

HIERAPOLIS DI FRIGIA  
VI

LA TOMBA BELLA  
Un *heroon* giulio-claudio e il suo sarcofago

## HIERAPOLIS KAZISI

### MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A HIERAPOLIS DI FRIGIA

Collana:

Hierapolis di Frigia  
Ricerche, scavi e restauri  
diretta da Francesco D'Andria

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo finanziario del MIUR  
Fondi per la Ricerca di Base - Università del Salento  
e del Monte dei Paschi di Siena



HIERAPOLIS DI FRIGIA  
VI

LA TOMBA BELLA  
Un *heroon* giulio-claudio e il suo sarcofago

ILARIA ROMEO  
DARIO PANARITI  
ROSANGELA UNGARO



MAIER - Missione Archeologica Italiana a Hierapolis



Hierapolis di Frigia  
VI

La Tomba Bella  
Un *heroon* giulio-claudio e il suo sarcofago

Ilaria Romeo  
Dario Panariti  
Rosangela Ungaro

© 2014 Ege Yayınları & Francesco D'Andria  
ISBN 978-605-4701-39-1

Editore Certificato Numero: 14641

Copertina  
Ricostruzione virtuale della Tomba Bella. Facciata meridionale (Dario Panariti)

Grafica  
Zero Prod. Ltd.

Stampa  
Oksijen Basım ve Matbaacılık San. Tic. Ltd. Şti.  
100. Yıl Mah. Matbaacılar Sit. 2. Cad. No: 202/A Bağcılar-İstanbul  
Tel: +90 (212) 325 71 25 Fax: +90 (212) 325 61 99  
Sertifika No: 29487

Produzione e Distribuzione  
Zero Prod. Ltd.  
Abdullah Sokak, No: 17 Taksim 34433 İstanbul - Turkey  
Tel: +90 (212) 244 7521 Fax: +90 (212) 244 3209  
e.mail: info@zerobooksonline.com  
[www.zerobooksonline.com/eng](http://www.zerobooksonline.com/eng)  
[www.egeyayinlari.com](http://www.egeyayinlari.com)

# Indice

Presentazione ( <i>Francesco D'Andria</i> ) .....	IX
Sunuş ( <i>Francesco D'Andria</i> ) .....	XIII
Ringraziamenti .....	XV
Introduzione .....	XVII
IL MONUMENTO E IL SUO RECINTO .....	1
La Tomba Bella nel contesto della Necropoli Nord di Hierapolis (R.U.) .....	1
Storia degli scavi e delle ricerche (R.U.) .....	6
I resti dell'edificio e del recinto funerario (D.P.) .....	10
Le fasi di riutilizzo, di spoliazione e di riscoperta (D.P.) .....	12
Ant ve çevre duvarı .....	19
IL PODIO (D.P.) .....	21
La struttura conservata <i>in situ</i> .....	21
I blocchi di travertino sporadici .....	32
Podyum .....	36
IL RECINTO FUNERARIO (D.P.) .....	37
La struttura conservata <i>in situ</i> .....	37
I blocchi di travertino sporadici .....	39
Mezar yapısının çevre duvarı .....	42
GLI ELEMENTI MARMOREI (D.P./R.U.) .....	43
Elementi architettonici dell'ordine inferiore .....	43
Elementi architettonici dell'ordine superiore .....	50
Elementi architettonici di attribuzione incerta .....	56
Mermer ögeler .....	57
IL CANTIERE: LAVORAZIONE E ASSEMBLAGGIO DEI MATERIALI (D.P./R.U.) .....	59
Şantiye: İşçilik ve malzemelerin toplanması .....	66
IPOTESI RICOSTRUTTIVA DELL'EDIFICIO FUNERARIO: L'ORDINE INFERIORE (D.P.) .....	67
Il nucleo in travertino .....	67
Gli elementi architettonici e il rivestimento marmoreo .....	75
Mezar Anıtının rekonstrüksiyon varsayımı: Alt düzen .....	98
IPOTESI RICOSTRUTTIVA DELL'EDIFICIO FUNERARIO: L'ORDINE SUPERIORE (D.P.) .....	99
La cella: i blocchi di travertino .....	99
Gli elementi architettonici e il rivestimento marmoreo .....	103
Mezar Anıtının rekonstrüksiyon varsayımı: Üst düzen .....	118

IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEL RECINTO FUNERARIO (D.P.) .....	119
Mezar Yapısının çevre duvarının rekonstrüksiyon varsayımı .....	125
LA TOMBA BELLA NELL'ARCHITETTURA FUNERARIA MICROASIATICA: TIPOLOGIA E CONFRONTI (D.P.) .....	127
Küçükasya mezar yapısı mimarisinde Tomba Bella: Tipoloji ve karşılaştırmalar .....	142
LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA: ANALISI STILISTICA DEGLI ELEMENTI MARMOREI (R.U.) .....	145
Basi .....	145
Capitelli .....	146
Fregi parietali e modanature di coronamento .....	150
Fregi-architravi .....	161
Cornici .....	167
Una sintesi .....	172
Mimari bezeme: Mermer öğelerin üslup analizi .....	175
LA TOMBA BELLA NELLA DECORAZIONE ARCHITETTONICA MICROASIATICA (R.U.) .....	177
Küçük Asya mimari bezemesinde Tomba Bella .....	181
IL SARCOFAGO DELLA TOMBA BELLA (I.R.) .....	183
Il rinvenimento del sarcofago .....	184
Il basamento .....	185
Il coperchio .....	191
La cassa: descrizione ed apparato decorativo .....	197
Tomba Bella'nın Lahdi .....	202
IL FREGIO FIGURATO: NUOVA RICOSTRUZIONE E INTERPRETAZIONE (I.R.) .....	205
Lato lungo A .....	206
Lato lungo B .....	218
Lato breve C .....	230
Lato breve D .....	236
Il programma figurativo: una sintesi .....	240
Figürlü Friz: Yeni rekonstrüksiyonu ve yorumu .....	242
STILE E OFFICINA (I.R.) .....	247
Il marmo: analisi ed identificazione .....	247
Il sarcofago della Tomba Bella e le produzioni asiatiche .....	248
I rapporti con Afrodisia giulio-claudia .....	251
Una produzione locale? .....	256
Üslup ve atölye .....	259
LA COMMITTENZA (I.R.) .....	261
Sipariş verme .....	265
IL SARCOFAGO DELLA TOMBA BELLA E LA MEMORIA DINASTICA IN ASIA MINORE (I.R.) .....	267
Tomba Bella lahdi ve Küçük Asya'da hanedan hatırası .....	274
CONCLUSIONI GENERALI (I.R.) .....	275
Genel sonuçlar .....	279
APPENDICI .....	280
Introduzione al catalogo (R.U.) .....	280
Catalogo dei frammenti architettonici in marmo (D.P./R.U.) .....	280
Catalogo degli elementi architettonici in travertino (D.P.) .....	295

Catalogo dei frammenti scultorei della cassa del sarcofago (I.R.) .....	312
Tabella di concordanze .....	319
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE .....	323
REFERENZE FOTOGRAFICHE .....	335
INDICE DEI LUOGHI E PERSONE NOTEVOLI .....	337

Traduzione di Nalan Firat



## Presentazione

I temi riguardanti le necropoli e l'architettura funeraria costituiscono a Hierapolis un obiettivo primario di ricerca, per l'ampiezza e per lo straordinario stato di conservazione delle testimonianze che si concentrano, in particolare, nell'area a nord della città, lungo la strada antica che portava a Tripolis e, attraverso la valle del Meandro, sino alla costa egea.

Gli interventi di studio, restauro e valorizzazione dei monumenti funerari hanno impegnato notevoli risorse della MAIER a partire dalla sua fondazione nel 1957, quando Paolo Verzone e Daria De Bernardi Ferrero iniziarono le attività "con un sommario riordino della necropoli in generale, riaprendo la via mediana, eliminando muri a secco eretti dai pastori, rimettendo al loro posto un gran numero di coperchi di sarcofagi...abbassando e regolarizzando il terreno; queste opere accessorie ebbero luogo nei primi anni del lavoro (1957-63) e non furono spinte oltre un certo limite per conservare alla necropoli l'aspetto di selvaggio abbandono conferitole dai secoli" (VERZONE 1978, 405).

Il percorso, ripristinato attraverso le tombe ed i tumuli, fu in seguito asfaltato per consentire agli autobus turistici di raggiungere gli alberghi che intanto erano stati costruiti lungo il bordo del pianoro sul quale si trovano le rovine imponenti della città antica. Soltanto nel 2013, dopo la realizzazione della strada di servizio che corre all'esterno della necropoli settentrionale, ad ovest di essa, l'asfalto è stato completamente asportato, grazie all'impulso impresso dal Vali di Denizli, Abdülkadir Demir: e la via delle tombe è oggi percorribile soltanto a piedi e costituisce, per la bellezza dei monumenti in travertino e del contesto paesaggistico, una delle passeggiate archeologiche più suggestive in tutto il Mediterraneo.

La pubblicazione completa, nel sesto volume della serie Hierapolis di Frigia, dell'edificio funerario certamente più importante dell'intera Necropoli Nord, indicato a ragione da Paolo Verzone come Tomba Bella, si iscrive in questa più generale strategia in cui la conoscenza scientifica dei monumenti deve costituire la base ineludibile di ogni intervento di restauro e di valorizzazione. Tra tutte le équipes di lavoro attive a Hierapolis, quella diretta da Ilaria Romeo, con i suoi giovani allievi Rosangela Ungaro e Dario Panariti, ha portato a termine lo studio sistematico di questo edificio, della sua decorazione architettonica e del sarcofago figurato in cui si riflettono le memorie dinastiche dell'Ellenismo, conservate nell'ambito delle aristocrazie locali dell'Asia, sino alla piena età imperiale. Il libro costituisce un modello per la formazione delle giovani leve dell'archeologia, all'interno di un ambizioso progetto scientifico sviluppato nei Dottorati di ricerca dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università del Salento a Lecce. Il risultato positivo di questa esperienza si deve **in primis** al fattivo clima di scambio e di collaborazione che Ilaria Romeo ha saputo attivare tra i vari gruppi di ricerca presenti a Hierapolis, durante le diverse campagne di scavo e di restauro condotte dalla Missione. Il risultato di questo lavoro rappresenta ora un efficace strumento di conoscenza delle necropoli ierapolitane che sinora hanno ricevuto, dopo lo studio pionieristico di Eugenia Equini Schneider, ormai risalente al 1972, solo sporadici singoli contributi, in particolare ad opera di Donatella Ronchetta per la Necropoli Nord e dei giovani allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa, Anna Anguissola, Leonardo Bochicchio, Antonio Calabrò e Silvana Costa, per la necropoli Sud.

In questi ultimi anni, tuttavia, l'équipe norvegese guidata da Rasmus Brandt ha sviluppato, nella necropoli orientale, un ambizioso ed organico progetto interdisciplinare, in grado di utilizzare le straordinarie potenzialità di conoscenza che la moderna archeologia funeraria può fornire, mentre Caroline Laforest, del PACEA-CNRS di Bordeaux, ha portato a termine lo scavo e lo studio dello straordinario contesto rinvenuto integro all'interno della tomba 163d, nella Necropoli Nord, dove è stato possibile identificare ben 209 individui che costituiscono un campione straordinario per lo studio del popolamento antico di questa regione. Inoltre la recente pubblicazione, ad opera di Celal Şimşek, dell'Università di Pamukkale, Denizli, di due volumi dedicati alle necropoli di Laodicea, rappresenta un nuovo punto di riferimento per gli studi sull'archeologia funeraria nella regione del Lykos.

La Tomba Bella ha rappresentato anche per chi scrive una delle più impegnative ed emozionanti esperienze di lavoro a Hierapolis: nel lontano 1978 infatti, in occasione dell'allestimento del Museo Archeologico, all'interno dei voltoni della Grandi Terme, Paolo Verzone volle affidarmi la responsabilità di rimontare i pezzi del sarcofago e del suo basamento che giacevano sparsi tra le rovine dell'edificio allora destinato a deposito dei reperti. Fu costruito un muro in mattoni forati delle dimensioni del sarcofago, a cui vennero fissati i frammenti di marmo della cassa, con un difficile lavoro di ricomposizione che adesso Ilaria Romeo ha potuto sottoporre a verifica, anche alla luce dei frammenti rinvenuti negli scavi successivi, in particolare lungo la via di Frontino. Nel corso di quel complicato lavoro di rimontaggio e di presentazione museale del sarcofago, fondamentali furono per me il sostegno ed i preziosi consigli di Daria De Bernardi Ferrero, alla quale desidero qui rivolgere un grato pensiero. Un ulteriore intervento di integrazione dell'apparato figurativo del sarcofago fu eseguito da chi scrive nel 1994, con l'inserimento, sul lato breve C, del frammento con il busto del giovane (H93 1172) che avevo rinvenuto l'anno precedente, insieme ad altri pezzi più piccoli, nel corso degli scavi sulla via di Frontino, a nord della Porta Bizantina, in condizioni di reimpiego nelle murature di età mediobizantina.

Questo volume vede la luce in un momento di forte impegno nella pubblicazione dei risultati delle ricerche a Hierapolis: sono infatti in corso di stampa il Nuovo Atlante, coordinato da Giuseppe Scardozzi, ed il volume dedicato alle attività delle campagne 2007-2011. Sono inoltre in fase avanzata di completamento il volume di Tullia Ritti sulla storia e le istituzioni della città, alla luce dei documenti epigrafici, e quello di Lorenzo Campagna dedicato al Ninfeo dei Tritoni.

Come tutte le attività di ricerca a Hierapolis, anche il lavoro sulla Tomba Bella è stato possibile grazie al supporto del Ministero della Cultura di Turchia: anche a nome degli altri membri della MAIER, desidero ringraziare il Direttore Generale dei Beni Culturali e dei Musei, Abdullah Kocapinar, il Direttore degli Scavi, Melik Ayaz, e la vice Direttrice Nihal Metin. Un sincero ringraziamento va anche ai colleghi del Museo di Denizli, in particolare al Direttore Hüseyin Baysal, del quale abbiamo sempre potuto sperimentare il sincero spirito di amicizia e di collaborazione. E' andato crescendo, in questi ultimi anni, il dialogo e la interazione con i colleghi della PAU-Università di Pamukkale, Denizli, sia attraverso il Programma ERASMUS, per la mobilità studentesca tra Italia e Turchia, sia nella discussione sui risultati degli scavi a Hierapolis e di quelli condotti da Celal Şimşek a Laodicea e da Bahadır Duman a Tripolis.

Al signor Vali di Denizli, Abdülkadir Demir, si deve il vigoroso sviluppo dei lavori a Hierapolis, in particolare nel corso della campagna 2013; a lui, ai funzionari dell'Özel İdare ed al Direttore della Cultura, Mehmet Korkmaz, desidero esprimere un grato pensiero.

La MAIER svolge le sue attività con il sostegno del nostro Ministero degli Esteri; l'Ambasciatore Gianpaolo Scarante ha sempre in questi anni sostenuto ed incoraggiato il lavoro degli archeologi italiani impegnati nelle varie Missioni. A lui, alla Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura ad Istanbul, Maria Luisa Scolari, ad Ettore Ianulardo dell'Ufficio V - Settore Archeologia del Ministero degli Esteri, desidero esprimere la riconoscenza mia e degli altri membri della MAIER.

L'Università del Salento ha con continuità assicurato una base di finanziamento alla Missione, grazie all'impegno del Rettore Domenico Laforgia, che ha permesso di attingere al contributo Monte Paschi di Siena per la pubblicazione di questo volume. Sono certo che anche il nuovo Rettore, Vincenzo Zara, non farà mancare alla Missione il suo sostegno. Ringrazio quanti, nell'ambito della nostra Università, hanno contribuito a realizzare i progetti di ricerca a Hierapolis, in particolare Mauro Biliotti, Delegato del Rettore al Bilancio, il Direttore del Dipartimento Beni Culturali, Mario Lombardo, la segretaria amministrativa Elisabetta Caricato.

Per l'apporto della Ege Yayınları ringrazio Ahmet Boratav e Hülya Tokmak, e, per le ottime traduzioni dall'italiano in turco, Nalan Fırat. In questi anni di tagli dei fondi per la ricerca, non sarebbe stato possibile realizzare gli impegnativi progetti su Hierapolis senza il contributo offerto dagli sponsors, come Aldo Winkler della Nital Torino, Nihat Kömürcüoğlu (Kömürcüoğlu Mermer-Denizli), Antonio Quarta (Quarta Caffè) che ha assicurato a tutta la Missione la preziosa bevanda, vero carburante delle nostre attività. Insieme a loro associo nel mio ringraziamento Kamil Başaran, CEO della Tofaş e Selçuk Oncer, Direttore della Tofaş, per il significativo sostegno offerto al progetto di restauro del teatro, attraverso la sponsorizzazione della Tofaş Türk Otomobil Fabrikası A.Ş. e della Vehbi Koç Vakfı.

Un grazie particolare va infine all'amico Cafer Sait Okray, Direttore della UDAŞ, International Consulting Inc., per il suo impegno a favore dei nostri progetti, che si manifesta anche nella volontà di costituire in Turchia l'Associazione Amici di Hierapolis.

Francesco D'Andria  
Direttore della MAIER  
Lecce, 12 aprile 2014



## Sunuş

Hierapolis’de nekropolis ve mezar mimarisiyle ilgili konular arařtırmaların öncelikli hedefleri arasındadır, son derece çeřitli ve olađanüstü korunma durumları olan eserler, özellikle kentin kuzey tarafında Tripolis’e giden yol üzerinde ve Maiandros vadisi içinde Ege kıyılarına dođru kümelenmiř durumdadır. Mezar anıtlarını arařtırma, restorasyon ve deđerlendirme çalıřmalarında MAIER’in tüm önemli kaynakları seferber edildi, 1957 yılındaki kuruluşundan itibaren Paolo Verzone ve Daria De Bernardi Ferrero ařađıda sıralanan çalıřmalara bařladılar “nekropolisin genel düzenlemesi, ortadaki yolun yeniden açılması, çobanlar tarafından örülen kuru duvarların kaldırılması, çok sayıda lahit kapađının yerine yerleřtirilmesi...toprađın alçaltılarak düzenlenmesi; bu yardımcı iřler çalıřmaların ilk yıllarında gerçekteřtirildi (1957-63) ve nekropolisin terk edililiřinin yüzyıllar içinde kazandırdıđı vahři görünümü kaybetmemesi için belirli sınırların ötesine geçilmedi.”(Verzone 1978, 405). Mezarlar ve tümölüslerin oluřturduđu güzergah daha sonra turist otobüslerini antik kentin görkemli kalıntılarının yer aldıđı platonun kenarı boyunca inřa edilen otellere tařımak üzere asfaltlandı. 2013 yılında Kuzey Nekropolis’in dıřından geçen dođu tarafına bir servis yolu yapıldıktan sonra Denizli Valisi Abdülkadir Demir’in desteđi sayesinde asfalt tamamen kaldırıldı ve mezarlıklar yolundan bugün sadece yaya olarak geçilebilmektedir ve böylece traverten anıtların güzelliđi ve peyzajıyla tüm Akdeniz’in en güzel arkeolojik gezinti alanlarından birini oluřurdu.

Phrygia Hierapolis’i serisinin altıncı kitabı, Paolo Verzone tarafından da dođru olarak Kuzey Nekropolis’in hiç kuřkusuz en önemli mezar anıtı olarak gösterilen Tomba Bella’nın yayını tamamlandı, daha genel bir strateji içinde anıtların bilimsel olarak arařtırılması her türlü restorasyon uygulamasının ve deđerlendirme çalıřmasının vazgeçilemez temelini oluřurmaktadır. Hierapolis’de çalıřan ekiplerin arasında yer alan Ilaria Romeo, genç öđrencileri Rosangela Ungaro ve Dario Panariti ile birlikte, bu yapının mimari bezemesinden, Orta İmparatorluk Dönemi’ne kadar Asya yerel aristokrasisi içinde korunan Hellenistik kralların anılarını yansıtan figürlü lahdine kadar sistematik inceleme çalıřmalarını tamamladı. Kitap, Milano Katolik Üniversitesi ve Lecce Salento Üniversitesi doktorantları tarafından geliřtirilen iddialı bir bilimsel proje kapsamında genç arkeoloji öđrencilerinin eđitiminde bir model oluřurmaktadır; bu deneyimin olumlu bir sonucu da öncelikle Ilaria Romeo’nun etkinleřtirmeyi bařardıđı, Heyet tarafından yürütölen farklı kazı ve restorasyon çalıřmalarında Hierapolis’de mevcut olan çeřitli arařtırma grupları arasındaki deđiřim ve iřbirliđidir. Bu çalıřma Hierapolis nekropolislerinin tanınmasında son derece etkili bir araç olmuřtur, 1972 yılına tarihlenen Eugenia Equini Schneider’in öncü çalıřmasından sonra sadece tek tük bireysel katılımlar yapılmıřtı, bunların arasında Kuzey Nekropolis’le ilgili olarak Donatella Ronchetta’nın ve Güney Nekropolis için Pisa Scuola Normale Superiore’den genç öđrenciler Anna Anguissola, Leonardo Bochicchio, Antonio Calabrò ve Silvana Costa’nın çalıřmaları sayılabilir. Son yıllarda Rasmus Brandt yönetiminde Norveçli bir ekip Dođu Nekropolis’de bilimler arası iddialı bir proje geliřtirdi, bu çalıřmada modern mezar arkeolojisinin sađlayabileceđi bilginin olađanüstü potansiyeli kullanılmaktadır. Bordeaux PACEA-CNRS’den Caroline Laforest ise, Kuzey Nekropolis’deki 163d mezarının kazısını ve olađanüstü buluntularının incelemesini tamamladı, mezarın içinde tam tamına 209 bireye ait kalıntılar tespit edildi, bölgenin antik dönem halkının incelenmesi için olađanüstü bir

örneği oluşturmaktadır. Ayrıca Denizli Pamukkale Üniversitesi'nden Celal Şimşek'in yakın zaman önce yaptığı Laodikeia Nekropolisleri hakkındaki iki ciltlik yayın, Lykos Bölgesi mezar arkeolojisi araştırmaları için yeni bir referans noktasını oluşturmaktadır.

Tomba Bella bu yazıyı kaleme alan kişi için de, Hierapolis'deki en yoğun ve heyecan verici çalışma deneyimlerinden birini teşkil etmektedir: gerçekten de artık uzakta kalan 1978 yılında Büyük Hamam'ın tonozları içinde oluşturulan Arkeoloji Müzesi'nin kuruluşu sırasında, Paolo Verzone yapının kalıntıları arasında dağınık halde duran lahdin ve kaidesinin parçalarını bir araya getirme sorumluluğunu bana vermişti. Lahdin boyutunda delikli tuğladan bir duvar örüldü, buna lahdin mermer parçaları yerleştirildi, daha sonra özellikle Frontinus Caddesi boyunca yapılan kazılarda ortaya çıkartılan yeni öğelerin ışığında, bu son derece zor bir araya getirme çalışmasını yapan Ilaria Romeo'nun çalışmasının doğrulamasını yapması mümkün oldu. Bu son derece karmaşık birleştirme çalışması sırasında ve lahdin müze sunumunda benim için Daria De Bernardi Ferrero'nun desteği ve değerli tavsiyeleri temel teşkil etmiştir, burada kendisine minnettarlığımı dile getirmek isterim. Lahdin figürlü öğelerinin tamamlanması 1994 yılında bu yazıyı kaleme alan kişi tarafından gerçekleştirildi, C kısa kenarına ait genç büstü betimli parça (H93 1172) bir önceki yıl diğer başka küçük parçalarla birlikte Frontinus Caddesi üzerindeki kazılarda Bizans Kapısı'nın kuzeyinde Orta Bizans duvarları içinde devşirme olarak kullanılmış şekilde ele geçmiştir.

Bu kitap, Hierapolis araştırmalarının sonuçlarının yayınlanmasındaki yoğun bir dönemde gün ışığına çıkmaktadır: Giuseppe Scardozzi tarafından koordinasyonu yapılan yeni Atlas ve 2007-2011 yılı çalışmalarının sonuçlarına ayrılan kitap. Ayrıca, Tullia Ritti tarafından epigrafik belgelerin ışığında hazırlanan kentin tarihi ve kurumları ile ilgili kitap ve Lorenzo Campagna'nın Triton Nymphaeumu'na ayrılan kitabı tamamlanma aşamasındadır.

Hierapolis'deki tüm çalışmalar gibi Tomba Bella çalışması da Türk Kültür Bakanlığı'nın verdiği destek sayesinde gerçekleştirildi: tüm MAIER üyeleri adına Eski Eserler ve Müzeler Genel Müdürü Abdullah Kocapınar'a, Kazılar Şubesi Müdürü Melik Ayaz'a ve Müdür Yardımcısı Nihal Metin'e teşekkür etmek isterim. Denizli Müzesi'ndeki meslektaşlarımıza, özellikle her zaman samimi bir dostluk ve işbirliği içinde olduğumuz Müdür Hüseyin Baysal'a içtenlikle teşekkür ederim. Denizli PAU-Pamukkale Üniversitesi'ndeki meslektaşlarımızla, gerek İtalya ile Türkiye arasında öğrenci hareketini sağlayan ERASMUS programı aracılığıyla, gerekse de Hierapolis ve Laodikeia'da Celal Şimşek ile Tripolis'de Bahadır Duman tarafından yapılan kazıların sonuçlarının aktif olarak tartışılmasıyla son yıllarda aramızdaki diyalog ve karşılıklı etkileşim giderek artmıştır.

Denizli Valisi Abdülkadir Demir sayesinde özellikle 2013 çalışmaları sırasında Hierapolis'deki çalışmalar güçlü bir gelişim göstermiştir; kendisine, Özel İdare çalışanlarına ve Kültür Müdürü Mehmet Korkmaz'a minnettarlığımı belirtmek isterim.

MAIER faaliyetlerini Dışişleri Bakanlığımızın desteğiyle yürütmektedir; Büyükelçi Gianpaolo Scarante her zaman çeşitli heyetlerde çalışan İtalyan arkeologların çalışmalarını destekledi ve cesaretlendirdi. Kendisine, İstanbul İtalyan Kültür Enstitüsü Müdürü Maria Luisa Scolari'ye, Yabancılar Bakanlığı Arkeoloji Bölümü Bürosu'ndan Ettore Ianulardo'ya benim ve MAIER'in diğer üyelerimizin şükranlarını belirtmek isterim.

Salento Üniversitesi Heyetimize her zaman finansal desteğini sürdürmüştür ve özellikle Rektör Domenico Laforgia'nın çabasıyla bu kitap için MPS'in desteğini almamız sağlanmıştır. Eminim ki yeni Rektör Vincenzo Zara da desteğini eksik etmeyecektir. Üniversitemizdeki Hierapolis araştırma projelerinin gerçekleşmesine katkı sağlayan herkese, özellikle Rektör temsilcisi Mauro Biliotti'ye, Kültür Varlıkları Bölüm Başkanı Mario Lombardo'ya ve idari sekreter Elisabetta Caricato'ya teşekkür etmek isterim.

Ege Yayınları'nın katkıları için Ahmet Boratav ve Hülya Tokmak'a ve İtalyancadan Türkçeye mükemmel tercüme için Nalan Fırat'a teşekkür ederim. Bütün bu yıllarda Hierapolis'le ilgili yoğun projelerimizi gerçekleştirmek sponsorlarımız olmadan mümkün olamazdı, Torino Nital'den

Aldo Winkler'e, Nihat K m rc ođlu'na (K m rc ođlu Mermer-Denizli) ve t m ekibe alıřmalarımızın yakıtı niteliđindeki deđerli ieceđi sađlayan Antonio Quarta (Quarta Caff ) 'ya řukranlarımızı sunarım. Tofař T rk Otomobil Fabrikası A.ř. ve Vehbi Ko Vakfı'nın sponsorluđu aracılıđıyla onlarla birlikte Tofař CEO'su Kamil Bařaran'a ve Tofař M d r  Seluk  ncer'e tiyatronun restorasyon projesine  nemli katkıları iin teřekk r ederim.

UDAř, International Consulting Inc. M d r  arkadařım Cafer Sait Okray'a, Hierapolis Dostları Derneđi'nin oluřumunda g sterdiđi isteđiyle de ortaya koyduđu projelerimize sađladıđı devamlı destek iin  zellikle teřekk r ederim.

Francesco D'Andria  
Lecce, 12 Nisan 2014



## Ringraziamenti

Nel corso di questo lavoro abbiamo contratto numerosi debiti di riconoscenza verso colleghi ed amici, cui desideriamo esprimere qui la nostra profonda gratitudine.

*In primis*, a Francesco D'Andria, Direttore della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia (MAIER), che ha seguito il lavoro con assidua sollecitudine, ed il cui aiuto è stato fondamentale nel recupero dei nuovi materiali pertinenti alla Tomba. La Direzione del Museo di Pamukkale ci ha cortesemente concesso il reperimento e la catalogazione dei frammenti conservati nei depositi del Museo di Hierapolis, nonchè l'accesso alla ricostruzione del sarcofago ivi esposta. R.R.R. Smith, direttore della Missione di Afrodisia, ha liberalmente concesso nel 2010 un'accurata disamina dei rilievi inediti del *Sebasteion* della città caria, ed in quella occasione ha fornito spunti fondamentali all'inquadramento storico-artistico del sarcofago. Tommaso Ismaelli ha generosamente ed estesamente messo a disposizione la sua grande competenza sull'architettura hierapolitana e Tullia Ritti è stata prodiga di preziosi suggerimenti, soprattutto per quanto riguarda aspetti storici e prosopografici della Hierapolis ellenistica e giulio-claudia. Giuseppe Scardozi ha messo a nostra disposizione la sua ampia conoscenza della topografia della città, con particolare riferimento alle acquisizioni più recenti nell'area della Tomba Bella. Piera Caggia ha concesso il suo prezioso aiuto per il recupero dei dati dall'archivio della MAIER. Guntram Koch, Patrizio Pensabene, Olga Frate e Giuseppe Pellino hanno liberalmente offerto la loro conoscenza della produzione scultorea a Hierapolis, e la compianta Maria Pia Rossignani, Furio Sacchi e Francesca Bonzano hanno condiviso con noi le esperienze al cantiere dell'Agorà settentrionale di Hierapolis e al Santuario di Apollo. Remo Rachini ha splendidamente eseguito i disegni ricostruttivi del sarcofago e Fabiola Malinconico ha offerto i suoi consigli in fase di rifinitura dei disegni dei materiali marmorei. Francesco Gabellone (IBAM-CNR di Lecce) e i suoi collaboratori Francesco Giuri e Ivan Ferrari hanno messo a disposizione le loro competenze in materia di *Computer Graphics 3D* e sono stati prodighi di fondamentali consigli per la realizzazione del modello virtuale della Tomba Bella. Massimo Limoncelli ha fornito preziosi suggerimenti per le fasi di *texture mapping* e di *rendering* che hanno permesso di uniformare il modello tridimensionale del complesso funerario alle numerose esperienze di "Virtual Archaeology" realizzate per l'antica città di Hierapolis. Donato Attanasio ha con liberalità fornito i risultati dell'analisi dei marmi del sarcofago e della Tomba. Gianni Ruggiero, del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, ha rivisto pazientemente e con grande competenza l'apparato fotografico della sezione relativa al sarcofago. Domenico La Forgia, già Rettore dell'Università del Salento, ha liberalmente voluto destinare all'edizione di questo volume un contributo del Monte dei Paschi di Siena.

Ci auguriamo che questo lavoro, pur con le manchevolezze delle quali rimaniamo naturalmente unici responsabili, possa contribuire **positivamente** alla conoscenza di uno dei monumenti più significativi di Hierapolis, magnifica signora delle Ninfe.

Ilaria Romeo, Dario Panariti, Rosangela Ungaro



## Introduzione

L'edizione della Tomba Bella giunge a conclusione di un lavoro sul campo iniziato a Hierapolis nel 2006 quando, con generosa fiducia, Francesco D'Andria ci incaricò dello studio di questo monumento. Rinvenuta in condizioni estremamente frammentarie negli anni '60 da Paolo Verzone, allora Direttore della Missione Italiana di Hierapolis, la Tomba è rimasta sin qui sostanzialmente inedita: questo lavoro intende quindi colmare una lacuna di antica data, conferendo al monumento la dovuta rilevanza tra le più illustri testimonianze dell'architettura e della scultura funeraria nell'Asia Minore romana.

La cronologia claudia dell'edificio e del grandioso sarcofago in esso contenuto colloca infatti la Tomba Bella nelle fasi iniziali di uno sviluppo che coinvolgerà sia l'architettura tombale asiatica che la produzione di grandi sarcofagi a fregio continuo, dei quali l'esemplare dalla Tomba Bella si conferma importante quanto isolato antesignano. I rapporti della decorazione architettonica con altri cantieri giulio-claudi ierapolitani, e segnatamente con quello del Santuario di Apollo, dimostrano la esistenza di una comune circolazione di maestranze in quella che negli ultimi anni si è venuta rivelando come una delle fasi più vivaci dell'urbanizzazione di Hierapolis.

La ricostruzione architettonica qui proposta parte da una accurata rilevazione di tutte le tracce di lavorazione presenti sui blocchi e sul rivestimento marmoreo dell'edificio: oltre a rendere l'aspetto originale dell'edificio, essa quindi si è rivelata importante strumento conoscitivo delle modalità operative delle maestranze locali. La decorazione architettonica, in particolare, consente di inserire la Tomba Bella tra i paradigmi di quella sperimentazione eclettica che caratterizza l'architettura dell'Asia Minore protoimperiale.

Infine, l'assoluta eccezionalità del programma figurativo del sarcofago, che include un'assemblea di dinasti della casa seleucide, autorizza ad inserire la committenza della Tomba Bella in quella classe sociale di antico lignaggio ellenistico, che tanta parte rivestì nel consolidamento del dominio romano in Asia. La proposta di attribuzione dell'edificio a Marcus Suillius Antiochos, pur ipotetica, può servire ad illuminare il ceto sociale di riferimento di questo edificio - unica tomba interamente in marmo dalle estese necropoli ierapolitane.

Nel testo sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni e sigle per il catalogo:

<b>Bibl.</b>	bibliografia
<b>Cons.</b>	conservato/a
<b>Ca.</b>	circa
<b>Cat.</b>	catalogo
<b>C.d.</b>	cosiddetta
<b>Cfr.</b>	confronta
<b>D</b>	diametro
<b>Dim.</b>	dimensioni
<b>Dist.</b>	distanza
<b>Ds.</b>	destra
<b>Etc.</b>	eccetera
<b>Fig./figg.</b>	figura/e
<b>Fr./frr.</b>	frammento/i
<b>H</b>	altezza
<b>Inv.</b>	inventario
<b>L</b>	lunghezza
<b>Largh</b>	larghezza
<b>M</b>	metri
<b>Max.</b>	massimo/a
<b>Mis.</b>	misure
<b>N./nn.</b>	numero/i
<b>N. inv. non id.</b>	numero di inventario non identificato
<b>P</b>	profondità
<b>Prec.</b>	precedente
<b>Prov.</b>	provenienza
<b>S./ss.</b>	seguito/i
<b>Sn.</b>	sinistra
<b>S.n.</b>	senza numero
<b>S.n. inv.</b>	senza numero di inventario
<b>Sp</b>	spessore
<b>Spec.</b>	specialmente
<b>Tav./tavv.</b>	tavola/e
<b>Tot.</b>	totale
<b>V.</b>	vedi

Blocchi di travertino *in situ*: **P da 1 a 83**.

Blocchi di travertino sporadici: **T da 1 a 26**.

Elementi architettonici in marmo dell'ordine inferiore: **A da 1 a 4**, blocchi della gradinata; **B da 1 a 10**, basi (di pilastro d'anta, base di colonna, base di lesena, modanatura); **C1**, sostegni verticali; **D1**, capitelli; **E da 1 a 4**, modanatura di coronamento del podio; **F da 1 a 4**: soffitto a cassettoni. Elementi architettonici in marmo dell'ordine superiore: **G da 1 a 8**, modanatura di coronamento; **H da 1 a 2**, fregi-architravi; **I da 1 a 5**, cornice; **L1**, timpani; **M da 1 a 2**, copertura; **N1**, sedile.

Elementi architettonici di attribuzione incerta: **O da 1 a 8**: lastre con meandro, lastre modanate.

Materiali marmorei del sarcofago: **S1-S18**, frammenti attribuiti al fregio figurato della cassa.

# Il monumento e il suo recinto

## La Tomba Bella nel contesto della Necropoli Nord di Hierapolis

La Tomba Bella (tomba A29) sorge nella *Regio I*, all'interno della Necropoli Nord di Hierapolis, immediatamente ad ovest della Via di Frontino e a nord della Porta Bizantina Nord.

Il monumento, che presenta un orientamento nord-ovest/sud-est leggermente difforme rispetto alla grande *plateia*, fa parte dell'area funeraria che si sviluppava a nord della città<sup>1</sup>, lungo la via che conduceva a Tripolis e proseguiva poi sino a Pergamo, mentre una diramazione lungo la valle del Meandro consentiva di arrivare alla costa egea<sup>2</sup>.

In occasione delle prime indagini archeologiche effettuate negli anni '60 nei pressi della Porta Bizantina Nord<sup>3</sup>, si riconobbero i resti dell'edificio funerario che venne da subito datato all'inizio dell'età imperiale da P. Verzone<sup>4</sup>, allora direttore della Missione<sup>5</sup>, e da lui definito per la prima volta "Tomba Bella"<sup>6</sup>. Gli scavi effettuati in quest'area, inoltre, permisero di individuare, con un sondaggio in profondità, tre tombe a fossa ricavate direttamente nel banco roccioso che, posizionate immediatamente ad est della Tomba Bella, dimostravano l'originaria destinazione funeraria dell'area (figg. 1-2)<sup>7</sup>. Questi dati vennero integrati con i materiali rinvenuti in un saggio effettuato ad ovest della Via di Frontino, nell'angolo sud-occidentale, in corrispondenza dell'intercolunnio 55-56<sup>8</sup>: si trattava di ceramiche ellenistiche che permisero di individuare in questa zona una fra le aree più antiche della città<sup>9</sup>. Le indagini condotte in quegli anni stavano progressivamente facendo emergere,

<sup>1</sup> La necropoli settentrionale è composta dal più importante gruppo di edifici funerari per numero e imponenza dei monumenti; SCHNEIDER EQUINI 1972, 6; DE BERNARDI FERRERO 1993, 164; D'ANDRIA 2003a, 48-62; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 31-39.

<sup>2</sup> RITTI 2002, 87-90; SCARDOZZI 2008, 34.

<sup>3</sup> VERZONE 1963, 640.

<sup>4</sup> Per le datazioni proposte da Verzone, cfr. VERZONE 1963, 640; VERZONE 1978, 405-407.

<sup>5</sup> Tra le prime attività della Missione, negli anni '60, si ricordano soprattutto quelle svolte nella Necropoli Nord, con un intenso lavoro di scavo e restauro di diversi edifici sepolcrali. Per un approfondimento sulle prime attività della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis si rimanda a CARETTONI 1965, 411-433; VERZONE 1963, 633-648; VERZONE 1965, 371-390; VERZONE 1978, 17-20.

<sup>6</sup> Il nome "Tomba Bella" è apparso per la prima volta nel 1962, negli inventari cartacei della Missione redatti da Paolo Verzone. Tale denominazione attribuita al monumento si è poi mantenuta nella memoria storica degli edifici ierapolitani fino ad essere edita per la prima volta in D'ANDRIA 2003a.

<sup>7</sup> Il saggio fu diretto nel 1962 da G. F. Carettoni (VERZONE 1965, 373-374): «... in questo apparvero tre vani di pianta trapezoidale, ricavati nella roccia, vani tombali scavati nella pietra viva a forza di scalpello: da questa parte dunque, nella fase vitale primitiva della città, era un sepolcreto...», VERZONE 1965, 373-374; SCHNEIDER EQUINI 1972, 96; VERZONE 1978, 406, SILVESTRELLI 2000, 404, SCARDOZZI 2008, 33; ISMAELLI 2009a, 176.

<sup>8</sup> SCARDOZZI 2008, 33; ISMAELLI 2009a, 176; in particolare, per la numerazione degli intercolunni della Via di Frontino si veda ISMAELLI 2009a, 218-225.

<sup>9</sup> Fra le più antiche testimonianze di Hierapolis si ricordano le tombe a tumulo e a fossa scavate nel banco roccioso presenti in tutte le necropoli che circondano la città, a nord, a est e a sud (D'ANDRIA 2003a, 49); uno sporadico rilievo marmoreo frammentario con scene di caccia poco a nord del Teatro (PELLINO 2009, 113-125); i rinvenimenti di ceramiche a rilievo databili tra la metà del II sec. a.C. e il I sec. d.C. dall'area del Santuario di Apollo (SEMERARO 2007, 199-201); monete greche di età ellenistica di III-I a.C. provenienti da diversi contesti della città (per un approfondimento, si veda TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, 6-7, tab. 2; TRAVAGLINI, CAMILLERI 2012, 767-791). Bisogna, inoltre, ricordare sette epigrafi attribuite ad età ellenistica: due sono iscrizioni pubbliche (il decreto onorario per la defunta regina Apollonis di Pergamo e un testo frammentario, forse un'epistola reale) e cinque sono sepolcrali; a queste vanno infine aggiunte due stele anepigrafi di buona fattura (RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2007, 597-604).



Fig. 1 Sepolture a fossa situate ad est della Tomba Bella (da SCARDOZZI 2008).

seppure in modo preliminare, l'esistenza di un impianto urbano ben definito riferibile già ad età ellenistica<sup>10</sup>, i cui limiti sembravano coincidere con il circuito murario di V sec. d.C., oltre il quale aveva inizio l'area destinata a necropoli<sup>11</sup>. Le recenti attività archeologiche all'interno della città stanno confermando queste ipotesi iniziali<sup>12</sup> e, nonostante la difficoltà di individuare con precisione il limite tra l'area abitata e i sepolcreti<sup>13</sup>, stando ai dati oggi disponibili<sup>14</sup>, sembra possibile riferire l'esistenza di un impianto ortogonale già a partire dalle prime fasi di fondazione della città, il cui limite settentrionale doveva essere costituito dallo

*stenopos* 1<sup>15</sup> identificabile nei pressi della Porta Bizantina Nord, ca. 40 m a sud della Tomba Bella<sup>16</sup>.

Pertanto, l'ubicazione del monumento, insieme alla datazione proposta alla prima età imperiale e, soprattutto, l'assenza di sepolture a sud della Tomba Bella, ovvero all'interno dell'originario nucleo urbano, consentono di attribuire all'edificio un'importante posizione dal punto di vista topografico, poiché testimonia il limite meridionale della Necropoli Nord durante le prime fasi di vita della città.

La necropoli Nord di Hierapolis (fig. 3) è oggi nota per l'eccezionalità dello stato di conservazione dei suoi monumenti e per la vastità dell'area che occupa<sup>17</sup>; infatti, essa rappresenta uno dei più grandi contesti funerari conosciuti in Asia Minore e attualmente è ancora perfettamente visibile. La presenza di una grande quantità di materiale da costruzione di origine naturale, il travertino, nelle immediate vicinanze della città, ha orientato le maestranze verso la realizzazione di strutture murarie a grossi blocchi calcarei, messi in opera con facilità ed economia<sup>18</sup>. La Tomba Bella si inserisce

<sup>10</sup> Le datazioni inizialmente proposte per alcuni edifici, infatti, erano spesso fortemente condizionate dall'idea che il sisma che colpì Hierapolis nel 60 d.C. fosse la causa del totale rifacimento dell'impianto urbano e che nulla fosse sopravvissuto delle fasi più antiche (SCARDOZZI 2008, 31). Sull'impianto urbano di Hierapolis cfr. VERZONE 1977, 3-15; SCARDOZZI 2007b, 83-134; v. anche DE BERNARDI FERRERO 1993, 127-131; D'ANDRIA 2001, 96-115; D'ANDRIA 2003a, 33-41; D'ANDRIA 2006, 113-124.

<sup>11</sup> VERZONE 1977, 4-5; VERZONE 1978, 392, e 396; DE BERNARDI FERRERO 1985, 69, *HIERAPOLIS DI FRIGIA 1957-1987*, 1987, 31; SCARDOZZI 2007b, 93, 95; SCARDOZZI 2008, 33.

<sup>12</sup> D'ANDRIA 2001, 99-103; D'ANDRIA 2003a, 33-41; D'ANDRIA 2007, 5-45; SEMERARO 2007, 169-209; SCARDOZZI 2008, 31-34.

<sup>13</sup> Va, inoltre, segnalata la presenza di un monumento funerario rinvenuto nelle ricognizioni del 2004, ad ovest della Tomba Bella, vicino al ciglio del terrazzo, situato a 25 m a nord della linea delle mura bizantine, oggi quasi completamente coperto dalle formazioni calcaree (SCARDOZZI 2007b, 95-96; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 81).

<sup>14</sup> SCARDOZZI 2008, 31.

<sup>15</sup> Si tratta del primo di 35 *stenopoi* orientati in direzione nord-est/sud-ovest, successivamente obliterato dalla grande spianata dell'*Agora* Nord (SCARDOZZI 2008, 31).

<sup>16</sup> Sebbene l'indagine sul terreno e l'esame delle immagini satellitari non attestino resti o tracce archeologiche dello *stenopos* 1, l'unica prova della sua esistenza può essere costituita dal fatto che lungo il suo allineamento, più ad ovest, sul ciglio del pianoro, in occasione delle ricognizioni del 2005 è stato individuato un tracciato che scendeva lungo il pendio fino alla pianura sottostante (SCARDOZZI 2007b, 94; CAGGIA, SCARDOZZI 2010, 35-42).

<sup>17</sup> Per un approfondimento sulla Necropoli Nord di Hierapolis e sulle tipologie funerarie si rimanda a VERZONE 1963, 633-644; VERZONE 1965, 371-380; VERZONE 1978, 17-29; *HIERAPOLIS DI FRIGIA 1957-1987*, 1987, 105-113; DE BERNARDI FERRERO 1993, 164-172; RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 433-454; *ATLANTE HIERAPOLIS*; per un'inquadramento topografico generale di Hierapolis si rimanda a *HIERAPOLIS DI FRIGIA 1957-1987*, 1987; D'ANDRIA 2001, 96-115; DE BERNARDI FERRERO 2002, 1-43; D'ANDRIA 2003a; D'ANDRIA 2003b, 113-123; SCARDOZZI 2004, 235-247; D'ANDRIA 2007, 1-46; SCARDOZZI 2007a, 67-86; SCARDOZZI 2007b, 83-134; *ATLANTE HIERAPOLIS*.

<sup>18</sup> PALMUCCI 1977, 176-177.

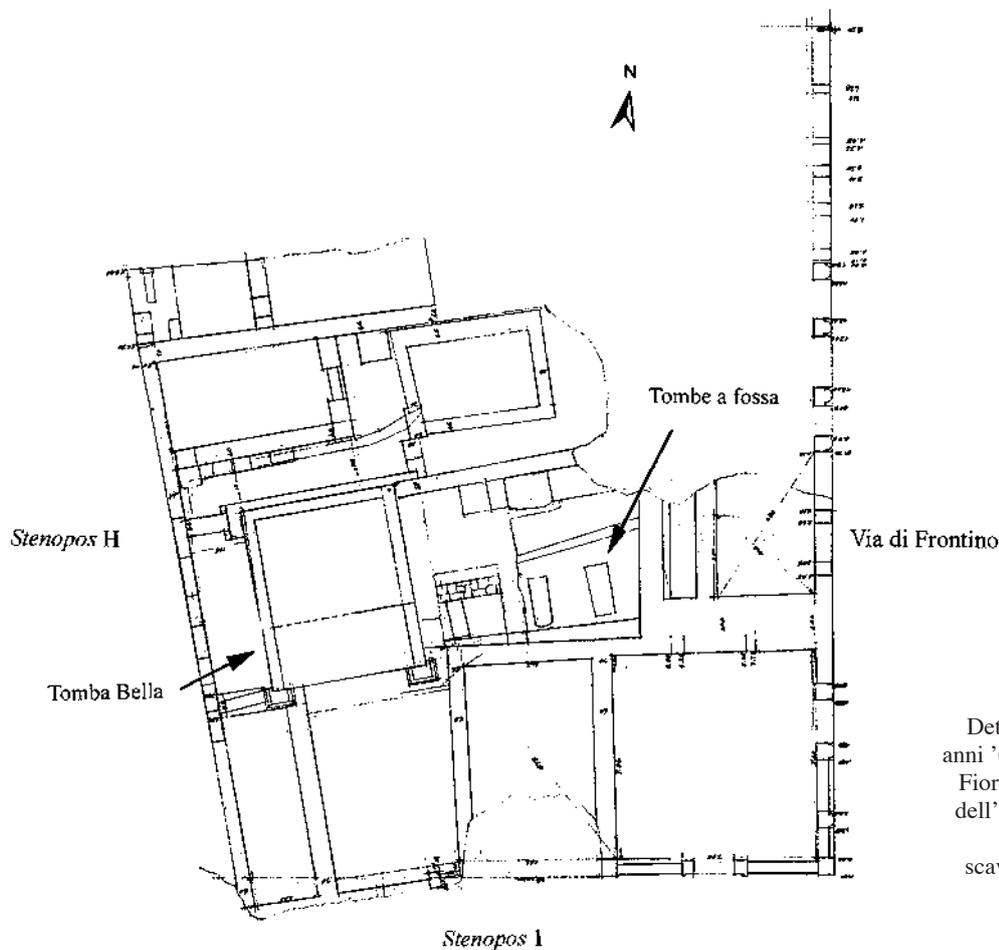


Fig. 2  
 Dettaglio della pianta degli  
 anni '60 dell'area delle "Case  
 Fiorentini", con indicazione  
 dell'ubicazione della Tomba  
 Bella e delle tre tombe  
 scavate nel banco roccioso.

perfettamente in questo contesto, sebbene assuma caratteristiche strutturali e architettoniche assolutamente eccezionali dato che non esistono confronti puntuali nella stessa necropoli di Hierapolis<sup>19</sup>.

Con il terremoto del 60 d.C.<sup>20</sup>, una parte della Necropoli settentrionale subì alcuni cambiamenti, poiché l'intera città fu interessata da grandi trasformazioni che portarono ad un'espansione dell'area urbana, sia a nord sia a sud, che raggiunse un'estensione di quasi 72 ettari<sup>21</sup> (figg. 4-5). L'ampliamento settentrionale, infatti, comportò l'obliterazione di un settore della Necropoli Nord su cui venne realizzata la Porta di Frontino e il prolungamento della grande *plateia*, monumentalizzata da una omogenea sistemazione



Fig. 3 La Necropoli Nord di Hierapolis  
 (da D'ANDRIA 2003a).

<sup>19</sup> VERZONE 1963, 638-640, figg. 11-12; VERZONE 1978, 19-20; D'ANDRIA 2001, 100-101; DE BERNARDI FERRERO 2002, 26; D'ANDRIA 2003a, 86-88.

<sup>20</sup> Per gli eventi sismici che colpiscono la città nel corso della prima età imperiale si veda ALTUNEL 2000, 302-304.

<sup>21</sup> SCARDOZZI 2008, 34.

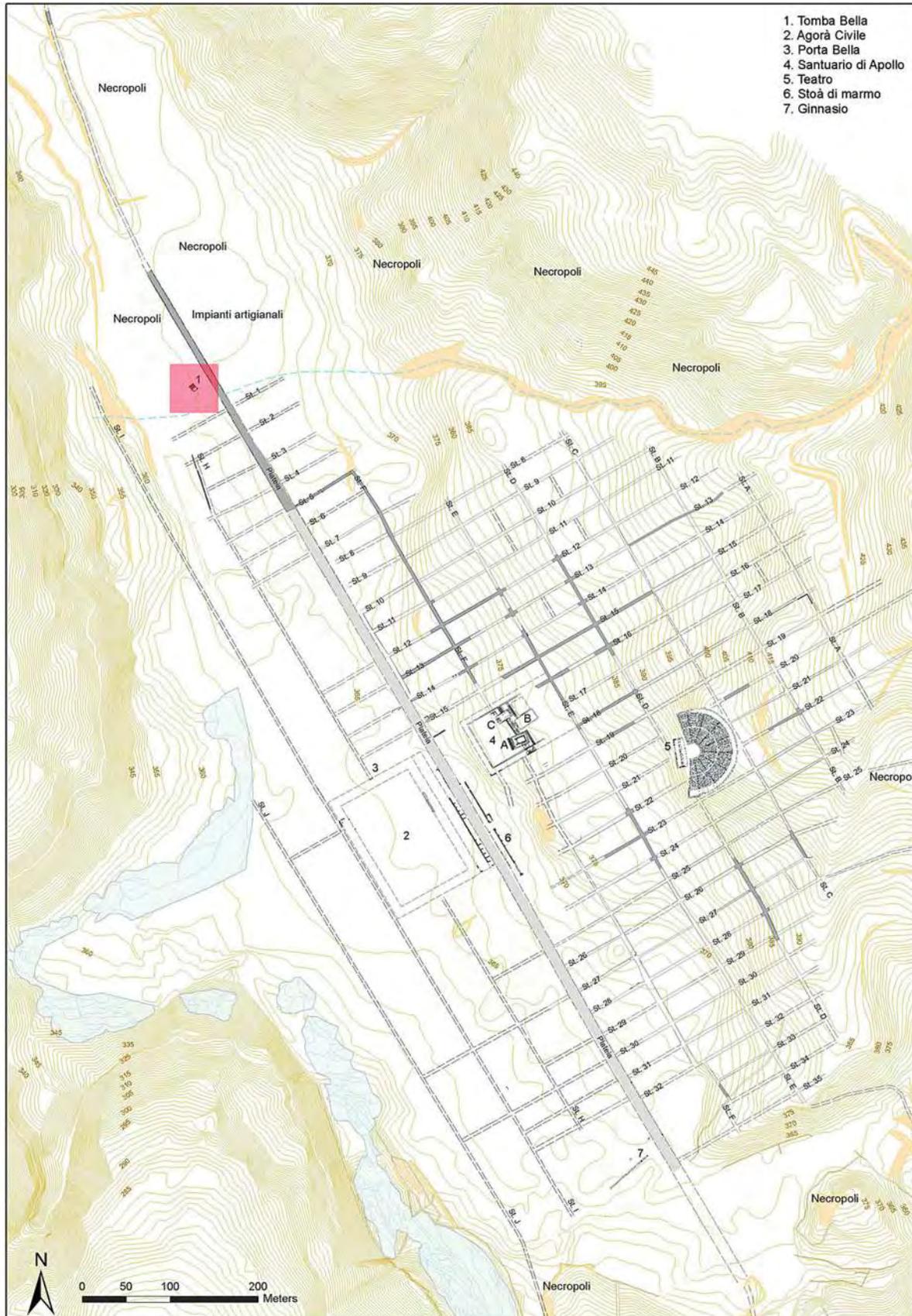


Fig. 4 Planimetria della città di Hierapolis in età ellenistica e primo imperiale; in rosso la Tomba Bella (rielaborazione da *ATLANTE HIERAPOLIS*).



Fig. 5 Dettaglio della *Regio I* (rielaborazione da *ATLANTE HIERAPOLIS*, foglio 17-18).

architettonica dorica dietro la quale si inseriva una serie di ambienti con funzioni differenti<sup>22</sup>. La Tomba Bella, invece, venne risparmiata e inglobata nel nuovo assetto urbano, mantenendo la sua originaria funzione, poiché evidentemente era il sepolcro di un personaggio di grande rilievo nella società ierapolitana<sup>23</sup>. È molto probabile, però, che l'intera area ad ovest della Via di Frontino e delle botteghe, dove è ubicato il nostro monumento, avesse conservato la sua destinazione funeraria (fig. 5). Infatti, numerosi edifici sepolcrali continuarono ad essere collocati, anche dopo il

<sup>22</sup> Per la funzione degli ambienti si rimanda a ISMAELLI 2009a, 184-189.

<sup>23</sup> *HIERAPOLIS DI FRIGIA 1957-1987*, 94; RONCHETTA 1987, 105; D'ANDRIA 2001, 100-101; D'ANDRIA 2003a, 87; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 84; ROMEO 2011, 199-210.

terremoto flavio, lungo il versante nord-occidentale del prolungamento della *plateia*, affacciandosi sullo *stenopos* H: è questo il caso della Tomba di Flavio Zeusi (tomba A28), collocata in prossimità della torre occidentale della domiziana Porta di Frontino<sup>24</sup>, e della tomba in marmo individuata di recente immediatamente a sud della Tomba di Flavio Zeusi (tomba A28c)<sup>25</sup>. Ancora più ad ovest, in prossimità del ciglio del pianoro<sup>26</sup>, vanno ricordati altri sepolcreti tutti orientati, come la Tomba Bella, con la facciata rivolta a sud e l'epitaffio sul lato orientale su un probabile tracciato viario con direzione sud-est/nord-ovest che si diramava dalla prosecuzione extraurbana dello *stenopos* H, orientato in senso sud-ovest/nord-est: si tratta delle tombe A22 (fine I – inizio II sec. d.C.) A23 (inizio III sec. d.C.), A24 (probabilmente inizio III sec. d.C.), A11-A12 (età romana<sup>27</sup>). Anche il sistema viario sembrerebbe confermare il mantenimento dell'originario uso funerario di questa zona: infatti, nel corso delle recenti ricognizioni<sup>28</sup>, sono state individuate due strade che diramandosi dal prolungamento extraurbano della *plateia*, attraversando la necropoli nord-occidentale, scendevano verso ovest; inoltre, la prosecuzione sul versante occidentale proprio dello *stenopos* H<sup>29</sup> consentiva probabilmente di raggiungere nell'età imperiale non solo la Tomba Bella, ma anche i nuovi edifici funerari posti ad occidente della Via di Frontino, piegando verso nord-ovest sino a raggiungere il ciglio del pianoro e proseguire fino alla pianura sottostante.

R.U.

## Storia degli scavi e delle ricerche

La Tomba Bella risultava già visibile in occasione delle prime attività di ricerca condotte a partire dal 1957 dal Politecnico di Torino nella Necropoli Settentrionale, sotto la direzione di Paolo Verzone<sup>30</sup>.

Nel 1960, nel corso delle indagini nei pressi della Porta Bizantina Nord, funzionali all'analisi degli ambienti posti dietro le facciate doriche della Via di Frontino, P. Verzone mise in luce anche le strutture della Tomba<sup>31</sup> (figg. 6-7).

Le attività di scavo della Missione Archeologica Italiana evidenziarono una situazione molto complessa e fortemente disturbata: della struttura funeraria, al momento della scoperta, era visibile ancora il podio in travertino e parte del sarcofago, di cui si conservavano solo alcuni frammenti del coperchio, del basamento e della cassa decorata con figure a rilievo. L'edificio funerario risultava completamente inglobato in strutture protobizantine<sup>32</sup>: in questa fase, infatti, immediatamente ad ovest delle botteghe e della Via di Frontino, fu costruita una grande casa a peristilio su due piani che invase anche l'area sepolcrale nella quale era sorta la Tomba Bella: si trattava di una ricca e vasta dimora, provvista di un cortile interno a lastre di travertino e di un ampio vestibolo pavimentato in tavole fittili, dotato di banchine laterali<sup>33</sup>; la casa fu successivamente danneggiata dal terremoto della fine del IV secolo e più tardi venne risistemata<sup>34</sup>.

<sup>24</sup> Per la datazione su basi epigrafiche della Porta di Frontino da ultimo D'ANDRIA 2003a, 70-73; RITTI 2007, 72-78; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 34; ISMAELLI 2009a, 393-394.

<sup>25</sup> *ATLANTE HIERAPOLIS*, 83; D'ANDRIA 2009, 405, fig. 6.

<sup>26</sup> *ATLANTE HIERAPOLIS*, 81.

<sup>27</sup> Non meglio specificata, *ATLANTE HIERAPOLIS*, 81.

<sup>28</sup> SCARDOZZI 2007b, 98.

<sup>29</sup> Lo *stenopos* è stato messo in luce dagli scavi archeologici; SCARDOZZI 2008, 31.

<sup>30</sup> VERZONE 1965, 640.

<sup>31</sup> VERZONE 1965, 640; VERZONE 1978, 17-20; BERNIS 2003, 127-128; D'ANDRIA 2003a, 86-88; CORMACK 2004.

<sup>32</sup> ARTHUR 2006, 101-105.

<sup>33</sup> ISMAELLI 2009a, 277.

<sup>34</sup> ARTHUR 2006, 105.

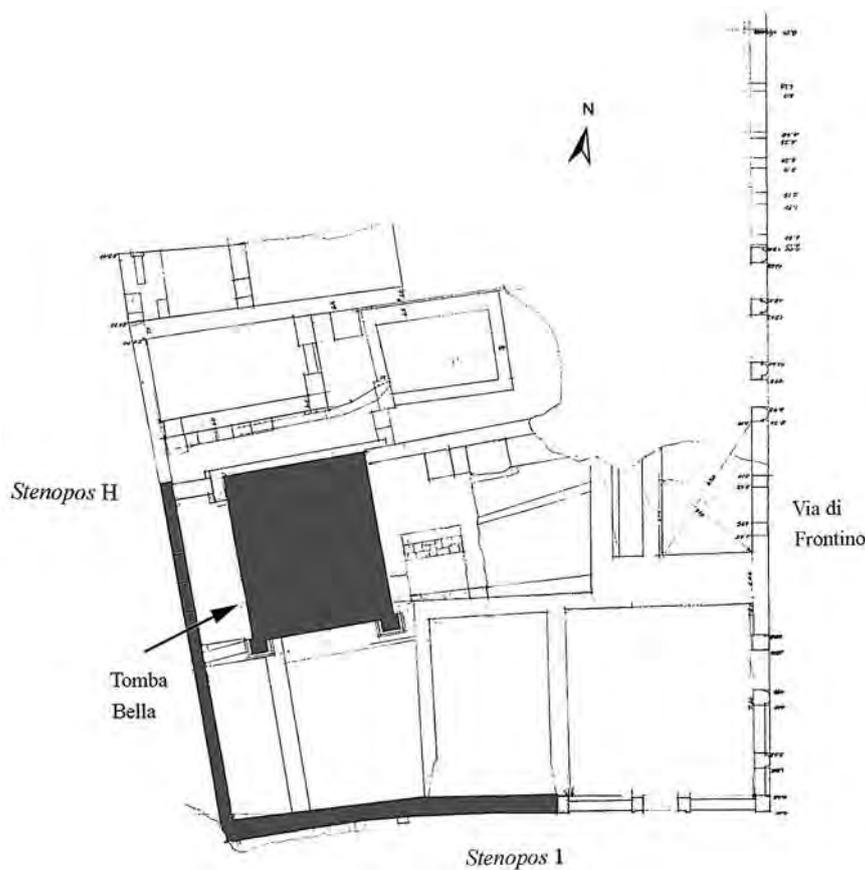


Fig. 6  
“Case Fiorentini”; in  
evidenza la tomba e il  
perimetro del recinto  
funerario messo in luce  
dagli scavi di P. Verzone.

L'edificio protobizantino era delimitato da muretti composti da materiale lapideo di piccole dimensioni ed elementi architettonici di reimpiego; è verosimile che parti della Tomba Bella siano state demolite per il recupero di materiale da costruzione qui utilizzato.

I preliminari interventi degli anni '60 comportarono la sistemazione dei blocchi maggiori del sarcofago sul podio, mentre i frammenti minori furono trasferiti in un salone delle terme romane che erano state adibite a Museo<sup>35</sup>.

Successivamente si effettuò un parziale restauro dell'edificio funerario, con il risollevarlo dell'anta orientale e il tamponamento di una lacuna nel tessuto lapideo dell'anta occidentale (fig. 8), come documentano alcune immagini dell'Archivio fotografico della MAIER<sup>36</sup>.

Al termine di questa fase di attività non fu, però, realizzato alcun intervento di organizzazione e sistemazione dei blocchi marmorei e in travertino che giacevano all'interno del recinto della tomba e nell'area immediatamente adiacente.



Fig. 7 La Tomba Bella con elementi del sarcofago visti da nord-est durante le attività di ricerca di P. Verzone negli anni '60 (da VERZONE 1978).

<sup>35</sup> VERZONE 1978, 6; D'ANDRIA 2001, 100-101; DE BERNARDI FERRERO 2002, 26; vedi in questo volume, 184-185.

<sup>36</sup> Archivio MAIER N62h-77.



Fig. 8 Tamponamento di una lacuna nel tessuto lapideo dell'anta occidentale.



Fig. 9 La Tomba Bella nel 2006 prima delle attività.

ginarie di frequentazione del monumento (figg. 9-10).

Si è proceduto, pertanto, alla pulizia dell'intera zona che ha portato alla messa in luce dei numerosi blocchi marmorei e in travertino che giacevano tutt'intorno al podio e particolarmente nella parte meridionale del complesso funerario.

Successivamente, per mezzo di una gru semovente, si è liberata l'intera area dai blocchi sporadici che sono stati opportunamente sistemati a nord e ad ovest dell'edificio funerario, secondo una organizzazione tipologica (figg. 11-12).

In questo modo si è potuto procedere alla messa in luce del piano pavimentale dell'edificio funerario, costituito da lastre marmoree, che si sviluppava a sud del monumento sotto pochi cm di terra<sup>40</sup>. Dopo la pulizia, la pavimentazione marmorea si presentava in parte disturbata e manomessa

Solo durante le campagne di scavo effettuate tra il 1976 e il 1979 nella necropoli si procedette ad un nuovo intervento sulla Tomba Bella. Nel 1978, infatti, la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Turchia aveva allestito due grandi sale nel Museo di Hierapolis. In questa occasione si procedette alla ricostruzione del sarcofago della Tomba Bella, ad opera di F. D'Andria<sup>37</sup>.

Per il tipo architettonico e per l'alta qualità della sua decorazione, il sarcofago della Tomba Bella è stato più volte preso in esame<sup>38</sup>, mentre l'edificio funerario non è stato mai oggetto di uno studio complessivo e di una pubblicazione esaustiva dei suoi materiali: alcuni riferimenti sono presenti nelle pubblicazioni di P. Verzone, D. De Bernardi Ferrero e F. D'Andria<sup>39</sup>.

In occasione delle recenti campagne di scavo della MAIER del 2006-2007, sotto la direzione di F. D'Andria, sono state effettuate nuove indagini nell'area della Tomba Bella, in funzione della conoscenza dell'edificio funerario.

All'inizio delle attività, l'area si presentava completamente ricoperta da una fitta vegetazione e occupata da elementi architettonici sporadici che coprivano completamente le fasi ori-

<sup>37</sup> D'ANDRIA 2003a, 86-88.

<sup>38</sup> Per un approfondimento vedi in questo volume, 183-203.

<sup>39</sup> VERZONE 1978, 6; D'ANDRIA 2001, 100-101; DE BERNARDI FERRERO 2002, 26.

<sup>40</sup> In particolare in questo volume, 12.



dalle strutture di età bizantina, sebbene questo non abbia impedito una corretta lettura dell'edificio.

A questa prima fase, ha fatto seguito l'attività di documentazione grafica e fotografica delle strutture funerarie e una sistematica catalogazione dei blocchi in marmo e in travertino.

In questa occasione è stata eseguita una planimetria dell'edificio in scala 1:20 così come del recinto e della pavimentazione marmorea e sono stati effettuati i rilievi dei prospetti della struttura alla stessa scala 1:20. La scelta di questa scala metrica è stata dettata dalla necessità di produrre un rilievo di dettaglio delle strutture murarie che fosse utile all'individuazione delle tecniche di lavorazione adottate e dei sistemi di assemblaggio e rifinitura<sup>41</sup>.

Il rilievo e la sistematica catalogazione dei blocchi marmorei e in travertino hanno permesso, inoltre, di identificare i materiali architettonici appartenenti con certezza all'edificio funerario, per mezzo dell'analisi delle caratteristiche morfologiche, nonché dei valori dimensionali.

La schedatura dei blocchi si è estesa anche ai numerosi frammenti pertinenti alla decorazione dell'edificio individuati sia nei depositi del Museo di Hierapolis sia nei magazzini della MAIER.

R.U.

Fig. 10  
La Tomba Bella durante le attività di pulizia nel 2006.

Fig. 11  
La Tomba Bella durante i lavori di sistemazione dell'area.

Fig. 12  
Le attività di rimozione dei blocchi per mezzo di una gru semovente.

<sup>41</sup> In questo volume, 11, fig. 14; 16, fig. 18; 21-32, figg. 21, 23, 25, 27, 29-30.

## I resti dell'edificio e del recinto funerario

Dell'originario complesso funerario sono attualmente visibili il podio in travertino della Tomba, il recinto funerario e parte della pavimentazione marmorea (figg. 13-14).

L'edificio, di pianta rettangolare, presenta due ante disposte sul lato meridionale e misura ca. 6,60 x 5,52 m<sup>42</sup>. Esso è orientato in senso nord-ovest/sud-est e si compone di un nucleo di travertino di cui si conservano quattro filari di blocchi, per un'altezza complessiva di ca. 2,34 m dal piano di spiccato.

La Tomba si dispone su un piano di fondazione costituito da grossi blocchi di travertino alcuni dei quali sono attualmente visibili in prossimità dei lati lunghi della struttura.

Il primo filare, perfettamente conservato sul lato nord, costituisce una sorta di basamento per il podio soprastante e funge anche da piano di appoggio per la decorazione marmorea<sup>43</sup>.

Il podio si compone attualmente di tre filari di blocchi di travertino disposti su assise di altezza non uniforme con un nucleo interno completamente costruito<sup>44</sup>.

Dell'edificio (fig. 14), oltre agli elementi di travertino che ne definivano la struttura portante, si conservano *in situ*, sulla fronte meridionale, due basi d'anta in marmo (B2 e B3), poste a sostegno dei rispettivi pilastri<sup>45</sup>, ed una base di lesena disposta in corrispondenza dello spigolo nord-orientale del podio (B8).



Fig. 13 La Tomba Bella dopo i lavori di pulizia e sistemazione del cantiere ultimati nel 2006. Vista da sud-ovest.

<sup>42</sup> Misura questa relativa al podio e calcolata all'altezza del secondo filare della Tomba.

<sup>43</sup> Come testimoniato dalle basi d'anta (B2, B3) e di lesena (B8), *in situ*, disposte proprio sui blocchi di travertino che compongono il basamento (rispettivamente P1, P24 e P63).

<sup>44</sup> I blocchi del podio disposti lungo il perimetro esterno e sulle ante sono fissati tra loro mediante grappe a Π e racchiudono un nucleo interno completamente costruito e costituito da blocchi di travertino; questi ultimi sono attualmente visibili sul piano di attesa del podio (P78-P83) e nelle aperture presenti sui lati sud ed est.

<sup>45</sup> Di tali pilastri è stato rinvenuto un frammento marmoreo (C1).

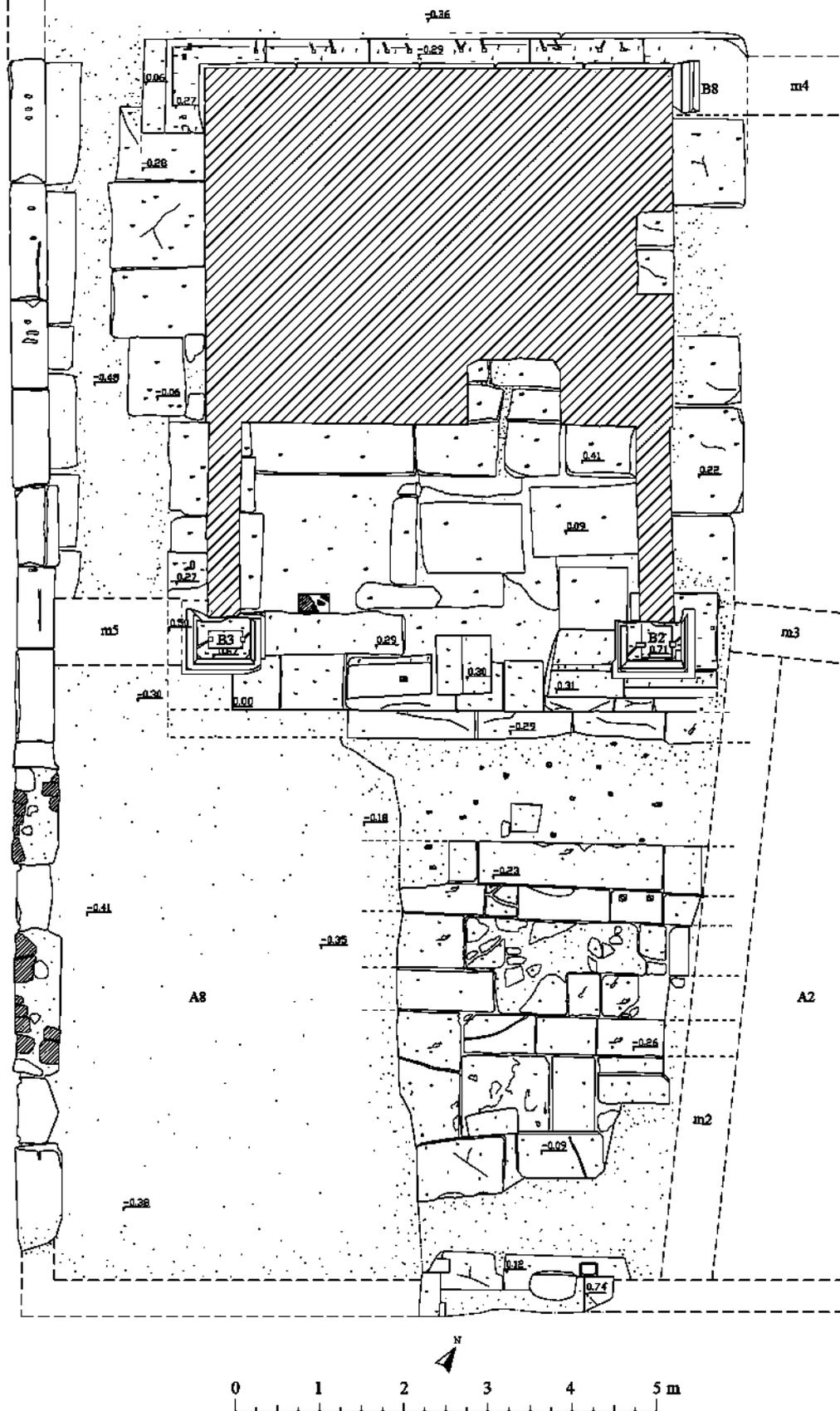


Fig. 14 Planimetria del complesso funerario.

Nell'area compresa tra la fronte meridionale del monumento e il lato sud del recinto funerario è stata messa in luce parte dell'originaria pavimentazione<sup>46</sup>, che si conserva per ca. 4,00 x 4,00 m, ed è costituita da lastre di marmo bianco rettangolari di grandezza variabile (fig. 18). Del pavimento, il cui sviluppo è coerente con l'orientamento della tomba, si perdono le tracce ad ovest, dove una successiva costruzione ha occupato parte dello spazio interno al recinto, ad est, dove le lastre pavimentali risultano parzialmente coperte da un setto murario riferibile ad una struttura bizantina e a nord, dove lo sconvolgimento prodotto nel corso del tempo è tale da aver coinvolto non solo il pavimento, ma anche parte delle fondazioni dell'edificio funerario<sup>47</sup> (fig. 15).

La Tomba e la pavimentazione marmorea erano delimitate da un recinto di cui si conservano in parte il lato occidentale<sup>48</sup> (per una lunghezza di ca. 14 m), parallelo al lato ovest del monumento, e quello meridionale<sup>49</sup> (per una lunghezza di ca. 12 m), il cui orientamento corrisponde a quello del lato sud dell'edificio.

Il recinto, costituito attualmente da un solo filare di blocchi di travertino<sup>50</sup>, nel tratto meridionale presenta un varco con luce di ca. 1,60 m in corrispondenza del quale sono stati rinvenuti, ancora *in situ*, una soglia e frammenti dei due stipiti di travertino<sup>51</sup>.

Questi elementi architettonici<sup>52</sup> e l'apertura individuata nel muro indicano la presenza di una porta che consentiva l'ingresso al complesso funerario da sud, lo stesso lato sul quale si apre la fronte principale del monumento funerario.

D.P.

## Le fasi di riutilizzo, di spoliazione e di riscoperta

La ricostruzione architettonica del complesso funerario e la definizione degli aspetti funzionali ed ideologici ad esso legati e relativi alla fase che precedette i più noti interventi edilizi di età flavia non possono prescindere dalla valutazione delle profonde trasformazioni che la Tomba Bella subì nel corso del tempo. Tali cambiamenti possono essere visti come conseguenza non solo di eventi catastrofici naturali, quali i terremoti, particolarmente frequenti in questa regione<sup>53</sup>, ma anche delle numerose manomissioni che interessarono direttamente il monumento, dalle varie trasformazioni urbanistiche della città frigia<sup>54</sup>, fino agli interventi di spoliazione e di rilavorazione degli elementi architettonici della Tomba, che ne hanno modificato profondamente l'aspetto originario.

È forse utile, al fine di ricostruire le diverse fasi di vita dell'edificio funerario, cercare di distinguere, lì dove possibile, gli interventi operati nel corso del tempo sul monumento a partire

<sup>46</sup> Vedi in questo volume, 38-39.

<sup>47</sup> Sulle diverse fasi di occupazione del complesso funerario vedi in questo volume, 12-18.

<sup>48</sup> Il tratto meridionale di tale muro, in corrispondenza di ciò che resta di una costruzione tarda, è costituito da blocchi di travertino di reimpiego tra i quali architravi e due cornici a doppio spiovente.

<sup>49</sup> Lo sviluppo di questo lato del muro di recinzione si interrompe in prossimità dei blocchi della facciata delle cosiddette "Case Fiorentini" (si veda ISMAELLI 2009a, 232-233); non è possibile al momento stabilire se il muro meridionale proseguisse ancora verso est o se quello che è attualmente visibile costituisca l'originario limite orientale del recinto (il cui ultimo blocco conservato è posto a ca. 4,50 m dal lato est del podio).

<sup>50</sup> Al recinto funerario sono attribuibili le cornici a doppio spiovente in travertino (T20-T26) rinvenute in prossimità dell'edificio e in alcuni casi reimpiegate nella stessa struttura muraria.

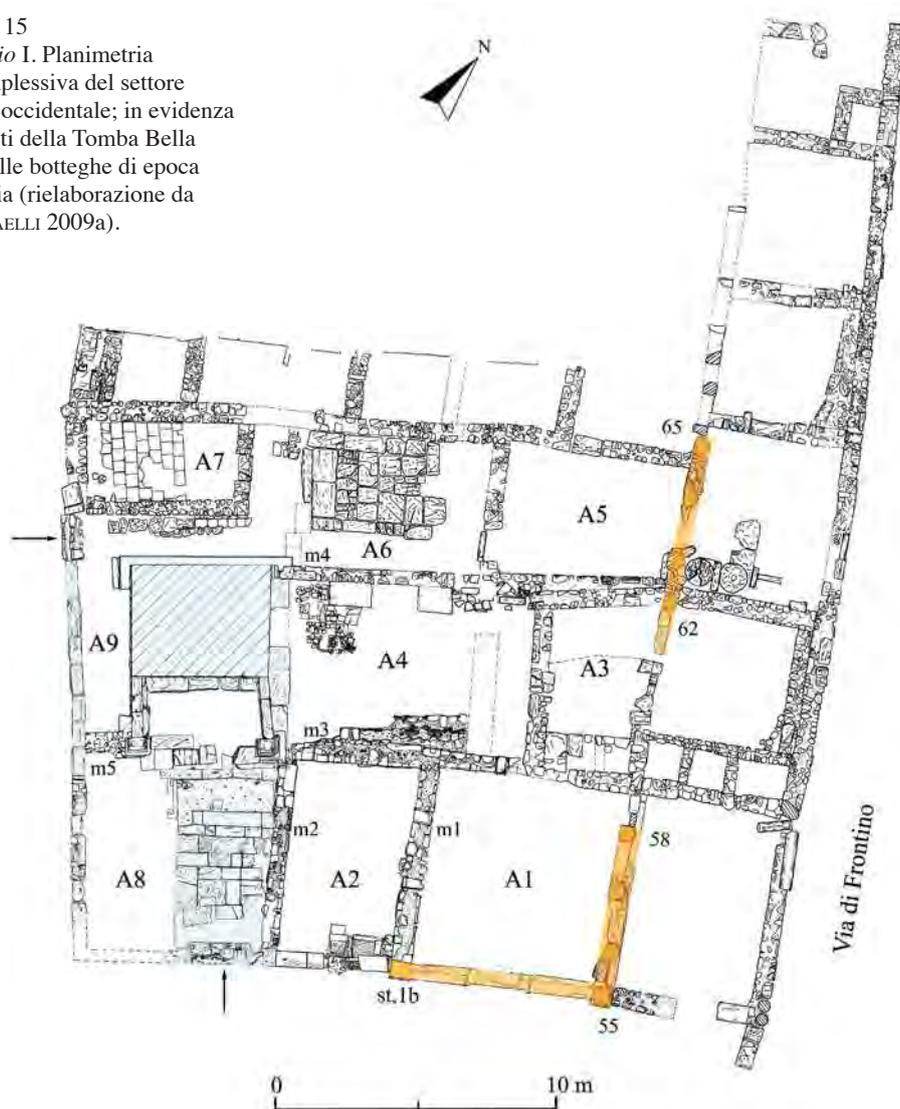
<sup>51</sup> L'apertura del muro e gli elementi architettonici conservati sono stati verosimilmente utilizzati anche nelle successive fasi di occupazione del sito per consentire l'ingresso alle strutture che avevano invaso l'area funeraria (vedi in questo volume, 37-41).

<sup>52</sup> Ai blocchi *in situ* vanno aggiunti un grosso frammento di stipite (T18) ed un architrave (T19), anch'essi di travertino, rinvenuti in prossimità dell'edificio funerario, le cui caratteristiche dimensionali, come si vedrà in seguito (vedi in questo volume, 119-124), si adattano bene a quelle dell'apertura e della relativa soglia.

<sup>53</sup> Le attività sismiche a Hierapolis e nelle zone limitrofe sono documentate in GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994; ALTUNEL 2000, 299-314.

<sup>54</sup> Per gli sviluppi urbanistici di Hierapolis, dall'epoca ellenistica fino alle fasi del suo abbandono, si veda da ultimo ATLANTE HIERAPOLIS, 31-47.

Fig. 15  
 Regio I. Planimetria  
 complessiva del settore  
 sud-occidentale; in evidenza  
 i resti della Tomba Bella  
 e delle botteghe di epoca  
 flavia (rielaborazione da  
 ISMAELLI 2009a).



dall'analisi delle strutture conservate *in situ* (podio, recinto, pavimentazione marmorea). Questo, tuttavia, consapevoli del fatto che lo sconvolgimento dell'area, conseguenza della continuità insediativa perdurata probabilmente sino all'abbandono dell'abitato<sup>55</sup>, non ci permette di individuare in modo chiaro le diverse fasi di occupazione e le trasformazioni rese spesso necessarie dal ripetersi di eventi naturali catastrofici. Non è possibile, per esempio, riconoscere sul monumento gli effetti prodotti dal forte terremoto del 60 d.C., verificatosi pochi decenni dopo l'edificazione della Tomba e che sconvolse l'intera città. Non sappiamo dunque se, nel complesso, il monumento funerario subì danni e di che entità e se fu oggetto di lavori di consolidamento, di restauro e/o sostituzione degli elementi decorativi<sup>56</sup>.

Ciò che al momento è possibile stabilire, è che l'area occupata dalla Tomba Bella, o perlomeno gran parte di essa, non venne direttamente interessata dal vasto cantiere edilizio di epoca flavia

<sup>55</sup> Cfr. *ATLANTE HIERAPOLIS*, 44-47, con relativa bibliografia.

<sup>56</sup> Sono visibili delle lesioni su due blocchi del podio (P30 e P55) conseguenza verosimilmente del terremoto del 60 d.C. o di successivi eventi sismici, mentre un tassello di restauro (0,14 x 0,055 m; P: 0,06 m), ricavato in prossimità dello spigolo sud-orientale della base d'anta B2, potrebbe costituire l'unica testimonianza finora rinvenuta dell'intervento di consolidamento operato già in antico per il cedimento strutturale del pilastro soprastante.



Fig. 16  
Tratto sud-orientale del  
recinto funerario inglobato in  
una struttura bizantina (A2).  
Vista dall'interno.

avviato dopo il terremoto del 60 d.C. che comportò la costruzione di numerose botteghe affacciate, con le loro imponenti facciate doriche, sulla Via di Frontino<sup>57</sup>.

L'analisi condotta proprio su alcune di queste botteghe costruite a ridosso del lato occidentale della *plateia* ha permesso di calcolarne la profondità verso ovest di 8,30 m<sup>58</sup>; il dato è utile a stabilire se alcune di esse, in particolare quelle costruite a ridosso del limite sud-occidentale della *Regio I*<sup>59</sup>, abbiano invaso o meno lo spazio originariamente occupato dalla Tomba Bella. In particolare, la bottega A1<sup>60</sup>, che si affaccia a sud sullo *stenopos* lungo le Mura Bizantine, conserva per intero l'ampiezza del prospetto meridionale il cui limite verso ovest è definito dal pilastro st,1b<sup>61</sup>; sulla faccia settentrionale di tale pilastro si appoggia un muro bizantino (m1) che sembra aver sostituito un setto murario più antico<sup>62</sup>, mentre a ridosso del suo lato occidentale è posto l'ultimo blocco visibile ad est del muro meridionale di recinzione della Tomba (figg. 15-16).

Risulta estremamente difficile stabilire se e di quanto le botteghe abbiano invaso gli spazi riservati alla Tomba<sup>63</sup> o se, invece, tali spazi e le relative strutture siano state completamente risparmiate dagli interventi edilizi di epoca flavia.

Alla monumentalizzazione del principale asse viario della città, frutto probabilmente di un progetto unitario<sup>64</sup>, fecero seguito numerose attività edilizie che, specie in epoca bizantina, modificarono profondamente tanto l'aspetto quanto la destinazione d'uso di molte aree di Hierapolis, compresa quella occupata dalla Tomba Bella e dalle vicine botteghe flavie. Lo sconvolgimento documentato

<sup>57</sup> Vedi in questo volume, 3-6.

<sup>58</sup> ISMAELLI 2009a, 232-237.

<sup>59</sup> Si fa qui riferimento agli ambienti posti dietro le semicolonne con pilastro 55b-65b in un settore denominato "Case Fiorentini", che nel I sec. d.C. non costituiva una realtà unitaria; solo nella fase proto-bizantina tale area, posta a ridosso della Tomba, venne occupata da un'ampia abitazione (ambienti A1-A7); **vedi supra** fig. 15; ISMAELLI 2009a, 176, nota 15, 232-233, fig. 269.

<sup>60</sup> Ambiente delimitato a sud dai pilastri 55b e st,1b (l'indicazione di questi blocchi fa riferimento alla classificazione proposta in ISMAELLI 2009a, 189).

<sup>61</sup> Tale blocco è posto a 8,30 m dal pilastro angolare 55; distanza questa che definisce proprio la profondità massima verso ovest della bottega A1 e, verosimilmente, delle altre strutture coeve costruite lungo il limite occidentale della Via di Frontino.

<sup>62</sup> ISMAELLI 2009a, 232.

<sup>63</sup> Non si esclude, infatti, la possibilità che il recinto funerario possa aver subito danni in conseguenza del sisma del 60 d.C. e che ciò che rimaneva del tratto orientale fosse stato asportato del tutto per far posto alle botteghe flavie che avrebbero così invaso, seppur in parte, l'originaria area funeraria della Tomba Bella.

<sup>64</sup> ISMAELLI 2009a, 275, 445-454.



Fig. 17 Tomba Bella, lato ovest. In evidenza gli spazi del complesso funerario occupati da strutture bizantine (A8-A9).

in questo settore dell'abitato, con l'asportazione dei livelli pavimentali di I sec. d.C., l'edificazione di vani su strutture preesistenti, il riutilizzo di muri antichi e la costruzione di nuovi setti murari<sup>65</sup>, non ci consente di proporre un inquadramento cronologico certo dei singoli interventi né, tantomeno, ci permette di porre in relazione tali interventi con quelli visibili sul monumento funerario. Tuttavia, una prima analisi stratigrafica condotta sui setti murari dell'articolato tessuto di ambienti residenziali bizantini<sup>66</sup> del settore sud-occidentale della *Regio* I, ha permesso di individuare un'ampia abitazione di età protobizantina<sup>67</sup> (ambienti A1-A7) che veniva ad inglobare l'area occupata precedentemente sia da alcune botteghe flavie (tra le quali l'ambiente A1) che dalla Tomba Bella<sup>68</sup>.

Nella fase bizantina, però, le strutture che in misura maggiore invasero l'antico spazio riservato al monumento funerario furono gli ambienti A8 e A9, posti rispettivamente a sud e ad ovest della Tomba, individuati nel 2006 a seguito della pulizia dell'area oggetto di indagine (fig. 17).

<sup>65</sup> La maggior parte di questi setti murari furono oggetto di restauro già in antico con il reimpiego di blocchi di marmo e di travertino provenienti dalle strutture più antiche presenti nell'area.

<sup>66</sup> Ambienti delimitati da muri costituiti da blocchi irregolari di travertino, frammenti fittili, elementi in marmo e travertino di reimpiego, uniti con malta poco tenace.

<sup>67</sup> La struttura residenziale era provvista di un cortile interno con lastre di travertino e di un vestibolo con pavimento a tavelle fittili; si veda a tal proposito *ATLANTE HIERAPOLIS*, 39, 42, nota 69; ISMAELLI 2009a, 180, 277, figg. 193-194.

<sup>68</sup> L'ampia dimora proto-bizantina con i setti murari m2-m4 si appoggiava in parte alla parete orientale dell'edificio funerario; tale parete fungeva anche da muro di fondo per l'ambiente A4.



Fig. 18 Planimetria dell'area antistante la Tomba con l'antico piano pavimentale in marmo (US 2) e l'apertura ricavata nel muro meridionale di recinzione; in evidenza anche il tratto di terreno risparmiato durante gli scavi degli anni '60.

Dell'ambiente A8, ampio ca. 7,90 x 7,10 m, sono state messe in luce una soglia di travertino (US 11), disposta in senso nord-sud in prossimità del blocco P40 della crepidine, la pavimentazione esterna (US 10), di cui si conservano alcuni frammenti di lastre marmoree di reimpiego, che si ricollega al piano pavimentale dell'antica struttura funeraria (US 2), parte della pavimentazione interna in laterizio (US 3) e il crollo dell'alzato (US 4)<sup>69</sup>, con numerosi frammenti di tegole della copertura dell'edificio (fig. 18).

Tale struttura ha riutilizzato come pareti perimetrali parte del muro occidentale del recinto funerario, con il reimpiego di architravi e cornici a doppio spiovente di travertino, e parte di quello meridionale, con l'ingresso, posto a sud, che coincide con quello dell'antico complesso funerario<sup>70</sup>.

L'ambiente A9, separato dal precedente da un breve setto murario (m5 di 1,52 x 0,80 m; H: 0,80 m), è posto tra la parete occidentale del podio e il vicino muro di recinzione e presenta

<sup>69</sup> Di cui è visibile in pianta un tratto risparmiato durante i lavori del 2006.

<sup>70</sup> Vedi in questo volume, 37-38.



Fig. 19 Aperture presenti nella parete orientale del podio.

un'ampiezza di ca. 6,70 x 1,87 m. L'ingresso a questa struttura, da ovest, avveniva mediante una scaletta, costituita da frammenti di marmo e di travertino di reimpiego, posta in prossimità dell'ultimo blocco conservato del tratto occidentale del recinto<sup>71</sup>.

Per ciò che concerne l'edificio funerario, particolarmente difficile risulta inquadrare cronologicamente lo spoglio sistematico del suo rivestimento marmoreo<sup>72</sup>; sono invece da ricollegate alle fasi di costruzione dei due ambienti A8 e A9 le manomissioni presenti su molti dei blocchi di travertino conservati *in situ*. Tra questi interventi è possibile annoverare l'asportazione di alcuni elementi della crepidine e del piano pavimentale posto tra le ante del podio, probabilmente al fine di aumentare lo spazio disponibile per la struttura antistante (A8)<sup>73</sup>.

Sul lato occidentale (figg. 24-25) i blocchi dell'ultimo filare del podio (P20, P35-P37) presentano tre incassi a sezione semicircolare (in media 0,12 x 0,16 m; P: 0,07 m) all'interno dei quali erano inse-

rite delle travi lignee funzionali al sostegno della copertura dell'ambiente A9; da notare, inoltre, sempre sullo stesso lato, la rilavorazione di P5 e l'asportazione del piano di attesa dei blocchi del primo filare dell'edificio (P21-P23), forse anche in questo caso col fine di ampliare l'esiguo spazio a disposizione (fig. 17).

Sono ascrivibili alla medesima fase le rilavorazioni del lato orientale dove sono presenti due ampie aperture ricavate all'altezza del primo e del terzo filare di blocchi dell'edificio (tra P65-P66 e tra P75-P76), presumibilmente con l'intento di verificare la presenza della camera funeraria all'interno del podio (fig. 19).

Alle fasi di riscoperta della Tomba Bella sono, invece, da ricollegare gli ultimi interventi operati sull'edificio il cui interro, seguito al definitivo abbandono di questo settore dell'abitato, è stato in parte determinato dall'incessante fluire delle acque ricche di calcare che, depositandosi costantemente, ha completamente coperto e "sigillato" l'area del complesso funerario.

<sup>71</sup> Tale scaletta consentiva di raggiungere il piano di campagna esterno, in questa fase posto evidentemente ad una quota più alta di quella di I sec. d.C.

<sup>72</sup> Lo spoglio sistematico delle lastre e delle modanature che originariamente rivestivano l'edificio funerario è documentato dai solchi incisi su tutte le pareti del podio dagli utensili utilizzati per il distacco degli elementi marmorei. Tali segni, riferibili probabilmente a scalpelli a punta, le cui tracce si sono in parte sovrapposte a quelle della lavorazione originaria, sono presenti sulle facce a vista dei blocchi del primo filare del podio e lungo il margine inferiore degli elementi del filare soprastante. Da notare come i solchi si infittiscano in corrispondenza della fascia aggettante dei blocchi del primo filare del podio, per lo più asportata completamente (come nel caso di P25-P27, P67, P68, P70-P72), lungo la quale erano agganciati gli elementi marmorei del rivestimento (vedi in questo volume, 61, 87-96).

<sup>73</sup> Sul muro meridionale del podio, inoltre, è presente un'apertura (di ca. 1,20 x 1,00 m; P: 0,80 m), ricavata tra i blocchi P53-P54, P56-P57 e P60-P61, con un rivestimento delle pareti interne costituito da mattoni uniti con malta. Difficile, tuttavia, definirne la funzione e la possibile relazione con le strutture bizantine circostanti.



Fig. 20  
Anta orientale del podio;  
anastilosi eseguita dopo  
la riscoperta dell'edificio  
con l'inserimento di  
blocchi realizzati *ex  
novo* (P69 e P73) per  
tamponare le aperture  
presenti nel tessuto  
murario.

Con la messa in luce del monumento si resero necessari alcuni interventi di restauro quali l'anastilosi delle ante del podio<sup>74</sup>, la risistemazione degli elementi architettonici caduti e la messa in opera di blocchi realizzati *ex novo*<sup>75</sup> (fig. 20). Alcuni di questi furono utilizzati per tamponare le lacune presenti lungo il primo gradino della crepidine<sup>76</sup>, mentre della malta, unita a piccoli inclusi calcarei, fu gettata nel vestibolo posto tra le ante per livellare l'originario piano pavimentale.

D.P.

<sup>74</sup> Come testimoniato da alcune foto dell'epoca (vedi in questo volume, fig. 7).

<sup>75</sup> I blocchi di restauro dell'anta occidentale sono P28 e P33, quelli dell'anta orientale P69 e P73, facilmente riconoscibili per il colore biancastro delle superfici che risultano prive della patina giallastra presente invece sui pezzi più antichi dell'edificio.

<sup>76</sup> Blocchi P38-P39, P41-P42.

## Anıt ve çevre duvarı

Tomba Bella (A29 mezarı), Hierapolis Kuzey Nekropolis'inin içinde, Frontinus Caddesi'nin ve Kuzey Bizans Kapısı'nın hemen batısında, I. *Reghiumda* yer almaktadır. İ.S. 60 yılındaki depremle Kuzey Nekropolis'in bir bölümünde bazı değişiklikler meydana gelir: tüm kent hem kuzeye hem de güneye doğru yayılır ve bu genişleme, Kuzey Nekropolis'de bir bölümün kapatılarak Frontinus Kapısı'nın yapılması ve büyük plateianın uzatılarak dor düzeninde bir mimari düzenlemeyle anıtsallaştırılmasını getirmiştir. Tomba Bella ise, korunmuş ve Hierapolis toplumunun önemli bir şahsiyetine ait mezar yapısı olması nedeniyle, orijinal işlevi korunarak yeni kent düzeninin içine alınmıştır.

Anıt, 60'lı yıllarda Kuzey Bizans Kapısı yakınlarında yapılan ilk arkeolojik araştırmalarda, o zaman ki Hierapolis İtalyan Arkeoloji Heyeti (daha sonra MAIER olarak söz edilecektir) başkanı P. Verzzone tarafından keşfedilmiş ve İmparatorluk Dönemi başlarına tarihlenmiştir. Bu alanda gerçekleştirilen kazılar, Tomba Bella'nın hemen doğusunda kayalık tabana oyulmuş üç adet çukur mezarın belirlenmesini sağlamış ve tüm alanın orijinalindeki mezarlık işlevini ortaya koymuştur (Resim 1-2). Kazı çalışmaları oldukça karmaşık olan durumu ortaya çıkartmıştır. Mezar yapısından hala traverten podyumu ve mermer lahdin bir kısmı görülebilmektedir. Mermer blokların büyük olanları podyumun üzerine yerleştirilmiştir, daha küçük olanlar ise Müze olarak kullanılan Roma Hamamı'nın bir salonuna götürülmüştür. Daha sonra mezar yapısının doğu antesinin yükseltilmesi ve batı antesindeki taş dokudaki boşluğun doldurulmasıyla kısmi restorasyon çalışması gerçekleştirilmiştir (Resim 8). 1978 yılında Türk Eski Eserler ve Müzeler Genel Müdürlüğü Hierapolis Müzesi'nde iki adet salon kurdu; bu vesileyle şimdi kazı başkanı olan F. D'Andria tarafından lahdin ilk rekonstrüksiyonu gerçekleştirilmiştir. Ancak son zamanlarda, 2006-2007 kazı sezonunda MAIER tarafından Tomba Bella alanında yeni araştırmalar yapılmıştır (Resim 9-10): vinç yardımıyla, anıtın etrafına dağılmış halde duran bloklar, mezarın kuzeyine ve batısına tipolojik düzenlemeye göre yerleştirildi (Resim 11-12). Daha sonra mezar yapılarının çizim ve fotoğrafla belgelenmesi ile mermer ve traverten ögelerin sistemli kataloğunun hazırlanmasına başlandı; blokların kataloglanması çalışması ayrıca Hierapolis Müzesi ve MAIER'in depolarında yer alan çok sayıda parçayı da kapsamaktadır.

Anıtın orijinal yapısından in situ olarak mezarın podyumu, çevre duvarı ile mermer döşemesi korunagelmıştır (Resim 13-14).

Güney tarafta yer alan iki anteli podyum, kuzey-batı/güney-doğuya yönelmiştir ve yaklaşık 6,60 x 5,52 m ölçülerindedir; traverten dört sıra bloktan oluşmaktadır ve yaklaşık 2,34 m yüksekliğindedir, aynı malzemeden büyük bloklardan oluşan bir kaidesi mevcuttur (Resim 21-30).

Mezarın güneyinde beyaz mermer dörtgen levhalardan oluşan mermer döşemenin kalanları korunagelmıştır (yaklaşık 4 x 4 m) (Resim 18, 36).

Mezarlık alanı batı (yaklaşık 14 m) ve güney (yaklaşık 12,5 m) tarafta hala kısmen görülebilmektedir. Duvarın bu son bölümü boyunca, anıtın cephesinin olduğu yerde alana girişi oluşturan yaklaşık 1,60 m.lik bir boşluk açılmaktadır (Resim 18, 34-35).

Doğal felaketler, kentsel dönüşümler, doğrudan yapı üzerindeki uygulamalar ve yapının mimari öğelerinin soyulması zaman içinde Tomba Bella'nın görünüşünü ve etrafındaki alanın kullanım amacını derinden değiştirmiştir. Anıt, kentin büyük bir bölümünü etkileyen Flaviuslar Dönemi inşaat faaliyetlerinin dışında kalmış ancak Bizans Dönemi'nde döşeme seviyelerinin kaldırılması, mevcut yapıların üstüne yeni mekanların inşası, antik duvarların yeniden kullanımı ve yeni duvarların yapımla belgelenen büyük değişimlere konu olmuştur (Resim 15-17). Mezarın yeniden keşfedildiği dönemlere gelince, anıta yapılan son uygulamalar bu dönemle bağlanmalıdır

(podyumun antelerinin anastylosisi ve *ex novo* blokların yerleştirilmesi, Resim 20), yer altında kalmış olan söz konusu anıt, yerleşimin bu bölümünün terk edilmişinden sonra kalker açısından zengin suların mezar kompleksinin bulunduğu alan üzerinden devamlı akışıyla tamamen kaplanmış ve “mühürlenmiştir”.

# Il podio

## La struttura conservata *in situ* (figg. 21-30)

Costituiti esclusivamente da blocchi di travertino, ben squadri e con facce a vista finemente lavorate, gli attuali resti monumentali rappresentano solo parte dell'altezza originaria della Tomba<sup>77</sup>.

La struttura poggia su fondazioni costituite da grossi blocchi di travertino di dimensioni variabili<sup>78</sup>, visibili ad est e ad ovest nei punti in cui già in antico venne asportata la pavimentazione marmorea; il piano di fondazione è più ampio della superficie occupata dall'edificio e nel settore occidentale si estendeva probabilmente fin sotto il muro di recinzione<sup>79</sup>.

Il primo filare dell'edificio costituisce il basamento, che si conserva per ca. 7,54 x 7,12 m<sup>80</sup>, sul quale poggia l'intera struttura. Esso è composto da blocchi di travertino il cui piano di attesa aggetta dalle pareti del podio per 0,36 m sul lato nord (blocchi P1-P5), mentre sui lati est ed ovest, a motivo di successive rilavorazioni, è possibile calcolare approssimativamente l'estensione massima di tale aggetto (di 0,80 m) solo sul blocco angolare P1<sup>81</sup>. Sulla fascia aggettante sono stati ricavati incavi quadrangolari (0,04 x 0,03 m; P: 0,03 m), con le relative canalette per il piombo, funzionali all'inserimento di perni per il fissaggio alla struttura in travertino dei blocchi della decorazione marmorea.

Sul basamento è posto il podio a pianta rettangolare (ca. 6,60 x 5,52 m)<sup>82</sup> con due ante disposte sul lato meridionale che racchiudono un piccolo vestibolo (ca. 4,64 x 2,36 m).

A 4,24 m dal lato nord del podio, una risega verticale, con un aggetto di 0,04 m, è presente sui blocchi di entrambi i lati lunghi della struttura (blocchi P27, P32, P37, P62, P70, P74) e definisce l'inizio delle ante, lunghe 2,36 m e spesse ca. 0,40 m.

Il podio, privo al suo interno di camera funeraria, si caratterizza per l'alternanza di blocchi di travertino di dimensioni ridotte a blocchi di altezza maggiore, disposti attualmente su tre filari alti rispettivamente 0,36-1,06-0,36 m<sup>83</sup>.

Nel complesso, la Tomba risulta essere in buono stato di conservazione ad eccezione della parete orientale dove la mancanza di alcuni blocchi della cortina esterna mina, in parte, la statica della

---

<sup>77</sup> A partire dal piano di spiccato, l'edificio attualmente è alto 2,34 m.

<sup>78</sup> Spezzato in più punti e in parte interrato, il piano di fondazione attualmente conserva cinque blocchi sul lato occidentale e quattro su quello orientale. Sul lato est è visibile l'unico blocco integro (1,28 x 0,88 m, spessore di 0,40 m).

<sup>79</sup> La regolarizzazione dell'area sulla quale è stato poi edificato il monumento funerario ha fatto sì che, nonostante i frequenti terremoti, gli interventi successivi e il parziale interro della struttura, l'edificio rimanesse perfettamente in piano, dal primo fino all'ultimo filare attualmente conservati.

<sup>80</sup> Se ai blocchi del basamento aggiungiamo a sud ciò che resta dell'originaria crepidine otteniamo l'ampiezza complessiva conservata dell'antico monumento che è di ca. 8,02 x 7,12 m.

<sup>81</sup> Il basamento del podio conserva l'aspetto originario solo sul lato settentrionale, mentre su quelli orientale ed occidentale i blocchi P1 (aggetto di ca. 0,80 m), P5 (aggetto di ca. 0,78 m), P24 (aggetto di ca. 0,48 m) e P63 (aggetto di ca. 0,54 m) ci consentono solo di ipotizzare lo sviluppo complessivo del basamento. I restanti blocchi del primo filare risultano spezzati come conseguenza di rilavorazioni eseguite già in antico.

<sup>82</sup> Misura calcolata sui blocchi del primo filare del podio; la stessa misura calcolata sui blocchi del filare più alto risulta di 6,60 x 5,50 m.

<sup>83</sup> L'altezza attuale del podio è di 1,78 m, calcolata a partire dal piano di attesa dei blocchi del basamento. Sulle ante, la mancanza di alcuni elementi dell'ultimo filare determina un'altezza massima di 1,42 m.



### Lato nord (figg. 22-23)

Il lato settentrionale è quello che si conserva meglio di tutto l'edificio; è composto da venti blocchi di travertino di varia pezzatura, cinque per filare, e presenta una larghezza massima di ca. 7,12 m, calcolata all'altezza del basamento<sup>84</sup>.

I blocchi P1-P5 costituiscono parte del primo filare che poggia sul piano di fondazione. Alti 0,56 m, presentano il piano di attesa che aggetta di 0,36 m dal profilo verticale della parete settentrionale del podio; tale piano è lavorato con scalpello piatto in prossimità dello spigolo esterno mentre una fitta lavorazione a gradina riveste la restante superficie, ampia ca. 0,21 m, in corrispondenza della quale sono presenti numerosi incavi quadrangolari (in media 0,04 x 0,04 m), con le relative canalette per il piombo, funzionali all'inserimento di perni metallici.

I blocchi P6-P10 costituiscono il secondo filare dell'edificio, il primo del podio; alti 0,36 m, presentano in prossimità del margine inferiore della faccia a vista una fascia alta 0,12 m che aggetta di 0,06 m dal profilo verticale della parete del podio. Tali blocchi presentano tracce di un'originaria lavorazione con scalpello a punta a cui si sono probabilmente aggiunti i segni di altri strumenti utilizzati per il successivo distacco della modanatura e delle basi di lesena. Sulla parte aggettante dei blocchi P6-P10, che costituisce il parziale piano di appoggio per la modanatura soprastante, alcuni incassi per grappe definiscono il sistema di fissaggio orizzontale degli elementi marmorei alla struttura in travertino.

Il secondo filare del podio (H: 1,06 m) è costituito dai blocchi P11-P15 di cui è possibile calcolare lo spessore sugli elementi angolari P11 (0,40 m) e P15 (0,46 m). Tutti i blocchi presentano le facce a vista rifinite con una fitta lavorazione a gradina mentre i margini inferiori di tali superfici presentano tracce di scalpello a punta. Sempre sulle facce a vista di tali blocchi, incavi quadrangolari (in media ca. 0,04 x 0,02 m) sono disposti su tre allineamenti paralleli; l'inserimento al loro interno di grappe metalliche consentiva di fissare il rivestimento marmoreo alla parete del podio.



Fig. 22 Tomba Bella, lato nord.

Ulteriori segni utilizzati per facilitare la disposizione di tale rivestimento, visibili anche sui blocchi del terzo filare (P16-P20), sono costituiti da piccole tacche di avvicinamento (0,03 x 0,015 m) e da sottili linee, incise in senso orizzontale e verticale, tracciate a distanze regolari<sup>85</sup>, che spesso si incrociano perpendicolarmente<sup>86</sup>; in corrispondenza di tali solchi venivano generalmente disposte le linee di giunzione delle lastre di rivestimento.

I piani di attesa dei blocchi dell'ultimo filare conservato presentano incassi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Pi$ , utili

<sup>84</sup> La larghezza minima della struttura calcolata sui blocchi del filare più alto (P16-P20) è di 5,50 m.

<sup>85</sup> Le linee orizzontali si conservano per quasi tutta la larghezza della parete nord e si dispongono su tre allineamenti che distano tra loro 0,52 m e 0,48 m. Quelle verticali, più numerose, sono poste ad una distanza di 0,88-0,90 m; la prima e l'ultima di queste sono incise a 0,52 m dai rispettivi margini esterni.

<sup>86</sup> Come accade sui blocchi P11, P12, P14, P15.

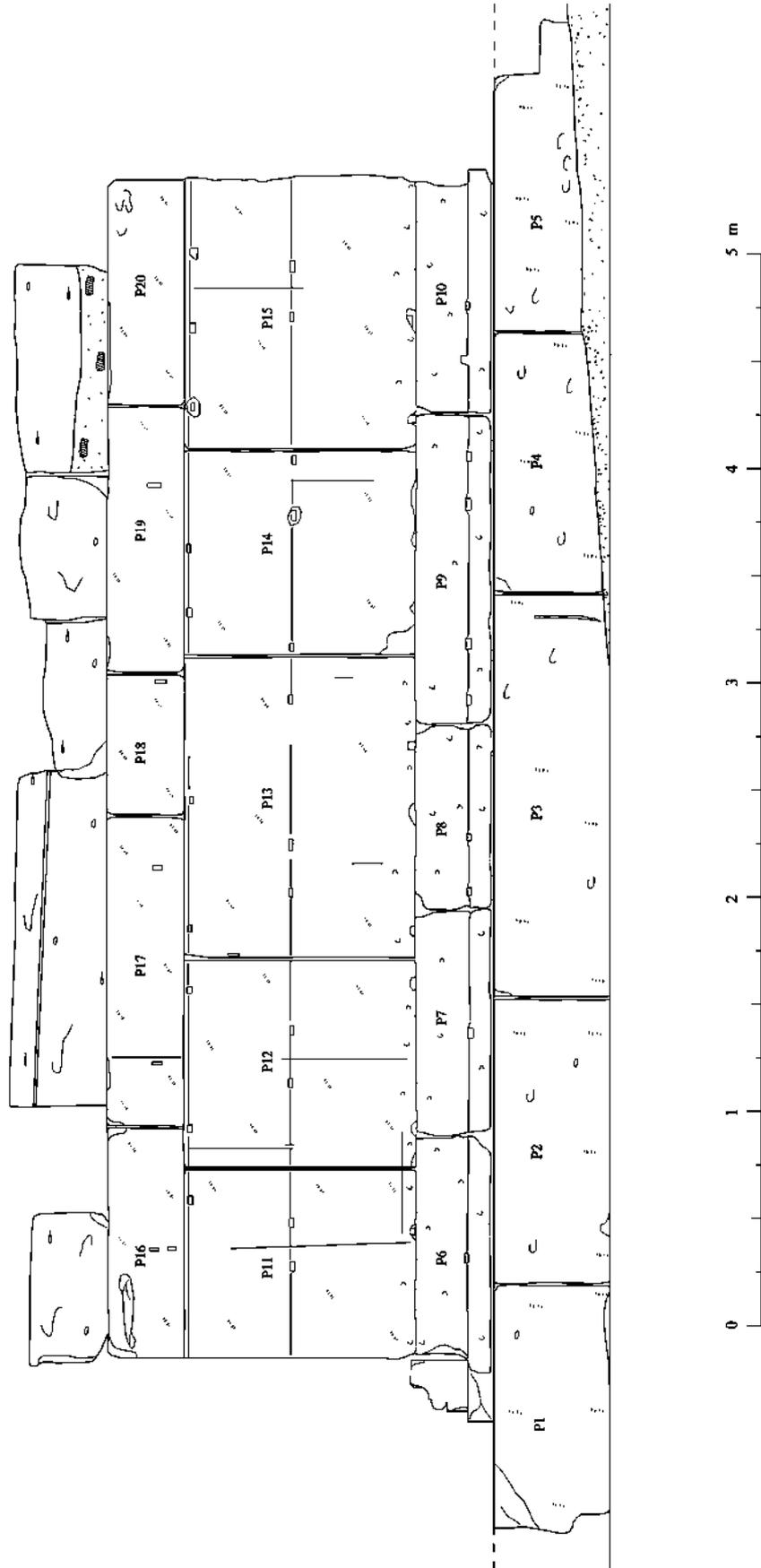


Fig. 23 Prospetto lato nord.

all'aggancio tra loro dei vari blocchi<sup>87</sup>, e tacche di avvicinamento (larghe in media 0,10 x 0,04 m), funzionali allo spostamento e alla corretta messa in opera degli elementi del filare soprastante.

### Lato ovest (figg. 24-25, 30a)

Questo lato dell'edificio misura 6,60 m<sup>88</sup> e ha un'altezza variabile tra 1,78 m e 1,42 m<sup>89</sup>.

Come già evidenziato, vari sono stati gli interventi che hanno interessato nel tempo il lato occidentale della Tomba<sup>90</sup>: dalla realizzazione di incassi per il probabile inserimento di travi lignee sui blocchi P20, P35-P37, all'asportazione del piano di attesa dei blocchi del basamento P21-P23; dall'eliminazione della fascia aggettante che caratterizza il margine inferiore del primo filare del podio (P25-P27, P29), all'inserimento di due elementi di restauro (P28 e P33) per tamponare una lacuna presente nell'anta.

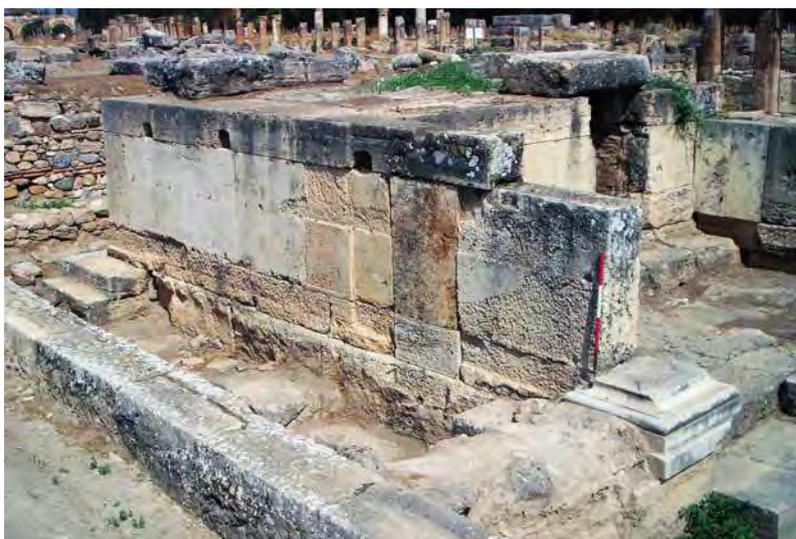


Fig. 24 Tomba Bella, lato ovest.

Alcuni blocchi delle fondazioni sporgono rispetto al primo filare dell'edificio fino a 1,15 m; tali blocchi, con quelli posti sotto il muro del recinto occidentale, potrebbero aver costituito in origine un unico piano di fondazione<sup>91</sup>.

Il basamento (P21-P23), ad eccezione dei blocchi P5, visibile anche da nord, e P24, è privo su questo lato

del piano di attesa aggettante rispetto ai filari del podio; le facce a vista risultano solcate da profondi segni di scalpello a punta e, forse, anche di piccone.

I blocchi P10 e P25-P29<sup>92</sup> (H: 0,36 m) definiscono il secondo filare a partire dal piano di spiccatto, il primo del podio<sup>93</sup>. Di questi, solo P10 conserva anche su questo lato una fascia alta 0,12 m che aggetta di 0,06 m dal piano verticale del podio; sembra che i restanti blocchi siano stati rilavorati e che la fascia aggettante sia stata asportata, forse contestualmente al distacco del rivestimento marmoreo.

<sup>87</sup> Si conserva una di queste grappe quasi per intero (L: ca. 0,20 m) per il fissaggio dei blocchi P18 e P19.

<sup>88</sup> Lunghezza calcolata sui blocchi P15-P34.

<sup>89</sup> Altezza massima calcolata tra i blocchi P20 e P21, altezza minima misurata sull'anta tra P24 e P34 dove manca l'elemento terminale del terzo filare del podio.

<sup>90</sup> Vedi in questo volume, 12-18.

<sup>91</sup> La pulizia del settore posto tra l'edificio e il tratto occidentale del muro di recinzione non ha messo in evidenza punti di congiunzione tra i blocchi di fondazione di entrambe le strutture, tuttavia questi risultano spezzati lungo i lati interni e in alcuni tratti distano tra loro anche meno di 0,50 m.

<sup>92</sup> Il blocco P28 è di restauro.

<sup>93</sup> Ai blocchi P27, P29 e a quello di restauro P28 corrispondono sul lato interno dell'anta altri tre blocchi (P27a, P28a, P29a) con facce a vista costituite da una fascia aggettante, di ampiezza variabile tra 0,12 e 0,28 m, che corre lungo il margine inferiore. Data l'irregolare disposizione di tali blocchi, alcuni dei quali (P28a e P27a) si sovrappongono a quelli di più certa pertinenza all'edificio (P47), note le differenze nella lavorazione delle facce a vista di questi rispetto ai blocchi P67 e P68 dell'anta est, è presumibile che gli elementi P27a-P29a non siano in giacitura primaria ma siano stati inseriti in un momento successivo, forse durante le operazioni di restauro (fig. 30a).

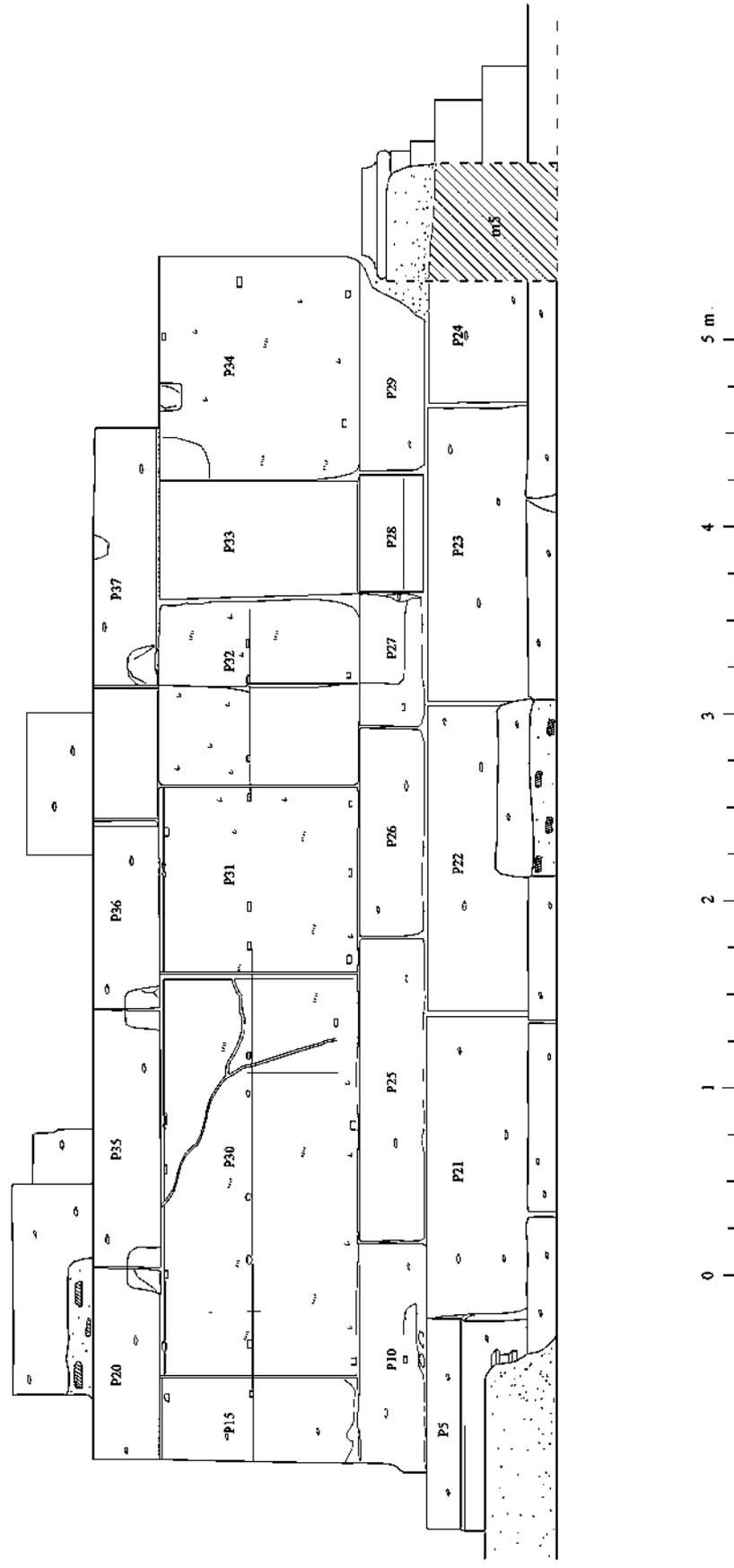


Fig. 25 Prospetto lato ovest.

Il secondo filare del podio (H: 1,06 m) è costituito dai blocchi P15, visibile anche da nord, e P30-P34<sup>94</sup>. Una risega verticale con un aggetto di 0,04 m, presente sul blocco P32 e sul soprastante P37, è posta a 2,36 m dallo spigolo sud del podio e definisce l'inizio dell'anta; quest'ultima termina con il blocco P34 il cui lato meridionale, con uno spessore di ca. 0,40 m, fungeva da piano di contatto per il pilastro d'anta. Le facce a vista dei blocchi conservano una fitta lavorazione a gradina, mentre in prossimità del margine inferiore, una breve fascia è stata ottenuta con scalpello a punta.

Anche su questo lato, come già evidenziato per quello settentrionale, sui blocchi P15, P30 e P31 sono visibili dei sottili solchi, incisi lungo linee orizzontali e verticali, a definire una maglia regolare<sup>95</sup> e incassi quadrangolari (in media 0,04 x 0,02 m) per l'inserimento di grappe metalliche funzionali alla disposizione e al fissaggio al muro delle lastre marmoree di rivestimento<sup>96</sup>. Sulle facce a vista sono presenti, inoltre, scanalature a fondo piatto ricavate lungo alcuni margini dei blocchi di questo filare (P31, P32 e P34) e di quello soprastante (P35-P37).

I blocchi dell'ultimo filare conservano sui piani di attesa incavi funzionali all'inserimento di grappe a  $\Pi$ , per il fissaggio orizzontale di tali elementi, e tacche di avvicinamento per lo spostamento dei blocchi del filare soprastante<sup>97</sup>.

### Lato sud (figg. 26-27)

Questo lato costituisce la fronte principale dell'edificio<sup>98</sup> di cui si conserva parte dell'antica crepidine. Questa consentiva l'accesso ad un piccolo vestibolo posto tra le ante il cui lato meridionale è costituito da un allineamento di blocchi aggettanti (P47-P50) che funge da piano di appoggio per i filari soprastanti del podio.

Anche questa parte del monumento è stata oggetto di alcuni interventi eseguiti tanto in antico, come l'apertura ricavata tra i blocchi P53-P54, P56-P57, P60-P61, quanto a seguito della sua scoperta, con l'anastilosi delle ante e l'inserimento di blocchi di travertino lavorati *ex novo* per tamponare le lacune presenti nella struttura<sup>99</sup>.

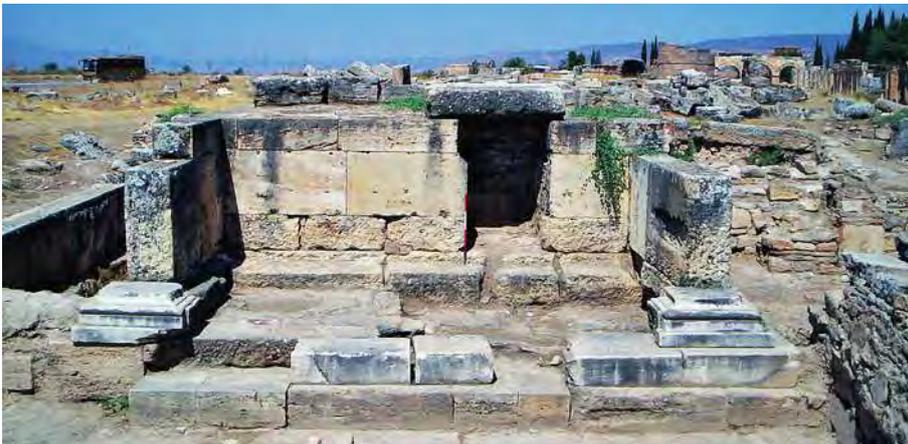


Fig. 26  
Tomba Bella,  
lato sud.

<sup>94</sup> Il Blocco P33 è di restauro.

<sup>95</sup> Sul lato occidentale le linee incise sono meno visibili rispetto a quello settentrionale; tuttavia possono essere distinti due allineamenti orizzontali (di cui uno appena visibile solo su P31) distanti fra loro 0,48 m e tre verticali, due dei quali si incrociano perpendicolarmente con una linea orizzontale su P30 e distano tra loro 1,28 m.

<sup>96</sup> Anche in questo caso gli incassi delle grappe si dispongono su tre allineamenti tra loro paralleli.

<sup>97</sup> Da segnalare la presenza di una lesione sulla faccia a vista di P30, probabile conseguenza di un evento sismico, che parte dal margine superiore e si dirama fino a giungere in prossimità del lato destro e di quello inferiore.

<sup>98</sup> La larghezza massima conservata, misurata tra P24 e P45, è di 6,54 m; l'ampiezza minima, calcolata tra le pareti interne delle ante, è di 4,64 m.

<sup>99</sup> Vedi in questo volume, 17-18.



Fig. 27 Prospetto lato sud.

Dell'originaria crepidine si conservano otto blocchi (H: 0,28 m) di cui solo quattro riferibili all'originaria struttura (P40, P43-P45), i rimanenti sono di restauro (P38, P39, P41, P42). I primi presentano le parti a vista molto rovinate e definiscono un allineamento che sporge di ca. 0,18 m dal filare soprastante; quest'ultimo costituisce il secondo gradino formato attualmente da due blocchi marmorei (A1, A2). Il terzo e più alto gradino della crepidine manca del tutto, ma la sua originaria presenza è indiziata dalla particolare lavorazione ad *anathyrosis* dei lati interni delle basi d'anta<sup>100</sup> (B2 e B3).

Nel vestibolo il muro meridionale presenta il primo allineamento di blocchi (P47-P50) caratterizzato da una fascia aggettante che definisce parte dell'antico piano pavimentale di tale ambiente<sup>101</sup>. Su questo primo filare si dispongono tre allineamenti di blocchi del podio con assise di altezza diversa. Il primo di questi, alto 0,40 m, (P51-P54) presenta le parti a vista molto rovinate con tracce di una lavorazione con scalpello a punta<sup>102</sup>. Il secondo filare, alto 0,74 m (P55-P57), conserva incavi quadrangolari per l'alloggiamento di grappe metalliche disposti su tre diversi allineamenti, mentre piccole tacche di avvicinamento, scanalature a fondo piatto e una fitta lavorazione a gradina caratterizzano anche le facce a vista dei blocchi del terzo filare<sup>103</sup> (P59-P62). Questi, alti 0,34 m, presentano il piano di attesa lavorato ad *anathyrosis*, con incassi quadrangolari per l'alloggiamento di grappe a  $\Pi$  per l'aggancio con i blocchi adiacenti<sup>104</sup>.

#### Lato est (figg. 28-29, 30b)

Su questo lato l'edificio misura 6,60 m<sup>105</sup> e a partire dal piano di spiccato si conserva per un'altezza di 2,34 m. In corrispondenza dell'anta, in mancanza dell'ultimo filare di blocchi, esso è alto 1,96 m.

Anche sul lato orientale, come già evidenziato per quello occidentale, sono in parte visibili alcuni dei blocchi che definivano l'originario piano di fondazione; essi sporgono dal primo filare della struttura per un massimo di ca. 0,89 m.



Fig. 28  
Tomba Bella,  
lato est.

<sup>100</sup> Sulla proposta ricostruttiva della crepidine vedi in questo volume, 75-76.

<sup>101</sup> Le facce a vista dei blocchi di questo filare sono molto rovinate e in parte anche spezzate; le fasce che si sviluppano lungo il margine inferiore di queste conservano un aggetto ampio in media 0,60 m.

<sup>102</sup> Da segnalare per questo filare, oltre alla mancanza del blocco posto in origine tra P53 e P54 e all'integrazione con mattoni e malta dello spigolo inferiore sinistro di P53, la presenza tra i blocchi P51 e P52 di una grappa metallica utilizzata per l'aggancio, dopo la messa in opera, dei due elementi di travertino.

<sup>103</sup> Come già documentato sul blocco P30 del lato ovest, anche su P55, una lesione, determinata probabilmente a seguito di eventi sismici, è presente sulla faccia a vista e si estende, dal margine superiore, per quasi tutta l'altezza del blocco.

<sup>104</sup> P61 è spezzato sul lato sinistro, probabilmente a seguito del taglio eseguito in antico per ricavare l'apertura visibile da sud, mentre P62 risulta spostato di alcuni centimetri verso est rispetto alla sua originaria posizione.

<sup>105</sup> Misura calcolata tra i blocchi del secondo filare del podio P11-P58.

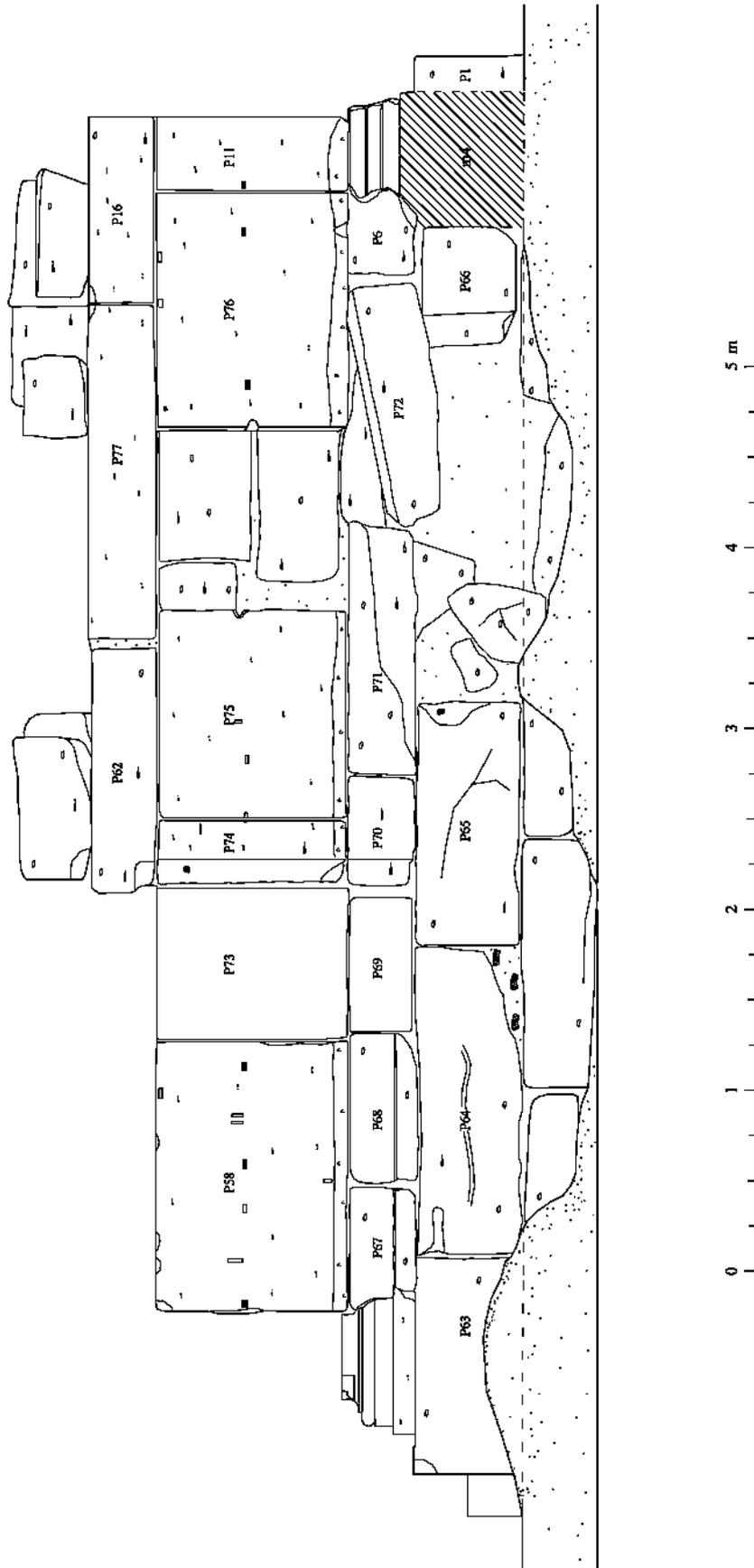


Fig. 29 Prospetto lato est.

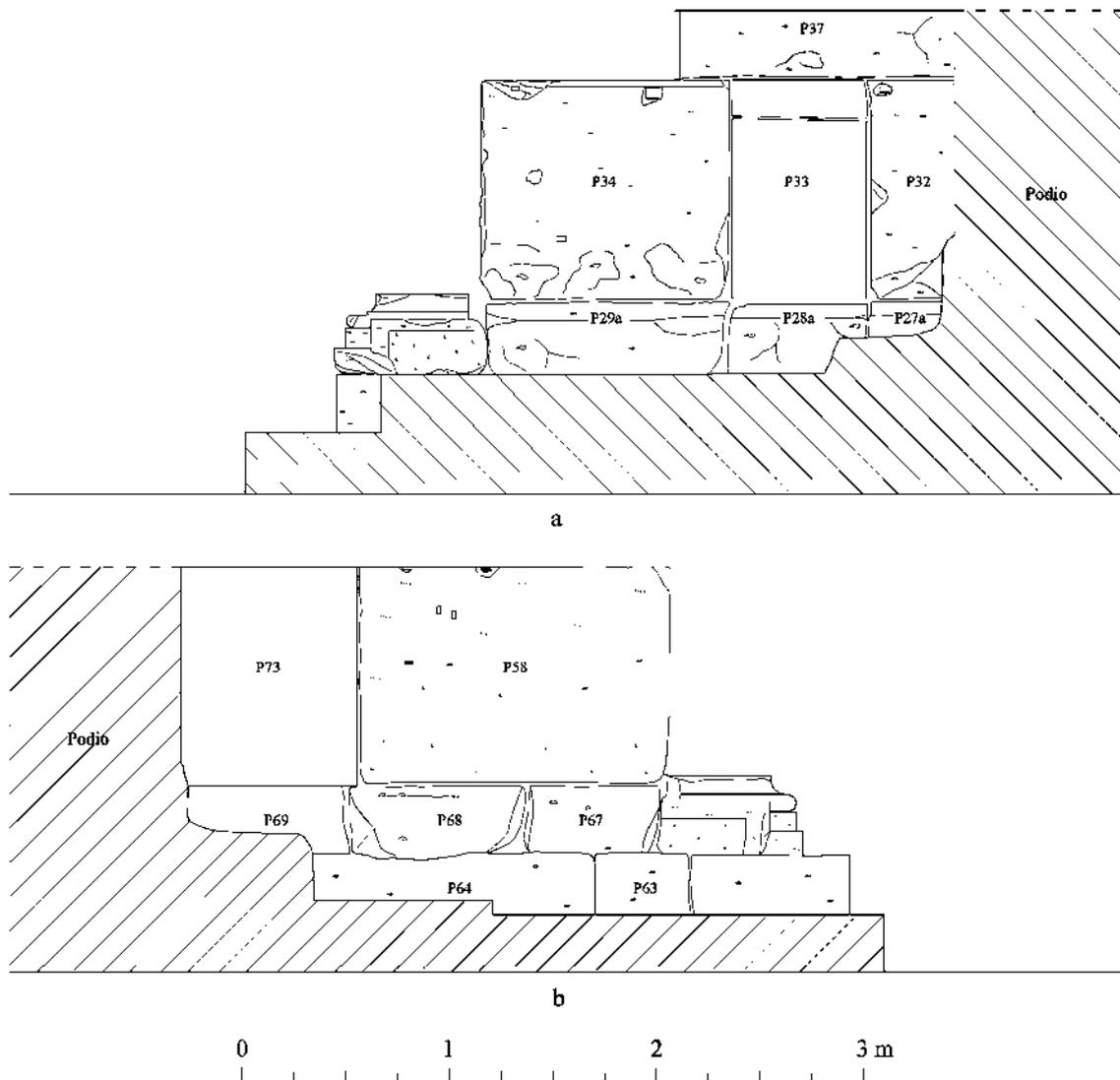


Fig. 30 Prospetti delle ante del podio; a: anta occidentale, b: anta orientale

Dei blocchi (P1, P63-P66; H: 0,56 m) che compongono il basamento solo P1, visibile anche da nord, e P63 conservano parte dell'originaria superficie che aggetta dalla parete del podio. Sul piano di attesa di P1, che presenta un aggetto massimo di ca. 0,80 m, poggia la base di lesena B8, mentre su P63, che aggetta attualmente dal profilo esterno dell'anta di ca. 0,52 m, si dispone la base B2. I restanti blocchi, rilavorati in una fase successiva, conservano sulle facce a vista le tracce degli strumenti che ne hanno modificato l'aspetto originario.

Rilavorazioni dei blocchi sono documentati anche sugli elementi del primo filare del podio (P6 e P67-P72)<sup>106</sup> dove solo in P6 e in minima parte in P67 e P68 sono ancora visibili le fasce aggettanti che caratterizzano, invece, tutti i blocchi del lato settentrionale<sup>107</sup>.

Sul blocco P70, come sui soprastanti P74 e P62, una risega, con un aggetto di 0,04 m, definisce l'inizio dell'anta su questo lato dell'edificio.

<sup>106</sup> L'altezza di tali blocchi è di 0,36 m mentre lo spessore, visibile solo per P67 e P68, è di ca. 0,40 m. Da segnalare il blocco di restauro P69.

<sup>107</sup> Fascia aggettante asportata probabilmente a seguito del distacco della modanatura marmorea fissata saldamente alla parete del podio con grappe metalliche.

Il secondo filare del podio (H: 1,06 m) è costituito dai blocchi P11 e P58<sup>108</sup> e P73-76<sup>109</sup>; questi sono caratterizzati da una faccia a vista lavorata a gradina e da una fascia, ricavata in prossimità dei margini inferiori, che presenta tracce di scalpello. Le facce a vista dei blocchi conservano incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe metalliche e piccole tacche di avvicinamento funzionali alla messa in opera e al fissaggio del rivestimento marmoreo. Incassi quadrangolari per l'alloggiamento di grappe a  $\Pi$  e incavi utili all'inserimento di leve per lo spostamento dei blocchi soprastanti si conservano sui piani di attesa degli elementi del terzo filare (P16 e P62, elementi angolari visibili rispettivamente anche da nord e da sud, e P77).

Sulla faccia a vista di P62 la risega, già documentata sui sottostanti P74 e P70, prosegue il suo sviluppo per ulteriori 0,12 m fino ad interrompersi a 0,24 m dal margine superiore del blocco.

Da segnalare, infine, i blocchi posti all'interno della struttura (P78-P83) e oggi visibili dall'alto, messi in opera e accostati tra loro senza l'ausilio di grappe di fissaggio.

## I blocchi di travertino sporadici

Le attività promosse nella campagna di scavo del 2006 hanno permesso di riconoscere alcuni blocchi di travertino appartenenti all'originaria struttura, che erano sparsi nell'area occupata dal complesso funerario e nelle sue immediate vicinanze.

Il travertino a Hierapolis per secoli è stato utilizzato come principale materiale per la costruzione sia di piccoli edifici privati che di imponenti opere pubbliche. Il crollo di questi edifici, come conseguenza dei ripetuti eventi sismici e del definitivo abbandono dell'abitato, ha determinato la dispersione dei blocchi su aree molto estese. L'individuazione e l'attribuzione di alcuni di questi elementi all'originario monumento funerario sono state, perciò, rese possibili dall'analisi comparata degli aspetti che caratterizzano i blocchi del podio ancora *in situ* e quelli rinvenuti nell'area circostante. Tra questi aspetti si segnalano la fine lavorazione delle superfici degli elementi di travertino, la rifinitura dei margini, l'impiego di *anathyrosis* sui piani di contatto e soprattutto l'ampio ricorso a sistemi di fissaggio orizzontali<sup>110</sup>.

Le differenti caratteristiche dimensionali dei blocchi<sup>111</sup> hanno permesso di definire una loro preliminare classificazione; un'ulteriore distinzione è stata operata sulla base della diversa disposizione sulle loro facce a vista degli allineamenti orizzontali degli incavi per grappa. A parità di altezza dei blocchi, la differente quota su cui si dispongono tali allineamenti è un indizio utile per risalire all'originaria disposizione di questi elementi sui diversi filari del podio.

Tra i blocchi rinvenuti si segnalano T1 (H: 0,36 m), T2-T6 (H: 0,93 m), T7-T8 (H: 0,34 m), T9-T11 e T15-T17 (H: 0,83 m), mentre i rimanenti pezzi, spezzati lungo i piani di attesa o di posa, conservano solo in parte l'altezza originaria<sup>112</sup> (figg. 31-33 e 295-301).

La lavorazione a gradina è presente su tutti i blocchi mentre le scanalature a fondo piatto sono ricavate in prossimità dei margini esterni solo di alcuni di essi (T2, T5, T6, T9, T10, T13, T16 e T17). L'impiego di *anathyrosis*, funzionale all'accostamento e alla sovrapposizione dei singoli elementi, è visibile su tutti i blocchi tranne che su T12, mentre gli incassi per ulivella sono documentati su T12, T15 e T17. Gli incavi quadrangolari per grappe, già evidenziati sui blocchi *in situ* del podio, caratterizzano sia le facce a vista (T2-T17) che i piani di attesa (T2-T5, T8-T12, T14-T17) di quasi tutti gli elementi rinvenuti.

<sup>108</sup> Su P58, blocco d'anta, è possibile calcolare lo spessore di ca. 0,40 m.

<sup>109</sup> Il blocco P73 è di restauro.

<sup>110</sup> Si segnala, infatti, la presenza costante di incavi per grappe disposti sui piani di attesa e sulle facce a vista dei blocchi.

<sup>111</sup> Con particolare riferimento all'altezza; questa, infatti, nei casi in cui si è conservata per intero, costituisce un elemento indicativo fondamentale nel tentativo di ricostruire i diversi filari che componevano l'edificio originario.

<sup>112</sup> In particolare i blocchi T13, T14 e T16 che conservano rispettivamente un'altezza di 0,78 m, 0,87m e 0,74 m.

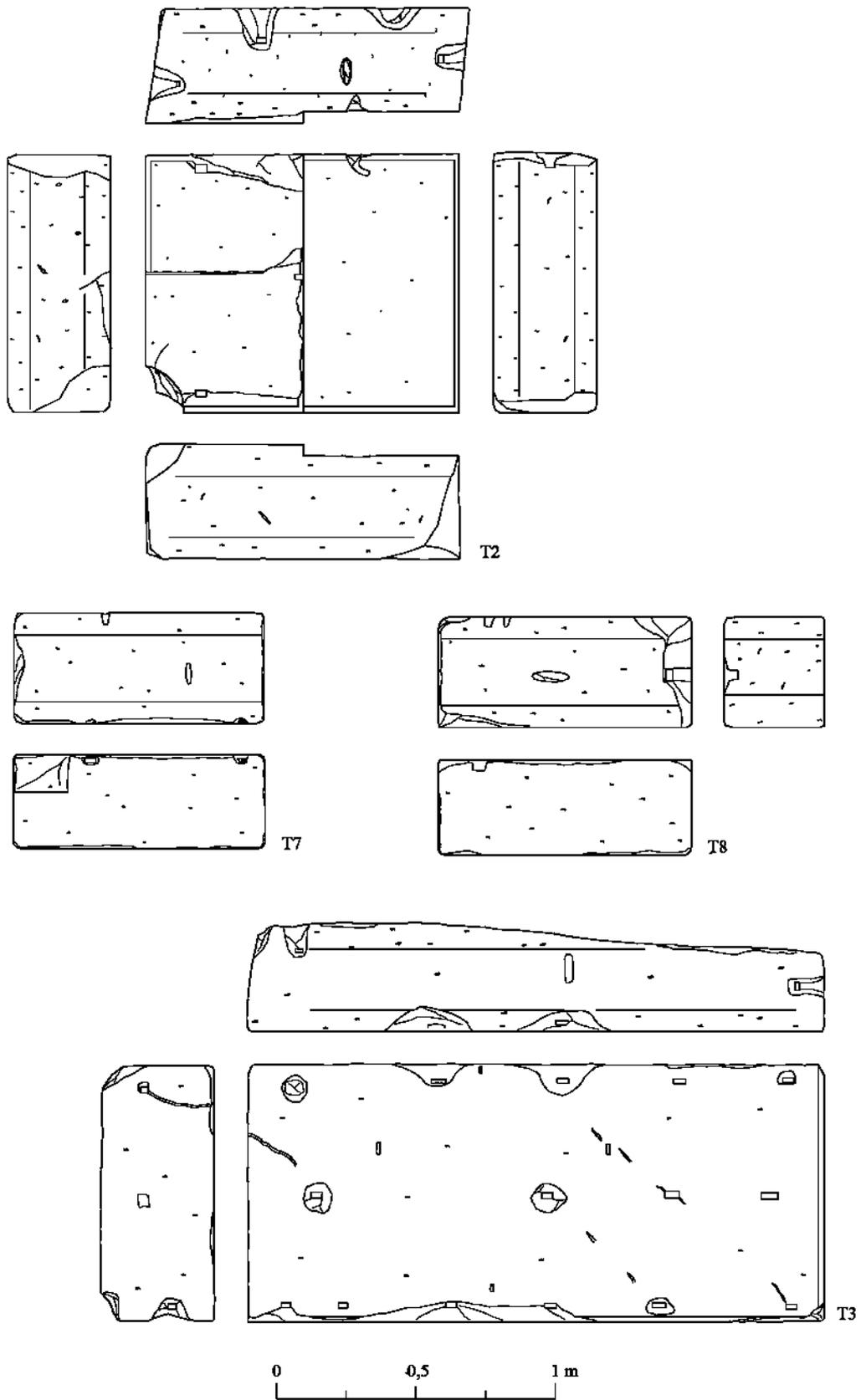


Fig. 31 Blocchi di travertino T2-T3, T7-T8.

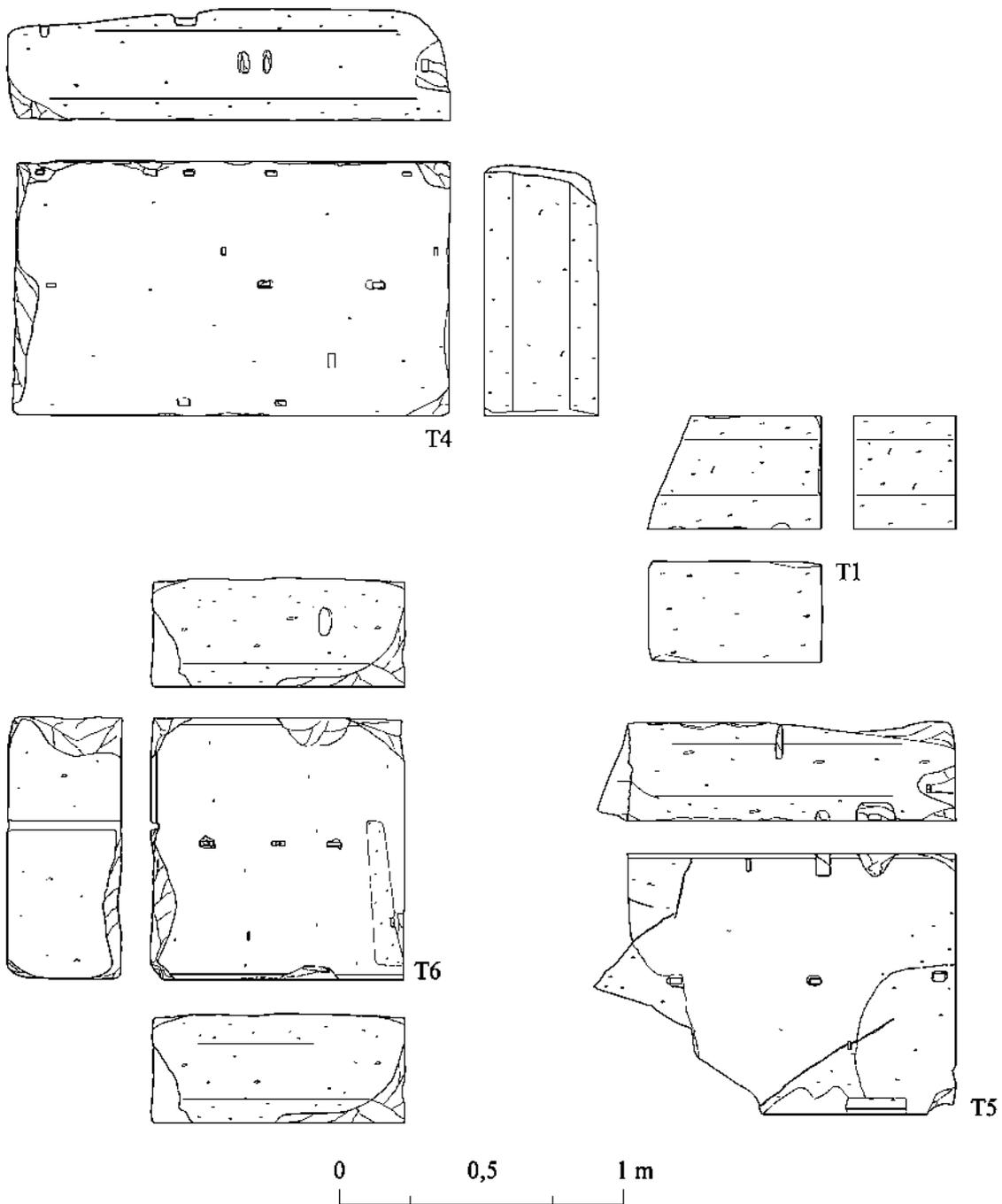


Fig. 32 Blocchi di travertino T1, T4-T6.

Da segnalare il blocco T2 caratterizzato dalla presenza di una risega verticale che divide la faccia a vista in due piani con diverso aggetto<sup>113</sup> (fig. 31), aspetto questo già documentato sui blocchi *in situ* delle ante del podio (P32 e P37 sul lato ovest; P62, P70 e P74 sul lato est).

I blocchi T1, T7 e T8, rifiniti su entrambi i lati lunghi, dovevano in origine disporsi sulle ante, mentre T3, con due facce contigue finemente lavorate a gradina, costituiva un elemento angolare.

D.P.

<sup>113</sup> La differenza tra i due piani determinata dalla risega è di 0,04 m.

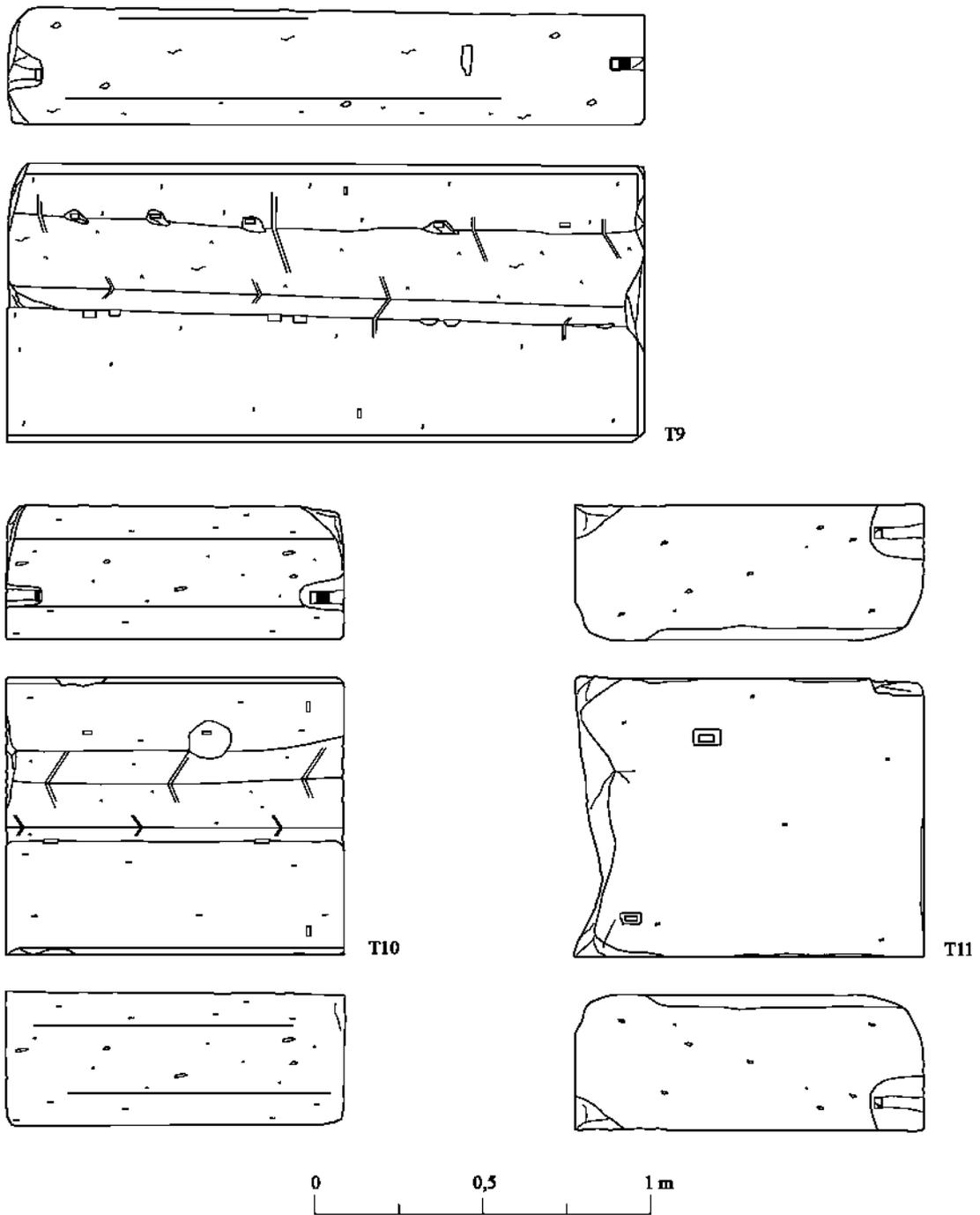


Fig. 33 Blocchi di travertino T9-T11.

## Podyum

Podyum, iyi şekillendirilmiş dörtgen traverten bloklardan oluşturulmuştur, görünen yüzleri özenli çalışılmıştır, orijinal yüksekliğinin sadece bir bölümü korunagelmiştir ve dışarı çıkık bir sıra bloktan oluşan kaidenin üzerinde yer almaktadır (Resim 21-29). İçinde mezar odası yer almamaktadır, sadece üç sırası korunagelmiş küçük ve büyük blokların almasıyla şekillendirilmiştir; güney cephesinde yaklaşık 4,64 x 2,36 m ölçülerinde, bir girişi kapatan iki anteli dörtgen planlı bir yapıdır. Günümüze ulaşan yapılar iyi durumda korunagelmiştir ve iyi işçilikli yüzeylerde hala düzenli aralıklarla çizilmiş yivler ve mermer kaplama levhalarının yerleştirildiği ve bağlandığı kenetler için açılmış dörtgen yuvalar görülmektedir.

Mezarın traverten merkezine ait çeşitli bloklar (T1-T11) mezar yapısının hemen yakınlarında ele geçmiştir ve in situ öğelerle aynı yüzey işçiliğini göstermektedir (Resim 31-33, 295-299). Blokların farklı boyutları ön sınıflandırma yapılmasına olanak vermiştir ve daha sonra görünen yüzlerindeki kenet oyuklarının yatay sıralanışı dikkate alınarak başka bir ayırım daha yapılmıştır. Esas olarak, eşit yükseklikteki blokların hangi sırada yer aldığı belirlenmesinde seviye farkları önemli ipucunu oluşturur, böylece podyumun farklı sıralarındaki orijinal yerlerinin saptanması mümkün olmaktadır.

## Il recinto funerario

### La struttura conservata *in situ*

Dell'antico recinto funerario si conservano *in situ* parte del lato occidentale, per una lunghezza massima di ca. 14 m, e parte di quello meridionale, per uno sviluppo di ca. 12,5 m.

Dei blocchi che costituiscono il lato ovest sono attualmente visibili le facce a vista e i piani di attesa, mentre di quelli che compongono il tratto meridionale sono visibili le sole superfici interne poiché i restanti lati risultano interrati o coperti da blocchi in crollo delle strutture più tarde.

Gli elementi di cui si compone tale peribolo poggiano, come si può notare nel settore nord-occidentale, su fondazioni costituite da blocchi di travertino, il cui piano è posto alla stessa quota di quello del vicino edificio funerario (fig. 34).

Del tratto ovest del recinto, parallelo al lato occidentale della tomba, si conservano, a partire da nord, sette blocchi del primo filare (H: ca. 1,00 m); sui piani di attesa (Sp. medio di 0,44 m) sono visibili la lavorazione ad *anathyrosis* e gli incassi quadrangolari, funzionali all'inserimento delle leve per la messa in opera degli elementi soprastanti. Il rimanente tratto meridionale di questo lato del recinto è costituito da blocchi di travertino di reimpiego, quali due cornici a doppio spiovente ed alcuni frammenti di architravi, inseriti forse contestualmente all'edificazione della struttura (A8; fig. 18) che ha successivamente occupato il settore sud del complesso funerario.

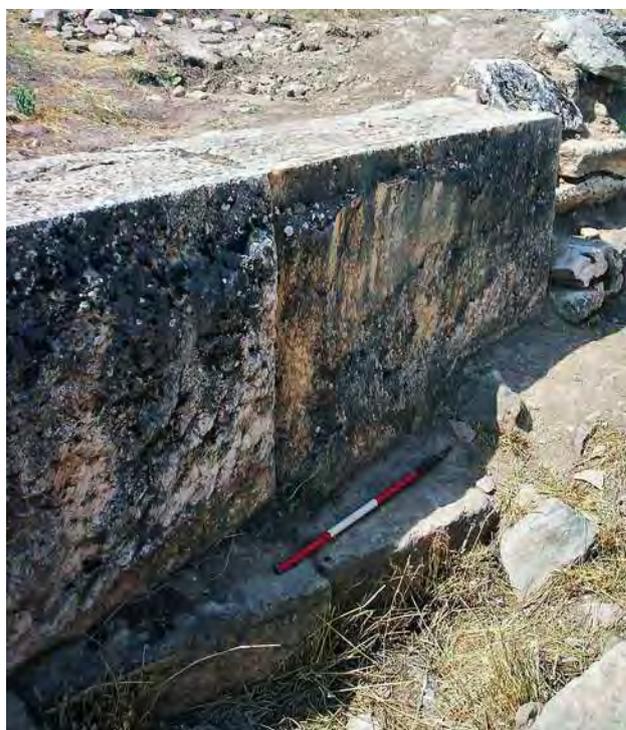


Fig. 34 Tratto occidentale del recinto funerario (vista dall'interno); in evidenza i blocchi di fondazione.

Lungo il tratto meridionale del recinto, il cui sviluppo è parallelo a quello della fronte della tomba, a ca. 4,72 m dallo spigolo esterno sud-occidentale del peribolo, è presente un'apertura (fig. 35), ampia ca. 1,60 m, costituita attualmente da due stipiti frammentari che poggiano su una soglia in travertino; quest'ultima conserva una lunghezza di ca. 2,30 m, aggetta dal profilo verticale degli stipiti di ca. 0,24 m e presenta due incassi quadrangolari per l'inserimento dei perni di rotazione dei battenti<sup>114</sup>. Da notare come l'apertura non sia perfettamente in asse con la fronte dell'edificio funerario, ma sia spostata di ca. 1,00 m verso est.

<sup>114</sup> Sulla proposta ricostruttiva dell'ingresso del peribolo vedi in questo volume, 120-122.



Fig. 35  
Apertura presente nel muro meridionale del recinto funerario. In primo piano gli stipiti e la soglia conservati *in situ*.



Fig. 36  
Pavimentazione marmorea conservata a sud dell'edificio funerario.

La tomba, dunque, non è stata costruita al centro dell'area racchiusa dal peribolo<sup>115</sup>, ma è posta a ridosso del tratto occidentale del muro di recinzione<sup>116</sup>. Nel settore orientale del complesso funerario si viene così a determinare uno spazio ampio ca. 4,50 m<sup>117</sup>, o anche più grande se consideriamo la possibilità che il muro meridionale del recinto proseguisse il suo sviluppo oltre l'ultimo blocco attualmente conservato *in situ*<sup>118</sup>.

Il peribolo, inoltre, delimitava un'area pavimentata con lastre marmoree; parte di tale piano, per un'estensione di ca. 4,00 x 4,00 m, è stata messa in luce durante i lavori che nel 2006 hanno interessato il settore meridionale del complesso funerario (fig. 36). Il pavimento è composto da lastre

<sup>115</sup> Area attualmente ampia ca. 175 m<sup>2</sup>.

<sup>116</sup> La distanza tra il lato occidentale del recinto e il blocco P5 del basamento del podio è di ca. 1,12 m.

<sup>117</sup> Distanza calcolata tra la parete est del podio e l'ultimo blocco attualmente visibile del tratto sud-orientale del muro di recinzione.

<sup>118</sup> Blocco posto a ridosso del pilastro di una delle botteghe della Via di Frontino (si veda ISMAELLI 2009a, 232, nota 212).

rettangolari di varie dimensioni disposte su filari tra loro paralleli e con un orientamento coerente con quello della Tomba e del recinto<sup>119</sup>.

Da notare, infine, come le botteghe costruite lungo la Via di Frontino presentino un orientamento leggermente difforme rispetto a quello del più antico complesso funerario e, rispetto ad esso, risultino ruotate verso est di ca. 10°.

## I blocchi di travertino sporadici

Degli elementi dell'alzato del recinto sono state rinvenute sette cornici a doppio spiovente, sistemate immediatamente a nord del complesso funerario (T20-T26)<sup>120</sup>.

Dei rimanenti blocchi dell'alzato, verosimilmente reimpiegati nelle costruzioni più tarde, non è stato rinvenuto alcun frammento.

La loro identificazione è stata inoltre ostacolata dall'assenza di segni particolari sulle superfici degli elementi *in situ*<sup>121</sup> del recinto che avrebbero potuto favorirne il riconoscimento tra i numerosi blocchi sparsi nell'area del complesso funerario.

Le cornici (figg. 37, 304-306) conservano quasi tutte per intero le loro caratteristiche morfologiche, dimensionali e i segni dell'antica lavorazione; sono larghe complessivamente ca. 1,12 m, alte 0,46 m, mentre presentano una lunghezza variabile; il lato inferiore di tali cornici è costituito da un piano di posa (largh: 0,60 m), da due brevi soffitti (largh: 0,08 m; P: 0,02 m) e da due doccioni, (largh. 0,02 m). Sui lati lunghi ad una fascia liscia (H: 0,12 m) segue un *kyma* dritto (H: 0,10 m), posto tra due listelli, mentre la superficie superiore di tali blocchi è a doppio spiovente, con un'inclinazione delle falde di ca. 17,5°. La lavorazione ad *anathyrosis* è presente sia sui lati brevi che sui piani di posa delle cornici, mentre il resto delle parti a vista è lavorato a gradina; l'uso dell'*ulivella* è documentato su T25<sup>122</sup> il cui incasso quadrangolare è posto al centro della superficie superiore del blocco.

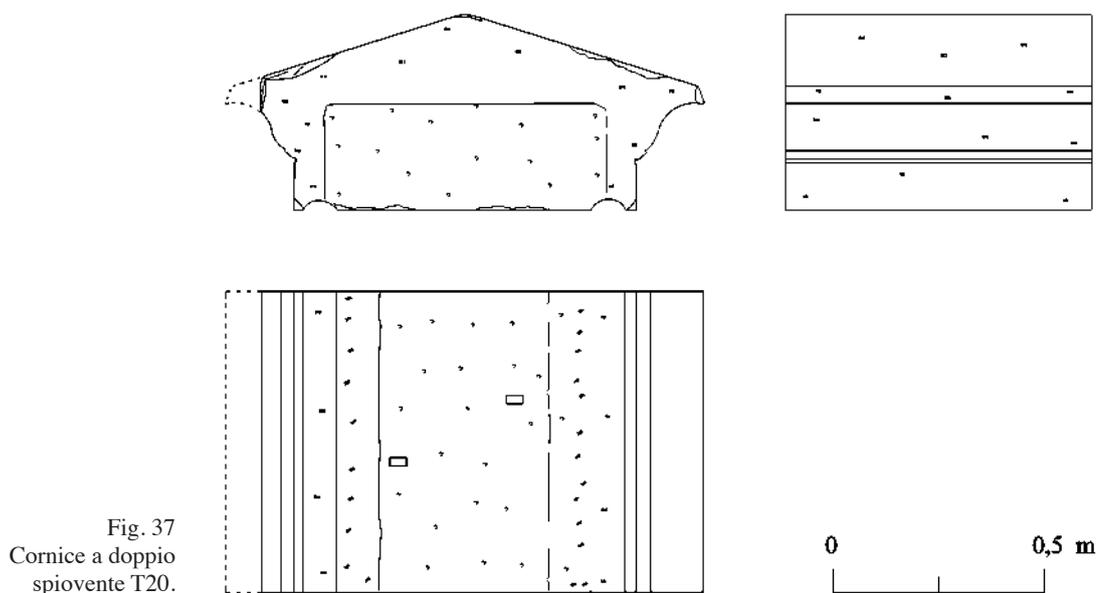


Fig. 37  
Cornice a doppio  
spiovente T20.

<sup>119</sup> Questo aspetto avvalorava l'attribuzione del pavimento marmoreo al complesso funerario.

<sup>120</sup> Altri due blocchi sono stati reimpiegati già in antico nel tratto sud-occidentale del recinto funerario.

<sup>121</sup> Quali, per esempio, incassi quadrangolari per l'inserimento di grappe che, identificati come aspetti caratteristici della Tomba, hanno reso possibile l'individuazione e l'attribuzione di alcuni dei blocchi sporadici all'edificio funerario.

<sup>122</sup> E sulle due cornici reimpiegate nel tratto sud-occidentale del muro di recinzione.

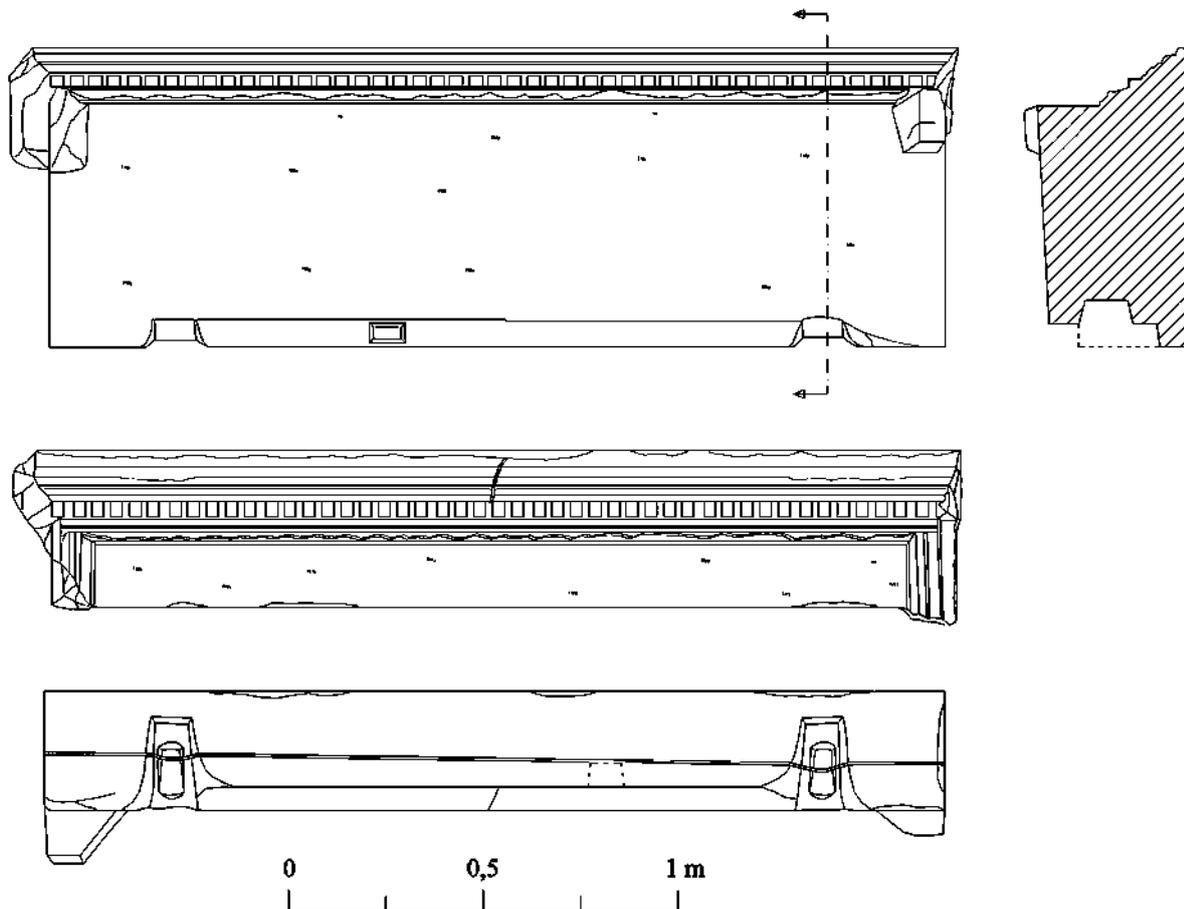


Fig. 38 Architrave T18.

Tra gli elementi di travertino rinvenuti immediatamente a sud della tomba si segnalano l'architrave T18 (figg. 38, 302) e lo stipite T19 (figg. 39, 303), attribuiti all'apertura presente nel tratto meridionale del recinto<sup>123</sup>.

L'architrave, in buono stato di conservazione, presenta fratture solo sui lati corti; esso misura ca. 2,43 x 0,78 m, con un'altezza massima di 0,40 m. Il piano posteriore presenta un incasso a sezione rettangolare (0,08 x 0,06 m), che corre lungo tutta la superficie e incavi a sezione semicircolare posti in prossimità dei lati brevi, funzionali all'inserimento dei perni di rotazione dei battenti; la faccia a vista è decorata con una sequenza di modanature che proseguono il loro sviluppo sulla superficie anteriore di T19. Quest'ultimo si conserva per un'altezza massima di 2,20 m e presenta un incasso quadrangolare per *ulivella* sul piano di attesa; entrambi i blocchi conservano tracce della lavorazione a gradina sulle parti a vista.

D.P.

<sup>123</sup> I motivi dell'attribuzione dei due blocchi all'apertura del peribolo sono spiegati in seguito (vedi in questo volume, 120-122).

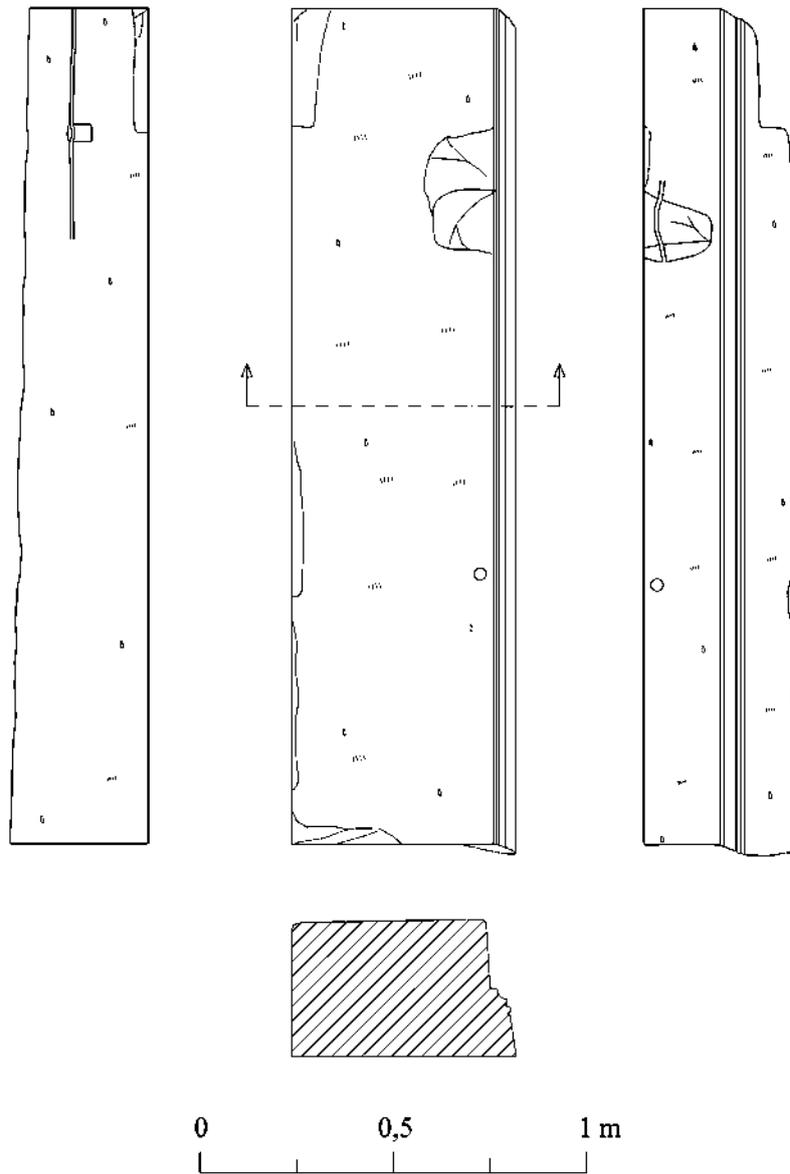


Fig. 39 Stipite T19.

## Mezar yapısının çevre duvarı

Antik çevre duvarının batı tarafı en fazla yaklaşık 14 m ve güney tarafı yaklaşık 12,5 m uzunluğunda in situ olarak korunagelmıştır.

Mezarın cephesindeki paralel olarak gelişen güney tarafta, traverten eşik üzerine yaslanmış, parçalı iki söveden oluşan yaklaşık 1,60 m genişliğinde bir açıklık mevcuttur (Resim 34-35).

Anıt peribolosla kapalı alanın merkezinde yer almamaktadır ancak çevre duvarının batı tarafına yaklaştırılmıştır; doğu tarafta yaklaşık 4,50 m genişliğinde, eğer güney duvarın in situ olarak korunagelen son bloğun ötesine geçmiş olabileceği göz önüne alınırsa, belki de daha büyük bir alan tanımlanabilmektedir.

Çevre duvarı aynı zamanda mezar ile aynı doğrultuda yerleştirilmiş dörtgen mermer levhalarla döşeli bir alanı da çevrelemektedir (Resim 36).

Üst yapı öğeleri arasında, yedi adet iki yana eğimli traverten korniş (T20-T26; Resim 37, 304-306), arkhitrav (T18) ve aynı malzemeden ve çevre duvarının güney tarafındaki açıklığa ait olabilecek bir söve (T19) dikkat çekmektedir (Resim 38-39, 302-303).

# Gli elementi marmorei

## Elementi architettonici dell'ordine inferiore

### La crepidine (A)

Della originaria *crepis* che consentiva l'accesso all'edificio funerario sono attualmente visibili quattro blocchi, di cui probabilmente A1 e A2 conservano la loro posizione originaria a sostegno della base d'anta B2, mentre i blocchi A3 e A4 sono in giacitura secondaria (fig. 274).

I blocchi hanno un'altezza comune di 0,28 m mentre lunghezza e spessore sono variabili<sup>124</sup>.

La lavorazione ad *anathyrosis* si riscontra sui lati brevi (A3 e A4); le restanti superfici sono generalmente lavorate a gradina, mentre tracce di scalpello a punta sono visibili sui piani di attesa (A2, A3) su cui erano collocati i blocchi del gradino soprastante. La messa in opera tra i singoli elementi della crepidine non prevede l'impiego di grappe di collegamento<sup>125</sup>.

### Basi (B) (figg. 40-42, 275-281)

Le basi d'anta e di lesena conservate *in situ* (B2, B3, B8) hanno consentito di riconoscere alcuni dei blocchi sparsi intorno all'edificio come appartenenti all'originaria modanatura inferiore del podio (B4-B7, B9-B10). Tanto le basi d'anta (B2, B3) quanto quelle di lesena (B4-B8) poggiano su uno zoccolo marmoreo<sup>126</sup> e sono del tipo ionico-attico con plinto, toro inferiore e scozia; sono prive del toro superiore, probabilmente lavorato insieme all'imoscapo dei sostegni verticali.

Le basi presentano un'altezza media costante delle singole modanature, che complessivamente è di ca. 0,375 m<sup>127</sup>. Le basi d'anta hanno una forma quadrangolare di ca. 1,00 x 0,84 m, mentre le basi di lesena presentano una lunghezza variabile determinata dallo stato di conservazione dei blocchi e uno spessore che varia da 0,195 a 0,215 m.

È ben visibile l'*anathyrosis* sui piani di attesa delle basi d'anta su cui sono stati ricavati due incavi quadrangolari per l'inserimento di perni metallici, larghi mediamente 0,08 x 0,06 m, profondi 0,05 m, con relative canalette a sezione triangolare per il piombo.

La lavorazione ad *anathyrosis* è presente anche sui lati interni dove avveniva il collegamento con i blocchi della crepidine. Sulle basi di lesena sono visibili incassi quadrangolari, con le relative canalette, disposti sui piani di attesa<sup>128</sup>; incavi sono ricavati sui piani di posa<sup>129</sup>, utili all'inserimento di perni per l'aggancio delle stesse basi alla zoccolatura marmorea del podio (B9, B10)<sup>130</sup>.

---

<sup>124</sup> Cfr. catalogo, 281-282.

<sup>125</sup> Nel blocco A4 è da segnalare la presenza di un incavo quadrangolare sul piano di attesa, forse funzionale all'inserimento di un perno per il fissaggio dei blocchi del gradino superiore.

<sup>126</sup> Di questo si conservano alcuni frammenti *in situ* su cui poggiano le basi B2, B3, B8, e due piccoli blocchi rinvenuti nelle immediate vicinanze del monumento (B9, B10).

<sup>127</sup> L'altezza complessiva delle basi, incluso lo zoccolo marmoreo, è stata calcolata sui blocchi che meglio si conservano, B2, B3 e B8.

<sup>128</sup> Si veda il blocco B4.

<sup>129</sup> Blocchi B5, B7.

<sup>130</sup> I blocchi dello zoccolo marmoreo conservano anche incavi sul piano di posa funzionali al fissaggio di questi ai blocchi in travertino del podio (vedi in questo volume, 62, 87-90).

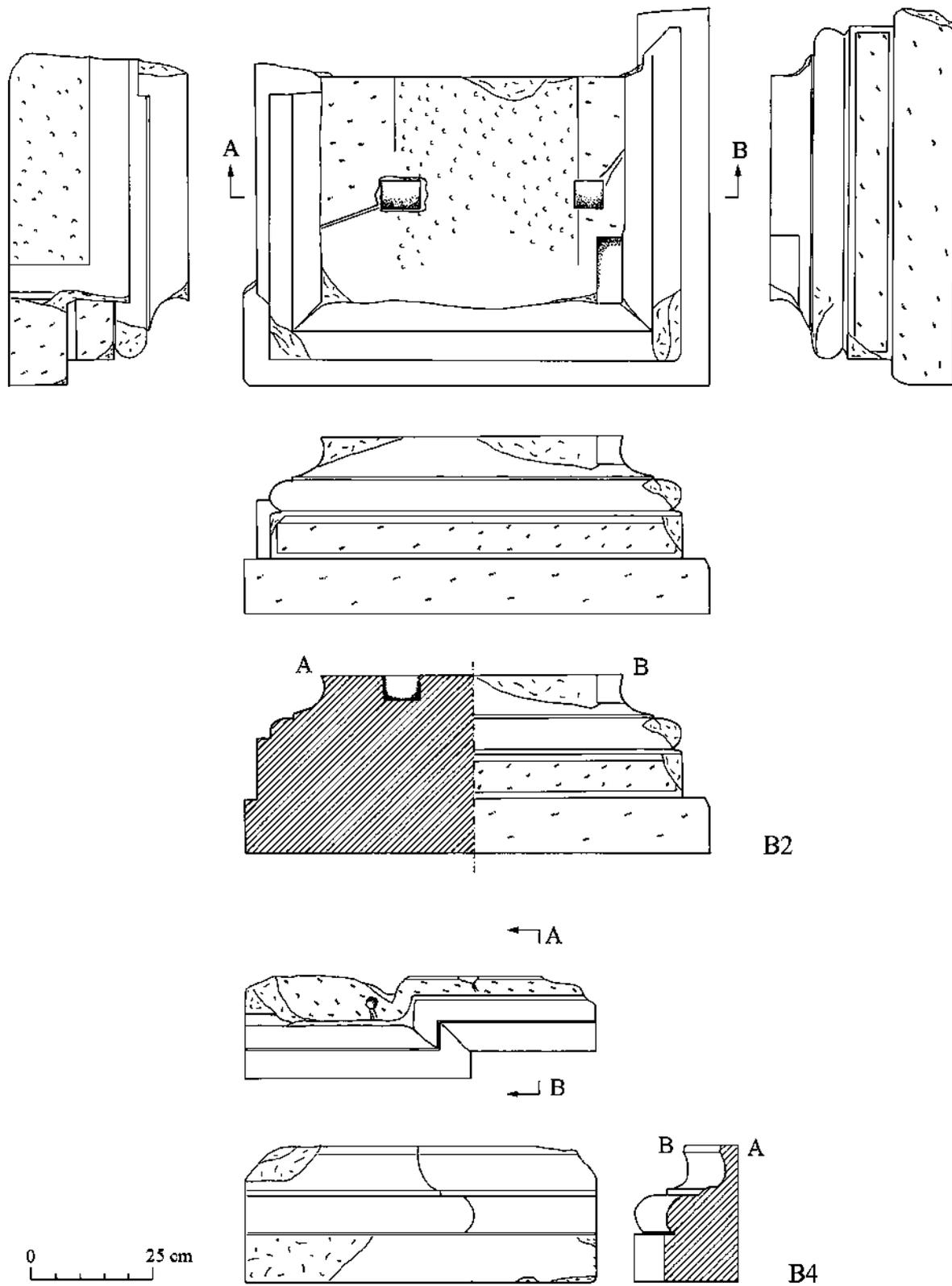


Fig. 40 Base d'anta B2 e base di lesena B4.

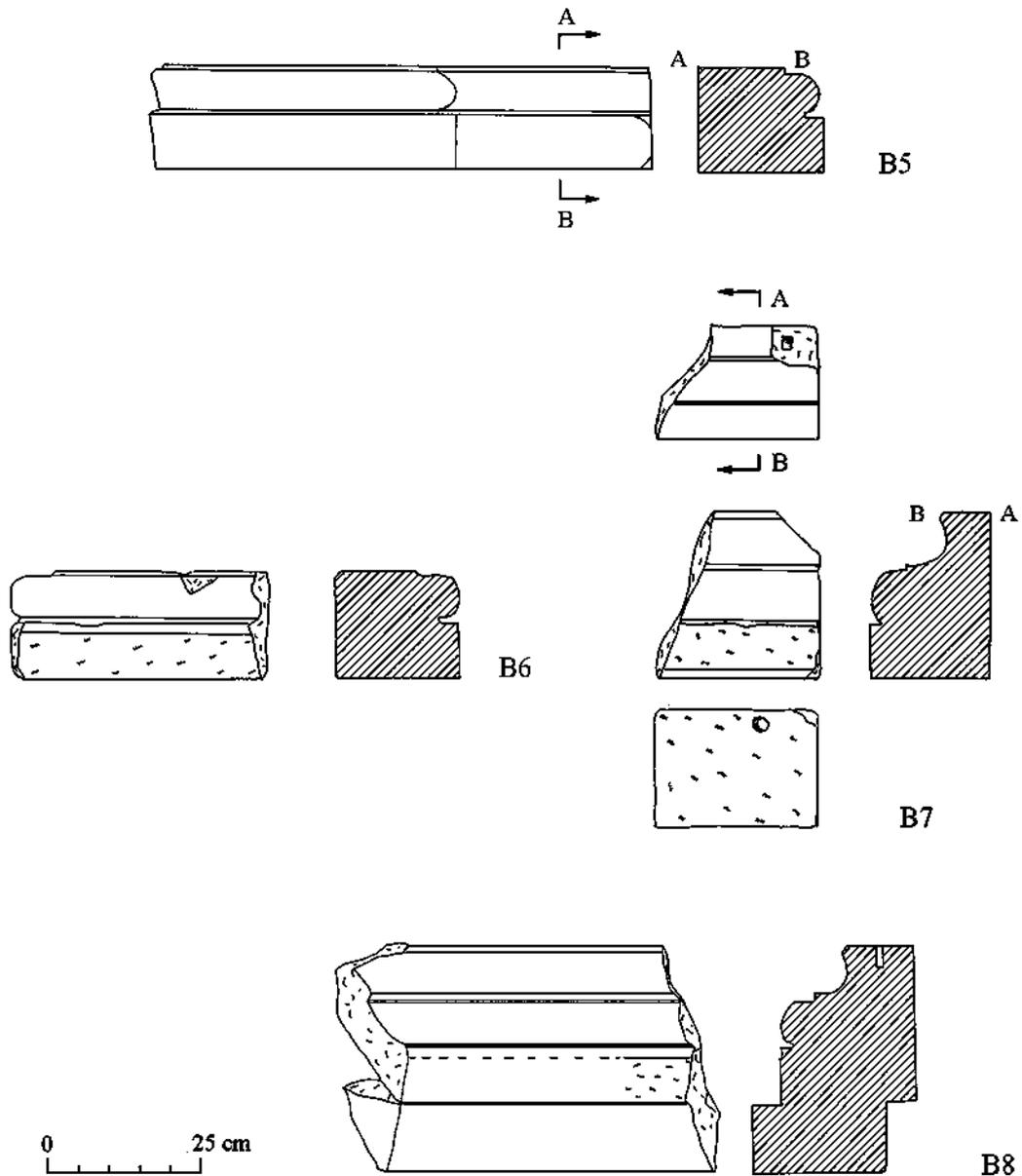


Fig. 41 Base di lesena B5, B6, B7, B8.

Immediatamente a sud del podio, all'interno del recinto, è stata rinvenuta una base di colonna (B1; [figg. 43, 275](#)) attribuibile alla Tomba Bella tanto dal punto di vista dimensionale che stilistico. Si tratta di una base anch'essa di tipo ionico-attico, composta da plinto, toro inferiore, scozia e toro superiore fortemente schiacciato. La base presenta un incavo quadrangolare per perno con canaletta per il piombo sul piano di attesa.

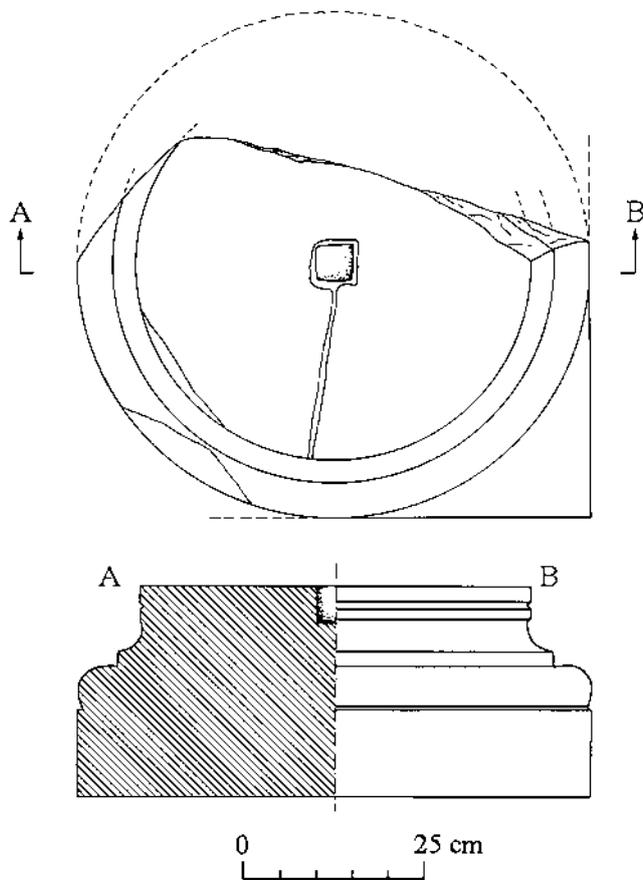


Fig. 42 Base di colonna B1.

### Sostegni verticali (C) (figg. 43, 282)

Dei due pilastri che originariamente dovevano disporsi sulla fronte meridionale dell'edificio funerario è stato rinvenuto un solo frammento (C1), con un'altezza massima conservata di 1,60 m, un'ampiezza al piano di posa di 0,585 x 0,42 m.

Il blocco è rifinito a gradina fine sulle facce a vista e presenta una lavorazione ad *anathyrosis* sul piano di posa e sulla faccia posteriore che si disponeva sull'anta della struttura in travertino. Sempre sul piano di posa sono presenti due incavi quadrangolari (0,03 x 0,03 m; P: 0,04 m) funzionali all'inserimento di perni verticali per l'aggancio con la restante parte del fusto; sono visibili, inoltre, due corti segmenti incisi, perpendicolari tra loro a definire l'asse mediano del piano di posa.

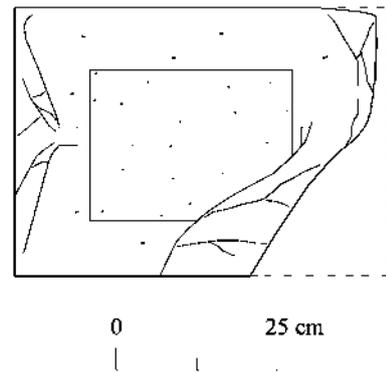
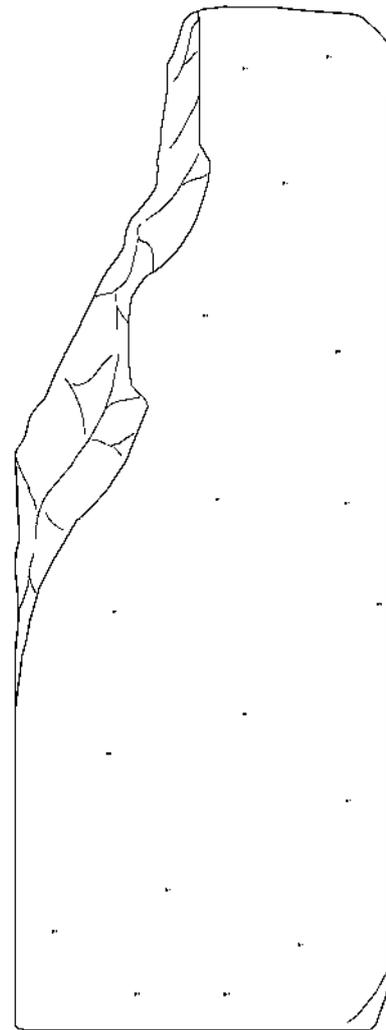


Fig. 43 Blocco di pilastro C1.

### Capitelli (D) (figg. 44, 283)

L'unico capitello rinvenuto nell'area e attribuibile alla Tomba Bella per le sue caratteristiche stilistiche e dimensionali è il blocco D1. Si tratta di un capitello di ordine ionico conservato per un'altezza di ca. 0,23 m, una larghezza di ca. 0,565 m e uno spessore di ca. 0,50 m. Esso è costituito da volute con occhio centrale appiattito, con canale bordato da un tondino; l'echino è decorato da un *kyma* ionico con cinque ovoli alternati a lancette, e due palmette che hanno origine da calici

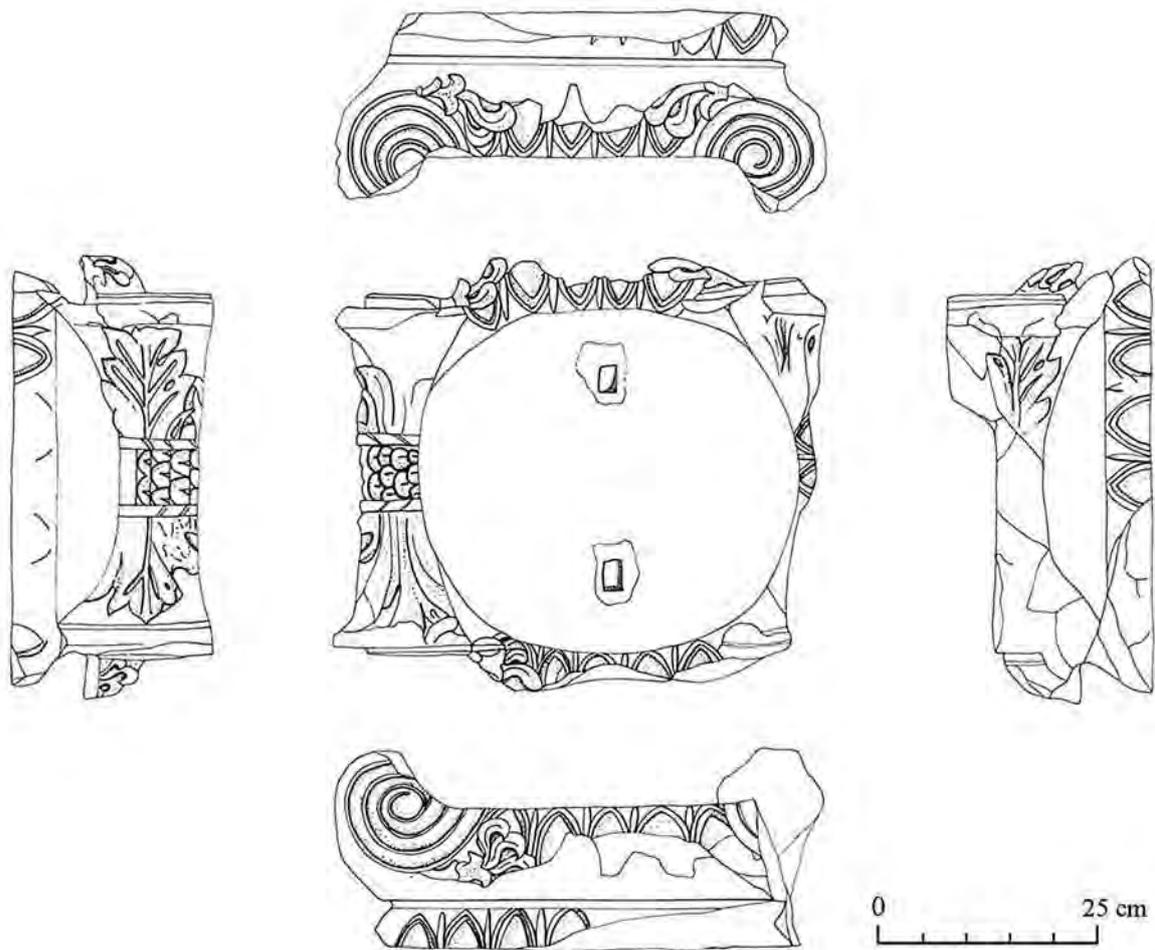


Fig. 44 Capitello D1.

campaniformi e si dipartono dalle volute. Il balteo presenta un decorazione a fogliette embricate con punte rivolte verso il basso, delimitato da due nastri, e il pulvino è composto da foglie d'acanto con costolatura centrale a rilievo con leggere incisioni, lobetti concavi e occhi d'ombra a goccia. L'abaco ha un'altezza complessiva di 0,04 m ed è decorato da una sequenza di ovoli e lancette<sup>131</sup>.

Il piano di posa (diametro ca. 0,44 m), per le parti prive di concrezioni, è lavorato a scalpello a punta con due incavi (0,03 x 0,02 m; P: 0,04 m) utili all'inserimento di perni verticali per l'assemblaggio con la colonna. Il piano di attesa, invece, presenta una lavorazione a gradina e due incassi quadrangolari per perni (con un'ampiezza che oscilla da 0,04 a 0,07 m e una profondità di 0,04 m) con canalette per il piombo, destinate all'aggancio con l'architrave.

### Fregio parietale e modanatura di coronamento (E) (figg. 45-46, 284)

Sono stati attribuiti al podio, in base alle loro affinità morfologiche e dimensionali<sup>132</sup>, quattro blocchi decorati composti da fregio parietale e modanatura di coronamento lavorati insieme (E1-E4).

<sup>131</sup> Gli elementi modanati che compongono il capitello, seppure in parte danneggiati, ci consentono tuttavia di poter proporre una ricostruzione delle dimensioni originali del blocco D1; si rimanda in questo volume, 81-83.

<sup>132</sup> Rapporti costanti sono stati individuati tanto nelle altezze (altezza complessiva calcolata su E1 e E2 di 0,28 m) quanto nell'aggetto delle singole modanature di cui si compongono i blocchi.

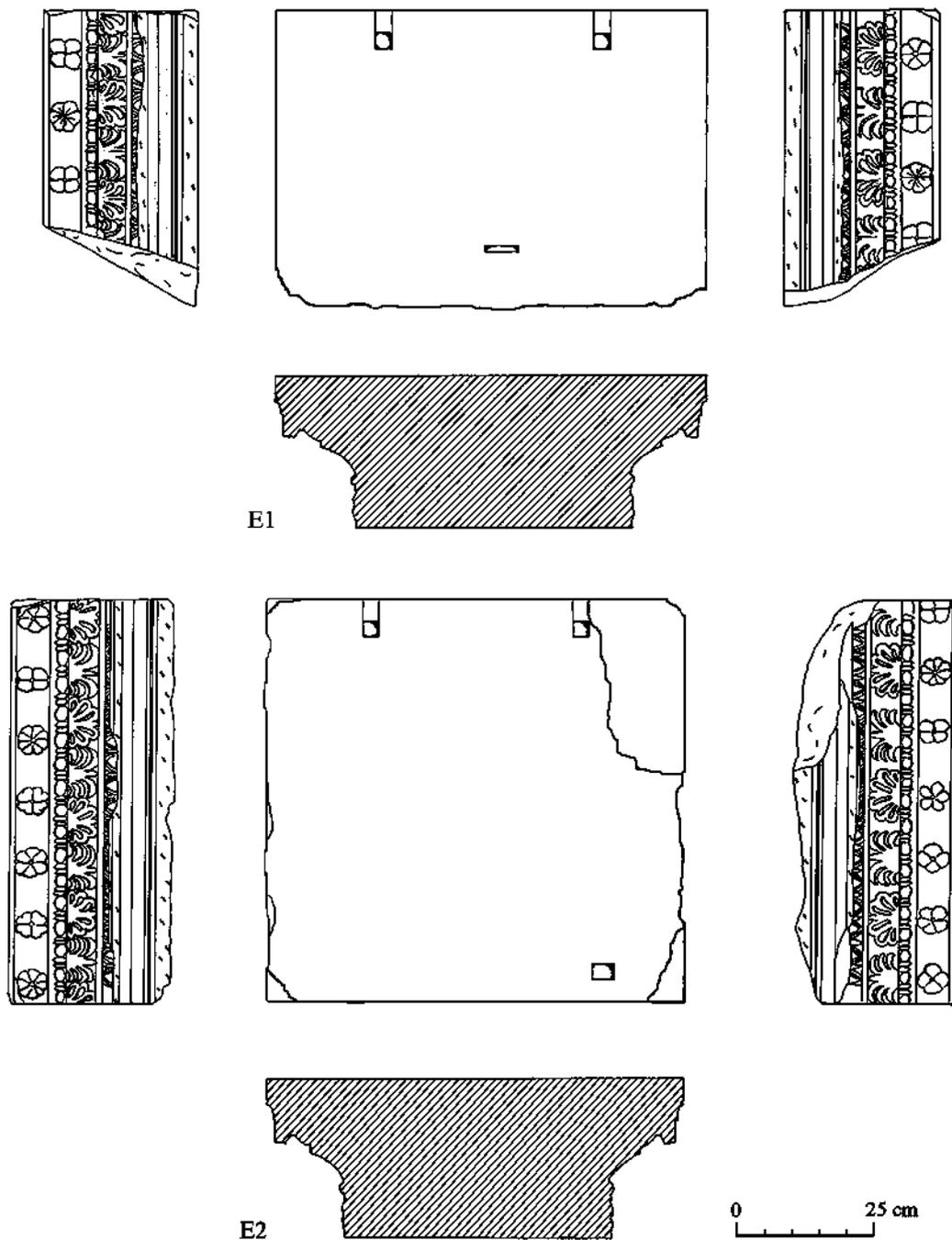


Fig. 45 Fregio parietale e modanatura di coronamento E1, E2.

L'analisi condotta sui blocchi marmorei meglio conservati (E1, E2) permette di descrivere puntualmente le modanature e le relative decorazioni. Queste sono costituite da una fascia decorata con fiori composti da un pistillo incassato, da quattro petali con lobi a punte arrotondate, oppure da cinque, sei, otto petali lanceolati, con superfici percorse da una leggera depressione longitudinale.

Ad una fila di perline ovali e fusarole biconvesse segue un cavetto decorato con *anthemion* costituito dalla sequenza di palmette a fiamma aperta e a fiamma chiusa<sup>133</sup>. La decorazione prosegue con

<sup>133</sup> Nei blocchi E1 ed E2, che costituiscono parte del coronamento dell'anta, si può notare lo sviluppo dell'*anthemion* su entrambi i lati lunghi, con palmette a fiamma aperta e chiusa affiancate su un lato e separate sull'altro.

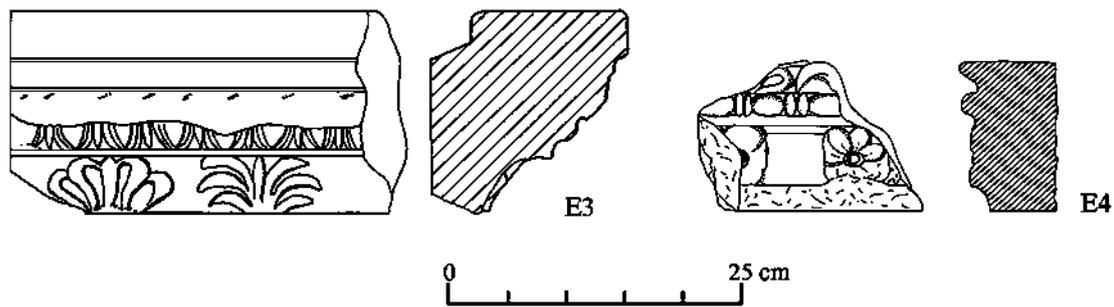


Fig. 46 Fregio parietale e modanatura di coronamento E3, E4.

una fila di ovoli alternati a lancette: gli ovoli sono separati dallo sguscio per mezzo di solchi ricavati da un parco impiego di trapano. Infine, tra due fasce lisce, è presente una *kyma reversa* dritta.

Generalmente, i piani di attesa sono rifiniti a gradina (particolarmente visibile in E1 ed E2), mentre sulle superfici di contatto e sul piano di posa è presente una lavorazione ad *anathyrosis*. Effetti coloristici, con listelli leggermente a rilievo lavorati con gradina fine, sono ampiamente attestati sulle fasce lisce dei blocchi di coronamento del podio.

Sui blocchi sono stati individuati vari incassi quadrangolari, sia sui piani di attesa che lungo i lati brevi, funzionali all'inserimento di grappe e di perni per l'aggancio reciproco degli elementi marmorei e il loro fissaggio con la struttura in travertino<sup>134</sup>.

### Soffitti a cassettoni (F) (figg. 47, 285-286)

Sono stati ritrovati e attribuiti alla Tomba Bella quattro blocchi del soffitto con cassettoni (F1-F4)<sup>135</sup>. Questi si compongono di un lacunare definito da un listello verticale e due listelli obliqui con un elemento floreale al centro; il cassettone quadrangolare è incorniciato su due lati da una doppia fascia separata da un listello centrale ribassato<sup>136</sup>. L'elemento decorativo consente di distinguere i quattro blocchi in due tipi: F1 e F2 presentano un fiore a cinque petali, con margini articolati in tre lobetti con nervatura centrale e pistillo rilevato, delimitato da un profondo solco circolare<sup>137</sup>; F3 ed F4, invece, recano fiori fortemente rilevati a sei petali ovali e carnosì.

In alcuni dei blocchi sono ravvisabili all'interno dei pistilli dei fiori piccoli fori con tracce metalliche, impiegati probabilmente per l'inserimento di elementi di rivestimento.

Le facce a vista sono lavorate a gradina e presentano listelli ribassati politì che separano i singoli cassettoni, mentre alcune superfici di contatto hanno una lavorazione ad *anathyrosis*.

I quattro frammenti rinvenuti sembrano definiti dalle medesime caratteristiche dimensionali, con particolare riferimento al riquadro centrale del lacunare, ampio mediamente 0,21 x 0,155 m<sup>138</sup>.

<sup>134</sup> Si segnala la presenza, solo nel blocco E3, di una fascia ribassata che si sviluppa lungo lo spigolo che congiunge la faccia posteriore e il piano di attesa.

<sup>135</sup> In base agli elementi a nostra disposizione, allo stato attuale, è difficile stabilire con certezza l'originaria disposizione di tali cassettoni al soffitto del primo o del secondo ordine dell'edificio.

<sup>136</sup> Queste caratteristiche, riconoscibili soprattutto in F1, sono tuttavia riscontrabili anche sui restanti blocchi (F2-F4).

<sup>137</sup> Visibili completamente in F1 e solo parzialmente in F2.

<sup>138</sup> Misura questa calcolata su F1 che conserva per intero il riquadro centrale. I rimanenti blocchi conservano meglio solo uno dei quattro lati di tale riquadro con una misura variabile tra 0,215 e 0,175 m.

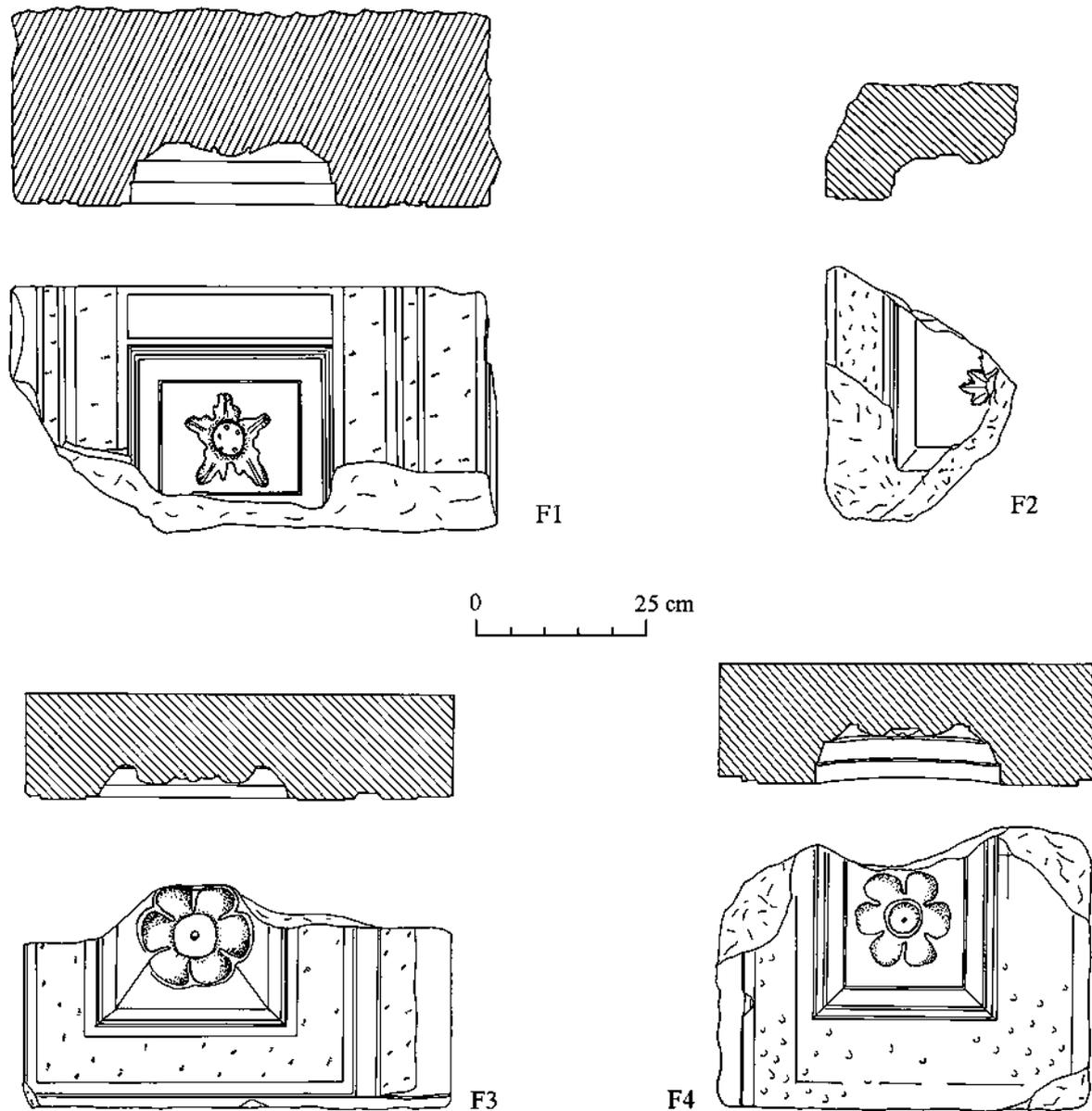


Fig. 47 Soffitti a cassettoni F1, F2, F3, F4.

## Elementi architettonici dell'ordine superiore

### Fregio parietale e modanatura di coronamento (G) (figg. 48, 287)

Al secondo ordine dell'edificio funerario sono stati attribuiti otto frammenti marmorei decorati (G1-G8) composti da fregio parietale e modanature di coronamento, riconosciuti in base alle loro affinità morfologiche<sup>139</sup> e dimensionali<sup>140</sup>.

<sup>139</sup> Come per i blocchi E1-E4, anche nei frammenti che costituiscono la modanatura di coronamento del secondo ordine è emersa una coerenza nella resa dei principali motivi decorativi.

<sup>140</sup> Anche in questo caso sono state individuate le medesime dimensioni degli elementi modanati con un'altezza complessiva calcolata sul blocco intero G1 pari a 0,30 m.

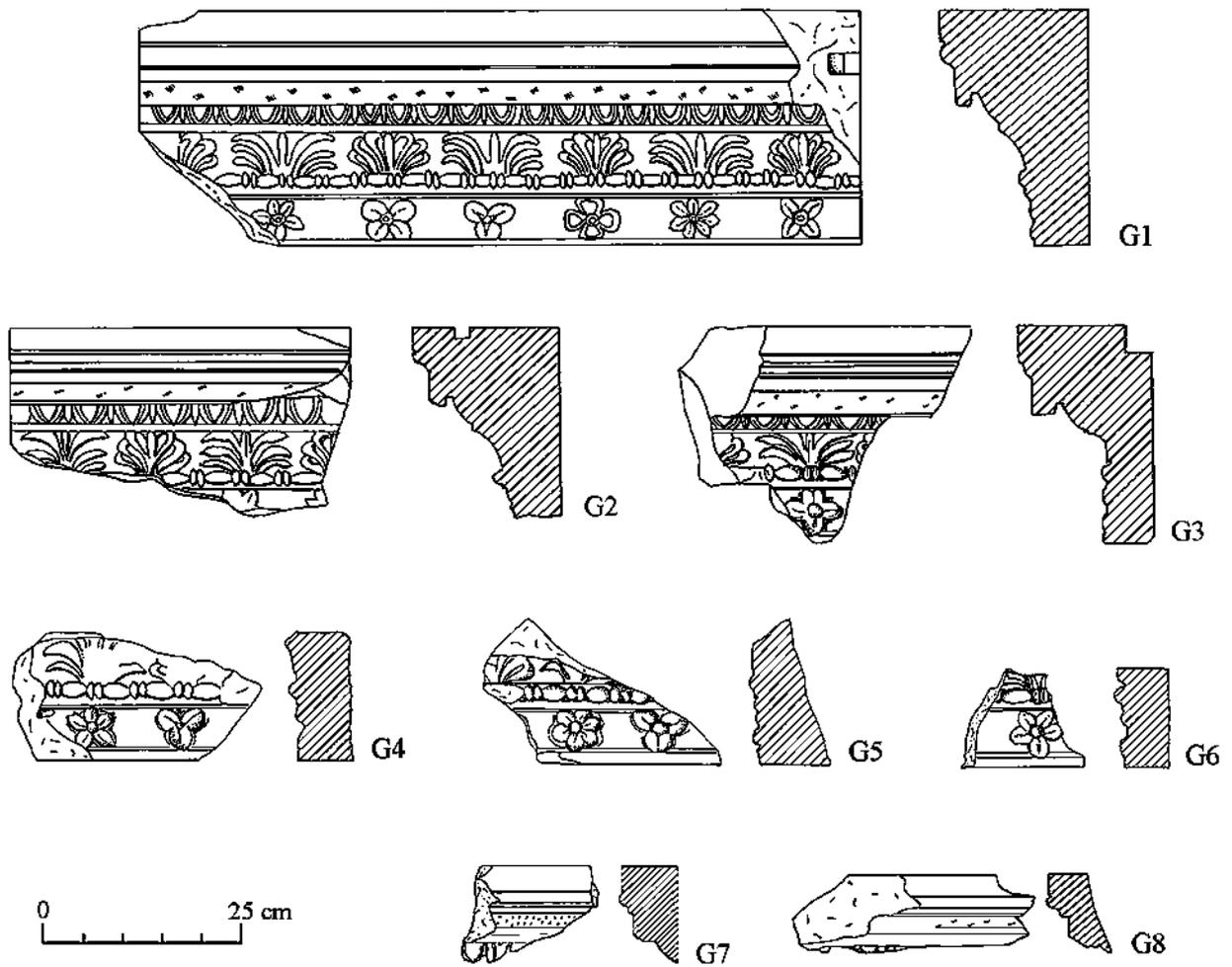


Fig. 48 Fregio parietale e modanatura di coronamento G1, G2, G3, G4, G5, G6, G7, G8.

La sequenza degli elementi modanati e lo sviluppo della decorazione ripropone le medesime caratteristiche già individuate nel coronamento del podio (E1-E4). Una differenza sostanziale risiede nella resa dei motivi decorativi di cui si tratterà più avanti<sup>141</sup>.

I piani di attesa sono lavorati a scalpello a punta così come le facce posteriori<sup>142</sup>, mentre le superfici di contatto laterali sono rifinite a gradina<sup>143</sup>. Effetti chiaroscurali con listelli leggermente a rilievo e lavorati con gradina fine sono attestati sulle fasce lisce di G2 e G3.

Sono stati individuati incassi quadrangolari per grappe e perni metallici sia sui piani di attesa sia sui lati brevi, funzionali all'aggancio di questi tra loro e con i blocchi della struttura in travertino<sup>144</sup>.

<sup>141</sup> Tanto gli aspetti dimensionali quanto la resa dei singoli elementi decorativi (con particolare riferimento ai fiori e all'*anthemion*) hanno permesso di distinguere questi frammenti (G1-G8) da quelli già attribuiti al coronamento del podio (E1-E4); si rimanda all'analisi condotta in questo volume, 97, 150-161.

<sup>142</sup> Si vedano G1-G3.

<sup>143</sup> G1 e G2.

<sup>144</sup> Si segnala la presenza, solo in G3, di una piccola fascia ribassata che si sviluppa lungo lo spigolo che congiunge la faccia posteriore e il piano di attesa.

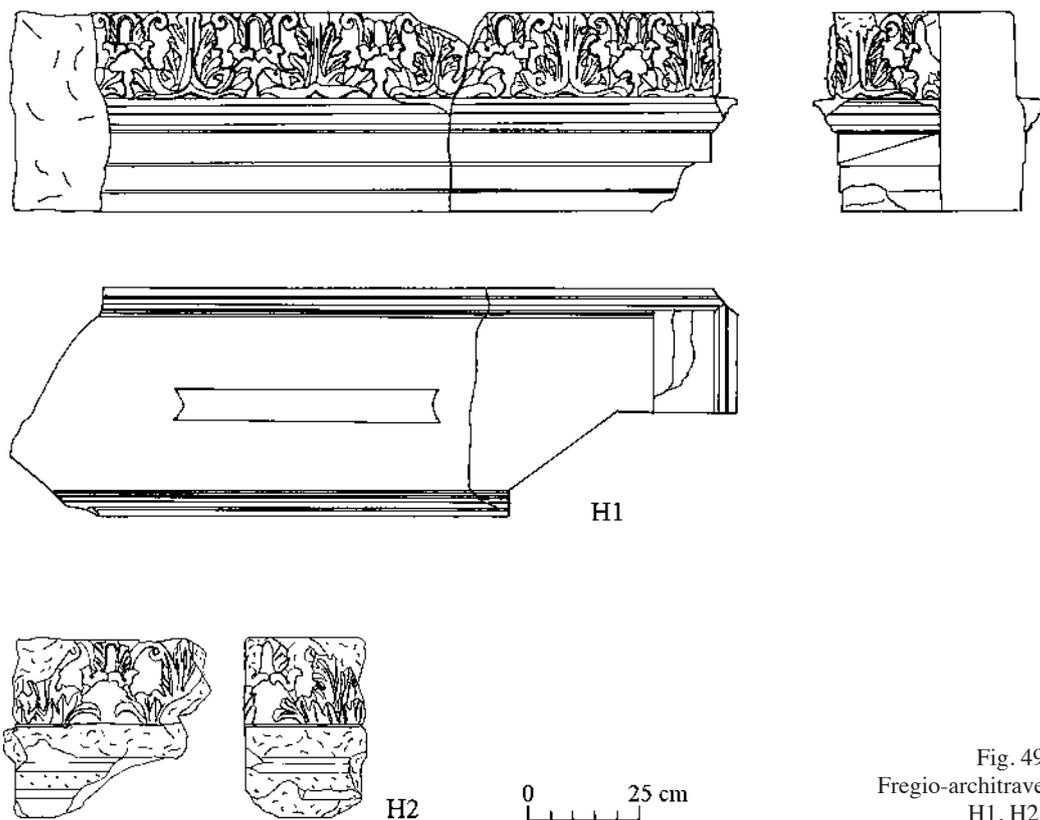


Fig. 49  
Fregio-architrave  
H1, H2.

### Fregi-architravi (H) (figg. 49, 152)

Alla trabeazione del secondo ordine dell'edificio potrebbero appartenere due blocchi marmorei di fregio-architrave (H1-H2) riconosciuti all'interno dei depositi del Museo di Hierapolis e lì collocati in occasione degli interventi precedenti che hanno interessato l'area della Tomba Bella. Sono entrambi blocchi d'angolo composti da un architrave a tre fasce e da un fregio continuo a foglie d'acanto. L'architrave presenta un cielo percorso da una fascia convessa ribassata (0,60 x 0,07 m); la faccia anteriore e posteriore è a tre fasce digradanti dall'alto verso il basso, con coronamento anteriore e posteriore costituito da listello obliquo, ovolo e *kyma recta* dritta.

Il fregio è decorato con una sequenza di foglie acantine carnose a base espansa, con costolatura centrale percorsa da incisioni, lobetti appena concavi e occhi d'ombra ora a cuore ora triangolari. Dalle foglie inferiori si dipartono caulicoli con guaina liscia e collarino appena espanso, sormontati da calici a due lobi con piccolo occhio d'ombra centrale di forma circolare; le elici sono lisce e hanno un occhiello centrale a mandorla e guaina con margine ondulato<sup>145</sup>.

I fregi-architravi presentano una lavorazione ad *anathyrosis* sulle facce laterali<sup>146</sup> e rifinitura a gradina sui piani di attesa, di posa e sulle tre fasce dell'architrave, dove si evidenziano margini politici. Sui piani di attesa sono visibili incavi per grappe a  $\Pi$  con ampiezza media 0,04 x 0,02 m e una profondità di 0,04 m.

<sup>145</sup> I due blocchi presentano le stesse caratteristiche dimensionali e i medesimi temi decorativi, benché sia possibile individuare alcune differenze nella resa della foglia d'acanto che in H2 è con base a cespo e costolatura centrale percorsa da profonde incisioni, con fogliette a punta e occhi d'ombra aperti.

<sup>146</sup> Ben visibile in H1 perché meglio conservato.

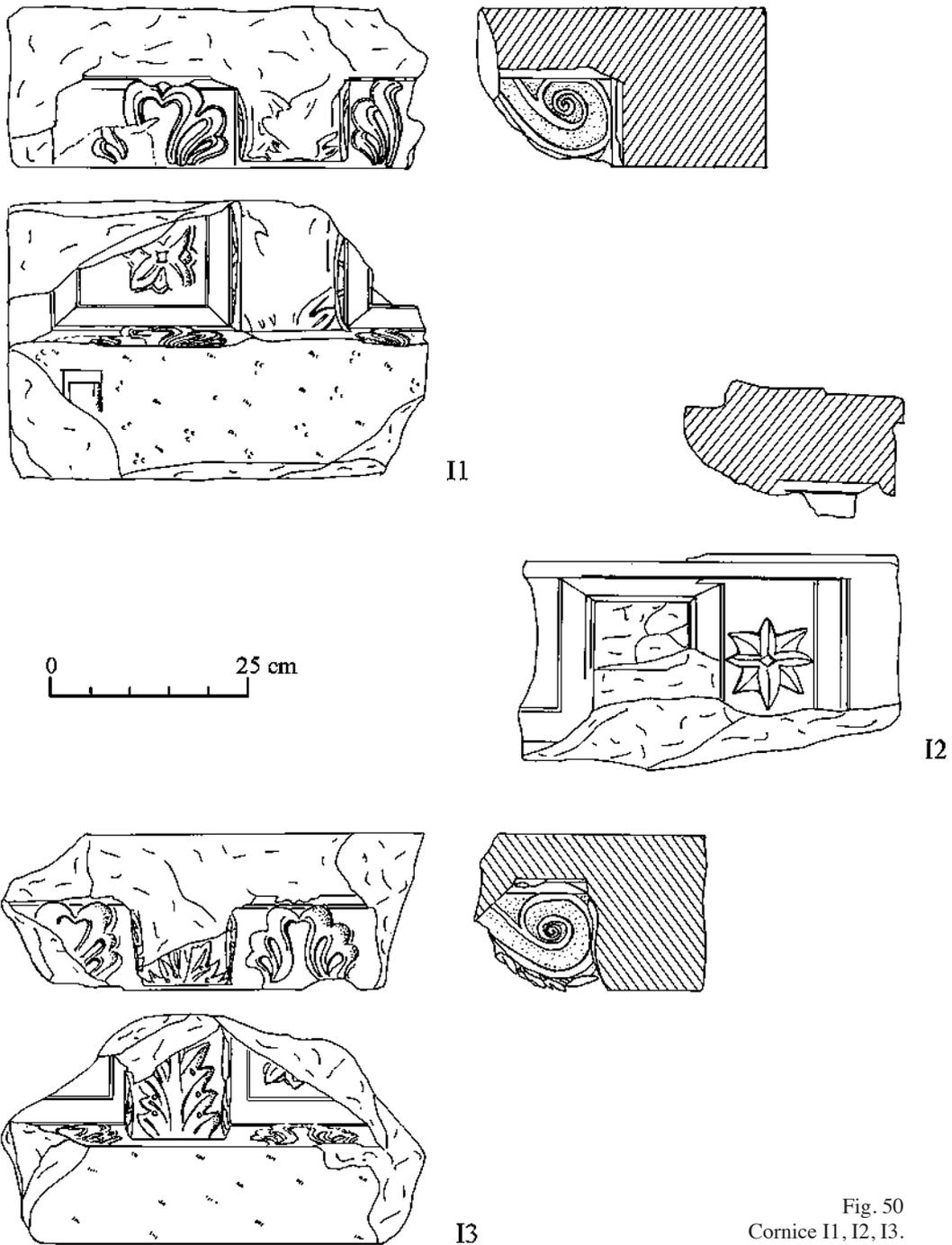


Fig. 50  
Cornice I1, I2, I3.

### Cornici (I) (figg. 50-51, 288)

Le cornici rinvenute nell'area della Tomba Bella e attribuibili all'edificio funerario sono costituite da cinque blocchi con mensole (I1-I5)<sup>147</sup>. Sono caratterizzate da una modanatura del soffitto decorata con palmette a fiamma chiusa a sei foglie. I lacunari presentano un campo inquadrato da un listello obliquo e decorato da un fiore a doppia corolla con petali lanceolati<sup>148</sup>; i modiglioni sono

<sup>147</sup> I blocchi I3 ed I5 sono stati riconosciuti nei depositi del Museo di Hierapolis e attribuiti all'edificio funerario in base al confronto con i frammenti di cornice individuati durante le attività del 2006 (I1- I2, I4).

<sup>148</sup> Visibili nei blocchi I1-I2, I5, parzialmente visibile anche in I3.

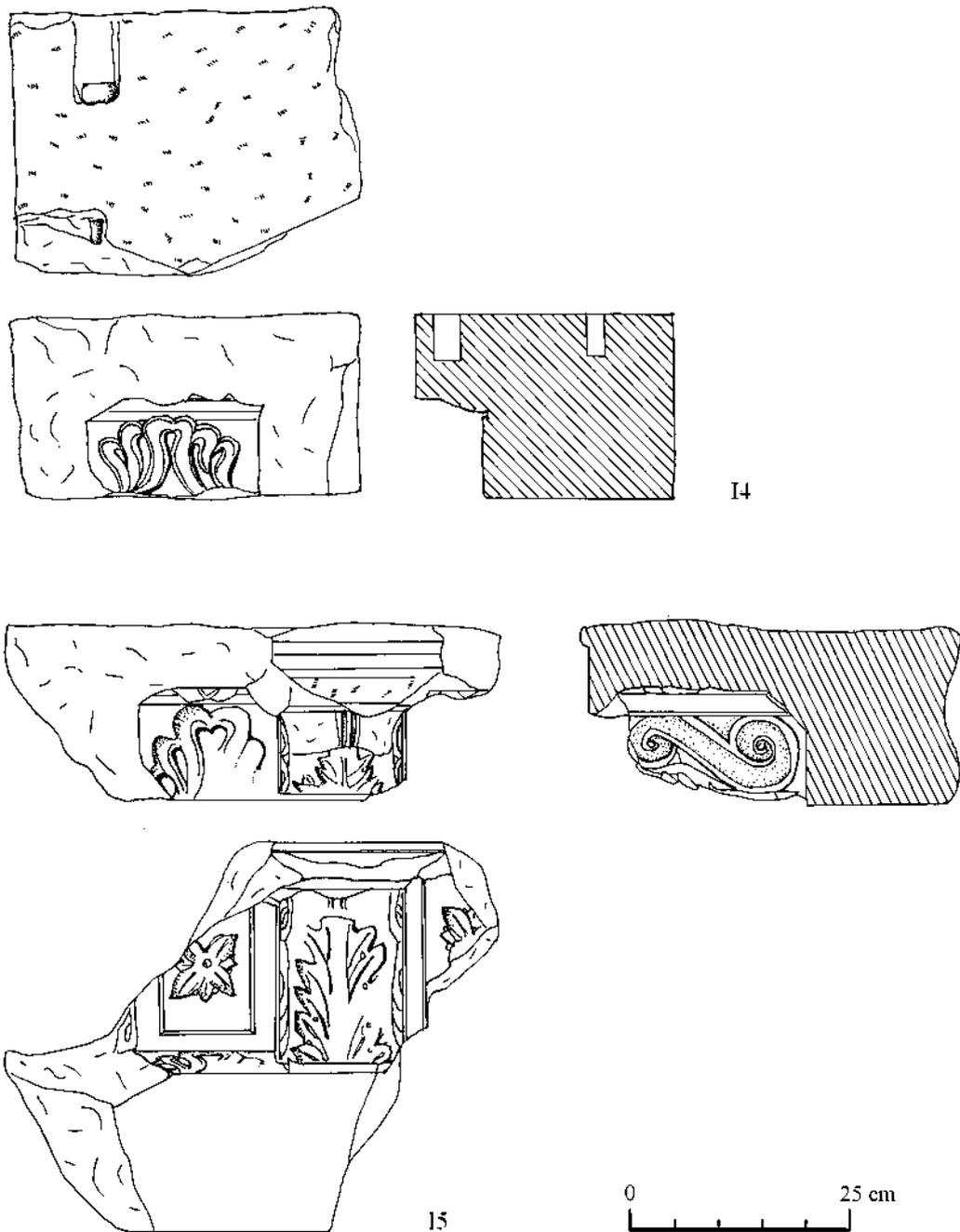


Fig. 51 Cornice I4, I5.

del tipo a doppia voluta con faccia inferiore ornata da una foglia d'acanto con costolatura centrale percorsa da incisioni, lobetti appena concavi e piccoli occhi d'ombra circolari<sup>149</sup>. La fronte del gocciolatoio è coronata da un listello obliquo, seguito da uno verticale<sup>150</sup>.

La lavorazione delle superfici conservate presenta l'impiego sia di scalpello a punta sia di gradina, ma sulla fronte di I2 e I5 sono anche riscontrabili effetti coloristici, ottenuti con l'impiego di listelli leggermente a rilievo con lavorazione a gradina fine e margini politi.

<sup>149</sup> Si vedano i blocchi I3 e I5.

<sup>150</sup> Ben visibile in I2 e I5.

### Timpano (L) (figg. 52, 289)

Immediatamente a nord della Tomba è stato rinvenuto un blocco (L1) di grandi dimensioni (altezza massima 0,53 m, larghezza massima 1,10 m e spessore 0,58 m) probabilmente da attribuire ad uno dei due timpani marmorei di cui era composto il coronamento dell'edificio.

Il blocco presenta una sezione triangolare con lavorazione ad *anathyrosis* sui piani di attesa e di posa e a gradina sulle restanti superfici. Il frammento conserva diversi incassi quadrangolari funzionali all'inserimento ora di perni con relative canalette per il piombo, ora di grappe a  $\Pi$ ; un incavo a sezione rettangolare è stato ricavato per consentire il sollevamento e la messa in opera del blocco con *ulivella*.

Dall'analisi di L1 è impossibile risalire all'ampiezza complessiva dei timpani originari, tuttavia si possono calcolare le relative inclinazioni tra i  $18^\circ$  e i  $20^\circ$  sul piano orizzontale.

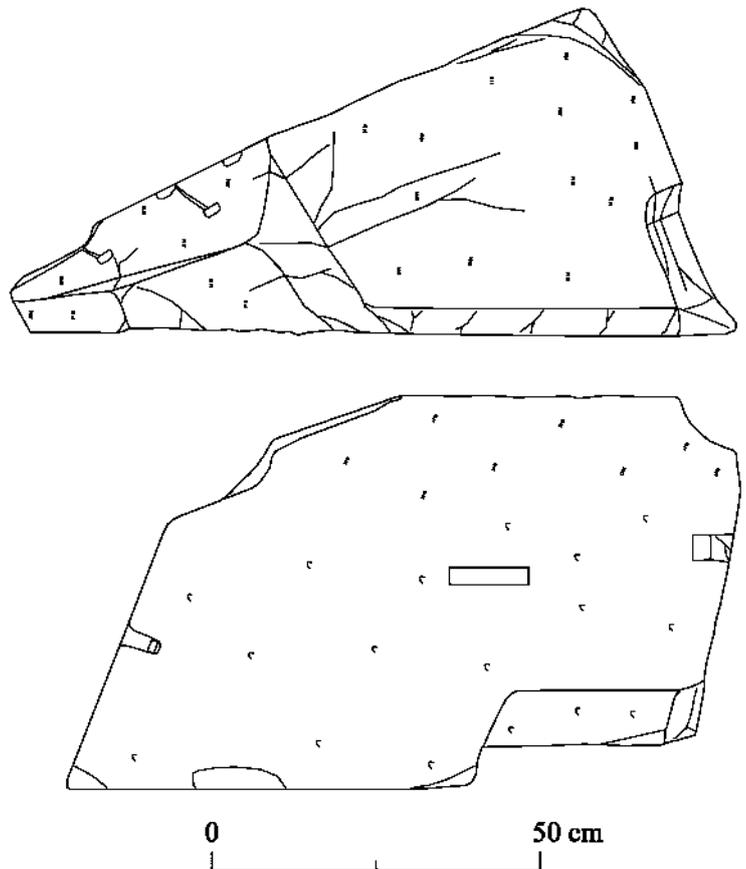


Fig. 52 Blocco di timpano L1.

### Elementi di copertura (M) (figg. 53, 290)

Nelle immediate vicinanze dell'edificio funerario sono stati rinvenuti due frammenti marmorei, un coppo e una tegola (M1, M2), che si presume possano aver costituito parte dell'originaria copertura della Tomba.

Il coppo è a sezione trapezoidale e presenta una lavorazione a gradina sulla faccia superiore, mentre polita risulta quella inferiore; la tegola, invece, ha la faccia superiore con una fascia ribassata che si sviluppa lungo l'originario lato maggiore.

Le particolari caratteristiche morfologiche di M1<sup>151</sup> inducono a considerare la possibilità che ciascuna tegola fosse unita al rispettivo coppo.

### Sedile (N) (figg. 54, 291)

Il rinvenimento di un sedile marmoreo (N1), immediatamente ad ovest del recinto funerario, ha fatto ipotizzare la sua probabile pertinenza al monumento. Il blocco, forse, costituiva parte dell'arredo marmoreo dell'edificio ed era probabilmente collocato all'interno dell'ambiente posto tra le ante del podio<sup>152</sup>.

<sup>151</sup> Si può notare l'ampliamento del piano di appoggio del coppo solo su uno dei lati lunghi.

<sup>152</sup> L'attribuzione di N1 al monumento è stabilita sia in base ad un confronto tipologico, in quanto è frequente l'impiego di questi elementi come parte dell'arredo degli edifici funerari (vedi in questo volume, 139-141), sia per l'analisi stilistica dei motivi decorativi presenti sul blocco, che trovano strette analogie con quelli del coronamento della Tomba; si veda in questo volume, 95-96, 160-161.

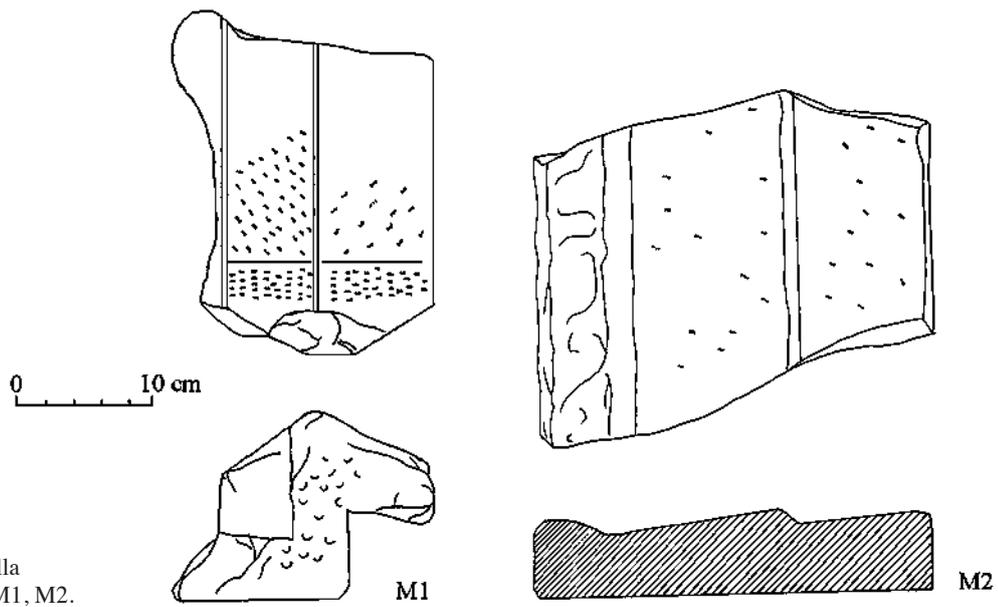


Fig. 53  
Blocchi della  
copertura M1, M2.

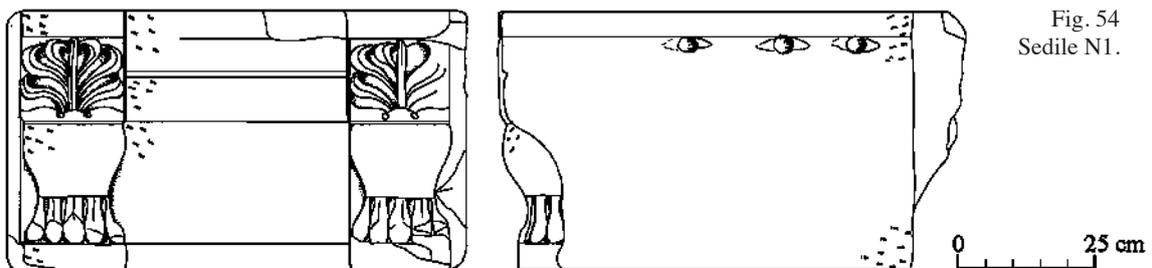


Fig. 54  
Sedile N1.

Il sedile, che si conserva per un'ampiezza di 0,825 m e un'altezza di 0,47 m, si compone di una seduta liscia con piedi decorati a zampe leonine e palmette a fiamma chiusa finemente disegnate. L'impiego di gradina è attestato sulla faccia a vista e sul lato destro, sul quale sono presenti tre fori forse realizzati per l'inserimento di cunei per la frammentazione del blocco.

### Elementi architettonici di attribuzione incerta (figg. 55, 292-294)

Tra i materiali rinvenuti in prossimità dell'edificio funerario, vanno segnalati due frammenti di lastre con motivo a doppio meandro intrecciato (O1, O2), con altezza comune di 0,13 m circa, e un gruppo di lastre, caratterizzate da una variegata sequenza di modanature (O3-O8) il cui spessore varia da ca. 0,08 m a 0,10 m.

La frammentarietà e l'assenza di confronti puntuali tra queste lastre e i frammenti marmorei di sicura pertinenza alla Tomba non ci consente al momento di attribuirli con certezza all'edificio funerario.

D.P. – R.U.

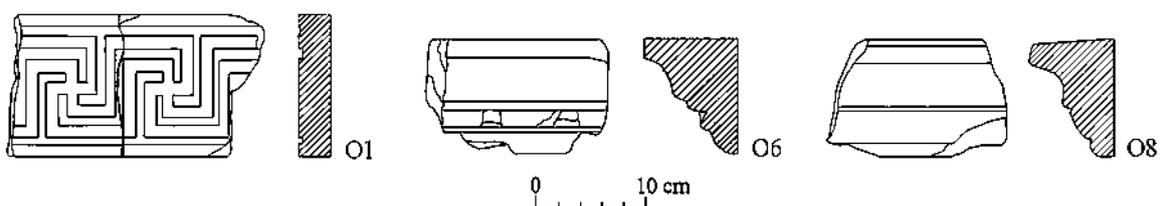


Fig. 55 Meandro O1 e lastre modanate O6, O8.

## Mermer ögeler

Mezar anıtı, mermerden hem alt hem de üst yapısını kısmen korumaktadır. Mezara girişi sağlayan kaideden günümüzde dört blok görülebilmektedir (A1-A4, Resim 274), kısa kenarları anathyrosislidir ve diğer yüzeylerinde keski izleri görülmektedir, üstteki bloğun yerleştirildiği yüzeylerde sivri uçlu keski izleri mevcuttur. Kaidenin üzerine, günümüze sadece bir tanesi korunagelmış attika tipinde sütun kaideleri yerleştirilmiştir (B1, Resim 42), yerleşme yüzeyinde mil için bir oyuk yer almaktadır ve ante kaideleri (B2-B3, Resim 40), bugün hala in situ durumdadır, onlar da attika tipindedir, dörtgen mil oyukları mevcuttur, üst torusu yoktur, alt kısmı büyük olasılıkla dikey destekler ile birlikte yapılmıştır; bu kaideler, ayrıca, yerleşme yüzeyinde ve iç taraflarda anathyrosislidir, burada kaide blokları ile birleşmektedir. Anıtın çevresinde mermer bir kaidenin üzerinde pilasterlerin kaideleri ve podyumun silmeli blokları mevcuttur (B4-B9, Resim 40-41). Dikey destekler günümüze ulaşmamıştır, ancak iki antenin bir tanesi (C1, Resim 43) 1,60 m yükseklikte korunmuştur, yerleştirme düzlemi anathyrosislidir ve gövdenin diğer parçalarını birleştirmek üzere dörtgen mil delikleri mevcuttur. Sadece bir adet ion sütun başlığı bulunmuştur (D1, Resim 44), ve Tomba Bella'ya ölçüleri nedeniyle bağlanmıştır: beş ovuluslu ekhinus ve akanthus yaprak bezemeli pulvinus ve iki bant ile sınırlanan balıksırtı yaprak bezemeli balteus; günümüzde korunagelmemiş arkhitravın bağlanma delikleri yerleşme düzleminde mevcuttur. Yapının birinci düzeninin tüm yan tarafı boyunca uzun bir friz ve taç silmesi yer almaktadır, ancak sadece dört adet blok korunagelmıştır (E1-E4, Resim 45-46) bunlardan iki tanesi antenin taç kısmına aittir (E1-E2); aşağıdan itibaren, çiçek, astragalos, anthemion bezemeli içbükey profil, ovulus ve ok, kyma reversa ile ayrılmış iki düz silme yer almaktadır; değme yüzeyleri anathyrosislidir ve görünenlerde keski kullanılmıştır, kabartmalı küçük silmeler nedeniyle bazı renk efektleri mevcuttur; ayrıca mermer ögelerin birbiriyle ve traverten yapıyla bağlanması için gerekli küçük kenet ve mil yuvaları görülmektedir. Bitkisel bezemeli soffit tekneleri yer alan dört blok tespit edildi (F1-F4, Resim 47).

Üst düzeni dolaşan alt düzendeğine benzer bir friz ve taç silmesi boyut farklılığı ve bazı bezeme farklılıkları ile birlikte mevcuttur (G1-G8, Resim 48). Taç kısmının üzerinde iki parçası belirlenen friz-arkhitrav yer almaktadır (H1-H2, Resim 49), düz üç banttan oluşmaktadır ve kyma recta ile taçlanmıştır, friz akanthus yaprakları ve küçük bitkisel dal ile bezelidir; yan yüzeylerde anathyrosis mevcuttur ve yerleşme düzlemi ile arkhitravın üç silmesinde keski kullanılmıştır, yerleşme düzleminde  $\Pi$  şeklinde kenet yuvaları yer almaktadır. Frizin üstünde çift volütlü konsollardan oluşan korniş bulunmaktadır, alt yüzü akanthus yaprağı ve soffitler bitkisel bezemelerle süslüdür (I1-I5, Resim 50-51); bu ögelerin istisnai özelliği soffit silmesi üzerinde yer alan kapalı palmet motifidir, genellikle kullanılmamaktadır; damlalığın ön yüzü bir dikey bir yatay silme ile taçlanmıştır. Bir tympanon parçası (L1, Resim 52) ve iki adet çatı elemanı (eğimli ve düz kiremit, M1-M2, Resim 53) mermer yükseltinin bezemesini tamamlamaktadır. Alt düzenin girişinde bir dizi mermer koltuk mevcuttur sadece bir tanesi korunagelmıştır (N1, Resim 54), oturma yeri düzdür, bacakları arslan ayağı şeklindedir ve palmet bezemelidir. Nereye ait olduğu anlaşılamayan bazı mermer ögeler mevcuttur, bunlar arasında iki adet çift meander bezemeli kaplama levhası parçası (O1-O2, Resim 55) ve silmeli küçük mermer ögeler sayılabilir (O3-O8).



## Il cantiere: lavorazione e assemblaggio dei materiali

L'analisi dei materiali in marmo e travertino della Tomba Bella e del recinto ha permesso di riconoscere le tecniche impiegate per la lavorazione, il montaggio, la messa in opera, il fissaggio e la rifinitura degli elementi architettonici.

Emerge chiaramente l'accurata esecuzione dei blocchi sia sulle facce a vista che sulle superfici di contatto, la ricerca di effetti coloristici, un costante rapporto nelle dimensioni delle modanature e l'uso di linee guida incise per la messa in opera.

La lavorazione dei piani varia a seconda della funzione degli stessi.

L'impiego di *anathyrosis* (figg. 56-57) è documentato sui lati brevi, sui piani di attesa e di posa dei blocchi di travertino<sup>153</sup>; la stessa lavorazione è stata utilizzata sui lati brevi dei blocchi marmorei della crepidine<sup>154</sup> e delle basi di lesena<sup>155</sup>, come sulle facce interne e sui piani di attesa delle basi d'anta<sup>156</sup>; è, inoltre, presente sul piano di posa e sulla superficie posteriore del pilastro d'anta<sup>157</sup>,



Fig. 56 Blocco in travertino T1 con *anathyrosis* sul piano di posa.

sui lati brevi e sul piano di posa dei coronamenti d'anta<sup>158</sup>, sulle superfici laterali dei cassettoni<sup>159</sup>, sui lati brevi del fregio-architrave<sup>160</sup> e, infine, sui piani di attesa e di posa del timpano<sup>161</sup>.

Ampio uso della gradina<sup>162</sup> è attestato sulle facce a vista dei blocchi in travertino, successivamente rivestite di lastre marmoree<sup>163</sup>. Tale lavorazione non sembra perciò essere legata a fattori estetici, ma, probabilmente, è finalizzata a garantire una perfetta aderenza del rivestimento marmoreo<sup>164</sup>.

<sup>153</sup> T1-T8, T10, T11, T13-T17, T20-T26. Inoltre è visibile *anathyrosis* nei blocchi ancora in opera, P34, P37, P58, pertanto si presume che lo stesso tipo di lavorazione sia presente anche nei restanti elementi in travertino che compongono il podio.

<sup>154</sup> A1-A4.

<sup>155</sup> B4.

<sup>156</sup> B1, B2.

<sup>157</sup> C1.

<sup>158</sup> E1, E2.

<sup>159</sup> F1-F4.

<sup>160</sup> H1.

<sup>161</sup> L1.

<sup>162</sup> Per la gradina, cfr. MARTIN 1965, 182; ORLANDOS 1968, 51-52; GIOUVÈS, MARTIN 1985, 69-72; HELLMANN 2002, 82-83.

<sup>163</sup> I lati posteriori dei blocchi di travertino sono visibili solo in alcuni dei materiali sporadici (T2, T9, T10, T13) e sono generalmente caratterizzati da una lavorazione a scalpello a punta.

<sup>164</sup> L'appoggio diretto delle lastre di rivestimento al nucleo in travertino è in questo caso solo ipotizzata, in assenza di tracce di malta che in genere era posta a garantire una maggiore aderenza del rivestimento alle pareti.



Fig. 57 Blocchi in marmo con *anathyrosis* sul piano di posa (C1) e sulla faccia laterale (B2).

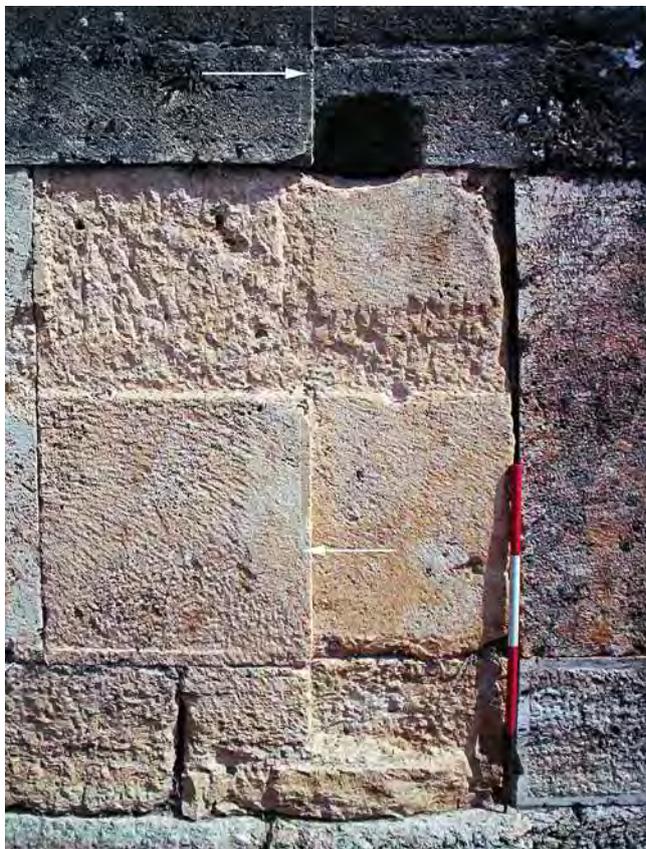


Fig. 58 Lavorazione con scanalature a fondo piatto lungo i margini dei blocchi in travertino del podio.

Inoltre, sono visibili scanalature a fondo piatto, appena ribassate<sup>165</sup>, mediamente larghe 0,02 m, su alcuni blocchi in travertino (figg. 58-60)<sup>166</sup>. Va messo in evidenza come l'uso di scanalature a fondo piatto sugli elementi in travertino, comunemente attestato nell'architettura di Hierapolis<sup>167</sup>, in questo contesto sia finalizzato a definire le linee di giunzione tra blocchi contigui e a marcare l'incontro tra i diversi aggetti delle modanature, mentre per le parti a vista, come per le cornici del recinto, esso contribuiva a determinare gli effetti chiaroscurali delle superfici.

Il trattamento degli elementi marmorei prevede una particolare cura nella lavorazione delle parti visibili all'esterno; è attestato, infatti, l'impiego di fasce e listelli leggermente a rilievo con una fitta lavorazione a gradina fine con margini polito e ribassati, probabilmente funzionali anche ad animare le superfici con effetti chiaroscurali<sup>168</sup>. Tale resa è presente sulla faccia a vista del plinto delle basi

<sup>165</sup> Le scanalature sono probabilmente realizzate con l'impiego di scalpello piatto.

<sup>166</sup> Blocchi del podio ancora in opera P30-P32, P35-P37, P55-P57, P59, blocchi sporadici T2, T5, T6, T9, T10, T13, T16, T17, e cornici a doppio spiovente del recinto T20-T26.

<sup>167</sup> Si veda ad esempio la Tomba di Flavio Zeusi (*ATLANTE HIERAPOLIS*, 83), le facciate della via di Frontino (ISMAELLI 2009a, 171-218) e il Portico esterno del Santuario di Apollo (ISMAELLI 2009a, 6-16).

<sup>168</sup> Va tenuto presente che, come in alcuni blocchi in travertino, anche nel marmo è presente l'uso della gradina a denti larghi sulle superfici di contatto, come dimostrano i piani di attesa di B1, B4, B8, B9, B10, D1, E1, E2, I4, H1 e i piani di posa di I1 (solo in prossimità del margine anteriore, poiché la restante superficie è lavorata con scalpello a punta), I3-I4, H1 e le facce laterali dei blocchi G1-G2, N1.



Fig. 59 Dettaglio della lavorazione con scanalature a fondo piatto lungo i margini dei blocchi in travertino del podio.



Fig. 60 Dettaglio della lavorazione di una delle cornici a doppio spiovente del recinto funerario con scanalature a fondo piatto.

d'anta<sup>169</sup> (fig. 61) e delle basi di lesena<sup>170</sup>, sulle fasce prive di decorazione dei coronamenti d'anta del podio e del secondo ordine<sup>171</sup>. Sui soffitti a cassettoni, le facce a vista sono caratterizzate da una fascia centrale lavorata a gradina fine con margini polito e ribassati così come nei listelli ribassati che separano i singoli cassettoni<sup>172</sup>. Ritroviamo il medesimo effetto chiaroscurale sulla fronte dei gocciolatoi delle cornici del secondo ordine<sup>173</sup> e sulle tre fasce dell'architrave (fig. 62)<sup>174</sup>.

I sistemi di fissaggio impiegati nella Tomba Bella prevedevano un ricorso a grappe e a perni metallici diffusamente attestati nell'architettura ierapolitana<sup>175</sup>. Incassi quadrangolari per grappe a  $\Pi$  sono presenti sui piani di attesa di molti blocchi in travertino<sup>176</sup> e sono funzionali all'aggancio con gli elementi adiacenti. Il sistema di fissaggio orizzontale prevedeva l'assemblaggio solo tra i blocchi che componevano il perimetro della struttura in travertino, come si evidenzia sia su quelli sporadici che su quelli ancora in opera del podio; questi delimitavano i blocchi del nucleo interno che, invece, erano semplicemente affiancati e sovrapposti, privi

di grappe<sup>177</sup>.

Ai sistemi di fissaggio orizzontale possono essere riferiti anche gli incavi quadrangolari collocati sulle facce a vista dei blocchi della struttura in travertino<sup>178</sup>; questi, funzionali all'inserimento di grappe, erano disposti su allineamenti orizzontali e paralleli, impiegati per il fissaggio

<sup>169</sup> Blocchi B2-B3.

<sup>170</sup> Ben visibile nei blocchi B5, B8; appena visibile in B6-B7.

<sup>171</sup> Blocchi E1-E2, poco visibile in E3, G2-G3.

<sup>172</sup> Tali caratteristiche sono ben visibili in F1, F3, solo parzialmente in F2, F4.

<sup>173</sup> Blocchi I2, I5.

<sup>174</sup> Blocco H1 e appena visibile in H2.

<sup>175</sup> Per il fissaggio degli elementi marmorei si prenda il caso del Portico del Santuario (ISMAELLI 2009a, 34-45), della *Stoa* di marmo (ISMAELLI 2009a, 133-143) e del Ginnasio (ISMAELLI 2009a, 169). L'uso delle grappe per il collegamento degli elementi in travertino è anche attestato nell'architettura funeraria di Hierapolis (RONCHETTA 1999, 131-164). Tuttavia, non mancano diversi espedienti per l'assemblaggio degli elementi in travertino come la soluzione che prevede l'incastro tra i blocchi dotati di differente oggetto nelle superfici di contatto (portico esterno del Santuario di Apollo e le facciate della Via di Frontino; ISMAELLI 2009a, 38, 216-217).

<sup>176</sup> T2-T5, T9-T12, T14-T17 e i blocchi ancora in opera del podio P5-P10, P16-P19, P35-P37, P51, P52, P59, P61-P62, P77.

<sup>177</sup> Si vedano in particolare P78-P81.

<sup>178</sup> T2-T17; blocchi in opera del podio P6-15, P30-P32, P34, P55-P58, P74-P76.



Fig. 61  
Fascia leggermente a rilievo con lavorazione a gradina fine e margini politi su B2.

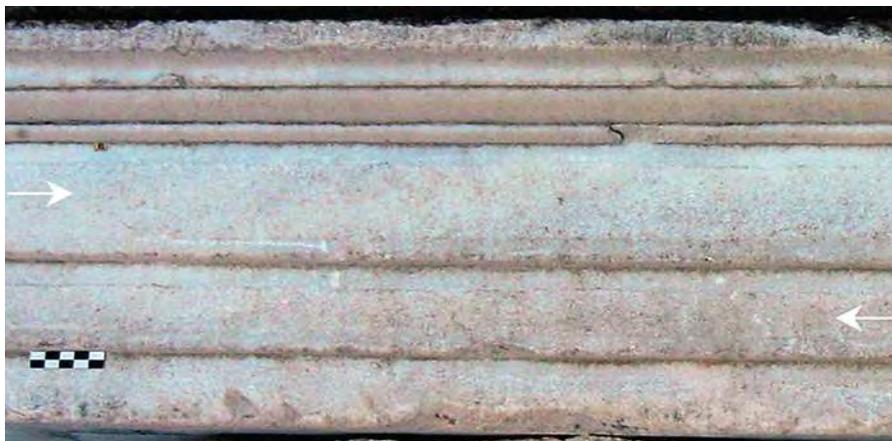


Fig. 62  
Listelli leggermente a rilievo con lavorazione a gradina fine e margini politi sul fregio-architrave H1, dettaglio.

della modanatura del podio<sup>179</sup>, delle lastre di rivestimento<sup>180</sup> e del coronamento marmoreo<sup>181</sup>. Probabilmente, la tipologia delle grappe utilizzate in questo caso è del tipo a  $\Gamma$ , anche se tale dato non è confortato dal rinvenimento di elementi metallici integri.

L'aggancio orizzontale tra i blocchi di marmo, invece, era affidato a grappe a  $\Pi$  e perni metallici, documentati dalla presenza di incassi sulla modanatura del podio<sup>182</sup>, sulle modanature di coronamento<sup>183</sup> (fig. 63), sui fregi-architravi<sup>184</sup> e sul timpano<sup>185</sup>.

Il sistema di fissaggio verticale era garantito dall'uso di perni, sia nel marmo che nel travertino, alloggiati in appositi incavi quadrangolari, generalmente accompagnati da canalette per il piombo a sezione triangolare. Nel travertino sono riscontrabili solo sui piani di attesa dei blocchi che compongono il primo



Fig. 63 Incavo per perno sulla faccia laterale del blocco G2.

<sup>179</sup> Piano di attesa del blocco B9.

<sup>180</sup> Non sono state al momento riconosciute lastre pertinenti.

<sup>181</sup> Facce laterali di E3, G1-G2; si veda anche il piano di attesa di I4, sebbene sia più plausibile che si tratti di un incavo per grappa a  $\Pi$ .

<sup>182</sup> Incavi per grappa a  $\Pi$  sono presenti sui piani di attesa di B9-B10.

<sup>183</sup> Incavi per grappa a  $\Pi$  sui piani di attesa di E1-E2, G2; incassi per perni orizzontali sulle facce laterali di G1-G2.

<sup>184</sup> Incavi per grappe a  $\Pi$  sui piani di attesa di H1-H2.

<sup>185</sup> Sul piano di attesa di L1, incavo per grappa a  $\Pi$ .

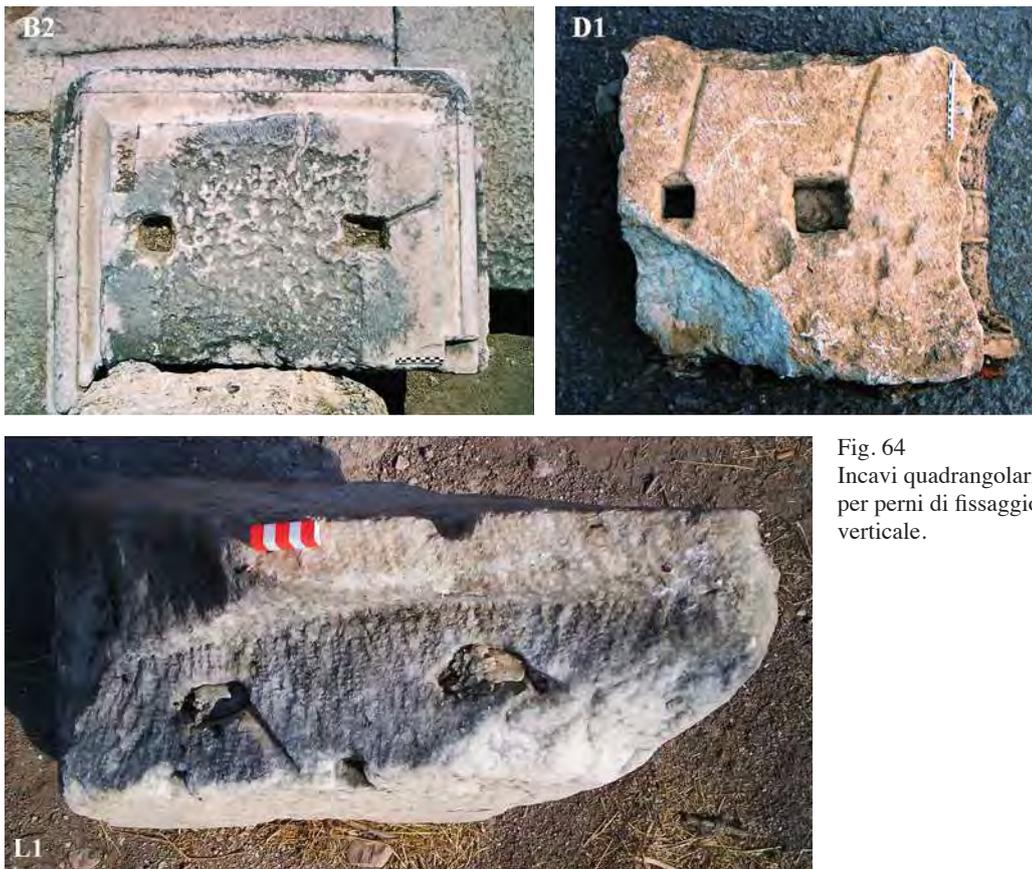


Fig. 64  
Incavi quadrangolari  
per perni di fissaggio  
verticale.

filare *in situ*<sup>186</sup> ed erano utili alla messa in opera delle modanature e delle relative basi di lesena in marmo. Negli elementi marmorei sono presenti sui piani di attesa della base di colonna (B1), delle basi d'anta (B2, B3), della modanatura del podio (B4, B10), del capitello ionico (D1), della cornice (I4)<sup>187</sup> e del timpano (L1); incassi per perni verticali sono anche presenti sui piani di posa delle modanature del podio (B5, B7, B9, B10) del pilastro d'anta (C1), del capitello ionico (D1) e del timpano (L1) (fig. 64).

Per la messa in opera<sup>188</sup> degli elementi architettonici sono stati individuati incassi per *ulivella* tanto nel marmo quanto nel travertino; si tratta di incavi di forma rettangolare larghi mediamente 0,12 x 0,025 m. Nel travertino sono stati individuati sui piani di attesa di alcuni blocchi sporadici che componevano la struttura e sulle cornici a doppio spiovente del recinto<sup>189</sup>; per il marmo l'unico esempio attestato è offerto dall'incasso presente sul piano di attesa del timpano<sup>190</sup> (fig. 65). L'assenza di questi incavi sui restanti blocchi, sia in travertino che in marmo, potrebbe essere dovuta all'impiego di un sistema di sollevamento mediante funi<sup>191</sup>.

<sup>186</sup> P2-P5, P16, P24; visibile anche in P62, ma privo della canaletta.

<sup>187</sup> Seppur privo della canaletta.

<sup>188</sup> Per i differenti sistemi di sollevamento si veda COULTON 1977, 48; HELLMANN 2002, 86-88. In particolare per Hierapolis cfr. ISMAELLI 2009a, 40-41 e 216.

<sup>189</sup> T3 (non perfettamente visibile) T4, T12, T15, T17, T19, T25 e in due cornici a doppio spiovente reimpiegate nel recinto, lato ovest.

<sup>190</sup> L1.

<sup>191</sup> Non si esclude, inoltre, che il sollevamento di alcuni blocchi, in marmo e travertino, potesse richiedere anche il ricorso a bugne asportate dopo la messa in opera, sebbene ciò non sia documentato in alcun pezzo.



Fig. 65  
Incassi rettangolari  
per *ulivella* su L1,  
T25, T17.

Non sono state individuate lettere di montaggio funzionali alla messa in opera dei blocchi, tuttavia si segnala un segno inciso ricavato sul piano di posa della cornice marmorea II, di difficile interpretazione (fig. 66).

Linee guida incise sono ben evidenti sulle facce a vista di alcuni blocchi in travertino del podio<sup>192</sup>, disposte su più allineamenti fra loro paralleli e perpendicolari, funzionali al posizionamento degli incavi per l'inserimento di grappe e per agevolare la disposizione delle lastre marmoree di rivestimento<sup>193</sup>.

Corti segmenti incisi sono stati individuati su alcuni blocchi marmorei (fig. 67): un segno ad L è presente sul piano di attesa di un blocco della crepidine (A1), probabilmente per garantire il corretto posizionamento della base d'anta (B2), delimitandone l'allineamento; brevi segmenti sono stati individuati sui piani di attesa e in prossimità dei margini esterni delle due basi d'anta (B2, B3), funzionali forse all'allineamento degli incassi per perni; corte linee tra loro perpendicolari sono poste sul piano di posa del frammento di pilastro (C1), in prossimità del lato anteriore (fig. 57).

Tacche di avvicinamento sono riconoscibili su buona parte dei blocchi in travertino, poste sui piani di attesa e necessarie allo spostamento degli elementi architettonici soprastanti<sup>194</sup>. Inoltre, sono presenti piccoli incavi quadrangolari sulle facce a vista dei blocchi in travertino,



Fig. 66 Segno inciso sul  
blocco II.

<sup>192</sup> P11-P15, P17, P30-P32.

<sup>193</sup> Si rimanda in questo volume, 90-95.

<sup>194</sup> Come in T2-T5, T7, T9, T10, T12, T15 e sui blocchi in opera P16, P17, P19, P20, P34, P35, P37, P58, P62, P77.

interpretati come tacche di avvicinamento utili, probabilmente, ad agevolare il posizionamento delle lastre marmoree di rivestimento<sup>195</sup>.

Da segnalare, infine, sul lato destro del sedile marmoreo N1, tre incassi irregolari probabilmente riferibili all'inserimento di cunei per la frammentazione del blocco (fig. 68).

D.P. – R.U.



Fig. 67  
 Dettaglio del segno ad L sul blocco A1 e di brevi segmenti sul piano di attesa del blocco B3.



Fig. 68  
 Sedile N1; incavi ricavati per la frammentazione del blocco.

<sup>195</sup> T3-T6, T9, T16, T17; blocchi del podio in opera P13, P16-P19, P55-P60.

## Şantiye: İşçilik ve malzemelerin toplanması

Tomba Bella'ya ve çevre duvarına ait mermer ve traverten ögelerin incelenmesi mimari elemanların yapım, montaj, kurulum, sabitleme ve son işlem tekniklerinin anlaşılmasını sağladı.

Anathyrosis uygulamasına hem mermerde hem de travertende sıklıkla rastlanmaktadır (Resim 56-57), genellikle uzun değme yüzeylerinde kullanılmıştır, keskinin ise yaygın olarak kullanılması sadece estetik amaçlı değil özellikle travertenin mermerle kaplanmasında tutunma özelliğini artırmaktadır. Traverten ögeler üzerinde düz dipli çok hafif alçaltılmış yiv kullanımı (Resim 58-60) Hierapolis mimarisinde son derece yaygındır, birbirine bitişik elemanların birleşim yerlerini belirtme ve silmelerin farklı çıkıntılarının karşılaştığı yerlerdeki gölge ışık oyununu belirginleştirmek için yapılmıştır. Mermer ögelerin işlenişinde görünen kısımlarda ince işçilikle keski ile yapılan alçak kabartma bant ve silme kullanımı söz konusudur (Resim 61-62).

Bağlama sistemleri metal kenet ve mil kullanımını ön görmüştür: Π şeklindeki yaygın olarak kullanılan yatay kenet yuvaları dışında, traverten yapılarda görünen blokların yüzünde podyumun silmesine, kaplama levhalarına ve mermer taca bağlamak için dörtgen şeklinde, olasılıkla Γ biçimli kenet kullanımına uygun yuvalar da mevcuttur (Resim 63). Dikey bağlama ise traverten ve mermer blokların yerleşim yüzlerinde dörtgen yuvalara mil yerleştirilerek yapılıyordu (Resim 64). Yerleştirme için özellikle travertende levye kullanılmış, mermerde ise sadece tympanon bloğunda kullanılmıştır. Levye kullanımı uygun görülmediğinde halatla kaldırma sisteminin kullanıldığı varsayımı yapılmıştır (Resim 65).

Blokların yerlerine yerleştirilmelerinde kullanılan harfler eksiktir, ancak yerleştirme düzleminde kazıma çizgi ile belirtilmiştir: II (Resim 66). Yönlendirme çizgileri podyumun traverten blokları üzerinde iyi görünür şekildedir, mermer levhaların yerleştirilmesini kolaylaştırmak ve kenetlerin oyuklarının yerinin belirlenmesi için kullanılmıştır (Resim 67), aynı şekilde bazı mermer blokların üzerinde benzer şekilde kısa çizgiler üst bloğun tam yerini belirlemek için kullanılmıştır (Resim 57, 67); çok sayıda traverten ögenin üzerinde yakınlaştırma çentikleri görülmektedir. N1 mermer oturma sırasının sağ tarafında üç tane düzensiz yuva yer almaktadır, olasılıkla Bizans Dönemi'nde yapının yıkımı sırasında bloğu parçalamak üzere kullanılan kama yuvalarıdır (Resim 68).

# Ipotesi ricostruttiva dell'edificio funerario: l'ordine inferiore

## Il nucleo in travertino

L'analisi condotta sugli elementi della struttura conservata *in situ* ci consente di riconoscere l'originario sviluppo planimetrico dell'edificio, mentre lo studio dei blocchi di travertino rinvenuti nell'area circostante (T1-T17) permette di ricostruirne ipoteticamente l'alzato.

Il primo filare di blocchi della Tomba<sup>196</sup>, visibile per intero solo sul lato nord, può essere ricostruito sui lati est e ovest a partire dagli elementi *in situ* meglio conservati (P1, P5, P24, P63). Tra questi elementi, P1 presenta il piano di attesa che aggetta di 0,36 m verso nord e di ca. 0,80 m verso est<sup>197</sup>. Il filare più basso dell'edificio, dunque, con un'ampiezza ipotizzata di 7,52 x 7,12 m<sup>198</sup> costituisce una sorta di basamento sul quale poggiano i blocchi di travertino del podio, la modanatura marmorea, le basi d'anta e di lesena<sup>199</sup> (figg. 69-70).

Sempre sul lato nord, i blocchi del secondo filare della Tomba, il primo del podio, sono caratterizzati da una fascia, ricavata lungo i margini inferiori delle facce a vista, alta 0,12 m con un aggetto di 0,06 m, funzionale a garantire il parziale appoggio della modanatura e il relativo fissaggio con apposite grappe metalliche<sup>200</sup>. La fascia doveva proseguire sui blocchi dello stesso filare disposti sui lati lunghi dell'edificio, per gran parte ora privi di tale elemento<sup>201</sup>; l'ampiezza del podio alla base, compreso l'aggetto di tale fascia, risulta così di 6,66 x 5,64 m<sup>202</sup> (figg. 71-72).

Nessuno dei blocchi di travertino sporadici presenta una precisa corrispondenza con le aperture ricavate sulle pareti sud ed est del podio; questo dato sembra dunque suggerire l'originaria disposizione di tali elementi sui diversi filari del podio a definire lo sviluppo verticale della Tomba.

È opportuno a questo punto sottolineare come la proposta ricostruttiva dell'edificio si basi sull'analisi tanto degli aspetti dimensionali dei blocchi rinvenuti<sup>203</sup> (T1-T17), quanto sulle diverse tracce che, visibili sulle rispettive superfici, hanno consentito di individuare la loro originaria collocazione sui vari filari (incassi per *ulivella* e tacche di avvicinamento), il reciproco aggancio (incavi per

---

<sup>196</sup> Questo si conserva per un'ampiezza complessiva di 7,52 x 7,04 m (la lunghezza corrisponde alla distanza calcolata tra i blocchi P1-P63 del lato est e P5-P24 del lato ovest, mentre la larghezza è calcolata tra i blocchi P1-P5 del lato nord).

<sup>197</sup> I restanti blocchi conservano solo in parte tale superficie che ha subito, come già evidenziato (vedi in questo volume, 25, 31), successive rilavorazioni, con un aggetto che varia da 0,72 m di P5 a 0,54 m di P63 e 0,48 di P24.

<sup>198</sup> La misura della larghezza del primo filare della Tomba viene ricostruita riproponendo anche sul lato occidentale l'aggetto verso est di 0,80 m riscontrato sul blocco P1.

<sup>199</sup> Come documentato dagli elementi *in situ* B2-B3 e B8.

<sup>200</sup> La fascia aggettante con i relativi incavi per grappe di fissaggio si conserva bene sui blocchi *in situ* P6-P10.

<sup>201</sup> Appena visibile solo sui blocchi P25-P27, P29, P67-P68, oggetto, come già sottolineato, di rilavorazioni successive (vedi in questo volume, 25-31).

<sup>202</sup> La lunghezza (6,66 m) è calcolata a partire dai blocchi P6-P67 del lato est e P10-P29 di quello ovest, mentre la larghezza (5,64 m) è misurata sui blocchi P6-P10 del lato nord. Immediatamente sopra la fascia aggettante del primo filare, il podio misura 6,60 x 5,50 m.

<sup>203</sup> Con particolare riferimento allo spessore e all'altezza dei singoli blocchi utili per la definizione di una preliminare classificazione degli elementi sporadici di travertino (vedi in questo volume, 32-34).

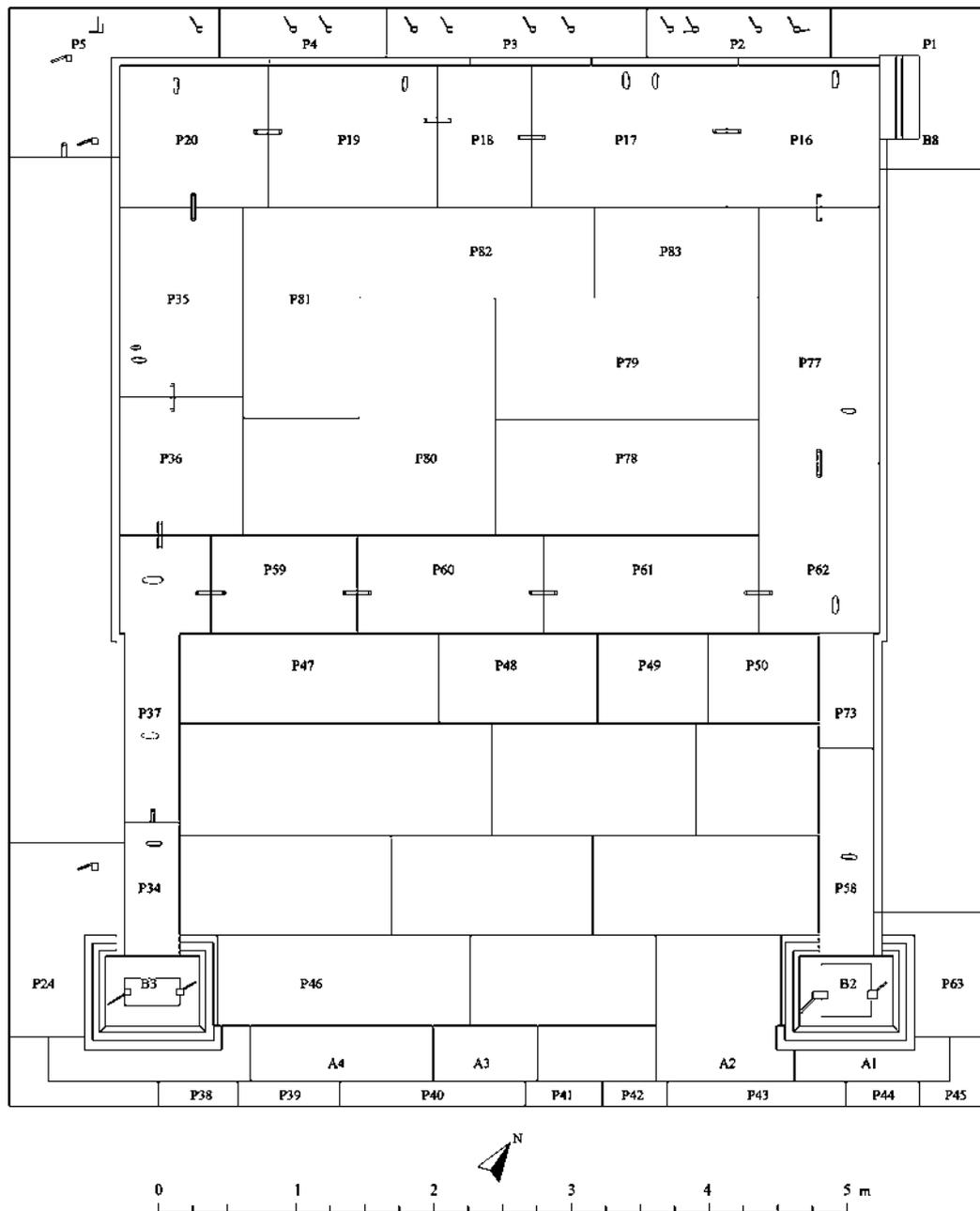


Fig. 69 Pianta ricostruttiva dell'edificio funerario con le integrazioni dei blocchi mancanti lungo il primo filare.

grappe a  $\Pi$  e *anathyrosis*) e il loro rivestimento con lastre marmoree (incassi per grappe metalliche, linee guida incise).

Il podio, come già evidenziato, si compone attualmente di blocchi disposti su tre assise di altezza non uniforme per complessivi 1,78 m.

È importante sottolineare, ai fini della corretta disposizione degli elementi architettonici sporadici sui vari filari dell'edificio, come nel nucleo in travertino si alternino ricorsi con blocchi di minore altezza<sup>204</sup> ad assise costituite da blocchi di altezza maggiore<sup>205</sup>.

<sup>204</sup> È il caso del primo e del terzo filare del podio, alti 0,36 m.

<sup>205</sup> Come risulta dai blocchi del secondo filare, alti 1,06 m. Questa caratteristica che prevede proprio l'alternanza continua di un'assisa alta rispetto ad una bassa è documentata in molti altri edifici funerari ierapolitani (Cfr. RONCHETTA 1999, 139).

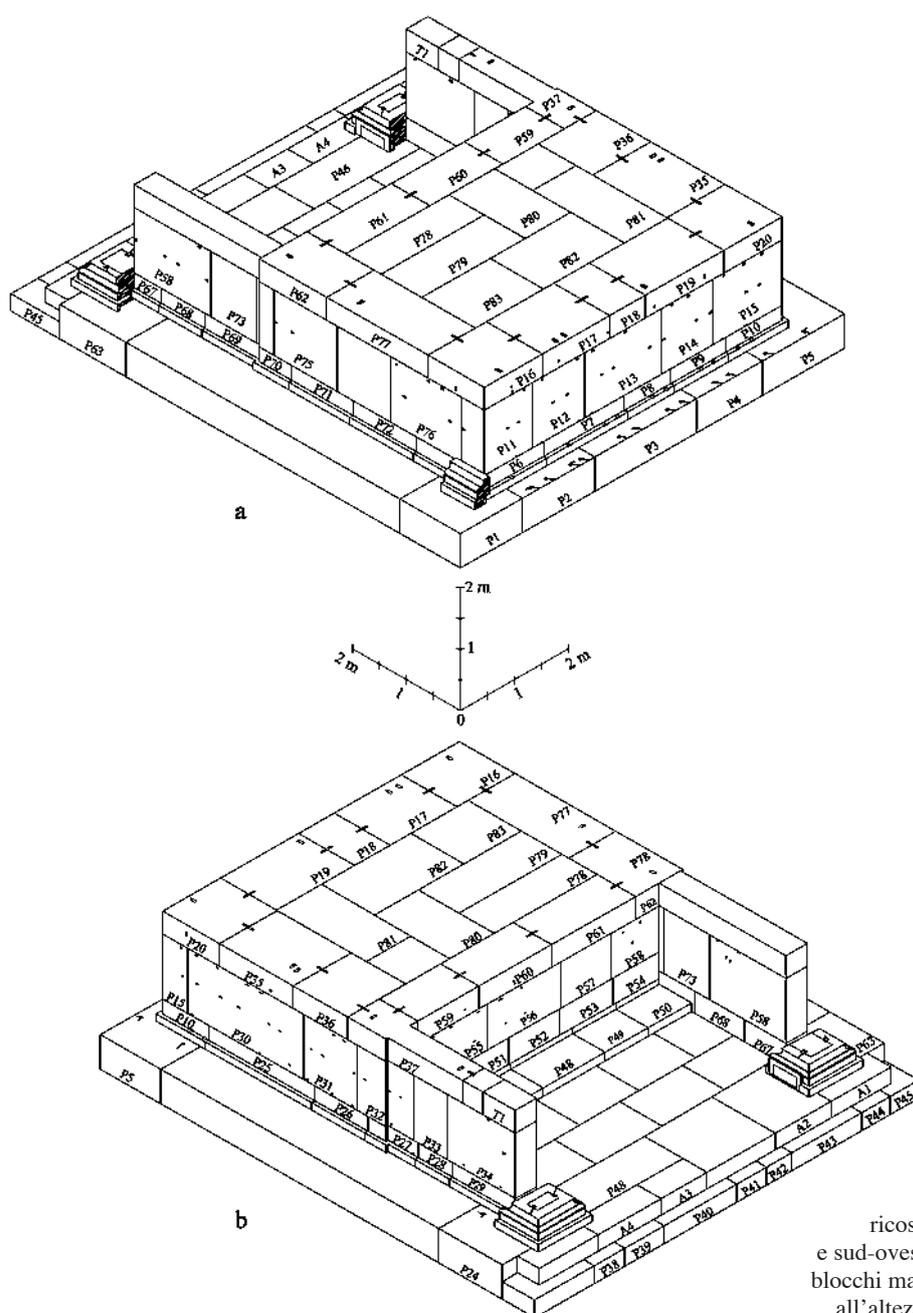


Fig. 70  
Tomba Bella. Assonometria ricostruttiva dei lati nord-est (a), e sud-ovest (b), con l'integrazione dei blocchi mancanti lungo il basamento e all'altezza del terzo filare del podio.

Il terzo filare del podio risulta essere privo di alcuni ortostati in corrispondenza dell'anta occidentale, assenti del tutto su quella orientale.

Tra i blocchi sporadici solo T1 sembra essere pertinente a tale filare; esso, infatti, conserva tutte quelle caratteristiche visibili sugli elementi che compongono la terza assisa: altezza di 0,36 m, spessore di 0,40 m<sup>206</sup>, facce a vista lavorate a gradina e prive di incavi per grappe<sup>207</sup>. La frammentarietà del pezzo, tuttavia, non ci consente di determinarne l'esatta collocazione su una delle due ante del podio<sup>208</sup> (figg. 70-73).

<sup>206</sup> Lo stesso spessore di P37 che, insieme a P27 e P32, definisce l'inizio dell'anta occidentale del podio.

<sup>207</sup> L'assenza sulle facce a vista di incavi quadrangolari per grappe distingue proprio i blocchi che compongono il terzo filare da quelli che definiscono il primo e il secondo allineamento del podio.

<sup>208</sup> T1, lungo 0,60 m, presenta un lato spezzato, l'altro lavorato ad *anathyosis*. L'assenza sul piano di attesa di T1 di un incavo per grappa a Π, presente invece sul blocco d'anta *in situ* P37, ci porta ad escludere l'aggancio diretto tra i due elementi.

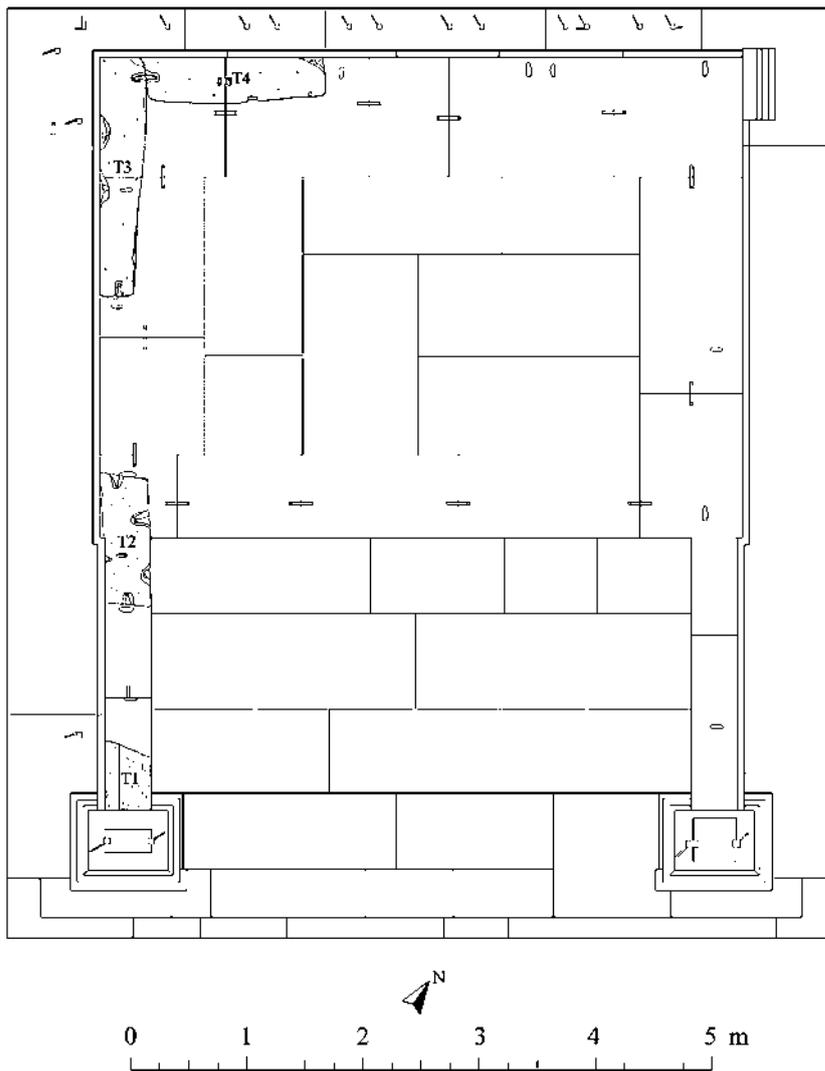


Fig. 71  
Ipotesi ricostruttiva  
del terzo e del quarto  
filare del podio con la  
disposizione dei blocchi  
T1 e T2-T4.

La ricostruzione del quarto filare, tenendo presente quanto già evidenziato per gli elementi *in situ* del podio, prevede la disposizione di blocchi con altezza maggiore rispetto a quelli dell'allineamento sottostante. Tra questi si segnalano i blocchi T2-T6, i più alti tra quelli rinvenuti (H: 0,93 m), la cui disposizione sul quarto filare è indiziata dalla presenza sulla faccia a vista di T2 di una risega verticale che divide tale superficie in due piani con diverso aggetto. Questa caratteristica, presente anche sui blocchi *in situ* P27, P32, P37 (lato ovest) e P70, P74 e in parte su P62 (lato est), ci consente di determinare l'esatta collocazione di T2 su P37, facendo coincidere proprio le linee di risega dei due blocchi. Inoltre, la distanza che intercorre tra le tacche di avvicinamento presenti sul piano di attesa di P37 costituisce un ulteriore elemento a conferma di questo proposto; tale distanza, infatti, (ca. 1,14 m) corrisponde quasi perfettamente alla lunghezza di T2 (1,12 m), con gli incassi realizzati proprio per consentire lo spostamento del blocco con l'ausilio di leve inserite al loro interno<sup>209</sup> (figg. 71-72).

<sup>209</sup> Si può, inoltre, notare come il lato posteriore di T2 sia stato lavorato per gran parte a gradina fungendo così da piano di appoggio per il rivestimento marmoreo del vestibolo; la restante parte di tale superficie è stata invece lavorata con scalpello a punta per consentire, insieme al corrispettivo incavo per grappa a Π presente sul piano di attesa di T2, l'aggancio con il blocco adiacente posto originariamente sul lato meridionale del podio.

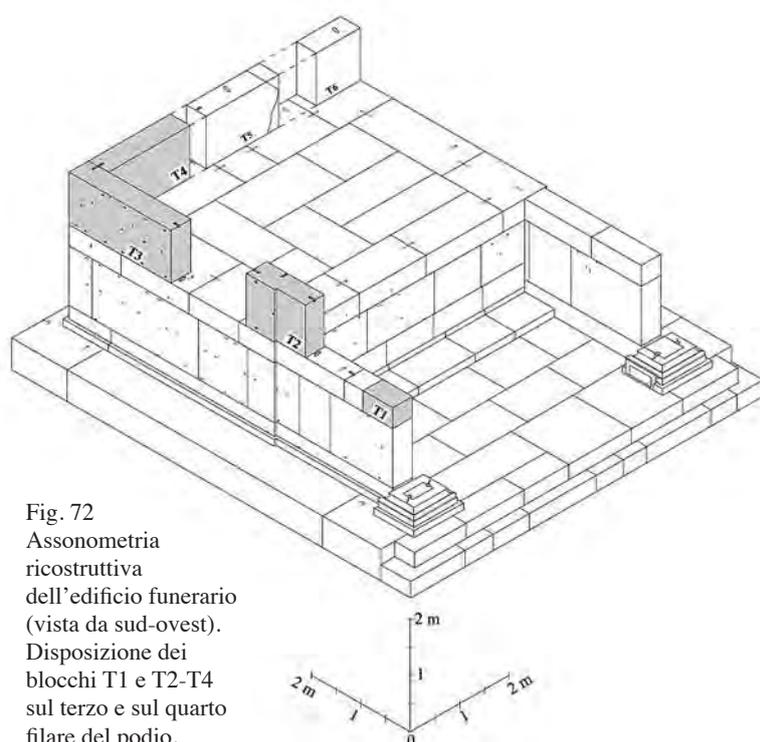


Fig. 72  
Assonometria  
ricostruttiva  
dell'edificio funerario  
(vista da sud-ovest).  
Disposizione dei  
blocchi T1 e T2-T4  
sul terzo e sul quarto  
filare del podio.

Sono riferibili al quarto filare del podio anche T3-T6; come T2, sono alti 0,93 m e presentano sulle rispettive facce a vista incavi per grappe disposti sugli stessi allineamenti orizzontali<sup>210</sup>. Di questi blocchi, T3 costituisce un elemento angolare, come suggerito dalle due facce contigue lavorate a gradina, sulle quali sono stati ricavati incavi per grappe funzionali al fissaggio del rivestimento marmoreo. Inoltre, è possibile identificare la collocazione originaria di T3 in corrispondenza dello spigolo nord-occidentale del podio<sup>211</sup>. Tale collocazione è ancora una volta suggerita da due tacche di avvicinamento ricavate su P20 e P35; le distanze di

tali incassi dai rispettivi margini ovest (ca. 0,40 m) e nord (ca. 2,08 m) del podio ripropongono sostanzialmente le dimensioni di T3 e documentano lo spostamento del blocco nella fase della sua messa in opera con lo scopo di collocarlo perfettamente a filo con lo spigolo del podio<sup>212</sup> (figg. 71-72).

A T3 si aggancia T4, come testimoniato dalla corrispondenza individuata tra gli incavi quadrangolari per grappe a  $\Pi$  presenti sui piani di attesa di questi e disposti in prossimità delle superfici di contatto tra i due blocchi<sup>213</sup>. In questo modo T4 si viene a disporre lungo il lato nord del podio e la tacca di avvicinamento presente su P19 ne indicherebbe, in maniera approssimativa, la lunghezza originaria<sup>214</sup>.

Si riscontra, invece, una maggiore difficoltà ad individuare l'esatta collocazione di T5 e T6, alti anch'essi 0,93 m. Il primo, pur conservando un incavo per grappa a  $\Pi$  sul piano di attesa in prossimità del lato breve intero, non presenta punti di aggancio con i restanti blocchi; lo stesso vale anche per T6 che non conserva alcun elemento utile per un suo preciso posizionamento.

Tuttavia, ciò che è possibile affermare con certezza è che in origine T2-T6 definivano parte del quarto filare del podio, con T2-T3 posti sul lato occidentale e T3-T4 su quello settentrionale (figg. 73-75).

<sup>210</sup> A partire dal margine inferiore dei blocchi T2-T6, il primo allineamento degli incavi per grappe è posto a 0,05 m, il secondo a 0,45 m, il terzo a 0,85 m. Proprio la disposizione degli incavi su comuni allineamenti ha reso possibile ricostruire in 0,93 m l'altezza di T4 (ca. 0,915 m), fratturato lungo il piano di posa, e attribuire anch'esso, come T2-T3, T5-T6, al quarto filare del podio.

<sup>211</sup> T3 si verrebbe dunque a disporre con la faccia a vista del lato lungo rivolta ad ovest e quella del lato breve a nord.

<sup>212</sup> L'assenza di alcun tipo di rapporto dimensionale tra T3 e le tacche di avvicinamento ricavate sugli elementi *in situ* P16-P17 ha portato invece ad escludere la possibile disposizione dello stesso blocco in corrispondenza dello spigolo nord-orientale del podio.

<sup>213</sup> Sul piano di attesa di T3 l'incavo per grappa è posto lungo il lato posteriore, in prossimità del lato breve che si affaccia a nord, mentre su T4 è presente in prossimità del lato breve intero.

<sup>214</sup> La distanza tra le due tacche di avvicinamento presenti sui piani di attesa di P19 e P20 è pari a ca. 1,70 m, mentre T4, spezzato su uno dei lati brevi, è lungo ca. 1,55 m.

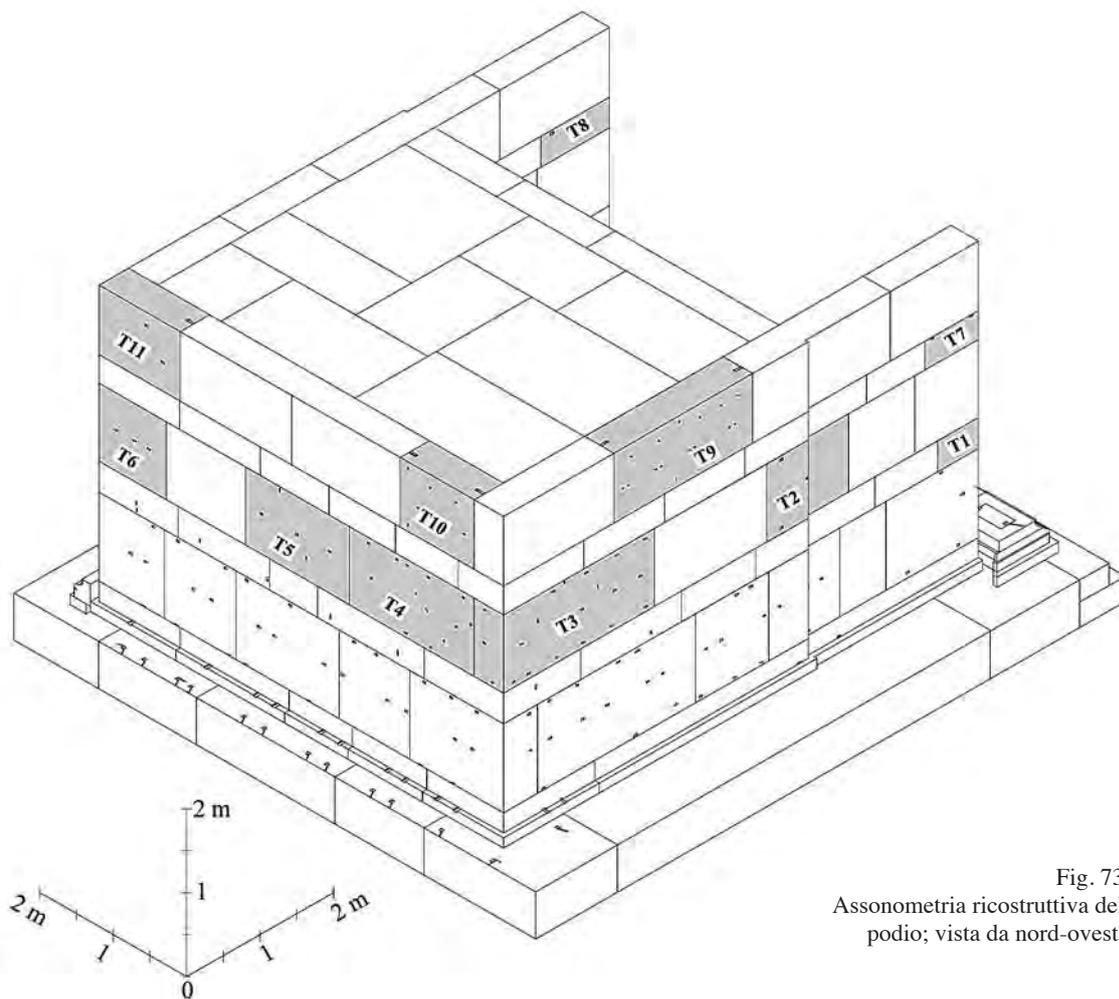


Fig. 73  
Assonometria ricostruttiva del  
podio; vista da nord-ovest.

L'altezza del podio, con la ricostruzione della quarta assisa, è ora pari a 2,71 m.

Il quinto filare, il secondo di cui si propone la ricostruzione, era verosimilmente costituito da blocchi di minore altezza, così come quelli della prima e della seconda assisa. Tra gli elementi sporadici, T7 e T8, alti 0,34 m, sono gli unici blocchi che rispondono a questa caratteristica; presentano inoltre uno spessore comune (0,40 m) e facce a vista finemente lavorate a gradina con incavi quadrangolari per grappe di fissaggio del rivestimento marmoreo. Proprio le facce a vista, lavorate su entrambi i lati lunghi di T7 e T8, ci consentono di poter disporre tali ortostati sulle ante, anche se non è possibile determinarne l'esatta collocazione.

L'altezza del podio con la ricostruzione ipotetica del quinto allineamento è di 3,05 m.

Dall'analisi complessiva dei filari di blocchi *in situ* e di quelli finora ricostruiti, emerge un ulteriore aspetto che caratterizza le pareti del podio; alla costante alternanza di ricorsi bassi e alti si aggiunge la graduale diminuzione dell'altezza<sup>215</sup> e dello spessore<sup>216</sup> dei blocchi, man mano che si sale di quota con il riposizionamento degli allineamenti mancanti.

<sup>215</sup> La sequenza delle altezze dei cinque filari del podio è di 0,36-1,06-0,36-0,93-0,34 m; le prime tre misure si riferiscono agli allineamenti *in situ*, le ultime due a quelle ricostruite. Il confronto va fatto tra filari alterni e si nota una minima diminuzione dell'altezza tra la prima, la terza e la quinta assisa (pari a 0,02 m), mentre una diminuzione maggiore (pari a 0,13 m) si riscontra tra il secondo e il quarto allineamento.

<sup>216</sup> Si registra, infatti, una differenza minima tra lo spessore dei blocchi del primo (Sp: 0,405 m) e quello dell'ultimo filare del podio (Sp: 0,395 m).

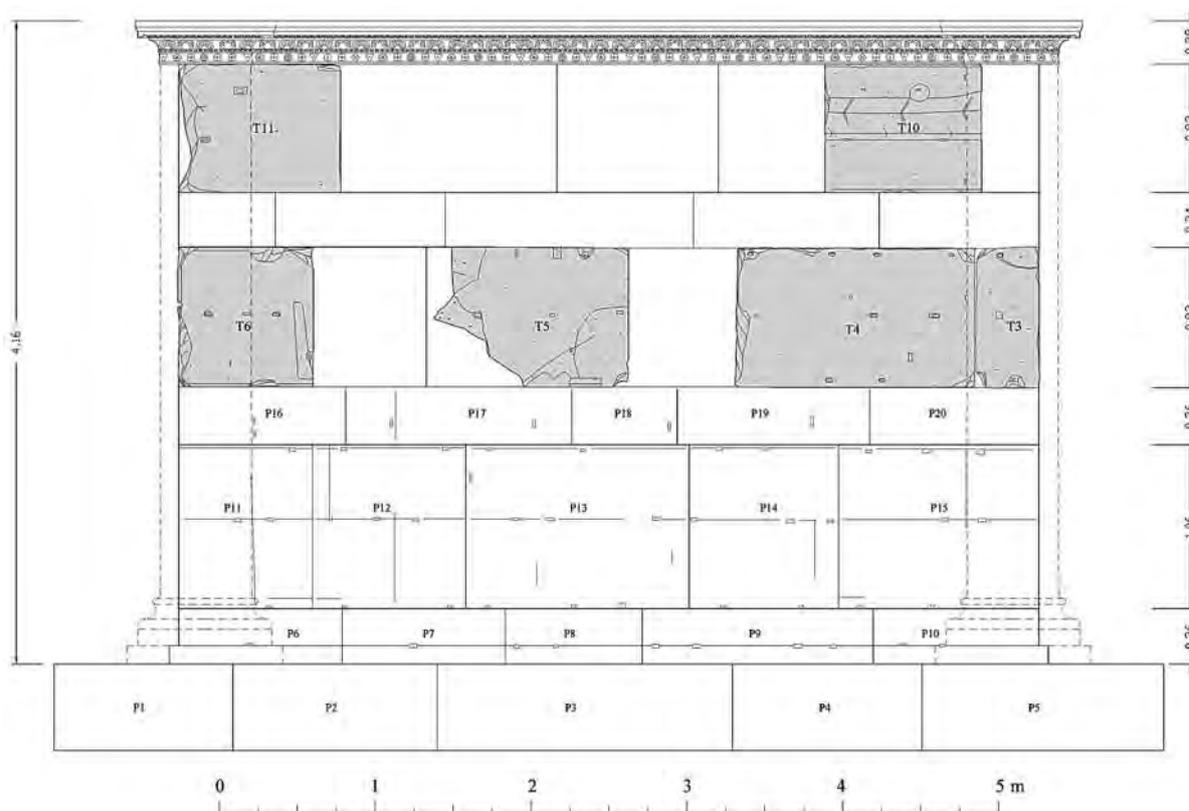


Fig. 74 Ipotesi ricostruttiva della parete settentrionale del podio; disposizione dei blocchi T3-T6 e T10-T11 sul quarto e sul sesto filare.

Questo aspetto ci permette di individuare e selezionare, tra i blocchi rimasti, quelli potenzialmente appartenuti ad ulteriori filari del podio. Di questi filari, il sesto doveva essere più alto rispetto a quello sottostante e tra gli elementi sporadici con queste caratteristiche dimensionali si segnalano i blocchi T9-T11<sup>217</sup>, alti 0,83 m e con uno spessore di 0,39 m<sup>218</sup>.

I rapporti dimensionali che emergono dal confronto tra T9-T11 e gli elementi già attribuiti al nucleo in travertino rendono plausibile la loro disposizione sul sesto filare del podio<sup>219</sup> (figg. 73-75). Non trovando, però, tra loro punti di aggancio non è possibile determinare l'esatta collocazione dei blocchi T9-T11 su uno dei lati dell'edificio; l'altezza del podio è ora di 3,88 m.

Particolarmente difficile risulta a questo punto determinare, sulla base dei soli blocchi di travertino rinvenuti, il numero esatto dei filari di cui era composto originariamente l'ordine inferiore della Tomba e stabilire, perciò, se quello appena ricostruito costituisca l'ultimo e più alto allineamento di tale ordine o se, invece, ve ne fossero degli altri a definirne l'altezza massima<sup>220</sup>. In ogni caso,

<sup>217</sup> I tre blocchi presentano sulle facce a vista incavi per grappe disposti su due allineamenti orizzontali che distano dai rispettivi margini inferiori 0,34 m e 0,65 m.

<sup>218</sup> Eccetto T9 che, spezzato lungo il lato posteriore, presenta uno spessore massimo di ca. 0,35 m ricostruibile per ca. 0,39 m sulla base delle caratteristiche che accomunano questo ai blocchi T10-T11.

<sup>219</sup> L'eventuale disposizione di T13-T17 lungo il sesto filare del podio è da escludere poiché, pur caratterizzati come T9-T11 da un maggiore sviluppo dell'altezza, presentano spessori la cui ampiezza differisce per eccesso (0,425 m di T13) o per difetto (0,31 m di T15-T17) rispetto a quella calcolata sui blocchi dei filari sottostanti. Inoltre, la disposizione di uno qualunque tra T15-T17 a definire un ulteriore filare del podio ne modificherebbe il disegno dell'apparecchiatura muraria, interrompendo così la sequenza che prevede, dal più basso all'ultimo allineamento, la progressiva ma graduale diminuzione delle dimensioni dei blocchi, specie per ciò che concerne gli spessori (vedi in questo volume, 68 e nota 205).

<sup>220</sup> Considerata la regolare alternanza tra le assise con differente altezza, l'unico blocco di travertino che, tra quelli rimasti, potrebbe aver costituito, dopo il sesto, un altro filare del podio è T12. Alto 0,40 m tale blocco, se realmente appartenuto al

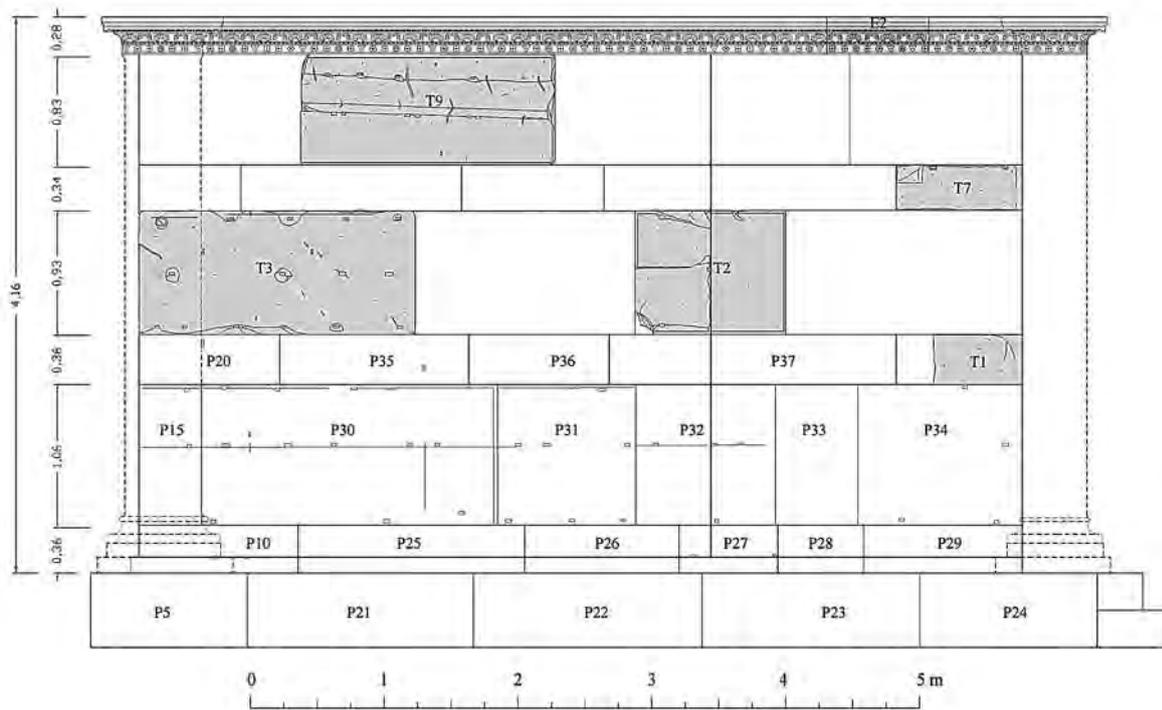


Fig. 75 Ipotesi ricostruttiva della parete occidentale del podio; disposizione dei blocchi T1, T2-T3, T7 e T9 sui rispettivi filari.

a questa misura si deve aggiungere quella del coronamento marmoreo (alto 0,28 m), di cui si conservano i blocchi E1-E4<sup>221</sup>, che costituiva l'elemento terminale del nucleo in travertino e fungeva da piano d'imposta per la trabeazione soprastante.

In assenza di sostegni verticali quali colonne, pilastri o lesene conservate per intero, le indicazioni utili per una restituzione completa dell'ordine inferiore del monumento, specie per ciò che concerne l'alzato, possono emergere solo dal confronto tra le caratteristiche dimensionali degli elementi strutturali attribuiti alla Tomba<sup>222</sup> e i dati desumibili dalla ricostruzione finora proposta del podio.

primo ordine dell'edificio, verrebbe a determinare lo sviluppo complessivo del nucleo in travertino che raggiungerebbe così un'altezza di 4,28 m. Tuttavia, alcune delle caratteristiche già evidenziate sugli elementi del podio porterebbero ad escludere quanto appena ipotizzato. In primo luogo l'altezza di T12 che, maggiore di quella misurata sui blocchi dei filari con caratteristiche dimensionali simili (0,40 m di T12 contro gli 0,36 e 0,34 m del primo, terzo e quinto filare), verrebbe ad interrompere la sequenza delle assise caratterizzate da blocchi le cui dimensioni digradano man mano che si sale di quota. In secondo luogo T12, a differenza di quanto riscontrato sui blocchi finora analizzati, presenta sulla faccia a vista quattro incavi per grappa, disposti su un unico allineamento centrale (che dista 0,20 m dal margine inferiore del blocco); tali incassi non trovano corrispondenza con quelli presenti sulle superfici posteriori dei frammenti del coronamento (E3-E4) e questo dato esclude la possibilità di agganciare questi al blocco T12. Di conseguenza, ricostruire il settimo filare del podio prendendo come riferimento T12 significa ipotizzare la presenza di un ulteriore allineamento di blocchi di travertino su cui fissare il fregio parietale e le modanature di coronamento. In questo modo, però, l'altezza del primo ordine del monumento risulterebbe particolarmente elevata, superiore anche ai cinque metri, specie se, per la ricostruzione dell'ultimo filare, dovessimo scegliere tra i blocchi sporadici rimasti (T13-T17, la cui altezza varia tra ca. 0,78 m di T13 e ca. 0,875 m di T14). L'insieme delle caratteristiche appena analizzate porterebbero quindi ad escludere la disposizione di T12-T17 su uno dei filari del podio e ad ipotizzare il loro utilizzo nella costruzione del secondo ordine del monumento (vedi in questo volume, 102-103). L'elevato del podio doveva perciò concludersi con il sesto filare, con un'altezza calcolata a partire dal piano pavimentale esterno di 4,44 m.

<sup>221</sup> Come sarà analizzato meglio nel paragrafo che segue, dei dodici blocchi marmorei riferibili al fregio parietale e alle modanature di coronamento della Tomba quattro costituivano gli elementi terminali del podio; E1-E2, con la decorazione che si sviluppa su entrambi i loro lati lunghi, erano posti sulle ante, mentre E3-E4, tramite grappe metalliche, erano agganciati alla parete del podio.

<sup>222</sup> Con riferimento particolare alle basi d'anta conservate *in situ* (B2-B3), alla base di colonna (B1), al capitello ionico (D1), al coronamento del podio (blocchi E1-E4) e al frammento di pilastro (C1).

Relazioni dimensionali intercorrevano, infatti, tra i sostegni verticali dell'edificio funerario e il suo nucleo in travertino e, perciò, è possibile affermare che l'altezza delle colonne, dei pilastri e delle lesene, compresa la zoccolatura su cui essi erano posti, doveva coincidere con l'altezza del podio, calcolata tra i piani di attesa del basamento e del coronamento marmoreo.

## Gli elementi architettonici e il rivestimento marmoreo

### La crepidine (figg. 76-78)

Il salto di quota di appena 0,69 m, calcolato tra il piano pavimentale esterno (US2) e quello interno del vestibolo (blocchi P47-P50), veniva superato da una breve scalinata composta da tre gradini. Dell'originaria crepidine si conservano *in situ* quattro blocchi di travertino (P40, P43-P45)<sup>223</sup> e due di marmo (A1-A2)<sup>224</sup>, riferibili rispettivamente al primo e al secondo gradino.

I blocchi che compongono la prima assisa della crepidine presentano la stessa altezza di 0,28 m e il medesimo spessore di ca. 0,50 m. Tali elementi sono addossati al basamento del podio, come bene documenta il blocco angolare P45 che si appoggia a P63 disposto in prossimità dello spigolo sud-orientale della Tomba. Lo sviluppo est-ovest del primo gradino doveva corrispondere alla larghezza del basamento (ca. 7,12 m), con l'ampiezza della pedata di appena 0,18 m; la restante porzione del piano di attesa fungeva da superficie di appoggio per gli elementi marmorei del secondo gradino, come è possibile verificare sui blocchi P43-P45.

Anche gli elementi della seconda assisa della crepidine sono contigui ai blocchi del basamento; A1 e A2, infatti, si addossano a P63 e forniscono un parziale piano di appoggio per la base d'anta B2<sup>225</sup>. Il piano di attesa di A2, inoltre, presenta una fascia centrale lavorata a gradina (ampia 0,10 m) che definisce il limite della pedata del secondo gradino, di ca. 0,40 m, e segna l'imposta del terzo.

I blocchi marmorei A3-A4, in giacitura secondaria, presentano la stessa altezza e lo stesso tipo di lavorazione degli elementi *in situ* A1-A2; è verosimile, dunque, che anche tali blocchi facessero parte della seconda assisa della crepidine, anche se risulta difficile definirne l'esatta collocazione.

Il blocco angolare A1 aggetta di 0,26 m verso est rispetto alla base B2 e questo dato, riproposto anche per lo spigolo sud-occidentale in corrispondenza di B3, ci consente di ricostruire interamente il secondo gradino con un'altezza di 0,28 m e uno sviluppo est-ovest di 6,56 m<sup>226</sup>.

La disposizione di un ulteriore gradino che consentiva l'ingresso al vestibolo è testimoniato, in mancanza di elementi ad esso riferibili, dalla lavorazione del piano di attesa di A2<sup>227</sup> e dalla presenza di *anathyrosis* sui lati interni delle basi d'anta. Le fasce di *anathyrosis* definiscono un riquadro<sup>228</sup> la cui ampiezza (lunghezza massima conservata di ca. 0,60 m, altezza di 0,25 m) ci consente di ricostruire le dimensioni del terzo gradino.

Nel complesso, la crepidine si elevava dal piano pavimentale esterno per 0,81 m, con una differenza di 0,12 m rispetto alla quota (0,69 m) misurata sul piano di attesa dei blocchi conservati del vestibolo (P47-P50). Tale dislivello era verosimilmente colmato da lastre marmoree che definivano così, a partire dal terzo gradino e con una superficie uniforme, la pavimentazione del piccolo vano posto tra le ante.

<sup>223</sup> I blocchi P38-P39 e P41-P42, realizzati *ex novo*, sono stati inseriti nella fase di restauro moderna nel tentativo di ridefinire l'antico sviluppo del primo gradino.

<sup>224</sup> A questi vanno aggiunti i blocchi di marmo A3-A4 posti, seppur di poco, fuori dall'allineamento originario.

<sup>225</sup> In gran parte, B2 poggia sul blocco del basamento P63, così come dalla parte opposta B3 poggia su P64.

<sup>226</sup> Da notare come la somma delle altezze del primo e del secondo gradino (0,28+0,28=0,56 m) corrisponde all'altezza del basamento del podio; in questo modo i piani di attesa del secondo gradino e del basamento sono posti alla stessa quota.

<sup>227</sup> Con la fascia centrale lavorata a gradina, in parte visibile anche su A3, che funge da asse di allineamento per i blocchi del gradino soprastante.

<sup>228</sup> Tale riquadro comprende le modanature dei lati interni delle basi d'anta, in particolare, lo zoccolo, il plinto e parte del toro inferiore.

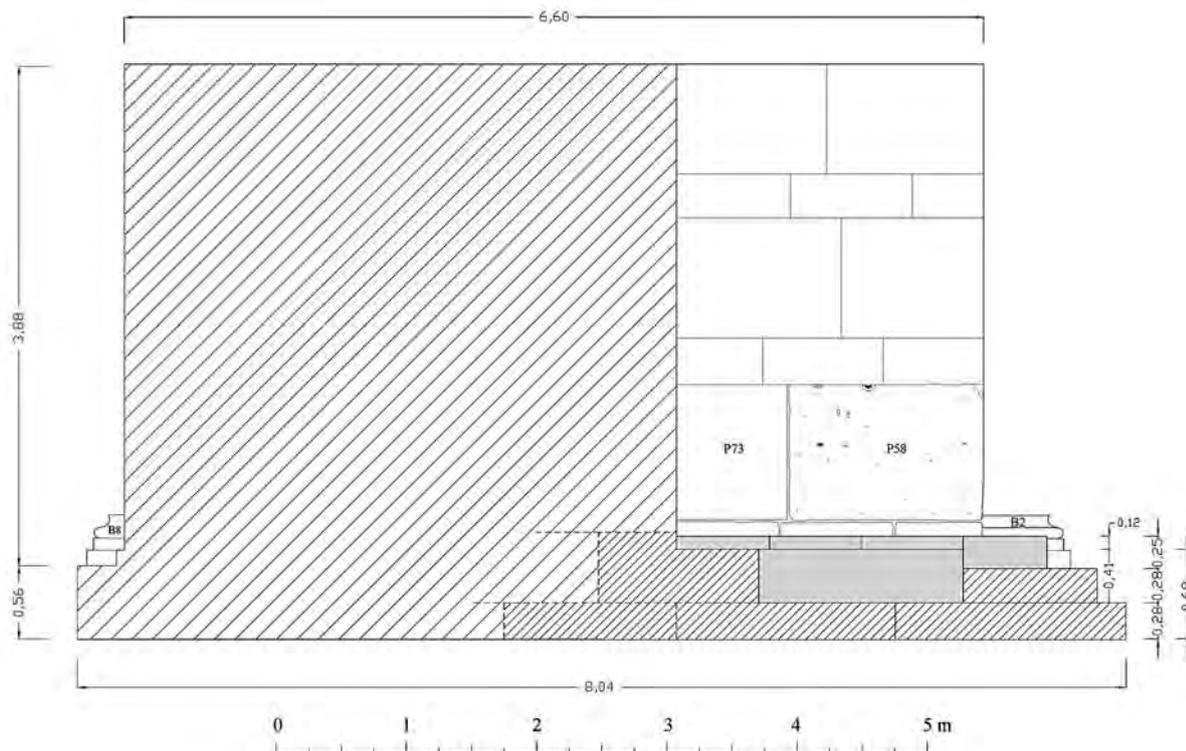


Fig. 76 Sezione ricostruttiva nord-sud del podio. In evidenza la risistemazione del piano pavimentale del vestibolo.

Così ricostruito, dunque, l'edificio funerario si compone, a partire dal basso, di un filare di blocchi di travertino, alto 0,56 m, visibile sui lati nord, est e ovest; su quello meridionale tre gradini, il primo di travertino gli altri due di marmo, consentivano l'accesso al vestibolo.

### La facciata meridionale

La proposta ricostruttiva della fronte principale della Tomba prende avvio dall'analisi condotta sugli elementi marmorei conservati *in situ*<sup>229</sup> e su quelli che, per le loro caratteristiche dimensionali e stilistiche, sono stati attribuiti all'edificio funerario<sup>230</sup>.

È opportuno sottolineare che gli aspetti, definiti spesso in modo anacronistico, "canonici" degli ordini architettonici<sup>231</sup> saranno presi in esame, prescindendo dall'uso improprio di schemi fissi e modelli ideali di riferimento<sup>232</sup>, soltanto per stabilire un confronto tra il quadro teorico, descritto dalle fonti letterarie e quello empirico, "misurato" sui resti dell'edificio<sup>233</sup>; il fine è quello di

<sup>229</sup> Con particolare riferimento alle due basi d'anta (B2-B3).

<sup>230</sup> Tra questi la base di colonna (B1), il capitello ionico (D1) e il frammento di pilastro (C1). Per l'analisi stilistica di questi elementi marmorei vedi in questo volume, 140-150.

<sup>231</sup> Numerosi sarebbero i rinvii da fare alla ormai cospicua bibliografia sull'argomento; tra tutti si segnalano i contributi presenti in THOENES 1998, 77-107, 125-133, che costituiscono un'ottima sintesi di tale problematica con un'attenzione particolare rivolta all'evoluzione del concetto stesso di "ordini architettonici" nel periodo rinascimentale e al rapporto dualistico tra Vitruvio e i monumenti, tra studio teorico e pratica contemporanea (cfr. anche PAGLIARA 1986, 7-88).

<sup>232</sup> A tal proposito cfr. ROCCO 2003, 7-30, con relativa bibliografia.

<sup>233</sup> Il rapporto tra il quadro teorico offerto dalle fonti letterarie, principalmente Vitruvio, e quello misurato sui resti monumentali, col fine di individuare l'ipotetico schema geometrico alla base di ogni progetto architettonico, è stato oggetto di numerosi studi fin dal periodo medioevale; una ricerca sistematica sull'argomento inizia però solo nel XIX secolo (sulla problematica si veda SALERNO 1967, PENSABENE 1984, 142-150, BARRESI 1990, 251-285, con ampia bibliografia sull'argomento).

individuare le relazioni di proporzionalità delle singole membrature architettoniche della Tomba e proporre, sulla base di queste, la ricostruzione delle loro parti mancanti o frammentarie<sup>234</sup> nel tentativo di restituire, nel suo insieme, l'antico aspetto del monumento funerario<sup>235</sup>.

### *Posizione delle colonne*

La distanza di 4,16 m calcolata tra le basi d'anta (B2-B3) della fronte meridionale e il relativo interasse di 5,04 m suggeriscono la ricostruzione di una facciata distila, necessaria per una ripartizione uniforme dei carichi della struttura soprastante.

Delle due ipotetiche colonne non è stato rinvenuto alcun elemento del fusto, ma riferibili a queste sono una base attica (B1) e un capitello ionico (D1) che, seppur danneggiati, possono essere ricostruiti graficamente con le loro parti mancanti (figg. 79-80).

### *Le basi*

Numerose sono le relazioni che intercorrono tra le caratteristiche dimensionali della base di colonna (B1) e quelle delle basi d'anta *in situ* (B2-B3); tra queste emerge una precisa corrispondenza tra la profondità di B2-B3 (0,72 m) e l'ampiezza di B1 (0,72 x 0,72 m)<sup>236</sup>. Questo rapporto dimensionale riguarda anche le altezze di tali elementi con una sostanziale concordanza tra quella misurata su B1 (0,29 m) e quelle calcolate su B2-B3 (0,255 m), quest'ultime prive del toro superiore originariamente unito alla base del pilastro. Tali congruenze, sia morfologiche che dimensionali, sembrerebbero confermare la pertinenza della base attica di colonna (B1) all'edificio funerario, come già lasciava ipotizzare il suo ritrovamento nelle immediate vicinanze della Tomba.

Il tentativo di individuare la precisa collocazione delle basi di colonna tra gli elementi angolari della fronte deve, innanzitutto, tenere conto della presenza del terzo gradino della crepidine disposto, come già evidenziato<sup>237</sup>, tra i lati interni delle basi d'anta (B2-B3) (figg. 77-78). Tra le possibili soluzioni è da escludere il posizionamento delle basi di colonna sul piano di attesa di tale gradino perché, in questo modo, le stesse risulterebbero disposte ad una quota maggiore e, per di più, fuori dall'allineamento definito dagli elementi angolari *in situ* (B2-B3). È verosimile invece che, come questi ultimi, le basi di colonna fossero collocate su uno zoccolo marmoreo<sup>238</sup>, tra i blocchi del terzo gradino, disposte così alla stessa quota e in asse con gli elementi angolari (B2-B3). A conferma di quanto appena proposto, è possibile notare come l'altezza del plinto di B1 (0,13 m), sommata a quella dello zoccolo sottostante (0,12 m), corrisponda esattamente all'altezza del gradino più alto della crepidine (0,25 m); in questo modo i blocchi di tale gradino si addossavano ai lati interni delle basi di colonna coprendo solo i plinti, lasciando emergere completamente la parte superiore<sup>239</sup>.

<sup>234</sup> L'analisi dei rapporti proporzionali tra gli elementi architettonici rinvenuti è di particolare utilità anche per stabilire la loro eventuale pertinenza all'antico edificio funerario; è il caso della base attica B1, del capitello ionico D1 e del frammento di pilastro C1, originariamente appartenuti all'ordine inferiore della tomba (**vedi infra**).

<sup>235</sup> Di particolare utilità per il lavoro presentato in questa sede sono gli studi del *De architectura* di Vitruvio presenti in GROS 1976b, 669-704; WESENBERG 1983; FREY 1990, 285-330; GROS 1990; GROS 1992; FREY 1992, 37-63; FREY 1994, 139-170, alla cui analisi accurata dei libri III-IV segue il tentativo di individuare nelle prescrizioni vitruviane una sorta di sistema modulare utile per la "costruzione" degli ordini architettonici e il proporzionamento delle singole componenti strutturali dell'edificio.

<sup>236</sup> Misure queste calcolate sui plinti.

<sup>237</sup> Vedi in questo volume, 75-76.

<sup>238</sup> Le dimensioni dello zoccolo delle basi di colonna vengono proposte a partire dal confronto dimensionale offerto dai lati brevi di B2-B3 dove alla lunghezza del plinto di 0,72 m corrisponde quella dello zoccolo di 0,84 m, la cui altezza è pari a 0,12 m.

<sup>239</sup> A differenza di quanto è possibile evidenziare per le basi d'anta i cui lati interni erano coperti dai blocchi del terzo gradino della crepidine fino al toro inferiore.

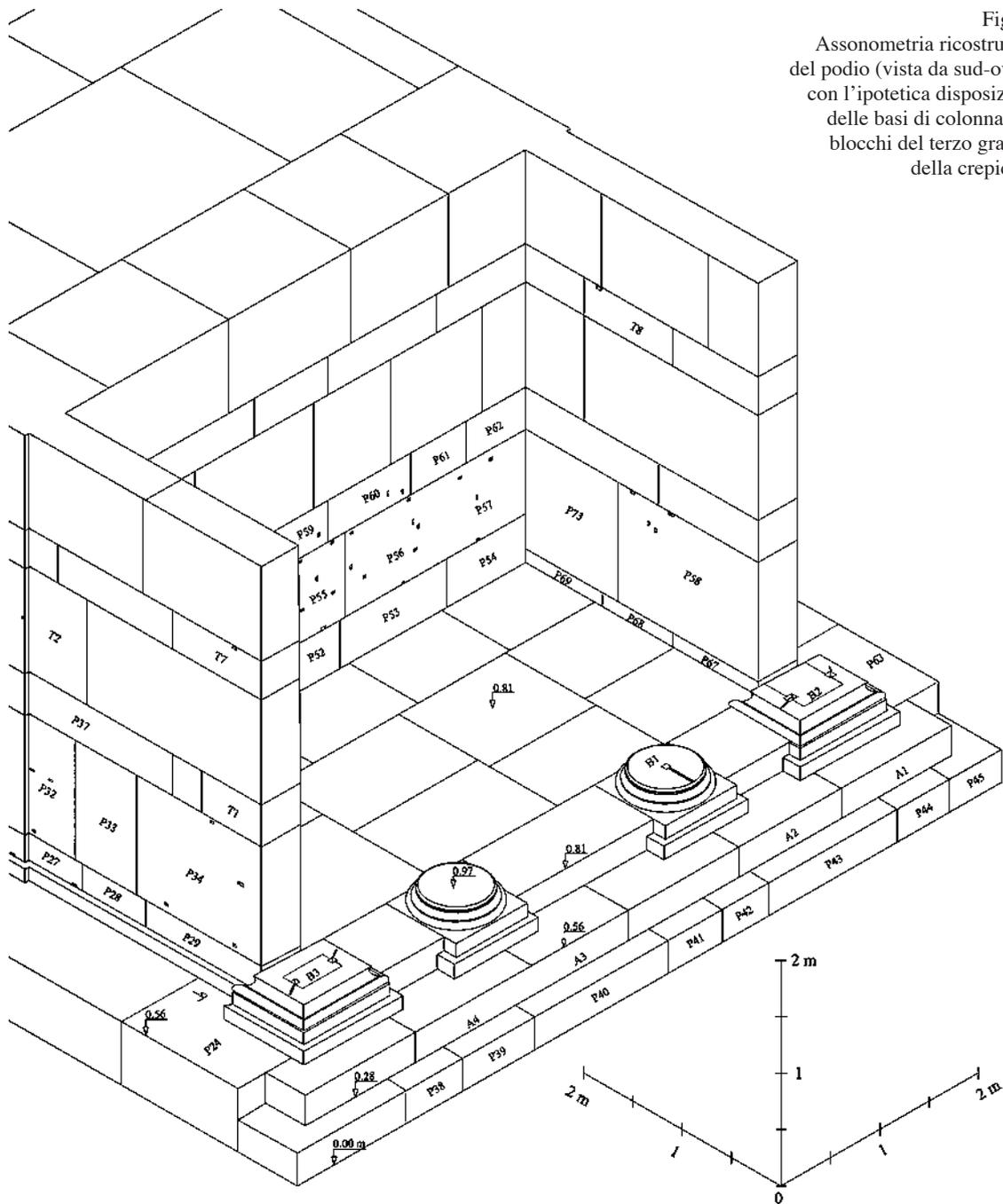


Fig. 77  
Assonometria ricostruttiva  
del podio (vista da sud-ovest)  
con l'ipotetica disposizione  
delle basi di colonna tra i  
blocchi del terzo gradino  
della crepidine.

La possibilità di calcolare la distanza tra le basi e i relativi sostegni verticali della fronte meridionale della Tomba ci viene offerta, invece, dal blocco angolare di fregio-architrave (H1), disposto originariamente sul secondo ordine del monumento<sup>240</sup> (fig. 97). Dall'analisi delle caratteristiche dimensionali di H1, infatti, si ricava un interasse di 1,44 m; data la sicura collocazione angolare del blocco, tale misura, a fronte dei complessivi 5,04 m, calcolati tra gli elementi angolari della facciata, definisce la distanza tra i pilastri e le colonne vicine le quali risultano così ampiamente spaziate con un interasse centrale pari a 2,16 m (figg. 78, 82).

<sup>240</sup> Vedi in questo volume, 105-107.

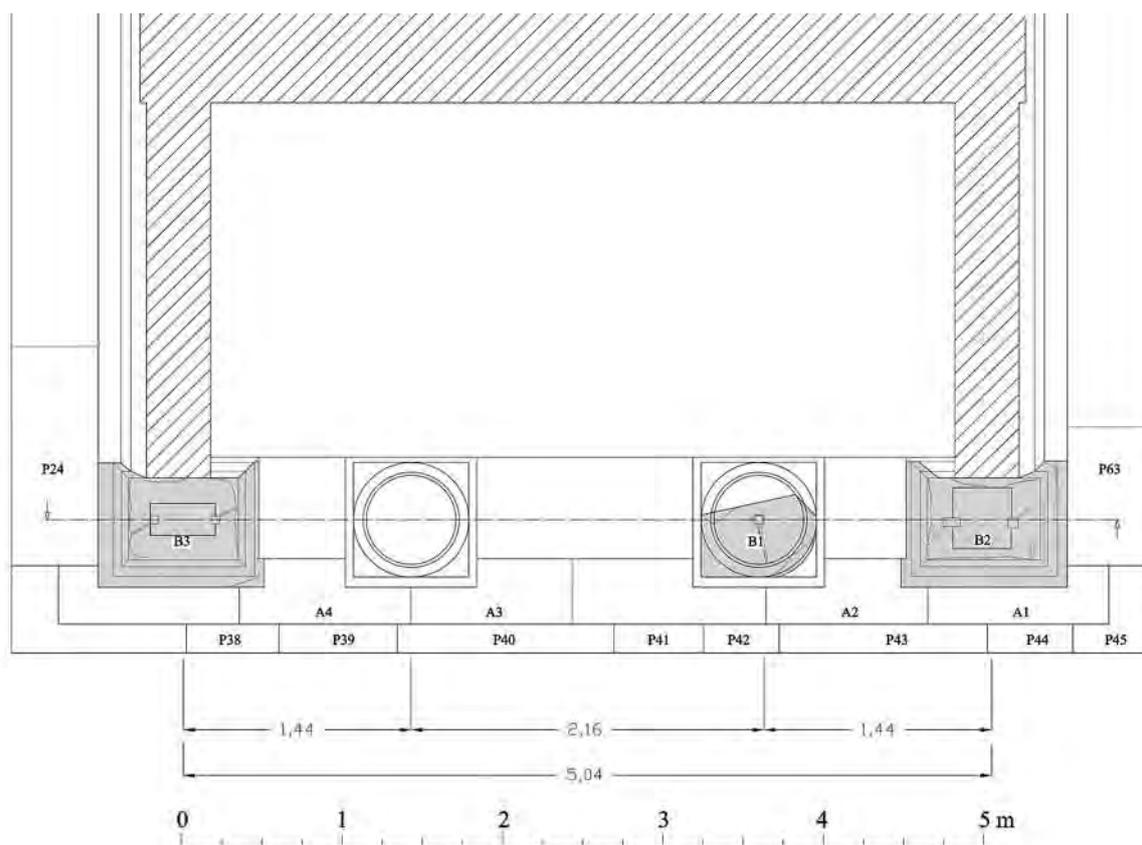


Fig. 78 Disposizione delle basi di colonna tra i blocchi del terzo gradino della crepidine.

Collocate, dunque, le basi e stabilita la distanza che intercorre tra i sostegni verticali è ora possibile proporre alcune considerazioni, a partire dalle caratteristiche dimensionali della base B1 e del capitello ionico D1, nel tentativo di ricostruire le proporzioni complessive delle colonne e dei pilastri della fronte.

Le relazioni dimensionali che emergono dal confronto dei due elementi strutturali<sup>241</sup> se da un lato rendono plausibile l'attribuzione anche del capitello ionico alla Tomba Bella, come già della base attica, dall'altro ci consentono di avanzare delle ipotesi circa le proporzioni originarie del fusto di colonna. Note, infatti, le dimensioni del piano di posa del capitello D1 (ca. 0,44 m) e del piano di attesa della base B1 (0,52-0,54 m), considerata l'ampiezza generalmente maggiore di tali piani rispetto a quella calcolata alla sommità<sup>242</sup> e alla base del fusto<sup>243</sup> (con una differenza media dell'ordine di ca. 0,04-0,06 m), si propone di ricostruire la colonna con il diametro superiore di ca. 0,40 m e quello inferiore di ca. 0,48 m<sup>244</sup>.

<sup>241</sup> Con particolare riferimento al possibile rapporto dimensionale presente tra l'ampiezza del piano di posa del capitello D1 (0,44 m) e quella del piano di attesa della base B1 (0,52-0,54 m). Per le altre relazioni proporzionali dei due elementi strutturali, individuate sulla base del rapporto col diametro inferiore della colonna, si rimanda alle tabb. 1-2.

<sup>242</sup> Il piano di posa dei capitelli ionici presenta in genere il diametro di poco più ampio rispetto a quello del sommoscavo del fusto con una differenza che è possibile calcolare approssimativamente, a partire dai capitelli e dai frammenti di sommoscavo attribuiti al coevo Tempio di Apollo di Hierapolis, nell'ordine di ca. 0,02-0,04 m (cfr. SACCHI, BONZANO 2012, 325-357).

<sup>243</sup> Anche il diametro del toro superiore delle basi è generalmente più ampio di quello misurato all'imoscavo della colonna; tale differenza, calcolata sugli elementi strutturali del noto tempio ierapolitano, varia tra 0,034 m e 0,08 m per gli esemplari di maggiori proporzioni (SACCHI, BONZANO 2012, 325-357, tabb. 1-2).

<sup>244</sup> La rastremazione così ipotizzata per il fusto è di ca. 0,08 m; misura questa che si ottiene anche applicando le indicazioni di Vitruvio (VITR., *De Arch.*, III, 3, 12; cfr. GROS 1990, 121-122) il quale prescrive di dividere il diametro inferiore della colonna in sei parti (0,48/6=0,08 m) e assegnare cinque di queste al diametro superiore (5x0,08=0,40 m).

Da notare come la misura ipotizzata per il diametro inferiore della colonna è la stessa che si ottiene applicando a B1 le prescrizioni di Vitruvio per le basi attiche<sup>245</sup>, per le quali<sup>246</sup> la lunghezza del plinto corrisponde a un diametro e mezzo di colonna. Conoscendo, nel nostro caso, la misura del plinto di B1 (0,72 m) è possibile, da questa, ricavare il diametro inferiore del fusto, che risulta così essere pari a 0,48 m<sup>247</sup> (tab. 1, fig. 79).

	Base di colonna B1 1 parte = 0,02 m	Basi di pilastro B2-B3 1 parte = 0,0244m	Canone vitruviano
Diametro piano di attesa	/ (0,52-0,54 m)	/	/
Lunghezza plinto	36 (0,72 m)	36 (0,88 m)	36
Altezza plinto	6,5 (0,13 m)	4,10 (0,10 m)	4
Altezza toro inferiore	3 (0,06 m)	2,87 (0,07 m)	3
Altezza scozia+listelli	3,75 (0,075 m)	3,48 (0,085 m)	3
Altezza toro superiore	1,25 (0,025 m)	1,43 (0,035 m)*	2
Altezza plinto+toro inf.	9,5 (0,19 m)	6,97 (0,17 m)	7
Altezza toro inf.+scozia+toro sup.	8 (0,16 m)	7,78 (0,19 m)*	8
Altezza scozia+toro sup.	5 (0,10 m)	4,92 (0,12 m)*	5
Altezza complessiva	14,5 (0,29 m)	11,88 (0,29 m)*	12

Tab. 1 Confronto tra le principali caratteristiche dimensionali delle basi B1-B3 e lo schema proporzionale vitruviano. I valori si intendono rapportati al diametro dell'imoscapo suddiviso in 24 parti (Cfr. FREY 1994, 150-151, fig. 5); \* = misura ricostruita.

È opportuno però sottolineare che nel nostro caso, trattandosi di ipotesi ricostruttiva, non è possibile stabilire con precisione se il diametro inferiore della colonna sia riferibile alla misura calcolata subito sopra l'*apophyge* o se, invece, corrisponda all'ampiezza calcolata sul listello posto alla base del fusto<sup>248</sup>.

Tuttavia, è bene precisare che l'individuazione del punto esatto dove calcolare il diametro della colonna, più che derivare da scelte aprioristiche deve dipendere dalle eventuali relazioni di proporzionalità che emergono dal confronto della misura presa in esame con le dimensioni complessive dell'edificio e delle sue principali componenti architettoniche<sup>249</sup>. A tal proposito, la misura di 0,48 m ipotizzata per l'imoscapo della colonna sembra costituire il modulo di riferimento per il nostro

<sup>245</sup> VITR., *De Arch.*, III, 5, 1-2.

<sup>246</sup> Per gli schemi proporzionali delle basi attiche cfr. WESENBERG 1983, 128-132, tav. 6; GROS 1976b, 702-703, fig. 5; GROS 1990, 149-153, 25-26; FREY 1994, 149-151, 153-159, figg. 5, 8; CHITHAM 2005, 80-81.

<sup>247</sup> Per le diverse partizioni verticali della base attica (tab. 1, fig. 79a), seguendo ancora le indicazioni riportate nel passo vitruviano (in particolare VITR., *De Arch.*, III, 5, 2), dopo aver ridotto, per semplicità, le altezze delle singole modanature allo stesso denominatore (cfr. FREY 1994, 150-151, fig. 5) avremo che l'altezza complessiva della base è di 12 parti (divisibile a sua volta in due parti di 4 e 8) in rapporto ad un diametro di 24, con il plinto di 4, il toro inferiore e la scozia (compresi i listelli) di 3 e il toro superiore di 2 parti. Le relazioni proporzionali descritte da Vitruvio per le basi attiche presentano, però, aspetti discordanti se rapportati ai valori misurati su B1. Dividendo, infatti, il diametro inferiore della colonna (0,48 m) in 24 parti (1 parte=0,02 m), l'altezza complessiva di B1 è pari a 14 parti e mezza (0,29 m), con il plinto alto 6 parti e mezza (0,13 m), la scozia 3 parti e mezza (0,075 m), il toro superiore 1 parte e mezza (0,025 m); i valori che invece concordano con quanto suggerito da Vitruvio sono quelli relativi all'altezza del toro inferiore, a cui anche in B1 sono assegnate 3 parti (0,06 m), alla somma dalle altezze del toro inferiore, della scozia e del toro superiore di 8 parti (0,06+0,075+0,025=0,16 m) e alla somma degli ultimi due elementi modanati, a cui sono assegnate 5 parti (0,075+0,025=0,10 m).

<sup>248</sup> Sulla problematica in questione si veda WESENBERG 1983, 26-28; GROS 1990, 102, 203-207; WEBER 1991, 423-438; ROCCO 2003, 16-17, nota 6.

<sup>249</sup> FREY 1994, 150, nota 23.

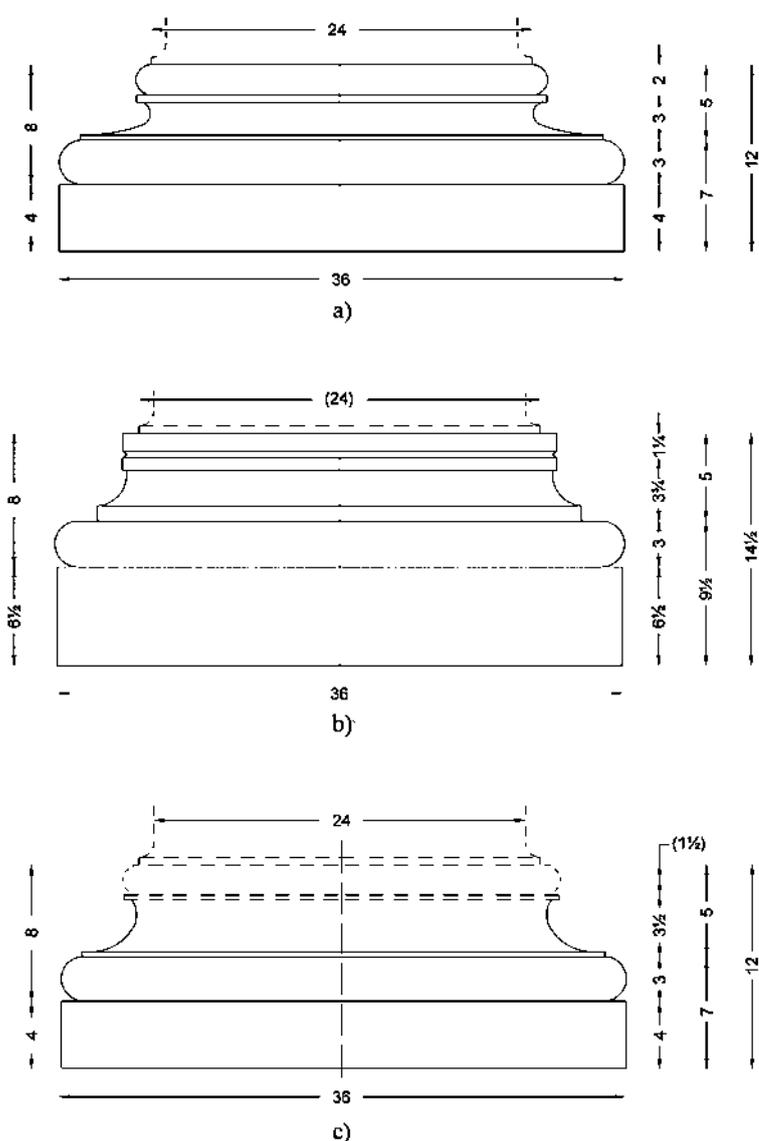


Fig. 79  
Relazioni modulari  
intercorrenti tra lo  
schema teorico vitruviano  
(a: rielaborazione grafica  
da FREY 1994) e quello  
desunto dalle basi attiche  
dell'*heroon* ierapolitano  
(b: base di colonna B1;  
c: basi d'anta B2-B3).

edificio a cui sono rapportati tutti gli elementi della fabbrica o, perlomeno, quelli utili a garantire la stabilità della struttura e una relazione armonica, per proporzione e simmetria, tra le parti<sup>250</sup>.

### *I capitelli*

Anche le indicazioni vitruviane relative ai capitelli ionici<sup>251</sup>, rapportate all'unico capitello (D1) attribuito alla Tomba, sembrerebbero confermare i risultati finora ottenuti. Si può infatti notare come, a partire dalla ricostruzione grafica delle parti mancanti di D1 (fig. 80), la dimensione ipotizzata per il diametro inferiore della colonna (0,48 m), aumentata della diciottesima parte di essa (0,026 m), corrisponda sostanzialmente alla lunghezza dei lati dell'abaco (ca. 0,50-0,55 m) e che

<sup>250</sup> VITR., *De Arch.*, III, 1, 9. Non è, dunque, un caso se le dimensioni del basamento della Tomba, del podio con le ante, del vestibolo, l'interasse complessivo della facciata meridionale e quello calcolato tra i singoli sostegni verticali, le proporzioni stesse degli elementi architettonici (con riferimento particolare alle componenti rinvenute e conservate meglio quali la base B1, il capitello D1 e, come vedremo, i cassettoni del soffitto), costituiscono multipli o frazioni proprio del diametro inferiore della colonna.

<sup>251</sup> VITR., *De Arch.*, III, 5, 5-8; IV, 1, 1.

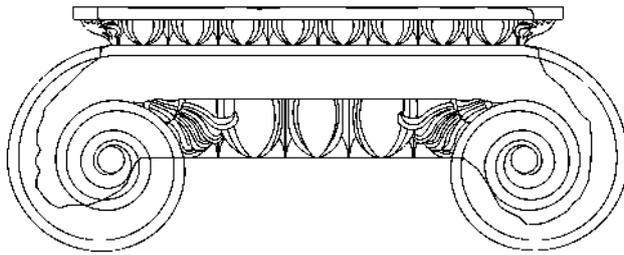


Fig. 80  
Ricostruzione del  
capitello ionico D1.

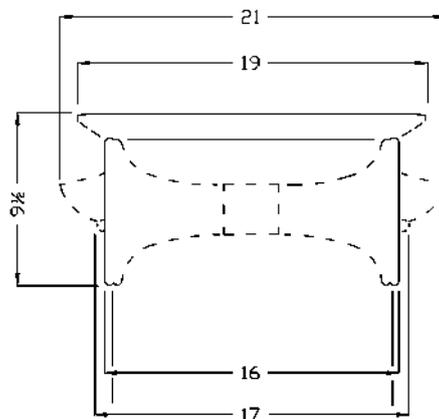
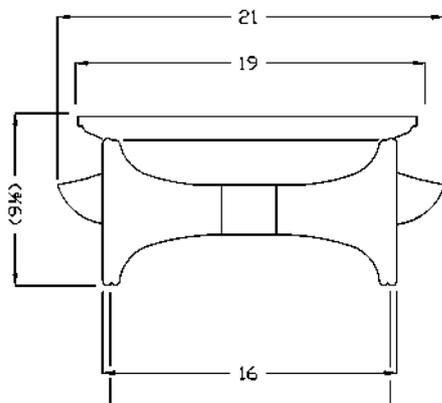
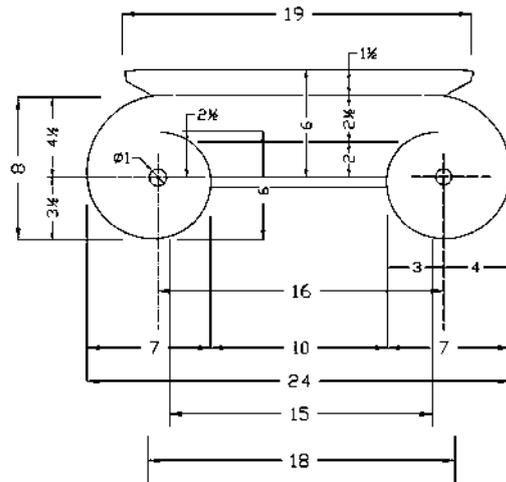
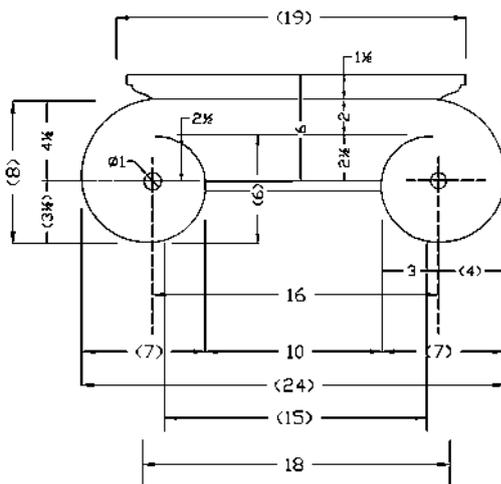
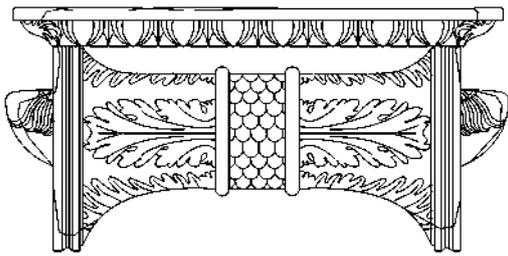


Fig. 81 Relazioni modulari intercorrenti tra lo schema vitruviano (a destra, rielaborazione grafica da HOEPFNER 1968) e quello desunto dal capitello ionico attribuito all'*heroon* ierapolitano (a sinistra, D1).

l'altezza di tale capitello (echino–canale–abaco) corrisponda proprio alla terza parte del diametro inferiore del fusto (0,16 m), così come suggerisce ancora Vitruvio<sup>252</sup> (tab. 2, fig. 81).

	Capitello ionico D1 1 parte = 0,0266 m	Canone vitruviano
Lunghezza/larghezza abaco*	19 (0,50-0,505 m)	19
Lunghezza pulvino	15,75 (0,42 m)	16
Altezza abaco	1,5 (0,04 m)	1,5
Larghezza complessiva*	24 (0,64 m)	24
Distanza interna tra le volute	10,27 (0,274 m)	10
Diametro occhi delle volute	1 (0,026 m)	1
Distanza tra i centri degli <i>oculi</i>	15,94 (0,425 m)	16
Altezza del canale delle volute	2,1 (0,056 m)	2,5
Altezza dell'echino	2,4 (0,064 m)	2
Larghezza delle volute*	6,86 (0,183 m)	7
Altezza delle volute*	8 (0,215 m)	8
Altezza capitello sopra la colonna (echino-canale-abaco)	6 (0,16 m)	6
Altezza complessiva*	9,5 (0,255 m)	9,5

Tab. 2 Confronto tra le principali caratteristiche dimensionali del capitello ionico D1 e lo schema proporzionale vitruviano. I valori si intendono rapportati al diametro dell'imoscapo suddiviso in 18 parti (Cfr. HOEPFNER 1968, tav. 7); \* = misura ricostruita.

### *I pilastri*

Dei pilastri che costituivano la terminazione delle ante è stato rinvenuto un grosso frammento marmoreo di fusto (C1) con un'ampiezza calcolata sul piano di posa di 0,585 x 0,42 m e un'altezza conservata di ca. 1,60 m.

La particolare corrispondenza presente tra la lavorazione della superficie posteriore di C1 e lo spessore delle ante del podio<sup>253</sup> ci consente di attribuire il blocco marmoreo all'antico edificio funerario<sup>254</sup> (fig. 79c).

<sup>252</sup> Per gli schemi proporzionali dei capitelli ionici cfr. HOEPFNER 1968, 213-234, tav. 7; WESENBERG 1983, 132-143, tavv. 8-10; FREY 1990, 112-115; GROS 1990, 156-176, figg. 33-36; FREY 1992, 37-63; FREY 1994, 151-159, figg. 6, 9; ROCCO 2003, 22-26, fig. 3; CHITHAM 2005, 72-79. È possibile notare come le caratteristiche dimensionali di D1 trovino numerose concordanze con lo schema proporzionale suggerito da Vitruvio per i capitelli ionici (tab. 2, fig. 81). Come suggerito dall'autore latino, dividendo il diametro inferiore della colonna in 18 parti (con un diametro di 0,48 m, 1 parte corrisponde a ca. 0,026 m) anche per D1 avremo che l'altezza complessiva è pari a 9 parti e mezza (ca. 0,25 m), l'altezza dell'abaco è di 1 parte e mezza (0,04 m), quella delle volute è pari a 8 parti (ca. 0,21 m), la larghezza complessiva, calcolata tra le volute, (misura ricostruita graficamente) è di 24 parti (ca. 0,64 m), la distanza tra gli occhi delle volute e la profondità del pulvino di 16 parti (ca. 0,425 m); gli unici valori di D1 che non concordano con lo schema teorico vitruviano (stando almeno all'interpretazione data in HOEPFNER 1968, 213-234, tav. 7) sono quelli relativi alla maggiore altezza dell'echino, a cui sono state assegnate 2 parti e mezza (ca. 0,064 m) anziché 2. In D1 l'echino prevale infatti sul canale orizzontale delle volute (così come proposto in WESENBERG 1983, 132-143, tav. 8; cfr. anche GROS 1990, 166-169), a cui sono assegnate 2 parti (ca. 0,56 m) anziché 2 parti e mezza. Questo dato, tutt'altro che marginale, rispecchia una tendenza già in atto a partire dal III sec. a.C. che vede la progressiva diminuzione del canale orizzontale e il conseguente aumento dell'altezza dell'echino (su questo aspetto cfr. ROCCO 2003, 24, nota 18, con relativa bibliografia).

<sup>253</sup> La lavorazione ad *anathyrosis* del lato posteriore di C1 presenta, infatti, un riquadro centrale lavorato con scalpello a punta la cui larghezza (ca. 0,39-0,40 m) corrisponde proprio allo spessore delle ante del podio. La restante parte del blocco, finemente lavorata a gradina, aggettava dunque dal profilo verticale delle ante di ca. 0,09-0,10 m per lato.

<sup>254</sup> L'attribuzione del frammento di pilastro (C1) all'edificio funerario è avvalorata dai rapporti di proporzionalità presenti tra il blocco e le basi in *situ* B2-B3; le dimensioni complessive e quelle dei singoli elementi modanati delle basi d'anta, infatti, costituiscono multipli o frazioni della lunghezza di C1 (pari a 0,585 m). Seguendo lo schema proporzionale canonizzato da

I fusti dei pilastri erano costituiti da più blocchi sovrapposti, come lascia supporre la presenza sul piano di posa di C1 di due incavi quadrangolari, con le canalette per lo scolo del piombo, funzionali all'inserimento di perni metallici per il fissaggio degli elementi verticali. È probabile, inoltre, che il toro superiore, assente sulle basi *in situ* (B2-B3), fosse lavorato in un unico blocco con l'imoscapo dei fusti; ciò porterebbe ad escludere l'aggancio diretto di C1 con una delle basi d'anta.

### *Altezza dei sostegni verticali (fig. 82)*

A partire dai dati a nostra disposizione, si propone di restituire l'altezza complessiva delle colonne e dei pilastri della Tomba, tenendo conto, come si è già avuto modo di sottolineare, delle relazioni dimensionali che originariamente legavano gli elementi strutturali della fronte al podio retrostante. Lo sviluppo verticale dei sostegni<sup>255</sup>, dal basamento fino alla quota d'imposta della trabeazione, doveva dunque coincidere con l'altezza del podio compreso del coronamento marmoreo (H: 4,16 m)<sup>256</sup>.

A tal proposito, si sottolinea come il rapporto di 1:8,6, calcolato tra il diametro inferiore della colonna (0,48 m) e l'altezza del podio (4,16 m), rientri tra i valori (da 8 a 10 diametri) previsti da Vitruvio nel libro III<sup>257</sup>. Da notare, inoltre, come lo sviluppo verticale del podio presenti precise corrispondenze con l'articolazione orizzontale degli elementi architettonici posti in facciata. La misura di 4,16 m, infatti, oltre a definire l'altezza complessiva del podio costituisce anche la distanza calcolata tra le basi angolari della fronte<sup>258</sup> (B2-B3); l'altezza dei sostegni verticali<sup>259</sup> (base+fusto+capitello=4,04 m) coincide, invece, con la distanza che intercorre tra i due elementi *in situ* della zoccolatura posti a sostegno delle basi d'anta.

---

Vitruvio per le basi attiche (cfr. *supra* tab.1), dividendo tale misura in 24 parti (1 parte=0,024 m ca.), emergono numerose concordanze tra i dati teorici e quelli misurati su B2-B3, tra le quali la lunghezza del plinto a cui sono assegnate 36 parti (ca. 0,88 m), la sua altezza di 4 parti (ca. 0,10 m), l'altezza del toro inferiore di 3 parti (ca. 0,07 m); discordante è il valore della scozia a cui sono assegnate 3 parti e mezza (ca. 0,085), anziché 3. Stando ancora alle indicazioni di Vitruvio, all'altezza complessiva delle due basi dovrebbero essere assegnate 12 parti, ossia 0,29 m, lo stesso valore misurato sulla base di colonna B1. Tale dato, a fronte degli 0,255 m, che rappresenta l'altezza attuale delle basi d'anta prive del toro superiore, consente di ricostruire ipoteticamente le dimensioni dell'ultimo elemento modanato assegnando ad esso 1 parte e mezza del modulo di riferimento (pari a 0,035 m) anziché 2 parti come invece previsto dall'antico trattato.

<sup>255</sup> Ciascuno dei quali compreso di zoccolo, base, fusto e capitello.

<sup>256</sup> Altezza di 4,16 m calcolata tra i piani di attesa del basamento e del coronamento marmoreo del podio. Per maggiori dettagli sulla proposta ricostruttiva del nucleo in travertino del primo ordine vedi in questo volume, 67-74.

<sup>257</sup> Vitruvio, a partire dal rapporto tra il diametro di base del fusto, indicato come modulo, e l'intercolumnio, ossia la distanza tra i fusti, identifica cinque diversi ritmi nella distribuzione delle colonne negli edifici templari (VITR., *De Arch.*, III, 3, 1-11). Si distinguono, quindi, il *picnostylos* (con intercolumni pari a un diametro e mezzo di colonna), il *sistylos* (con intercolumni pari a due diametri di colonna), l'*eustylos* (con intercolumni pari a due diametri e un quarto di colonna), il *diastylos* (con intercolumni pari a tre diametri di colonna) e l'*araeostylos* (con intercolumni maggiori di tre diametri di colonna); oltre a questi il Dinsmoor (DINSMOOR 1950, 273, nota 3), sulla base di quanto Vitruvio afferma all'inizio del libro IV (VITR., *De Arch.*, IV, 1, 8), ipotizza la presenza di un ulteriore ritmo nella distribuzione delle colonne che egli chiama *metriostylos* (con intercolumni pari a due diametri e mezzo di colonna). A questi diversi tipi di colonnato Vitruvio associa una specifica altezza della colonna che corrisponde rispettivamente a 10, 9½, 9½, 8½, 8 diametri, (9 diametri per il *metriostylos*). Tra gli schemi elaborati dall'autore latino quello definito *sistylos* (con intercolumni di 2 moduli) sembra adattarsi meglio al nostro caso (VITR., *De Arch.*, III, 3, 2); dividendo, infatti, la misura degli intercolumni laterali (la cui ampiezza, in relazione ai pochi elementi rinvenuti dei piedritti, è stata ricostruita approssimativamente intorno a 0,88-0,91 m) per il diametro inferiore della colonna (0,48 m) otteniamo 1,83-1,89, risultato che si avvicina per difetto a quello di due moduli prescritto da Vitruvio. Tuttavia, come dato discordante, va segnalata la differenza tra l'altezza di 4,56 m (pari a nove diametri e mezzo), ottenuta applicando al nostro monumento quanto previsto per il *sistylos* (VITR., *De Arch.*, III, 3, 10), e la misura di 4,16 m che costituisce l'altezza del podio a cui si è giunti analizzando gli elementi architettonici (di marmo e travertino) rinvenuti e attribuiti alla Tomba.

<sup>258</sup> Distanza calcolata tra i lati interni dei plinti delle basi B2-B3. La stessa misura, aumentata di un diametro (4,16+0,48=4,64 m), corrisponde esattamente all'ampiezza del vestibolo calcolata tra le pareti interne delle ante.

<sup>259</sup> Altezza di 4,04 m riferita alle colonne e ai pilastri privi degli elementi della zoccolatura (alti 0,12 m), da cui si ricava un rapporto (diametro inferiore/altezza) di 1:8,41.

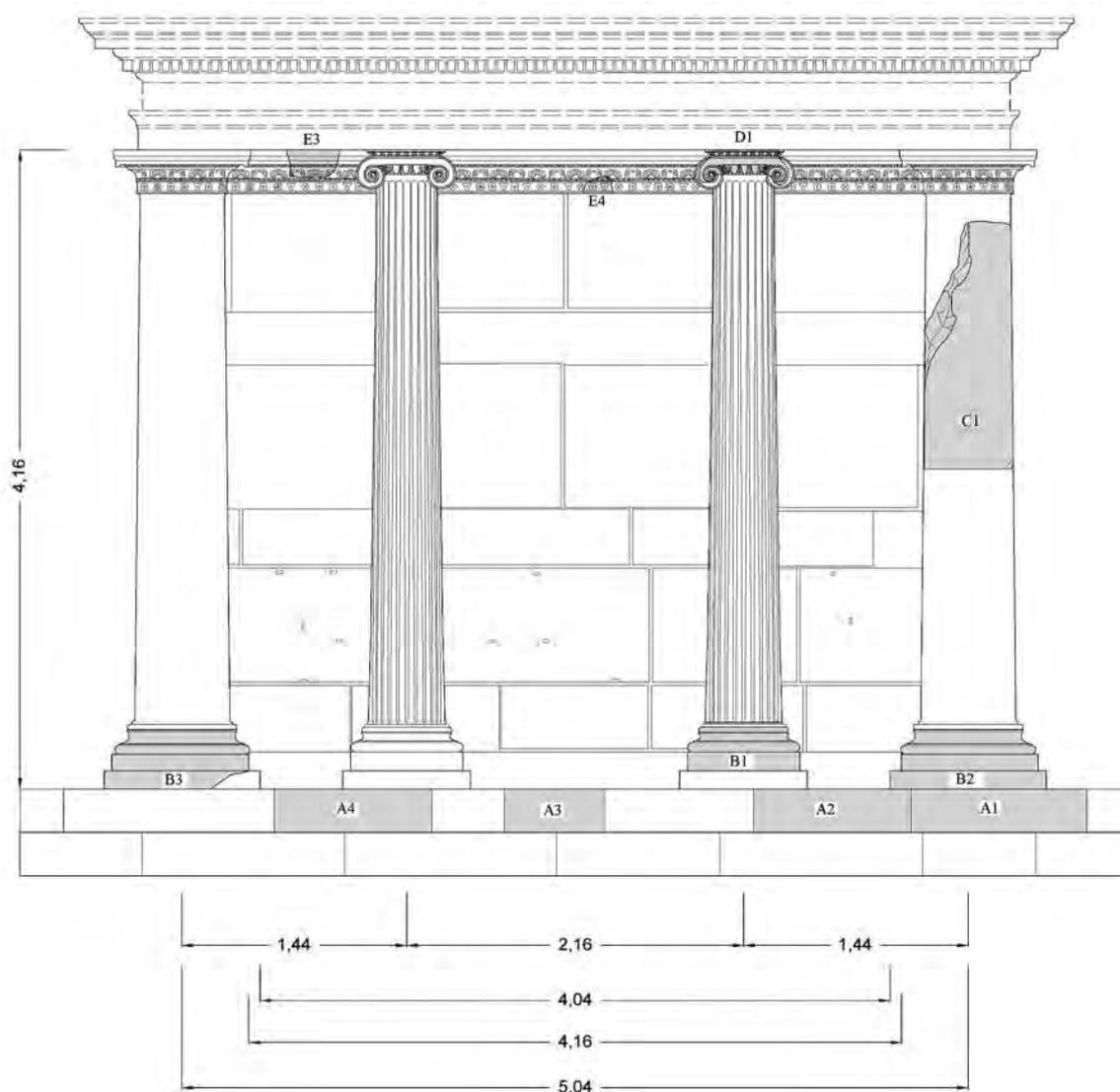


Fig. 82 Proposta ricostruttiva della facciata meridionale del primo ordine della Tomba.

### *Soffitto del vestibolo (figg. 83-84)*

Della trabeazione che concludeva lo sviluppo verticale del primo ordine non è stato rinvenuto alcun frammento<sup>260</sup>, tanto meno di quegli elementi, forse architravi, che collegavano i sostegni verticali della facciata con il podio retrostante e fungevano da piani di appoggio per il soffitto a cassettoni del vestibolo<sup>261</sup>.

Del soffitto sono stati rinvenuti quattro blocchi di marmo (F1-F4)<sup>262</sup> che presentano caratteristiche dimensionali e stilistiche comuni<sup>263</sup>.

<sup>260</sup> Per la trabeazione del primo ordine della Tomba si propone una ricostruzione grafica che prende come riferimento gli schemi proporzionali vitruviani rapportati alle dimensioni delle membrature architettoniche rinvenute (cfr. WESENBERG 1983, 119-122, tav. 14; GROS 1990, 190-193, fig. 39; FREY 1994, 152, 153-159, figg. 7, 10; ROCCO 2003, 29-30).

<sup>261</sup> Per il rivestimento delle pareti del vestibolo e la disposizione dei sedili marmorei all'interno di tale ambiente vedi in questo volume, 94-96.

<sup>262</sup> Anche se, in assenza di ulteriori elementi utili alla proposta ricostruttiva, risulta particolarmente difficile stabilire con certezza la precisa collocazione di tali blocchi; non si esclude addirittura la loro possibile appartenenza, parziale o completa, al soffitto ipotizzato anche per il secondo ordine della Tomba vedi in questo volume, nota 358.

<sup>263</sup> Per le caratteristiche dimensionali dei cassettoni si rimanda al catalogo, per i confronti stilistici vedi in questo volume, 169-170.

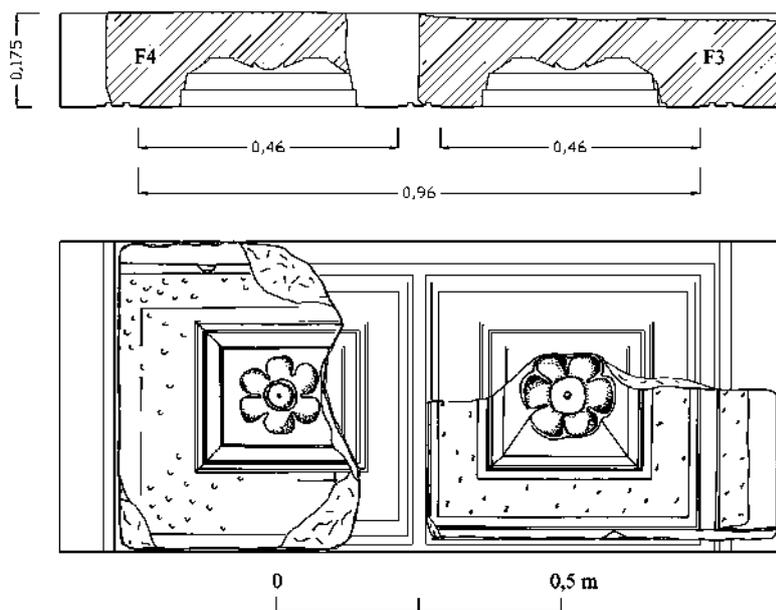


Fig. 83  
Ipotesi di ricostruzione  
del soffitto a cassettoni del  
vestibolo (blocchi F3-F4).

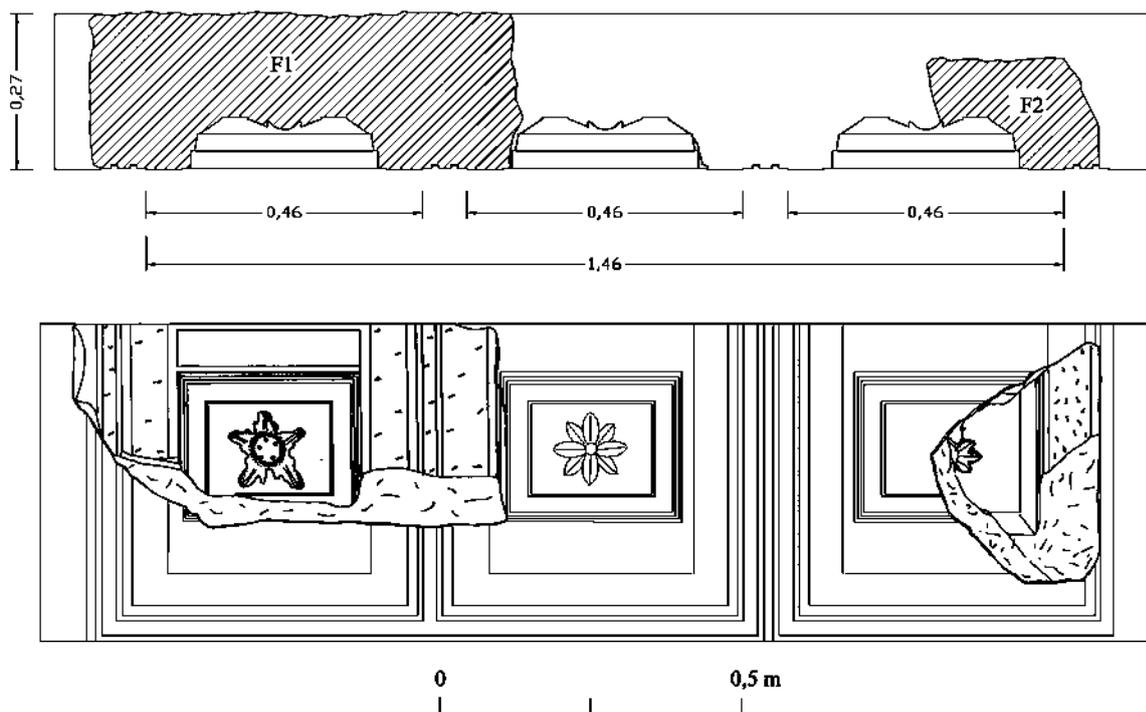


Fig. 84 Ipotesi di ricostruzione del soffitto a cassettoni del vestibolo (blocchi F1-F2).

Considerata l'ampiezza complessiva del vestibolo (4,64 x 2,36 m), la distanza ipotizzata tra i sostegni verticali della fronte (1,44-2,16-1,44 m) e le proporzioni dei singoli cassettoni<sup>264</sup>, è possibile ricostruire il numero e l'articolazione dei lacunari del soffitto di tale vano. Due cassettoni, con un'ampiezza di 0,96 m, erano sufficienti a coprire la distanza che intercorre tra i pilastri e le colonne vicine (fig. 83), mentre lo spazio più ampio presente tra i due sostegni centrali doveva essere occupato da almeno tre di questi elementi, che raggiungevano così un'ampiezza di 1,46 m (fig. 84).

<sup>264</sup> L'ampiezza del singolo cassettone, come documenta bene il blocco F1, è di 0,46 m; a questa misura va aggiunta la larghezza della fascia ribassata (di 0,04 m) che separa due elementi contigui del soffitto.

Complessivamente, considerata anche la disposizione di quattro cassettoni a coprire in profondità la distanza tra i piedritti della fronte meridionale e il podio, il soffitto del vestibolo doveva essere composto da ventotto lacunari<sup>265</sup> decorati con motivi floreali diversi.

### Il rivestimento marmoreo

Il podio, in origine, era completamente rivestito di marmo con lo zoccolo e le modanature di base disposti sui blocchi del basamento, le lastre fissate alle pareti del nucleo in travertino e il fregio parietale con la modanatura di coronamento a chiudere lo schema decorativo (figg. 85-86). Di questi elementi marmorei sono stati rinvenuti alcuni blocchi, due dei quali riferibili allo zoccolo (B9-B10) e sette alle modanature di base (B2-B8)<sup>266</sup>; del rivestimento parietale, invece, si conservano sulle facce a vista dei blocchi di travertino soltanto i segni e i fori utilizzati in antico per disporre (linee incise e tacche di avvicinamento) e fissare (incavi quadrangolari per grappe) le lastre alle pareti del podio; del coronamento, infine, si conservano quattro blocchi marmorei (E1-E4).

### Le modanature di base del podio (figg. 85-87)

L'analisi dei blocchi marmorei B2-B10 e di quelli in travertino, sia del basamento che del primo filare del podio, evidenzia un articolato uso dei vari sistemi di fissaggio, necessari per garantire un solido aggancio tra le diverse componenti architettoniche<sup>267</sup>.

A partire dal basso, lo zoccolo era agganciato con perni verticali al basamento sottostante<sup>268</sup> e con grappe metalliche al primo filare del podio<sup>269</sup>. Le grappe servivano anche a collegare tra loro i vari blocchi marmorei<sup>270</sup> su cui erano disposte e fissate con perni le modanature di base<sup>271</sup>. Queste, a loro volta, erano agganciate con

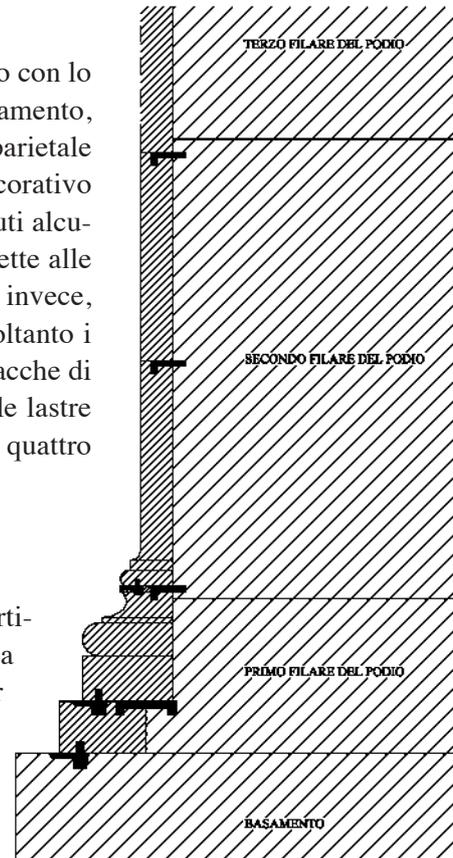


Fig. 85 Sezione ricostruttiva del podio e del suo rivestimento. In evidenza l'articolazione dei diversi sistemi impiegati per fissare gli elementi marmorei al nucleo in travertino.

<sup>265</sup> Con un'articolazione del soffitto con otto lacunari sui lati e dodici al centro.

<sup>266</sup> Tre dei quali si conservano *in situ* (B2-B3, B8).

<sup>267</sup> Non è un caso se l'impiego di grappe e perni metallici sia particolarmente frequente proprio in corrispondenza della modanatura di base del podio su cui infatti gravava gran parte del peso della decorazione marmorea soprastante; su questo aspetto BRUTO, VANNICOLA 1990, 332.

<sup>268</sup> Gli incavi quadrangolari presenti sui piani di posa di B9-B10 trovano corrispondenza con quelli ricavati sui piani di attesa dei blocchi del basamento del podio (P2-P5). In questo modo i blocchi dello zoccolo (alti 0,12 m), disposti a filo con la fascia aggettante del primo filare del podio (alta 0,12 m), venivano agganciati con perni metallici al basamento sottostante. La lavorazione a gradina presente sui blocchi del basamento delimita una fascia, leggermente ribassata, che corrisponde allo spessore dello zoccolo (0,20 m) e ne costituisce il piano di appoggio.

<sup>269</sup> Incavi quadrangolari ricavati sui piani di attesa dei blocchi dello zoccolo, in prossimità dei loro margini posteriori (ben visibili su B9), trovano corrispondenza con quelli presenti sulla fascia aggettante dei blocchi del primo filare del podio (in particolare P6-P10).

<sup>270</sup> Grappe a  $\Pi$  erano, infatti, inserite negli incassi ancora visibili sui piani di attesa di B9-B10, ricavati in prossimità dei loro lati brevi.

<sup>271</sup> Gli incavi quadrangolari, con canalette per la colatura del piombo, presenti sui piani di attesa dei blocchi della zoccolatura (si conservano bene su B10), trovano corrispondenza con quelli ricavati sui piani di posa della modanatura di base del podio (in particolare su B5 e B7). Al loro interno venivano inseriti perni metallici per il fissaggio verticale degli elementi marmorei.

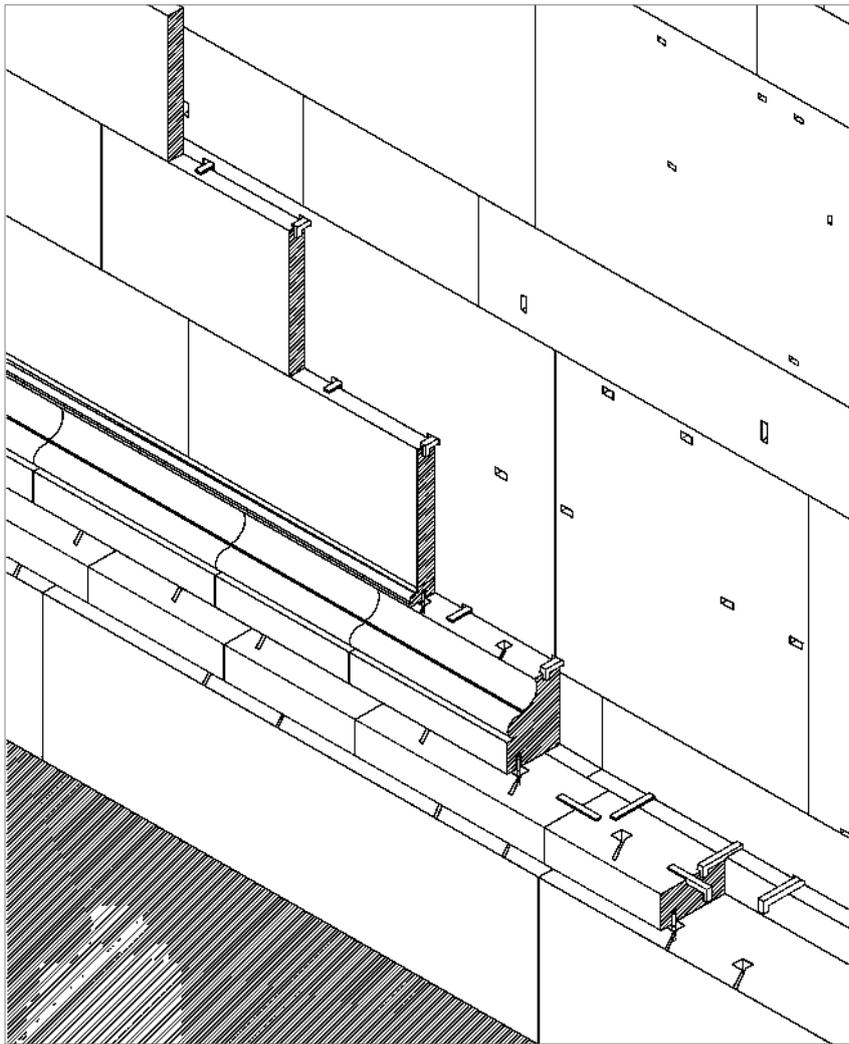


Fig. 86  
Articolazione dei diversi  
sistemi di fissaggio del  
rivestimento marmoreo.  
Assonometria ricostruttiva.

grappe di metallo alle pareti del podio<sup>272</sup>, mentre perni verticali erano utilizzati per consolidare la connessione di tali blocchi alle lastre del rivestimento marmoreo<sup>273</sup>.

Gli elementi conservati *in situ* (B2-B3 e B8) e quelli rinvenuti in prossimità della Tomba (B4-B7, B9-B10) ci permettono di avanzare alcune considerazioni in merito al possibile sviluppo delle modanature poste alla base del podio.

Il blocco B6, con due facce contigue modanate, costituisce un elemento angolare, da collocare all'altezza dello spigolo nord-occidentale<sup>274</sup> e con B4, disposto sul lato ovest, doveva originariamente costituire un'unica base di lesena. La base opposta era, invece, formata dal blocco *in situ* B8 e da B5, collocato sul lato nord del podio. La connessione individuata tra i frammenti B4 e B6 ci consente di ricostruire le originarie dimensioni delle basi di lesena caratterizzate da una lunghezza

<sup>272</sup> Come attestano i numerosi incavi disposti su un unico allineamento, in prossimità del margine inferiore del secondo filare del podio, a 0,375 m dal piano di attesa del basamento. Tali incavi trovano corrispondenza con quelli presenti sui piani di attesa delle modanature di base (H: 0,375 m, compreso lo zoccolo); al loro interno erano inserite delle grappe funzionali al fissaggio di tali modanature alle pareti del podio (si veda in particolare il blocco B7).

<sup>273</sup> Incavi quadrangolari, con relative canalette per la colatura del piombo, si conservano bene sul piano di attesa di B4 così come sulle basi d'anta *in situ* B2-B3.

<sup>274</sup> Lo spigolo opposto è infatti occupato dalla base di lesena B8 conservata *in situ*.

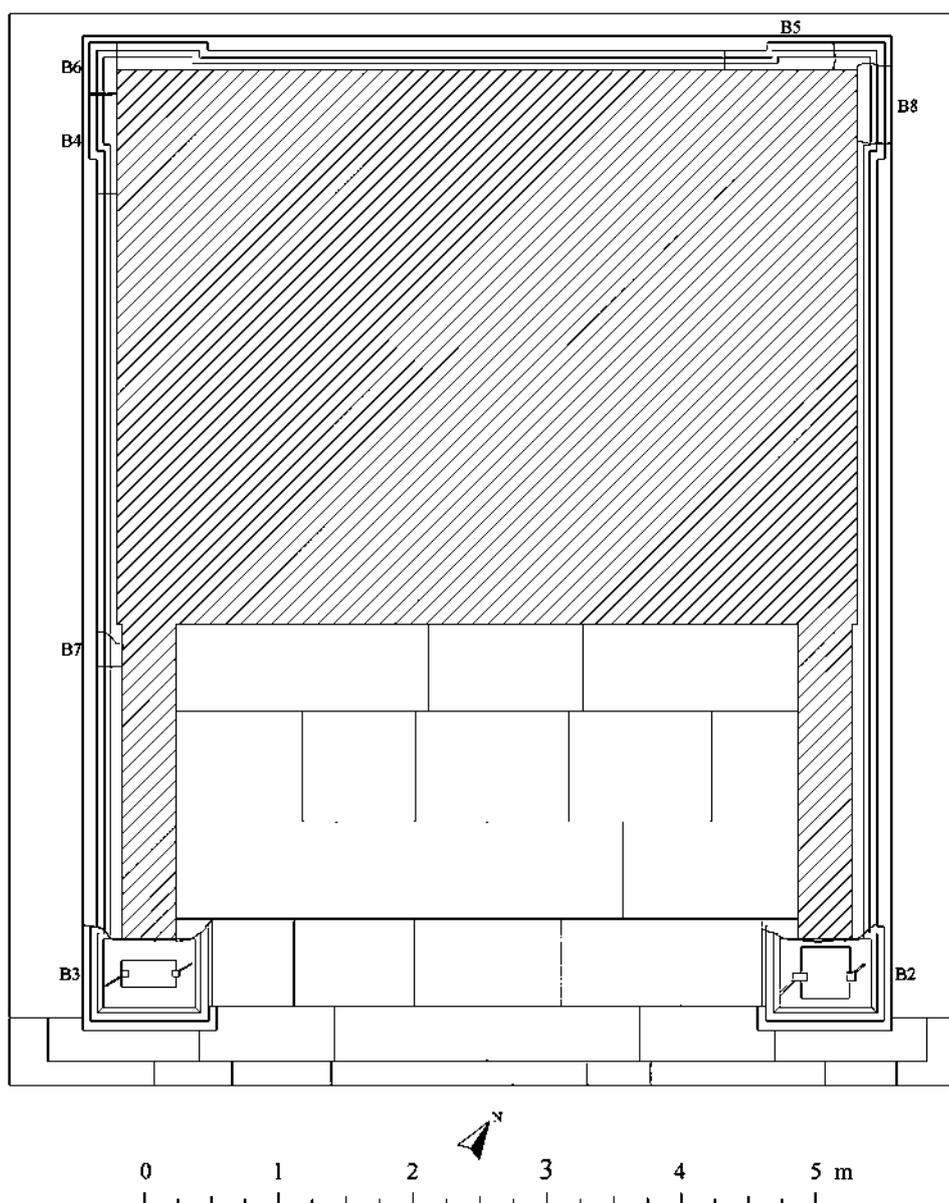


Fig. 87 Disposizione delle basi e delle modanature del podio.

complessiva (di 0,88 m) pari a quella calcolata sulle basi dei pilastri della fronte (B2-B3)<sup>275</sup>. Per B7, infine, si propone la collocazione in corrispondenza delle ante del podio. Il frammento presenta uno spessore maggiore (0,19 m) rispetto a quello rilevato sulle modanature degli altri blocchi (0,15 m) e questa differenza dimensionale consentiva a B7 di colmare la rientranza della risega (di 0,04 m) che definisce l'inizio delle ante. Questo accorgimento è stato adottato anche per le basi d'anta che aggettano dal profilo delle pareti del podio di 0,30 m, rispetto agli 0,26 m delle basi di lesena<sup>276</sup>. In questo modo, le modanature presenti sui lati lunghi del podio venivano a disporsi su allineamenti comuni e seguivano un percorso rettilineo spezzato in prossimità degli spigoli del podio solo dagli aggetti delle basi.

<sup>275</sup> Le basi angolari di lesena, dunque, a pianta quadrata, misurano 0,88 x 0,88 m, mentre le basi dei pilastri, a pianta rettangolare, 0,88 x 0,72 m (misure calcolate sui rispettivi plinti).

<sup>276</sup> Misura calcolata sui blocchi dello zoccolo *in situ*.

Le modanature non proseguivano il loro sviluppo all'interno del vestibolo e ciò lo si evince sia dal fatto che il pavimento di tale ambiente era posto ad una quota più alta del basamento esterno del podio<sup>277</sup>, sia per l'assenza degli incavi per grappe funzionali al fissaggio degli elementi modanati alle pareti del vestibolo.

### *Le lastre di rivestimento*

Delle lastre che originariamente rivestivano il podio non sono stati rinvenuti frammenti attribuibili in maniera univoca al nostro edificio; sono, però, le tracce lasciate in antico sulle facce a vista dei blocchi di travertino che ne documentano in modo indiretto la messa in opera, gli spostamenti e il definitivo fissaggio alle pareti dell'edificio. L'interpretazione di queste tracce e l'analisi della loro distribuzione su ognuno dei lati del podio forniscono utili indicazioni al fine di ricostruire lo schema della decorazione parietale.

Numerose sono le linee incise conservate sulle facce a vista dei blocchi *in situ*, visibili in modo particolare sui lati nord e ovest del podio. Tali incisioni, realizzate in senso orizzontale e verticale, costituivano dei segni di riferimento all'interno dei quali venivano disposte le lastre marmoree; va notato come le linee orizzontali, lungo cui sono ricavati gli alloggiamenti quadrangolari per le grappe, definiscono l'altezza dei vari ricorsi del rivestimento, quelle verticali indicano la lunghezza delle singole lastre<sup>278</sup>. Queste, accostate alle pareti dell'edificio, prima di essere fissate definitivamente al muro, subivano dei piccoli spostamenti fatti a mano o con delle piccole leve. Questo procedimento, non secondario nella ricostruzione del registro ornamentale del podio, è documentato dalle tacche presenti sulle facce a vista dei blocchi di travertino e funzionali proprio all'alloggiamento delle leve. In particolare, però, sono gli incavi per le grappe che indicano l'originario disegno della decorazione marmorea<sup>279</sup>. Nel nostro caso, gli allineamenti orizzontali degli incavi documentano l'uso di fissare le lastre solo nel senso della lunghezza<sup>280</sup>; evidentemente, l'altezza modesta di tali elementi non richiedeva la disposizione aggiuntiva di grappe lungo i loro margini verticali. Maggiori difficoltà si riscontrano, invece, nel tentativo di ricostruire la lunghezza originaria delle singole lastre dato che non è sempre facile riconoscere, tra le numerose tracce presenti sulle facce a vista dei blocchi di travertino, quei segni incisi per definire la scansione orizzontale del rivestimento.

### Lato nord (fig. 88)

Il lato settentrionale del podio è quello meglio conservato.

Il piano di imposta, a partire dal quale si disponevano i vari ricorsi del rivestimento, è definito da una breve linea orizzontale incisa nella parte inferiore dei blocchi del podio P11-P12<sup>281</sup>, a 0,41 m dal piano di attesa del basamento<sup>282</sup> (fig. 88 lettera A). La distanza dei vari allineamenti orizzontali definisce la sequenza verticale delle lastre del rivestimento che risulta così essere composta da nove

<sup>277</sup> Vedi in questo volume, 75-76.

<sup>278</sup> Anche la differente lavorazione delle superfici del podio costituisce un valido indizio al fine di ricostruire l'originaria articolazione del rivestimento parietale; a tal proposito è possibile notare come i blocchi di travertino posti a contatto con le modanature di base della struttura sono stati lavorati grossolanamente con scalpello a punta mentre quelli posti in corrispondenza delle lastre presentano una lavorazione molto più accurata eseguita con gradina.

<sup>279</sup> BRUTO, VANNICOLA 1990, 334.

<sup>280</sup> Le grappe metalliche, probabilmente a forma di  $\Gamma$ , erano da un lato alloggiate e inzeppate negli incavi quadrangolari presenti sulle facce a vista dei blocchi di travertino, mentre con l'altra estremità, ricurva verso il basso, penetravano negli incassi ricavati sui margini orizzontali delle lastre marmoree. Per la tipologia delle grappe e sul loro impiego MARTIN 1965, ORLANDOS 1968, GINOUVÈS, MARTIN 1985, ADAM 1988, 53-60, GIULIANI 2006, 189-191.

<sup>281</sup> La linea incisa è lunga ca. 0,495 m; un altro breve tratto è visibile sul blocco P15 (L: ca. 0,21 m).

<sup>282</sup> Si sottolinea come la misura 0,41 m corrisponda all'altezza complessiva delle modanature di base del podio, delle basi di lesena e dei pilastri, comprensivi del toro superiore.

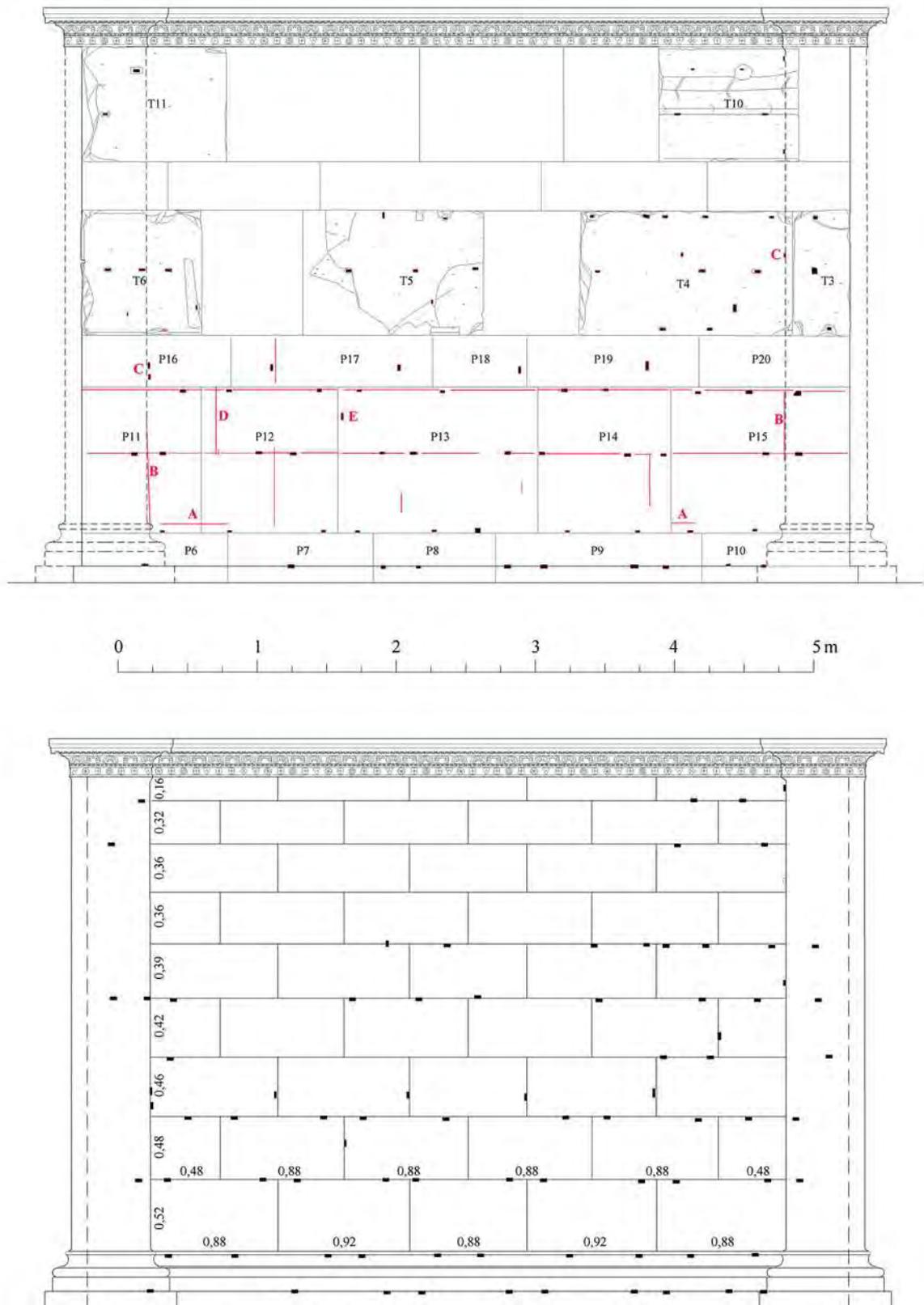


Fig. 88 Parete settentrionale del podio. In evidenza le linee incise, le tacche di avvicinamento e gli incavi per grappe impiegati per sistemare e fissare il rivestimento alla parete (in alto); proposta ricostruttiva del rivestimento marmoreo (in basso).

ricorsi con altezza decrescente dal basso verso l'alto (0,52-0,48-0,46-0,42-0,39-0,36-0,36-0,32-0,16 m). All'ultimo filare di lastre seguivano il fregio parietale e le modanature di coronamento.

Gli spigoli del podio erano coperti da lesene angolari il cui aggetto superava quello delle lastre contigue di ca. 0,04-0,06 m<sup>283</sup>. Il posizionamento delle lesene sul muro nord è documentato dalle linee verticali presenti su P11 e P15 (fig. 88 lettera B) e dalle tacche di avvicinamento conservate su P16 e T4 (fig. 88 lettera C). La distanza di queste tracce dai rispettivi margini esterni del podio (0,52 m) definisce lo spazio originariamente occupato dalle lesene sulla parete che corrisponde a quello documentato sui lati est e ovest dalle tacche di avvicinamento presenti sui blocchi P16 e P20<sup>284</sup>. Questi dati ci consentono di ricostruire le dimensioni delle lesene angolari, caratterizzate da due lati aventi la stessa ampiezza<sup>285</sup> (ca. 0,615-0,64 m).

L'articolazione tra i due sistemi di riferimento (linee verticali incise e tacche di avvicinamento), individuati sui blocchi conservati *in situ*, ci consente di ricostruire la lunghezza delle lastre dei primi tre filari del rivestimento<sup>286</sup>. Il primo di questi filari era disposto sui blocchi P11-P15 del podio che conservano sei linee incise verticalmente, la cui reciproca distanza definisce la sequenza delle lastre (0,88-0,92-0,88-0,92-0,88 m); la stessa sequenza è attestata per la terza assisa del rivestimento<sup>287</sup>. Per il filare intermedio, la presenza della linea verticale incisa su P12 e della tacca di avvicinamento ricavata su P13 (fig. 88 lettere D-E) ci consente di ricostruire la lunghezza delle lastre disposte a lato delle lesene (0,48 e 0,88 m). Lo spazio centrale dello stesso filare<sup>288</sup> doveva essere occupato da due lastre di uguali dimensioni (di 0,88 m) il cui giunto veniva così a cadere perfettamente a metà della lunghezza della lastre contigue della prima e della terza assisa. Questa scansione delle lastre doveva ripetersi su filari alterni per tutta l'altezza del podio.

### Lati est e ovest (fig. 89)

Il paramento murario sui lati lunghi del podio presenta numerose lacune determinate da diversi interventi operati sull'edificio nel corso del tempo<sup>289</sup>. Oltre alle aperture visibili sul lato est e alle integrazioni con blocchi moderni presenti all'altezza delle ante, solo alcuni dei blocchi *in situ* conservano le tracce utilizzate per il posizionamento delle lastre marmoree. In particolare, si sottolinea la corrispondenza individuata tra i segni disposti sulle pareti est e ovest del podio che ci consente di ricostruire uno schema decorativo valido per entrambi i lati lunghi dell'edificio<sup>290</sup>. Le linee incise sono visibili solo sui blocchi P15, P30-P31 del lato ovest e definiscono un allineamento orizzontale e due verticali (fig. 89 lettere A-B). Le incisioni orizzontali e gli allineamenti definiti dagli incavi

<sup>283</sup> In assenza di frammenti riferibili alle lastre e alle lesene, l'aggetto di tali elementi decorativi, rispetto al profilo verticale delle pareti del podio, può essere ricostruito, seppur in modo approssimativo, a partire dallo spessore calcolato sui piani di attesa delle modanature di base (ca. 0,055-0,06 m) e delle basi di lesena (ca. 0,095-0,12 m).

<sup>284</sup> Le lesene, inoltre, su ciascun lato, erano fissate al muro con le grappe i cui incavi si conservano sui blocchi P11 e P15 e distano dai rispettivi margini esterni 0,38-0,40 m.

<sup>285</sup> L'ampiezza complessiva delle lesene (0,615-0,64 m) è data, dunque, dallo spazio occupato dalle stesse sulle pareti del podio (0,52 m) e dalla misura del loro aggetto (0,095-0,12 m).

<sup>286</sup> Le lastre si dispongono tra le lesene angolari la cui distanza (4,48 m) è data dalla larghezza complessiva del lato nord del podio (5,52 m) a cui vengono sottratti gli spazi occupati dalle stesse lesene (0,52+0,52 m).

<sup>287</sup> É quanto documentano le tacche di avvicinamento presenti sulle facce a vista dei blocchi del podio P16-P20, disposte a filo con le sottostanti linee incise.

<sup>288</sup> Pari a 1,76 m, che si ottiene sottraendo alla misura di 4,48 m, che definisce la distanza tra le lesene, la somma delle lastre poste tra loro (0,48+0,88 e 0,48+0,88 m).

<sup>289</sup> Vedi in questo volume, 25-27 e 29-32.

<sup>290</sup> Si nota, infatti, che sia gli incavi per grappe e le tacche di avvicinamento presenti sui blocchi del lato ovest (P15, P20, P30, P31 e P32), sia quelli ricavati sui blocchi del lato est (P11, P16, P75 e P76) sono disposti alla stessa distanza dai rispettivi spigoli nord del podio.

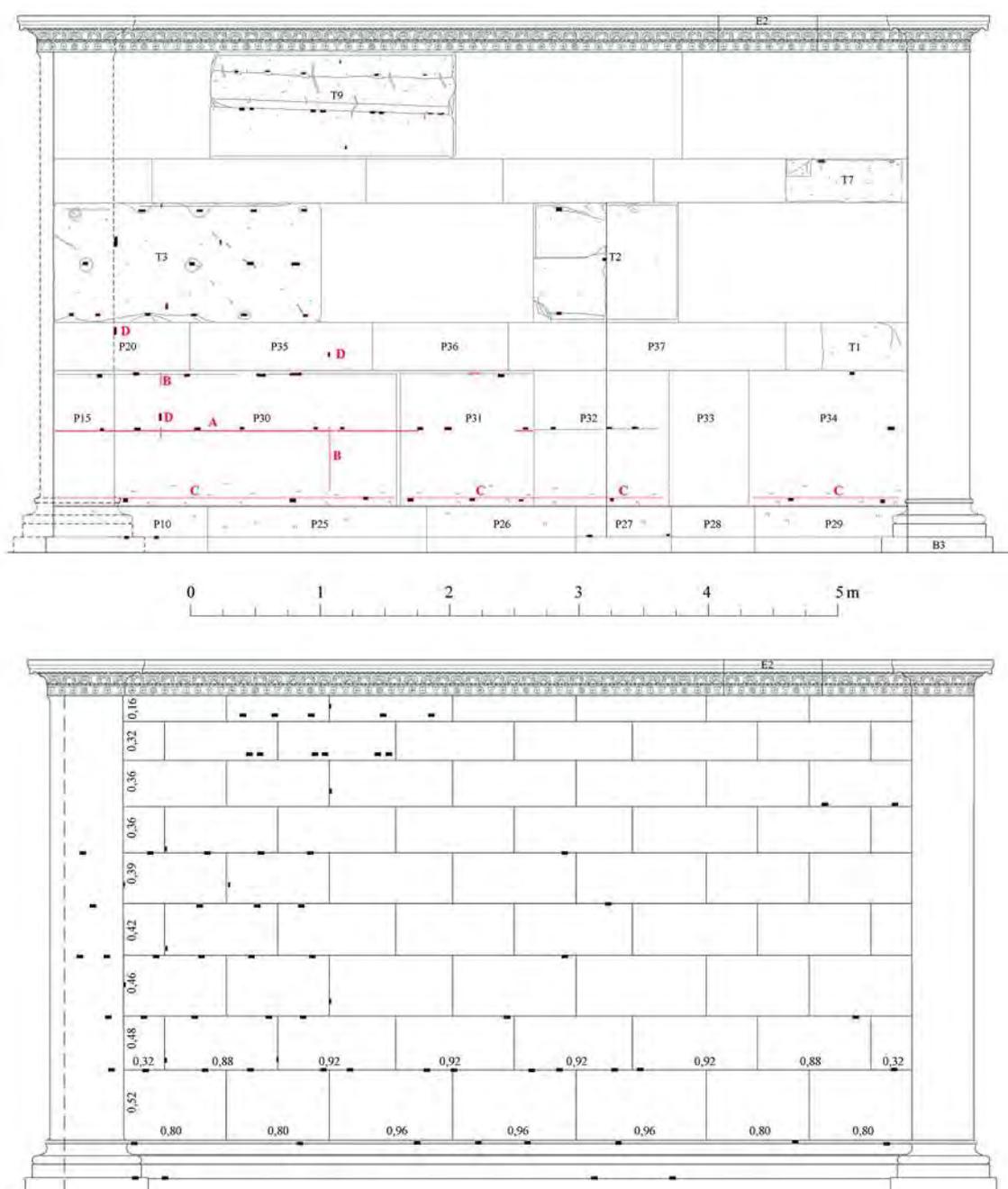


Fig. 89 Parete occidentale del podio. In evidenza le linee incise, le tacche di avvicinamento e gli incavi per grappe impiegati per sistemare e fissare il rivestimento alla parete (in alto); proposta ricostruttiva del rivestimento marmoreo (in basso).

per grappe consentono di ricostruire l'altezza dei vari filari del rivestimento; se ne ricava che, sui lati lunghi, la sequenza verticale delle lastre è la stessa della parete nord del podio<sup>291</sup>. Per il primo filare del rivestimento, inoltre, è riconoscibile il piano di imposta definito dal diverso trattamento delle superfici dei blocchi *in situ*<sup>292</sup>: alla lavorazione con scalpello a punta, in corrispondenza delle modanature di base del podio, segue quella con gradina, impiegata sul resto delle pareti, destinate

<sup>291</sup> Vedi in questo volume, 92.

<sup>292</sup> Sul lato ovest, blocchi P15, P30-P32, P34; sul lato est P11, P58, P74-76.

a ricevere le lastre marmoree<sup>293</sup> (fig. 89 lettera C). Le linee verticali e le tacche di avvicinamento presenti sui blocchi P20, P30, P35 (lato ovest, fig. 89 lettera D) e P16, P58, P75-P76 (lato est) consentono di ricostruire la lunghezza di alcuni elementi del rivestimento e, in particolare, delle due lastre poste a lato delle lesene angolari<sup>294</sup> e dei pilastri d'anta; le lastre risultano essere lunghe 0,80 m sui filari dispari e 0,32 e 0,88 m su quelli pari<sup>295</sup>. Maggiori difficoltà si riscontrano invece nel tentativo di ricostruire l'articolazione del rivestimento in corrispondenza dello spazio centrale delle pareti lunghe del podio, sulle quali si conserva una sola tacca di avvicinamento<sup>296</sup>. Note le dimensioni di tale spazio<sup>297</sup> è possibile stabilire, in via ipotetica, solo il numero complessivo delle lastre impiegate su ciascun filare; di questi, il primo ricorso e quelli successivi, che si alternano per tutta l'altezza del podio, erano composti da sette o al più da otto lastre, mentre a partire dal secondo, i filari intermedi, prevedevano la disposizione di otto o nove lastre<sup>298</sup>.

### Lato sud (figg. 90-91)

Il lato meridionale del podio costituisce la fronte principale dell'edificio funerario e insieme alle pareti interne delle ante definisce un breve vestibolo, in origine completamente rivestito da lastre marmoree. La proposta ricostruttiva dei gradini di accesso alla struttura ha già messo in evidenza<sup>299</sup> come per tale ambiente il piano di appoggio<sup>300</sup>, sul quale si imposta il rivestimento parietale, era posto ad una quota maggiore di quello documentato sulle pareti esterne del podio. Questa differenza di quota consente di escludere lo sviluppo della modanatura di base all'interno del vestibolo<sup>301</sup>. Da notare, inoltre, che il primo allineamento orizzontale definito dagli incavi per grappa non trova corrispondenza con quello presente sui lati esterni del podio<sup>302</sup>, mentre gli allineamenti successivi, via via che si sale di quota, si dispongono alla medesima altezza<sup>303</sup>. Il rivestimento dei tre lati interni del vestibolo, a partire dal piano pavimentale interno, prevedeva dunque la sequenza di ricorsi alti rispettivamente 0,47-0,25-0,44-0,46-0,42-0,39-0,36-0,36-0,32-0,16 m. Dal confronto con quanto previsto per i restanti muri del podio emerge il maggior numero di ricorsi utilizzati (dieci contro i nove delle pareti esterne), la diversa altezza dei primi tre ricorsi e il riallineamento dei successivi

<sup>293</sup> L'allineamento lungo il quale è possibile seguire il passaggio tra i due sistemi di lavorazione è posto a 0,41 m dal piano di attesa del basamento del podio.

<sup>294</sup> Lo spazio occupato dalle lesene sulle pareti lunghe del podio (0,52 m) è delimitato dalle tacche di avvicinamento presenti sui blocchi P16 (lato est), P20 e T3 (lato ovest).

<sup>295</sup> Si noti come molte delle dimensioni ricostruite per le lastre del lato nord del podio trovino corrispondenza con le misure previste per le lastre dei lati est e ovest.

<sup>296</sup> La tacca di avvicinamento si conserva sul blocco P75 (lato est) e divide perfettamente a metà la lunghezza del podio; tale traccia indica anche la linea di giuntura delle due lastre contigue disposte sul secondo filare e su quelli che, a partire da esso, si susseguivano in modo alternato. Tuttavia, l'assenza di ulteriori segni di riferimento in prossimità di tale traccia non ci permette di stabilire con precisione la lunghezza delle altre lastre disposte su questi filari.

<sup>297</sup> Pari a 6,08 m, misura che corrisponde alla distanza che separa le lesene angolari dai pilastri d'anta della fronte sud.

<sup>298</sup> Per il primo e i successivi filari dispari, ai quattro elementi ricostruiti (ciascuno di 0,80 m) dovevano aggiungersi altre tre o quattro lastre (rispettivamente di 0,96 m o di 0,72 m). Per il secondo e per i restanti ricorsi pari, la distanza tra gli elementi ricostruiti (di 0,32 e 0,88 m) era coperta da quattro o da cinque lastre (rispettivamente di 0,92 o di 0,74 m). È bene, tuttavia, sottolineare che la gamma delle possibili combinazioni tra gli elementi marmorei del rivestimento è, in questo caso, particolarmente ampia e la scansione regolare delle lastre, proposta per ciascun filare, costituisce solo una delle possibili soluzioni.

<sup>299</sup> Vedi in questo volume, 75-76.

<sup>300</sup> Costituito dal piano pavimentale interno al vestibolo.

<sup>301</sup> Vedi in questo volume, 90.

<sup>302</sup> Il primo allineamento di incavi per grappa del vestibolo è posto infatti a 1,28 m dal piano pavimentale esterno, mentre la quota del corrispettivo allineamento delle pareti nord, est e ovest è di 0,97 m.

<sup>303</sup> Il secondo allineamento per grappe del vestibolo è posto a 1,54 m dal piano pavimentale esterno, la quota del corrispettivo allineamento dei lati nord, est e ovest è di 1,49 m; il terzo allineamento si riporta su una quota comune per tutti i lati del podio (1,97 m).

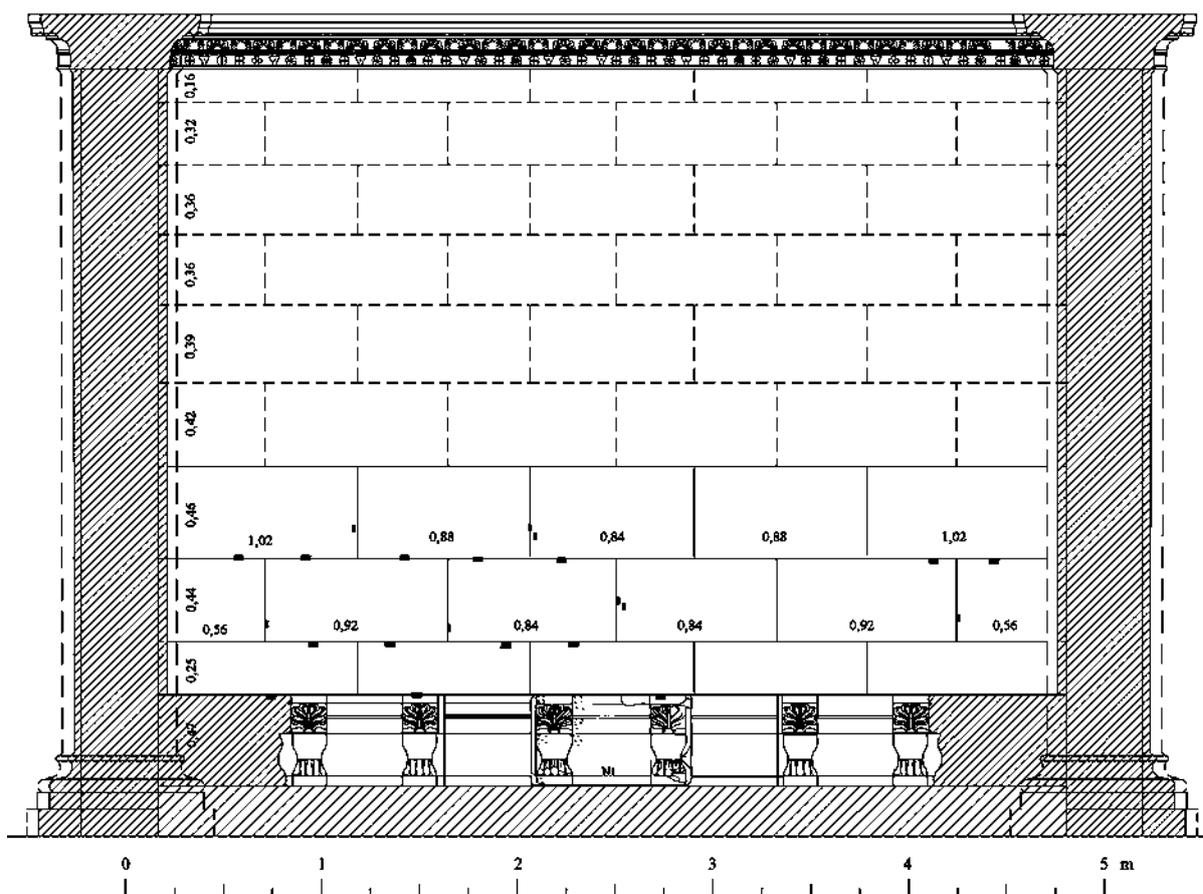


Fig. 90 Proposta ricostruttiva del rivestimento marmoreo della facciata meridionale del podio con la disposizione dei sedili lungo le pareti interne del vestibolo.

filari. La lunghezza delle singole lastre viene, invece, ricostruita solo per il lato meridionale del vestibolo<sup>304</sup> e si ricava dalla distanza che separa le piccole tacche di avvicinamento presenti sulle facce a vista dei blocchi *in situ* (P55-P57 e P59-P60). Tali tracce si riferiscono al terzo e al quarto ricorso del rivestimento, composti rispettivamente da sei (0,56-0,92-0,84-0,84-0,92-0,56 m) e da cinque lastre (1,02-0,88-0,84-0,88-1,02 m). I giunti degli elementi del quarto filare ricadono sempre lungo l'asse mediano delle lastre sottostanti ed è verosimile ipotizzare che, così come documentato per gli altri lati dell'edificio, anche sulle pareti del vestibolo vi fosse la regolare alternanza dei vari ricorsi.

### *I sedili (fig. 91)*

All'interno del vestibolo erano disposti i sedili marmorei dei quali un grosso frammento (N1 di ca. 0,825 x 0,84 m; H: 0,47 m) è stato rinvenuto nelle immediate vicinanze del complesso funerario. Il blocco presenta una faccia a vista con zampe leonine sormontate da palmette a fiamma chiusa e da una seduta liscia, mentre risulta essere privo di schienale. Presi nel loro insieme, i dati relativi al luogo di ritrovamento di N1, la frequente destinazione ad uso funerario di tale elemento, il

<sup>304</sup> Per le pareti interne delle ante, come già evidenziato, sulla base degli incavi per grappe, è possibile ricostruire solo le altezze dei ricorsi del rivestimento. L'assenza di ulteriori tracce di lavorazione e la presenza di lacune nella tessitura muraria non ci consentono di ricostruire la lunghezza delle singole lastre.

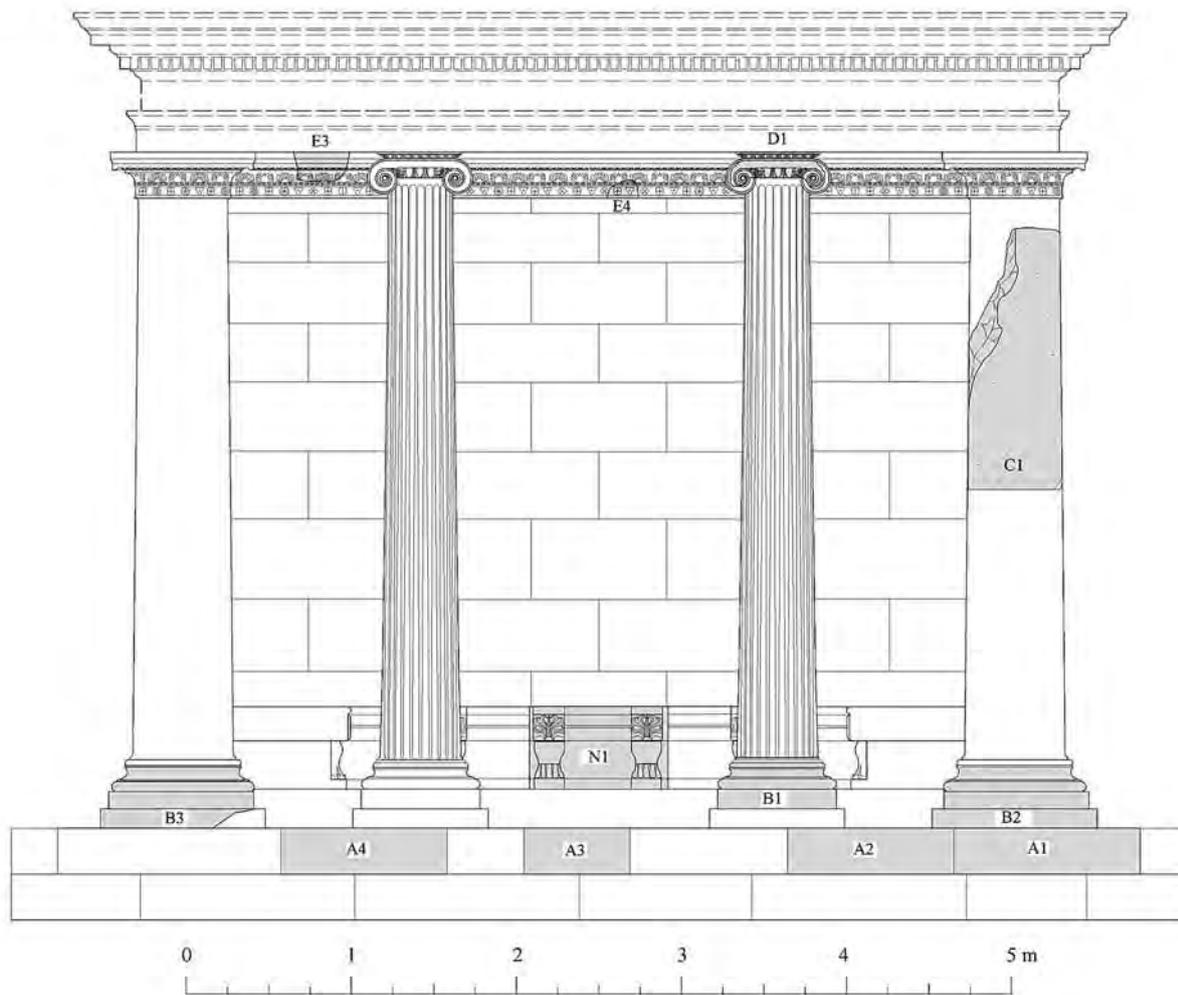


Fig. 91 Proposta ricostruttiva della facciata meridionale del primo ordine della Tomba completa del rivestimento marmoreo.

materiale, le dimensioni e la resa degli elementi decorativi<sup>305</sup> ci consentono di attribuire il sedile alla Tomba Bella. In particolare, l'altezza di N1 corrisponde a quella calcolata tra il piano pavimentale interno del vestibolo e il primo allineamento orizzontale di incavi per grappe (0,47 m). È verosimile ipotizzare che questo spazio fosse occupato proprio dai sedili marmorei, anche se il piano di attesa di N1, spezzato lungo il lato posteriore, non presenta tracce dei corrispettivi alloggiamenti per le grappe. Tuttavia, il diverso trattamento delle facce a vista dei blocchi di travertino sembra confermare quanto appena ipotizzato; lungo il primo allineamento di incavi per grappe si passa, infatti, da una lavorazione con scalpello a punta ad una accurata rifinitura delle superfici ottenuta con gradina<sup>306</sup>. I sedili originariamente dovevano essere accostati alle pareti del vestibolo in corrispondenza della parte scalpellata e la loro seduta doveva costituire il piano d'imposta per il primo ricorso delle lastre del rivestimento<sup>307</sup>.

<sup>305</sup> Vedi in questo volume, 160-161.

<sup>306</sup> Il trattamento delle superfici esterne delle pareti generalmente variava in funzione del tipo di rivestimento impiegato; per le membrature architettoniche o per le lastre particolarmente spesse si era soliti aumentare lo spazio necessario a loro disposizione scalpellando la porzione di parete corrispondente (cfr. BRUTO, VANNICOLA 1990, 332; GIULIANI 2006, 189-190).

<sup>307</sup> Con la collocazione dei sedili in luogo del primo filare di lastre marmoree, il numero complessivo dei ricorsi del rivestimento interno al vestibolo corrisponde con quello calcolato per le pareti esterne del podio.

*Il fregio parietale e le modanature di coronamento del podio (fig. 92)*

Il rivestimento del podio prevedeva la disposizione, come elementi terminali dello schema decorativo, del fregio parietale e delle modanature di coronamento, lavorati in un unico blocco. Dei dodici pezzi rinvenuti, sulla base di piccole differenze dimensionali e stilistiche<sup>308</sup>, quattro sono stati attribuiti al primo ordine (E1-E4) e otto al secondo (G1-G8). Tra i frammenti sporadici si distinguono i blocchi E1-E2, caratterizzati da un ampio piano di attesa (Sp: 0,78 m), uno di posa (Sp: 0,50 m) e da entrambi i lati lunghi decorati con gli stessi motivi ornamentali<sup>309</sup>; da questi aspetti si evince chiaramente che si tratta di blocchi d'anta visibili sia dall'esterno dell'edificio che dall'interno del vestibolo. E1-E2 erano collocati direttamente sui piani di attesa dei muri d'anta<sup>310</sup>, mentre E3-E4 erano fissati all'ultimo filare del podio con grappe metalliche, di cui si conservano gli incavi sui lati brevi dei blocchi<sup>311</sup>.

La proposta ricostruttiva che vede la disposizione di E1-E2 a coronamento dei muri d'anta del primo ordine dell'edificio si basa essenzialmente sulla differenza riscontrata tra lo spessore del piano di posa di tali elementi modanati (0,50 m) e quello delle ante (0,39 m), misurato sui blocchi di travertino dell'ultimo filare del podio (T9-T11). Tale differenza (di ca. 0,11 m), divisa in due parti uguali, per ciascuna delle facce a vista delle ante (0,055+0,055 m), costituisce l'aggetto con il quale gli elementi del coronamento sporgevano dai sottostanti blocchi di travertino. La misura che si ottiene da questo rapporto corrisponde allo spessore dei piani di attesa delle modanature di base (B4-B8; Sp: 0,06-0,055 m) su cui poggiavano le lastre di rivestimento del primo filare. La corrispondenza così riscontrata tra gli aggetti degli elementi modanati, in rapporto al profilo verticale delle pareti del podio, ci consente di attribuire al primo ordine dell'edificio gli elementi del coronamento E1-E2 e con essi i frammenti E3-E4. Inoltre, la misura degli aggetti ci restituisce lo spessore massimo delle lastre di rivestimento, calcolato in corrispondenza dei piani di giuntura con i blocchi della modanatura di base e del coronamento.

D.P.

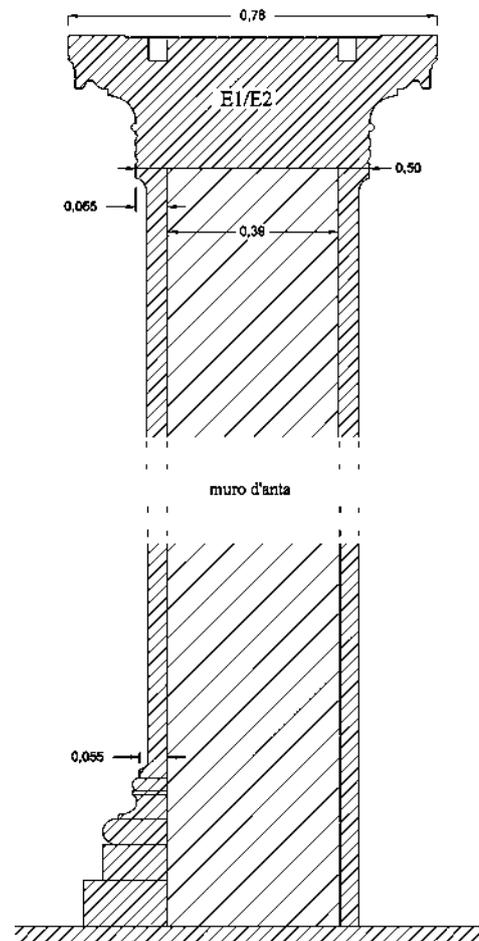


Fig. 92 Disposizione dei blocchi di coronamento E1/E2 sui muri d'anta del podio.

<sup>308</sup> Per l'analisi stilistica di questi pezzi marmorei vedi in questo volume, 150-161.

<sup>309</sup> Con la sequenza, dal basso verso l'alto, di fiori, astragali, palmette (aperte e chiuse) e ovoli.

<sup>310</sup> Per questi blocchi i sistemi di fissaggio sono documentati solo sui piani di attesa e sono costituiti da grappe a  $\Pi$  per l'aggancio con i pezzi contigui e da incavi per perni verticali che servivano a fissare gli elementi architettonici soprastanti.

<sup>311</sup> Sempre sui lati brevi dei blocchi del coronamento si conservano gli incavi, con le relative canalette per il piombo, funzionali all'inserimento di perni per il collegamento orizzontale degli elementi contigui. Questo sistema di fissaggio, documentato su E3, è attestato anche sui blocchi del secondo ordine dell'edificio G1-G2 (per questi ultimi vedi in questo volume, 104-105).

## Mezar Anıtının rekonstrüksiyon varsayımı:

### Alt düzen

Anıtın etrafındaki alanda in situ olarak korunagelmış ögeler temel olarak, mermer kaplanmış traverten çekirdekten oluşan mezar yapısının birinci düzeninin rekonstrüksiyon önerisini yapmak mümkün olmuştur.

T1-T11 bloklarının yapının merkezinin etrafına yerleştirilmesinde blokların boyutları ve yüzeylere kazınmış işaretler göz önüne alınmıştır, sonuçta 3,88 m yüksekliğinde altı sıradan oluşan podyum yeniden kurulmuştur (Resim 69-73). Bu ölçülere mermer taç eklenmelidir (E1-E4, 0,28 m) son sıranın üzerinde yer almaktadır ve saçaklığın kaidesini oluşturur; taca ait, iki uzun kenarı boyunca bezemeli ve orijinalinde podyumun antelerinin üzerinde yer alan iki tüm blok bulundu (Resim 74-75, 92).

Traverten merkez tamamıyla mermer kaplıdır, blokların görünen yüzlerinde kenetler için dörtgen yuvalar ve çok sayıda kazınmış işaret belgelenmiştir (Resim 85-86).

Aşağıdan itibaren, kaide üzerinde podyumun kaidesinin silmesi (B4-B8) güney tarafı hariç yapının tüm cepheleri boyunca yer almaktadır (Resim 87). Duvarların uzunlukları değişen ve yükseklikleri yavaş yavaş azalan kaplama levhaları yer almaktadır, podyumun köşeleri ise köşe pilasterleri ile kaplanmıştır (Resim 88-89), in situ bulunan mermer kaide bu düzeni belgelemektedir (B8).

Güney cepheden girişe çıkan bazı basamaklar (A1-A4) ve iki ante kaidesi (B2-B3) korunmaktadır, ayrıca üslup ve boyut açısından bir sütun kaidesi (B1), bir ion sütun başlığı (D1), bir büyük pilaster parçası (C1), dört soffit bloğu (F1-F4) ve diğerleri gibi mermerden bir koltuk (N1) bu yapıya bağlanmaktadır. Birinci düzeninin dikey gelişimini tamamlayan saçaklıktan hiç bir parça elimize ulaşmamıştır.

Çeşitli mimari ögelerin oluşturduğu tetrastylos cephe, iki köşe pilasteri ve cephede iki ion düzeninde sütun tamamen mermer kaplı ve soffitli girişin önünde yer almaktadır, içinde arslan ayaklı koltuklar bulunmaktadır (Resim 76-78, 82-84, 90-91).

Cephenin pilasterlerinin ve sütunlarının yüksekliği arasındaki ilişki, bulunan mimari ögelerin (Resim 79-81) ve traverten merkezin (4,16 m) oransal özellikleri dikkate alınarak oluşturulmuştur, bu özellik podyumun bloklarının ve mermer tacının yerleştirilmesinden sonra karşımıza çıkmıştır.

## Ipotesi ricostruttiva dell'edificio funerario: l'ordine superiore

L'esistenza di un secondo ordine, ipotizzata già dagli scopritori della Tomba Bella<sup>312</sup>, trova conferma negli elementi architettonici che, rinvenuti in prossimità dell'edificio funerario, sono stati attribuiti ad esso sulla base delle loro caratteristiche morfologiche, dimensionali e stilistiche. Questi sono costituiti tanto da blocchi di travertino quanto da elementi marmorei, quali fregi parietali e modanature di coronamento (G1-G8), fregi-architravi (H1-H2), cornici con mensole (I1-I5), parti di timpano (L1) e della copertura (M1-M2).

Gli elementi di travertino si riferiscono ad un ambiente chiuso, una cella funeraria<sup>313</sup>, funzionale in questo caso alla conservazione del sarcofago marmoreo<sup>314</sup>; le cornici con mensole decorate con foglie d'acanto costituiscono, invece, mancando colonne e capitelli, gli unici indizi concreti dell'uso del corinzio per l'ordine superiore<sup>315</sup>. Inoltre è bene precisare che l'assenza dei sostegni verticali e la limitata quantità di membrature architettoniche attribuibili all'edificio ne condiziona notevolmente la proposta ricostruttiva. Per il secondo ordine, infatti, a differenza del primo, non disponiamo di elementi che ci permettano una minuta descrizione dei dettagli costruttivi, una valutazione dello sviluppo planimetrico della struttura in travertino e una ricostruzione dell'altezza delle colonne e con essa dell'intero ordine. Di questo, tuttavia, si cercherà di restituire un'immagine attendibile attraverso una metodologia di indagine che prevede l'analisi diretta degli elementi rinvenuti<sup>316</sup>, la riproposizione di alcuni degli aspetti già individuati per il primo ordine e il confronto con le soluzioni architettoniche adottate in monumenti funerari simili.

### La cella: i blocchi di travertino

La presenza di un vano sull'ordine superiore dell'edificio è suggerita dal rinvenimento di sei blocchi di travertino (T12-T17) molto simili ai blocchi del podio (figg. 93-94). Da questi, si distinguono però per le diverse dimensioni, con particolare riferimento allo spessore, e per una differente disposizione degli incavi per grappe sulle facce a vista. Considerate tali divergenze, l'appartenenza dei blocchi T12-T17 al podio viene esclusa; è invece plausibile ritenere che, sulla base delle affinità evidenziate, essi fossero disposti sul secondo ordine della Tomba e costituissero parte integrante delle pareti della cella.

---

<sup>312</sup> VERZONE 1965, 640; VERZONE 1978, 17-20.

<sup>313</sup> Termine ampiamente utilizzato e mutuato dall'architettura templare data la struttura naomorfa di molte tombe dotate di podio con scala di accesso frontale, cella, vestibolo prostilo o *in antis* (cfr. VON HESBERG 1994, 209-230; GROS 1996, 444-452). Per CORMACK 2004, 51-61 l'impiego di colonnati, di trabeazioni con decorazioni elaborate, di frontoni nei monumenti funerari, costituisce esso stesso un esplicito richiamo all'architettura templare; su questo aspetto vedi in questo volume, 129, note 399-402.

<sup>314</sup> Vedi in questo volume, 183-273.

<sup>315</sup> Vedi in questo volume, 105, 107-109, 167-171.

<sup>316</sup> Le differenze minime, dal punto di vista dimensionale e stilistico, notate tra i blocchi marmorei di coronamento ci hanno permesso, per esempio, di dividere tali elementi in due gruppi (E1-E4 e G1-G8) e di collocarli su due parti diverse dello stesso edificio ((vedi in questo volume, 97)). Differenze si riscontrano anche sui blocchi di travertino, con riferimento alle dimensioni e alla diversa disposizione degli incavi per grappe sulle facce a vista; sono divergenze minime ma sufficienti per distinguere questi blocchi dai restanti elementi del podio e poterli riferire così ad un'ulteriore struttura del medesimo edificio (vedi in questo volume, 102-103).

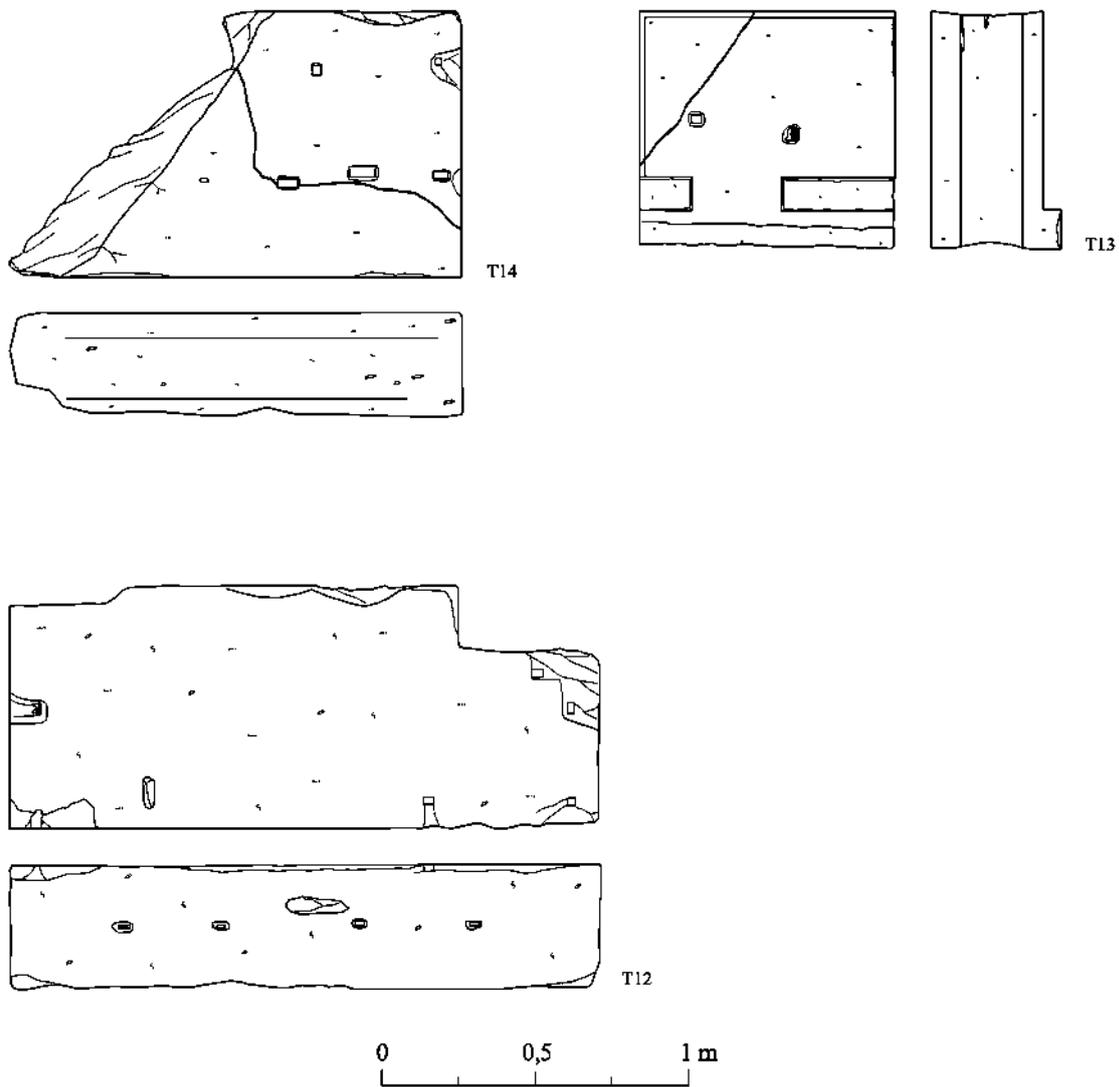


Fig. 93 Blocchi di travertino T12-T14.

Queste, molto probabilmente, erano poste a filo, o erano leggermente rientranti, rispetto alle pareti del podio, mentre risulta piuttosto difficile stabilire l'esatto sviluppo in pianta della cella.

Per questo motivo si presentano due ipotesi ricostruttive: nella prima (*ipotesi A*; figg. 99-102) la cella ripropone esattamente lo sviluppo planimetrico del podio con una facciata distila *in antis*; nella seconda (*ipotesi B*; 103-106) il vano superiore presenta le ante più corte rispetto a quelle del podio ed è così preceduta da una facciata prostila tetrastila. In entrambi i casi è verosimile ritenere che la parete meridionale della cella fosse posta a filo con quella del podio sottostante; maggiore difficoltà si riscontra nel tentativo di ricostruirne l'aspetto originario<sup>317</sup> e, in particolare, il tipo di apertura che in essa era presente. Il confronto con edifici funerari monumentali offre sostanzialmente due possibili soluzioni. La prima prevede la presenza di un arco: in questo modo era garantita la visibilità del sarcofago dall'esterno, sebbene limitata dall'ampiezza del varco. La seconda, che costituisce la soluzione più impiegata in ambito funerario, prevede invece la disposizione in

<sup>317</sup> Nell'*ipotesi A* le dimensioni della cella dovevano riprodurre sostanzialmente quelle del podio sottostante (ca. 6,60 x 5,50 m). Nell'*ipotesi B* ciò resta valido solo per la larghezza della struttura, mentre non è possibile valutare l'estensione delle ante e dunque la lunghezza complessiva della cella (per quest'ultimo aspetto vedi in questo volume, 106-107).

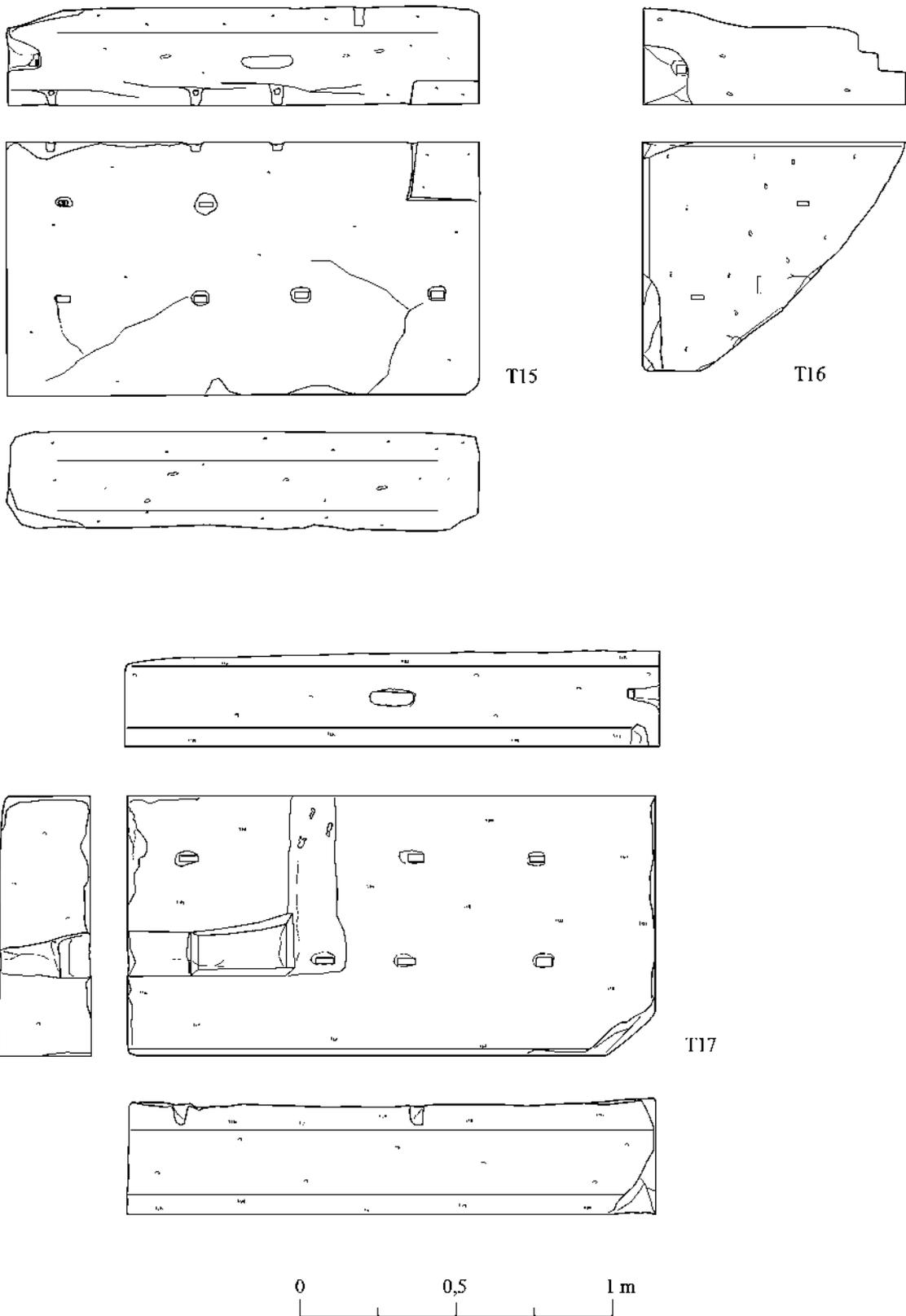


Fig. 94 Blocchi di travertino T15-T17.

facciata di una porta<sup>318</sup> che trasformava la cella in uno spazio riservato, “chiuso” alla vista dei passanti<sup>319</sup>.

### La struttura in travertino

Prima di passare ad analizzare nel dettaglio le due ipotesi ricostruttive si cerca, ora, di ridefinire l’antica collocazione dei blocchi T12-T17 (fig. 95). L’analisi delle loro differenti caratteristiche dimensionali e della diversa disposizione degli incavi per grappe sulle rispettive facce a vista permette di distinguerli dai blocchi del podio e di riconoscere al loro interno delle differenze tali da farli attribuire ad altrettanti filari della cella. La sequenza nella sovrapposizione dei filari, in mancanza di sicuri punti di aggancio tra i pezzi disponibili, viene ipoteticamente ricostruita tenendo conto, come è stato già notato per il podio, della graduale diminuzione dello spessore dei blocchi via via che si sale di quota.

Il primo filare della cella poggiava direttamente sugli elementi della trabeazione<sup>320</sup> che concludevano in alto il primo ordine della Tomba, o era disposto su un ricorso intermedio di blocchi con funzione di stilobate<sup>321</sup>. Al primo filare apparteneva T12 (L: 1,92 m; H: 0,40 m); la profondità di 0,80 m del blocco ne attesta infatti la collocazione alla base della struttura muraria. Inoltre, come i blocchi del primo filare del podio, anche questo presenta sulla faccia a vista incavi per grappe disposti su un unico allineamento, evidentemente con la funzione di fissare le modanature alla base delle pareti. Alla seconda assisa della cella apparteneva con molta probabilità T13 (H: ca. 0,78 m); il blocco presenta un particolare profilo a “L” con il piano di posa più ampio (Sp: 0,425 m) rispetto a quello di attesa (Sp: 0,375 m). La differenza tra le due superfici definisce una fascia (alta 0,12 m che aggetta verso l’interno di 0,05 m), interpretabile come possibile piano di contatto tra il muro e il pavimento della cella<sup>322</sup>. Dei blocchi rimasti, T14 (H: 0,875 m), con uno spessore pari a quello del piano di attesa di T13 (0,375 m), potrebbe aver fatto parte del terzo filare, mentre per T15-T17, caratterizzati dal medesimo spessore e dalla stessa disposizione degli incavi per grappe sulle facce

<sup>318</sup> L’uso del sistema trilitico sulla facciata principale della cella è attestato nella maggior parte degli edifici funerari monumentali (cfr. in generale BERNIS 2003 e CORMACK 2004 con i relativi cataloghi); fra questi, rimanendo in ambito anatolico e in un contesto cronologico prossimo a quello della Tomba Bella, si segnalano i casi di Assos (*heroon* di I sec. a.C.; vedi CLARKE 1882, 126-128, figg. 29-34; CORMACK 2004, 40, 188-189 con bibliografia precedente), Sagalassos (*heroon* di nord-ovest, età augustea; vedi da ultimo WÄELKENS *et alii* 2000, 553-593, con bibliografia precedente), Saraycik (tomba tempio di Trokondas, I sec. d.C.; vedi KOVACSOVICS 1983, 107-108, fig. 22; CORMACK 2004, 32-33, 280-284, note 75-80), Patara (tomba A, I sec. d.C.; vedi IŞIK 1998, 160-161, fig. 1 a-c, fig. 7; CORMACK 2004, 256-260). L’impiego del sistema arcuato è, invece, meno documentato; tra le soluzioni più interessanti si segnalano quelle impiegate nelle tombe a due piani di Demircili (tomba n.2 e n.4, inizi III sec. d.C.; vedi MACHATSCHEK 1974, 251-261; WEGNER 1974, 575-583; CORMACK 2004, 206-211) dove gli archi sono disposti nella facciata della cella.

<sup>319</sup> La mancanza di qualunque elemento chiaramente riconducibile al sistema trilitico o a quello arcuato rende plausibile l’impiego per la Tomba Bella sia dell’una che dell’altra soluzione. Tuttavia, il prevalente uso della porta come sistema di chiusura della cella tra gli edifici funerari coevi fa preferire questo tipo di soluzione.

<sup>320</sup> Come accade per le tombe a due piani di Demircili (tombe n.2 e n.4). In questi edifici il secondo piano si imposta direttamente sulla trabeazione del primo ordine, costituito solo da un architrave a tre fasce (per la bibliografia vedi in questo volume, note 318 e 414).

<sup>321</sup> Come attestato per gli edifici funerari caratterizzati da alti basamenti come a Elaioussa Sebaste (tomba T11; vedi MACHATSCHEK 1967, 98-100, tavv. 52-54; figg. 68-69), Iasos (mausoleo presso l’acquedotto; vedi LEVI 1966, 469-479; TOMASELLO 1991, 174-177; CORMACK 2004, 228-230), Mylasa (cd. “Gümüşkesen”; per la cospicua bibliografia si rimanda a CORMACK 2004, 248) e i numerosi esempi di Termessos (cfr. BERNIS 2003 e CORMACK 2004 con bibliografia precedente). In questi casi lo stilobate è posto sopra la cornice di coronamento che conclude il basamento e funge da piano di appoggio per gli elementi architettonici dell’ordine superiore. Si veda per esempio l’*heroon* di nord-ovest di Sagalassos (WÄELKENS *et alii* 2000, 553-593) nel quale le modanature di coronamento determinano chiaramente lo stacco tra i due piani, mentre il secondo ordine, con la cella e i sostegni verticali della fronte, si imposta su un filare intermedio alto 0,28 m.

<sup>322</sup> Ad avvalorare l’ipotesi che vede la disposizione di T13, o di qualunque altro blocco dello stesso filare, su T12 è proprio la particolare dimensione del piano di posa di tale pezzo. Con uno spessore di 0,425 m, T13, è l’unico tra i blocchi rinvenuti in grado di coprire le tracce di lavorazione presenti su T12 e in particolare gli incavi con le relative grappe a Π.

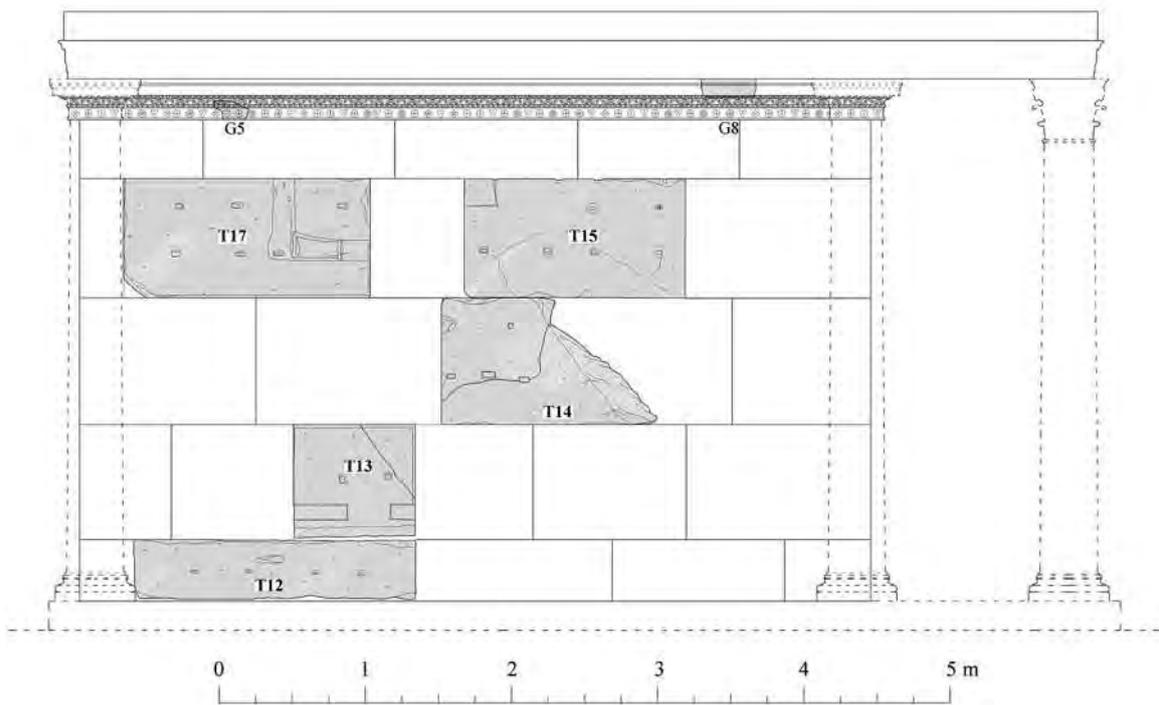


Fig. 95 Ipotetica ricostruzione della struttura in travertino della cella con la disposizione dei blocchi ritrovati sui rispettivi filari.

a vista, è possibile solo suggerire l'appartenenza ad un'assisa comune<sup>323</sup>. Inoltre, come già evidenziato per il podio, data la gradualità nella diminuzione degli spessori dei blocchi nel passaggio da un corso a quello soprastante, è probabile che le assise definite da T14 (Sp: 0,375 m) e da T15-T17 (Sp: 0,32 m) fossero separate da uno o più filari. Diversamente dal podio, però, le pareti della cella non prevedevano la regolare alternanza tra assise più alte e quelle più basse. Nel primo ordine, infatti, i ricorsi con blocchi di minore altezza avevano la funzione di raccordare gli elementi perimetrali con quelli del nucleo retrostante, accorgimento che evidentemente non era necessario per la cella.

Risulta difficile a questo punto determinare il numero esatto dei filari di cui era composta la cella e ancor più ardua è la possibilità di calcolare l'altezza complessiva della struttura. Se per il primo ordine tali difficoltà sono state superate confrontando l'altezza ricostruita del podio con quella ipotizzata per le colonne ioniche della fronte<sup>324</sup>, per il secondo ordine ciò non può essere realizzato in mancanza di qualsiasi elemento riferibile ai sostegni verticali<sup>325</sup>.

### Gli elementi architettonici e il rivestimento marmoreo (fig. 96)

Le pareti della cella, così come quelle del podio, erano completamente rivestite di marmo. Lo si evince, seppur in modo indiretto, dalla presenza degli incavi per grappe disposti sulle facce a vista

<sup>323</sup> Proprio la disposizione degli incavi per grappa sugli stessi allineamenti ci consente di ricostruire l'originaria altezza di T16 (conservata attualmente per ca. 0,74 m) e di attribuire il pezzo al medesimo filare definito dai blocchi T15 e T17 (H: 0,83 m).

<sup>324</sup> Vedi in questo volume, 84.

<sup>325</sup> Le norme proporzionali previste da VITRUVIO (VITR., De Arch., V, 1, 3) per gli ordini sovrapposti delle basiliche e dei portici non possono certo essere utilizzate nel nostro caso per proporre una ricostruzione attendibile del secondo ordine della Tomba. Tali prescrizioni, tuttavia, saranno applicate per calcolare, seppur in modo approssimativo, le dimensioni e in particolar modo l'altezza degli elementi architettonici mancanti al fine di rappresentarli graficamente e restituire l'immagine complessiva del monumento funerario ((vedi in questo volume, 107).

dei blocchi di travertino<sup>326</sup> (T12-T17). La difficoltà nel definire la sequenza dei filari della cella, specie per le assise poste più in alto, non permette però di ricostruire l'originaria articolazione delle lastre di rivestimento. Nel complesso, lo schema decorativo adottato per la cella doveva riproporre quello del podio con lo sviluppo, dal basso verso l'alto, delle modanature di base, delle lastre e degli elementi modanati del coronamento. Qualche considerazione in più può essere fatta per i blocchi T12 e T13, disposti rispettivamente sul primo e sul secondo filare della cella. In particolare, l'allineamento di incavi per grappe presente sulla faccia a vista di T12, disposto a metà altezza del blocco, sembra riproporre il sistema di fissaggio già individuato sul primo filare del podio<sup>327</sup>. Come per l'ordine inferiore, quindi, anche in questo caso, le grappe metalliche servivano a fissare al muro i blocchi marmorei delle modanature di base della cella<sup>328</sup>. Sopra tali modanature la decorazione marmorea proseguiva con le lastre di rivestimento disposte su più ricorsi, dei quali solo per il primo è possibile ricostruire l'altezza originaria<sup>329</sup>. Seguendo ancora lo schema ricostruito per il podio, le ante della cella dovevano terminare con dei sostegni verticali marmorei, mentre gli spigoli esterni della parete di fondo dovevano essere coperti da lesene angolari.

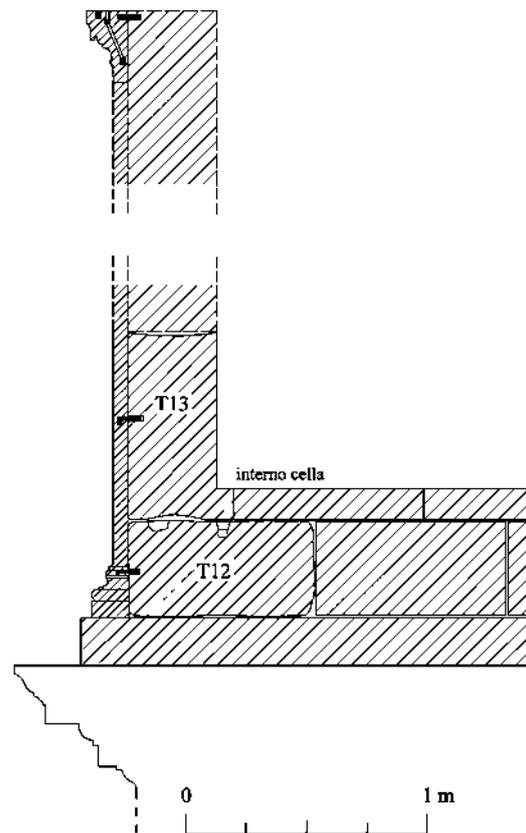


Fig. 96 Sezione ricostruttiva della cella e del rivestimento marmoreo. In evidenza i diversi sistemi di fissaggio degli elementi marmorei.

### *Il fregio parietale e la modanatura di coronamento*

Il rivestimento parietale della cella prevedeva, come decorazione terminale, l'impiego di blocchi che costituiscono insieme il fregio parietale e la modanatura di coronamento. Ad essa sono stati attribuiti otto frammenti (G1-G8) che nel complesso ripropongono le stesse modanature e i medesimi motivi decorativi dei blocchi E1-E4, attribuiti invece al coronamento del podio<sup>330</sup>. Da

<sup>326</sup> Tali incavi non sono invece presenti sui lati interni dei blocchi; tuttavia, le estese abrasioni presenti sulle superfici non ci consentono di avanzare delle ipotesi attendibili relative al sistema di rivestimento delle pareti interne. Non si esclude per esempio che, così come attestato in alcuni edifici ierapolitani più tardi, le pareti fossero intonacate o dipinte (cfr. RONCHETTA 1999, 151-155).

<sup>327</sup> La disposizione degli alloggiamenti per grappe a 0,20 m dal piano di posa del blocco potrebbe essere indicativa circa l'altezza dei blocchi modanati di base, di cui non è stato rinvenuto alcun frammento.

<sup>328</sup> Sui blocchi della modanatura di base gravava gran parte del peso e delle sollecitazioni del rivestimento soprastante; per questo il sistema di fissaggio utilizzato prevedeva un maggiore uso di grappe e perni metallici (come attestato sul piano di attesa del basamento e sulle facce a vista del primo filare del podio), disposti con particolare regolarità e a distanze ravvicinate.

<sup>329</sup> Considerata la probabile disposizione di T13 su T12, a definire il secondo filare della cella, la distanza che intercorre tra gli allineamenti degli incavi per grappe presenti sulle facce a vista di tali blocchi (ca. 0,52 m) costituisce l'altezza del primo ricorso di lastre marmoree.

<sup>330</sup> Quanto già analizzato (vedi in questo volume, 97) esclude la possibilità di disporre i blocchi del coronamento E1-E2 sulle ante della cella. Collocando, infatti, tali elementi sul secondo ordine, il loro aggetto non troverebbe corrispondenza con quello delle modanature di base sottostanti.

questi tuttavia si distinguono per delle variazioni che riguardano l'altezza dei pezzi<sup>331</sup>, l'aggetto delle modanature<sup>332</sup> e la resa dei motivi decorativi<sup>333</sup>. Su entrambi gli ordini, il fregio parietale e la modanatura di coronamento oltre ad essere visibili sulle pareti esterne erano collocati anche internamente a decorare il vestibolo.

I diversi blocchi del coronamento, come avviene per le lastre marmoree sottostanti, erano fissati alle pareti con grappe metalliche; i loro alloggiamenti<sup>334</sup> e gli incassi per l'inserimento di perni, con le canalette per la colatura del piombo<sup>335</sup>, si conservano ancora sui lati brevi di G1-G2.

### La facciata meridionale

Le cornici con mensole a doppia voluta decorate da foglie d'acanto (I1-I5) costituiscono al momento gli unici indizi utili a proporre l'uso del corinzio per l'ordine superiore della Tomba<sup>336</sup>. Il confronto offerto dagli edifici caratterizzati da più ordini sovrapposti sembrerebbe confermare quanto appena sostenuto. Pur considerando l'abilità, la creatività, l'eclettismo degli antichi architetti è indubbio che nella maggior parte dei casi sia il corinzio, o al più il composito, a seguire lo ionico nella modulazione della sequenza degli ordini<sup>337</sup>. Numerosi sono, infatti, gli esempi in cui è possibile verificare proprio l'uso di tale articolazione, sia nell'edilizia pubblica che in quella privata; tra questi esempi, restando in ambito funerario, si segnalano le tombe n.2 e n.4 di Demircili in Cilicia<sup>338</sup>, articolate anch'esse su due ordini: ionico il primo, corinzio quello soprastante.

### *Fregi-architravi*

L'assenza di basi, fusti e capitelli impedisce una ricostruzione attendibile dei sostegni verticali della fronte, tuttavia, gli elementi della trabeazione permettono di avanzare alcune considerazioni in merito al loro posizionamento.

All'originaria trabeazione sono stati attribuiti due blocchi marmorei (H1-H2) composti da un architrave a tre fasce e da un fregio continuo a foglie d'acanto. Entrambi, decorati su due lati contigui, costituiscono elementi angolari<sup>339</sup>. Il blocco H1, in particolare, conservato quasi integralmente, in

<sup>331</sup> G1-G8 sono alti 0,30 m mentre E1-E4, 0,28 m (misure queste calcolate sui blocchi che conservano per intero le modanature, in particolare G1 per il primo gruppo e E1-E2 per il secondo).

<sup>332</sup> In sezione i pezzi del coronamento del podio presentano, tanto per le singole modanature quanto nell'insieme, un aggetto maggiore di quelli attribuiti alla cella, con una differenza di ca. 0,02-0,03 m.

<sup>333</sup> Tale differenza si registra su tutti i motivi decorativi dei due gruppi (fiori, astragali, palmette, ovoli) e ha permesso di determinare, su base stilistica, una preliminare classificazione, poi confermata dalla variazione individuata anche per i dati dimensionali dei blocchi.

<sup>334</sup> Tali alloggiamenti non trovano, però, corrispondenza con quelli presenti sulle facce a vista dei blocchi in travertino ritrovati e attribuiti alle pareti della cella.

<sup>335</sup> Mentre le grappe permettevano di fissare i blocchi del coronamento alla struttura in travertino, i perni consentivano di agganciare fra loro i pezzi contigui.

<sup>336</sup> Per un'analisi approfondita delle cornici a modiglioni, delle origini e della loro associazione con l'ordine corinzio, cfr. in particolare STRONG 1963, 73-84 (per ulteriori riferimenti bibliografici vedi in questo volume, 107-109, 167-171). Di parere diverso ROCCO 2003, 178-183, 194-196, 209-211, per il quale le cornici a modiglioni non costituiscono una peculiarità del corinzio.

<sup>337</sup> È la conclusione a cui giunge LILJENSTOLPE 1999, 117-147 dopo aver passato in rassegna diversi edifici costruiti su due o più ordini architettonici sovrapposti. Maggiori difficoltà si riscontrano, invece, nel tentativo di individuare il meccanismo che, di volta in volta, regola la successione degli ordini (cfr. LILJENSTOLPE 1999, 147-154; WILSON JONES 2000, 109-122).

<sup>338</sup> Per la bibliografia vedi in questo volume, note 318 e 414.

<sup>339</sup> La disposizione degli elementi della trabeazione (H1-H2) sull'ordine superiore della Tomba è determinata indirettamente dalla mancata corrispondenza dei rapporti dimensionali di questi con i blocchi del coronamento E1-E2, attribuiti al primo ordine dell'edificio (vedi in questo volume, 78, 97). Il piano di posa dell'architrave (H1, Sp: 0,405 m) è, infatti, più stretto della fascia, lavorata a scalpello e in leggero sottosquadro, presente sui piani di attesa di E1-E2 (ca. 0,52 m), funzionale proprio al posizionamento dei blocchi della trabeazione soprastante. Inoltre, l'eventuale collocazione di H1 sui blocchi E1-E2

origine doveva essere collocato all'altezza dell'angolo sud-orientale della fronte, con il lato lungo rivolto a sud<sup>340</sup>. Tale elemento collegava due dei sostegni verticali della facciata meridionale e ne determinava il relativo interasse; la presenza del cielo, conservato per intero sul piano di posa di H1 e visibile dal basso, confermerebbe quanto appena sostenuto<sup>341</sup>.

### Posizione dei sostegni verticali

Le dimensioni del fregio-architrave H1, con particolare riferimento alla lunghezza e alla disposizione del cielo sul piano di posa (fig. 97), sono state già prese in considerazione nella fase ricostruttiva del primo ordine dell'edificio e ci hanno permesso di stabilire la distanza che intercorre tra i sostegni angolari della fronte e le colonne vicine (interasse di 1,44 m)<sup>342</sup>. A partire da questa misura, infatti, noto anche l'interasse complessivo della facciata meridionale (5,04 m, calcolato tra i due pilastri d'anta), è stato possibile ricavare la distanza delle colonne centrali (interasse di 2,16 m). Quanto ricostruito per la fronte principale del primo ordine può dunque essere riproposto per quella del secondo; alla successione

verticale degli ordini architettonici corrisponde, infatti, la precisa sovrapposizione degli elementi strutturali<sup>343</sup>. Ciò si traduce sostanzialmente nella necessità di mantenere inalterate le distanze tra i sostegni verticali, nel passaggio dal primo al secondo ordine della Tomba, diminuendo però proporzionalmente le dimensioni dei singoli elementi. Queste considerazioni restano valide per entrambe le ipotesi proposte in relazione allo sviluppo planimetrico della cella (figg. 100, 104). Nel caso di una facciata prostila tetrastila (*ipotesi B*) resta solo da stabilire la distanza che separava le colonne angolari della fronte dall'inizio delle ante. Il blocco di fregio-architrave H2 è frammentario e non ci permette di desumere dati utili alla nostra ricerca. Al momento è possibile ipotizzare che

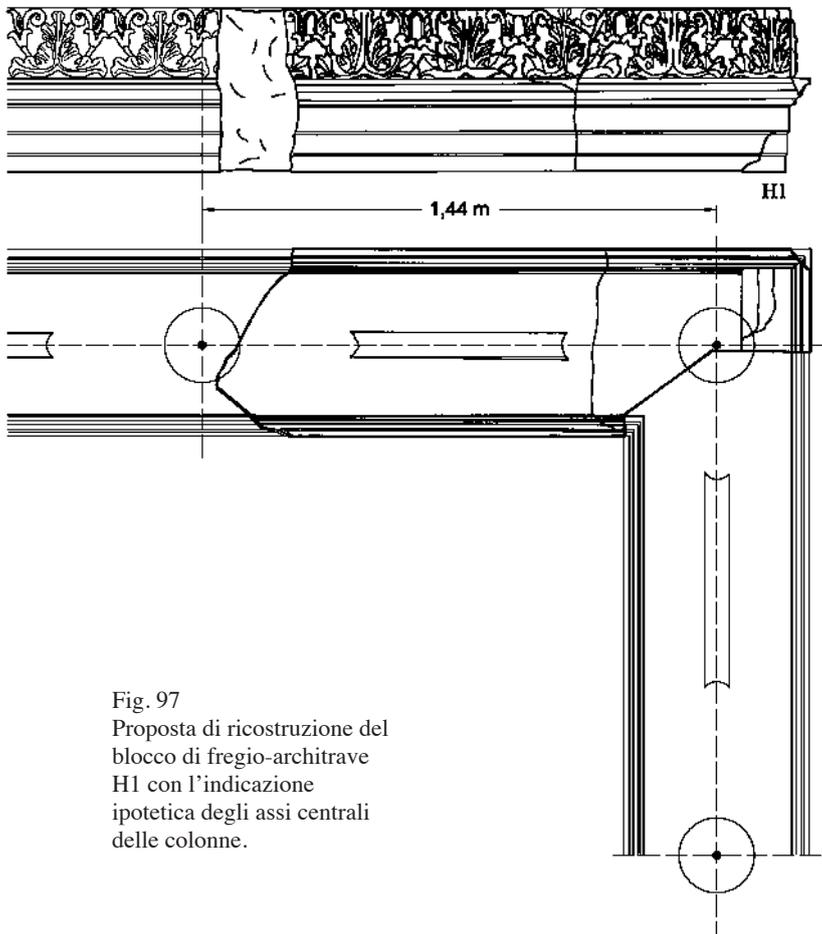


Fig. 97  
Proposta di ricostruzione del blocco di fregio-architrave H1 con l'indicazione ipotetica degli assi centrali delle colonne.

lascerebbe scoperti gli alloggiamenti, con le relative grappe metalliche, disposti sui piani di attesa del coronamento. Questi dati dimensionali permettono di disporre gli elementi della trabeazione rinvenuti (H1-H2) sull'ordine corinzio del piano superiore, come già lasciava ipotizzare la decorazione con foglie acantine del fregio (vedi in questo volume, 161-166).

<sup>340</sup> In questo modo, sebbene ciò non costituisca la regola, la linea di giunzione di H1 e del blocco vicino non era visibile in facciata e la distanza tra i sostegni verticali della fronte veniva così coperta con soli tre blocchi di fregio-architrave.

<sup>341</sup> Disponendo, invece, ipoteticamente H1 sui sostegni verticali dell'ordine inferiore, date le maggiori proporzioni di questi elementi rispetto a quelli dell'ordine soprastante, essi avrebbero coperto parzialmente con i loro capitelli il cielo dell'architrave.

<sup>342</sup> Vedi in questo volume, 78, 290.

<sup>343</sup> Cfr. WILSON JONES 2000, 114-117.

l'interasse laterale riproponesse l'ampiezza di quelli contigui della fronte (1,44 m), stabilita, come già visto, sulla base del pezzo di fregio-architrave H1 (fig. 103). Non disponiamo, però, di elementi altrettanto utili per proporre una ricostruzione attendibile dell'alzato del secondo ordine. In mancanza di parti strutturali riferibili ai sostegni verticali quali basi, fusti o capitelli, l'altezza del secondo piano risulta di difficile valutazione e al più non può che offrire un dato puramente indicativo. Nel caso in esame, la proposta ricostruttiva può trovare, infatti, solo generici riscontri nell'applicazione dei dettami teorici vitruviani o nel confronto dei dati provenienti da edifici articolati su più ordini. Applicando al nostro edificio le prescrizioni previste da Vitruvio per i colonnati dei fori<sup>344</sup> e delle basiliche<sup>345</sup>, per cui le colonne dell'ordine superiore devono essere più piccole di 1/4 di quelle dell'ordine inferiore<sup>346</sup>, si avrebbe, in rapporto ai 4,16 m dei sostegni verticali ionici, una facciata corinzia alta 3,12 m<sup>347</sup>. Prendendo, invece, come riferimento i portici sovrapposti di età ellenistica<sup>348</sup> per i quali è stato stimato che l'altezza dell'ordine superiore è genericamente compresa tra 2/3 e 4/5 di quella dell'ordine inferiore<sup>349</sup>, nel nostro caso tali rapporti determinerebbero un colonnato corinzio di altezza variabile tra 2,77 m e 3,32 m.

### *Le cornici con mensole*

A completare la trabeazione del secondo ordine della Tomba erano disposte delle cornici costituite da lacunari quadrangolari posti tra mensole a doppia voluta e decorate da foglie d'acanto (I1-I5). Nonostante la frammentarietà dei pezzi rinvenuti essi forniscono comunque i dati dimensionali utili per determinare una ricostruzione complessiva dei singoli elementi. Le cornici risultano così caratterizzate da un'altezza massima di ca. 0,20 m e uno spessore complessivo di 0,44 m<sup>350</sup>, con lunghezze, mai conservate per intero, comprese tra 0,40 e 0,56 m. Il piano di posa è spesso in media 0,18 m<sup>351</sup> e le mensole hanno un'ampiezza costante di 0,21 x 0,14 m. I lacunari, caratterizzati da un aggetto comune pari 0,20 m, presentano larghezze variabili tra 0,22 e 0,16 m<sup>352</sup>.

Da sottolineare l'assenza di modanature di raccordo tra le cornici e il fregio sottostante, privo anche del coronamento. I rispettivi piani di posa e di attesa sono integri e lavorati a gradina per cui è ipotizzabile un loro contatto diretto. La mancanza di elementi intermedi tra fregio e cornici con mensole determina una riduzione dell'aggetto di quest'ultime, limitato al solo spessore dei suoi blocchi<sup>353</sup>. Questa soluzione, piuttosto insolita, sembra trovare un confronto nell'Ottagono di Efeso

<sup>344</sup> VITR. *De Arch.*, V, 1, 3.

<sup>345</sup> VITR. *De Arch.*, V, 1, 5.

<sup>346</sup> Per ragioni che Vitruvio lega alle problematiche di natura statica e alla necessità di ripartire correttamente i carichi della struttura soprastante sugli elementi posti in basso.

<sup>347</sup> L'altezza di 4,16 m si riferisce, come già sottolineato, allo sviluppo verticale complessivo dei sostegni, compresi dunque di zoccolo, base, fusto e capitello. L'altezza delle colonne e dei pilastri privi dello zoccolo è di 4,04 m, per cui applicando, in questo caso, il rapporto menzionato da Vitruvio di 1/4 per il secondo ordine si avrebbero sostegni verticali alti 3,03 m. Gli autori rinascimentali pare ritenessero eccessiva la riduzione prevista da Vitruvio nel passaggio da un ordine a quello soprastante proponendo, invece, un rapporto variabile tra 0,85 m e 1,00 m (CHITHAM 2005, 182-185).

<sup>348</sup> Per le *stoai* in generale cfr. COULTON 1976.

<sup>349</sup> Cfr. ISMAELLI 2009a, 48-51 con relativa bibliografia.

<sup>350</sup> Spessore che corrisponde al piano di attesa di I5, l'unico pezzo che conserva tutte le parti compositive della cornice, dal piano di appoggio alla sima.

<sup>351</sup> Tale misura è calcolata dallo spigolo interno del piano di posa alla modanatura di base dei lacunari.

<sup>352</sup> La larghezza massima è stata misurata su I1, quella minima su I5. Altre misure rilevate per i lacunari sono 0,20 m (I2 e I4) e 0,18 m (I3).

<sup>353</sup> L'aggetto complessivo delle cornici calcolato tra la modanatura del soffitto, dotata di una fascia verticale decorata con palmetta, e la fronte del gocciolatoio è di ca. 0,26 m.

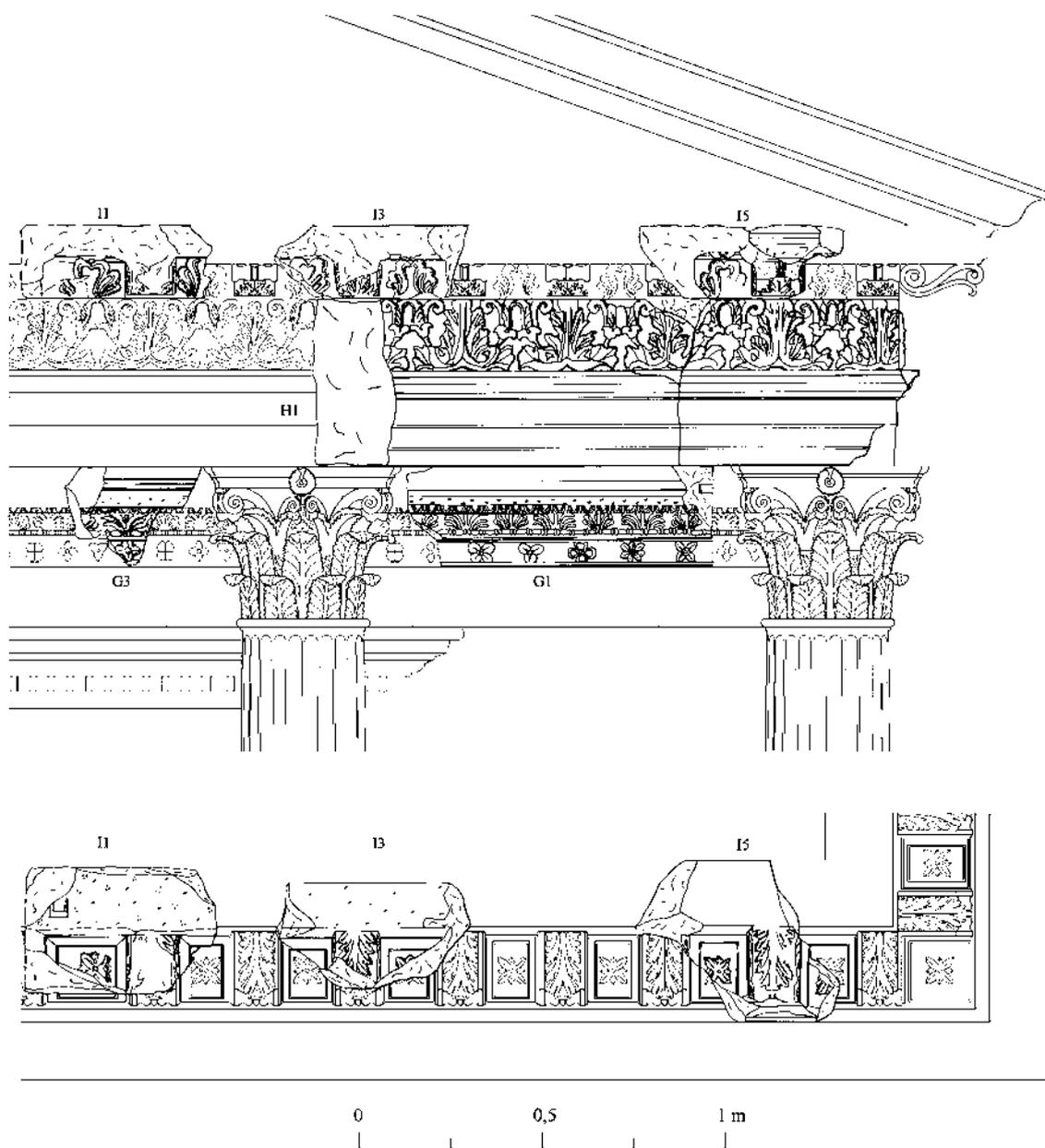


Fig. 98 Disposizione degli elementi marmorei attribuiti al secondo ordine della Tomba. In evidenza la ricostruzione delle cornici con mensole e la loro ipotetica scansione.

dove, in particolare, si segnala la continuità nello sviluppo della decorazione floreale nel passaggio dal fregio alla cornice soprastante<sup>354</sup>.

Una corrispondenza tra la decorazione del fregio e la scansione degli elementi compositivi delle cornici è rilevabile anche per la Tomba Bella. Disponendo infatti le mensole in asse con le foglie d'acanto è possibile notare che la distanza intercorrente tra questi elementi floreali del fregio, definita dalla presenza di due fiori campaniformi contrapposti con elici a forma di piccolo arco, corrisponde grosso modo alla distanza che separa le mensole, pari alla larghezza dei lacunari, segnata da una fascia decorata con palmetta centrale a fiamma chiusa (fig. 98)<sup>355</sup>.

<sup>354</sup> Anche in questo caso, il fregio e le cornici, privi di ulteriori elementi di raccordo, sono posti direttamente a contatto tra loro, distinti soltanto da una breve modanatura posta alla base delle mensole (ALZINGER 1974, 40-43, figg. 28, 143 n.2, 146, 170).

<sup>355</sup> Come già rilevato per la larghezza dei lacunari anche la distanza che intercorre tra le foglie d'acanto del fregio presenta delle piccole variazioni calcolate nell'ordine di pochi centimetri.

Il sistema di collegamento, infine, prevedeva sia l'aggancio orizzontale tra i blocchi della cornice e quelli retrostanti<sup>356</sup>, con l'ausilio di grappe a  $\Pi$ , sia il fissaggio verticale tra gli stessi elementi e le modanature soprastanti, mediante l'uso di perni metallici<sup>357</sup>.

### *Il tetto e il sistema di copertura della Tomba*

Del tetto e del relativo sistema di copertura sono stati rinvenuti pochissimi elementi, tuttavia sufficienti per ricostruirne i caratteri essenziali; esso era, infatti, caratterizzato da due falde e coperto da tegole e coppi di marmo<sup>358</sup>. Ad uno dei due timpani apparteneva il grosso frammento marmoreo L1. Il blocco<sup>359</sup> a profilo triangolare presenta una lavorazione ad *anathyrosis* sui piani di attesa e di posa mentre una particolare cura è stata riservata alla faccia a vista, finemente lavorata a gradina. Incavi quadrangolari ricavati in più punti del pezzo ne hanno facilitato la messa in opera<sup>360</sup> e l'aggancio con i blocchi adiacenti del timpano e con gli elementi modanati del frontone<sup>361</sup>. Il blocco, da solo, non ci consente di ricostruire le dimensioni complessive del timpano, tuttavia, ci permette di calcolarne approssimativamente l'inclinazione sul piano orizzontale, compresa tra 18° e 23°.

Dunque, anche il tetto a doppia falda, come il resto dell'edificio, era completamente rivestito di marmo bianco. Questo è l'unico dato significativo che emerge dai due frammenti di tegola piana (M2) e coppo a sezione pentagonale (M1) finora rinvenuti<sup>362</sup>; il numero esiguo dei pezzi e la loro frammentarietà non ci consentono di eseguire ulteriori analisi relative al sistema di copertura della Tomba<sup>363</sup>.

D.P.

<sup>356</sup> Data la scarsa profondità dei pezzi di cornice rinvenuti, probabilmente collocati in facciata, sul lato posteriore degli stessi erano fissati dei blocchi con la probabile funzione di collegamento e sostegno degli elementi di supporto del tetto.

<sup>357</sup> Entrambi i sistemi di fissaggio sono attestati sul piano di attesa del blocco di cornice I4.

<sup>358</sup> Non si esclude, inoltre, la possibilità che il soffitto del secondo ordine dell'edificio, in particolar modo del pronao, fosse decorato da cassettoni marmorei, così come già ipotizzato per il vestibolo dell'ordine inferiore (vedi in questo volume, 85-87).

<sup>359</sup> Caratterizzato dai piani di attesa e di posa lunghi rispettivamente ca. 1,00 m e 1,10 m.

<sup>360</sup> Come attesta l'incavo ricavato sul piano di posa funzionale al sollevamento del blocco mediante *ulivella*.

<sup>361</sup> Il sistema di fissaggio degli elementi del timpano, come risulta dai numerosi incavi conservati sulle diverse superfici del blocco L1, prevedeva il contemporaneo uso di grappe a  $\Pi$  e di perni metallici fissati col piombo.

<sup>362</sup> Oltre al fatto che, così come sembra emergere dal frammento M1, almeno due o forse più elementi della copertura erano lavorati insieme in un unico blocco.

<sup>363</sup> Tra le molteplici soluzioni adottate per i sistemi di copertura nei vari edifici funerari si segnala quello impiegato nel quasi coevo *heroon* di nord-ovest di Sagalassos in cui gran parte dell'edificio, compreso il tetto con gli elementi della copertura, sono stati oggetto di recenti lavori di anastilosi (cfr. WAELKENS *et alii* 2000, 554, figg. 2-5).

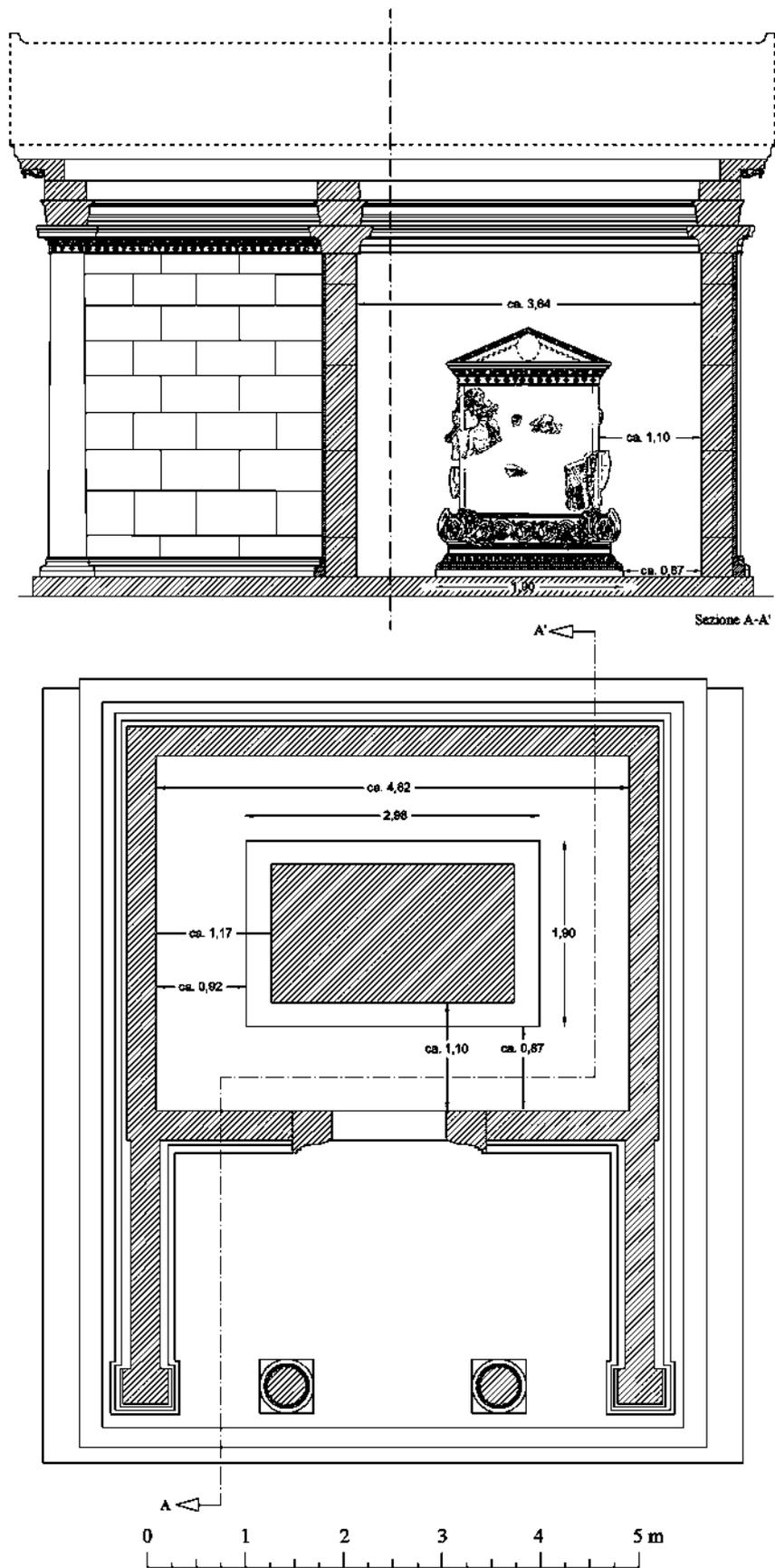


Fig. 99 Ipotesi A. Pianta e sezione ricostruttiva del secondo ordine della Tomba. In primo piano il sarcofago collocato al centro della cella funeraria.

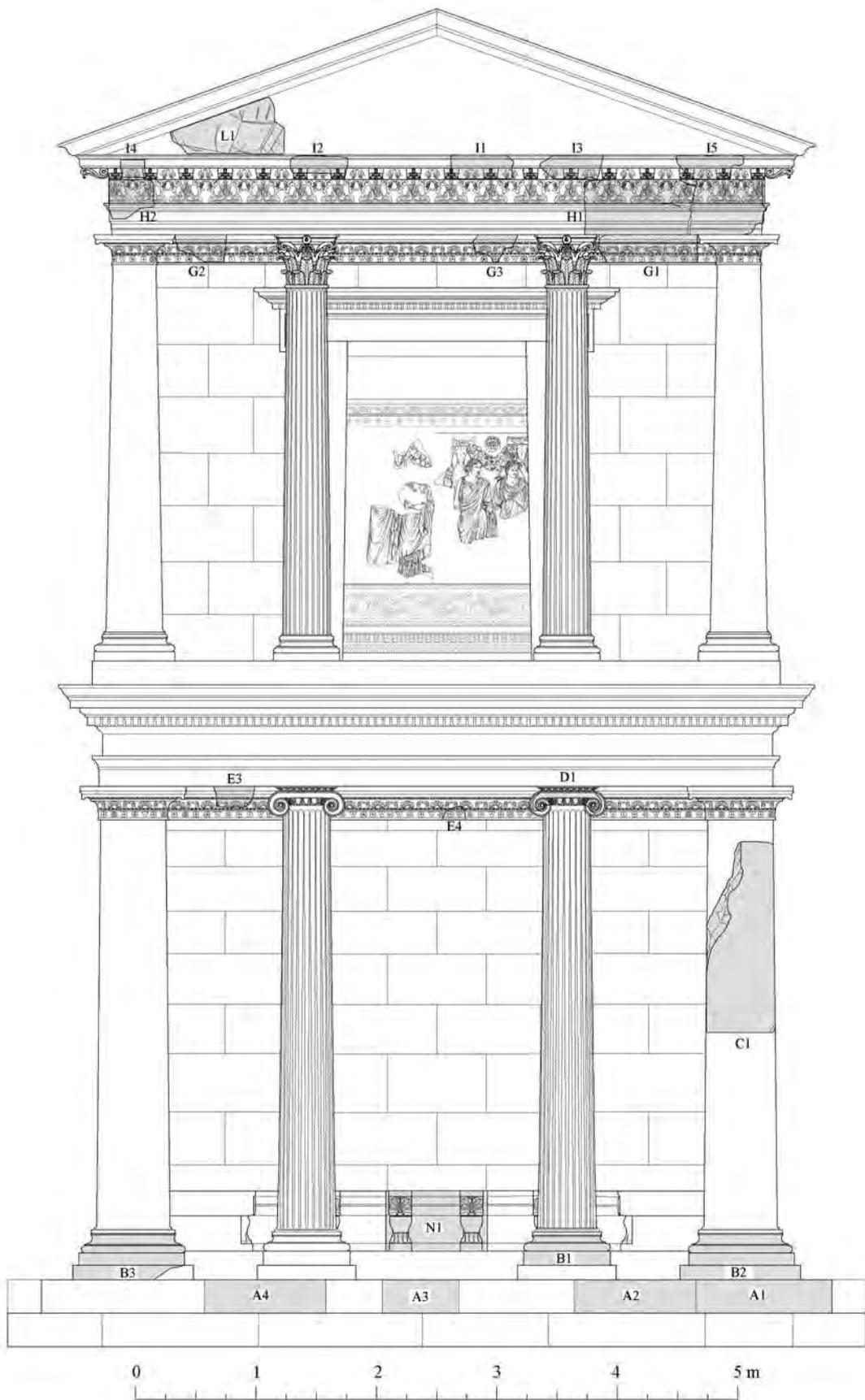


Fig. 100 Tomba Bella, facciata meridionale. Ipotesi ricostruttiva A.

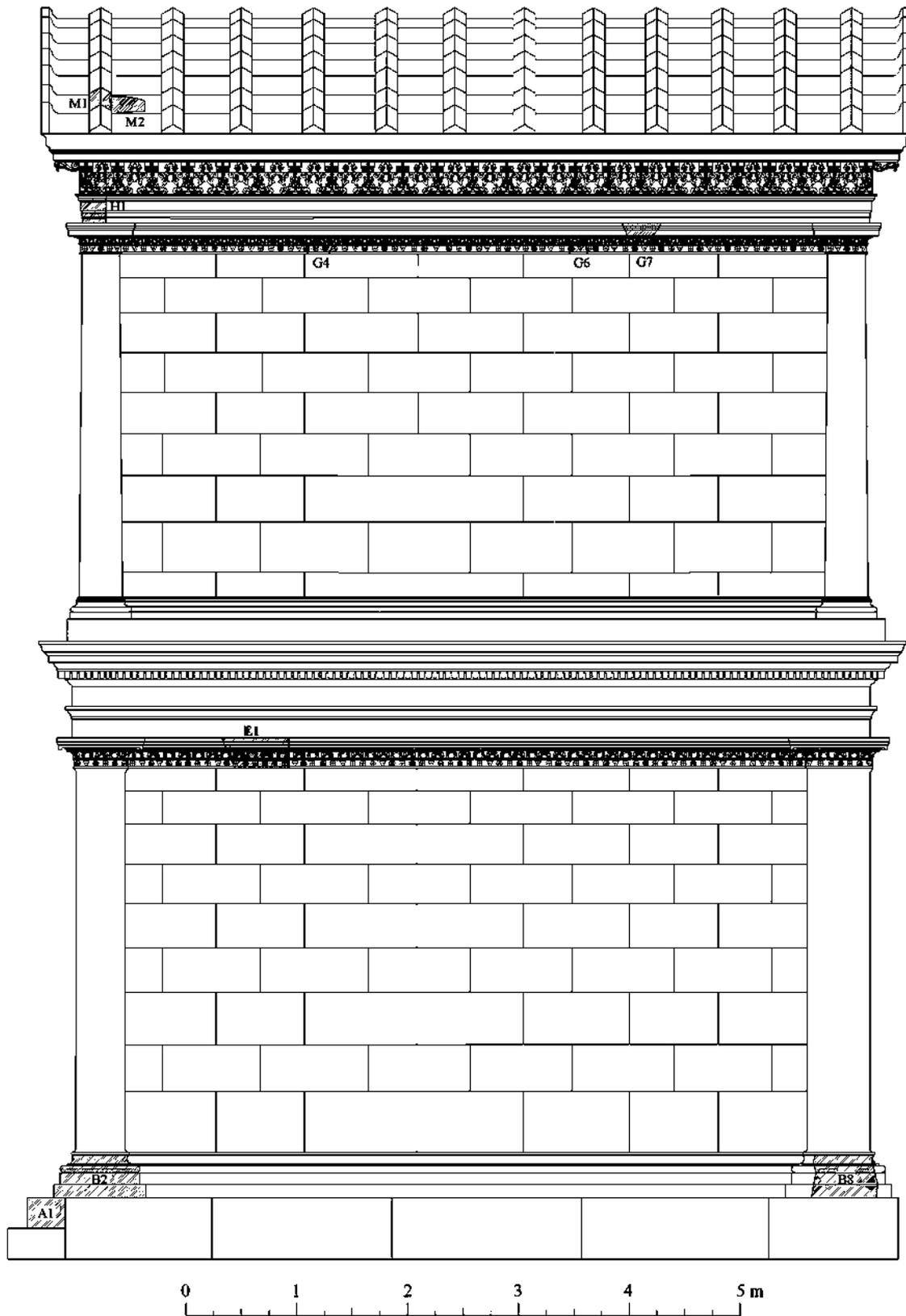


Fig. 101 Tomba Bella, lato est. Ipotesi ricostruttiva A.

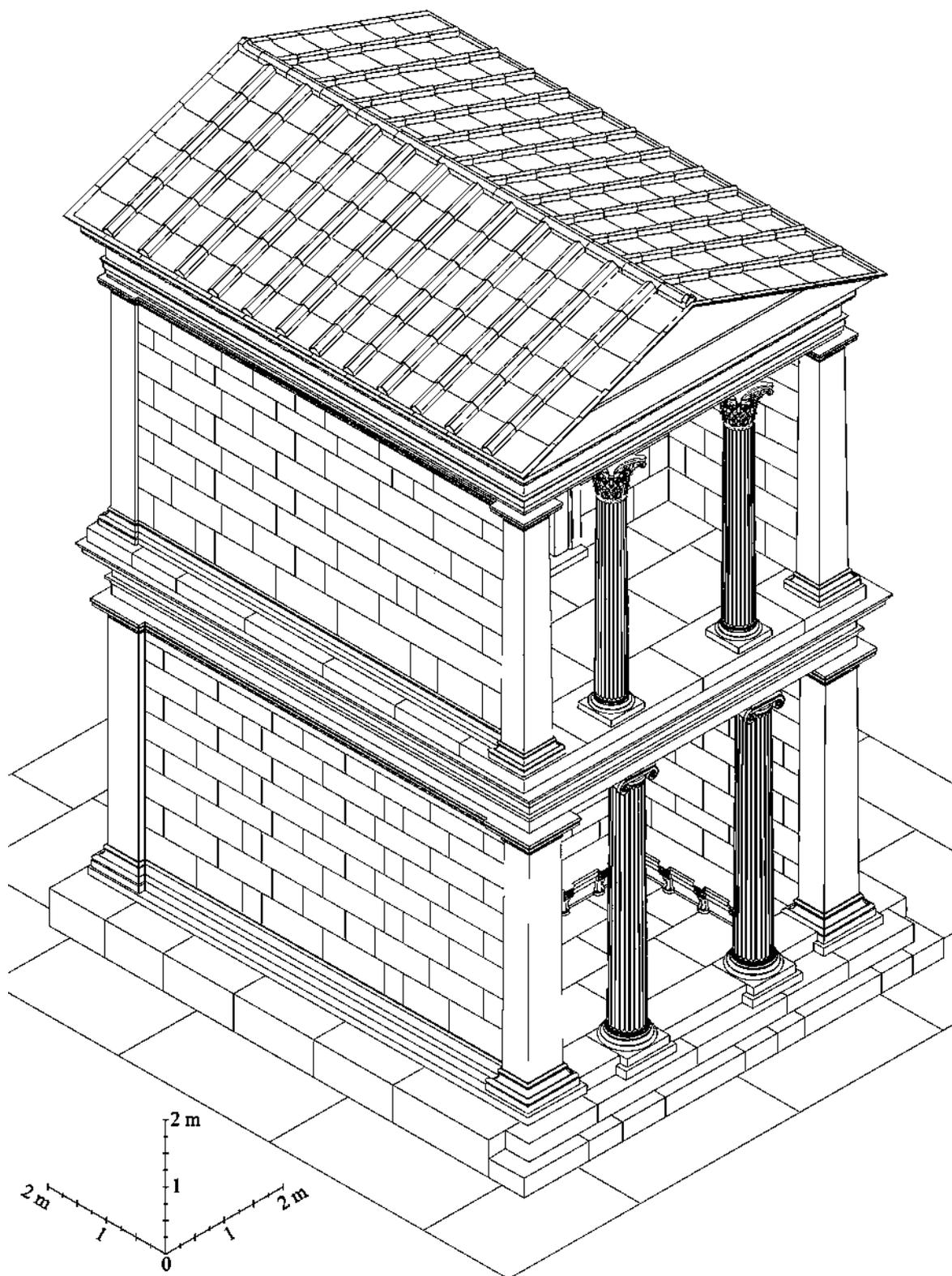


Fig. 102 Tomba Bella. Assonometria ricostruttiva, ipotesi A.

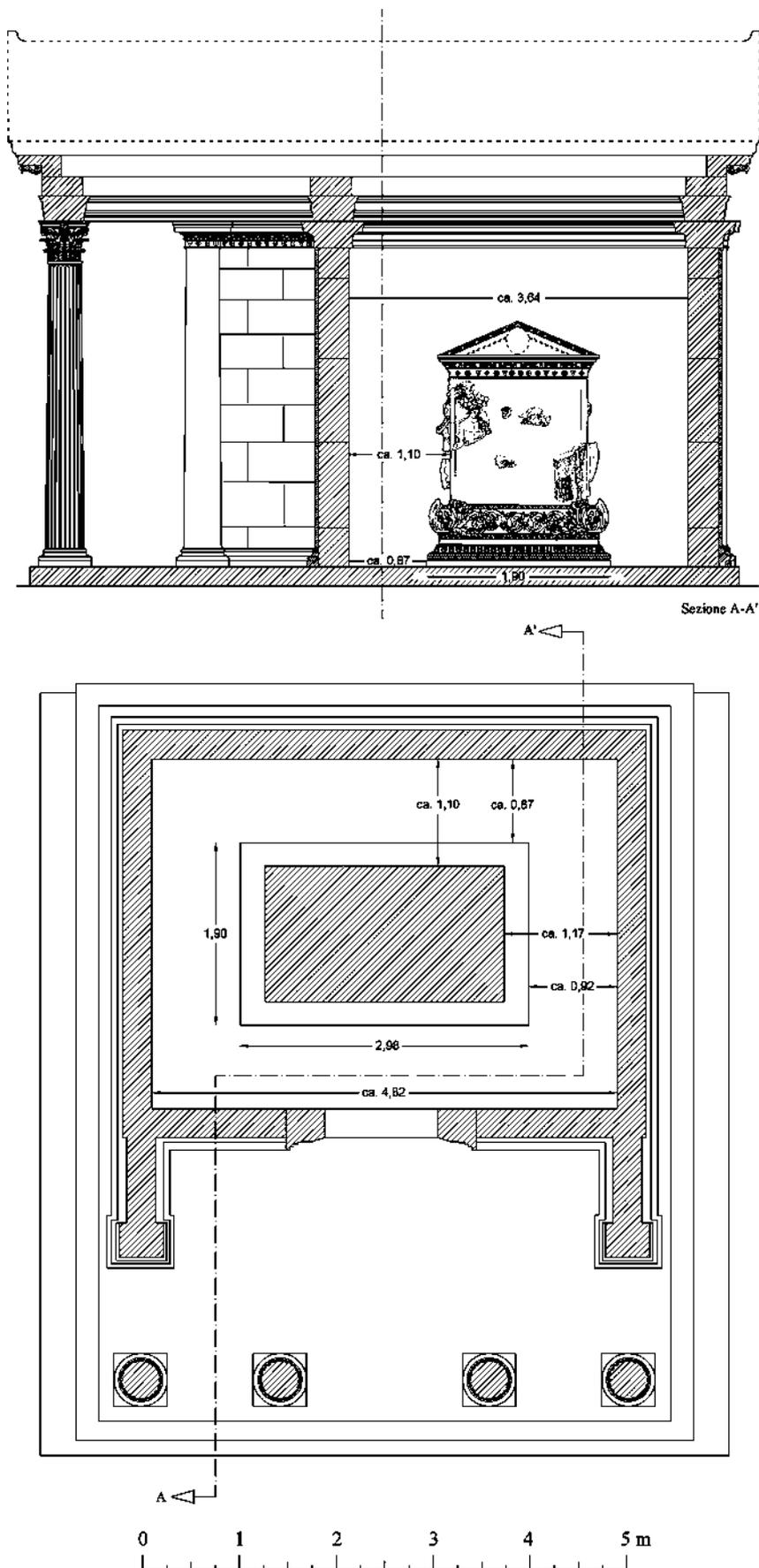


Fig. 103  
Ipotesi B. Pianta e sezione  
ricostruttiva del secondo  
ordine della Tomba. In  
primo piano il sarcofago  
collocato al centro della  
cella funeraria.

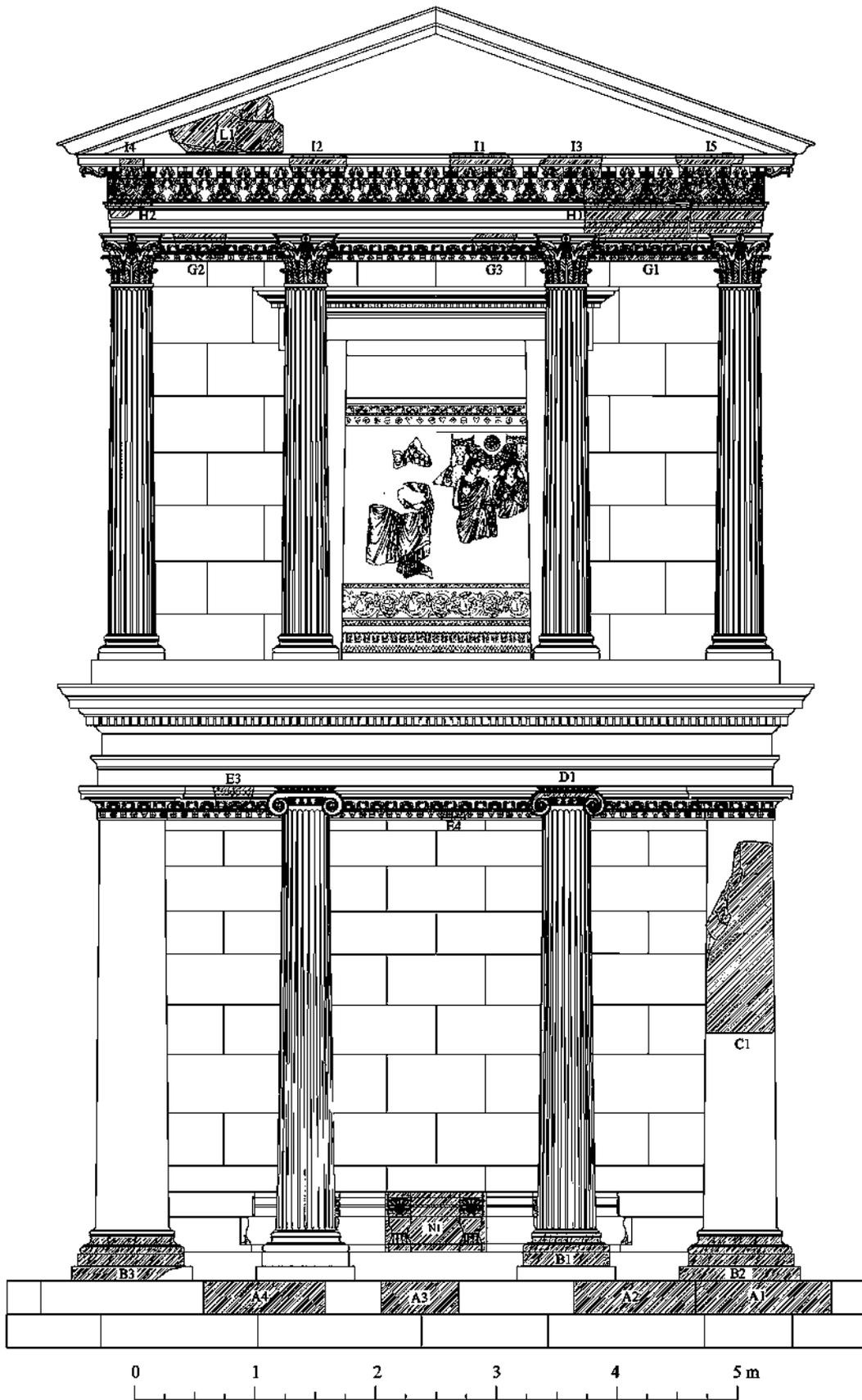


Fig. 104 Tomba Bella, facciata meridionale. Ipotesi ricostruttiva B.

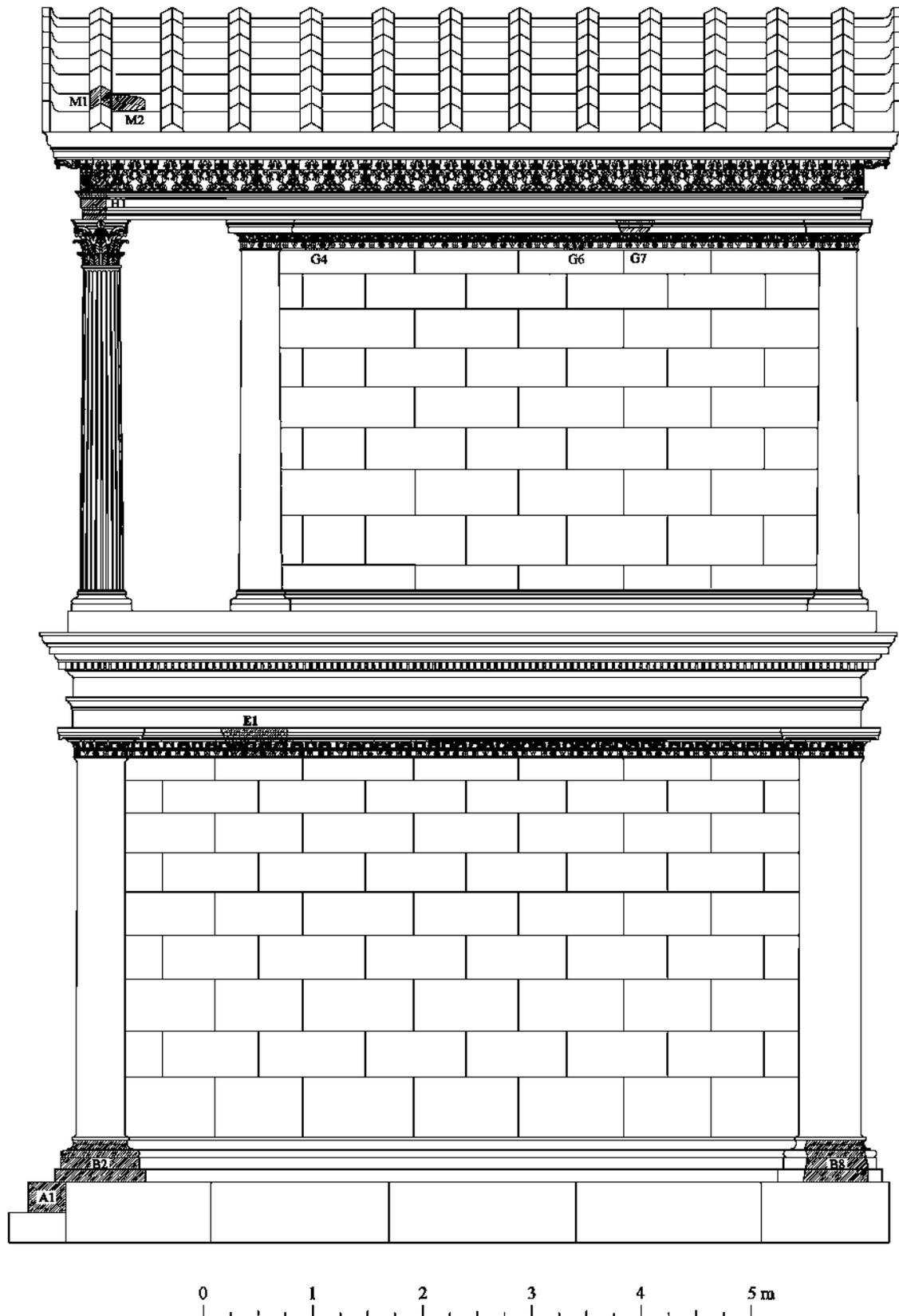


Fig. 105 Tomba Bella, lato est. Ipotesi ricostruttiva B.

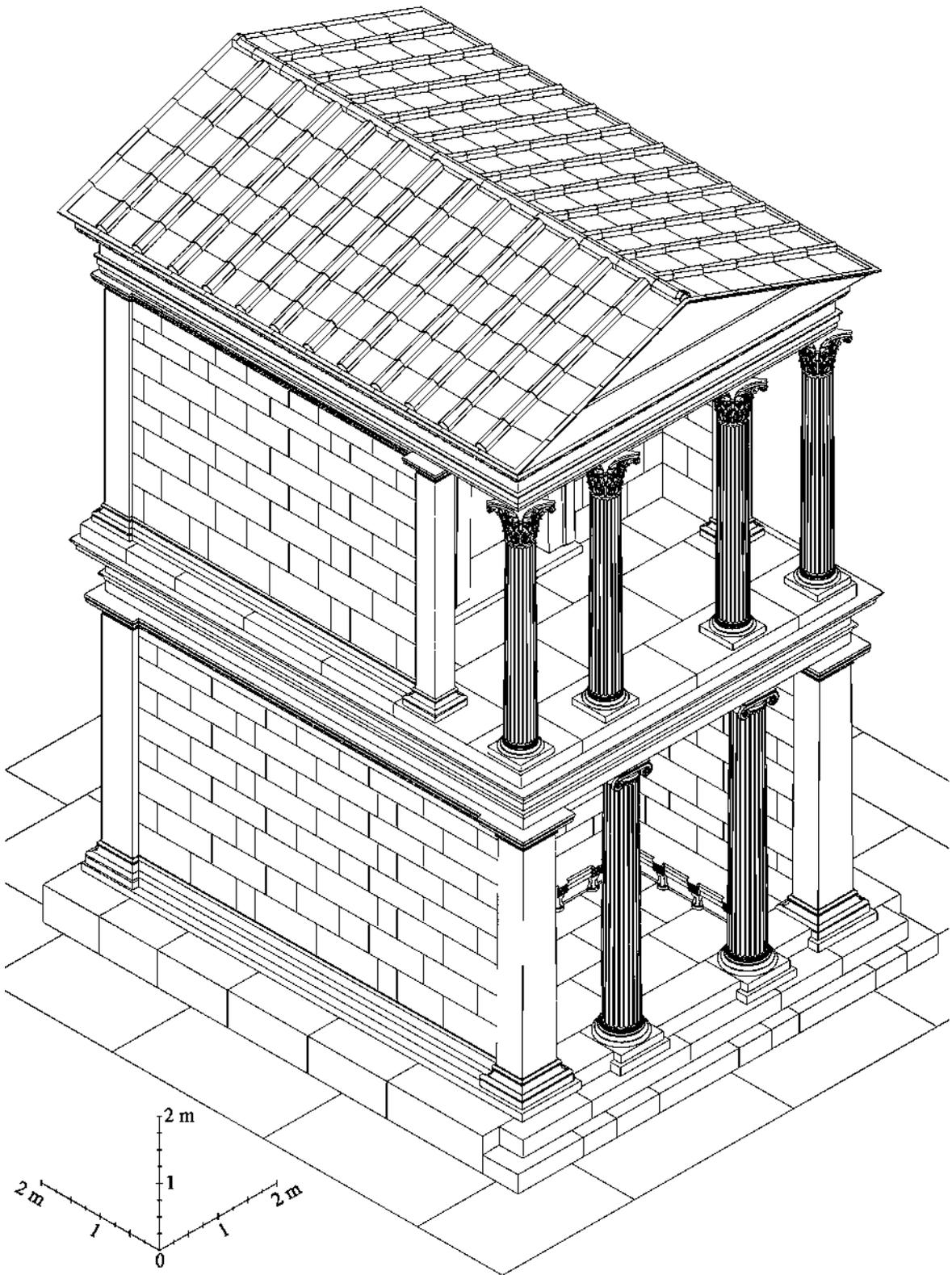


Fig. 106 Tomba Bella. Assonometria ricostruttiva, ipotesi B.

## Mezar Anıtının rekonstrüksiyon varsayımı: Üst düzen

İkinci düzenin mevcudiyeti, mezarın kaşifleri tarafından da ileri sürülmüştür, alanın etrafında bulunan mimari ögeler bunu kanıtlamaktadır, mezarın yakınında bulunan parçalar morfolojik, boyut ve üslup özellikleri nedeniyle bu yapıya bağlanmıştır. Bunlar traverten bloklardır (T12-T17; Resim 93-94), hem boyut özellikleri hem de yüzeye kazınmış işaretlerinin bağlanması nedeniyle, podyumun bloklarından ve mermerden yan duvar frizlerinden, taç silmesinden (G1-G8), friz-arkhitravlardan (H1-H2), konsollu kornişlerden (I1-I5), alınlık parçalarından (L1) ve yapının çatı ögelerinden (M1-M2) ayrılmaktadır.

Cepheye bir kapı ile açılan, mezarın sahibi olan kişinin mermer lahdini saklayan mezar odası traverten bloklarla oluşturulmuştur. Elimize ulaşan sınırlı sayıdaki öge cellanın kaç sıradan oluştuğunu dolayısıyla yapının eriştiği yüksekliği hesaplamamıza izin vermemektedir (Resim 95). Aynı şekilde anıtın ikinci düzeninin plan gelişimini belirlemek zordur, iki varsayım ileri sürülmektedir; birincisinde (*A varsayımı*) cella podyumla aynı plan gelişiminde distylos in antis cephelidir (Resim 99-102, 271-272); ikincisinde (*B varsayımı*) üst mekan podyuma göre daha kısa antelere sahiptir ve prostylos tetrastylos cephelidir (Resim 103-106).

Cellanın duvarları da mermer kaplıdır; ancak duvar yapısındaki eksiklikler nedeniyle levhaların düzenini saptamak mümkün değildir (Resim 96). Duvar frizi ve taç silmelerine ait sekiz parça ele geçmiştir (G1-G8) ve mermer bezemeyi yukarıda sonlandırmaktadır.

Üslup ve boyut karşılaştırmaları sonucunda üç silmeli bir arkhitrav ve kesintisiz akanthus yaprağından oluşan bir frize ait iki mermer blok saçaklığa bağlanmıştır (H1 e H2); her ikisi de birbirine bitişik iki cephede bezemelidir, köşe ögeleri oluşturmaktadırlar. Özellikle, H1'in uzunluğu cephe-deki dikey destekler arasındaki mesafeyi ve akslar arasındakini belirlememizi sağlamıştır (yanlar 1,44 m ve orta 2,16 m; Resim 97).

Çift volütlü konsollu kornişler (I1-I5), sütun başlıklarının olmaması nedeniyle Tomba Bella'nın üst düzeninde korinth üslubunun kullanıldığına dair tek ipucudur; benzer yapılarla yapılan karşılaştırmada farklı düzenlerin kullanılması nedeniyle varsayımı doğrulamaktadır. Kornişler, akanthus yaprağı bezeli çift volütlü konsollar arasında yer alan dörtgen soffitlerden oluşmaktadır, bu sistem altındaki frizin bitkisel bezemesiyle karşılık bulmaktadır (Resim 98).

Çatı ve ona bağlı sisteme ait çok az öge ele geçmiştir, bununla birlikte esas özelliklerini oluşturmaya yeterlidir; iki kenarlı mermer kiremit kaplıdır (M1 e M2); bu iki büyük alınlıktan birine ait büyük bir mermer parça bulunmuştur L1.

## Ipotesi ricostruttiva del recinto funerario

Del recinto funerario si conserva *in situ* parte del primo filare di blocchi del muro occidentale e di quello meridionale per un'estensione di ca. 14 x 12,5 m<sup>364</sup>. Negli ambienti più tardi, costruiti a nord e a est del complesso funerario<sup>365</sup>, non si rinvengono tracce dell'antico peribolo per cui non è possibile stabilire l'originario sviluppo dei muri e le dimensioni dell'area delimitata da esso. È evidente, tuttavia, che la Tomba Bella, costruita in prossimità del muro ovest del recinto funerario, si trovasse in una posizione decentrata<sup>366</sup> e, come documentano i lacerti pavimentali conservati a sud del podio e in parte nell'ambiente A2, l'intera area funeraria doveva essere pavimentata con lastre di marmo bianco<sup>367</sup> (fig. 18).

Il piano di spiccato del recinto è posto alla stessa quota di quello dell'edificio funerario. Gli ortostati sono semplicemente accostati tra loro, senza ricorso a grappe metalliche<sup>368</sup>, mentre i piani di attesa sono lavorati ad *anathyrosis*. Su queste superfici si conservano incassi per l'inserimento di leve funzionali alla messa in opera dei blocchi soprastanti; le facce a vista sono lavorate sia con scalpello a punta che con gradina a denti radi e larghi e non presentano incavi per il fissaggio del rivestimento parietale. Gli elementi *in situ* documentano lo sviluppo rettilineo dei muri del recinto per i quali non sono attestati particolari rinforzi strutturali<sup>369</sup>.

Per l'elevato del peribolo disponiamo del primo filare di blocchi (H: ca. 1,04 m) e del coronamento dei muri, costituito da sette cornici di travertino a doppio spiovente<sup>370</sup> (T20-T26; H: 0,46 m). A partire dal primo ricorso (Sp: ca. 0,44 m), man mano che si sale di quota, lo spessore delle pareti doveva diminuire gradualmente<sup>371</sup> fino a giungere all'ultimo filare di blocchi, il cui spessore può essere ricostruito sulla base della lavorazione ad *anathyrosis* presente sui piani di posa delle cornici (Sp: ca. 0,40 m)<sup>372</sup>. Questi elementi architettonici, sollevati e messi in opera con il sistema ad *ulivella*<sup>373</sup>, erano collegati ai blocchi sottostanti con perni verticali, inseriti in appositi incassi e

<sup>364</sup> Per una descrizione dettagliata dei resti del recinto *in situ* e degli elementi architettonici ad esso attribuiti vedi in questo volume, 37-41.

<sup>365</sup> Vedi in questo volume, 12-18.

<sup>366</sup> La distanza tra l'edificio funerario e il muro occidentale del recinto è di poco superiore al metro mentre sul lato orientale tale distanza, calcolata fino all'ultimo blocco del peribolo conservato *in situ*, è di ca. 4,50 m.

<sup>367</sup> Piano pavimentale attualmente conservato per un'estensione di ca. 4 x 4 m.

<sup>368</sup> Questo aspetto è stato possibile documentarlo solo su sette blocchi del muro occidentale del recinto; i restanti elementi sono di reimpiego, mentre i piani di attesa degli ortostati del lato meridionale sono coperti dai blocchi delle strutture più tarde.

<sup>369</sup> Non sono presenti, infatti, pilastri, speroni o contrafforti all'interno o all'esterno della struttura, tantomeno in corrispondenza dello spigolo conservato.

<sup>370</sup> Ad esse si aggiungono altre due cornici reimpiegate nel primo filare del muro occidentale del recinto, contestualmente alla costruzione dell'ambiente A8 (vedi in questo volume, 16). L'uso delle cornici a doppio spiovente è ampiamente attestato nell'architettura antica, in fasi storiche e contesti diversi; il loro impiego prevalente sembra essere quello a coronamento dei muri di recinzione, com'è il caso del c.d. tribunale della *Heliaia* di Atene (GINOUVÈS 1992, tav. 11, fig. 2; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 569-570, con relativa bibliografia) o del portico della piazza del mercato di Priene (WIEGAND, SCHRADER 1904, 205, figg. 199, 201). Cornici a doppio spiovente sono, però, documentati anche in altri edifici, come nel teatro di Delo, e costituiscono gli elementi conclusivi dei muri di *analemma* (da ultimo FRAISSE, MORETTI 2007, fig. 342-360).

<sup>371</sup> Come documentato per le ante del podio (vedi in questo volume, 72 e nota 216).

<sup>372</sup> Le cornici, in questo modo, aggettavano di 0,40 m (l'aggetto è di 0,20 m se si fa riferimento al solo piano di posa di tali elementi).

<sup>373</sup> Documentato dalla presenza di incavi disposti sulle facce superiori delle cornici.

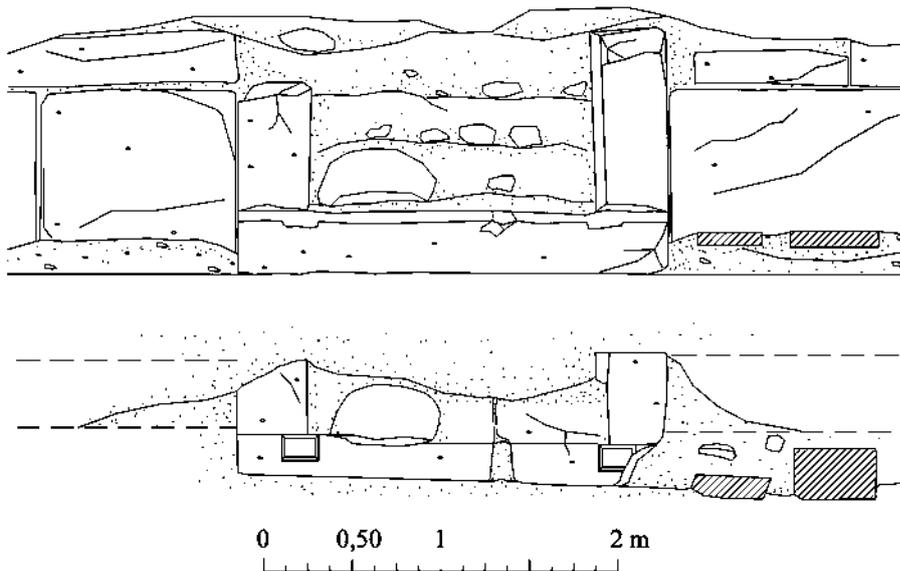


Fig. 107  
Tratto meridionale del  
muro di recinzione.  
Soglia e stipiti in situ.  
Prospetto lato interno  
(in alto) e pianta  
(in basso).

sigillati con il piombo<sup>374</sup>. La disposizione di perni orizzontali e la lavorazione ad *anathyrosis* delle superfici è documentata anche sui lati brevi delle cornici con la funzione di collegare tra loro i diversi blocchi di coronamento<sup>375</sup>.

Lungo il muro meridionale del peribolo si apre un varco con luce di 1,60 m<sup>376</sup>, originariamente chiuso da una porta, di cui si conservano *in situ* la soglia e due stipiti frammentari (fig. 107). La soglia è formata da due blocchi contigui (di ca. 0,90 e 1,40 m) e presenta un passo profondo quanto i piedritti, dietro ai quali si sviluppa una fascia, larga 0,24 m, ribassata di ca. 0,06 m. L'attribuzione di questi elementi litici, e della stessa apertura, all'originario impianto funerario non è certa, ma si basa su alcuni elementi indiziari<sup>377</sup>. Da notare, per esempio, come il varco sia stato ricavato lungo il muro meridionale del recinto, lo stesso lato sul quale si affaccia la Tomba, e risulta essere quasi perfettamente in asse con la fronte principale dell'edificio funerario. Il piano di spicco della soglia è posto alla medesima quota di quello del peribolo; inoltre, in prossimità di tale apertura non sono attestate manomissioni del paramento originario<sup>378</sup> e i piani di contatto della soglia, degli stipiti e dei blocchi contigui del peribolo sembrano trovare tra loro una perfetta corrispondenza.

L'architrave T18 (fig. 108) presenta sulla faccia a vista una sequenza di modanature il cui sviluppo prosegue, dall'alto verso il basso, con una leggera inclinazione verso l'esterno, sullo stipite T19<sup>379</sup> (figg. 109-110); entrambi i blocchi di travertino, rinvenuti nell'area del complesso funerario, sono riferibili all'apertura del recinto; T19, infatti, presenta le stesse caratteristiche dimensionali

<sup>374</sup> Di questi elementi di fissaggio si conservano ancora delle tracce metalliche negli incavi presenti sui piani di posa delle cornici (in particolare su T20-T21, T24-T25).

<sup>375</sup> Le cornici presentano le stesse dimensioni ad eccezione della lunghezza che varia per ciascuno dei pezzi rinvenuti.

<sup>376</sup> Misura questa molto vicina a quella delle aperture presenti nelle due torri della Porta di Frontino (con luce alla base di 1,65 m; vedi DE BERNARDI FERRERO 2002, 5-6, fig. 8; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 83).

<sup>377</sup> La difficoltà, come in questo caso, di attribuire alcuni elementi architettonici all'antico complesso funerario deriva dal fatto che l'area in questione fu oggetto di trasformazioni urbanistiche che ne modificarono profondamente l'aspetto e la destinazione d'uso. Blocchi e parti strutturali degli antichi edifici furono distrutti o reimpiegati nelle nuove strutture; la stessa apertura presente nel recinto funerario fu utilizzata in età bizantina per accedere alle unità abitative costruite a ridosso della Tomba (vedi in questo volume, 16, 38 e figg. 35-36).

<sup>378</sup> Interventi che sono invece attestati sul lato occidentale del recinto dove all'asportazione dei blocchi del paramento ha fatto seguito il reimpiego di alcuni elementi architettonici del complesso funerario.

<sup>379</sup> L'inclinazione degli stipiti in alto verso l'interno è documentata in diversi edifici ierapolitani come nelle torri a pianta circolare della Porta di Frontino (DE BERNARDI FERRERO 1965, 394), nella facciata della Casa Fiorentini (VERZONE 1965, 640; DE BERNARDI FERRERO 1965, 399-401) e nella tomba A18 della Necropoli Nord (SCHNEIDER EQUINI 1972, 118, 122).



Fig. 108  
Architrave T18,  
piano di posa.

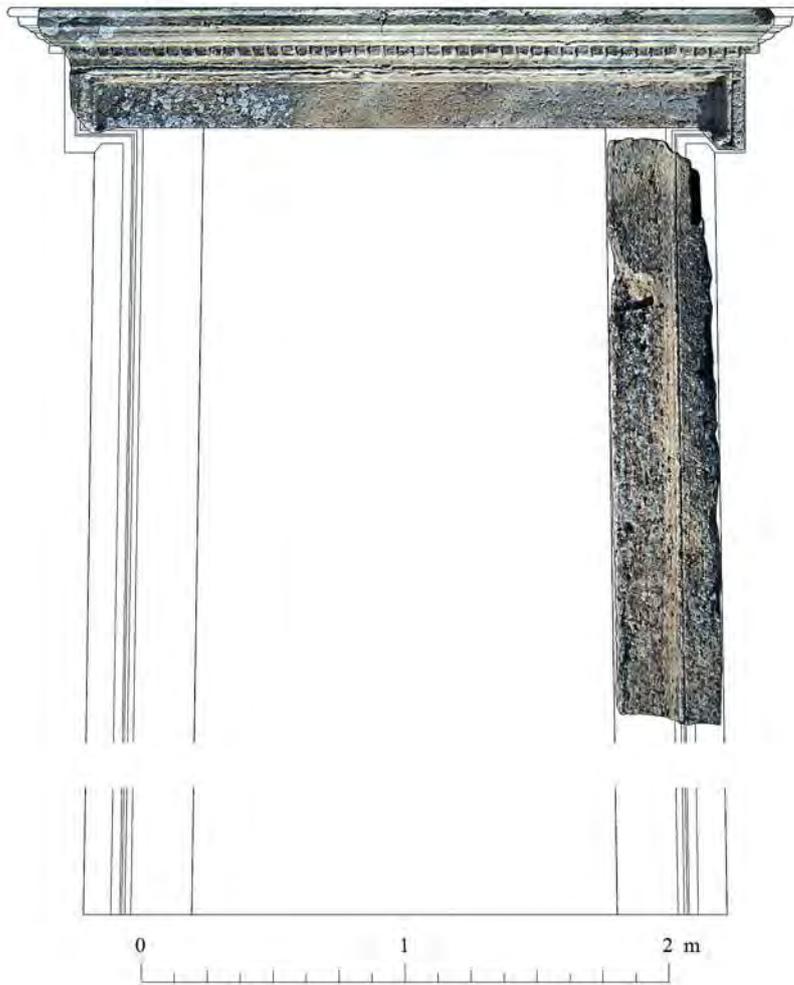


Fig. 109  
Ipotesi di  
ricostruzione della  
porta di accesso al  
complesso funerario.

degli stipiti conservati *in situ* (Sp: 0,40 m; P: 0,58 m), mentre T18 conserva sul lato posteriore due incavi rettangolari la cui distanza (1,54 m) corrisponde a quella misurata tra gli incassi presenti sul margine ribassato della soglia.

L'architrave, in corrispondenza del lato posteriore, sporge rispetto allo stipite di 0,08 m. L'oggetto è definito da una fascia incassata (L: 1,54 m; H: 0,06 m; P: 0,08 m) che, posta in linea retta con il fermo della soglia, costituisce il piano di appoggio dei battenti. Sulla faccia posteriore degli stipiti, in corrispondenza dei margini interni, non sono documentate riseghe o incavi per perni, in altri casi funzionali all'alloggiamento e al fissaggio dei montanti lignei della porta<sup>380</sup>.

<sup>380</sup> Sui sistemi di chiusura degli ingressi con l'impiego di telai lignei e più in generale sulle diverse soluzioni adottate per le porte e le finestre che caratterizzano le facciate della Via di Frontino a Hierapolis, ISMAELLI 2009a, 237-263.

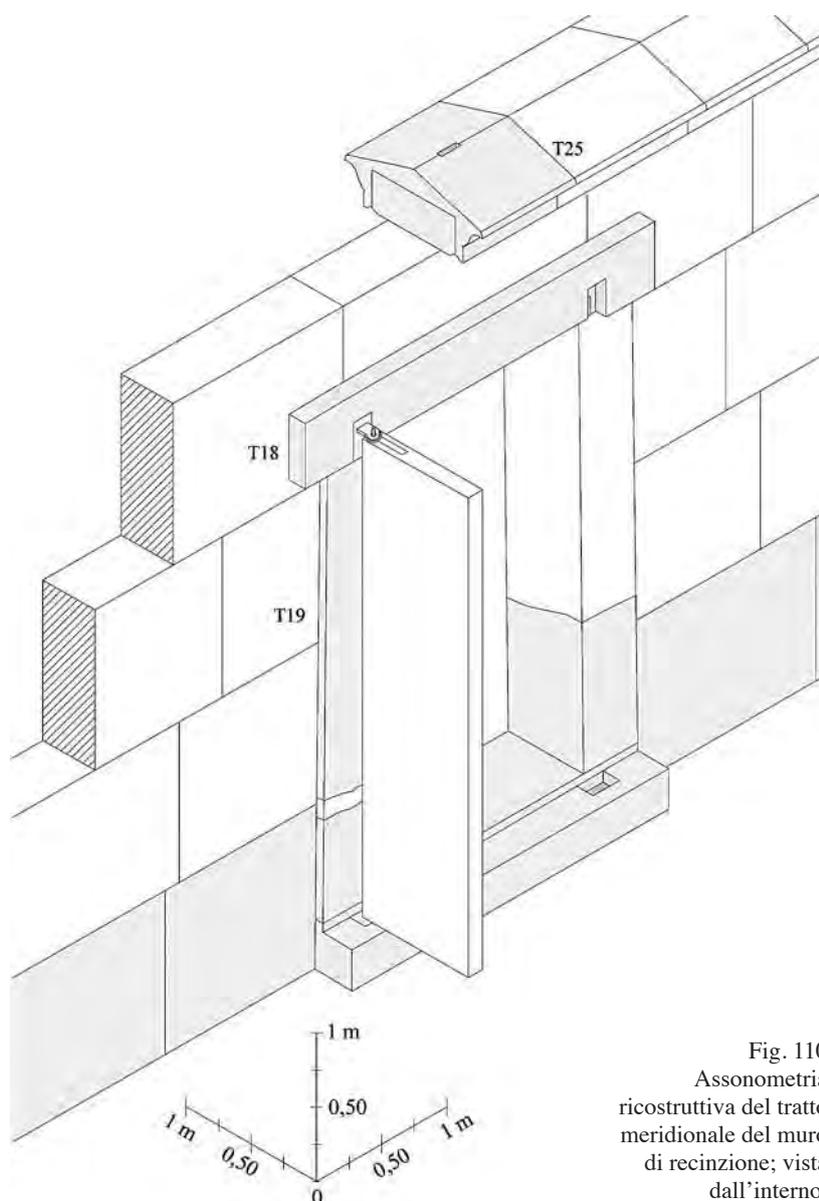


Fig. 110  
Assonometria  
ricostruttiva del tratto  
meridionale del muro  
di recinzione; vista  
dall'interno.

L'assenza di tali tracce anche sull'architrave consente di proporre la ricostruzione di una porta, priva di telaio, dotata alle estremità delle valve di perni di rotazione dei battenti<sup>381</sup> (fig. 110). I perni superiori erano inseriti nei cardini; questi ultimi erano verosimilmente alloggiati per una estremità negli incassi dell'architrave e fissati con il piombo<sup>382</sup>. I perni inferiori dovevano, invece, ruotare negli occhi delle bandelle inserite nelle mortase presenti sul piano di attesa della soglia<sup>383</sup>.

<sup>381</sup> Per il tipo di chiusura con perni metallici di rotazione disposti alle estremità dei battenti, cfr. HEUZEY 1887, 920-921, figg. 1189-1190; WIEGAND, SCHRADER 1904, 304-306, figg. 323-324; HOEPFNER, SCHWANDNER 1986, 260, fig. 256; LEHMANN 1969, 190, fig. 151; FRAISSE, MORETTI 2007, fig. 43; GINOUVÈS 1992, 54-57, tav. 22, fig. 2, tav. 24, figg. 1-3, tav. 26, fig. 1.

<sup>382</sup> Si noti a tal proposito la presenza di due ulteriori incassi (di 0,06 x 0,12 m; P: 0,06 m) ricavati all'interno degli incavi (di 0,12 x 0,24; P: 0,06 m) disposti sulla faccia posteriore dell'architrave T18.

<sup>383</sup> Il sistema di rotazione dei battenti con cardini inseriti direttamente negli elementi litici è documentato anche in altri edifici funerari ierapolitani; tale sistema prevedeva l'impiego di due anelli metallici i cui apici, posti in linea retta tra loro, erano fissati con piombo negli incassi presenti rispettivamente sulla soglia e nel blocco di architrave della porta (cfr. RONCHETTA 1999, 155-156, 161).

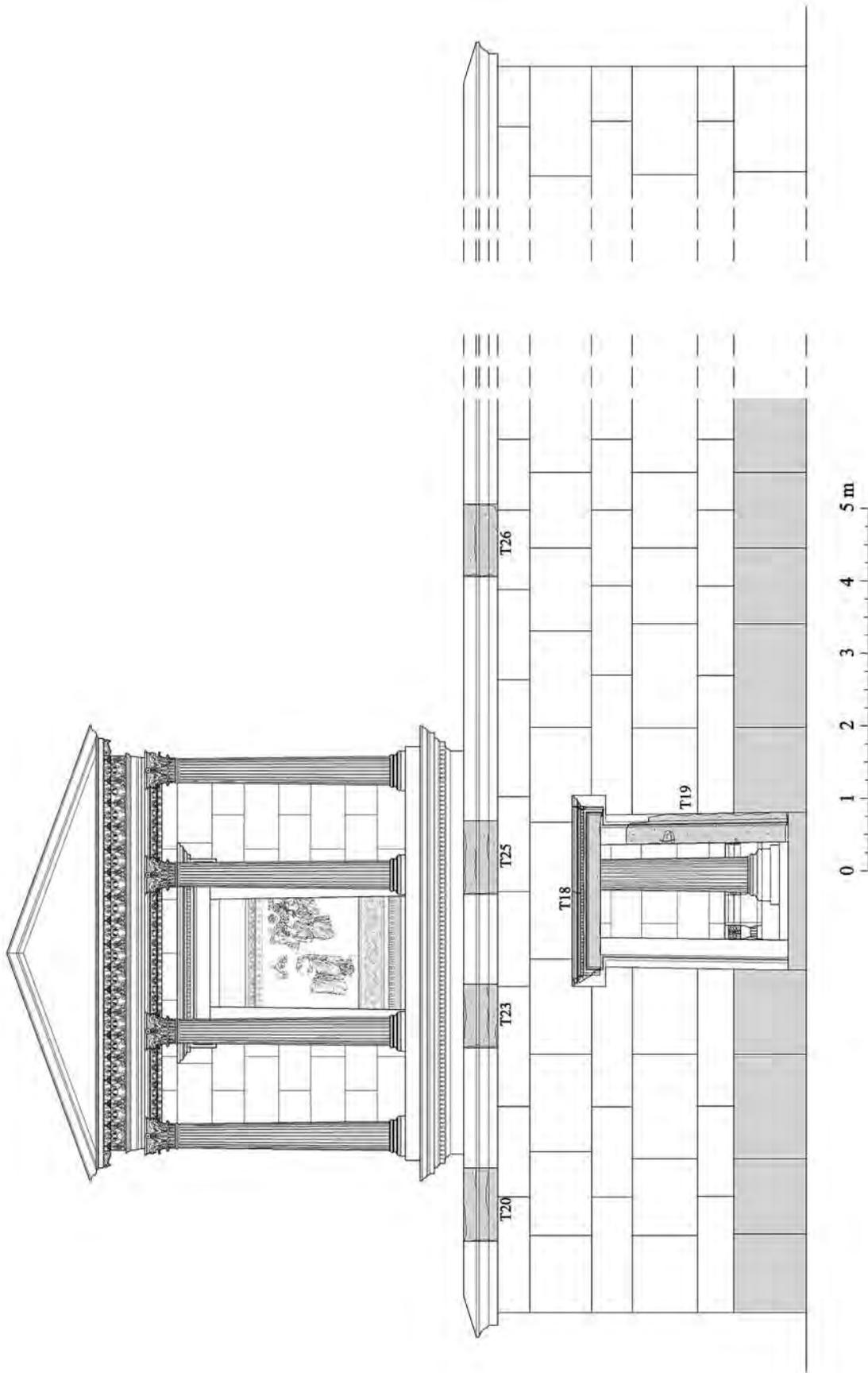


Fig. 111 Ipotesi ricostruttiva del recinto funerario. Prospetto della facciata meridionale.

I battenti erano alti quanto l'intera luce della porta e, come attesta l'incavo per il paletto di bloccaggio verticale presente sulla fascia ribassata dell'architrave (0,10 x 0,05 m; P:0,06 m), a rimanere chiusa era l'anta di sinistra, per chi guarda dall'esterno.

L'altezza complessiva del recinto, in assenza di ulteriori elementi chiaramente riconducibili ad esso, non può essere stabilita con certezza. A tal fine, tuttavia, potrebbe tornare utile il confronto con le ante del podio dell'edificio funerario, caratterizzate da uno spessore praticamente identico a quello dei muri del peribolo e nei quali si riscontra lo stesso tipo di lavorazione dei piani di contatto e la medesima tecnica impiegata per la messa in opera e per il fissaggio dei blocchi del paramento. I muri del podio, escluso il coronamento marmoreo, sono costituiti da sei ricorsi di blocchi per un'altezza complessiva di 3,88 m<sup>384</sup>.

Sulla base degli elementi architettonici sporadici attribuiti all'apertura presente nel muro meridionale del peribolo<sup>385</sup> e delle cornici di coronamento dei muri<sup>386</sup> è possibile per lo meno calcolare l'altezza minima raggiunta dal recinto funerario. La somma delle altezze dei singoli elementi (soglia – stipite – architrave – cornici) è pari a ca. 3,52 m; è opportuno, però, precisare che questa misura è solo parziale in quanto lo stipite T19 è spezzato in corrispondenza del piano di posa. Tenendo comunque conto di questo dato, considerata la probabile presenza di almeno un ricorso di blocchi posto tra l'architrave della porta e le cornici di coronamento, l'altezza complessiva del recinto non sembra discostarsi molto da quella prevista per il podio della Tomba (fig. 111).

D.P.

---

<sup>384</sup> Vedi in questo volume, 73-74.

<sup>385</sup> Come visto, T18 e T19.

<sup>386</sup> T20-T26.

## Mezar Yapısının çevre duvarının rekonstrüksiyon varsayımı

Hierapolis heroonu için önerilen rekonstrüksiyon çerçevesi, batı ve güney taraflarda sadece bir sırası korunmuş çevre duvarı ile tamamlanmaktadır, iki yana eğimli traverten korniş de bu duvara aittir.

Bu ögeler çevre duvarının ulaştığı yüksekliği hesaplamamıza yeterli değildir. Bununla birlikte podyumun antelerinin sunduğu karşılaştırma yararlı olacaktır, peribolos duvarları ile aynı kalınlığa sahiptir ve temas yüzeyleri aynı işçiliği göstermektedir, duvar blokları benzer yerleştirme ve bağlama tekniğine sahiptir (Resim 111, 273).

Çevre duvarının güney tarafındaki açıklığa (Resim 107) ait bir arkhitrav T18 (Resim 108) ve bir söve T19 mevcuttur, morfolojik ve boyut özelliklerine dayanarak yapılan rekonstrüksiyon çizimi orijinalinde ahşap iki kanatlı bir kapıya sahip olduğunu ortaya çıkartmıştır (Resim 109-110).



# La Tomba Bella nell'architettura funeraria microasiatica: tipologia e confronti

## Premessa

A vent'anni dalla pubblicazione del lavoro di H. von Hesberg<sup>387</sup> sui sepolcri romani e la loro architettura, quello della classificazione tipologica dei monumenti funerari resta un problema molto discusso. L'ambito funerario, infatti, generalmente svincolato da rigidi schemi formali, ha prodotto nel corso del tempo una molteplicità di forme architettoniche la cui evoluzione, mai pienamente definita, ha seguito percorsi discontinui ed è stata condizionata dai grandi cambiamenti politici e sociali oltre che da mutevoli fattori di ordine estetico, costruttivo e autorappresentativo<sup>388</sup>, e ciò spiega la difficoltà di determinare, per molti dei monumenti analizzati, un inquadramento tipologico univoco.

In età romana, in particolare, la possibilità di emulare e reinterpretare ambiziosi programmi funerari, prima di allora prerogativa esclusiva di re e dinasti, si aprì ad una cerchia più ampia di persone desiderose di esibire il proprio *status* e di perpetuare ai posteri la memoria di sé e dei propri familiari.

In questo campo, più di ogni altro, l'estro e la fantasia degli architetti poteva trovare libera applicazione. Essi, in maniera spesso piuttosto disinvolta, seppero attingere dalle diverse esperienze maturate nell'architettura funeraria e in quelle di altri ambiti, sia pubblici che privati, e selezionare da esse i linguaggi formali, le soluzioni costruttive, i temi figurativi e ornamentali che rispondevano meglio alle esigenze rappresentative del momento.

La grandiosità del sepolcro e il lusso del suo arredo, così come le scelte costruttive, quelle architettoniche e decorative dipendevano ora esclusivamente dalle possibilità economiche e dal gusto del suo titolare; possibilità certamente riservate a pochi esponenti delle comunità locali mentre il resto della popolazione doveva accontentarsi di tombe modeste, poco appariscenti e prive di particolari segni distintivi.

Nei progetti più ambiziosi, l'aspetto imponente della tomba serviva ad attirare l'attenzione del passante mentre agli apparati figurativi, decorativi ed eventualmente a quelli epigrafici era demandato il compito di veicolare i messaggi autocelebrativi riguardanti lo *status*, la ricchezza e in alcuni casi le presunte ascendenze mitiche o dinastiche del titolare del sepolcro<sup>389</sup>. Per questo era importante rendere esclusivo il proprio monumento e distinguerlo dagli altri attraverso una serie di scelte che prevedevano, per esempio, la riproposizione degli aspetti più significativi dell'antica tradizione funeraria, reinterpretati alla luce delle coeve esperienze architettoniche e di quelle maturate in ambito locale.

Tendenze sincretistiche, scambi e interferenze di ordine concettuale e formale contribuirono a determinare in Asia Minore, specie in età romana, l'ampia varietà delle manifestazioni architettoniche finora documentate e la loro complessità compositiva. Dalla combinazione di idee, mentalità

---

<sup>387</sup> VON HESBERG 1994.

<sup>388</sup> VON HESBERG 1994, 9-12; 71-73.

<sup>389</sup> Su questo aspetto, con particolare riferimento alle raffigurazioni dinastiche presenti nei monumenti funerari si veda ROMEO 2010, 142-155.

e linguaggi eterogenei emersero, infatti, nuove tipologie monumentali, architetture originali, forme regionali particolari che in alcuni casi rendono irriconoscibili i modelli ispiratori alla base del progetto.

All'interno di questo contesto così variegato i monumentali *heroa* di re e dinasti ellenistici costituirono certamente, per aspetto e significato, i principali modelli di riferimento per i ceti dirigenti di età imperiale. Il Mausoleo di Alicarnasso<sup>390</sup>, per fare solo un esempio, fu uno dei monumenti più imitati nelle necropoli romane e il suo schema compositivo, seppur in scala ridotta, fu replicato nelle sue linee essenziali e adattato alle diverse esigenze e alle possibilità finanziarie del committente<sup>391</sup>.

Frequenti furono anche i riferimenti all'architettura religiosa della quale veniva riproposta la forma completa dell'edificio templare o, più semplicemente, il solo aspetto di facciata<sup>392</sup>. Quest'uso è molto antico e sembra trovare nel monumento delle Nereidi di Xanthos<sup>393</sup> una delle prime e più complete manifestazioni architettoniche in ambito funerario. L'edificio, un periptero ionico disposto su podio, alla fine del V secolo a.C. costituì il punto di partenza di un processo evolutivo che ebbe una sorprendente continuità per tutto il periodo romano. Evidentemente, questa tipologia monumentale rispondeva adeguatamente a quelle che erano diventate istanze ed esigenze comuni tra i ricchi committenti del tempo, quale il gusto per la monumentalità del progetto architettonico e la volontà di ricostruire la dimensione eroica del defunto, esponendone pubblicamente meriti e virtù<sup>394</sup>, oltre a quella di celebrarne in privato il culto, riservandolo all'interno dell'edificio e ad una maggiore intimità familiare<sup>395</sup>.

### Caratteristiche architettoniche dell'*heroon* ierapolitano

Dal punto di vista architettonico la Tomba Bella non trova confronti all'interno delle necropoli ierapolitane. In esse si conservano numerosi monumenti funerari che documentano la grande varietà di forme e soluzioni costruttive impiegate in un ampio arco cronologico, che dalla fine dell'età ellenistica si estende per gran parte dell'età imperiale<sup>396</sup>. La Tomba Bella si distingue dal resto degli edifici ierapolitani non solo per la ricercata monumentalità del progetto edilizio e per l'applicazione di tratti fortemente individuali, a livello architettonico e decorativo, ma anche per l'impiego diffuso del marmo utilizzato sia per i piani pavimentali, per il rivestimento delle pareti del podio e della cella, che per gli elementi strutturali, decorativi, d'arredo e per il sarcofago figurato<sup>397</sup>.

<sup>390</sup> Per il Mausoleo di Alicarnasso: PEDERSEN 1991; JEPPESEN 2002.

<sup>391</sup> Ancora in piena età imperiale è chiaro il rimando al noto monumento funerario ellenistico per la tomba di Mylasa dove viene replicato lo schema compositivo costituito dal basamento, dalla cella soprastante e dalla copertura piramidale (vedi CORMACK 2004, 248). In generale sulle tombe della Caria vedi adesso HENRY 2009.

<sup>392</sup> È questo il caso delle edicole articolate su più piani di cui quello superiore assumeva l'aspetto di un tempietto costituito generalmente da una fronte prostila tetrastila o distila *in antis* e da porte che comparivano sullo sfondo, cfr. VON HESBERG 1994, 144-185.

<sup>393</sup> COUPEL, DEMARGNE 1969.

<sup>394</sup> Attraverso l'esposizione in facciata di statue, busti, rilievi o epigrafi commemorative.

<sup>395</sup> In ambito funerario, specie in età romana, non mancano anche espliciti riferimenti all'architettura civile della quale venivano coscientemente riproposti schemi ed elementi compositivi. L'esempio più famoso è quello dalla biblioteca di Efeso che, oltre ad assolvere alla funzione di pubblica utilità, costituiva la tomba di Tiberio Giulio Celso Polemeano, noto cittadino romano dell'epoca (cfr. STROCKA 1978, 893-900; CORMACK 2004, 222-223; da ultimo cfr. PORTALE 2012, 107-148; sulle iscrizioni della biblioteca di Celso vedi KEIL 1953, 61-68).

<sup>396</sup> SCHNEIDER EQUINI 1972, 98-138; sulla Necropoli Nord da ultimo si veda *ATLANTE HIERAPOLIS*, 59-84.

<sup>397</sup> L'impiego del marmo nelle necropoli ierapolitane (cfr. RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 449) è attestato in un numero limitato di edifici, ove è utilizzato per le lastre di rivestimento esterno (Tb166 e Tb184), per gli elementi strutturali della muratura (Tb30 e Tb184) o per l'apparato decorativo (Tb125a, Tb125b e Tb166). Nella Tomba Bella, invece, il marmo è stato impiegato oltre che per il rivestimento delle pareti e dei piani pavimentali anche per tutte le membrature architettoniche (basi, sostegni verticali, capitelli, trabeazioni, cassettoni, cornici, timpani), per la copertura (tegole e coppi), per gli elementi decorativi (fregi parietali e modanature di coronamento) e per quelli d'arredo (sedili).

La proposta ricostruttiva presentata in questa sede ha fatto emergere le principali caratteristiche architettoniche dell'*heroon* ierapolitano rappresentate, in particolare, dalla struttura naomorfa del piano elevato e dall'alto podio dell'ordine inferiore, di seguito analizzate singolarmente.

### L'ordine superiore: la struttura naomorfa

Disposto sull'alto podio il piano superiore dell'edificio superava in altezza il peribolo e doveva perciò essere completamente visibile dall'esterno. Simile per forma e schema compositivo alle tombe ad edicola a più piani<sup>398</sup>, il monumento ierapolitano si sviluppa ben al di là della sola facciata. L'articolazione dei volumi del secondo ordine e l'organizzazione delle diverse componenti architettoniche sembrano infatti riprodurre, sebbene in scala ridotta, l'immagine di un tempio<sup>399</sup>.

L'idea di riproporre in ambito funerario gli aspetti caratteristici dell'architettura sacra è del resto molto antica e, come già evidenziato, trova nel monumento delle Nereidi di Xanthos uno dei primi e più imitati esempi<sup>400</sup>. Verso la fine dell'età classica e i primi decenni di quella ellenistica lo schema di base costituito da podio e struttura naomorfa sopraelevata si diffuse rapidamente arricchendosi di soluzioni architettoniche diverse e di svariate forme ornamentali e figurative<sup>401</sup>. Questo tipo monumentale ebbe un ruolo determinante nel processo evolutivo dell'architettura funeraria e ancora, in avanzata età romana, condizionò molte delle scelte formali e autorappresentative dei ceti più abbienti<sup>402</sup>.

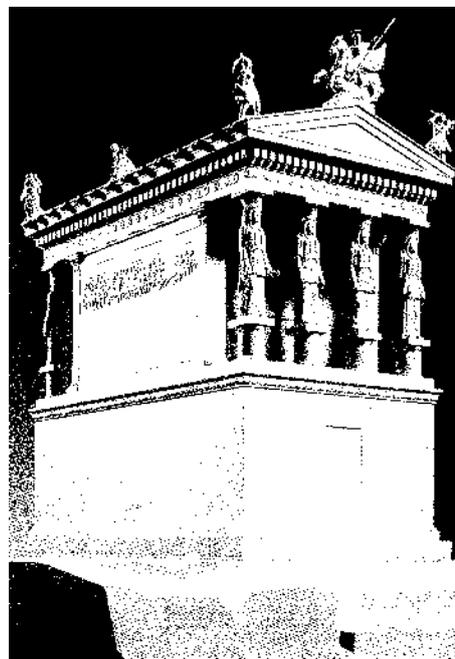


Fig. 112 Limyra, *Heroon* di Perikles: modello ricostruttivo (da BORCHHARTD 1993).

<sup>398</sup> Per questa tipologia architettonica si veda VON HESBERG 1994, 144-185; GROS 1996, 399-401.

<sup>399</sup> Nella Tomba Bella i riferimenti all'ambito sacro sono da ricercare nell'articolazione degli elementi architettonici di facciata (VON HESBERG 1994, 209), nell'impiego di una decorazione elaborata per i fregi parietali, per il coronamento e la trabeazione e nella presenza di cornici con mensole, del soffitto cassettonato e dei frontoni triangolari (CORMACK 2004, 51-58). Anche in pianta, sebbene manchi la gradinata di accesso, i riferimenti alla struttura templare sono dati dalla particolare articolazione degli spazi con la presenza del vestibolo, preceduto da una fronte colonnata, e della cella, in questo caso luogo deputato alla conservazione delle spoglie mortali del titolare della tomba.

<sup>400</sup> In generale, sulle tombe a forma di tempio cfr. VON HESBERG 1994, 209-230; GROS 1996, 444-454 e 455-461, con specifico riferimento all'architettura d'Asia Minore; BERNIS 2003.

<sup>401</sup> In età ellenistica, sulla scia tracciata dal monumento delle Nereidi e da quello di Limyra (vedi in questo volume, 130, nota 403), si pongono il già ricordato Mausoleo di Alicarnasso, monumentale struttura dotata della caratteristica copertura piramidale, e l'*heroon* di Belevi, articolato come gli esempi più antichi su due piani con cella e peristasi sovrapposte ad un alto podio (per l'ampia bibliografia sul monumento di Belevi si rimanda a CORMACK 2004, 24-25, note 43-45). Alla fine di tale periodo si segnala la costruzione di un altro interessante edificio a Didyma, noto come "Ta Marmara", nel quale la tipica struttura naomorfa, disposta sempre su alto podio, viene dotata di semicolonne e colonne doriche addossate alle pareti della cella (KADER 1995, 199-229; BERNIS 2003, 260).

<sup>402</sup> Nelle necropoli microasiatiche sono documentate forme diverse di tombe naomorfe rapportabili alla stessa tipologia funeraria. Tali edifici potevano essere prostili *in antis*, peripteri, pseudoperipteri, dotati o privi della gradinata di accesso frontale, disposti su semplici crepidini o su podi molto alti (su questo aspetto cfr. CORMACK 2004, 51-52). Per alcuni di essi si arrivò persino a replicare *in toto* gli aspetti più significativi dell'architettura religiosa coeva come nell'*heroon* di Assos (CLARKE 1882, 126-128; CORMACK 2004, 40, 188-189 con bibliografia precedente), nella tomba sulla collina di Niyazitepe di Pergamo (RHEIDT, RADT, KARAGÖZ 1986, 99-146; CORMACK 2004, 267-270) e nel complesso funerario di Side (KRAMER 1983, 145-166; CORMACK 2004, 297-301 con bibliografia precedente).

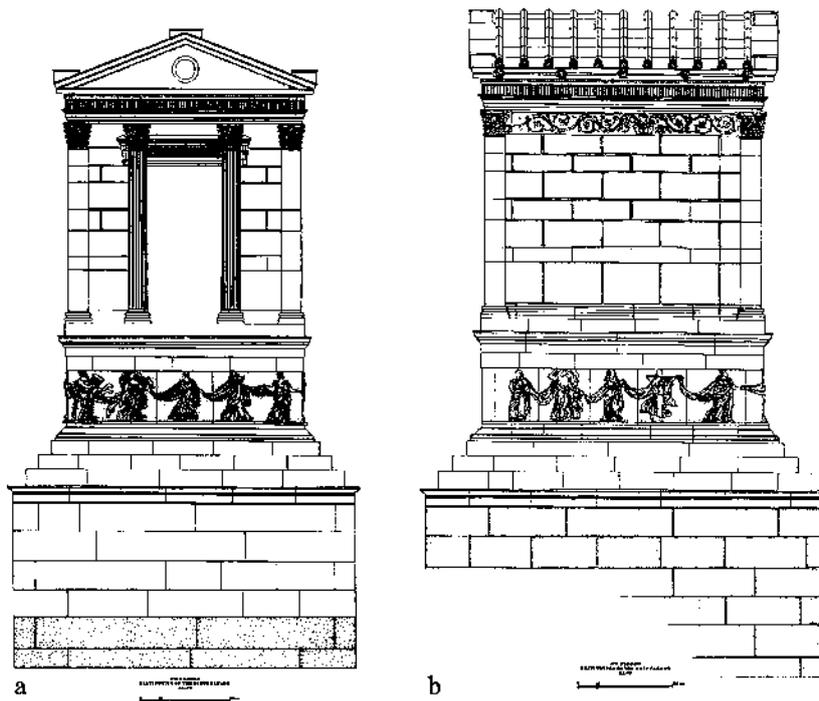


Fig. 113  
*Heroon* di nord-ovest  
 di Sagalassos. Proposta  
 ricostruttiva; lati sud (a) e  
 ovest (b), (da WÄELKENS  
*et alii* 2000).

Tra gli esempi più celebri, l'*heroon* di Perikles<sup>403</sup> costruito a Limyra, in Licia, sembra costituire l'illustre antecedente della Tomba Bella (fig. 112). L'edificio, racchiuso entro un peribolo, si presenta come un piccolo tempio anfibrostilo disposto su un podio alto ca. 3 m. Al suo interno è ricavata la camera funeraria mentre il piano superiore era probabilmente utilizzato per le attività rituali svolte in onore del defunto. Arricchito da un ampio programma figurativo, l'*heroon* si contraddistingue per la particolare cura riservata all'architettura di facciata dalla quale emergevano le cariatidi disposte sulla fronte in luogo delle classiche colonne. L'assenza della peristasi<sup>404</sup> garantiva la piena visibilità dei lati lunghi della cella sulle cui pareti esterne correvano i rilievi commemorativi del defunto.

Sebbene proprio il carattere eclettico della tomba di Perikles rese questo edificio unico e irripetibile, molti dei suoi aspetti più significativi, tra i quali lo schema compositivo di base e l'impostazione frontale dell'impianto monumentale, li ritroviamo impiegati nell'architettura funeraria microasiatica di età romana e rivisitati alla luce delle nuove esperienze formali e costruttive<sup>405</sup>. È quanto documentato per la Tomba Bella e pochi anni prima di essa anche per l'*heroon* nord-ovest di Sagalassos<sup>406</sup>, che rappresenta uno dei più interessanti confronti per il monumento ierapolitano (fig. 113). Entrambi, nelle linee essenziali, riproducono l'aspetto complessivo del sepolcro licio, come pure l'assetto frontale della struttura naomorfa sopraelevata e l'articolazione degli spazi e degli elementi architettonici di facciata.

L'*heroon* di Sagalassos, datato ad età augustea, venne costruito nei pressi dell'*agora* in una posizione elevata. L'edificio si compone di un massiccio zoccolo quadrangolare sul quale si dispone

<sup>403</sup> BORCHHARDT 1970, 353-390.

<sup>404</sup> Elemento caratteristico dei più celebri modelli funerari, attestato nei monumenti citati di Xanthos, Alicarnasso, Belevi e nella cd. tomba del Leone di Cnido (FEDAK 1990, 76-78; BERNS 2003, 229-230 con bibliografia precedente), nel monumento funerario di Bargylia (BERNS 2003, 185 con bibliografia precedente), nel "Ta Marmara" di Didyma dove, in luogo del colonnato è disposta una pseudoperistasi addossata alle pareti esterne della cella.

<sup>405</sup> CORMACK 2004, 21-22.

<sup>406</sup> WÄELKENS *et alii* 2000, 553-593.

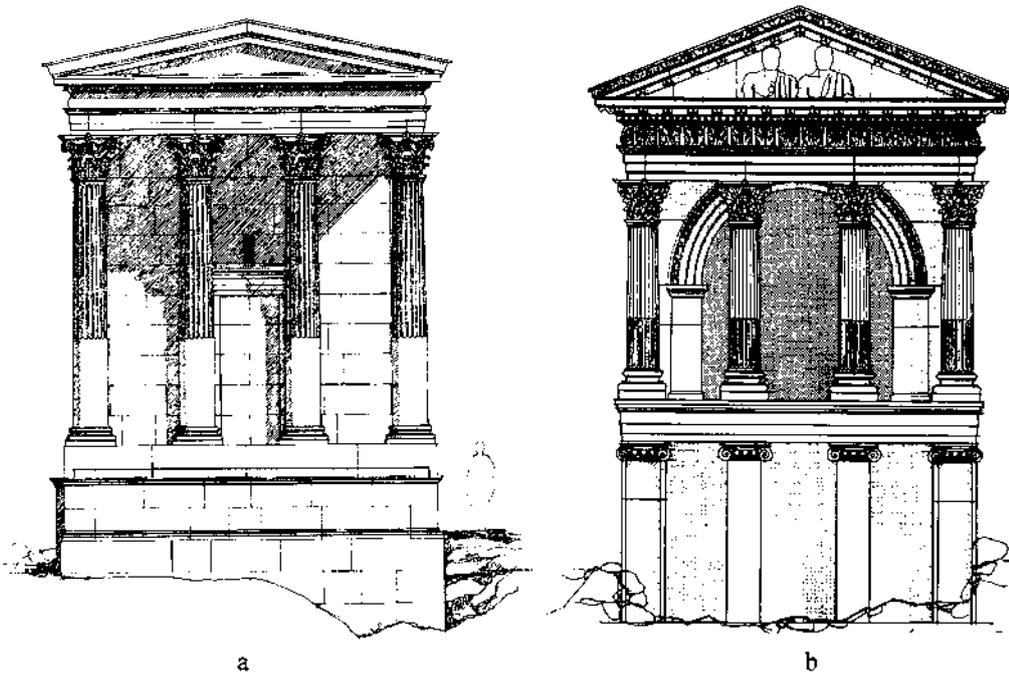


Fig. 114 a  
Elaioussa  
Sebaste, proposta  
ricostruttiva  
dell'edificio  
funerario T11  
(a: da MACHATSCHEK  
1967); Demircili.  
Prospetto della  
facciata principale  
della Tomba n. 2  
(b: da MACHATSCHEK  
1974).

il podio; questo costituisce la base di appoggio per la struttura naomorfa<sup>407</sup> caratterizzata da una facciata distila *in antis*, di ordine corinzio, preceduta da una cella funeraria che si apre verso sud attraverso una porta dotata di un architrave riccamente decorato<sup>408</sup>.

Oltre alle dimensioni complessive, l'analisi architettonica dei due monumenti funerari ha fatto emergere altri aspetti comuni quali la presenza di una struttura naomorfa sopraelevata, l'impiego in facciata del corinzio<sup>409</sup>, la disposizione di tale struttura su un podio alto e massiccio e l'assenza di gradinate o scalette di accesso al piano elevato che risulta, almeno apparentemente, inaccessibile.

Solo in pochi altri casi, databili in genere tra II e III sec. d.C., è possibile riscontrare la contestuale presenza di tali elementi all'interno dello stesso edificio<sup>410</sup>. Particolarmente interessante è l'esempio offerto dalla tomba T11 di Elaioussa Sebaste<sup>411</sup> che riproduce la forma di un tempio pro-stilo tetrastilo di ordine corinzio, disposto su un alto basamento e privo della gradinata di accesso frontale (fig. 114a). Un'apertura disposta sul fianco meridionale del podio consentiva l'ingresso al

<sup>407</sup> Lo zoccolo è costruito direttamente sul banco roccioso; alla base misura ca. 8,23 x 7,62 m e conserva un'altezza variabile tra 1,26 m (lato posteriore) e 2,81 m (facciata meridionale). Il podio misura ca. 7,01 x 7,85 m con un'altezza di ca. 2,80 m, mentre le dimensioni della struttura naomorfa sono di ca. 5,29 x 6,03 m. Complessivamente è stata stimata un'altezza di ca. 14,795 m (WÆLKENS *et alii* 2000, 553-554).

<sup>408</sup> L'*heroon* di Sagalassos si caratterizza anche per la disposizione lungo le pareti del podio di lastre a rilievo raffiguranti una teoria di figure femminili e per una statua di marmo docimio, alta 3,5 m, rappresentante un giovane con mantello, originariamente collocata nella cella o tra gli intercolunni della fronte.

<sup>409</sup> L'uso di tale ordine nella Tomba Bella è stato proposto sulla base dei confronti offerti da edifici funerari simili per forma e schema compositivo, mentre per l'*heroon* di Sagalassos ciò è stato accertato dal ritrovamento di alcuni capitelli corinzi appartenuti ai pilastri e alle colonne della fronte (WÆLKENS *et alii* 2000, 582).

<sup>410</sup> Tra questi si segnala un discreto numero di tombe, del tipo a edicola su podio, della necropoli di Termessos, in Pisidia. Gli edifici si contraddistinguono per la presenza di un alto e massiccio basamento sul quale è disposta un'edicola aperta definita da una fronte tetrastila, generalmente corinzia, con intercolunnio centrale ad arco, così come comunemente attestato nell'architettura templare locale contemporanea. Elemento principale di queste tombe è il sarcofago isolato su un alto podio e disposto entro edicole inaccessibili, ma aperte su uno o più lati in modo tale da garantirne la piena visibilità dall'esterno (vedi CORMACK 2004, 306-323).

<sup>411</sup> L'edificio, datato alla prima metà del II secolo d.C., è ritenuto uno dei più antichi esempi di tomba-tempio della regione di Olba, in Cilicia. La sua descrizione più completa è in MACHATSCHEK 1967, 98-100, 108-110, tavv. 52-54, figg. 68-69; cfr. anche BERNIS 2003, 186-187, CORMACK 2004, 217-219 e DURUKAN 2005, 109-114.

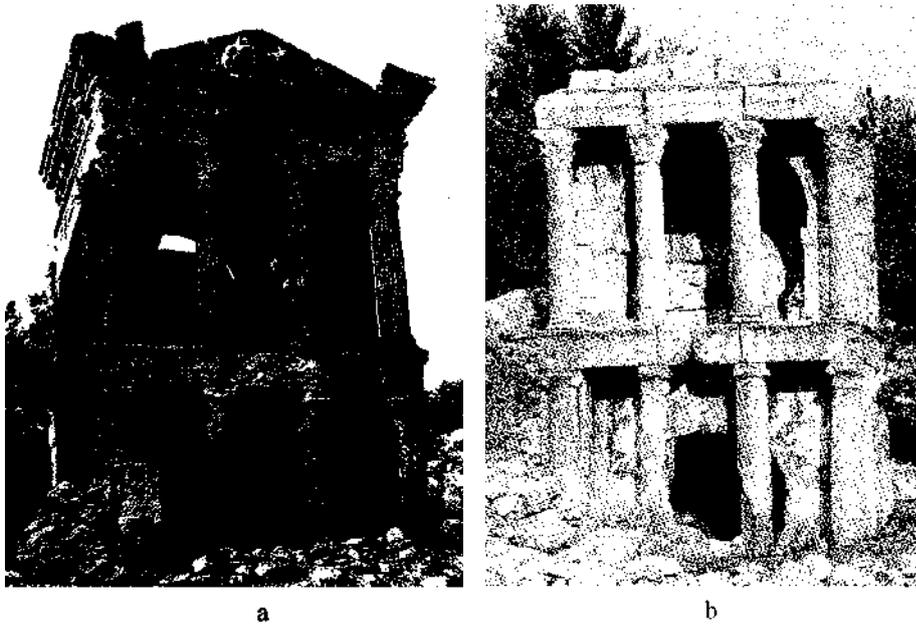


Fig. 115  
Demircili;  
a: Tomba n. 2,  
b: Tomba n. 4  
(da CORMACK 2004).

piano inferiore del sepolcro mentre nella cella, dotata sulla fronte orientale di una falsa porta, si entrava dal lato posteriore attraverso un piccolo varco ricavato nel muro<sup>412</sup>.

Il basamento ospitava la camera funeraria mentre la cella soprastante era verosimilmente utilizzata per lo svolgimento delle pratiche culturali<sup>413</sup>.

Sempre in Cilicia, non lontano da Elaioussa Sebaste, la necropoli di Demircili conserva alcune tombe a forma di tempio caratterizzate da aspetti ed elementi architettonici simili a quelli riscontrati nei monumenti finora presi in esame. Tra queste si distinguono la tomba n. 2 e la n. 4, datate tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., molto simili alla Tomba Bella per forma e schema compositivo<sup>414</sup> (figg. 114b-115a-b). Anch'esse, infatti, si articolano su due piani, quello inferiore costituito da un alto podio con facciata distila *in antis*, quello superiore da una struttura naomorfa, prostila tetrastila<sup>415</sup>. Nelle rispettive facciate, così come previsto per l'*heroon* ierapolitano, sono stati impiegati due ordini architettonici diversi, con la sovrapposizione del corinzio allo ionico<sup>416</sup>. Le celle fungevano da camera funeraria, come attesta il ritrovamento al loro interno dei sarcofagi che

<sup>412</sup> Internamente la cella misura 4,50 x 5,36 m. La falsa porta disposta in facciata contraddistingue anche altri edifici funerari dell'area tra i quali si segnala la tomba tempio di Yenyurt (DURUKAN 2005, 109-110, fig. 5).

<sup>413</sup> SCHNEIDER EQUINI 2003, 263-264; CORMACK 2004, 218. Su questo aspetto vedi anche DURUKAN 2005, 110, 113-114.

<sup>414</sup> Si distinguono dal monumento ierapolitano per il minore pregio dei materiali impiegati e per una resa dei particolari architettonici e decorativi meno accurata. Per le tombe n. 2 e n. 4 di Demircili vedi MACHATSCHEK 1974, 251-261; CORMACK 2004, 206-209 e 211; per la datazione della tomba n. 2 si veda anche DURUKAN 2005, 112-114.

<sup>415</sup> In entrambi i casi la struttura naomorfa è costruita in calcare e si articola in un pronao colonnato che precede una cella rettangolare con apertura arcuata disposta sulla fronte. La trabeazione è composta da un architrave a tre fasce, da un fregio decorato con elementi floreali (fregio liscio per la tomba n. 4) e da una cornice con mensole; il frontone triangolare presenta il timpano figurato, con la riproposizione di due busti ritratto maschili in rilievo (solo per la tomba n. 2) e il tetto è a doppio spiovente con lastre di calcare poste a copertura.

<sup>416</sup> La sovrapposizione dei *genera* all'interno dello stesso edificio è documentata soprattutto nelle *stoai* e nelle *scaenae frontes* dei teatri, ma è attestata anche in ambito funerario dove però prevale l'uso di disporre lo stesso ordine architettonico, quasi sempre il corinzio, su ciascuno dei piani di cui si compone la tomba (LILJENSTOLPE 1999, 117-154, in particolare 145, tab. 9; sullo stesso argomento vedi anche WILSON JONES 2000, 111-117). Un ridotto numero di attestazioni prevede invece l'uso di sovrapporre ordini diversi nello stesso monumento sepolcrale. In ambiente microasiatico oltre alle tombe n. 2 e n. 4 di Demircili si segnala anche il cd. *heroon* di Androclo ad Efeso dove però è lo ionico ad essere posto sul dorico (THÜR 1995b, 63-103; THÜR 1995c, 159-176; BERNS 2003, 43-44; 192-194).

conservavano le spoglie dei titolari del sepolcro e di alcuni loro familiari<sup>417</sup>. L'assenza di qualsiasi forma di collegamento interno o esterno tra i diversi piani delle tombe documenta, però, ancora una volta, l'inaccessibilità di tale ambiente.

### L'ordine inferiore: il podio

L'*heroon* ierapolitano si contraddistingue anche per la forma e per gli elementi compositivi del podio. Dal piano pavimentale fino al coronamento, esso si elevava per quasi 5 m ed era costituito da una facciata ionica, distila *in antis*, e da una breve gradinata che consentiva l'ingresso in un piccolo vestibolo occupato da sedili di marmo. Il nucleo, completamente costruito con blocchi di travertino, era rivestito con lastre e modanature marmoree mentre gli spigoli erano coperti da lesene angolari.

Nella Tomba Bella il podio, privo al suo interno di camera funeraria, forniva un solido piano di appoggio alla struttura naomorfa dell'ordine superiore e al contempo serviva a sorreggere il pesante sarcofago collocato nella cella<sup>418</sup>.

L'idea di elevare le spoglie mortali del defunto dal piano inferiore alla sommità del monumento ha origini molto antiche e, al di là della forma ad esso attribuita, implica tutto un complesso di riferimenti allusivi e di motivi, non ultimo quello legato alla sicurezza, interpretabili principalmente dal punto di vista simbolico-culturale e religioso<sup>419</sup>.

Dall'età repubblicana fino alle soglie della tarda antichità, la soluzione del sarcofago elevato da terra, rappresentato da un numero svariato di esempi, ebbe un'ampia e uniforme diffusione nelle diverse necropoli dell'impero. Nel territorio microasiatico, in particolare nelle regioni sud-occidentali, essa, combinandosi variamente con tradizioni e atteggiamenti locali diede vita ad una molteplicità di forme architettoniche, in gran parte attestate nelle necropoli ierapolitane<sup>420</sup>, aventi come elemento costitutivo comune l'alta base sul quale era innalzato il sarcofago.

Lo schema compositivo di questi sepolcri conferiva agli stessi il valore specifico di *monumentum*, nell'accezione funeraria, in cui il principio della verticalità, sebbene assai meno marcato rispetto alle tombe a edicola cuspidata o a torre<sup>421</sup>, contribuiva a dare maggiore risalto all'edificio ponendolo di fatto in una posizione privilegiata rispetto agli altri<sup>422</sup>.

Simbolicamente, la sopraelevazione del sarcofago segnava la distanza tra il mondo dei vivi del piano inferiore e quello dei morti, rappresentato metaforicamente dal piano elevato, e isolava questa parte della tomba restituendone l'immagine di un luogo impenetrabile, staccato dalla realtà

<sup>417</sup> La tomba n. 2, in particolare, conserva all'interno della cella tre sarcofagi figurati. Uno di essi riporta un'iscrizione che menziona due fratelli, Menodotos e Tedianos, titolari del sepolcro e alcuni familiari sepolti con loro (vedi CORMACK 2004, 209).

<sup>418</sup> Non sempre però l'articolazione della tomba su più piani ha prevedeva la sopraelevazione del *locus sepulturae* che rimaneva al piano più basso; cfr. CORMACK 2004, 112-116.

<sup>419</sup> SCHNEIDER EQUINI 1972, 105-110.

<sup>420</sup> A Hierapolis l'idea di elevare dal suolo le spoglie mortali del defunto perdurerà fino alla tarda età imperiale; tale concetto trovò applicazione nelle svariate soluzioni architettoniche presenti soprattutto nella Necropoli Nord che prevedevano la disposizione del sarcofago su un basamento a gradini, su una piattaforma a esedra, su un podio con camera funeraria interna o su strutture a forma di casa con tetto piano (vedi SCHNEIDER EQUINI 1972, 98-138; RONCHETTA 1999, 131-164; da ultimo ATLANTE HIERAPOLIS).

<sup>421</sup> Per questi tipi monumentali vedi VON HESBERG 1994; BERNS 2003, 135-136.

<sup>422</sup> Nelle aree cimiteriali particolarmente affollate o negli spazi ristretti, l'alto podio serviva a dare visibilità alla tomba e ad attirare l'attenzione del passante. Questa soluzione è attestata anche negli edifici funerari costruiti all'interno dello spazio urbano come nell'*heroon* di nord-ovest a Sagalassos (vedi in questo volume, 130-131, note 406-409) o nei diversi monumenti disposti lungo la via dei Cureti ad Efeso (SPANU 2010, 53-66 con bibliografia precedente) dove la presenza di un basamento alto e massiccio ha contribuito ad amplificare il loro aspetto monumentale (per una sintesi sulle sepolture *intra moenia* in Asia Minore si veda CORMACK 2004, 37-49 e le relative schede).

terrena<sup>423</sup>, e col quale lo spettatore non aveva la possibilità di interagire direttamente<sup>424</sup>. Nel contempo tale soluzione rappresentava uno dei tanti modi col quale i committenti, specie quelli più ambiziosi, cercavano di affermare la propria personalità e di rendere pubbliche le loro opere.

Il podio, in relazione anche al tipo di struttura che era chiamato a sostenere, poteva assumere forme e dimensioni diverse; le sue pareti erano lasciate a facciavista o potevano essere rivestite con lastre marmoree, modanature, motivi ornamentali e scene figurate differenti, secondo il gusto e le possibilità economiche del titolare della tomba. Negli esempi monumentali prevale l'uso di costruire podi con forme semplici, lineari, privi di particolari articolazioni volumetriche, tanto in facciata come sui restanti lati. Lo documentano bene le numerose tombe a edicola di Termessos, datate tra II e III secolo<sup>425</sup>, così come alcuni monumenti funerari efesini<sup>426</sup>, l'*heroon* di Sagalassos<sup>427</sup> e il mausoleo di Zoilos ad Afrodisia<sup>428</sup>, per citare solo alcuni degli esempi cronologicamente più vicini alla Tomba Bella.

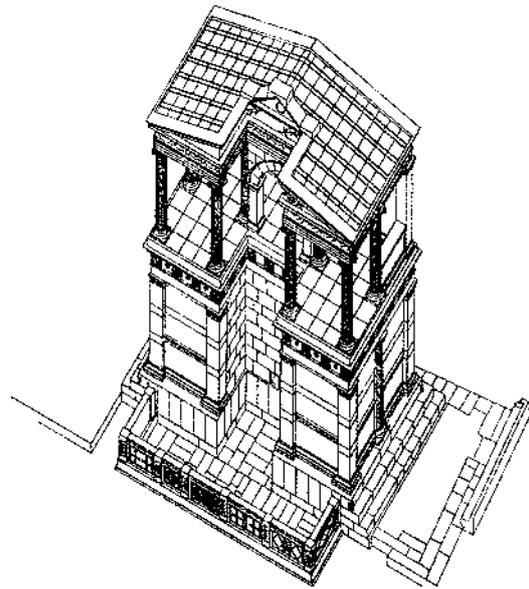


Fig. 116 Efeso. *Heroon* di Androclo. Assonometria ricostruttiva (da GALLI 2007-2008).

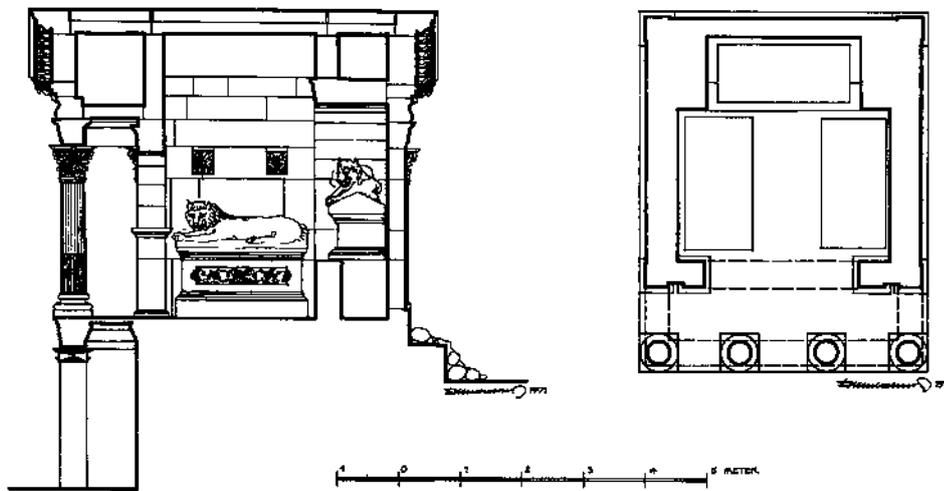


Fig. 117 Demircili. Tomba n. 2, sezione longitudinale e planimetria del piano superiore dell'edificio (da MACHATSCHEK 1974).

<sup>423</sup> L'idea che l'elevazione del defunto insieme alla inaccessibilità dello spazio funerario fosse un modo per avvicinare i defunti agli dei è proposta da MATZ 1928, 276-277 e poi ripresa da BORCHHARDT 1993, 21 per le tombe licie.

<sup>424</sup> Nel caso della Tomba Bella la distanza tra monumento e spettatore era accentuata ulteriormente per la presenza del peribolo che, da un lato, impediva ai passanti il libero accesso allo spazio funerario, dall'altro, limitava al solo piano superiore la visibilità dall'esterno. Ciò però non influì sulle modalità costruttive dell'ordine inferiore della tomba per il quale furono adottate le stesse soluzioni architettoniche, i temi decorativi e i materiali impiegati per la realizzazione della parte soprastante (per la proposta ricostruttiva dell'ordine inferiore vedi in questo volume, 67-97).

<sup>425</sup> Vedi in questo volume, note 321, 410.

<sup>426</sup> Con particolare riferimento al monumento di Gaio Sestilio Pollione, al cd. Ottagono, al cd. Esagono e al *Monopteros* (per un'analisi degli elementi che caratterizzano questi edifici si veda BERNIS 2003, 79-81, 194-198; CORMACK 2004, 222, con bibliografia precedente).

<sup>427</sup> Vedi in questo volume, 130-131.

<sup>428</sup> SMITH 1993.

Si distingue da essi il cd. *heroon* di Androclo ad Efeso<sup>429</sup> dotato di un alto basamento decorato con lesene e semicolonne doriche il quale presenta una caratteristica pianta ad “U” con due avancorpi angolari disposti in facciata che servivano a sostenere un colonnato ionico e un loggiato destinato presumibilmente ad ospitare statue commemorative a tutto tondo (fig. 116).

Sono però ancora una volta le tombe n. 2 e n. 4 di Demircili<sup>430</sup> a fornire anche per l'ordine inferiore del monumento ierapolitano precisi termini di confronto (fig. 117). In essi, infatti, il podio, come la struttura soprastante, è articolato in maniera da accentuare la visione frontale del complesso architettonico segnato da una facciata ionica, distila *in antis*, preceduta da un piccolo vestibolo ricavato tra le ante<sup>431</sup>. I restanti lati sono invece formati da pareti lisce decorate con lesene angolari e racchiudono un piccolo ambiente privo di passaggi o varchi di accesso, forse destinato ad ospitare delle sepolture aggiuntive<sup>432</sup>.

### La delimitazione dello spazio funerario

L'uso di circoscrivere lo spazio funerario con muri di recinzione è ampiamente attestato nelle necropoli microasiatiche in età romana<sup>433</sup>. Alcuni complessi funerari della Necropoli Nord di Hierapolis conservano ancora *in situ* parte dell'antico recinto<sup>434</sup> la cui presenza, talvolta, è documentata anche dai testi epigrafici<sup>435</sup>.

Il *peribolos* aveva la funzione primaria di delimitare l'area funeraria di proprietà del committente all'interno del quale venivano celebrati i riti in onore dei defunti<sup>436</sup>. Esso, in senso giuridico e spaziale, definiva l'estensione del suolo occupato dalla tomba e, nei programmi funerari più ambiziosi, contribuiva a rendere esplicite le capacità economiche del committente<sup>437</sup>. È il caso di Mileto, di Pergamo e di Side dove tombe monumentali, già di per sé simboli della ricchezza dei proprietari, erano disposte in aree particolarmente ampie e racchiuse da imponenti muri di recinzione<sup>438</sup>.

Lo spazio funerario, oltre all'edificio principale che in genere custodiva le spoglie mortali del committente e della sua famiglia, era spesso occupato da altre sepolture, da sarcofagi, oppure da

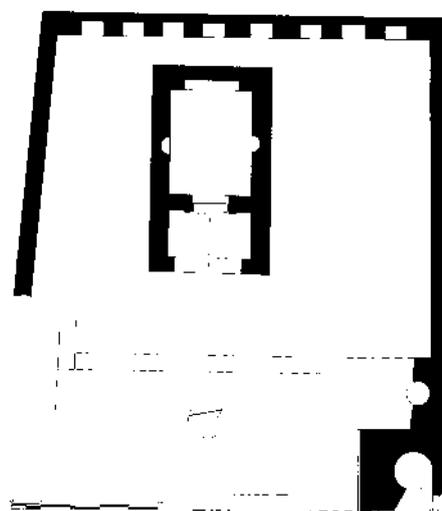


Fig. 118 Iotape. Tomba N II.2. Planimetria del complesso funerario (da ROSENBAUM, HUBER, ONURKAN 1967).

<sup>429</sup> THÜR 1995b; THÜR 1995c, 159-176; BERNIS 2003, 43-44, 192-194; CORMACK 2004, 223-225.

<sup>430</sup> Vedi in questo volume, note 318, 414.

<sup>431</sup> Le tombe presentano dimensioni simili e la n. 2, in particolare, misura alla base 5,80 x 4,65 m.

<sup>432</sup> Come per la Tomba Bella, i muri del podio erano chiusi su tutti i lati e le aperture attualmente visibili sulle pareti frontali delle due tombe sono state ricavate in un momento successivo.

<sup>433</sup> Muri di recinzione sono infatti documentati tanto nelle aree già da tempo urbanizzate, quali per esempio Mileto, Pergamo e Hierapolis, quanto nelle regioni più remote della penisola anatolica, come a Saraycik, Sia, Adada (si veda a tal proposito CORMACK 2004, 32-34).

<sup>434</sup> È il caso dei complessi sepolcrali formati dalle tombe nn. 112, 169-171-174 e 180 (vedi da ultimo *ATLANTE HIERAPOLIS*, 59-84).

<sup>435</sup> Cfr. SCHNEIDER EQUINI 1972, 114-116, nota 93; RITTI 2005, 455-634.

<sup>436</sup> VON HESBERG 1994, 73.

<sup>437</sup> VON HESBERG 1994, 13-16, 257.

<sup>438</sup> A Mileto il cd. *heroon* III, presso le Terme di Faustina, è posto entro un peribolo di 46 x 28 m (WEBER 1985, 24-38; CORMACK 2004, 244-245 con bibliografia precedente); a Pergamo la tomba tempio sulla collina di Niyazitepe presenta un muro di recinzione di 38 x 25 m (RHEIDT, RADT, KARAGÖZ 1986, 99-160; CORMACK 2004, 267-270); a Side il peribolo entro cui si dispone la monumentale tomba della necropoli occidentale è ampio 42,65 x 27,10 m (KRAMER 1983, 145-166; CORMACK 2004, 297-301 con bibliografia precedente).

elementi di arredo e accessori funzionali allo svolgimento delle pratiche cultuali<sup>439</sup>. In alcuni casi sono state rinvenute anche delle cisterne, come nei complessi funerari di Iasos<sup>440</sup> (fig. 119), Iotape<sup>441</sup> (fig. 118) e Pergamo<sup>442</sup> (fig. 120), che testimoniano l'originaria presenza di giardini nell'area del peribolo o immediatamente al di fuori di esso<sup>443</sup>.

Il giardino contribuiva ad isolare lo spazio funerario, ricreando simbolicamente l'immagine di un *locus amoenus*<sup>444</sup>. Gli alberi e le piante producevano frutti che venivano offerti al defunto e consumati durante i banchetti funerari, mentre la loro vendita in molti casi serviva a coprire i costi di acquisto e di manutenzione del complesso funerario<sup>445</sup>.

Non è escluso che l'area riservata alla Tomba Bella, della quale non si conosce la reale estensione a nord e ad est, fosse originariamente occupata proprio da un giardino<sup>446</sup> o, come documentato in diversi contesti sepolcrali microasiatici, da piccoli ambienti costruiti a ridosso dei muri perimetrali e utilizzati durante le attività rituali<sup>447</sup>. In quest'area, in particolare nello spazio compreso tra il monumento funerario e la Via di Frontino, come già detto, gli scavi condotti negli anni Sessanta portarono alla luce tre tombe a fossa, di forma rettangolare, ricavate direttamente nella roccia e datate ad epoca ellenistica<sup>448</sup>.

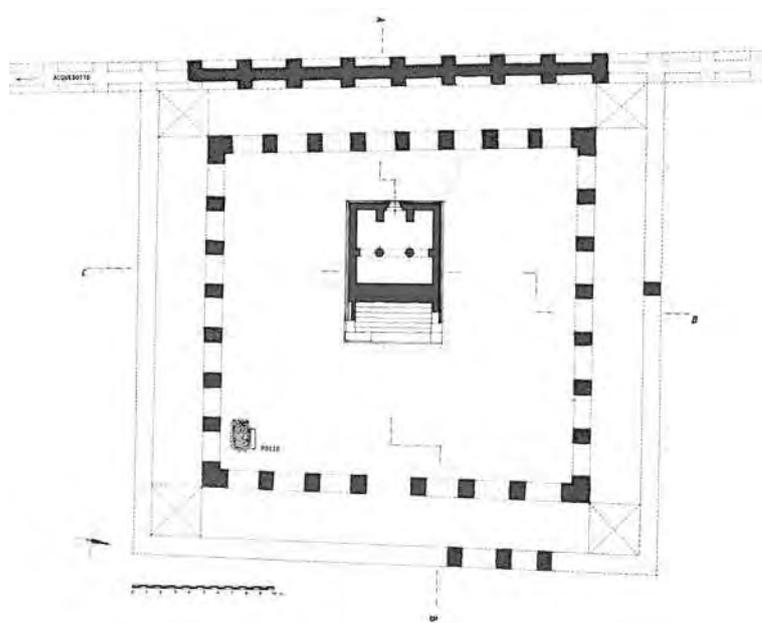


Fig. 119 Iasos. Mausoleo presso l'acquedotto, planimetria complessiva (da LEVI 1966).

<sup>439</sup> SCHNEIDER EQUINI 1972, 114-116; VON HESBERG 1994, 254-261; CORMACK 2004, 116-117. All'interno delle aree funerarie è attestata la presenza anche di altari, di esedre e di banchine, oltre che di basi e di simili strutture destinate al sostegno o alla conservazione di statue e busti onorari; si vedano a tal proposito i casi documentati epigraficamente a Sia (Tomba di Nanne cfr. MITCHELL 1996, 19-21; CORMACK 2004, 64, 295-297) a Termessos (tomba di Ti. Kl. Perikleia, cfr. HERBERDEY, WILBERG 1900, 205-207, figg. 81-83; CORMACK 2004, 64, 316-319) e l'esempio di Semnea (tomba n. 2, cfr. CORMACK 2004, 35-37, 65, 292-294 con bibliografia precedente) dove le evidenze archeologiche attestano la presenza di un edificio con pronao, *in antis*, posto a pochi metri dalla tomba, destinato a ricevere statue commemorative.

<sup>440</sup> Nel mausoleo presso l'acquedotto (LEVI 1966, 469-479; TOMASELLO 1991, 174-177; CORMACK 2004, 228-230).

<sup>441</sup> Tomba II. 22 (ROSENBAUM, HUBER, ONURKAN 1967, 59, fig. 35, tav. XX; CORMACK 2004, 231-232).

<sup>442</sup> Tomba tempio sulla collina di Niyazitepe (vedi in questo volume, 138, fig. 120, note 402, 438).

<sup>443</sup> La presenza di giardini all'interno dell'area funeraria o intorno al complesso sepolcrale è documentata anche da alcune evidenze epigrafiche (RITTI 2005, 471). Significativa è l'iscrizione rinvenuta nel territorio di Efeso, datata all'inizio del II secolo d.C., che ricorda la costruzione di un *heroon* e del suo peribolo attorno al quale è fatto esplicito riferimento alla piantumazione di alberi (KEIL, VON PREMIERSTEIN 1914, 77; CORMACK 2004, 34-35). In generale, sull'uso romano di adornare con giardini lo spazio funerario vedi GRIMAL 1969; sulla disposizione dei mausolei negli *horti*, VERZAR-BASS 1998, 401-424.

<sup>444</sup> VON HESBERG 1994, 261-263.

<sup>445</sup> CORMACK 2004, 120-121.

<sup>446</sup> La presenza di giardini a Hierapolis è testimoniata da Vitruvio (VITR., *De Arch.*, VIII, 3). In ambito funerario sono attestati dei casi in cui i giardini erano disposti anche attorno all'area sepolcrale (SCHNEIDER EQUINI 1972, 114).

<sup>447</sup> La presenza di vani disposti all'interno dell'area funeraria, addossati ad uno dei muri del peribolo, è documentata a Mileto (cd. *heroon* III, presso le Terme di Faustina; vedi in questo volume, nota 438), a Pergamo (tomba tempio sulla collina di Niyazitepe; vedi in questo volume, 138, fig. 120, note 402, 438) e fuori dal contesto anatolico anche a Kalydon (per l'*heroon* di Kalydon cfr. RHOMAIOS, POULSEN, DYGGUE 1934; CORMACK 2004, 30).

<sup>448</sup> Vedi in questo volume, 1, nota 7 con bibliografia di riferimento.

Almeno le due sepolture più vicine all'edificio furono inglobate dal nuovo complesso funerario<sup>449</sup> e ciò potrebbe spiegare la particolare disposizione della Tomba costruita a ridosso del muro di recinzione occidentale e non al centro dello spazio definito dal peribolo, come invece generalmente attestato nei più grandi complessi funerari anatolici<sup>450</sup>.

### La destinazione d'uso degli ambienti della tomba

Nei monumenti funerari naomorfi disposti su podio l'articolazione degli ambienti interni e la loro funzionalità non ha mai fatto riferimento a specifiche o irrevocabili regole costruttive e concettuali ma variava da caso a caso<sup>451</sup>. L'esigenza di elevare materialmente la tomba, per esempio, non ha comportato il trasferimento automatico della camera funeraria dal basso al piano superiore. Per questi tipi monumentali sono infatti documentate sepolture disposte indistintamente nel vano ricavato nel podio o nella cella soprastante la quale, oltre ad assolvere a tale funzione, poteva anche ospitare statue, busti, rilievi commemorativi ed essere utilizzata per lo svolgimento dei riti funerari.

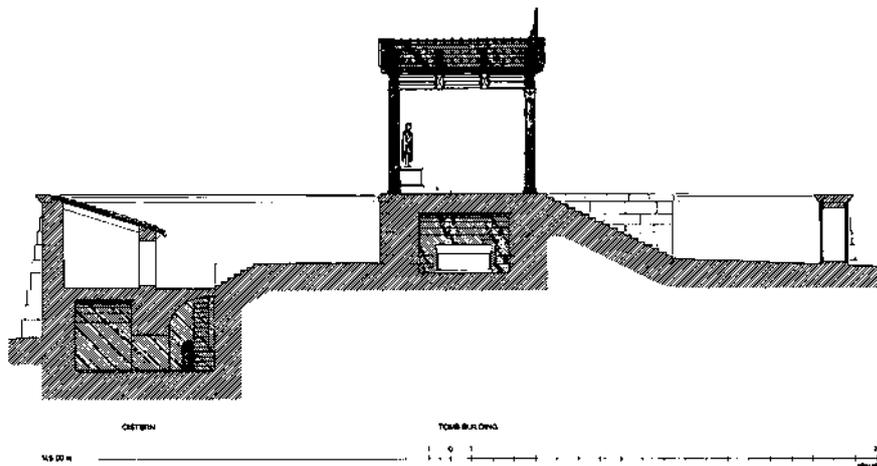


Fig. 120  
Pergamo. Tomba  
tempio sopra la collina  
di Niyazitepe. Sezione  
ricostruttiva dell'edificio  
funerario e del suo  
peribolo (da KARAGÖZ  
1986).

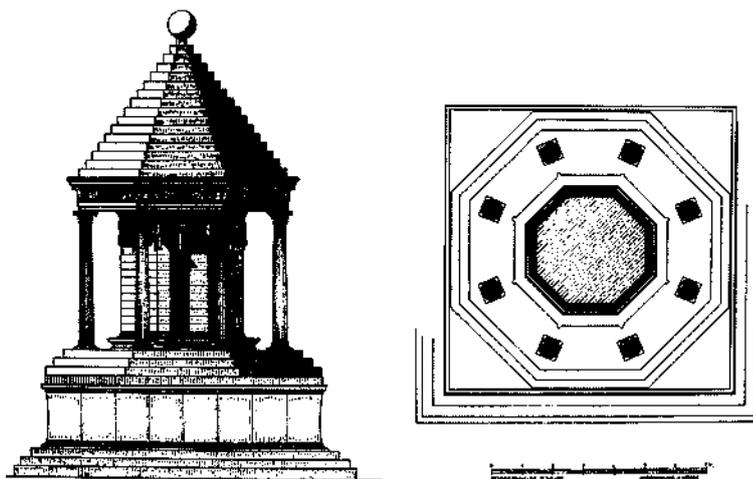


Fig. 121  
Efeso. Cd. Ottagono,  
proposta ricostruttiva  
(da THÜR 1990).

449 Il piano di deposizione delle sepolture a fossa è posto al di sotto del livello di fondazione del monumento e la nuova pavimentazione copriva completamente le tombe più antiche. Tuttavia, non è escluso che la loro presenza fosse indicata in superficie da segnacoli o, come documentato a Semnea (vedi in questo volume, nota 439), da una vera e propria struttura commemorativa, collocata a lato dell'edificio funerario principale, della quale però non è stata rilevata alcuna traccia.

450 Vedi i casi sopra citati di Iasos, Iotape, Pergamo e Side. Diversamente da essi l'*Heroon* III di Mileto (vedi in questo volume, nota 438) non occupa la posizione centrale ma è spostato verso il lato sinistro del cortile colonnato.

451 Sull'organizzazione dello spazio interno delle tombe e sulla distribuzione gerarchica dei ambienti vedi CORMACK 2004, 112-116.

La variabilità distributiva e funzionale degli spazi in ambito funerario è indirettamente testimoniata anche da alcuni testi epigrafici dai quali emerge la necessità dei committenti di specificare destinazione e uso dei vari ambienti e il luogo riservato alla propria sepoltura<sup>452</sup>.

Per fare solo qualche esempio, nella tomba sopra la collina di Niyazitepe nei pressi di Pergamo<sup>453</sup> la camera funeraria, forse sigillata dopo la sepoltura, era ricavata nel podio e ospitava il sarcofago marmoreo del titolare del monumento (fig. 120). La cella soprastante era presumibilmente utilizzata per lo svolgimento delle attività culturali e al suo interno erano disposte una o più statue commemorative.

Ad Efeso, nel cd. Ottagono<sup>454</sup>, il proprietario della tomba<sup>455</sup> era sepolto nel vano inferiore ricavato all'interno del podio in cementizio mentre la struttura soprastante era costituita da un corpo centrale chiuso, con sedili e peristasi corinzia disposti all'esterno (fig. 121).

Tale struttura era inaccessibile e probabilmente serviva solo ad amplificare l'aspetto monumentale dell'impianto architettonico. Anche nel noto *heroon* di Mylasa il basamento fungeva da camera funeraria mentre la destinazione d'uso del piano elevato, periptero e inaccessibile, è tuttora incerta<sup>456</sup> (fig. 122).



Fig. 122 Monumento funerario di Mylasa.

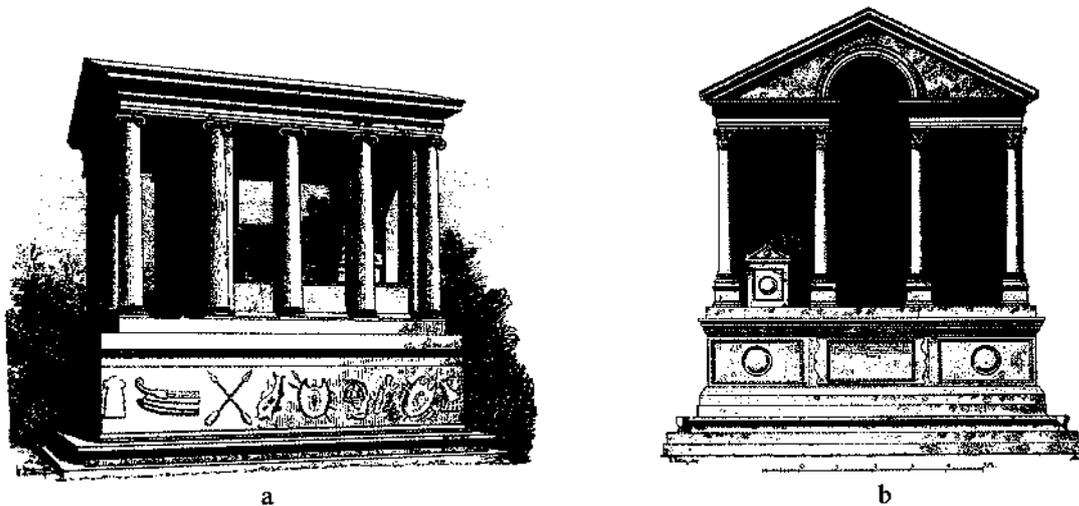


Fig. 123 Termessos; a: Tomba di Tiberia Klaudia Agrippina. Proposta ricostruttiva (da HEBERDEY e WILBERG 1900); b: Tomba di Aurelia Artemeis. Ricostruzione della facciata principale (da HEBERDEY e WILBERG 1900).

<sup>452</sup> Come attestato dalle iscrizioni presenti a Patara (Tomba A) o nelle numerose tombe licio scavate nella roccia cfr. CORMACK, 2004 113-114.

<sup>453</sup> Vedi in questo volume, note 402, 438, fig. 120.

<sup>454</sup> THÜR 1990; BERNIS 2003, 45-50, 197; CORMACK 2004, 222 con bibliografia precedente.

<sup>455</sup> Da Thür identificata con Arsinoe IV, sorella più giovane di Cleopatra VII (THÜR 1995c, 178-183).

<sup>456</sup> Per i riferimenti bibliografici della tomba vedi in questo volume, note 321, 391.. Non è escluso che tra gli intercolunni dell'ordine superiore fossero disposte delle statue commemorative e che questo piano, in particolari occasioni, fosse raggiunto mediante scale lignee.

Nella Tomba Bella, invece, come negli esempi monumentali più tardi di Termessos e di Demircili, il podio serviva al solo scopo di elevare il *locus sepulturae* collocato sul piano superiore dell'edificio<sup>457</sup>. La struttura naomorfa era concepita come protezione del sarcofago o dei sarcofagi i cui fregi figurati animavano lo spazio interno della cella pensata come luogo ai più inaccessibile, riservato al ricordo e alla commemorazione del defunto entro la cerchia ristretta dei propri familiari<sup>458</sup> (figg. 123-124).



Fig. 124 Demircili. Tomba n. 2, interno della cella funeraria (da CORMACK 2004).

Nel monumento ierapolitano il sarcofago marmoreo, di notevoli dimensioni<sup>459</sup>, doveva essere collocato al centro della camera funeraria con i lati lunghi disposti parallelamente alla fronte dell'edificio; in questo modo si creava lo spazio sufficiente per potergli girare attorno e garantire la sua piena visibilità dall'interno della cella (fig. 125).

Resta a questo punto da capire come si potesse raggiungere il piano elevato della Tomba ed accedere alla struttura naomorfa<sup>460</sup>.

L'ubicazione della cella a circa cinque metri di altezza dal piano pavimentale e la contestuale assenza di una gradinata o di qualunque altra struttura utile a colmare tale dislivello ci restituiscono, come più volte sottolineato, l'immagine di un ambiente inaccessibile. Quanto però evidenziato in un numero ristretto di edifici funerari ierapolitani, con copertura piana a sostegno di sarcofagi (*bomoi* e *hyposoria*), potrebbe costituire una delle possibili soluzioni a tale problema. Accostata ad una delle pareti di queste tombe è, infatti, una scaletta ricavata in un unico blocco di calcare che consentiva di raggiungere il tetto dell'edificio<sup>461</sup> (fig. 126). È possibile che una struttura simile fosse impiegata anche nella Tomba Bella, semplicemente appoggiata ad una delle pareti del podio, tale da non aver lasciato tracce della sua originaria presenza. Non è nemmeno da escludere la possibilità che l'accesso al piano superiore, così come proposto per altri monumenti funerari, avvenisse nella maniera più semplice, attraverso cioè l'impiego di scalette lignee<sup>462</sup> che limitavano però la fruizione di tale spazio a pochi individui, probabilmente ai soli familiari del defunto. Una volta rimossa la scaletta veniva a ristabilirsi la simbolica separazione tra i due piani dell'edificio e la cella tornava ad assumere la dimensione di luogo isolato e impenetrabile.

Il vestibolo ricavato tra le ante del podio rappresenta, invece, l'unico ambiente accessibile del piano inferiore della Tomba. Lungo le sue pareti erano disposti i sedili marmorei che costituiscono i soli elementi rinvenuti dell'arredo funerario.

<sup>457</sup> Per le tombe su podio di Termessos (vedi in questo volume, note 321, 410, 439, fig. 123) è possibile notare come l'elemento principale è il sarcofago elevato su un alto e massiccio basamento, visibile dall'esterno, e in funzione del quale viene strutturato l'intero edificio.

<sup>458</sup> La particolare destinazione d'uso del piano elevato di queste tombe trova significative conferme nel ritrovamento di sarcofagi, interi o frammentari, disposti all'interno della cella funeraria, di nicchie ricavate nelle pareti o di elementi di supporto quali basamento o mensole in pietra (per questi tipi di ritrovamenti vedi CORMACK 2004 con le relative schede in appendice).

<sup>459</sup> Il sarcofago misura alla base ca. 2,98 x 1,90 m; per un'analisi dettagliata delle scene figurate vedi in questo volume, 205-241.

<sup>460</sup> Quello dell'accessibilità del piano elevato è un problema riscontrato anche in altri monumenti funerari microasiatici articolati su piani sovrapposti e analizzato in CORMACK 2004, 115, nota 558 e appendice; vedi i casi di Demircili (tombe n. 2 e n. 4), Mylasa (cd. "Gümüskesen"), Efeso (cd. Ottagono), Sagalassos (*heroon* di nord-ovest), Ariassos (tomba N8 e ST6), Arycanda (tomba n. 1 e tomba n. 2), Balboura ("Pediment Tomb") e le numerose tombe di Termessos.

<sup>461</sup> RONCHETTA 1999, 160.

<sup>462</sup> Ciò è stato ipotizzato per l'*heroon* di Mylasa, per gli edifici funerari di Elaioussa Sebaste (T11), di Semnea (tomba n. 1) e per le tombe n. 2 e n. 4 di Demircili, cfr. CORMACK 2004, 115.

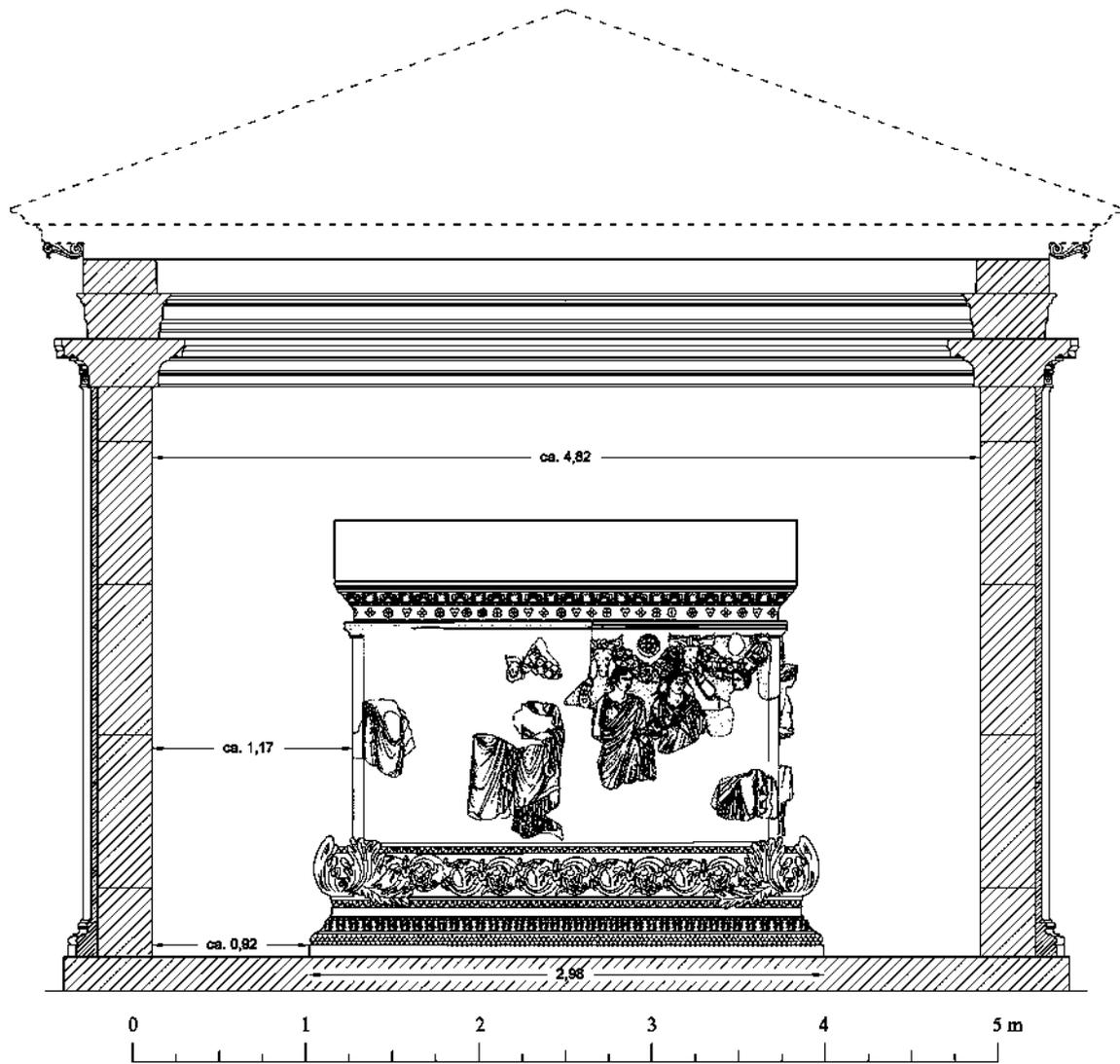


Fig. 125 Tomba Bella. Sezione ricostruttiva est-ovest della cella. In evidenza la disposizione centrale del sarcofago marmoreo.



Fig. 126 Hierapolis. Il complesso funerario Tb163 durante le operazioni di scavo. Al centro dell'immagine è visibile una scaletta in calcare che consentiva di raggiungere il piano elevato dell'impianto sepolcrale (da D'ANDRIA 2007).

L'uso di sedili e di banchine è ampiamente attestato nell'architettura funeraria ierapolitana. Li ritroviamo infatti impiegati in quasi tutte le varianti tipologiche documentate nella città frigia<sup>463</sup> fino a costituire essi stessi una soluzione architettonica autonoma e compiuta<sup>464</sup>. Mentre, però, nella Tomba Bella i sedili marmorei erano disposti nel piccolo vestibolo del podio, nella gran parte dei sepolcri ierapolitani essi<sup>465</sup>, generalmente di travertino, erano collocati all'esterno, immediatamente sopra il basamento a gradini, e insieme alle basi, alle lesene angolari, ai capitelli e alle cornici, erano parte integrante della decorazione architettonica dell'edificio<sup>466</sup>.

Anche nel resto delle necropoli microasiatiche è attestato un impiego diffuso di sedili divenuti in età imperiale, uno dei più comuni elementi dell'arredo funerario<sup>467</sup>. In genere essi erano disposti sulla fronte dell'edificio o lungo i muri laterali della camera sepolcrale e, come documentato per la Tomba Bella, il loro grado di elaborazione, la rifinitura delle parti a vista e il materiale impiegato per la loro realizzazione erano direttamente legati alle soluzioni architettoniche e costruttive adottate per il monumento funerario.

D.P.

---

<sup>463</sup> Come nelle diverse strutture poste a sostegno di sarcofagi (del tipo a podio, su basamento quadrangolare, su base a gradini), nei *bomoi*, nelle tombe a *heroon*, persino nella tomba a obelisco (C13, detta Tomba del Solitario); cfr. SCHNEIDER EQUINI 1972, 98-138; D'ANDRIA 2007, 433-454; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 59-83.

<sup>464</sup> È il caso delle esedre funerarie di forma rettangolare, quadrata o di quelle curvilinee (cfr. SCHNEIDER EQUINI 1972, 107, 132-134).

<sup>465</sup> Caratterizzati da facce a vista profilate e da zampe leonine poste agli spigoli dell'edificio.

<sup>466</sup> RONCHETTA 1999, 151-156.

<sup>467</sup> Sulle origini e sul significato dei sedili nell'architettura funeraria CORMACK 2004, 57-58; sull'argomento si veda anche RICHTER 1966, 104.

## Küçükasya mezar yapısı mimarisinde Tomba Bella: Tipoloji ve karşılaştırmalar

Hierapolis nekropolisleri içerisinde Tomba Bella ile karşılaştırılabilecek bir mezar anıtı mevcut değildir; söz konusu anıt yapısal projesindeki anıtsallık arayışı ile mimari ve bezeme düzeyindeki güçlü bireysel özellikleriyle ayrılmaktadır, hem döşeme hem de podyum ve cella duvarları ile yapısal öğeleri, bezeme elemanları ve figürlü lahdindeki mermer kullanımı ile de farklılık göstermektedir.

Mimari özellikleri açısından Hierapolis konteksi dışında da karşılaştırmalarını bulmak zordur.

Tomba Bella, tüm İmparatorluk nekropolislerinde karşımıza çıkan çok katlı aedikulalı mezarın form ve sentez şemasını tek cephesiyle öteye götürmüştür. İkinci düzenin hacim ve farklı mimari öğelerin organizasyonu daha küçük ölçekte bir tapınak şemasını hatırlatmaktadır.

İçinde mezar odası bulunmayan podyum, üzerindeki yapıya sağlam bir kaide oluşturmaktadır aynı zamanda cellanın içine yerleştirilmiş olan ağır lahdi taşımaktadır.

Ölünün cenazesini alt kattan yukarıya doğru yükseltme fikrinin kökeni çok eskilere dayanmaktadır, kendisine verilen formun ötesinde, anıtsal ve biçimsel referansları bunun sadece güvenliğe bağlı olmadığını, sembolik-kültürel ve dini bakış açısıyla yorumlanması gerektiğine işaret etmektedir. Lahdin yükseltilmesi metaforik olarak alt kattaki yaşayanların dünyası ile üst katla temsil edilen ölümlerin dünyası arasında mesafe koymaktadır; mezarın bu bölümünü izole ederek girilemez bir mekan imgesini temsil etmektedir, dünya gerçekliğinden kopuktur ve izleyici doğrudan etkileşim içine girememektedir. Aynı zamanda bu çözüm, müşteriler özellikle de iddialı olanlar için kendi kişiliklerini ortaya koymak ve yaptıkları işleri kamuya ilan etme yöntemlerinden biri olmaktadır.

Kutsal mimariye özgü özellikleri mezar alanında yeniden canlandırmak oldukça eskidir ve Xanthos Nereidler Anıtı bu kapsamdaki ilk mimari ilanlardan biridir. Klasik Dönem'in sonlarına doğru ve Hellenistik Dönem'in ilk on yıllarında temel şema, bir podyum ve yükseltilmiş amorf olmayan bir yapıdan oluşmaktadır, bu hızla yayılmış ve farklı mimari çözümlerle zenginleştirilmiştir, bezeme ve figürlü sahneler de çeşitlenmiştir.

Bu anıtsal tipolojinin en ünlü örnekleri arasında Likya Limyra'daki Perikles Heroon'u sayılabilir (Resim 112); mimari özellikleri ve anıtsal cephesiyle Tomba Bella'nın öncülünü teşkil etmektedir.

Hierapolis mezarıyla çağdaş ilginç bir örneği Sagalassos'un Kuzey-Batı Heroonu sunmaktadır (Resim 113); anıt Augustus Dönemi'ne tarihlenmektedir, yapının büyük dörtgen kaidesinin üzerinde podyumu yer almaktadır; amorf olmayan distylos in antis planlı yapının temelini oluşturmaktadır, korinth düzenindedir, arkasında mezar odası yer almaktadır, son derece süslü bir kapıyla güneye doğru açılmaktadır.

Genel boyutuna ek olarak, iki mezar anıtının mimari analizi başka ortak noktaları da ortaya çıkartmıştır, amorf olmayan yükseltilmiş bir yapı, korinth düzeninde cephe kullanımı, yüksek ve büyük bir podyumun üzerinde yükselmesi ve bir merdiven bulunmaması nedeniyle üst yapıya ulaşılabilmesi.

Genellikle İ.S. II ila III. yüzyıllar arasında tarihlenen başka pek az örnekte, aynı yapıda benzer öğelere rastlanmaktadır. Elaiussa Sebaste'deki T11 mezarı özellikle ilginç bir örnektir, korinth düzeninde prostylos tetrastylos tapınak planlıdır, yüksek bir kaide üzerinde yükselen yapının cephe- den girişini sağlayan merdiveni yoktur (Resim 114a).

Yine Kilikia'daki Demircili nekropolisindeki 2 ve 4 numaralı İ.S. II. yüzyıl sonu ila III. yüzyıl başlarına tarihlenen mezarlar, Hierapolis yapısı için daha kesin bir karşılaştırma sunmaktadır (Resim 114b, 115). Her ne kadar iki yapıda kullanılan malzeme daha az değerli ve bazı mimari detaylar daha az özenli olsa da biçim ve oluşum şeması olarak Tomba Bella'yla hemen hemen aynı

gözükmektedirler. Bu anıtlar iki kattan oluşmaktadır: alt kat distylos in antis planlı yüksek podyum ve anteler arasında yer alan küçük giriş, üst kat ise amorf olmayan bir yapı, prostylos tetrastylos planlıdır. Cephelerinde Hierapolis heroonunda olduğu gibi iki farklı mimari düzen kullanılmıştır, korinth ve ion düzeni üst üste yer almaktadır. Cellalar mezar odası işlevi görmektedir, içinde yer alan lahit mezar sahibi ya da bazı aile üyelerinin cenazesini taşımaktadır (Resim 117).

Bu son özellik Hierapolis anıtı içinde geçerlidir, cellada yer alan lahit merkezdedir ve uzun kenarları anıtın cephesine paraleldir böylece etrafında dolaşacak yeterli alan bulunmaktadır (Resim 125, 170).

Lahdin yükseltilmiş konumu, cellada tek başına duruşu ve bir merdivenin ya da bu seviye farkını giderecek bir yapının var olmayışı, ulaşılamaz bir mekan imgesini yaratmaktadır. Hierapolis mezar yapıları arasında sınırlı sayıda görülmekle birlikte lahde (*bomoi* ve *hyposoria*), destek oluşturan düz çatı bu probleme olası cevaplardan biri olabilir. Bu mezarların duvarlarından birine yaklaşıncaya bir kalker bloğa oyulmuş ve yapının çatısına ulaşılmasını sağlayan bir merdiven görülmektedir (Resim 126). Benzer bir yapı Tomba Bella'da kullanılmış, podyumun duvarlarından birine yaslanmış ve varlığına dair hiç bir iz kalmamış olabilir. Üst kata ulaşım, diğer mezar anıtlarının gösterdiği gibi tamamen gözardı edilmemelidir, ahşap bir merdivenle en basit şekilde gerçekleştiriliyor olabilir, bu şekilde söz konusu alanın kullanımı az kişiye olasılıkla sadece aile bireylerine ait olabilir. Merdiven kaldırıldığı zaman yapının iki katı sembolik olarak ayrılabilir ve böylece cella tek başına ve ulaşılamaz yapısına ulaşır.

Podyumun anteleri arasında yer alan giriş, mezarın alt katında ulaşılabilen tek mekandır. Duvarları boyunca mermer koltuklar yer almaktadır ve mezar yapısının tek döşeme eşyasıdır.

Koltuk ya da seki kullanımı Hierapolis mezar yapısında sıklıkla karşımıza çıkmaktadır; Phrygia kentinin hemen hemen tüm tipoloji çeşitlemesinde belgelenmektedir, serbest ve tamamlanmış mimari çözümü teşkil etmektedir.

Tomba Bella'ya ayrılan mezar alanının kuzeydeki ve doğudaki tam yayılımı bilinmemektedir, belki de orijinalinde bir bahçesi vardı ya da diğer Küçük Asya nekropolislerinde olduğu gibi çevre duvarlarına yaslanan, törenler sırasındaki etkinlikler için kullanılan küçük yapılar yer alıyordu (Resim 118-120).



## La decorazione architettonica: analisi stilistica degli elementi marmorei

L'analisi della decorazione architettonica della Tomba Bella offre elementi utili sia all'inquadramento cronologico sia allo studio del linguaggio formale dell'edificio funerario; sino ad oggi, infatti, le ricerche su questo monumento sono sempre state dedicate al sarcofago figurato.

Per la prima volta, si propone l'analisi complessiva di tutti i materiali architettonici attribuiti alla Tomba Bella nel corso delle attività della MAIER, attraverso il riesame dei blocchi già noti e lo studio sistematico degli elementi architettonici rinvenuti nel corso delle recenti campagne (2006-2007).

Sebbene non si possa definire una cronologia precisa a causa dell'assenza di dati epigrafici e stratigrafici, lo studio delle soluzioni ornamentali impiegate nel monumento ha consentito di identificare un orizzonte cronologico di riferimento attraverso una serie di confronti con i monumenti ben datati dell'Asia Minore.

Inoltre, nonostante siano ben note le difficoltà di un approccio esclusivamente storico-artistico, lo studio stilistico della decorazione architettonica dell'edificio funerario rappresenta un campo di ricerca dal quale non si può prescindere in quanto consente di valutare le soluzioni formali impiegate nel monumento ierapolitano, alla luce delle articolate tradizioni decorative di prima età imperiale attestate in Asia Minore.

### Basi

Le basi attribuite alla Tomba Bella sono di tre tipi: di pilastro d'anta (se ne conservano due *in situ*), di lesena (ne restano cinque ma solo una è ancora in posto) e una base di colonna (figg. 40-42)<sup>468</sup>.

Si tratta di basi ionico-attiche che presentano la medesima sequenza di modanature composta da toro inferiore, scozia e toro superiore; quest'ultimo è conservato solo nella base di colonna (B1), mentre doveva essere lavorato insieme all'imoscapo dei sostegni verticali<sup>469</sup> nel caso delle basi dei pilastri (B2-B3) e delle lesene (B4-B8).

Le basi della Tomba Bella possono essere riferite alla cosiddetta variante "greca", secondo la suddivisione proposta da L. T. Shoe e B. Wesenberg<sup>470</sup>.

---

<sup>468</sup> B1-B8.

<sup>469</sup> Una soluzione che ricorre diffusamente come dimostrano, tra gli altri, gli esempi delle colonne del tempio di Hekate a Lagina (databili tra l'età ellenistica e, al più tardi, 81 a.C.) e di Magnesia al Meandro nel tempio di Artemis (dopo il 221 a.C.) e nel *propylon* del portico orientale dell'*agora* (datato su base stilistica ad età augustea); RUMSCHEID 1994b, tav. 69, fig.4, tav. 78, fig.7, tav. 89, fig. 7.

<sup>470</sup> La "variante greca" è costituita da una scozia posizionata tra due tori, di cui quello inferiore ha diametro maggiore rispetto a quello superiore, mentre il diametro massimo del toro superiore risulta uguale o di poco inferiore al listello superiore della scozia. Per un approfondimento si veda SHOE 1952, 181; SHOE 1969, 186-204; STRONG, WARD PERKINS 1962, 10; WESENBERG 1984, 162; per la suddivisione delle basi ionico-attiche proposta da Rumscheid si veda RUMSCHEID 1994a, 297-298.



Fig. 127a-b Base B1 e base ionico-attica dal *Sebasteion* di Afrodisia.

Questo tipo di base discende da modelli di età classica e conosce particolare fortuna in età ellenistica e nel corso dell'età imperiale in Asia Minore<sup>471</sup>.

Il profilo arrotondato del toro inferiore, con la parte mediana più espansa e la concavità della scozia che disegna un quarto di cerchio, non è un elemento diagnostico utile a stabilire una cronologia dei blocchi marmorei, poiché viene utilizzato in ambito microasiatico già in età ellenistica; tuttavia sembrerebbero emergere alcune corrispondenze con modelli ben noti di prima età imperiale<sup>472</sup>.

Gli esemplari della Tomba Bella, soprattutto, la base di colonna (fig. 127a), trovano il confronto più adeguato per la morfologia del toro superiore, con le basi di semicolonna dello pseudoportico settentrionale del *Sebasteion* di Afrodisia (fig. 127b) datato su basi epigrafiche ad età tiberiana, con un rifacimento in età claudia a seguito di un terremoto<sup>473</sup>.

È da notare comunque che le basi ionico-attiche con toro superiore fortemente schiacciato appaiono in Asia Minore già in età ellenistica<sup>474</sup> e conosceranno un'ampia diffusione nel corso dell'età imperiale, con una progressiva standardizzazione della forma durante il II e il III sec. d. C.

## Capitelli

Per i valori dimensionali<sup>475</sup> è stato attribuito alla Tomba Bella un unico capitello ionico (D1) di cui, nonostante il cattivo stato di conservazione, si possono individuare i principali caratteri morfologici (fig. 44).

<sup>471</sup> Si vedano, tra gli altri, gli esemplari del tempio di Zeus Sosipolis (221-180 a. C.) e del tempio di Artemis Leukophryene a Magnesia al Meandro (per la cronologia cfr. in questa sede, nota 469) e del portico del santuario a Priene (155-125 a.C.); RUMSCHEID 1994a, 297-298; RUMSCHEID 1994b, tavv. 78, 88, 166.

<sup>472</sup> Vi sono, infatti, analogie per la resa del toro inferiore e della scozia con alcuni esemplari di prima età imperiale di Stratonicea, di Afrodisia e di Efeso (ALZINGER 1974, 28-29, THEODORESCU 1990, 65; MERT 2008, 113)

<sup>473</sup> Per il riferimento epigrafico e cronologico (età giulio-claudia) del portico cfr. <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph090025.html> (num. 9.25); anche in ISMAELLI 2011, 149-201; ad un esame autoptico delle basi di semicolonna dello pseudoportico settentrionale del *Sebasteion*, il toro superiore risulta fortemente schiacciato come nell'esemplare della Tomba Bella di Hierapolis. Per l'analisi dei materiali architettonici e decorativi del *Sebasteion* si veda da ultimo SMITH 2013.

<sup>474</sup> Già nell'«esedra di *Hermes* (per la discussione cronologica v. RUMSCHEID 1994a, 100, nota 203, 102-104; per P. Schazmann la datazione del monumento è coeva a quella dell'«esedra di Diodoros Paspasos, 69-60 a.C. in RUMSCHEID 1994b, 61), nel tempio di Asclepio sulla terrazza superiore del ginnasio (dopo il 197 a. C.) e nel portico nord-ovest del santuario di Atena (197-159 a.C.) a Pergamo, e nel ginnasio di Rodi (età ellenistica); RUMSCHEID 1994b, tavv. 114, 131, 133, 172.

<sup>475</sup> Si veda l'analisi proposta in questo volume, 81-83.

Il capitello D1 è costituito da un echino decorato da un *kyma* ionico a cinque ovoli e lancette, molto comune in Asia Minore soprattutto a partire dall'Ellenismo inoltrato<sup>476</sup>. La morfologia degli ovoli, come evidenziato dal Rumscheid, non presenta uno sviluppo formale lineare in quanto, già con l'età ellenistica, si rileva il ricorso a forme diverse e a molteplici varianti<sup>477</sup>. Si possono tuttavia evidenziare alcune caratteristiche formali degli ovoli che sono significative per un'analisi complessiva dei materiali della Tomba Bella. Essi presentano una terminazione a punta, come in esemplari dell'età ellenistica<sup>478</sup>; gli sgusci, separati dagli ovoli con un netto solco, sono piuttosto sottili e, seguendo l'andamento degli ovoli, anch'essi hanno una terminazione appuntita. Da un punto di vista cronologico si può evidenziare una generale evoluzione di ovoli e sgusci dalla forma arrotondata a quella appuntita, ma non si possono determinare precise datazioni poiché non si attesta uno sviluppo lineare delle forme<sup>479</sup>. Le lancette presentano una sezione triangolare e incrociano gli sgusci nella porzione superiore. La presenza delle lancette nei *kymatia* ionici, nota già in età arcaica, prosegue senza soluzione di continuità sino alla prima età imperiale per poi essere generalmente sostituita da un motivo a punta di freccia<sup>480</sup>: questo cambiamento non costituisce però una discriminante cronologica certa. Infatti, sebbene a partire dall'età flavia diventino più frequenti le freccette in luogo delle lancette<sup>481</sup>, non mancano esempi di fregi ad ovoli e punte di freccia già nella prima età imperiale. Nella stessa Hierapolis il motivo è presente nei capitelli dorici del Portico del Santuario<sup>482</sup> e nei capitelli ionici e nel coronamento del fregio del Tempio di Apollo d'età tiberiana<sup>483</sup> e ancora ad Afrodizia nella peristasi giulio-claudia del tempio di Afrodite<sup>484</sup>.

Il tratto morfologico più caratteristico del capitello ionico della Tomba Bella è però rappresentato dalla composizione del pulvino.

Lo schema (fig. 128), costituito da un motivo decorativo a foglie d'acanto orizzontali, con balteo delimitato da un nastro intrecciato e decorato da fogliette embricate<sup>485</sup>, non trova diffusi confronti in Asia Minore nelle prime fasi dell'impero, se non in due capitelli efesini di età augustea provenienti dal *Clivus*



Fig. 128 Particolare del pulvino del capitello D1.

<sup>476</sup> BINGÖL 1980, 19-40; RUMSCHEID 1994a, 305.

<sup>477</sup> A differenza di ciò che accade dall'età arcaica sino all'inizio del IV secolo a.C. in cui è ancora possibile seguire lo sviluppo dei dettagli formali del fregio ad ovoli; RUMSCHEID 1994a, 254.

<sup>478</sup> Per la tipologia degli ovoli si veda RUMSCHEID 1994a, 253-258.

<sup>479</sup> Ovoli e sgusci con punte arrotondate sono documentati ancora in età ellenistica e nella prima età imperiale, così come è possibile verificare la presenza di ovoli e sgusci con terminazione appuntita già nella prima età classica; RUMSCHEID 1994a, 253-258.

<sup>480</sup> Tematica già discussa in passato da WIEGAND 1914, 40-42; EBERT 1922, 2464-2469; WEGNER 1957, 55-56; LEON 1971, 244-245, 265-268; recentemente è stata ripresa per il periodo ellenistico da RUMSCHEID 1994a, 253-258 e per l'architettura di età imperiale di Sagalassos da VANDEPUT 1997, 143-147.

<sup>481</sup> Waelkens, infatti, pur riferendo la presenza della variante delle freccette già nel corso della prima età imperiale, ritiene che questa tipologia cominci ad affermarsi solo a partire dalla età flavia e nel corso del II sec. d.C.; WAELKENS 1987, 124.

<sup>482</sup> Prima età imperiale; ISMAELLI 2009a, 362-365.

<sup>483</sup> Già in D'ANDRIA 2007, 19-26; recentemente in SACCHI, BONZANO 2012, 325-357.

<sup>484</sup> THEODORESCU 1990, 62; RUMSCHEID 1994b, tav. 9, fig. 2.

<sup>485</sup> Si rimanda alla descrizione in questo volume, 46-47.

*Sacer*<sup>486</sup> e dalla *stoa-basilica*<sup>487</sup>, mentre conoscerà un'ampia diffusione nel corso del II secolo d.C.<sup>488</sup>.

Un dato molto interessante, però, è la presenza dello stesso schema compositivo anche in uno dei capitelli ionici dal Tempio di Apollo di Hierapolis<sup>489</sup>, sebbene in questo caso le fogliette embricate che decorano il balteo siano rivolte verso l'alto. Il puntuale confronto con i materiali del tempio, quindi, induce a considerare l'esistenza di una comune circolazione di modelli tra i cantieri giulio-claudi ierapolitani sulla cui rilevanza si discuterà ampiamente più avanti.

L'elemento certamente più utile a stabilire un orizzonte cronologico di riferimento del capitello della Tomba Bella è offerto dalla conformazione della pagina fogliacea (fig. 129a-b). Contrariamente agli esemplari più comuni, che presentano lobi articolati in lobetti delimitati da occhi d'ombra di diversa forma<sup>490</sup>, la foglia d'acanto si caratterizza per la presenza dei soli lobetti con superfici leggermente concave e occhi d'ombra a goccia; la nervatura centrale è a rilievo e marcata da solchi incisi lungo i suoi margini.

Questo tipo di foglia d'acanto sembrerebbe derivare da alcuni esemplari noti in età ellenistica, i cui modelli sono di tarda età classica. Si tratta di foglie d'acanto con «*einheitliche Zackenkantur ohne Blattlappen*»<sup>491</sup>; esempi microasiatici più antichi sono offerti, tra gli altri, dai capitelli d'anta dell'ordine superiore del *Charmyleion* a Pyli, Kos<sup>492</sup>,



a



b

Fig. 129a-b Particolare delle foglie d'acanto del pulvino di D1.

<sup>486</sup> Età augustea; il rimando al capitello ionico del *Clivus Sacer* (per lo schema decorativo del capitello cfr. BINGÖL 1980, 101, n. 124, tavv. 4-33) è pertinente solo dal punto di vista compositivo in quanto rappresenterebbe, con quello della *stoa-basilica* (si veda nota 487), il primo esempio attestato in Asia Minore in cui il pulvino con foglie d'acanto orizzontali è associato ad un balteo con fogliette embricate verso il basso e nastri intrecciati di delimitazione, mentre si differenzia dall'esemplare della Tomba Bella per la resa delle foglie acantine.

<sup>487</sup> ALZINGER 1974, 57, fig. 95; per la datazione dell'edificio al 4 d.C.-14 d.C. si veda ALZINGER 1974, 28-29; RUMSCHEID 1994b, 17; SCHERRER 2000, 158. Per un generale inquadramento delle fasi della *stoa-basilica* si veda MITSOPOULOS-LEON, LANG-AUINGER 2007.

<sup>488</sup> Si rimanda alla terminologia e ai criteri tipologici stabiliti da Bingöl il quale classifica le tipologie dei pulvini, dei baltei e delle delimitazioni dei baltei e propone uno schema cronologico di riferimento stabilendo le associazioni tra i diversi motivi decorativi attestati in tutta l'Asia Minore; BINGÖL 1980, 101.

<sup>489</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 337, fig. 6.

<sup>490</sup> Questo tipo di foglia d'acanto è attestato diffusamente nei capitelli corinzi nel corso dell'età ellenistica (RUMSCHEID 1994a, 263-268), ma è presente soprattutto nei capitelli ionici di prima età imperiale in Asia Minore, tra i quali si ricordano quelli del tempio di Afrodite ad Afrosidia attestati in più varianti (BINGÖL 1980, 92), i capitelli del tempio di Stratonicea (MERT 2002, 187-203; MERT 2008, 211-213, fig. 148a) e di Efeso, nella porta occidentale dell'*agora* tetragona (RUMSCHEID 1994b, tav. 39, fig. 5; per la datazione ad età augustea cfr. ALZINGER 1972, 82-101; ALZINGER 1974, 48-49; SCHERRER 2000, 140-146; HALFMANN 2001, 21-33; recentemente, l'analisi della cronologia dell'area su basi stratigrafiche si deve a SCHERRER, TRINKL 2006) e nella *stoa-basilica* (RUMSCHEID 1994b, tav. 40, fig. 1).

<sup>491</sup> RUMSCHEID 1994a, 266.

<sup>492</sup> Stilisticamente databile al primo quarto del III sec. a.C.; RUMSCHEID 1994a, 78, 266; RUMSCHEID 1994b, tav. 170, figg. 6-7.

dalla sima del *Laodike-Bau* a Mileto<sup>493</sup>, ma anche dal capitello dal santuario di Atena a Priene<sup>494</sup> e dalla sima rampante del tempio di Atena sempre a Priene<sup>495</sup>; potrebbe essere annoverato tra questi anche il capitello corinzio di pilastro d'angolo, attualmente conservato nel Museo di Bergama, appartenente ad edificio non meglio noto<sup>496</sup> (fig. 130).

Affini, solo per lo schema, alle foglie dei pulvini dell'esemplare ierapolitano sono gli acanti realizzati sulle cornici di alcuni edifici milesii di prima età imperiale. Infatti, questo tipo di foglia compare sulla faccia inferiore delle cornici della c.d. *Ara Augusti*<sup>497</sup> (fig. 131) e sulle facce inferiori dei modiglioni della palestra delle terme di Capitone<sup>498</sup>, per poi essere impiegato a Mileto anche nel corso dell'età flavia e del II secolo d.C.<sup>499</sup>

Quanto allo schema e alla resa della foglia d'acanto su pulvino, il confronto più immediato sembrerebbe essere offerto da un capitello ionico della peristasi del tempio di Afrodite ad Afrodizia<sup>500</sup>, attribuibile ad età giulio-claudia: la foglia è caratterizzata, anche in questo caso, da una nervatura centrale a rilievo delimitata da solchi incisi, e lobetti con superficie leggermente concava. Si tratta dell'unico esempio, al momento noto, di foglia d'acanto con ampi lobetti attestata nei pulvini della prima età imperiale in ambito microasiatico, dato che il tipo diventerà più frequente nei capitelli ionici solo nel corso del II e del III sec. d.C.<sup>501</sup>

La decorazione dell'abaco è costituita da un *kyma* ionico ad ovoli e lancette (fig. 132) che sebbene rimandi alla decorazione dell'echino, se ne differenzia per minore plasticità.

Anche se il *kyma* ionico rappresenta uno dei motivi decorativi meno utili per la determinazione cronologica, la presenza di ovoli e lancette sull'abaco costituisce una chiara continuazione dei motivi ornamentali di età ellenistica in quanto, generalmente, nel corso dell'età imperiale il *kyma* ionico viene progressivamente sostituito dal *kyma* lesbio<sup>502</sup>.



Fig. 130 Pergamo, capitello d'angolo di provenienza incerta (da RUMSCHEID 1994b).



Fig. 131 Cornice della c.d. *Ara Augusti* di Mileto (da KÖSTER 2004).

<sup>493</sup> RUMSCHEID 1994a, 266, con datazione al 259-253 a.C.

<sup>494</sup> Per la cronologia cfr. RUMSCHEID 1994a, 266; RUMSCHEID 1994b, tav. 160, fig. 3.

<sup>495</sup> Stilisticamente età augustea, v. RUMSCHEID 1994a, 42, 266.

<sup>496</sup> Per la discussione cronologica si veda RUMSCHEID 1994a, 327; RUMSCHEID 1994b, 68, tav. 141, fig. 4.

<sup>497</sup> Su base stilistica, inizio del I sec. d.C. (KÖSTER 2004, 28-29, tav. 14, fig. 2).

<sup>498</sup> Riferibili ad età claudia su basi epigrafiche (KÖSTER 2004, 33-37, 41).

<sup>499</sup> Ad esempio nelle cornici del ninfeo (KÖSTER 2004, 65, tav. 43, figg. 6-8). Per la datazione su basi epigrafiche al 79/80 d.C. v. KÖSTER 2004, 66; per la discussione cronologica e l'ipotesi di un prolungamento del cantiere fino agli inizi del II sec. d.C. si veda KÖSTER 2004, 77.

<sup>500</sup> THEODORESCU 1990, 62, fig. 6, A2.

<sup>501</sup> Si ricorda però che gli esemplari di foglie d'acanto con lobetti che decorano i pulvini dei capitelli ionici di II e III secolo d.C. sono realizzati con un massiccio impiego del trapano (BİNGÖL 1980, 95 e 103), caratteristica questa assente nell'esemplare della Tomba Bella.

<sup>502</sup> Per la continuità dei repertori ornamentali di tradizione ellenistica con *kymatia* ionici sugli abaci cfr. RUMSCHEID 1994a, 307.

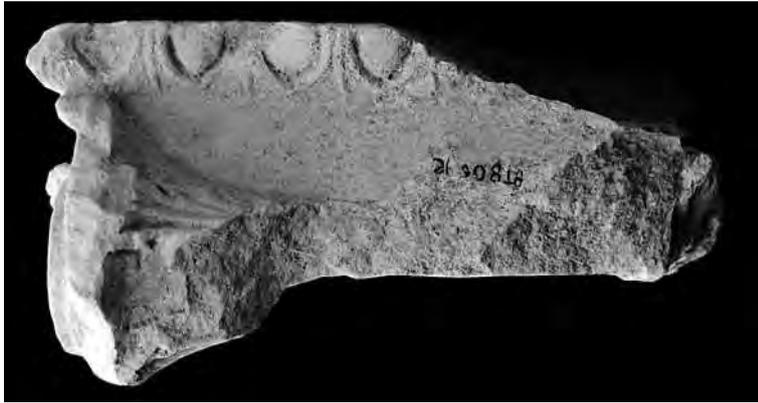


Fig. 132 Capitello D1 con abaco decorato da *kyma* ionico.

In conclusione, il capitello D1 non presenta confronti puntuali né a Hierapolis né in ambito microasiatico. La presenza di pochi caratteri cronologicamente diagnostici, quali le foglie acantine dei pulvini, se induce ad un inquadramento dell'esemplare nella prima età imperiale, tuttavia impedisce di stabilire una datazione puntuale del pezzo, anche a causa del cattivo stato di conservazione del

marmo. Inoltre, l'eccezionalità di certi schemi compositivi e del trattamento dei dettagli impone cautela nell'analisi dei singoli motivi decorativi che sembrerebbero rappresentare un tratto distintivo e forse sperimentale rispetto alle forme più comunemente diffuse in Asia Minore.

### Fregi parietali e modanature di coronamento

Tra i materiali pertinenti alla Tomba Bella sono stati identificati dodici blocchi marmorei, costituiti dal fregio parietale e dalla modanatura di coronamento lavorati insieme (fig. 133).

Per leggeri scarti riconosciuti nelle misure complessive<sup>503</sup> e per alcune variazioni nella resa stilistica<sup>504</sup>, questi sono stati suddivisi in due gruppi: al primo gruppo (E1-E4) vengono riferiti i blocchi relativi agli elementi del coronamento del podio (fig. 134), mentre al secondo gruppo (G1-G8) sono attribuibili i materiali appartenenti al secondo ordine<sup>505</sup> (figg. 135-136).

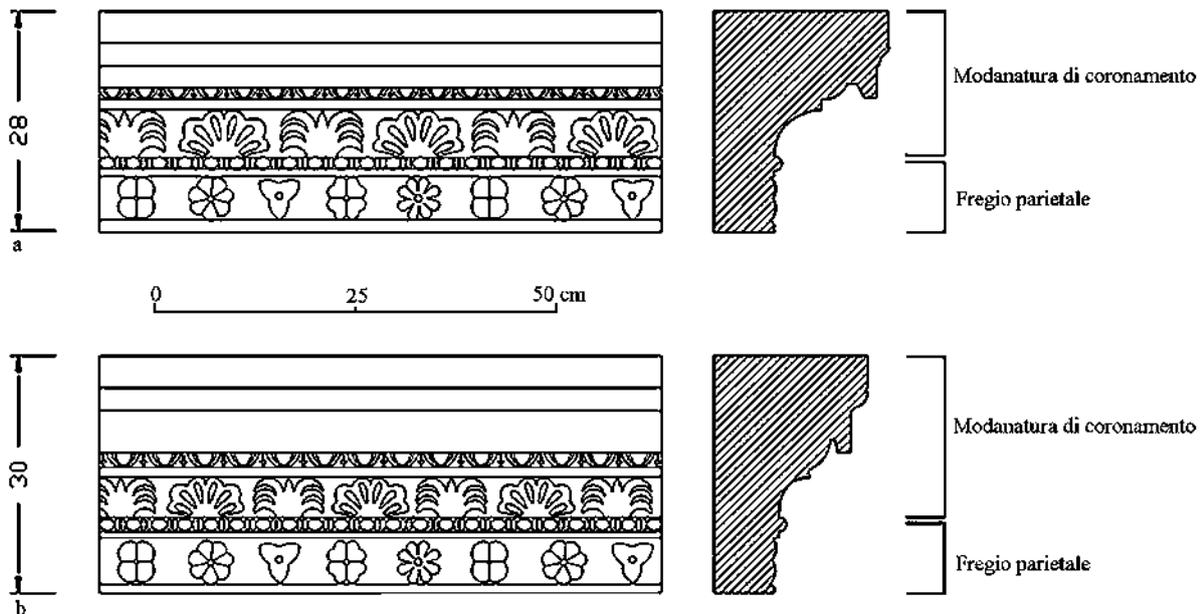


Fig. 133 Modanatura di coronamento e fregio parietale; a: ordine inferiore; b: ordine superiore.

<sup>503</sup> Si rimanda alla descrizione in questo volume, 47-49.

<sup>504</sup> Si veda la discussione qui di seguito proposta, 151-160.

<sup>505</sup> Per un approfondimento in questa sede, 97, 104-105.



Fig. 134 Fregio con modanatura di coronamento E1.



Fig. 135 Fregio con modanatura di coronamento G2.

In occasione dei lavori del 2006 e del 2007, il rinvenimento, all'interno del recinto, del blocco E2 (figg. 137a-b), pertinente al fregio parietale e alla modanatura di coronamento dell'anta del podio, ha consentito di attribuire con certezza alla Tomba Bella gli altri blocchi simili conservati nei magazzini del Museo di Hierapolis e della MAIER. In seguito, i valori dimensionali e il calcolo dei rapporti tra le diverse componenti dell'edificio funerario<sup>506</sup> hanno confermato l'assegnazione dei materiali marmorei ai due ordini del monumento.

Ad un esame autoptico dei blocchi, se da un lato emerge una certa uniformità nella sintassi ornamentale dei due gruppi, dall'altro sono evidenti alcune differenze.

Il primo gruppo (E1-E4) presenta una fascia decorata con fiori, generalmente con corolla a quattro e a sei petali<sup>507</sup>, astragali con perle ovali e fusarole biconvesse dalla rapida esecuzione<sup>508</sup>, *anthemion* con palmette aperte e chiuse con superfici fortemente appiattite, fregio ad

ovoli e lancette composto da ovoli di forma quasi globulare, sgusci arrotondati e secati alla base dalla punta dell'ovolo e lancette appena abbozzate, prive di solchi laterali. Inoltre manca una corrispondenza assiale costante tra i motivi decorativi degli astragali e degli ovoli<sup>509</sup> (fig. 137a-b).

I blocchi appartenenti al secondo gruppo (G1-G8), invece, mostrano una maggiore cura nella resa dei dettagli: le varietà floreali sono molteplici, gli astragali sono composti da perline ovali e fusarole ben definite, scandite da piccoli fori circolari resi con un parco impiego del trapano, le palmette presentano foglie plastiche e rilevate con un intaglio più profondo lungo i margini, e compare un fregio ad ovoli e lancette, composto da un ovolo appuntito alla base con sgusci distinti da solchi ben definiti, e lancette a sezione triangolare. È inoltre riscontrabile una serrata corrispondenza assiale tra i motivi decorativi e una maggiore abilità nell'uso del trapano che crea effetti chiaroscurali (fig. 138a-b).

Alcuni di questi materiali sono stati già pubblicati<sup>510</sup>, ma in certi casi erroneamente attribuiti al coperchio del sarcofago (G1)<sup>511</sup>: un'attenta analisi della sequenza delle modanature dei blocchi e dello schema decorativo, infatti, ha permesso di identificare correttamente il frammento come parte della decorazione architettonica dell'edificio<sup>512</sup> (fig. 136).

<sup>506</sup> In particolare, per la ricostruzione complessiva dell'ordine inferiore si veda in questo volume, 75-97; per l'ordine superiore, 103-109.

<sup>507</sup> Soltanto i blocchi del fregio parietale delle ante (E1, E2) mostrano una maggiore varietà floreale.

<sup>508</sup> Va segnalato però che solo E1 ed E2 presentano, su un lato, un astragalo perfettamente definito e costituito da perline sferiche, contrariamente agli astragali realizzati sul lato opposto.

<sup>509</sup> Si veda a tal proposito RUMSCHEID 1994a, 253, 333.

<sup>510</sup> In particolare i blocchi G1 e G2 sono già editi in STROCKA 1978, 902, tav. CCVIII, 18; DE BERNARDI FERRERO 2002, 26, fig. 44; SÖGÜT 2005, 370, fig. 21.

<sup>511</sup> DE BERNARDI FERRERO 2002, 26, fig. 44.

<sup>512</sup> Il blocco G1 (fig. 48) presenta una sequenza di modanature che si conclude nella parte sommitale con un cavetto decorato da *anthemion*, costituito dall'alternanza di una palmetta a fiamma aperta e una chiusa, e un fregio ad ovoli e lancette. Invece, nel coperchio del sarcofago il *geison* e la sima rampante sono decorati da una palmetta a fiamma chiusa ogni due palmette a fiamma aperta e sono sprovvisti di fregio ad ovoli e lancette (fig. 188).



Fig. 136 Fregio con modanatura di coronamento G1.

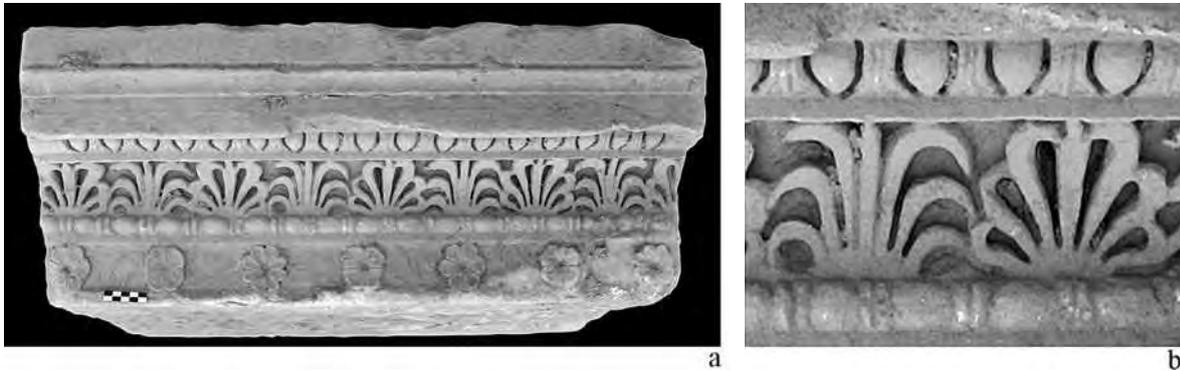


Fig. 137a-b Fregio con modanatura di coronamento E2: faccia anteriore e dettaglio.

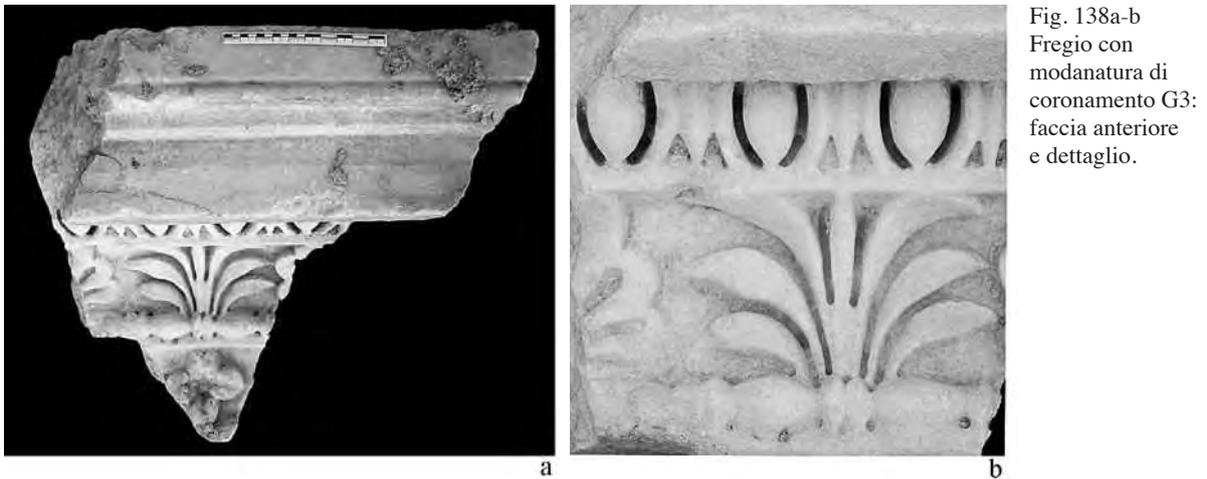


Fig. 138a-b Fregio con modanatura di coronamento G3: faccia anteriore e dettaglio.

I blocchi della Tomba Bella E1-E4, G1-G8 sono stati indicati come “fregi parietali e modanature di coronamento” in riferimento ai criteri tipologici adottati da Rumscheid<sup>513</sup>, dato che essi si compongono di un fregio parietale nella porzione inferiore, decorato con sequenze di fiori e astragali, e di una modanatura di coronamento nella parte superiore, ornata da *anthemion*, *kyma* ionico e fascia liscia.

<sup>513</sup> RUMSCHEID 1994a, 328-329.

I fregi parietali, generalmente collocati sui muri perimetrali esterni<sup>514</sup>, sono posizionati immediatamente al di sotto dell'architrave parietale. Questi si caratterizzano per varietà e ricchezza ornamentale e riprendono lungo il perimetro murario i motivi decorativi dei capitelli d'anta o di pilastro. Uno dei modelli più illustri per i fregi parietali di età ellenistica e imperiale è sicuramente rappresentato dal coronamento dell'Eretteo<sup>515</sup> che mostra appieno le potenzialità ornamentali di questa tipologia architettonica e il suo stretto collegamento con la decorazione dei capitelli d'anta<sup>516</sup>.

In ambito microasiatico, i fregi parietali sono già presenti in età ellenistica e, tra gli esempi più antichi, si può ricordare il fregio parietale figurato dello *Ptolemaion* di Limyra<sup>517</sup>. I motivi ornamentali documentati sono molteplici: i fregi con elementi vegetali<sup>518</sup> del tempio di Artemis a Magnesia<sup>519</sup>, dell'*Heroon* NW di Sagalassos<sup>520</sup> e del *pronaos* del tempio di Augusto e Roma ad Ankara<sup>521</sup>, le ghirlande dell'edificio ottagonale di Efeso<sup>522</sup> e della cella nel tempio di Augusto e Roma ad Ankara<sup>523</sup> ed inoltre, si ricordano i fregi parietali figurati<sup>524</sup> come quello con grifi affrontati che corre sul muro interno del cortile del tempio di Apollo a Didyma<sup>525</sup>.

In particolare, il fregio floreale presente sui blocchi della Tomba Bella ricorda alcuni esemplari ellenistici come quello attestato al *Charmyleion* di Kos<sup>526</sup> (fig. 139a-b) e il *Wandfries* della villa ellenistica di Kastro Tigani (Samos)<sup>527</sup>, e rimanda a formule di prima età imperiale come quella del tempio di Atena a Ilion<sup>528</sup>. Per quanto concerne la modanatura di coronamento dei blocchi dell'edificio funerario, invece, non si trovano immediati paralleli per la sequenza delle modanature, poichè questi elementi architettonici dell'alzato non sono generalmente soggetti a regole codificate, ma si prestano alla libera espressione degli scalpellini<sup>529</sup>.

<sup>514</sup> Si ritrova spesso in edifici templari generalmente privi di peristasi, lungo i muri perimetrali di grandi altari e in *heroa* (RUMSCHEID 1994a, 328-329); in alcuni casi i fregi parietali sono attestati anche lungo i muri interni, come ad esempio sul muro perimetrale del grande cortile del tempio di Apollo a Didyma (ROCCO 2003, 170-171, figg. 189-190) e nella cella del tempio di Augusto e Roma ad Ankara (RUMSCHEID 1994a, 328).

<sup>515</sup> RUMSCHEID 1994a, 289.

<sup>516</sup> BERVE, GRUBEN 1961, figg. 26-27.

<sup>517</sup> RUMSCHEID 1994a, 328; datato stilisticamente all'ultimo terzo del III sec. a.C. in RUMSCHEID 1994b, 35.

<sup>518</sup> Nel corso del I e del II sec. d.C. sono attestati fregi parietali composti da motivi vegetali: si tratta di sequenze di foglie acantinate ad Aizanoi nel tempio di Zeus (recentemente riferito ad età flavia, vedi POSAMENTIR, WÖRRLE 2006, 243; per le immagini di confronto si veda NAUMANN 1979, tav. 51, fig. a; VANDEPUT 1997, tav. 68, fig. 3) e nel cosiddetto tempio corinzio di Cnido (II sec. d.C.; MERT 2005, 244-245, figg. 11-12).

<sup>519</sup> Per la discussione cronologica si rimanda a RUMSCHEID 1994a, 25-28, 328, RUMSCHEID 1994b, tav. 84, figg. 3-6; già in questo volume, 145, nota 469. Un fregio parietale con motivo a tralci era probabilmente presente anche sull'altare del tempio di Artemis Leuko-phryene (221-200 a.C., RUMSCHEID 1994a, 25-28), RUMSCHEID 1994a, 328, RUMSCHEID 1994b, tav. 86, figg. 4-5.

<sup>520</sup> Per la datazione ad età augustea cfr. WAELKENS *et alii* 2000, 577-583.

<sup>521</sup> 25 a.C.-14 d.C.: l'edificio presenta un fregio parietale con motivo a tralci lungo la parete del *pronaos*; cfr. RUMSCHEID 1994b, tav. 4, figg. 1, 3, 5. Recentemente ripreso da GÖRKAY 2012, 203-218.

<sup>522</sup> Stilisticamente datato al terzo quarto del I sec. a.C.; RUMSCHEID 1994a, 328, e 1994b, 19.

<sup>523</sup> Si tratta di un fregio parietale collocato lungo le pareti interne del *naos*, cfr. RUMSCHEID 1994b, tav. 5, figg. 1-3. Per la cronologia augustea si rimanda a RUMSCHEID 1994a, 6.

<sup>524</sup> RUMSCHEID 1994a, 329.

<sup>525</sup> RUMSCHEID 1994a, 328, RUMSCHEID 1994b, tav. 24, fig. 2; ROCCO 2003, 170-171, figg. 189-190.

<sup>526</sup> Cfr. RUMSCHEID 1994b, 77, tav. 170, figg. 8-9; per la cronologia si rimanda in questo volume 148, nota 492.

<sup>527</sup> Fregio ornato da rosette; metà del II sec. a. C.; cfr. RUMSCHEID 1994a, 328; RUMSCHEID 1994b, 25, tav. 54, fig. 4.

<sup>528</sup> Fregio costituito da rosette e *phialai*; cfr. RUMSCHEID 1994a, 328; RUMSCHEID 1994b, 23, tav. 51, fig. 7-8. Per la discussione cronologica si veda RUMSCHEID 1994a, 18-19.

<sup>529</sup> Si possono certamente notare in edifici di tarda età ellenistica e di prima età imperiale alcuni richiami nella scelta di motivi decorativi, quali *anthemeia*, fregi ad ovali e astragali, ad esempio in un capitello d'anta ritrovato nei pressi dell'*Arkadiane* ad Efeso (attribuito ad età ellenistica; RUMSCHEID 1994b, 21, tav. 45, fig. 6), in un blocco proveniente da un edificio sconosciuto di Herakleia Pontike (stilisticamente fine età ellenistica-prima età imperiale; RUMSCHEID 1994b, 23, tav. 49, fig. 7), in un capitello di pilastro dal *propylon* del portico orientale dell'*agora* di Magnesia al Meandro (datazione discussa; età augustea



Fig. 139a-b Wandfries e Wandabschluss da Pyli, Kos, *Charmyleion* (da RUMSCHEID 1994b).

Nei tipi floreali si riconosce una certa varietà di soluzioni.

I fiori a tre, quattro, cinque e sei petali con terminazione a punta, solco mediano inciso e pistillo ribassato (G1-G3-G4-G5-G6), trovano confronti in monumenti occidentali (Nemi, tempio di Diana Nemorensis<sup>530</sup>; Roma, tempio di Apollo in Circo<sup>531</sup>; Roma, tempio del Divo Giulio, soprattutto per il tipo dell'orlo<sup>532</sup>). Essi si riscontrano anche in Asia Minore, nel teatro e nel tempio del culto imperiale di Stratonicea<sup>533</sup>, ad Afrodisia nel *Sebasteion*<sup>534</sup>, a Pergamo nel tempio dell'*agora* superiore<sup>535</sup> e nella stessa Hierapolis nel Portico del Santuario di Apollo<sup>536</sup> (fig. 140).

I fiori quadripetali, i cui lobi triangolari presentano una superficie concava e orlo rilevato (G1), invece, non sembrano essere una tipologia

frequentemente attestata; sono documentati in forme simili solo a Hierapolis nel Portico del Santuario di Apollo<sup>537</sup> e, soprattutto per il tipo dell'orlo rilevato, nel *Tabernakelbau* milesio<sup>538</sup> (fig. 141).

Quanto alla tipologia dei fiori a quattro e cinque petali carnosì con punta arrotondata e superfici rigonfie (E1, E2, G1), si possono citare esempi simili da Hierapolis nel sarcofago della Tomba Bella<sup>539</sup> e nel Tempio di Apollo<sup>540</sup>, ma anche nel *Rundbau* di Efeso<sup>541</sup> e nel tempio dell'*agora* superiore di Pergamo<sup>542</sup> e, in particolare, nel tempio di Stratonicea<sup>543</sup> e nel *Sebasteion* di Afrodisia<sup>544</sup>, in cui sono bene evidenti le superfici rigonfie dei petali; ma non mancano confronti anche con l'Occidente (Roma, tempio della Magna Mater<sup>545</sup>) (fig. 142).

per RUMSCHEID 1994b, tav. 90, fig. 3) ed infine, in un capitello di pilastro attribuito al mausoleo di Zoilos ad Afrodisia (età augustea, SMITH 1993, tav. 29, fig. b-c). Nonostante la presenza di schemi ornamentali simili, nessuno degli esempi citati reca però la medesima sequenza delle modanature dei blocchi della Tomba Bella.

<sup>530</sup> Dopo la metà del I sec. a. C.; VON HESBERG 1980, 109, tav. 12, fig. 1.

<sup>531</sup> GROS 1976a, tav. XXXIV, fig. 1.1. Inizi dell'età augustea; per la cronologia si veda VISCOGLIOSI 1996, 184-187.

<sup>532</sup> L'edificio venne votato nel 42 a.C. e dedicato nel 29 a.C.; VON HESBERG 1980, 145, tav. 22, fig. 4.

<sup>533</sup> MERT 2008, 144, fig. 52, 234, fig. 170, 236, fig. 176, 178. Per la datazione del tempio all'età augustea si veda MERT 2008, 29, 68-69, 71-72, 211-221.

<sup>534</sup> SMITH 2013, tav. 11 E., tav. 97 C-BASE 19; si ricordano anche i fiori che decorano i riquadri dei meandri sotto i pannelli figurati, SMITH 2013, tav. 108, D 6.

<sup>535</sup> Probabilmente riferibile su basi stilistiche alla prima metà II sec. a.C.; per la discussione sulla cronologia e sulla decorazione cfr. RUMSCHEID 1994a, 121-122; RUMSCHEID 1994b, 57, tav. 127, fig. 2.

<sup>536</sup> Per la cronologia si rimanda a ISMAELLI 2009a, 32, 379, fig. 44 e 377, fig. 406.

<sup>537</sup> ISMAELLI 2009a, 32, fig. 44.

<sup>538</sup> Fine I sec. a.C. inizi I sec. d.C.; cfr. KÖSTER 2004, 5-15, tav.6, fig. 1, 3.

<sup>539</sup> Sebbene in questo caso i fiori abbiano quattro petali cuoriformi; si veda in questo volume, figg. 188-189.

<sup>540</sup> DE BERNARDI FERRERO 2002, 25, fig. 42; SACCHI, BONZANO 2012, 352-354; per la cronologia si rimanda in questo volume, 159-160.

<sup>541</sup> ALZINGER 1974, 15, fig. 24; per un approfondimento sulla datazione dell'edificio, cfr. ALZINGER 1974, 37, 147, RUMSCHEID 1994a, 165-169 e recentemente SCHERRER 2000, 98.

<sup>542</sup> Per la cronologia già in questo volume, 154, nota 535; RUMSCHEID 1994b, tav. 127, fig. 2.

<sup>543</sup> MERT 2008, 235, fig. 175.

<sup>544</sup> SMITH 2013, tav. 11 E.

<sup>545</sup> Riferibile al rifacimento augusteo, GROS 1976a, 221, tav. LXV, figg. 1-2.

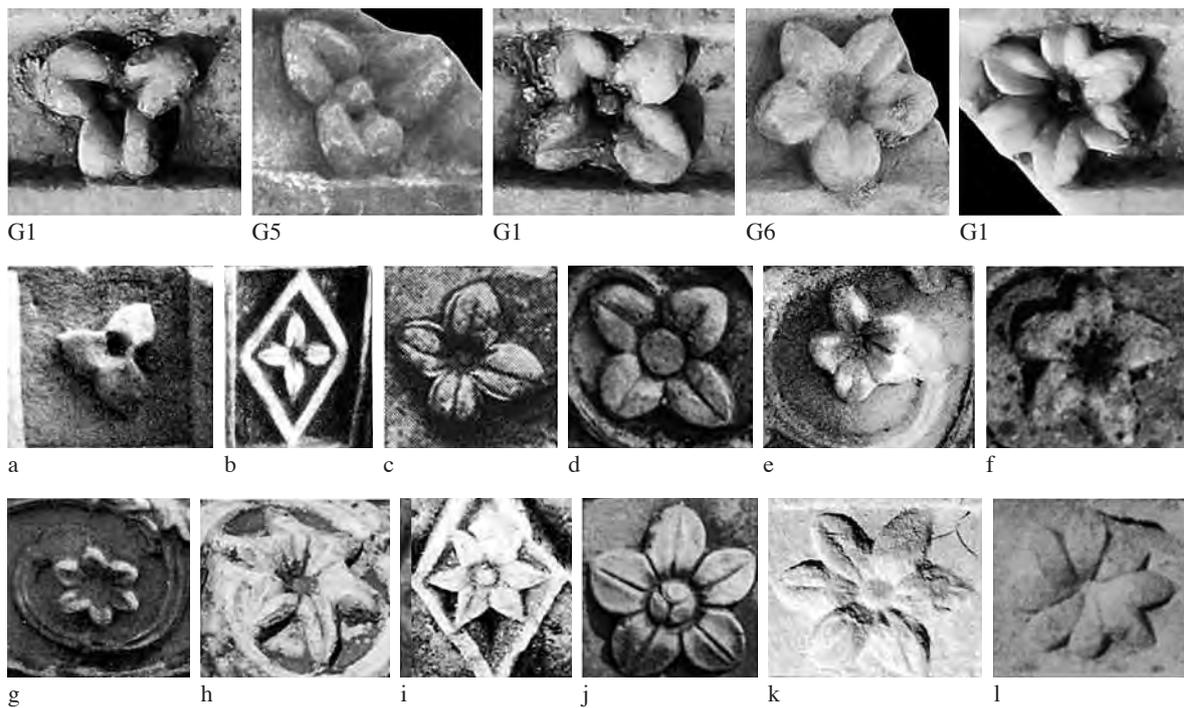


Fig. 140 Fiori con petali appuntiti, solco mediano e pistillo incavato. Confronti, a: Nemi, tempio di Diana Nemorese (da VON HESBERG 1980); b: Roma, tempio di Apollo *in circo* (da GROS 1976a); c: Roma, tempio del Divo Giulio (da VON HESBERG 1980); d: Stratonicea, teatro (da MERT 2008); e-g: Stratonicea, tempio (da MERT 2008); h: Afrodisia, *Sebasteion*; i: Pergamo, *agorà* superiore, tempio (da RUMSCHEID 1994b); j-l: Hierapolis, Portico del Santuario di Apollo (da ISMAELLI 2009a).

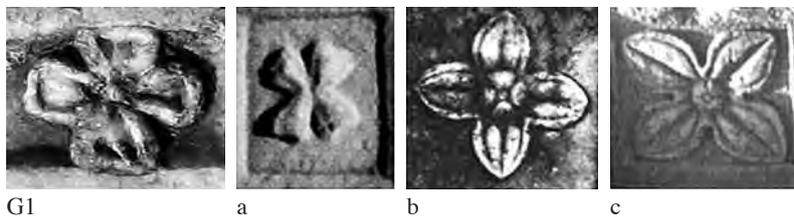


Fig. 141 Fiori a quattro petali con superfici concave e orlo rilevato. Confronti, a: Hierapolis, Santuario di Apollo (da ISMAELLI 2009a); b-c: Mileto, *Tabernakelbau* (da KÖSTER 2004).

Infine, nei blocchi della Tomba Bella sono anche attestate tipologie floreali a sei, sette e otto petali (E2-G1), che presentano una terminazione arrotondata e una superficie dei lobi leggermente concava; essi trovano immediati confronti essenzialmente a Hierapolis nel sarcofago del nostro edificio funerario, ma anche in alcuni esempi ellenistici del *Charmyleion* a Pyli (Kos)<sup>546</sup> e di Samotracia<sup>547</sup> e di età augustea nel tempio del culto imperiale di Stratonicea<sup>548</sup> (fig. 143).

Nel complesso emerge chiaramente che i fiori appartenenti ad entrambi i gruppi dei fregi parietali della Tomba Bella hanno un carattere piuttosto semplice: le varietà documentate sono attestate sin dal II sec. a.C. e sembrano particolarmente impiegate in un orizzonte cronologico di prima età imperiale, come si può desumere dalla serie di confronti proposti; più raramente sono attestati in

<sup>546</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 170, fig. 9.

<sup>547</sup> *Ptolemaion*, santuario dei Theoi Megaloi (285-246 a.C.) RUMSCHEID 1994b, 94, tav. 204, fig. 4.

<sup>548</sup> MERT 2008, 246, fig. 212.

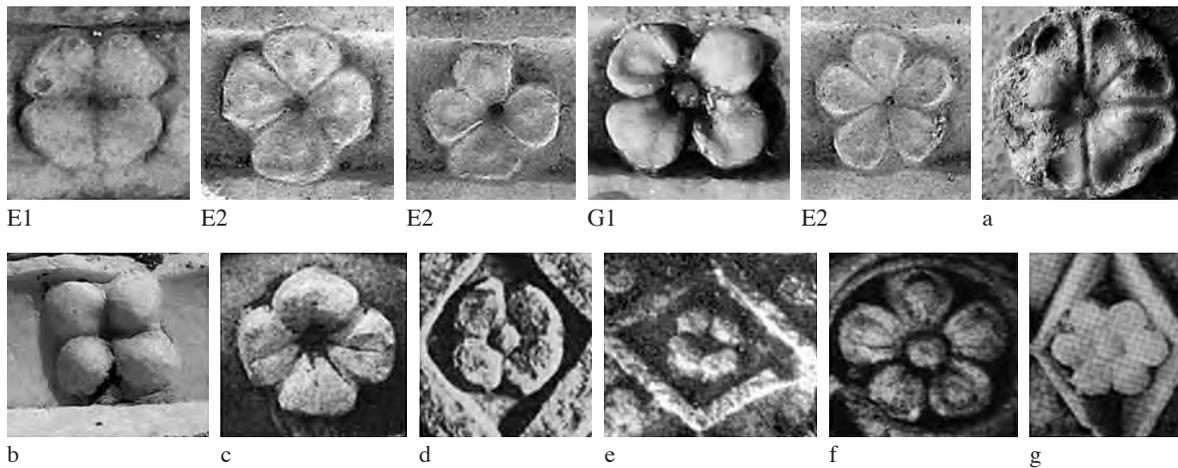


Fig. 142 Fiori con petali arrotondati e superfici rigonfie. Confronti; a: Hierapolis, sarcofago della Tomba Bella; b: Hierapolis, tempio di Apollo (foto T. ISMAELLI); c: Stratonicea, tempio (da MERT 2008); d: Efeso, *Rundbau* (da ALZINGER 1974); e: Roma, tempio della Magna Mater (da GROS 1976a); f: Stratonicea, teatro (da MERT 2008); g: Pergamo, tempio dell'*agorà* superiore (RUMSCHEID 1994b).

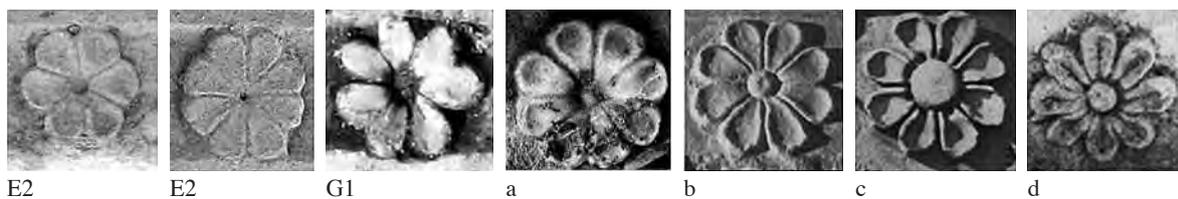


Fig. 143 Fiori con petali arrotondati e superfici concave. Confronti; a: Hierapolis, sarcofago della Tomba Bella; b: Pyli, Kos *Charmyleion* (da RUMSCHEID 1994b); c: Samotracia, santuario dei Theoi Megaloi (da RUMSCHEID 1994b); d: Stratonicea, tempio (da MERT 2008).

forme simili nel corso della seconda metà del I e del II sec. d.C.<sup>549</sup>. Inoltre, gli schemi decorativi delle tipologie floreali dell'edificio funerario trovano interessanti confronti con l'Occidente, in particolare con l'area urbana<sup>550</sup>, come rilevato dall'analisi stilistica della decorazione architettonica dal Portico e dal Tempio di Apollo a Hierapolis<sup>551</sup>.

In conclusione, le leggere differenze di resa evidenziate tra i fiori dei due gruppi dei fregi parietali della Tomba Bella non suggeriscono uno scarto cronologico, ma piuttosto l'intervento di differenti scalpellini attivi su un repertorio figurativo comune, dotati di diverse abilità.

Gli astragali rappresentano, insieme al fregio ad ovoli<sup>552</sup>, uno dei motivi decorativi meno facilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico.

Nella Tomba Bella sono documentati due tipi di astragali in cui le perle sono ora sferiche ora ovali. Queste due varietà sono persino attestate contemporaneamente sui lati opposti dei medesimi blocchi d'anta (fig. 144, E1-E2).

<sup>549</sup> Si veda ad esempio la decorazione della basilica di Afrodisia (YILDIRIM 2008, 109, fig. 4); tuttavia, va ricordato che le tipologie floreali attestate soprattutto nel II secolo d.C. mostrano un evidente impiego del trapano e tipi vegetali più complessi.

<sup>550</sup> Si ricordano anche altri confronti con le cornici degli *Horrea Agrippiana* (fine I sec. a.C., cfr. MATTERN 2001, 139 tav. 8, fig. 2) e con l'arco di Tito (primi anni del regno di Domiziano in MATTERN 2001, 151, tav. 18, fig. 3).

<sup>551</sup> Alcuni schemi impiegati per la realizzazione delle rosette del Portico del Santuario di Apollo sembrerebbero da ricondurre ad un'origine italica, cfr. ISMAELLI 2009a, 376. Già Rumscheid ha indicato per le tipologie floreali attestate in età ellenistica in Asia Minore un rimando alla tradizione occidentale, soprattutto italica (RUMSCHEID 1994a, 344); si rimanda ad una più ampia discussione in questo volume, 177.

<sup>552</sup> Si veda in questa sede, 157-158.

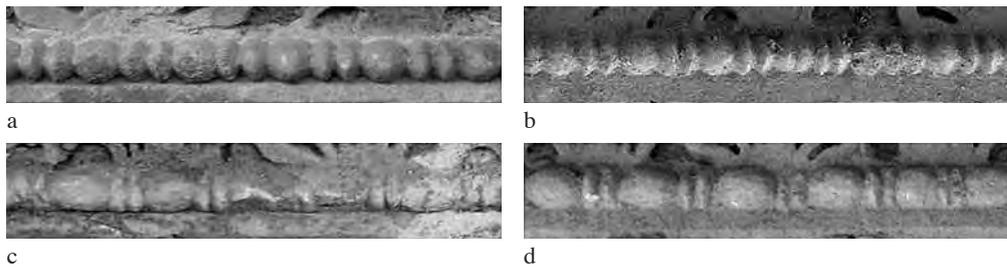


Fig. 144  
Dettaglio  
degli astragali  
di E1a-c;  
di E2b-d.

Come suggerisce Rumscheid<sup>553</sup>, nonostante si possa tentare di seguire una linea di sviluppo del tipo, individuando gli astragali più frequentemente attestati nel corso dell'età ellenistica e della prima età imperiale, non si possono tuttavia stabilire precise datazioni poiché non si verifica una coerente evoluzione della forma. Infatti, l'astragalo con perle sferiche (fig. 144, a-b), che ha avuto origine in età arcaica, in ambito microasiatico è ancora attestato in edifici della fine dell'età ellenistica e della prima età imperiale<sup>554</sup>. A partire dalla tarda età classica, come accade nel mausoleo di Alicarnasso<sup>555</sup>, cominciano ad affermarsi anche astragali con perline ovali allungate (fig. 144, c-d), che diventano il tipo più frequentemente noto nell'Asia Minore ellenistica<sup>556</sup> e nel corso del I sec. d.C.<sup>557</sup>. Sebbene nel corso della prima età imperiale si possano certamente documentare perle ora sferiche e ora ovali con profilo arrotondato e fusarole biconvesse<sup>558</sup>, risulterebbe azzardato proporre una datazione dei blocchi della Tomba Bella solo sulla base dei caratteri tipologici degli astragali. Emerge inoltre con evidenza la partecipazione di diversi scalpellini i quali, operando contemporaneamente in due punti diversi del monumento sia all'esterno che all'interno del *pronaos* dell'edificio funerario, hanno generato soluzioni diversificate.

Anche per il fregio ad ovoli si può procedere solo ad un inquadramento di massima, dato il valore scarsamente diagnostico della forma degli ovoli e delle lancette (fig. 145). Come già accennato per il *kyma* ionico dell'echino e dell'abaco del capitello (D1), è piuttosto problematico seguirne lo sviluppo tipologico: tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si assiste infatti alla compresenza della tipologia di *kyma* ionico con lancette e con freccette<sup>559</sup>. Quanto alla resa, certamente immediati risultano i rimandi con alcuni *kymatia* ionici della tarda età ellenistica e della prima età imperiale, tra i quali quelli dell'*Oktogonbau*<sup>560</sup> e della *stoa*-basilica di Efeso<sup>561</sup>, del tempio di Augusto e Roma ad Anka-

<sup>553</sup> RUMSCHEID 1994a, 252.

<sup>554</sup> Come ad esempio nel nuovo edificio del grande altare di Hera dell'*Heraion* di Samos (stilisticamente terzo quarto del I sec. a.C.; RUMSCHEID 1994a, 252) o ancora in alcuni blocchi appartenenti, probabilmente, al tempio di Augusto ad Antiochia (età augusteo-tiberiana, RUMSCHEID 1994b, 4, tav.6, fig. 3), ad Afrodizia sulla porta del *naos* e nei coronamenti di architrave della peristasi del tempio di Afrodite (RUMSCHEID 1994b, tav. 10, fig. 1; tav. 9, fig. 6) e nella c.d. *Ara Augusti* di Mileto (KÖSTER 2004, tav.10, fig. 1).

<sup>555</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 47, fig. 4.

<sup>556</sup> Si ricordano, tra gli altri, gli astragali del tempio di Zeus ad Olba (probabilmente su basi stilistiche riferibile alla seconda metà del III sec. a.C.; RUMSCHEID 1994a, 253; RUMSCHEID 1994b, 50) e quelli del tempio di Hekate a Lagina (per la cronologia si veda 145, nota 469; RUMSCHEID 1994b, 33, tav. 74, fig. 8-9).

<sup>557</sup> Tra i numerosi esempi che si possono citare, certamente vanno valutate le strette analogie con gli astragali con perle ovali attestati nel coperchio del sarcofago della Tomba Bella (si rimanda all'analisi del coperchio in questo volume, 191-197) e sul soffitto dell'architrave e sulle cornici del Tempio di Apollo a Hierapolis (SACCHI, BONZANO 2012, 341-342). Inoltre, si ricordano gli astragali della porta di Mazeo e Mitridate ad Efeso (4/3 a.C.; ALZINGER 1974, 9-16; RUMSCHEID 1994b, tav. 37, fig. 1), del tempio di Augusto e Roma ad Ankara (RUMSCHEID 1994b, 4, tav.5, fig. 2), del tempio di Augusto ad Antiochia (RUMSCHEID 1994b, 4, tav.6, fig. 8), dell'*Ara Augusti* (KÖSTER 2004, tav. 10, fig. 1) e della *Palästrahalle* delle terme di Capitone di Mileto (KÖSTER 2004, tav. 19, fig. 1).

<sup>558</sup> Il tipo sferico sembra maggiormente presente nel corso dell'età augustea secondo gli esempi attestati a Roma (LEON 1971, 270-271), mentre le perle ovali dal profilo allungato sembrano più comuni nel corso dell'età giulio-claudia (LEON 1971, 271).

<sup>559</sup> Già in questo volume, 147, nota 480.

<sup>560</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 41, fig. 5.

<sup>561</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 40, figg. 1-5.



Fig. 145  
Particolare del  
fregio ad ovoli  
delle modanature  
di coronamento  
E2 e G3.



Fig. 146a-b  
Particolare  
degli *anthemia*  
di E2: su un  
lato palmette a  
contatto fra loro e  
sull'altro separate.

ra<sup>562</sup>, del tempio di Augusto ad Antiochia<sup>563</sup> e della palestra delle terme di Capitone di Mileto<sup>564</sup>, ma i tratti caratteristici di questi *kymatia*<sup>565</sup> non rappresentano elementi tipici della prima età imperiale, poiché essi iniziano ad affermarsi già nel corso dell'età ellenistica<sup>566</sup> e tenderanno a diventare meno frequenti solo nel corso del II sec. d.C.

Gli *anthemia* sono caratterizzati da una sequenza di palmette a sette lobi a fiamma aperta e chiusa, disposte alternativamente. Le palmette della Tomba Bella hanno calici semilunati appena abbozzati solo nei blocchi delle ante (E1-E2) e sono generalmente separate le une dalle altre; l'unica eccezione è costituita dall'*anthemion* realizzato su uno dei due lati del coronamento delle ante (E1, E2) in cui le palmette hanno i lobi a contatto fra loro<sup>567</sup> (fig. 146b).

Decorazioni con *anthemia* sono già note in età ellenistica in area microasiatica, costituite dall'alternanza di palmette e fiori di loto<sup>568</sup>. Nel corso della prima età imperiale, invece, sono documentati più diffusamente in Asia Minore *anthemia* composti essenzialmente da palmette a fiamma chiusa e a fiamma aperta, come si può constatare in vari monumenti di età pre- e primoimperiale di Efeso<sup>569</sup> e di Mileto<sup>570</sup>.

<sup>562</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 5, figg. 2,4.

<sup>563</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 7, fig. 1.

<sup>564</sup> KÖSTER 1993, 429-436; KÖSTER 2004, tav. 18, fig. 4.

<sup>565</sup> Ovoli con forma globulare e terminazione a punta, sgusci con curvatura marcata e solchi laterali, lancette sottili a sezione triangolare unite agli sgusci nella porzione superiore.

<sup>566</sup> RUMSCHEID 1994a, 253-258.

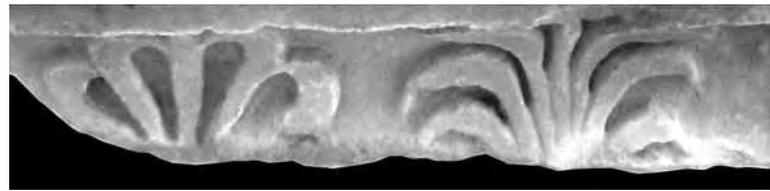
<sup>567</sup> Già Rumscheid affronta il problema dello spazio tra i singoli elementi che compongono il *Lotos-Palmettenfries* indicando che si tratta di scelte degli scalpellini o di economia del lavoro e non di una discriminante cronologica; RUMSCHEID 1994a, 289.

<sup>568</sup> Si vedano, tra i tanti, gli esempi del tempio di Apollo *Smintheus* di Chryse (terzo quarto II sec. a.C.; RUMSCHEID 1994b, 9-10), dell'altare e del tempio di Artemis *Leukophryene* (cfr. nota 469; RUMSCHEID 1994b, 39), del santuario di Zeus a Magnesia al Meandro (vedi nota 471; RUMSCHEID 1994b, 74), del tempio di Apollo a Didyma (RUMSCHEID 1994b, 10-13; per l'ampia discussione cronologica si veda RUMSCHEID 1994a, 9-12, 217-250) e del portico nord dell'*Heilige Halle* a Priene, (cfr. nota 471; RUMSCHEID 1994b, 74). Per il *Lotos-Palmettenfries* si veda RUMSCHEID 1994a, 288-291.

<sup>569</sup> Per il monumento di Memmio, cfr. RUMSCHEID 1994b, tav.43, fig. 3; per il ninfeo di Basso, cfr. THÜR 1989, fig. 175.

<sup>570</sup> Per la c.d. *Ara Augusti*, KÖSTER 2004, tav. 11, fig. 1; per le palestra delle terme di Capitone, KÖSTER 2004, tav. 18, fig.1.

Per quanto riguarda la tipologia, le palmette a fiamma aperta e chiusa sono note nell'Ellenismo microasiatico<sup>571</sup> e proseguono senza soluzione di continuità per tutto il corso del I e del II sec. d.C.<sup>572</sup>; pertanto il tipo non rappresenta certamente una discriminante cronologica. Piuttosto è opportuno sottolineare i dettagli della resa dei singoli elementi ornamentali dell'*anthemeion* che sembrano fornire alcuni dati diagnostici.



E3



G1

Fig. 147 Particolare degli *anthemeia* di E3 e G1.

Gli *anthemeia* della Tomba Bella, come per i fiori, gli astragali e gli ovoli, presentano leggere differenze nella resa: benché in entrambi i gruppi sia visibile un *Mittelblatt*<sup>573</sup> lungo l'asse mediano e una conformazione della pagina fogliacea che rimanda ad un modello comune, i blocchi del primo gruppo (E1-E4) presentano palmette piuttosto piatte con solcature tra i lobi a tratti solo leggermente accennate, mentre le foglie del secondo gruppo (G1-G4) si distinguono per plasticità, accentuata da effetti chiaroscurali resi da netti intagli lungo i margini (fig. 147).

La resa delle palmette a fiamma chiusa e aperta trova immediati rimandi nel teatro<sup>574</sup> e nel tempio<sup>575</sup> di Stratonicea, nel ninfeo di Basso ad Efeso<sup>576</sup>, nella c.d. *Ara Augusti* di Mileto<sup>577</sup>, ed infine nel fregio del tempio di Augusto e Roma ad Ankara<sup>578</sup> (fig. 148).

Tuttavia, è necessario sottolineare che il confronto più adeguato per la resa delle palmette si trova sugli *anthemeia* del coperchio del sarcofago della Tomba Bella<sup>579</sup>: questo dato sembrerebbe suggerire non solo un progetto decorativo unitario con i blocchi dell'edificio funerario, ma l'attività del medesimo gruppo di lapicidi<sup>580</sup> (fig. 191).

Per lo schema decorativo dell'*anthemeion* e per la resa dei singoli elementi ornamentali un altro puntuale confronto viene dagli *anthemeia* delle cornici del Tempio di Apollo nella stessa Hierapolis, dove la fronte del gocciolatoio presenta una teoria di palmette a sette lobi, alternativamente a fiamma aperta e a fiamma chiusa<sup>581</sup>, unite però da piccoli tralci ondulati alla base dei calici<sup>582</sup>. L'analisi

<sup>571</sup> RUMSCHEID 1994a, 269-272; si vedano in particolare gli esempi di Magnesia al Meandro, Priene e Pergamo.

<sup>572</sup> Per la fisionomia complessiva piuttosto semplice si rimanda ad alcuni esemplari di età flavia quali, il ninfeo di Basso ad Efeso (THÜR 1989, fig. 175) e il monumento di Vespasiano a Side (VANDEPUT 1997, tav. 113, fig. 1-2). Lo schema decorativo continuerà per tutta l'età imperiale come documentano alcuni monumenti quali la porta di Adriano (THÜR 1989, fig. 114) e il tempio di Adriano ad Efeso (THÜR 1989, fig. 165), a Iasos il portico dell'*agora* (KÖSTER 2004, tav. 118, fig. 3) e a Mileto l'*Heroon* II (KÖSTER 2004, tavv. 49-51).

<sup>573</sup> RUMSCHEID 1994a, 270.

<sup>574</sup> MERT 2008, 140, fig. 42a.

<sup>575</sup> MERT 2008, 227, 155.

<sup>576</sup> THÜR 1989, fig. 175. Si ricorda anche un confronto con la *Peristylhaus* efesina; cfr. THÜR 2002, 260, fig. 6.

<sup>577</sup> KÖSTER 2004, tav. 10, fig. 3.

<sup>578</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 5, fig. 2.

<sup>579</sup> Va messo in evidenza, però, che gli *anthemeia* del sarcofago presentano una maggiore cura nella resa dei dettagli con la presenza di due piccole volute alla base delle palmette caratterizzate al centro da un forellino di trapano; si veda, in questo volume, l'analisi del coperchio, 191-197.

<sup>580</sup> Si rimanda all'analisi della decorazione architettonica dell'edificio condotta in questo volume, 180.

<sup>581</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 342, fig. 12.

<sup>582</sup> I tralci ondulati, così come il numero delle foglie che compongono le palmette, non rappresentano una discriminante cronologica certa, in quanto essi dipendevano anche dalla capacità degli scalpellini e dalla disponibilità di spazio sul supporto; RUMSCHEID 1994a, 271.

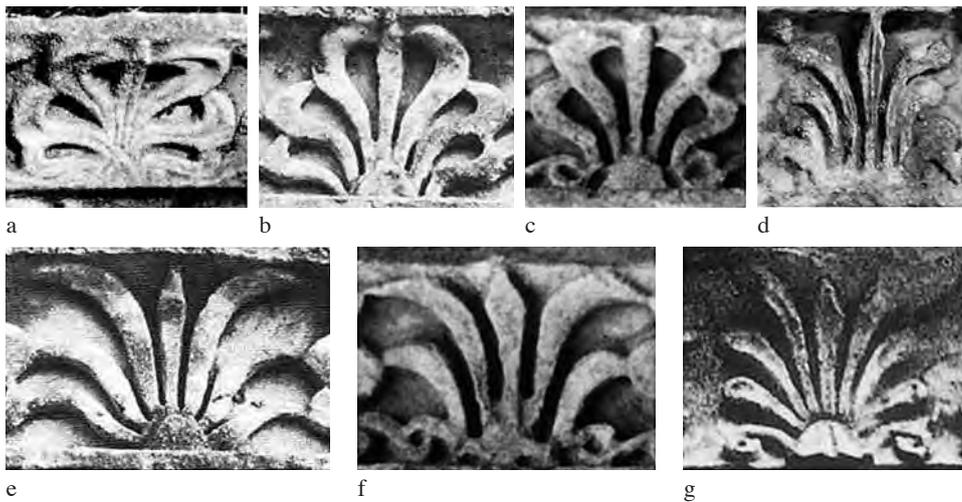


Fig. 148 Resa delle palmette a fiamma chiusa e a fiamma aperta; Confronti, a: Stratonicea, tempio (da MERT 2008); b: Efeso, ninfeo di Basso (da THÜR 1989); c: Mileto, c.d. *Ara Augusti* (da KÖSTER 2004); d: Afrodisia, teatro, porta del secondo ordine della frontescena; e: Efeso, ninfeo di Basso (da THÜR 1989); f: Mileto, c.d. *Ara Augusti* (da KÖSTER 2004), g: Ankara, tempio di Augusto e Roma (da RUMSCHEID 1994b).

stilistica dei materiali attribuiti al Tempio di Apollo ha lasciato presupporre che il cantiere si avviasse a compimento già nel corso dell'età di Claudio<sup>583</sup>(fig. 149a-b).

Tra i materiali della Tomba Bella va segnalato anche un sedile marmoreo (N1) i cui piedi sono ornati da zampe leonine sormontati da una palmetta a fiamma chiusa (fig. 150).

Anche in questo caso, la palmetta presenta lungo l'asse mediano un *Mittelblatt* ed è caratterizzata da un accentuato sviluppo verticale e una forte plasticità delle foglie marcata da un leggero intaglio lungo le superfici dei lobi<sup>584</sup>. La pagina fogliacea può essere paragonata agli esemplari provenienti dal tempio di Stratonicea<sup>585</sup>, dal monumento di Memmio ad Efeso<sup>586</sup> e dalla porta di Mazeo e Mitridate<sup>587</sup>,



Fig. 149a-b Tempio di Apollo, cornice (foto T. ISMAELLI).

<sup>583</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 352-354; si veda in questo volume, 187, nota 726.

<sup>584</sup> Per questa caratteristica formale si rimanda a RUMSCHEID 1994a, 271.

<sup>585</sup> MERT 2008, 227, fig. 155.

<sup>586</sup> ALZINGER 1974, 16-20.

<sup>587</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 38, fig. 2; ALZINGER 1974, 9-16.

dal coronamento del monumento a pilastro di Mileto<sup>588</sup> e dalla porta sud-occidentale dell'*agora* inferiore di Sagalassos<sup>589</sup> (fig. 151).

Sebbene l'*anthemion* dei blocchi della Tomba Bella sia solo parzialmente utile all'inquadramento cronologico dei pezzi, dato l'ampio spettro cronologico in cui si inserisce lo schema decorativo con palmette a fiamma aperta e chiusa<sup>590</sup>, la tipologia dei singoli elementi decorativi e la resa delle pagine fogliacee sembrerebbe ricondurre ad una sua realizzazione nella prima metà del I sec. d.C., visti i confronti con le decorazioni di monumenti augustei e giulio-claudii; questa datazione sembrerebbe inoltre supportata dal pertinente confronto con le cornici del Tempio di Apollo, datate ad età giulio-claudia.



Fig. 150 Particolare della palmetta del sedile N1.

## Fregi-architravi

La trabeazione del secondo ordine dell'edificio funerario<sup>591</sup> è composta da un architrave ionico a tre fasce lavorato insieme ad un fregio a foglie acantine di cui attualmente restano due frammenti (H1-H2).

L'architrave presenta un soffitto caratterizzato da una fascia liscia convessa ribassata<sup>592</sup> e lati brevi arrotondati, che appare in Asia Minore già nel corso del II sec. a.C.<sup>593</sup> ed è più volte ripetuta nella prima età imperiale<sup>594</sup>. Il coronamento dell'architrave si compone di tondino, ovolo e *kyma recta* dritta, contrariamente alla tipologia più frequentemente nota in Asia Minore costituita da astragalo, *kyma* ionico e cavetto decorato da *anthemion*<sup>595</sup>. La combinazione di profili posta a coronamento dell'architrave della Tomba Bella è attestata anche nel *propylon* augusteo del santuario di Atena a Priene<sup>596</sup>.

Il fregio (fig. 152a-b)<sup>597</sup>, invece, risulta piuttosto insolito nel panorama della decorazione architettonica d'Asia Minore. Rispetto alle formule più comunemente diffuse a partire dal III sec. a.C., costituite da fregi ornati con palmette e fiori di loto e con ghirlande<sup>598</sup>, e ancora con scene

<sup>588</sup> KÖSTER 2004, tav. 1, fig. 1, prima età imperiale.

<sup>589</sup> Datato al regno di Tiberio in VANDEPUT 1997, 63.

<sup>590</sup> RUMSCHEID 1994a, 269-272; si ricordano gli esemplari di età ellenistica e la lunga continuità della produzione di questi schemi decorativi per tutta l'età imperiale, sebbene in associazione a caratteri morfologici differenti.

<sup>591</sup> Si veda in questo volume, 105-106.

<sup>592</sup> Per i soffitti con fascia liscia v. RUMSCHEID 1994a, 315-316.

<sup>593</sup> Si tratta di un carattere molto diffuso nell'architettura ionica di età ellenistica che è presente nello stesso periodo anche nelle architetture doriche; cfr. ROCCO 1994, 99.

<sup>594</sup> ISMAELLI 2009a, 366 con bibliografia di riferimento.

<sup>595</sup> Generalmente questa combinazione di modanature appare di frequente nelle trabeazioni ioniche e sembra affermarsi come modello canonico. In Asia Minore, infatti, tale tipo di coronamento dell'architrave appare già nel tempio di Zeus Sosipolis a Magnesia al Meandro (cfr. AKURGAL 1983, 183-184; GRUBEN 1986, 387), ma la sua origine deve forse essere rintracciata nell'architettura attica di V sec. a. C. (come sembra dimostrare il tempio di Atena Nike sull'acropoli di Atene; ROCCO 2003, 121); successivamente viene ripreso nello ionico peloponnesiaco (tra gli altri il *Leonidaion* ad Olimpia; ROCCO 2003, 121, nota 30) e nelle architetture ioniche macedoni della prima età ellenistica (ROCCO 2003, 169).

<sup>596</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 160, fig. 1. Tuttavia, dal materiale edito non sempre è possibile individuare i tratti caratteristici dei coronamenti di architrave privi di ornamenti; pertanto al momento non si può riconoscere un'origine dei modelli né proporre una evoluzione coerente delle forme.

<sup>597</sup> A differenza di H1, il frammento H2 è decorato da una sequenza di foglie acantine originate da un cespo d'acanto (fig. 153a-b). Per la terminologia cfr. GINOUVÉS, MARTIN 1985, 167.

<sup>598</sup> A partire dalla metà del IV sec. a.C., ma soprattutto nel corso del III sec. a.C., tipologie frequenti in ambito microasiatico sono costituite anche da fregi lisci su trabeazioni ioniche e corinzie; RUMSCHEID 1994a, 316-317.

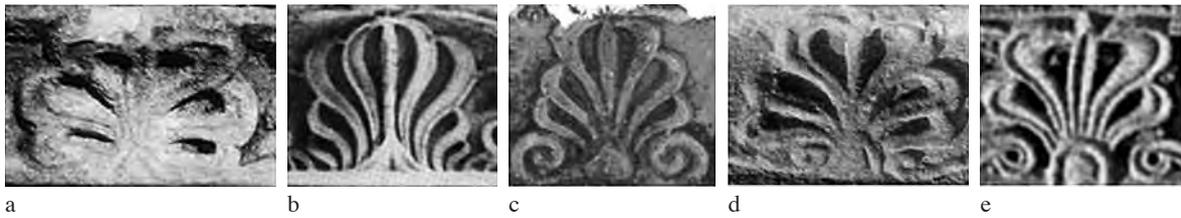


Fig. 151 Resa delle palmette a fiamma chiusa del sedile; Confronti, a: Stratonicea, teatro (da MERT 2008); b: Efeso, porta di Mazeo e Mitridate (da RUMSCHEID 1994b); c: Efeso, monumento di Memmio; d: Mileto, monumento a pilastro (da KÖSTER 2004); e: Sagalassos, porta sud-occidentale, *agorà* inferiore (da VANDEPUT 1997).



Fig. 152a-b Fregio-architrave H1.

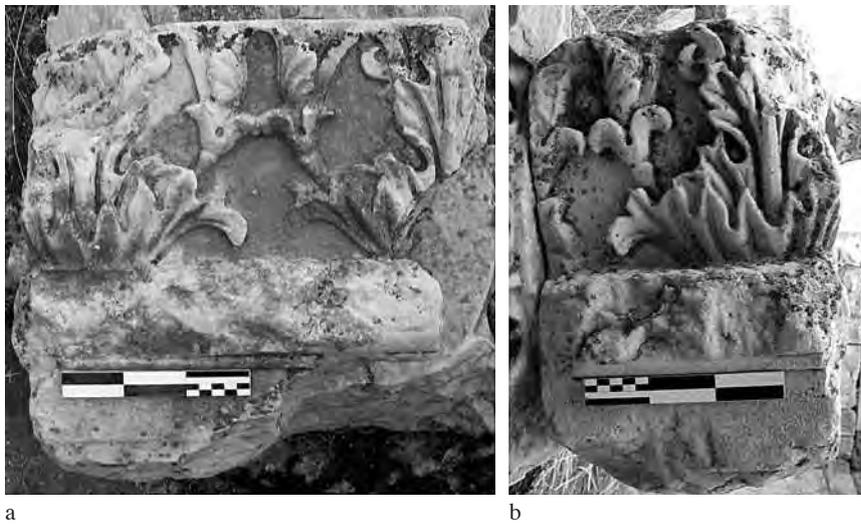


Fig. 153a-b Fregio-architrave H2.

figurate<sup>599</sup>, la decorazione con sequenze di foglie d'acanto rappresenta un tratto assolutamente distintivo per il quale non esistono confronti puntuali. Infatti, non sono generalmente attestati fregi decorati da sequenze di foglie acantine se non in monumenti di tarda età imperiale, associati a tratti morfologici diversi<sup>600</sup>; decorazioni a foglie d'acanto, inoltre, sono maggiormente diffuse in altre

<sup>599</sup> RUMSCHEID 1994a, 316.

<sup>600</sup> Tra gli altri, si ricordano i fregi ornati da sequenze di foglie d'acanto di due monumenti funerari in Cilicia (Demircili, tomba 1, II-III sec. d.C.; BERNIS 2003, 223-224; CORMACK 2004, 204-206, figg. 72, 73, 76, e tomba 2, III sec. d.C.; BERNIS 2003, 224; CORMACK 2004, 206-209, fig. 78-79) e del *Traianum* di Pergamo (112-129 d.C.; VANDEPUT 1997, 34, tav. 100, fig. 2).

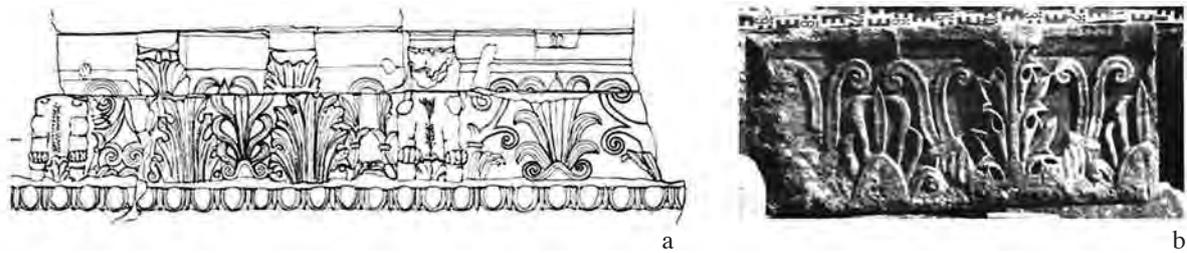


Fig. 154a-b Particolare del fregio dell'*Oktogonbau* di Efeso e del cosiddetto *Akanthusfries* (da ALZINGER 1974).

porzioni architettoniche degli edifici, in particolare nelle modanature dei basamenti, nei coronamenti, negli architravi e nei *geisa*, sia in Asia Minore<sup>601</sup>, sia in Occidente<sup>602</sup>.

Gli unici casi tardoellenistici-primo imperiali al momento noti in area microasiatica con fregi decorati da foglie d'acanto sono ad Efeso nel fregio dell'*Oktogonbau*<sup>603</sup> e nel cosiddetto *Akanthusfries*<sup>604</sup>. Tuttavia, questi presentano uno schema compositivo che differisce dagli esemplari della Tomba Bella: infatti, l'*Oktogonbau* e l'*Akanthusfries* sono caratterizzati da un fregio piuttosto complesso e articolato costituito, nel primo caso, da foglie d'acanto alternate a palmette da cui si originano brevi steli e, nel secondo caso, da un fregio a fiori di loto e palmette, a tralci e a foglie d'acanto<sup>605</sup> (fig. 154a-b).

Il fregio della Tomba Bella, quindi, rappresenta una particolare varietà degli schemi decorativi maggiormente noti nei fregi microasiatici e sembra costituire una formula sperimentale che porta ad esaltare in senso decorativo i dettagli dei fregi a tralci. Infatti, se generalmente nei *Rankenfriese*<sup>606</sup> compaiono cespi d'acanto da cui si generano sinusoidi più o meno complesse, nei blocchi dell'edificio funerario i cespi acantini vengono sostituiti da una serrata sequenza di foglie con base espansa, dalle quali si dipartono non più girali ma brevi steli a sviluppo verticale, culminanti con calicetti bilobati. Data la rarità della soluzione del fregio della Tomba Bella si tenterà, pertanto, un inquadramento cronologico dei pezzi ierapolitani sulla base dell'analisi dei caratteri interni delle foglie.

Nonostante l'acanto sia determinante per l'analisi stilistica, è necessario tener presente che non è sempre facile inquadrare con precisione il suo sviluppo diacronico in quanto l'intervento di diversi scalpellini, portatori di tradizioni differenti, può aver comportato la produzione di soluzioni diversificate, anche nello stesso orizzonte cronologico<sup>607</sup>.

<sup>601</sup> Si veda, ad esempio, il coronamento del tempio di Zeus ad Aizanoi (VANDEPUT 1997, tav. 78, fig. 3; per la cronologia cfr. nota 518) e del cosiddetto tempio corinzio di Cnido (MERT 2005, 244-246, figg. 10-13; per la datazione cfr. nota 518), la cornice delle terme di Adriano ad Afrodizia (età adrianea, VANDEPUT 1997, 34, tav. 75, fig. 3) o la terza fascia dell'architrave del ninfeo ad Aspendos (intorno alla metà del II sec. d.C.; VANDEPUT 1997, 39, tav. 78, fig. 2) e nella stessa Hierapolis nella trabeazione della porta laterale della frontescena del Teatro (per la bibliografia di riferimento sull'architettura e cronologia del teatro di Hierapolis da ultimo D'ANDRIA 2003a, 147-181; D'ANDRIA 2007, 145-155; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 125; SOBRÀ, MASINO 2010, 373-412; MASINO, SOBRÀ 2012, 207-235; MASINO, MIGHETTO, SOBRÀ 2012 edd.).

<sup>602</sup> LEON 1971, 277-278; si ricordano, tra i più importanti, alcuni esempi di prima età imperiale da Roma, quali la terza fascia dell'architrave della cella del tempio di Apollo *in Circo* decorata da una serrata sequenza di foglie d'acanto (VISCIOGLIOSI 1996, 70, figg. 76-77, e 76, fig. 87; per la cronologia cfr. in questo volume, nota 531) e la cornice del tempio della Concordia (VON HESBERG 1980, tav. 33; datazione al 10 d.C. in MATTERN 2001, 148-149; si veda anche in questo volume, nota 628).

<sup>603</sup> RUMSCHEID 1994b, 19, tav. 41, fig. 5. Per la cronologia si veda in questo volume, 200 nota 800.

<sup>604</sup> Tardoellenistico (RUMSCHEID 1994b, 20), età augustea (ALZINGER 1974, 88-90, 127-128). Si ricorda anche il fregio a foglie d'acanto del tempio di Augusto ad Antiochia, sebbene in questo caso le foglie siano disposte orizzontalmente e abbiano origine da gruppi di tre piccole fogliette (edificio datato su basi stilistiche ad età augusteo-tiberiana; RUMSCHEID 1994b, 4, tav. 6, figg. 3-4; VANDEPUT 1997, tav. 70, figg. 1, 3).

<sup>605</sup> Per la terminologia e la descrizione dei fregi si rimanda a ALZINGER 1974, 127-128; RUMSCHEID 1994a, 162; RUMSCHEID 1994b, 19, 20.

<sup>606</sup> Per le tipologie di prima età imperiale si veda RUMSCHEID 1994a, 291-294.

<sup>607</sup> Per i caratteri evolutivi della foglia d'acanto dalla età classica alla prima età imperiale in Asia Minore si veda RUMSCHEID 1994a, 263-268 con bibliografia di riferimento; e anche VISCIOGLIOSI 1996, 114-115.

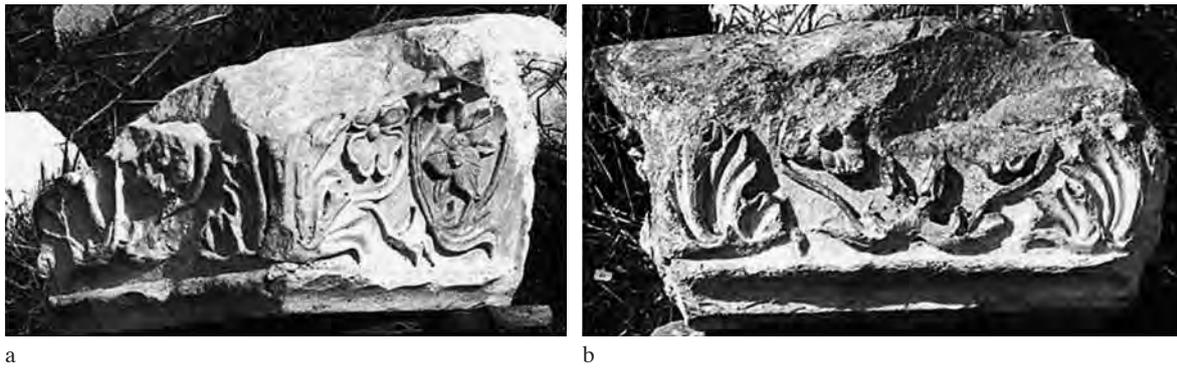


Fig. 155a-b Dettaglio dei capitelli della porta di Mazeo e Mitridate ad Efeso (da RUMSCHEID 1994b; ALZINGER 1974).



Fig. 156  
Efeso, coperchio di sarcofago  
(da ALZINGER 1974).

Lo schema dell'acanto del frammento H1 con base molto espansa (fig. 152a-b) richiama gli elementi vegetali dei capitelli della porta di Mazeo e Mitridate ad Efeso che presentano i lobi inferiori molto sviluppati<sup>608</sup> (fig. 155a-b).

Quanto al tipo fogliaceo del fregio ierapolitano, esso è articolato in sette grandi lobi, con tre e quattro lobetti<sup>609</sup>, e occhi d'ombra sia a cuore che triangolari<sup>610</sup>. Questa tipologia è piuttosto frequente nel corso della prima età imperiale, ma i confronti che meglio documentano le medesime soluzioni rimandano ad alcuni esempi efesini di età augustea e giulio-claudia<sup>611</sup>, in cui compaiono lobi articolati in tre e quattro lobetti con superfici appena incavate e occhi d'ombra cuoriformi (figg. 156-157a-b). È, però, nel Tempio di Apollo a Hierapolis che sono riconoscibili gli stessi caratteri formali, sia negli acanti del pulvino del capitello ionico sia nelle cornici<sup>612</sup> (fig. 158a-b).

Il blocco H2 (fig. 159a-b) invece si caratterizza per la presenza di foglie acantine sostenute da un cespo fogliato alla base.

<sup>608</sup> ALZINGER 1974, 81, fig. 133; RUMSCHEID 1994b, tav. 36, fig. 6.

<sup>609</sup> Secondo quanto sostiene Rumscheid a partire dal III sec. a. C. i lobi sono generalmente composti da tre lobetti, mentre nel corso del tardo Ellenismo e della prima età imperiale i lobi tendono ad essere costituiti da gruppi di quattro e cinque lobetti (in particolare per Boysal e Alzinger, l'aumento del numero dei lobetti diviene la regola comunemente applicata nel corso dell'età imperiale in Asia Minore; BOYSAL 1957, 130, ALZINGER 1974, 127, 129; RUMSCHEID 1994a, 266). Non mancano però esempi di età ellenistica in cui le pagine fogliacee sono articolate in più di tre lobetti; cfr. RUMSCHEID 1994 a, 264-266.

<sup>610</sup> In particolare, gli occhi d'ombra cuoriformi appaiono in Asia Minore nell'Ellenismo e sono frequentemente attestati anche in età imperiale, affiancando i più frequenti occhi d'ombra circolari e a goccia; la loro presenza non rappresenta una discriminante cronologica e la varietà di forme documentate sembra imputabile essenzialmente alle specifiche abilità degli scalpellini (RUMSCHEID 1994a, 267).

<sup>611</sup> Per il coperchio di sarcofago di prima età imperiale, v. ALZINGER 1974, 100, fig. 164; per i capitelli corinzi dalla *stoa*-basilica v. HEILMEYER 1970, tav. 24, fig.1, ALZINGER 1974, 75, fig. 118.

<sup>612</sup> Per la decorazione architettonica del Tempio di Apollo si vedano CARETTONI 1965, 426, fig. 22; VERZONE 1978, 16, fig. 17; DE BERNARDI FERRERO 2002, 1-45; D'ANDRIA 2007, 19-26; da ultimo SACCHI, BONZANO 2012, 325-357.



a



b

Fig. 157a-b  
Efeso, *stoa*-basilica;  
capitello corinzio di  
pilastro (da ALZINGER  
1974) e capitello  
corinzio di colonna  
(da HEILMEYER 1970).



a



b

Fig. 158a-b  
Hierapolis, Tempio  
di Apollo. Particolare  
delle foglie acantine  
di un capitello ionico  
e della sima  
(da VERZONE 1978).

Le decorazioni con *Akanthuskelch* sono attestate diffusamente in Asia Minore<sup>613</sup>, ma generalmente esse sono all'origine di fregi a tralci o con *anthemia*, o ancora di singole palmette<sup>614</sup>.

I cespi acantini noti in ambito microasiatico, inoltre, differiscono sostanzialmente rispetto agli esemplari ierapolitani, in particolare per la tipologia delle foglie: il cespo del blocco H2, infatti, si compone di una pagina fogliacea priva di lobi e caratterizzata solo da lobetti<sup>615</sup>.

L'unico esempio che per tipo e anche per resa in parte ricorda il blocco H2, sebbene differisca nello schema compositivo generale, si trova nel tempio di Cerere a Blaundos (fig. 160)<sup>616</sup>.

I calici bilobati del fregio della Tomba Bella sono costituiti da un fiore campaniforme con piccolo occhio d'ombra centrale di forma circolare. Si tratta di un tipo molto comune nei fregi a



Fig. 159a-b Dettaglio foglie acantine del frammento H2.

<sup>613</sup> Per lo schema compositivo dei cespi d'acanto si rimanda a RUMSCHEID 1994a, 263-268.

<sup>614</sup> Ad esempio nell'*Agora* Civile della stessa Hierapolis (*ATLANTE HIERAPOLIS*, 115, fig. 104), nel fregio della palestra delle terme di Capitone di Mileto (KÖSTER 2004, tav. 17, fig. 6), nel tempio di Zeus ad Aizanoi (KÖSTER 2004, tav. 102, fig. 3). Per la tipologia di cespi acantini all'origine di singole palmette si rimanda a PÜLZ 1989, tav. 23, figg. 1-16, tav. 24, figg. 1-16.

<sup>615</sup> Si evidenziano, invece, analogie per il trattamento della foglia acantina con il fregio-architrave H1.

<sup>616</sup> FILGES 2006, 179, fig. 168; per la datazione del tempio al 90-110 d.C. cfr. FILGES 2006, 181.

tralci di età ellenistica in Asia Minore<sup>617</sup> che continuerà in molteplici forme nel corso dell'età imperiale. I confronti più immediati per la resa stilistica si riconoscono in edifici di prima età imperiale di Efeso, ovvero nella porta di Mazeo e Mitridate<sup>618</sup> e nella *stoa*-basilica<sup>619</sup> (fig. 161).

Il confronto più pertinente, sia per la resa che per lo schema compositivo dei calici campaniformi e delle elici con guaina ondulata a forma arcuata, sembra ricondurre ancora una volta ad ambito efesino: infatti, il parallelo più puntuale è con il fregio dell'*Oktogonbau*<sup>620</sup> in cui foglie nascenti dai calici generano piccoli archi fogliati, ma in questo caso privi di elici<sup>621</sup> (fig. 162a-b).

Questi confronti sembrerebbero indicare il rimando a repertori ornamentali microasiatici ben radicati nelle città della Ionia ai quali avrebbero fatto riferimento, pur con grande capacità di rielaborazione, i lapidici attivi a Hierapolis<sup>622</sup>.



Fig. 160 Blaundos, tempio di Cerere, dettaglio della sima (da ROOS, FILGES 2006).

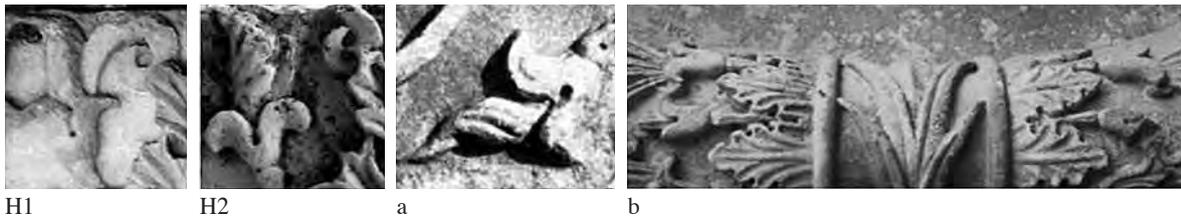


Fig. 161 Calice campaniforme bilobato; Confronti, a: Efeso, porta di Mazeo e Mitridate (da RUMSCHEID 1994b); b: Efeso, *stoa*-basilica (da RUMSCHEID 1994b).

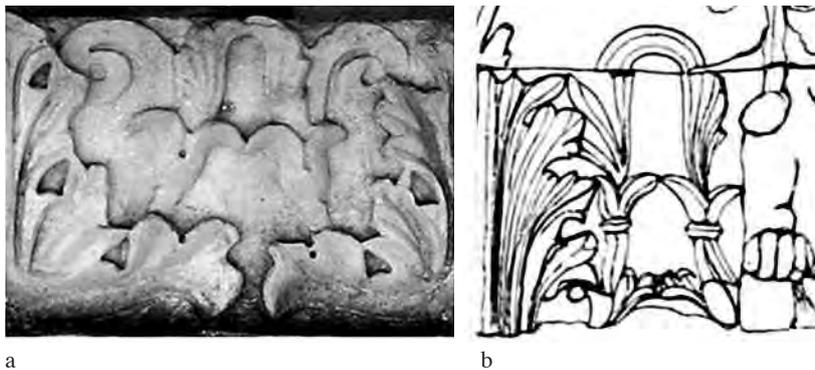


Fig. 162  
a: particolare dello schema compositivo dei calici campaniformi e delle elici del blocco H1;  
b: particolare degli steli arcuati del fregio dell'*Oktogonbau* (da ALZINGER 1974).

<sup>617</sup> Tra gli altri si veda ad esempio l'altare di Artemis Leukophryene a Magnesia al Meandro (RUMSCHEID 1994b, tav. 87, fig.1) e i capitelli di pilastro del *Didymaion a Didyma* (RUMSCHEID 1994b, tavv. 26, 27, 28, 29).

<sup>618</sup> RUMSCHEID 1994b, tav. 36, fig. 7.

<sup>619</sup> ALZINGER 1974, 28-29; RUMSCHEID 1994b, 17; SCHERRER 2000, 158.

<sup>620</sup> ALZINGER 1974, 91, fig. 146. cfr. RUMSCHEID 1994b, 19, tav. 41, fig. 5.

<sup>621</sup> Per l'origine e le tipologie di elici si veda RUMSCHEID 1994a, 274-275.

<sup>622</sup> Si veda la discussione proposta in questo volume, 179-180.

## Cornici

Tra i materiali attribuiti alla Tomba Bella sono state riconosciute cinque cornici relative all'ordine superiore dell'edificio funerario (I1-I5, fig. 163a-b)<sup>623</sup> caratterizzate da mensole a doppia voluta e lacunari ornati da motivi floreali e fronte del gocciolatoio con un motivo a palmetta<sup>624</sup>.

Le cornici con modiglioni a doppia voluta<sup>625</sup> sembrano canonizzarsi in ambito urbano in età augustea<sup>626</sup> nel tempio dei Castori (6 d.C.)<sup>627</sup> e nel tempio della Concordia (10 d.C.)<sup>628</sup>, e conosceranno un'ampia diffusione in età imperiale per tutto il bacino del Mediterraneo<sup>629</sup>. Quanto alla decorazione della faccia inferiore dei modiglioni con foglia d'acanto, tale ornamento sembra affermarsi in Asia Minore tra il tardo Ellenismo e la prima età imperiale<sup>630</sup>.

Le cornici con modiglioni a doppia voluta e foglia d'acanto sono attestate a Hierapolis anche nello *Pseudomonopteros* del Santuario di Apollo<sup>631</sup>, ma in associazione a tratti morfologici differenti<sup>632</sup>.

Utile all'inquadramento cronologico dei pezzi è certamente l'analisi della foglia acantina<sup>633</sup>. La pagina fogliacea è caratterizzata da lobetti con superfici leggermente concave e occhi d'ombra circolari, resi da un parco impiego del trapano che crea piccoli fori circolari, e da una nervatura centrale a rilievo marcata da leggeri solchi incisi lungo i suoi margini (fig. 164). Come per il pulvino del capitello ionico della Tomba Bella<sup>634</sup>, le foglie delle cornici dell'edificio funerario non rientrano

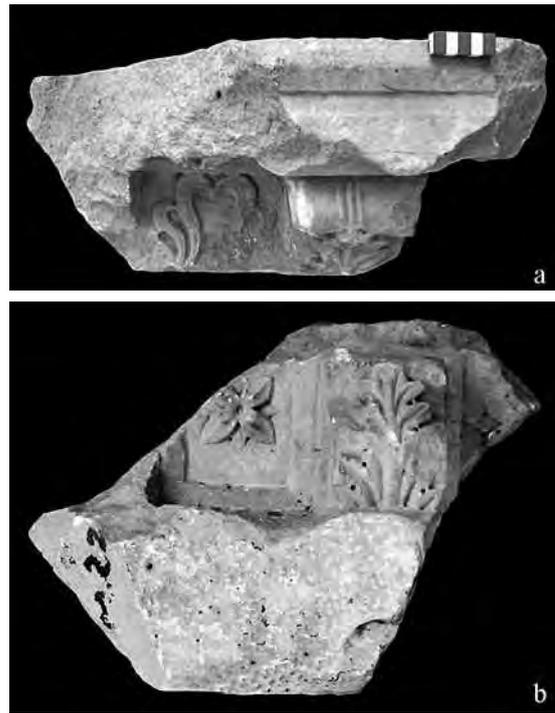


Fig. 163a-b Cornice I5, faccia a vista e faccia inferiore.

<sup>623</sup> In questo volume si veda, 107-109.

<sup>624</sup> La fronte del gocciolatoio si conserva solo nel blocco I5; il blocco I2, invece, presenta un coronamento costituito solo da un listello verticale.

<sup>625</sup> *Volutenkonsolen*: per la terminologia cfr. GINOUVÉS 1992, 124-125; MATTERN 2001, 20.

<sup>626</sup> La loro origine sembra, però, risalire all'architettura di età classica e di prima età ellenistica; si ritiene, infatti, che l'impiego di modiglioni a volute derivi dall'applicazione delle mensole nei *geisa* ionici delle porte monumentali e che queste siano state successivamente mutuate e inserite sui *geisa* rodii. Sulla nascita del tipo, cfr. STRONG 1963, 76-84; GROS 1976a, 200-201; VON HESBERG 1980, 205, 213-214; WÄELKENS 1986, 56; RUMSCHEID 1994a, 318-320.

<sup>627</sup> Il tempio dei Castori venne ricostruito da Tiberio e consacrato nel 6 d.C. a nome suo e di Druso; MATTERN 2001, 147.

<sup>628</sup> Il tempio della Concordia fu rinnovato da Tiberio su indicazione di Augusto nel 7 a.C., ma venne consacrato solo nel 10 d.C. a nome di Druso e di Tiberio; MATTERN 2001, 148-149.

<sup>629</sup> Si vedano gli esempi raccolti da LEON 1971, 120; per la diffusione del tipo a Roma cfr. MATTERN 2001, 20. Per la conformazione delle cornici con mensole orientali e il loro rapporto con i modelli occidentali si veda VON HESBERG 1980, 215.

<sup>630</sup> Per la diffusione del tipo con foglia d'acanto nel corso della prima età imperiale in Asia Minore si veda VON HESBERG 1980, 214-215; VON HESBERG 1983, 224; RUMSCHEID 1994a, 320.

<sup>631</sup> CARETONI 1965, 425, fig. 31; DE BERNARDI FERRERO 2002, 25, fig. 41; SEMERARO 2007, 204; SEMERARO 2012, 318-129; per la cronologia dell'edificio alla prima metà del I sec. d.C., cfr. SEMERARO 2007, 204; SEMERARO 2012, 318.

<sup>632</sup> Sensibili differenze sono riscontrabili nella tipologia e nella resa delle foglie acantine, v. DE BERNARDI FERRERO 2002, 25, fig. 41.

<sup>633</sup> Le foglie d'acanto che decorano la faccia inferiore dei modiglioni sono visibili solo nelle cornici I3, I5 e parzialmente in I1.

<sup>634</sup> Si rimanda alla discussione proposta in questo volume, 146-150; per l'origine del tipo della foglia si veda RUMSCHEID 1994a, 266.

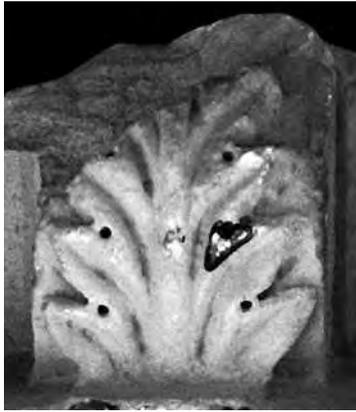


Fig. 164 Cornice I3, dettaglio della foglia d'acanto.



Fig. 165 Cornice della palestra delle terme di Capitonè a Mileto (da KÖSTER 2004).

tra le soluzioni più comunemente note in ambito microasiatico e occidentale che, invece, presentano lobi articolati in lobetti, delimitati da occhi d'ombra di diversa forma.

Tuttavia, per la resa delle foglie, si può stabilire un preciso confronto con gli acanti che ornano il basamento del sarcofago della Tomba Bella che, come nelle cornici, presentano la pagina fogliacea priva di lobi, con nervatura centrale a rilievo e lobetti con superfici concave<sup>635</sup>.

Per schema, tipo e resa delle foglie acantine con impiego del trapano, i confronti più pertinenti si ritrovano in ambito milesio sulla faccia inferiore delle cornici della c.d. *Ara Augusti*<sup>636</sup> e della palestra delle terme di Capitonè<sup>637</sup> (fig. 165); questo schema, poi, continua in città nel corso dell'età flaviana e del II secolo d.C.<sup>638</sup>.

Le cornici della Tomba Bella presentano lacunari decorati con fiori a doppia corolla, con lobi a terminazione a punta, percorsi da una leggera incisione, e pistillo incavato<sup>639</sup>. Si possono citare realizzazioni simili nella stessa Hierapolis nel Portico del Santuario di Apollo<sup>640</sup>; inoltre, questa varietà si riscontra nel Sebasteion di Afrodisia ed anche a Pergamo in un blocco rinvenuto dall'area del portico nord dell'*Asklepieion*<sup>641</sup>. La semplicità di questa tipologia floreale<sup>642</sup> trova ampia diffusione anche in ambito italico, come mostrano gli esempi dalla Regia di Roma<sup>643</sup> e da Aquileia<sup>644</sup> (fig. 166).

<sup>635</sup> Per il coperchio, si veda la discussione proposta in questo volume, 185-191.

<sup>636</sup> KÖSTER 2004, 10, nota 56, 28-29.

<sup>637</sup> KÖSTER 2004, 33-37, tav. 19, figg. 3-4.

<sup>638</sup> Ad esempio nelle cornici del ninfeo, sebbene la resa delle foglie presenti leggere differenze nei solchi laterali delle nervature centrali e accentuati effetti chiaroscurali (KÖSTER 2004, 65, tav. 43, figg. 6-8). Il tipo continuerà per tutto il corso dell'età imperiale anche in altre città d'Asia Minore ma con tratti fortemente chiaroscurati (si vedano ad esempio il Musallah Mezarlık a Pergamo, KÖSTER 2004, tav. 130, fig. 1, e i portici del ginnasio superiore, ROHMANN 1998, tav. 36, fig. 6, o la sima del ninfeo del *Letoon* a Xanthos, KÖSTER 2004, 196, tav. 137, figg. 1-2).

<sup>639</sup> I fiori che decorano i campi dei lacunari sono visibili nelle cornici II, I2, I5 e parzialmente in I3.

<sup>640</sup> ISMAELLI 2009a, 32, fig. 44; 377, fig. 406.

<sup>641</sup> Per Afrodisia si veda SMITH 2013, tav. 99, C-BASE 42; per Pergamo (attribuito al 10 a.C.-10 d.C.), VANDEPUT 1997, 33, tav. 102, fig. 1.

<sup>642</sup> Solo per lo schema compositivo dei fiori con doppia corolla (i confronti proposti presentano una terminazione arrotondata e bordo rilevato) si possono citare anche altri esempi microasiatici e occidentali come il *Tabernakelbau* di Mileto (KÖSTER 2004, tav. 5, fig. 4), il teatro di Cherchel (fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.; cfr. PENSABENE 1982, 120 e 126-127, tav. 33, fig. 6) e il tempio di Saturno a Roma (STRONG 1963, tav. 5, fig. 4; vedi anche LEON 1971, 195).

<sup>643</sup> GROS 1976a, 200, 266, tav. XLIV, fig. 2.

<sup>644</sup> Fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C., CAVALIERI MANASSE 1978, 103, tav. XXXII, 1, n. 72. Si ricorda anche un confronto dal teatro di Spoleto (prima metà I sec. d.C., cfr. VON HESBERG 1980, tav. 36, fig. 2; per un approfondimento sulle cornici cfr. VON HESBERG 1980, 211).

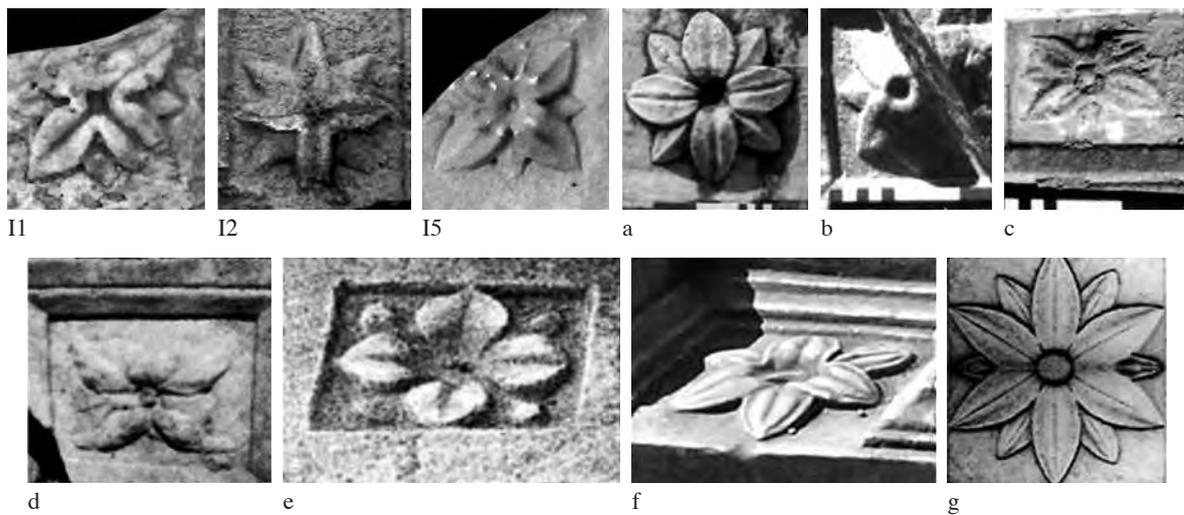


Fig. 166 Fiori con petali a doppia corolla articolati in lobetti con terminazione a punta. Confronti, a-d: Hierapolis, Portico del Santuario di Apollo (da ISMAELLI 2009a); e: Pergamo, blocco dall'area del portico nord dell'*Asklepieion* (da VANDEPUT 1997); f: Roma, Regia (da <http://www.decarch.it/>); g: Aquileia (da CAVALIERI MANASSE 1978).

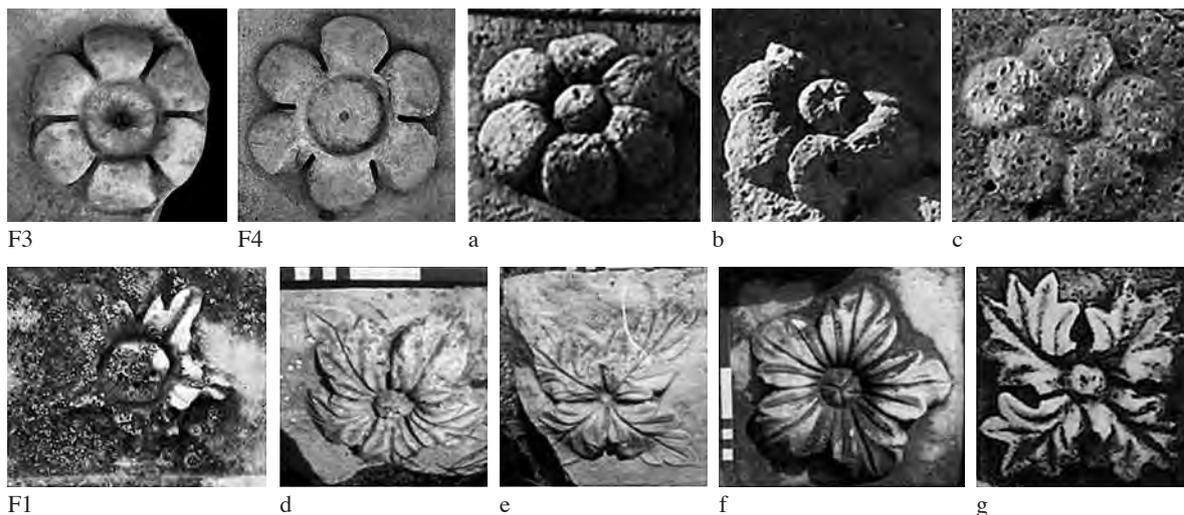


Fig. 167 Fiori dei lacunari dei soffitti con petali lanceolati e a tre lobi appuntiti. Confronti, a-c: Hierapolis, Tomba di Flavio Zeusi (da ISMAELLI 2009a); d-f: Hierapolis, Portico del Santuario di Apollo (da ISMAELLI 2009a); g: Arles, teatro (da VON GLADISS 1972).

Tra i materiali della Tomba Bella si ricordano anche quattro blocchi del soffitto a cassettoni in cui i campi dei lacunari sono ornati con motivi floreali (fig. 167): si tratta di due tipologie vegetali differenti costituite da fiori a petali rigonfi a terminazione arrotondata (F3-F4) e da fiori con cinque petali articolati in lobetti a punta e nervatura centrale (F1-F2).

Il primo tipo ritorna successivamente a Hierapolis nei campi metopali della Tomba di Flavio Zeusi<sup>645</sup>; il secondo tipo, invece, non mostra confronti puntuali, ma l'articolazione dei petali in lobetti con terminazione appuntita e la nervatura centrale resa da un solco sembra rimandare ad

<sup>645</sup> Datata su base paleografica ad età tardoflavia. Per la tomba si rimanda a VERZONE 1965, 378-380, figg. 17-19; PALMUCCI 1977, 181-182, fig. 13; VERZONE 1978, 414; DE BERNARDI FERRERO 1984-1997, 24; RONCHETTA 1999, 153-154; BERNS 2003, 215-217, tav. XVI, figg. 1-3; SCARDOZZI 2007b, 98, fig. 9, c; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 83, fig. 35; per l'epigrafe: JUDEICH 1898, 92, n. 51; da ultimo D'ANDRIA 2003a, 67-68, figg. 39-40; RITTI 2007, 67-70; per la datazione ad età flavia, DE BERNARDI FERRERO 1984-1997, 247, nota 42; D'ANDRIA 2003a, 67; RITTI 2007, 68 (fine I sec. d.C. inizi II sec. d.C.); ISMAELLI 2009a, 399-401, fig. 422.

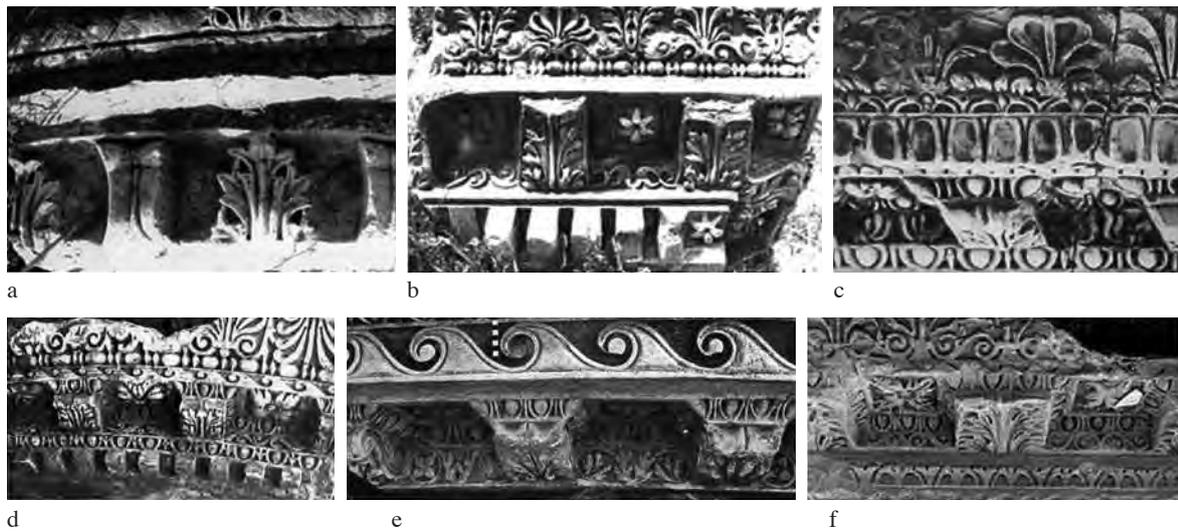


Fig. 168 Confronti, a: Efeso, *Rundbau* (da KÖSTER 2004), b: Efeso, terme del porto (da VANDEPUT 1997), c: Efeso, tempio di Adriano (da KÖSTER 2004) d: Efeso, *tholos* (da VANDEPUT 1997); e: Pergamo, *monopteros* (da KOENIGS, RADT 1979); f: Smirne, portici dell'*agorà* (da VANDEPUT 1997).

alcuni esemplari attestati in città, ancora una volta nel Portico del Santuario di Apollo<sup>646</sup>, ed anche in Occidente nel teatro di Arles<sup>647</sup> (fig. 167).

Le cornici della Tomba Bella costituiscono una variante rispetto ai *geisa* comunemente attestati in Asia Minore, poiché è insolita la presenza di un elemento ornamentale sulla modanatura del soffitto. Questo, infatti, rappresenta uno dei dettagli più caratteristici dei blocchi dell'edificio funerario<sup>648</sup> che non trova precisi confronti né in area microasiatica e né in ambito occidentale, ma sembra l'indizio di una chiara volontà di enfatizzare in senso decorativo la faccia a vista dei blocchi marmorei. I confronti più pertinenti per lo schema compositivo delle cornici rimandano essenzialmente a contesti efesini: in particolare, si ricorda il *geison* del *Rundbau*<sup>649</sup>, con foglia acantina tra i modiglioni, e le cornici del ninfeo di Lecanio Basso<sup>650</sup>. Nel corso del II sec. d.C., la maggiore ricchezza decorativa degli elementi architettonici determina una più frequente attestazione di ornamenti sulle modanature del soffitto delle cornici<sup>651</sup>, come accade ad Efeso nelle terme del porto<sup>652</sup>, nel tempio di Adriano<sup>653</sup>, nella *tholos*<sup>654</sup>, nel *Theaterymnasium*<sup>655</sup> e nel tempio di Serapide<sup>656</sup>, o ancora a Pergamo nelle cornici del *monopteros*<sup>657</sup> e a Smirne nei portici dell'*agorà*<sup>658</sup> (fig. 168).

<sup>646</sup> ISMAELLI 2009a, 377, fig. 406.

<sup>647</sup> VON GLADISS 1972, 72, tavv. XLIX, fig. 1. Costruito in epoca augustea (intorno al 15 a.C.), cfr. PENSABENE 1994a, 306, fig. 19.

<sup>648</sup> II-13-I4-I5.

<sup>649</sup> ALZINGER 1974, 37-40; RUMSCHEID 1994b, 20; KÖSTER 2004, tav. 107, fig. 1; per la cronologia cfr. in questo volume, 154, nota 541.

<sup>650</sup> KÖSTER 2004, tav. 109, fig. 2. Età flavia in SCHERRER 2000, 76.

<sup>651</sup> Attestazioni simili ricorrono diffusamente anche in ambito italico, sebbene con diverse varietà ornamentali (si ricordino tra gli altri alcuni esemplari della seconda metà del I sec. d.C. quali i *geisa* del tempio di Vespasiano a Roma e una cornice, ora nel Museo Nazionale Romano, dalla *Domus Flavia*). Per un approfondimento sugli esemplari italici si rimanda a LEON 1971.

<sup>652</sup> Età adrianea su basi stilistiche; STROCKA 1988, 302-303; VANDEPUT 1997, tav. 87, fig. 3.

<sup>653</sup> Dedicato nel 117/118 a. C., WÖRLE 1973; KÖSTER 2004, tav. 116, fig. 3.

<sup>654</sup> Analisi stilistica, fine II sec. d.C.; VANDEPUT 1997, tav. 89, fig. 3.

<sup>655</sup> II sec. d. C. (età antonina, KEIL 1964, 77), KÖSTER 2004, tav. 117, fig. 2.

<sup>656</sup> II sec. d. C., STROCKA 1988, tav. 47, fig. 1; SCHERRER 2000, 148.

<sup>657</sup> Prima metà del II sec. d. C. su basi stilistiche; KOENIGS, RADT 1979, tav. 107, fig. 1; VANDEPUT 1997, 38.

<sup>658</sup> Ricostruito nel 178 d.C. dopo un terremoto; VANDEPUT 1997, tav. 119, fig. 2.

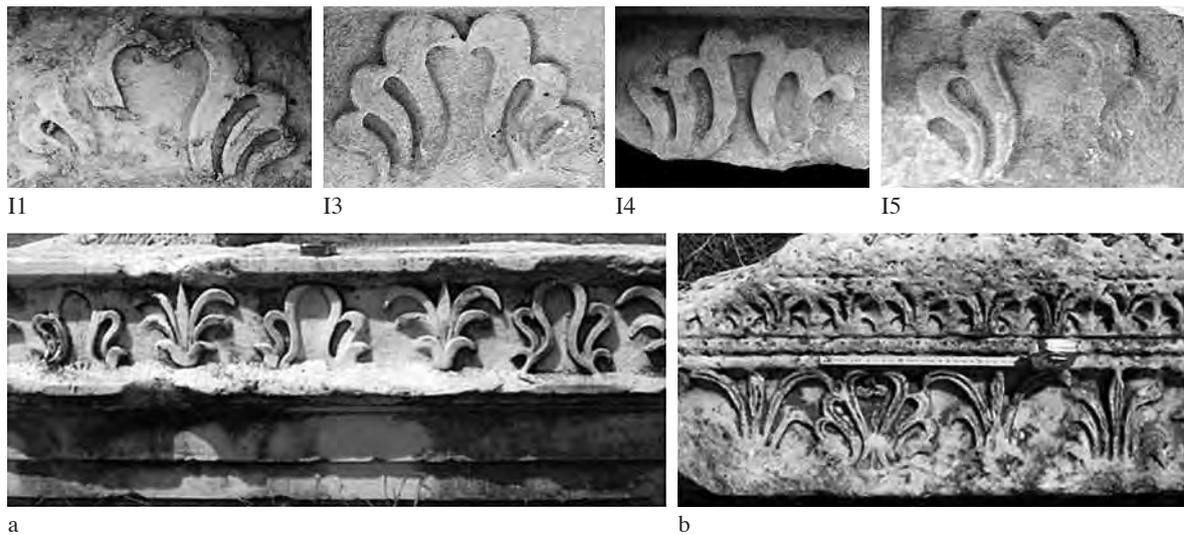


Fig. 169 Palmetta a fiamma chiusa. Confronti, a: Afrodisia, fregio della frontescena del teatro;  
b: Afrodisia, porta della frontescena del teatro.

L'elemento decorativo della modanatura del soffitto delle cornici è costituito da una palmetta a fiamma chiusa che, contrariamente alle tipologie realizzate sui coronamenti dell'edificio funerario, è il risultato dell'unione di due semi-palmette prive del *Mittelblatt* lungo l'asse mediano<sup>659</sup>. Si tratta di una tipologia che deriva da modelli di età tardoclassica ed ellenistica<sup>660</sup>, in cui brevi tralci originano semi-palmette affrontate, spesso inserite in composizioni complesse con *Rankenfries* e *Lotos-Palmettenfries*, a volte articolate con motivi decorativi floreali<sup>661</sup>; il tipo continuerà nel corso di tutta l'età imperiale come indicano, tra gli altri, gli esempi di I sec. d.C. da Mileto<sup>662</sup> e di II sec. d.C. da Efeso<sup>663</sup> e da Side<sup>664</sup>, ma in associazione a tratti maggiormente chiaroscurati per il frequente impiego del trapano. Va segnalato tuttavia che le palmette attestate sulla modanatura del soffitto delle cornici della Tomba Bella differiscono dai propri modelli poichè non sono originate da tralci e si caratterizzano come elementi indipendenti. Gli esemplari che meglio possono essere confrontati con i tipi ierapolitani si trovano nei fregi augustei dal teatro di Afrodisia<sup>665</sup> in cui le palmette vengono similmente concepite come elementi vegetali autonomi; inoltre, la resa accurata delle superfici delle palmette della Tomba Bella<sup>666</sup> appare evidente anche negli esemplari afrodisiensi, in particolare in quelle della porta della frontescena in cui l'elemento vegetale è impreziosito da un leggero intaglio lungo i margini delle foglie<sup>667</sup> (fig. 169).

<sup>659</sup> RUMSCHEID 1994a, 270.

<sup>660</sup> Si ricorda il mausoleo di Alicarnasso (RUMSCHEID 1994b, 21, tav. 48, fig. 1), il tempio di Zeus Sosipolis a Magnesia al Meandro (RUMSCHEID 1994b, 40, tav. 89, fig. 1) e il grande altare di Pergamo (RUMSCHEID 1994b, 57, tav. 124, fig. 2, tav. 125, fig. 4).

<sup>661</sup> La presenza di un elemento floreale lungo la direttrice dell'intersezione delle semi palmette mette in evidenza le due componenti, ma non ha rilevanza cronologica (RUMSCHEID 1994a, 270); si vedano tra gli altri gli esempi dal tempio di Apollo (RUMSCHEID 1994b, 10, tav. 23, fig. 7; tav. 26, fig. 6) e dal *naiskos* di Didyma (RUMSCHEID 1994b, 13, tav. 31, fig. 4).

<sup>662</sup> Palestra delle terme di Capitone, di età claudia (KÖSTER 2004, tav. 20, fig. 1); *Ionische Halle*, fregio del primo gruppo, prima fase (KÖSTER 2004, 45-46 e 49, tav. 22, fig.1).

<sup>663</sup> Tempio di Adriano, WÖRLE 1973; KÖSTER 2004, tav. 116, fig. 3.

<sup>664</sup> Tempio N1, età adrianea; PULZ 1989, tav. 32, fig. 8.

<sup>665</sup> 29/28 a. C.; DE CHAISEMARTIN, THEODORESCU 1991, 29-65; RUMSCHEID 1994a, 9; DE CHAISEMARTIN 2006, 57-70.

<sup>666</sup> L'unica eccezione è costituita dalla cornice I4, in cui la palmetta è resa in modo grossolano e piuttosto frettoloso, probabilmente a causa della collocazione del blocco in una posizione poco visibile.

<sup>667</sup> RUMSCHEID 1994a, 271.

## Una sintesi

Sin dalla sua prima scoperta negli anni '60, l'eccezionale interesse della Tomba Bella è immediatamente emerso sia dal punto di vista artistico, data la straordinarietà e la complessità del suo programma iconografico<sup>668</sup>, sia da quello storico-architettonico poiché rappresenta il più illustre esempio di sepoltura monumentale di prima età imperiale privo di confronti adeguati, come già posto in evidenza da P. Verzone<sup>669</sup>.

La cronologia proposta dallo studioso si basava essenzialmente sulle preliminari analisi stilistiche effettuate sul sarcofago, con particolare riferimento alla "squisitissima qualità del rilievo" figurato<sup>670</sup>. In seguito, la datazione del sarcofago è stata più volte ripresa e variamente argomentata<sup>671</sup>; in particolare, una più puntuale cronologia claudia è stata in origine proposta da V. M. Strocka<sup>672</sup> e messa in dubbio in alcuni studi da parte di Pülz<sup>673</sup> e, successivamente, da Berns e Köster<sup>674</sup>.

Le datazioni suggerite per la Tomba Bella, però, si sono basate sull'analisi preliminare del sarcofago, mentre sino ad oggi non erano mai stati analizzati compiutamente i materiali architettonici del monumento.

Tra gli elementi certamente utili al fine di stabilire una datazione va ricordato il capitello ionico (D1), ritrovato nei pressi dell'edificio funerario e ad esso attribuito in base al calcolo dei valori dimensionali dell'alzato. Poiché il *kyma* ionico dell'echino e dell'abaco rappresenta uno dei dettagli del capitello meno facilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico, per il valore scarsamente diagnostico della forma degli ovoli, degli sgusci e delle lancette, il tratto morfologico più utile ai fini di una datazione è rappresentato dalla composizione del pulvino e dalla conformazione dei suoi elementi ornamentali<sup>675</sup>. Va sottolineato, infatti, che lo schema decorativo, costituito da foglie acantine con balteo a fogliette embricate, delimitato da nastri intrecciati, non sembra comparire in Asia Minore prima dell'età augustea e conoscerà un diffuso utilizzo nel corso del II sec. d.C. Questo ampio *range* cronologico si può restringere, però, al I sec. d.C., in virtù del fatto che gli esemplari di II sec. d.C. sono generalmente associati a dettagli morfologici realizzati con un diffuso impiego del trapano, caratteristica che è assente nel capitello della Tomba Bella. Alla stessa conclusione ci porta l'analisi dei singoli elementi ornamentali costituenti il pulvino, ed in particolare la resa della foglia acantina che conduce ad una delimitazione cronologica alla prima metà del I sec. d.C., soprattutto sulla base dei confronti con alcuni edifici milesii di prima età imperiale<sup>676</sup> e per il parallelo più adeguato offerto da un capitello della peristasi giulio-claudia del tempio di Afrodite ad Afrodisia<sup>677</sup>.

Una possibile realizzazione nella prima metà del I sec. d.C. sembrerebbe emergere anche dall'analisi dei blocchi del fregio parietale e delle modanature di coronamento della Tomba: in particolare,

<sup>668</sup> Si veda la descrizione proposta in questa sede, 197-201.

<sup>669</sup> VERZONE 1963, 638-640, figg. 11-12, prima metà del I sec. d.C.; VERZONE 1977, 6, primi decenni dell'impero; VERZONE 1978, 17-20, figg. 19-22, età giulio-claudia.

<sup>670</sup> VERZONE 1978, 19.

<sup>671</sup> *HIERAPOLIS DI FRIGIA 1957-1987*, 1987, 100-101; D'ANDRIA 2001, 100-101; DE BERNARDI FERRERO 2002, 26; D'ANDRIA 2003a, 86-88; CORMACK 2004, 228; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 84; ISMAELLI 2009b, 148-150; ROMEO 2011, 199-210. Per un approfondimento si veda anche in questo volume, 183-184.

<sup>672</sup> STROCKA 1978, 900-905. In particolare, la cronologia proposta da V. M. Strocka si basa essenzialmente sull'analisi stilistica del sarcofago, ma va tenuto presente che egli riconosce il blocco G1 come elemento appartenente alla decorazione architettonica dell'edificio funerario; STROCKA 1978, 902; cfr. in questo volume, 151.

<sup>673</sup> Egli propone una datazione traiano-adrianea; cfr. PÜLZ 1989, 100-102, tav. 36, 1-4.

<sup>674</sup> La cronologia di Pülz è stata ripresa in particolare da BERNs 2003, 127-128, 215, 12A, e da KÖSTER 2004, 151, nota 1135 sebbene quest'ultimo sia propenso ad una cronologia flavia.

<sup>675</sup> Si veda la discussione proposta sul capitello D1, 146-150.

<sup>676</sup> Si vedano le foglie acantine sui modiglioni della c.d. *Ara Augusti* e delle palestre delle terme di Capitone; si vedano in questo volume le note 497-498 con bibliografia di riferimento.

<sup>677</sup> Si veda in questa sede, 149, nota 500.

i numerosi confronti per le tipologie floreali, che rimandano ad edifici augustei e giulio-claudii<sup>678</sup>, e i dati, benché più generici, ricavati dalla valutazione dell'*anthemion* consentono di proporre un orizzonte di prima età imperiale<sup>679</sup>.

I confronti cronologici più pertinenti per l'*anthemion* della Tomba Bella provengono peraltro dalla stessa Hierapolis.

È evidente l'analogia tipologica con il coperchio del sarcofago della Tomba Bella (fig. 191)<sup>680</sup>: nonostante alcune differenze di schema compositivo<sup>681</sup>, il tipo delle palmette è infatti analogo. Il coperchio del sarcofago può essere indipendentemente datato ad età giulio-claudia, in base ai rimandi ad edifici microasiatici della prima metà del I sec. d.C.<sup>682</sup>. Anche i materiali provenienti dal Tempio di Apollo offrono elementi utili per circoscrivere la datazione dei blocchi del coronamento della Tomba. Sia per l'*anthemion* sulla fronte del *geison* che per le tipologie floreali che ornano il soffitto delle cornici (fig. 194), il Tempio rappresenta senza dubbio un preciso parallelo e un termine di riferimento cronologico essenziale per la collocazione dei materiali della Tomba Bella nella prima metà del I sec. d.C.<sup>683</sup>.

Quanto al fregio-architrave, si è detto che non esistono confronti puntuali per lo schema decorativo con sequenze di foglie d'acanto. L'analisi dei caratteri interni degli elementi vegetali, invece, ha indotto a collocare i due frammenti in un orizzonte di prima età imperiale. Lo schema delle foglie a base espansa trova confronti, infatti, nei capitelli della porta di Mazeo e Mitridate ad Efeso, mentre il trattamento della pagina fogliacea si avvicina soprattutto a quello di edifici efesini di prima età imperiale; inoltre, è da notare che sempre ad Efeso si ritrova il singolare schema decorativo dei calici, il cui unico e più adeguato parallelo è nell'*Oktogonbau*<sup>684</sup>. Va segnalato, però, che gli acanti dell'edificio funerario riconducono ancora una volta al Tempio di Apollo nella stessa Hierapolis, in cui sono ravvisabili i medesimi caratteri nella resa della foglia<sup>685</sup>.

Infine, le cornici con modiglioni relative all'ordine superiore dell'edificio funerario (figg. 50-51)<sup>686</sup> consentono anch'esse di proporre dei limiti cronologici per l'edificazione del monumento. I numerosi confronti citati per le tipologie floreali dei lacunari dei soffitti<sup>687</sup>, che si sono confrontate in particolare con il Portico del Santuario di Apollo a Hierapolis e con edifici italici quali la Regia a Roma e il teatro di Spoleto, suggeriscono una datazione agli inizi del I secolo d.C. Bisogna tener presente che lo schema decorativo delle foglie acantine sulla faccia inferiore dei modiglioni appartiene ad un tipo piuttosto inconsueto, forse realizzato per la prima volta nella c.d. *Ara Augusti* milesia ed affine agli esemplari attestati anche sulle cornici claudie della palestra delle terme di Capitone<sup>688</sup>.

<sup>678</sup> Si rimanda alla discussione proposta in questo volume, 153-156.

<sup>679</sup> Va tenuto presente che anche l'analisi delle palmette a fiamma chiusa realizzate sul sedile marmoreo (N1) rinvenuto nell'area della Tomba Bella ha indotto ad una datazione alla prima età imperiale visti i confronti proposti con monumenti di tarda età ellenistica e di età augustea (monumento di Memmio ad Efeso e porta di Mazeo e Mitridate, tempio del culto imperiale di Stratonicea e monumento a pilastro di Mileto) ed anche di età giulio-claudia (porta sud-occidentale di Sagalassos); in particolare si veda, 158-161.

<sup>680</sup> Per il coperchio, 191-197.

<sup>681</sup> Si osservi il dettaglio del coperchio del sarcofago, fig. 191.

<sup>682</sup> Si rimanda in questo volume, in particolare, 192-194, 196-197.

<sup>683</sup> Il tempio di Apollo era stato già attribuito ad età tiberiana (D'ANDRIA 2007, 19; SEMERARO 2007, 180; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 117), ma i dati al momento disponibili portano a ritenere che in età claudia i lavori fossero giunti a compimento, cfr. SACCHI, BONZANO 2012, 352-354.

<sup>684</sup> Si vedano le argomentazioni proposte in questa sede, 166.

<sup>685</sup> Si vedano i materiali editi in VERZONE 1978, 16, fig. 17; da ultimo SACCHI, BONZANO 2012, 341.

<sup>686</sup> Con la relativa discussione, 167-171.

<sup>687</sup> Si vedano anche i fiori dei lacunari dei quattro blocchi del soffitto a cassettoni (F1-F4) attribuiti alla Tomba Bella; in questo volume, 169-170.

<sup>688</sup> Si veda figg. 131, 165.

In conclusione, sebbene i materiali marmorei della Tomba Bella non si possano collocare in un orizzonte cronologico preciso, alla luce dei dati proposti si può suggerire con una certa attendibilità una datazione tra la fine del principato augusteo e l'età neroniana, anche a seguito dell'esame dei dettagli della decorazione architettonica del sarcofago: questi, infatti, propongono un *range* di riferimento tra l'età augusteo-tiberiana, principalmente per il tipo del *kyma* lesbio, e l'età claudio-neroniana, per lo schema compositivo dei girali vegetali del basamento e per il disegno dell'*anthemion* del coperchio<sup>689</sup>.

I dati qui presentati, pertanto, consentono di confutare in definitiva qualsiasi proposta di attribuzione del monumento al II sec. d.C.<sup>690</sup>.

R.U.

---

<sup>689</sup> Si rimanda all'analisi dei dettagli della decorazione architettonica del sarcofago, 185-197.

<sup>690</sup> PÜLZ 1989, 100-102.

## Mimari bezeme: Mermer ögelerin üslup analizi

Tomba Bella'nın mimari bezeme analizi, hem kronoloji çerçevesinin hem de mezar yapısının biçimsel dilinin incelenmesi için yararlı kriterleri sunmaktadır.

İlk kez Tomba Bella'ya ait tüm mimari ögelerin analizi, daha önceden araştırılmış olan blokların tekrar incelenmesi ve son yıllardaki kazılarda (2006-2007) ortaya çıkartılan yeni mimari ögelerin incelenmesi ile yapılacaktır ki bugüne kadar yapılan araştırmalar sadece figürlü lahde yöneltmişti.

60'lı yılların başında keşfedilmesinden itibaren Tomba Bella ve lahdi hemen, hem ikonografi programının değeri ve kompleks yapısı nedeniyle sanatsal açıdan, hem de P. Verzone tarafından yapılan değerlendirilmesinde olduğu gibi, Erken İmparatorluk Dönemi anıtsal mezar mimarisini en iyi temsil eden örnek olması ve benzer örneğinin olmaması nedeniyle tarihi açıdan olağanüstü değeri olan bir yapı olarak değerlendirilmiştir. Her ne kadar Tomba Bella'nın mermer elemanları epigrafik ve stratigrafik verilerin eksikliği nedeniyle dar bir kronolojik çerçeveye yerleştirilemese de, incelenen ögelerin ışığında belli bir kesinlikle Augustus prensliği ile Neron Dönemi arasına tarihlenebilir, lahdin mimari ögelerinin detaylı incelenmesi sonucunda da: bunlar gerçekten de özellikle lesbos kyması tipi için Augustus-Tiberius arasında bir dönemi ve kaidedeki sarmal dal şeması ile kapaktaki anthemion için Claudius-Neron arası bir dönem ortaya çıkmaktadır.

Anıtın tarihlenmesi Küçük Asya'da yer alan iyi tarihlenmiş anıtlarla karşılaştırılması sonucunda belirlenmiştir. Özellikle ion-attik kaideler Tiberius Dönemi Aphrodisias yapılarını hatırlatmaktadır, esas olarak güçlü olarak sıkıştırılmış üst torus nedeniyle (Resim 127a-b); ion sütun başlığı (D1, Resim 128-129a-b, 132), akanthus yaprak bezemeli pulvinus ve iki bant ile sınırlanan balıksırtı yaprak bezemeli balteus, Küçük Asya'da Augustus Dönemi'nden önce görülmez ve bezeme ögelerinin tek tek analizi ile akanthus yaprağının işlenişi, özellikle Erken İmparatorluk Dönemi Miletos (Resim 131) yapılarıyla karşılaştırıldığında ve Aphrodisias Aphrodite Tapınağı peristasisindeki bir başlığa paralellik göstermesiyle (yaprağın işlenişi Pergamon başlığında olduğu gibi Hellenistik Dönem'deki daha erken bazı örnekleri hatırlatır, Resim 130) İ.S. I. yüzyılın ilk yarısını işaret etmektedir; duvar friz blokları ve tacın silmesi İ.S. I. yüzyılın ilk yarısını işaret etmektedir (Resim 133-138); bitkisel ögelerin çok sayıda Küçük Asya ve kentteki örneklerle karşılaştırması Augustus ve Iulius Claudius yapılarını hatırlatmaktadır (Resim 140-143, Kos Pyli'deki Kharmyleion Hellenistik Dönem'deki öncül örnekleridir, Resim 139). Anthemion'un işlenişi (Resim 146-148, 150-151), özellikle Hierapolis Apollon Tapınağı'ndaki (Resim 149) paralelleri ve Tomba Bella lahdi (Resim 188) (tarihleme için ion kyması ve astragalus olmasına rağmen daha az önem taşır, Resim 144-145) dikkate alındığında Erken İmparatorluk Dönemi'ni göstermektedir; ve friz-arkhitrav (Resim 152-153, 159) ile kornişler (Resim 163-164) orijinal biçimlerinde, Ephesos (Resim 154-156, 161-162) ve Miletos (Resim 165) Augustus ve Iulius Claudius yapıları ile karşılaştırıldığında ama özellikle de Hierapolis Apollon Kutsal Alanı'ndaki (Resim 157-158, 166-167) anıtlar göz önüne alındığında İ.S. I. yüzyılın ilk yarısını işaret etmektedir. Tomba Bella'nın korniş soffitlerindeki olağandışı kapalı palmetli silme bezemesi Orta İmparatorluk Dönemi'nde daha sık karşımıza çıkan bir çözümün öncülünü oluşturmaktadır (Resim 168), bitkisel ögelerin işlenişi Aphrodisias yapılarında olduğu gibi Augustus Dönemi örneklerini hatırlatmaktadır (Resim. 169).

Bu veriler Tomba Bella'nın İ.S. II. yüzyıla tarihlenmesi önerilerini kesin olarak çürütmektedir.



## La Tomba Bella nella decorazione architettonica microasiatica

Lo studio della decorazione architettonica della Tomba Bella si dimostra utile al fine di comprendere le problematiche relative alle botteghe attive nella città di Hierapolis nel corso della prima età imperiale, anche alla luce dei rapporti con i vicini distretti territoriali.

L'analisi sistematica dei materiali marmorei ha consentito, infatti, di individuare le caratteristiche peculiari dell'edificio funerario che, se da un lato si collocano agevolmente nelle tradizioni decorative più diffuse in ambito microasiatico, dall'altro presentano tratti assolutamente originali e distintivi.

È necessario, pertanto, passare in rassegna le principali componenti della decorazione architettonica dell'edificio per individuarne le matrici stilistiche di riferimento e, successivamente, discutere l'origine delle maestranze attive sul monumento.

Le basi attribuite alla Tomba Bella rientrano nella più comune tipologia ionico-attica riferita alla c.d. "variante greca", ma l'insolita morfologia del toro superiore, fortemente schiacciato, si caratterizza come elemento distintivo nel panorama microasiatico di prima età imperiale e trova il suo confronto più adeguato solo nello pseudoportico settentrionale del *Sebasteion* di Afrodisia.

Quanto ai capitelli, lo schema ornamentale dell'unico esemplare attribuito alla Tomba Bella (D1) è al momento documentato solo nei due capitelli protoimperiali provenienti da Efeso e tra i materiali del Tempio ierapolitano di Apollo. La conformazione della foglia d'acanto sembra invece derivare da un patrimonio formale già noto in particolare nelle città ellenistiche della Ionia; tuttavia, sia lo schema che la resa della foglia d'acanto riconducono piuttosto a produzioni afrodisiensi<sup>691</sup>.

Nel coronamento parietale, invece, si assiste all'impiego di un patrimonio formale comune nel corso della prima età imperiale che affonda le sue radici nelle esperienze microasiatiche ellenistiche ma con ampi rimandi alla tradizione ornamentale occidentale. Del tutto consueti, infatti, sono i motivi decorativi con astragali, *kymatia* ionici e *anthemia* che, seppure applicati in diverse soluzioni, si rifanno ad un repertorio decorativo piuttosto omogeneo in ambito microasiatico. In particolare gli *anthemia* trovano un preciso parallelo per lo schema e per la resa dei singoli dettagli a Hierapolis nella decorazione della peristasi del Tempio di Apollo. Per i fiori, invece, i confronti menzionati dimostrano che le tipologie possono condurre a repertori di origine italica. Già Rumscheid ha evidenziato un rimando alla tradizione occidentale, soprattutto italica, per le numerose varietà di fiori attestate in età augustea in Asia Minore<sup>692</sup>: sebbene per gli schemi decorativi si sia, in genere, conservata la tradizione microasiatica, con l'età imperiale e l'instaurarsi dei nuovi rapporti politici con Roma si diffusero nuovi dettagli ornamentali derivanti da modelli italici che, applicati alle decorazioni architettoniche microasiatiche, rinnovarono sensibilmente la fisionomia dei monumenti. Questa problematica è emersa anche dall'analisi di Köster sulla decorazione architettonica di

---

<sup>691</sup> In questo volume, 149.

<sup>692</sup> Il rimando alla tradizione italica, però, non è soltanto legato alle tipologie floreali: Rumscheid, infatti, individua una serie di dettagli e motivi ornamentali che, precedentemente assenti in Asia Minore, dall'età augustea si inseriscono nella tradizione decorativa microasiatica, assumendo una "funzione speciale" nella loro applicazione sui monumenti; si veda RUMSCHEID 1994a, 344; tema affrontato recentemente anche da PLATTNER 2007.

Mileto: egli ha notato come i motivi decorativi impiegati nel *Tabernakelbau*, realizzati da scalpellini microasiatici<sup>693</sup>, presentino chiari rimandi alla decorazione architettonica dell'Italia, in particolare proprio nella realizzazione delle rosette<sup>694</sup>. Anche Mert è giunto ad un'analogia conclusione in relazione ai motivi floreali eseguiti nel teatro e nel tempio del culto imperiale di Stratonicea, sottolineando la diffusa presenza di schemi compositivi di tradizione microasiatica e di dettagli che si rifanno, invece, negli elementi vegetali, ad un repertorio ornamentale occidentale<sup>695</sup>.

D'altro canto, le analogie tipologiche che si delineano nella stessa Hierapolis tra i fiori della decorazione della Tomba Bella e quelli del Portico del Santuario di Apollo, per i quali sembrerebbe riconoscibile appunto un'origine italica<sup>696</sup>, inducono a considerare la possibilità che le maestranze operassero su un repertorio decorativo microasiatico, permeato però da elementi di un linguaggio ornamentale di diversa tradizione, che giunge nei centri d'Asia Minore proprio in età augustea<sup>697</sup>.

L'analisi del fregio-architrave del monumento ha permesso di individuare soluzioni decorative atipiche nel quadro delle produzioni microasiatiche coeve, anche in riferimento ai repertori decorativi di prima età imperiale documentati nella stessa Hierapolis. Infatti, mentre l'architrave rientra nella più frequente tipologia ionica composta da tre fasce lisce, lo schema decorativo del fregio con sequenza di foglie d'acanto non trova confronti puntuali e costituisce una formula sperimentale che enfatizza i dettagli dei più comuni fregi a tralci. Gli unici casi di prima età imperiale al momento noti in Asia Minore con fregi decorati da foglie d'acanto provengono da Efeso, sebbene presentino uno schema compositivo diverso dagli esemplari della Tomba Bella<sup>698</sup>. Anche per la singolare forma dei calici campaniformi e delle elici con guaina a superficie ondulata non si sono trovati confronti puntuali in area anatolica se si prescinde da un interessante parallelo nel fregio dell'*Oktagonbau* di Efeso. Nell'analisi dello schema e della tipologia delle foglie d'acanto, sono ancora una volta numerosi i confronti con l'ambito efesino di prima età imperiale; tuttavia, i caratteri che emergono dalla resa delle pagine fogliacee sono riscontrabili soprattutto negli acanti dei capitelli e delle cornici provenienti dal Tempio di Apollo nella stessa Hierapolis<sup>699</sup>. Appare evidente, pertanto, l'originalità del fregio della Tomba Bella per il quale emerge l'impossibilità di individuare modelli di riferimento, sebbene il rimando all'arte efesina di età augustea dimostri ancora una volta rinvii ad un ambiente caratterizzato da una radicata tradizione.

Le cornici si inseriscono fra le formule più diffuse in età imperiale nell'architettura microasiatica e occidentale; tuttavia, la fisionomia poco comune delle foglie d'acanto rivela specifiche analogie essenzialmente con l'ambito milesio, come già nel caso del capitello ionico<sup>700</sup>. I lacunari ornati da fiori a doppia corolla, con lobi con terminazione a punta, rimandano ancora una volta all'ambito occidentale e, come nel caso dei materiali del fregio parietale, lasciano supporre l'esistenza di un repertorio ornamentale di tradizione italica giunto evidentemente in Asia Minore e noto alle maestranze attive nel monumento. È necessario, inoltre, mettere in evidenza la presenza dell'elemento decorativo sulla modanatura del soffitto dei *geisa* della Tomba Bella: questa caratteristica diventerà frequente a partire dal II sec. d.C. quando l'esigenza di arricchire ogni profilo modanato comporterà l'applicazione di articolati motivi ornamentali anche in questa porzione della trabeazione. L'elemento ornamentale ricorrente nelle cornici della Tomba Bella è rappresentato da palmette a fiamma chiusa, costituite dall'unione di due semi-palmette: esse derivano da un repertorio diffuso già nei

<sup>693</sup> Già in KÖSTER 1994, 237-301; KÖSTER 2004, 163-168.

<sup>694</sup> KÖSTER 2004, 9-12.

<sup>695</sup> MERT 1999, 70, 93; MERT 2008, 126-127, 218-220.

<sup>696</sup> ISMAELLI 2009a, 376.

<sup>697</sup> Anche per i fregi vegetali cfr. ISMAELLI 2009b, 151.

<sup>698</sup> In particolare si rimanda alla fig. 153a-b.

<sup>699</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 325-357.

<sup>700</sup> C.d. *Ara Augusti* e terme di Capitone.

fregi a tralci di età ellenistica, ma, in questo caso, si caratterizzano come elementi vegetali indipendenti e autonomi. Dal punto di vista tipologico, gli unici esemplari che possono essere confrontati con i modelli ierapolitani si trovano nei fregi protoaugustei dal teatro di Afrodizia, con i quali le tipologie attestate a Hierapolis condividono anche la resa delle superfici delle foglie.

Dall'analisi finora condotta emergono sostanzialmente tre principali considerazioni per una corretta interpretazione della decorazione architettonica della Tomba Bella.

Pur nella evidente originalità di alcuni motivi decorativi dell'edificio funerario, che solo raramente trovano precisi paralleli, è certamente possibile individuare il riferimento a repertori ornamentali ben noti in Asia Minore nel corso dell'età ellenistica e protoimperiale. Alcune delle tipologie vegetali della decorazione dell'edificio funerario, infatti, propongono una serie di rimandi essenzialmente con quei centri permeati di una forte tradizione architettonica: in particolare, si è detto come l'inconsueto schema della foglia d'acanto applicata sui pulvini del capitello e sulle cornici sembri derivare da esemplari di Efeso, Mileto e anche Pergamo, tutti centri che si distinguono per la formazione di specifici linguaggi architettonici. Anche per astragali, *kymatia* ionici e *anthe-mia* si può riconoscere il riferimento a questo comune patrimonio formale: data l'ampia diffusione e l'assenza di caratteri specifici, questi motivi rimandano chiaramente ad un generale patrimonio decorativo microasiatico<sup>701</sup>.

Nel quadro che si è delineato, sono evidenti anche rapporti con la vicina città di Afrodizia, il cui linguaggio architettonico aveva assunto forme specifiche a partire dall'età augustea quando emerge il patrocinio di Zoilos. Sono stati individuati, infatti, alcuni rimandi essenzialmente per le basi ionico-attiche e per alcune tipologie vegetali, quali le foglie d'acanto del capitello e le palmette dei *geisa*. Nonostante i confronti proposti inducano a considerare l'esistenza di un rapporto con la vicina città caria, non si può certamente ipotizzare *tout court* l'intervento di lapicidi afrodiziensi nella realizzazione della Tomba Bella. Infatti, ad un'analisi di dettaglio sembrano delinearci solo limitate corrispondenze con i motivi decorativi dei principali edifici augusteo/giulio-claudi di Afrodizia.

Anche per il II-III secolo, del resto, il rapporto tra Hierapolis e Afrodizia è piuttosto complesso: infatti, è stata già suggerita la partecipazione di maestranze provenienti dalla vicina città per i grandi cantieri della *stoa*-basilica dell'*Agora Nord*<sup>702</sup> e della frontescena del Teatro severiano<sup>703</sup>, ma al momento tale proposta non è accettata in modo concorde<sup>704</sup>.

Sono invece da considerare i rimandi stilistici con gli altri monumenti di Hierapolis come il vicino Santuario di Apollo. In particolare va ricordato lo schema del capitello ionico, che trova il suo confronto più puntuale proprio nel Tempio, e paralleli precisi sono proposti anche per le tipologie acantine, con la conformazione della pagina fogliacea a grandi lobi e profondi occhi d'ombra, ora a cuore ora triangolari, e per l'impiego di certi schemi decorativi dell'*anthe-mion*, con l'alternanza di palmette a fiamma aperta e chiusa in luogo dei più consueti fiori di loto: ciò consentirebbe di individuare l'opera di maestranze impegnate contemporaneamente in più edifici della città. Infatti, non è insolito che artigiani attivi nei cantieri pubblici prendano parte anche alla decorazione dei monumenti privati, utilizzando i cartoni già impiegati per decorare gli edifici maggiori<sup>705</sup>. Pertanto, è plausibile che gli scalpellini impegnati nel Santuario di Apollo siano stati coinvolti anche nella realizzazione della Tomba Bella<sup>706</sup>.

<sup>701</sup> Si rimanda all'ampia discussione proposta in questo volume per il capitello, fregi parietali e modanature di coronamento, 146-161.

<sup>702</sup> BARRESI 2003, 93; PENSABENE 2006, 44, 53.

<sup>703</sup> PENSABENE 2006, 45, 53, 55-56; PENSABENE 2007, 303-307.

<sup>704</sup> Una posizione più cauta circa l'attività di officine afrodiziensi nel cantiere della *Stoa*-basilica di Hierapolis in ROSSIGNANI, SACCHI 2007, 405-406.

<sup>705</sup> Si veda per Hierapolis la decorazione del fregio della Tomba di Flavio Zeusi in ISMAELLI 2009a, 400.

<sup>706</sup> Ciò sembra avvalorato anche dalla proposta di I. Romeo circa l'identificazione del defunto che lo vedrebbe collegato alle attività del Santuario di Apollo; in questa sede, 261-264.

Nell'identificazione delle maestranze attive sul monumento si deve, peraltro, procedere con cautela, poiché la quantità dei materiali marmorei attribuiti alla Tomba Bella è piuttosto esigua e lo stato della ricerca sulle decorazioni architettoniche dei monumenti ierapolitani di prima età imperiale non consente ancora di identificare con precisione specifiche consuetudini di bottega<sup>707</sup>.

Tuttavia, i frequenti rimandi agli ornamenti della peristasi del Tempio di Apollo e del Portico del Santuario, nonché il riconoscimento di soluzioni decorative innovative, induce a proporre che le botteghe qui operanti fossero probabilmente locali.

A tale conclusione è giunto anche T. Ismaelli nel recente lavoro sull'architettura dorica di Hierapolis: dall'analisi dei monumenti dorici di prima età imperiale emerge, infatti, una chiara originalità formale, in confronto alle "soluzioni molto sobrie e classiciste" degli edifici microasiatici coevi, che viene ulteriormente sviluppata in città nel corso dell'età flavia<sup>708</sup>. La coerenza dell'evoluzione di questa tradizione architettonica ha suggerito l'attività di una o più botteghe locali, operanti in città dall'età augustea fino al periodo tardo domiziano, la cui produzione può ben essere riconosciuta dato il carattere marcatamente omogeneo<sup>709</sup>.

Per quanto riguarda la Tomba Bella, i singoli elementi formali dei materiali architettonici non possono al momento essere inseriti in una linea evolutiva del tutto chiara e coerente: certi elementi significativi consentono di avvalorare l'ipotesi che siano state impiegate maestranze locali specializzate, attive nel medesimo lasso di tempo in più cantieri cittadini, sia pubblici che privati.

Questo dato sembrerebbe supportato anche dall'analisi della decorazione architettonica del sarcofago della Tomba Bella. Infatti, se da un lato i confronti proposti per il sarcofago confermano il rimando ad un repertorio ornamentale ben radicato nella tradizione architettonica microasiatica, l'uso di soluzioni decorative originali<sup>710</sup> e l'impiego di caratteri formali ricorrenti anche nella decorazione dell'edificio<sup>711</sup> suggeriscono l'esistenza di un progetto unitario affidato ad un gruppo di lapidisti, probabilmente locali, che avrebbero operato sia nella decorazione del monumento che in quella del sarcofago<sup>712</sup>.

Queste botteghe, pertanto, formatesi su un repertorio ornamentale di tradizione microasiatica e ben consapevoli delle esperienze artistiche delle vicine città della Ionia e della Caria, hanno elaborato a Hierapolis un linguaggio architettonico che ha dato vita ad una produzione con tratti, a volte, del tutto originali.

R.U.

<sup>707</sup> Si ricordano i recenti studi sui monumenti di prima età imperiale di Hierapolis: per il Ginnasio, la *Stoa* di Marmo e il Portico del Santuario di Apollo, cfr. ISMAELLI 2009a; per il *Monopteros* del Santuario di Apollo, cfr. ISMAELLI 2009b; per la prima fase del teatro, cfr. SOBRÀ, MASINO 2010, 373-412; MASINO, SOBRÀ 2012, 207-235; POLITO 2012, 177-207; per l'area del Santuario di Apollo e per il Tempio di Apollo, cfr. SEMERARO 2005, 83-98; SEMERARO 2007, 433-454; SEMERARO 2008, 179-190; SACCHI, BONZANO 2012, 325-357; SEMERARO 2012, 293-324; per il sarcofago della Tomba Bella già ROMEO 2011, 199-210.

<sup>708</sup> ISMAELLI 2009a, 399.

<sup>709</sup> Per un approfondimento, si veda ISMAELLI 2009a, 394-400.

<sup>710</sup> Si prenda ad esempio la serrata sequenza di fogliette acantine e lo schema con volute a "medaglione" dei girali d'acanto del basamento; in questo volume, 188-191.

<sup>711</sup> Come ad esempio l'impiego di certe soluzioni comuni con la decorazione dell'edificio quali gli elementi floreali, gli astragali e gli *anthemia*.

<sup>712</sup> Si veda in questa sede la discussione proposta da I. Romeo per il sarcofago, 256-258.

## Küçük Asya mimari bezemesinde Tomba Bella

Tomba Bella'nın mimari bezemesinin analizi, hem nadir paralelleri olan bazı bezeme motiflerinin orijinalliğini hem de Hellenistik Dönem ve Erken İmparatorluk Dönemi'nde Küçük Asya'da iyi bilinen bezeme repertuar referansını ortaya çıkartmıştır. Mezar yapısının bitkisel bezeme tipolojisinde güçlü mimari geleneği olan merkezlere atıf yapılmaktadır: özellikle sütun başlığının pulvinusundaki ve kornişlerdeki olağandışı akanthus yaprağı bezemesi özel mimari dilleriyle dikkat çeken merkezler olan Ephesos, Miletos ve Pergamon örneklerinden etkilenmiştir. Aynı şekilde astragalus, ion kyması ve anthemionlarda ortak miras referansı izlenmiştir: geniş yayılımı ve kendine özgü özelliklerin eksikliğiyle bu motiflerde, genel Küçük Asya bezeme mirasına gönderme yapılmaktadır.

Çizilen çerçevede, yakındaki kent Aphrodisias ile bağlantılar açıktır, Zoilos'un himayesinde Augustus Dönemi'nden itibaren kentin mimari dili özel bir form kazanmıştır. Gerçekten de özellikle ion-attik kaideler ve bazı bitkisel bezeme tiplerinde, başlıklardaki akanthus yaprakları ve geisondaki palmetlerdeki göndermeler belirlenmiştir. Bu karşılaştırmalar her ne kadar Karia kentiyile ilişkilerin varlığını işaret etse de, Tomba Bella'nın yapımında doğrudan Aphrodisiaslı taş ustalarının çalıştığı varsayımını yapmak doğru olmayacaktır. Geçekten de detaylı analiz için Aphrodisias Augustus/Iulius Claudiuslar Dönemi'nin belli başlı yapılarının bezeme motifleriyle sınırlı bağlantı olduğu görülmektedir. II-III. yüzyıllar için de Hierapolis ile Aphrodisias arasındaki ilişki oldukça karmaşıktır: komşu kentten gelen ustaların Kuzey Agora'daki Stoa-Bazilika'nın ve Severuslar Tiyatro'sunun sahne binasının şantiyesine katıldığı daha önce de önerilmişti, ancak bu öneri şu anda kabul görmemektedir.

Hierapolis'in Apollon Kutsal Alanı gibi diğer yapılarında yapılan üslup karşılaştırmaları dikkate alınmalıdır: özellikle ion sütun başlığı şeması en yakın karşılaştırmasını Tapınak'da bulmaktadır ve yine benzer en yakın paralellikler akanthus tipolojisi için de önerilmektedir, büyük loblu yapraklı ve derin gölgeleri olan, kalp ve üçgen biçimli formu ve anthemionun bazı bezeme şemalarının kullanımı, en alışıldık lotus çiçeği motifi yerine almaşık açık ve kapalı palmetin yer alması: kentteki farklı yapılarda aynı dönemde çalışan ustaların işçiliği ayırt edilebilmektedir. Gerçekten de kamu şantiyelerinde çalışan sanatkarların büyük yapılarda kullanılan bezeme şablonlarını kullanarak özel yapıların bezemesinde çalışmaları olağandışı değildir. Bu nedenle Apollon Kutsal Alanı'nda görev yapan taş ustalarının Tomba Bella'nın yapımına da katılmış olmaları akla yakındır.

Anıtta çalışan ustaların tanımlanmasında dikkatli olunması gereklidir, zira yapıya ithaf edilen mermer ögelerin miktarı azdır ve Erken İmparatorluk Dönemi Hierapolis anıtlarındaki mimari bezemeyle ilgili araştırmaların durumu kesin olarak atölyelerin belirlenmesine olanak tanımamaktadır. Bununla birlikte Apollon Tapınağı peristasisi ve Kutsal Alan'ın portikosunun bezemeleriyle olan karşılaştırmalar, aynı zamanda yaratıcı bezeme çözümlerinin mevcudiyeti burada çalışan atölyelerin yerel olduğu önerisini ortaya çıkartmaktadır. Bu veri Tomba Bella lahdinin mimari bezemesinin analiziyle de desteklenmektedir. Gerçekten de lahit için önerilen karşılaştırmalar, Küçük Asya mimari geleneğinde köklü bezeme repertuarıyla benzerliklerinin doğrulanmasıyla birlikte, orijinal bezeme çözümleri ve benzer özelliklerin yapının bezemesinde de kullanılmış olması hem anıtın hem lahdin bezemesinde çalışan yerel taş ustalarının tek bir projesi olarak yorumlanmasına neden olmaktadır. Bu atölyeler İonia ve Karia'nın yakın kentlerinin sanatsal uzmanlıklarını tanıyarak Küçük Asya geleneksel bezeme repertuarında yetişmiştir.



## Il sarcofago della Tomba Bella

Nella cella dell'ordine superiore dell'*heroon* ierapolitano (fig. 170) era collocato un sarcofago di dimensioni, iconografia e livello stilistico eccezionali nel panorama cittadino e, più in generale, nell'Asia Minore protoimperiale.\*

La sua datazione ad età claudia, proposta originariamente da V. M. Strocka<sup>713</sup> e in seguito messa in dubbio in favore di una cronologia adrianea<sup>714</sup>, trova oggi definitive conferme nella analisi

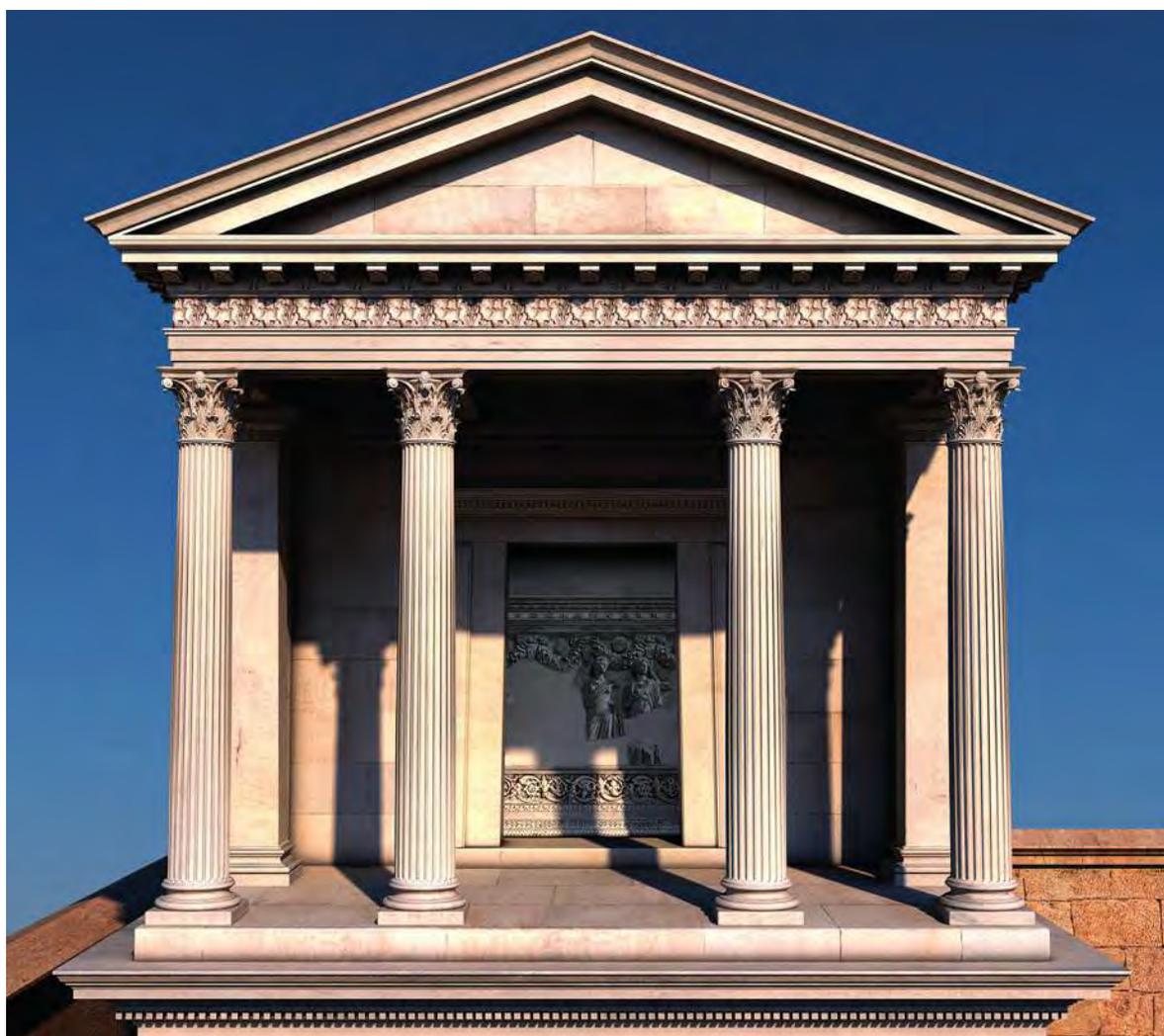


Fig. 170 Ricostruzione virtuale della Tomba Bella, ipotesi B. Particolare della facciata principale del secondo ordine.

\* Dedico queste pagine al mio amatissimo Gregorio.

<sup>713</sup> STROCKA 1978, 900-905, datazione ripresa da WAELKENS 1982, 17 (Hierapolis G1) e recentemente ribadita da GLIWITZKY 2005, 104-105.

<sup>714</sup> PÜLZ 1989, 100 ss, tav. 36, 1-4 (età traiano-adrianea), cronologia ribadita da KOCH 1993, 153 e BERNS 2003, 215. Ad età flavia pensa invece KÖSTER 2004, 151, nota 1135. I confronti addotti a sostegno di tali datazioni peraltro non appaiono convincenti. Per una discussione, vedi in questo volume, 185-197.



Fig. 171 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. Ricostruzione 1978, lati A e C (foto M. A. DÖGENCI).

dell'apparato decorativo e scultoreo. La presenza di un complesso fregio figurato (fig. 171) probabilmente il più antico attestato su un sarcofago asiatico<sup>715</sup>, unita alla originalità della sua partitura decorativa, lo denotano come esito di una specifica ed elevata committenza.

### Il rinvenimento del sarcofago

Nel 1960, durante i lavori di scavo della Casa Fiorentini, poco a Nord della Porta Bizantina, vennero in luce i resti della struttura che P. Verzone subito identificò come un importante sepolcro extraurbano<sup>716</sup>. Tra le rovine furono identificati i frammenti di un fregio scolpito a girali, interpretato allora come decorazione del coronamento superiore dell'edificio<sup>717</sup>: si trattava invece del basamento di un sarcofago monumentale. A Nord-Est della Tomba, in immediata prossimità, si rinvennero infatti “quasi in superficie” frammenti di un grande sarcofago “a ghirlande” con fregio figurato e relativo coperchio, decorato da Gorgoneia. La condizione frammentaria dei rilievi fu attribuita sin

<sup>715</sup> WAELKENS 1982, 32.

<sup>716</sup> Per il rinvenimento vedi in questo volume, 1.

<sup>717</sup> VERZONE 1963, 640, fig. 11.

dal rinvenimento ad una loro intenzionale demolizione. Il complesso ed il suo sarcofago furono datati alla prima metà del I sec. d.C.<sup>718</sup>

Successivamente trasportati in deposito, i frammenti del monumentale sarcofago ricevettero nuova attenzione solo nel 1978 quando, in occasione dell'allestimento del Museo di Hierapolis, Francesco D'Andria ne curò una prima ricomposizione, tuttora esposta (fig. 171)<sup>719</sup>.

Essa comportò la ricostruzione del basamento e del coperchio, con le necessarie integrazioni del podio in laterizio e malta stuccata, e la realizzazione di una cassa nello stesso materiale su cui fu posizionata parte dei rilievi pertinenti al fregio figurato. Attualmente il sarcofago ricostruito misura 2,54 m in altezza, 2,98 m di lunghezza massima alla base e 1,90 m di larghezza massima alla base.

La ricostruzione del sarcofago operata da F. D'Andria rimane a tutt'oggi valida per quanto riguarda il basamento e il coperchio, mentre significative novità sono emerse dalle ricognizioni nei depositi della MAIER e del Museo di Hierapolis in merito alla ricomposizione del fregio figurato, grazie all'identificazione di nuovi frammenti scultorei ad esso pertinenti.

## Il basamento

Nel 1978 il basamento del sarcofago fu ricomposto da 6 grandi frammenti di blocchi, dalla partitura decorativa coincidente, realizzati in un marmo bianco a grana media con patina giallastra. È stato così ricostruito un podio che, opportunamente integrato delle parti mancanti, misura alla base 2,98 m sui lati lunghi e 1,90 m sui lati brevi. Alla sommità le dimensioni ricostruite del podio sono di 2,77 m sui lati lunghi e 1,68 m sui lati brevi<sup>720</sup>.

Il podio (fig. 172) è scandito da un'elaborata sequenza di dieci modanature (H. tot. 0,66 m) la cui successione dall'alto verso il basso può essere descritta come segue: listello, *kyma* lesbio trilobato, fregio a girali nascente da cespi di acanto angolari, *kyma* lesbio rovesciato, fascia, astragalo con perline ovali e fusarole biconvesse, gola diritta rovescia con foglie d'acanto alternate a foglie d'acqua, listello, toro con motivo a fogliette embricate rivolte verso il basso, plinto.

Particolarmente elaborato e di grande finezza esecutiva è il fregio a girali (fig. 173), che emerge agli angoli da voluminosi cespi di acanto. Il doppio girale che origina dai cespi si sviluppa in sinuoidi ampie e ravvicinate a formare una sequenza di medaglioni. I caulicoli presentano un collarino



Fig. 172 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella, dettaglio del basamento.

<sup>718</sup> VERZONE 1963, 640, fig. 12.

<sup>719</sup> D'ANDRIA 2001, 100-101; D'ANDRIA 2003a, 86-88.

<sup>720</sup> Per i lati lunghi si tratta di dimensioni ipotetiche (dato che i frammenti adiacenti non sono combacianti) ma nel complesso plausibili.



Fig. 173 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella, basamento. Dettaglio dei girali acantini.

foliato, su cui si imposta il calice acantino. Il tralcio principale appare sfaccettato ed il secondario termina in turgide infiorescenze o foglie d'acanto.

Per le sue dimensioni e la complessità decorativa il basamento del nostro sarcofago è il più monumentale dell'Asia Minore protoimperiale. Nella serie dei prodotti d'occi tra i quali il Waelkens lo annoverava, datandolo ad età claudia, il podio appare precedere di ben due generazioni le convenzioni decorative e dimensionali che diverranno appunto tipiche di quella scuola<sup>721</sup>. Ancora oggi il sarcofago ierapolitano rimane isolato nell'ambito della prima produzione microasiatica, priva di esemplari del tutto analoghi tra le classi oggi note. La grande altezza del suo basamento può trovare giustificazione nella collocazione del sarcofago al piano superiore della Tomba Bella a garanzia di una, seppur parziale, visibilità del sepolcro dal basso e dall'esterno.

Le modanature del basamento, prese singolarmente, offrono peraltro notevoli spunti di confronto in monumenti spesso precisamente datati<sup>722</sup>. Si procederà quindi ad un loro dettagliato inquadramento nell'ambito della produzione architettonica microasiatica, al fine di circoscriverne l'orizzonte cronologico. Il *kyma* lesbio (fig. 174) è del tipo con peduncolo nascosto, ove la foglia secondaria assume la forma di fiore a 2 petali e il peduncolo nella parte inferiore scompare tra gli archi trilobati adiacenti.

Il tipo si ritrova analogo sui capitelli ionici del portico nord dell'*agora* sud di Afrodisia<sup>723</sup>, il cd. portico di Tiberio, attribuibile al regno di tale Imperatore dalla dedica iscritta<sup>724</sup>. Sono, inoltre,



Fig. 174 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella, basamento. Dettaglio del *kyma*.

<sup>721</sup> WAELKENS 1982, 123-24, tav. II, 2-3. Sulla attribuzione del sarcofago a specifiche maestranze, vedi in questo volume, 247 ss.

<sup>722</sup> Sui monumenti storicamente datati dell'Asia Minore VANDEPUT 1997, 33 ss.

<sup>723</sup> WAELKENS 1987, 125-126, tavv. I, 1-2; II, 1-2; cfr. la rassegna dei confronti di dettaglio in ISMAELLI 2009b, 148, fig. 20.

<sup>724</sup> Adesso REYNOLDS, ROUECHÈ, BODARD 2007, n. 5.5.



Fig. 175 Afrodite, tempio di Afrodisia. Dettaglio del *kyma* del capitello ionico (da RUMSCHEID 1994b).

confrontabili i *kymatia* sui capitelli ionici dalla peristasi del tempio di Afrodite ad Afrodisia, databili ad età giulio-claudia (fig. 175)<sup>725</sup>.

A Hierapolis un esempio simile è inoltre attestato sui capitelli ionici del Tempio di Apollo (fig. 176), probabilmente edificato tra l'età tiberiana e quella claudia<sup>726</sup>. Un ulteriore confronto ierapolitano (fig. 177) è offerto dalla Porta Bella di accesso ad uno degli ambienti dell'agora Civile, datata adesso ad età tiberiana proprio sulla base della foggia del *kymation*<sup>727</sup>. Degli esempi tiberiani il *kyma* lesbio della Tomba Bella rappresenta una evoluzione

semplificata, in cui il peduncolo scompare, sostituito da un profondo solco di trapano<sup>728</sup>.

I cespi di acanto, posti agli angoli del basamento del sarcofago (fig. 178), mostrano profonde incisioni di trapano a delineare lunghe foglie, caratterizzate da evidenti lobi ad occhi d'ombra. Una simile conformazione delle foglie si riscontra ad Afrodisia sui capitelli corinzi del propileo e del tempio del *Sebasteion*, datati alla metà del I sec. d.C.<sup>729</sup> (fig. 179).



Fig. 176 Hierapolis, tempio di Apollo. Capitello ionico (da ISMAELLI 2009a).



Fig. 177 Hierapolis, Porta Bella. Dettaglio del *kyma* (da ISMAELLI 2009a).



Fig. 178 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella, basamento. Dettaglio dei cespi di acanto.

<sup>725</sup> RUMSCHEID 1994a, 7 ss.; RUMSCHEID 1994b, 6, tav. 9, fig. 1.

<sup>726</sup> Sui capitelli DE BERNARDI FERRERO 2002, 20-21, fig. 33 (età flavia); D'ANDRIA 2003a, 136, 210, fig. 120; SEMERARO 2007, 180, fig. 14; ISMAELLI 2009b, 148, nota 36, fig. 20. Una ricostruzione dell'ordine architettonico del tempio in SACCHI, BONZANO 2012, 326-357, fig. 15, che sulla base di nuove acquisizioni ne propongono una realizzazione progressiva tra età tiberiana e claudia; per il *kyma* ionico cfr. fig. 176. Sul santuario si veda *ATLANTE HIERAPOLIS*, 117-119 (con bibl.) e SEMERARO 2012.

<sup>727</sup> La datazione tiberiana è proposta in ISMAELLI 2009b, 148, fig. 20. Cfr. anche ISMAELLI 2009a, 442. Sull'agora civile *ATLANTE HIERAPOLIS*, 115, figg. 101-105, 33.

<sup>728</sup> Il confronto addotto con il *kyma* del tempio di Apollo a Didyma (PÜLZ 1989, 101, fig. 25, 2-4) non appare quindi calzante, in quanto la parte inferiore del peduncolo è ivi ancora ben visibile.

<sup>729</sup> OUTSCHAR 1987, 110-111, figg. 14-15.



Fig. 179  
Afrrodite, tempio  
del *Sebasteion*.  
Capitello corinzio  
(da OUTSCHAR 1987).

Essa si incontra anche sul rocchetto dei capitelli ionici del portico di Tiberio<sup>730</sup>, mentre a Hierapolis esempi simili sono sui capitelli corinzi dal Tempio di Apollo e sui rocchetti dei capitelli ionici del Santuario stesso<sup>731</sup> (fig. 180).

Un confronto assai calzante proviene dai capitelli di pilastro della prima frontescena del teatro di Mileto, dedicata da Gn. Virgilio Capitone intorno alla metà del I secolo (fig. 181). Qui ritornano il profilo semplificato della foglia, la conformazione dei lobi ad occhi d'ombra dal contorno lievemente ispessito e i lunghi solchi di trapano<sup>732</sup>.

Particolarmente significativi, anche dal punto di vista cronologico, i girali di acanto che emergono dai cespi angolari (fig. 173). La composizione del fregio della



Fig. 180  
Hierapolis, tempio  
di Apollo. Capitello  
ionico, veduta laterale.



Fig. 181  
Mileto, teatro.  
Capitello di pilastro  
del primo frontescena  
(da KÖSTER 2004).

<sup>730</sup> WAELKENS 1987, 126, tav. II, 3.

<sup>731</sup> Capitelli corinzi: HEILMEYER 1970, 85-86, fig. 22, 3; DE BERNARDI FERRERO 2002, 22, fig. 36; SEMERARO 2007, 203, fig. 48 a-b. Capitelli ionici: adesso SACCHI, BONZANO 2012, 337.

<sup>732</sup> KÖSTER 2004, 51 (cronologia), 53, tavv. 26, 5-27, 1-2. Non si può, infatti, concordare con PÜLZ 1989, 101, che confronta i cespi con quelli adrianei della Porta del Mercato di Mileto, assai più schematici e privi della voluminosità e della naturalezza degli esempi ierapolitani e con gli acroteri del Traiano pergameno (NAUMANN 1979, 72, fig. 38), molto più manieristici. Sulla porta milesia vedi ora KÖSTER 2004, 122 ss., tav. 82.

Tomba Bella è ariosa, con caulicoli sfaccettati dalla resa vivace e fortemente naturalistica, segnata da profondi sottosquadri ottenuti con l'uso del trapano. Lo schema generale, con volute che si contrappongono "a medaglione" e terminano in corpose infiorescenze, è raro in Asia Minore<sup>733</sup>. I confronti più prossimi vengono, infatti, dall'area urbana,<sup>734</sup> sia per lo schema generale che per la resa stilistica dei racemi. Un parallelo è offerto da alcuni esempi di età claudia da Roma stessa: un fregio a Palazzo dei Conservatori (inv. 2883), un architrave a Casa dei Vallati (inv. 3277) e due blocchi ancora ai Conservatori (inv. 2229 e 2856)<sup>735</sup> (figg. 182-183).

Alcuni esempi microasiatici si possono peraltro portare a confronto del fregio sul basamento del sarcofago. Un parallelo assai pertinente anche per l'aspetto stilistico è rappresentato dalla base 3 della fronte Est del tempio di Apollo a Didyma (fig. 184), per cui è stata recentemente ribadita una datazione forse troppo precisa ad età caligolea<sup>736</sup>: rispetto all'esempio ierapolitano, il fregio milesio dimostra un analogo schema disegnativo ed una medesima corposità nello stagliarsi vivacemente dal fondo neutro del rilievo.

Da Hierapolis, inoltre, è estremamente vicino al fregio della Tomba Bella un pilastro a girali dall'area della Porta di Frontino<sup>737</sup>, dove peraltro le scanalature dei cauli sono assai più insistenti ed in questo maggiormente vicine alla base del *Didymaion* sopra citata<sup>738</sup>.

Stilisticamente dissimile, ma di concezione disegnativa paragonabile, è il fregio con girali di acanto attribuito al tempio ierapolitano di Apollo, che denota però una lavorazione meno vivace



Fig. 182 Roma, Casa dei Vallati. Fregio a girali acantini (da SCHÖRNER 1995).



Fig. 183 Roma, Palazzo dei Conservatori. Fregio a girali acantini (da SCHÖRNER 1995).

<sup>733</sup> KÖSTER 2004, 194, cat. B Hi1. Sullo sviluppo dei girali asiatici KÖSTER 2004, 152 ss. e anche VANDEPUT 1997, 155-158.

<sup>734</sup> Il fenomeno della recezione asiatica di modelli urbani, comune in età giulio-claudia, è segnalato da SCHÖRNER 1999, 568. Per influssi urbani nella decorazione del Santuario di Apollo a Hierapolis cfr. ISMAELLI 2009a, 376.

<sup>735</sup> SCHÖRNER 1995, cat. 212, tav. 34, 4; cat. 200, tav. 34, 5; cat. 211 a-b, tav. 35, 1-2. In generale, sui fregi di età claudia a Roma, SCHÖRNER 1995, 52-54.

<sup>736</sup> PÜLZ 1989 (100, tavv. 2-3) ne proponeva una datazione traiano-adrianea, che veniva estesa quindi anche al fregio della Tomba Bella. La cronologia alta della base milesia è peraltro argomentata da GLIWITZKY 2005, 102-103, figg. 8-9, che ne sottolinea gli stretti rapporti con il fregio claudio della Tomba Bella.

<sup>737</sup> DE BERNARDI FERRERO 2002, 10-11, figg. 18-19 (età flavia). Sulla proposta di attribuzione ad edificio funerario *ATLANTE HIERAPOLIS*, 83.

<sup>738</sup> Dal *Monopteros* del Santuario di Apollo a Hierapolis viene, inoltre, un fregio a racemi dalla composizione assai densa e quasi esorbitante rispetto allo spazio a disposizione: ISMAELLI 2009b, 139 ss., fig. 15. Benché esso esprima una concezione stilistica assai diversa dall'approccio più sobriamente classicistico del fregio della Tomba Bella, il fregio dal Santuario di Apollo è stato ricondotto ad età claudia sulla base di confronti che, anche in questo caso, risalgono ad ambito italico piuttosto che microasiatico: si veda soprattutto un fregio claudio da Este (ISMAELLI 2009b, 150, fig. 22). Per una tavola sinottica di confronti vedi ISMAELLI 2009b, fig. 21.



Fig. 184 Miletto, *Didymaion*. Dettaglio della base sulla fronte Est (da PÜLZ 1989).



Fig. 185 Hierapolis, tempio di Apollo. Fregio a girali (da SACCHI, BONZANO 2012).

Il profilo semplificato delle foglie di acanto, che sul basamento del sarcofago sono alternate a foglie d'acqua, ritorna sulle mensole della Porta del Porto milesia di età flavia e su un capitello di reimpiego dal palazzo vescovile da Miletto<sup>745</sup>, datato ad età neroniana. Anche in questo caso un confronto puntuale si rinviene sulle cornici della stessa Tomba (fig. 164)<sup>746</sup>.



Fig. 186 Develi, *naiskos*. Decorazione del timpano (da YILDIZ 2011).

ed un maggiore irrigidimento dei motivi floreali (fig. 185)<sup>739</sup> e trova un preciso corrispettivo sul frontone del *naiskos* dalla vicina Develi (fig. 186)<sup>740</sup>.

Un esempio analogo proviene dal tempio del *Sebasteion* di Afrodizia (fig. 187), il cui fregio è però connotato dall'inserimento di piccole figure vegetali<sup>741</sup>.

La conformazione dell'astragalo a perle ovali e fusarole biconvesse, privo di trapano, è diffusa in Asia Minore nella prima metà del I sec. d.C.<sup>742</sup> Un buon confronto è offerto dalla c.d. *Ara Augusti* di Miletto, datata al primo terzo del I d.C., oppure dalla palestra delle terme parimenti milesie di Capitone, di età claudia<sup>743</sup>. Esempi analoghi si trovano sulle cornici di coronamento della stessa Tomba Bella (fig. 144)<sup>744</sup>.

<sup>739</sup> Due dettagli di tali fregi sono illustrati da ISMAELLI 2009a, fig. 149. Vedi adesso SACCHI, BONZANO 2012, 339-340, spec. gruppo E2, fig. 11.

<sup>740</sup> Pubblicazione preliminare: YILDIZ 2011.

<sup>741</sup> SMITH 2013, 28, tav. 11, E (two in Roman numerals, not eleven).

<sup>742</sup> VANDEPUT 1997, 148.

<sup>743</sup> *Ara Augusti*: KÖSTER 2004, 15 ss., 26 (cronologia), tav. 13, 3, con ulteriori confronti; terme di Capitone: KÖSTER 2004, 33 ss., 36 (cronologia), tav. 19, 1. Sulla evoluzione dell'astragalo in Asia vedi VANDEPUT 1997, 148 ss. e KÖSTER 2004, 141-142.

<sup>744</sup> Vedi sopra, cornice E2, fig.137.

<sup>745</sup> KÖSTER 2004, 78-79, tavv. 46, 3-4 e 47, 1.

<sup>746</sup> Vedi in questo volume, 167 s.



Fig. 187 Afrodisia, tempio del *Sebasteion*.  
Dettaglio del fregio a girali.

Nel complesso, quindi, una datazione del basamento del sarcofago ad età claudia appare corroborata dall'analisi stilistica delle sue modanature ed in particolare dall'inquadramento dei girali acantini. Ad un orizzonte compatibile rimandano anche le altre modanature del podio, che trovano ampi riscontri in un orizzonte cronologico giulio-claudio e consentono di escludere una datazione adrianea del sarcofago ierapolitano<sup>747</sup>.

## Il coperchio

Il coperchio attribuibile al nostro sarcofago (fig. 188), rinvenuto a poca distanza dai resti della tomba, è monolitico ed internamente lavorato a botte in un marmo a grana medio-grande, con venature grigiastre<sup>748</sup>. Esso si compone di un tetto a doppio spiovente e di una decorazione architettonica così articolata: sima rampante, *geison* rampante con *anthemion* ad alternanza di due palmette a fiamma aperta ed una chiusa, su astragalo con perline ovali e fusarole biconvesse, timpano



Fig. 188 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella, coperchio (foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 189 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella, dettaglio del coperchio sul lato lungo A.

<sup>747</sup> Sostenuta da PÜLZ 1989.

<sup>748</sup> Sul lato lungo A esso è lungo 1,50 m, alla base del fregio, e 1,60 m alla base del timpano; mentre sul lato lungo B, meno conservato, il coperchio è lungo 0,71 m alla base del fregio e 0,21 m alla base del timpano. Sui lati brevi C e D esso misura 1,43 m alla base del fregio a rosette e 1,62 m alla base del timpano. Per la discussione sul marmo vedi in questo volume, 247-248.

con *gorgoneion* centrale, *geison* orizzontale, *anthemion* con alternanza di due palmette a fiamma aperta ed una chiusa, su astragalo con perline ovali e fusarole biconvesse, listello, fregio a rosette, alternativamente a quattro petali cuoriformi e otto petali a goccia.

Sui lati lunghi, tra il fregio a rosette e la cornice ad *anthemion* si inseriscono finti gocciolatoi a protome leonina (fig. 189).

Un ulteriore frammento con gocciolatoio leonino, certamente pertinente al coperchio del sarcofago, si conserva attualmente nel deposito del Museo di Hierapolis (fig. 190)<sup>749</sup>.

Ai quattro angoli del tetto sono scarsi resti di acroteri vegetali, impostati su piccoli plinti quadrangolari di 0,26 m per lato.

La pertinenza del coperchio al sarcofago ed all'edificio che lo conteneva è assicurata, oltre che dai dati sul rinvenimento, dalla coincidenza di alcuni elementi decorativi: tra questi la lavorazione dell'astragalo a fusarole biconvesse e perline ovali, identica a quella sul podio del sarcofago, e l'analogia dell'*anthemion* a palmette con la decorazione delle cornici della struttura funeraria<sup>750</sup>.

Gli *anthemia* sul coperchio (fig. 191) mostrano l'alternanza di due palmette a fiamma aperta ed una a fiamma chiusa, tutte a sette foglie. Il fregio è lavorato prevalentemente a scalpello e si caratterizza per il delicato plasticismo della pagina fogliacea.



Fig. 190 Hierapolis, deposito della MAIER. Sarcofago della Tomba Bella, frammento del coperchio con gocciolatoio (foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 191 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella, dettaglio dell'*anthemion* sul coperchio (foto M. A. DÖGENCI).

Le palmette a fiamma aperta sono di due tipologie, differenziate essenzialmente dal grado di curvatura delle foglie verso l'esterno. Tutte le palmette sono isolate ed emergono da un semicerchio di base: esse appaiono prive del raccordo in forma di tralcio stilizzato tra basi di palmette adiacenti, che caratterizza molti *anthemia* protoimperiali di tradizione ellenistica<sup>751</sup>. In luogo di tale elemento di connessione, nel fregio ierapolitano troviamo ai lati del semicerchio di base due piccole volute segnate al centro da un forellino di trapano (fig. 189).

Un simile schema, che si afferma soprattutto a partire da età flavia<sup>752</sup>, potrebbe apparire indicativo di una cronologia non anteriore agli ultimi decenni del I secolo d.C.<sup>753</sup> Benché abbastanza raramente, però, l'*anthemion* con palmette isolate, lavorate prevalentemente a scalpello, si trova già su alcuni monumenti di età giulio-claudia<sup>754</sup>. Tra questi possiamo citare come particolarmente

<sup>749</sup> Inv. MAIER 793, proveniente dalla rimozione del muro tardo 394 che insisteva sulla *Plateia*. H. m 0,26; L. 0,47 m.

<sup>750</sup> Vedi sopra, cornici E1-E4, G1-G8, figg. 45-46, 48 e relativa discussione in questo volume, 47-51.

<sup>751</sup> Per lo sviluppo dell'*anthemion* in età imperiale si vedano adesso VANDEPUT 1997, 159 ss.; KÖSTER 2004, 147 ss.; MERT 2008, 57 ss.

<sup>752</sup> KÖSTER 2004, 149.

<sup>753</sup> Così KÖSTER 2004, 149, che individua due schemi principali di configurazione degli *anthemia* asiatici, entrambi peraltro con tralcio di raccordo (tav. 149, 9-10); MERT 2008, 59.

<sup>754</sup> Si potrebbe ipotizzare una derivazione di questo schema da modelli tardoellenistici: si veda, ad esempio, il fregio a palmette dal monumento di Caius Memmius ad Efeso, che RUMSCHEID (1994b, tav. 43, fig. 3) ritiene protoaugusteo. Sul monumento e la proposta di una datazione tardorepubblicana vedi TORELLI 1988 e BAMMER 2007.

vicini alla tipologia ierapolitana l'*anthemion* a 5 foglie attestato sulla trabeazione della peristasi del tempio di Afrodite ad Afrodisia (fig. 192), il cui completamento è attribuito ad età giulio-claudia<sup>755</sup>, e le palmette sui capitelli di pilastro del primo frontescena del teatro di Mileto, dedicato a Nerone da Virgilio Capitone<sup>756</sup>.

Anche le palmette della pro-imperiale c.d. *Ara Augusti* di Mileto, benché corredate di uno stilizzato tralcio di raccordo alla base, possono essere portate a confronto per l'analogo disegno ed una simile resa stilistica (fig. 148 c, f)<sup>757</sup>.



Fig. 192 Afrodisia, tempio di Afrodite. Trabeazione della peristasi.

Il tipo delle palmette ierapolitane ricorre poi analogo nel ninfeo flavio di C. Laecanius Bassus ad Efeso (fig. 148 e)<sup>758</sup>, nel tempio di Zeus ad Aizanoi, adesso datato ad età flavia<sup>759</sup>, e in forma semplificata sull'architrave dell'*Heroon 2* milesio, di età flavio-traiana<sup>760</sup>. Qui però la superficie delle foglie, in numero ridotto di 5, è piatta e del tutto priva della delicata plasticità che ancora caratterizza l'*anthemion* del sarcofago della Tomba Bella. Anche il fregio della terrazza domiziana di Efeso, pur simile compositivamente, mostra un uso del trapano assai insistito che tende a smaterializzare la foglia perdendo le qualità ancora naturalistiche delle palmette della Tomba Bella<sup>761</sup>. In sintesi, anche l'analisi del fregio a palmette conduce ad una cronologia del coperchio nell'avanzata età giulio-claudia, ponendosi esso cronologicamente dopo le precoci attestazioni augustee, ma prima della definitiva affermazione in età flavia del tipo a palmette isolate<sup>762</sup>.

Un evidente rapporto può anche essere istituito, come si ricordava, tra le modanature del coperchio del sarcofago e quelle di coronamento (E1-E4) del podio dell'edificio funerario che lo conteneva (figg. 146-147)<sup>763</sup>: queste presentano un fregio ad ovoli e lancette, sotto il quale è un *anthemion* su astragalo; la fascia inferiore è corredata di fiori a rilievo. L'*anthemion* e lo schema dell'astragalo sono identici a quelli sul coperchio del sarcofago, sia nella foggia che nella tecnica di realizzazione. Unica differenza è nel ritmo delle palmette stesse, che nella cornice si alternano in modo regolare, senza la duplicazione degli esemplari a fiamma aperta che contraddistingue l'*anthemion* sul coperchio del sarcofago.

<sup>755</sup> RUMSCHEID 1994a, 2, 6; RUMSCHEID 1994b, tav. 9, fig. 6 (con bibl.). Sulla cronologia RUMSCHEID 1994a, 7 ss.

<sup>756</sup> KÖSTER 2004, 49 ss., spec. 53, tav. 26, 5-6.

<sup>757</sup> KÖSTER 2004, 23-24, tav. 9, 4-10, 1, 3; tav. 11, 1 (primo terzo del I sec. d.C.); vedi in questo volume, 159.

<sup>758</sup> THÜR 1989, 118, fig. 175. Sul ninfeo JUNG 2006 e AURENHAMMER, JUNG, RATHMAYR c.s. vedi in questo volume, 159.

<sup>759</sup> RHEIDT 2010, 67, figg. 65, 70c (con bibl.).

<sup>760</sup> KÖSTER 2004, 85 ss., spec. 94, tav. 56, 4, 6.

<sup>761</sup> STROCKA 1978, 909, tav. CCIX, 21; PÜLZ 1989, 101.

<sup>762</sup> PÜLZ (1989, 101) proponeva una datazione adrianea del sarcofago ierapolitano, adducendo confronti con *anthemion* su monumenti asiatici dell'inoltrato II secolo d.C., quale la *Markttor* milesia. La sua datazione è stata ripresa da KÖSTER 2004, 128. Si tratta peraltro di termini di confronto poco appropriati, che denotano un avanzato manierismo disegnativo del fregio a palmette, un uso spesso assai insistito del trapano e l'associazione con astragali di cronologia certamente più avanzata.

<sup>763</sup> Vedi in questo volume, 47 ss.

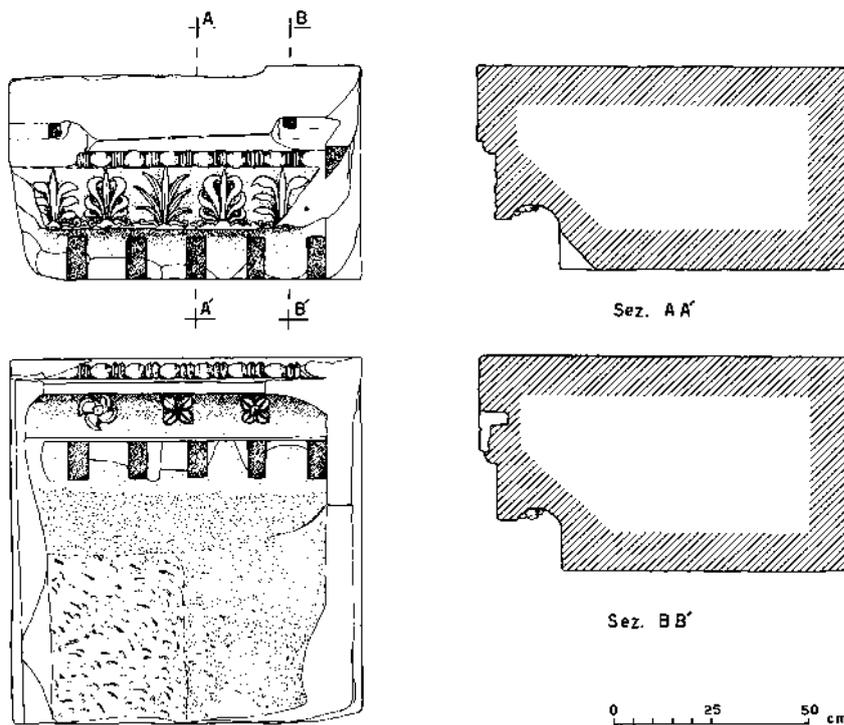


Fig. 193  
Hierapolis, tempio  
di Apollo. Sima di  
gronda reimpiegata  
nell'Edificio A  
(disegno da SACCHI,  
BONZANO 2012).

Le maggiori assonanze con gli elementi decorativi del coperchio del sarcofago vengono, però, da altri monumenti della stessa Hierapolis e questo dato si dimostra di fondamentale importanza per il corretto inquadramento del sarcofago. Per meglio comprendere la questione, è necessario riassumere gli ultimi sviluppi delle ricerche sulla collocazione e la ricostruzione del maggiore edificio sacro poliade, il Tempio di Apollo<sup>764</sup>. Sino ad anni recenti il Tempio era identificato con l'Edificio A<sup>765</sup>, costruzione su alto podio nell'angolo Sud del *temenos*. Di ordine corinzio, questa struttura prostyle *in antis* di III sec. d.C. ha restituito materiale di reimpiego, tra cui frammenti architettonici di cronologia giulio-claudia in ordine ionico<sup>766</sup>. Essi sono stati adesso convincentemente attribuiti al Tempio di Apollo, insieme ad altre membrature architettoniche recentemente individuate e studiate<sup>767</sup>. Il Tempio poliade sorgeva nel settore centrale del Santuario, dove lo scavo del 2003 ha individuato poderose fondazioni di un edificio interamente spoliato e in origine probabilmente dotato di una peristasi di 6x11 colonne<sup>768</sup>. L'analisi stilistica dei materiali adesso attribuiti al Tempio di Apollo suggerisce che il cantiere sia stato avviato nella prima età imperiale e sia giunto a compimento nel corso dell'età di Claudio<sup>769</sup>.

Al tempio di Apollo appartenevano quindi due sima di gronda (fig. 158b, fig. 193), rinvenute da G. Carettoni nel santuario ierapolitano ed originariamente attribuite all'Edificio A, dove furono reimpiegate<sup>770</sup>.

<sup>764</sup> Sul Tempio e Santuario di Apollo dopo i recenti scavi vedi SEMERARO 2007, *ATLANTE HIERAPOLIS*, 34, e schede dei singoli monumenti; ISMAELLI 2009a, 438-445; SEMERARO 2012, 293-324.

<sup>765</sup> SEMERARO 2007, 172.

<sup>766</sup> SEMERARO 2007, 203 ss.

<sup>767</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 325-357.

<sup>768</sup> SEMERARO 2007, 205. Il Tempio potrebbe essere l'edificio esastilo rappresentato su monete di età claudia emesse da M. Sullius Antiochos: vedi in questo volume, 262, fig. 265.

<sup>769</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 352-354.

<sup>770</sup> CARETTONI 1965, 426, fig. 22; VERZONE 1978, 16, fig. 17; DE BERNARDI FERRERO 2002, 25, fig. 42. Cfr. in questo volume, 164, 173. Per l'attribuzione al Tempio di Apollo vedi adesso SACCHI, BONZANO 2012, 341.

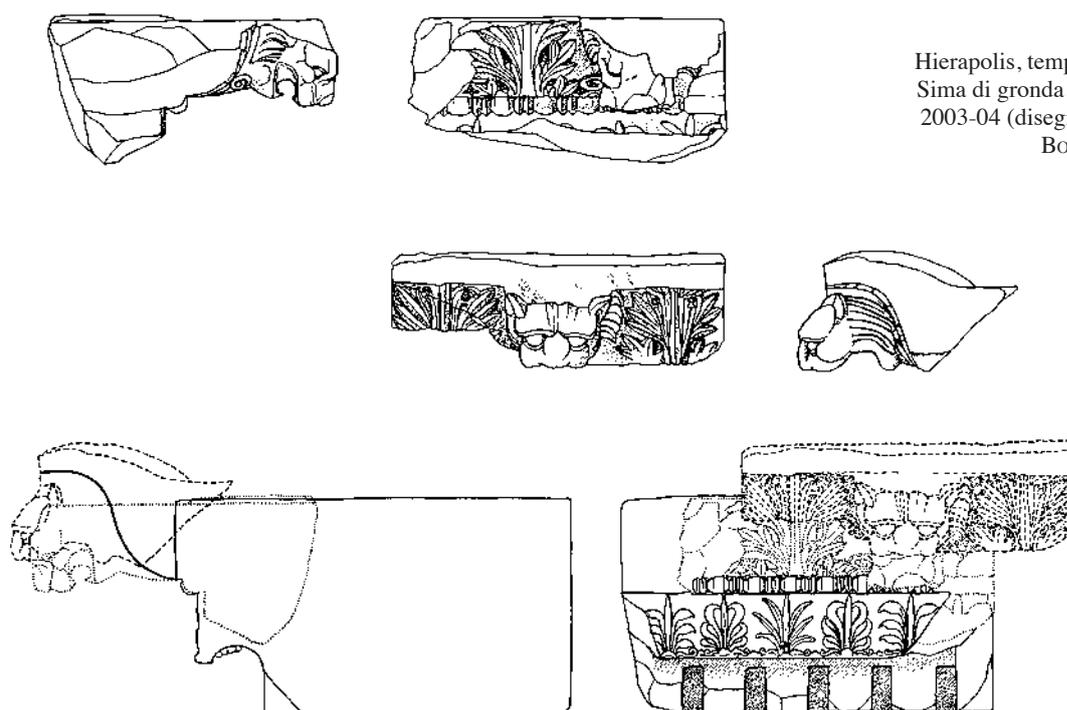


Fig. 194  
Hierapolis, tempio di Apollo.  
Sima di gronda rinvenuta nel  
2003-04 (disegno da SACCHI,  
BONZANO 2012).

Queste cornici presentano palmette alternativamente a fiamma aperta o chiusa, assolutamente analoghe nella forma a quelle dal coperchio del sarcofago (fig. 191), eccetto che per la presenza del tralcio ondulato che ne connette le basi. Alla medesima serie appartengono anche le cornici rinvenute nel 2003-04 (fig. 194), attribuite anch'esse al Tempio di Apollo: *anthemion* e modanatura ad astragalo sono, infatti, identici per dimensione e stile alle sime di gronda riutilizzate nell'Edificio A<sup>771</sup>. Tali nuovi frammenti conservano anche i gocciolatoi a protome leonina, che sono uguali a quelli attestati sul coperchio del sarcofago (figg. 189-190). Si confronti, in particolare, il disegno della protome, con il profondo corrugarsi della fronte sopra le arcate orbitali, le piccole orecchie e la criniera poco dettagliata che si allarga ad incorniciare il muso dell'animale. Infine, il soffitto della cornice del tempio di Apollo reimpiegata nell'Edificio A (fig. 149a-b, fig. 193)<sup>772</sup> presenta una decorazione a fiori con corolla a quattro petali, di concezione simile al fregio a rosette sul coperchio del sarcofago (fig. 189)<sup>773</sup>.

L'analisi della decorazione architettonica del coperchio del sarcofago conferma, quindi, lo stretto rapporto tra le maestranze attive al Tempio giulio-claudio di Apollo e quelle che operarono sul cantiere della Tomba Bella: questo dato di primaria importanza verrà debitamente analizzato quando si tratterà della attribuzione del nostro sarcofago a specifiche maestranze<sup>774</sup>.

Proseguiamo quindi nell'analisi della decorazione architettonica del coperchio del sarcofago. Sul timpano è ben conservata una testa di Medusa (fig. 188)<sup>775</sup>: la figura appartiene ad una diffusa tipologia associata alla Medusa Rondanini e variamente datata tra l'età classica, ellenistica o imperiale<sup>776</sup>. Il volto della Gorgone è pieno, gli occhi grandi, dalle palpebre rilevate, non sono incisi. Le

<sup>771</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 341-342.

<sup>772</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 342, fig. 12.

<sup>773</sup> Vedi in questo volume, 192.

<sup>774</sup> Vedi in questo volume, 256 s.

<sup>775</sup> STROCKA 1996, 466, fig. 30.

<sup>776</sup> Cfr. LIMC IV (1988), s.v. "Gorgones Romanae", presso cat. 42 (O. PAOLETTI).



Fig. 195 Afrodizia, *Sebasteion*. Base dell'*ethnos Bosporon*, dettaglio.

voluminose ciocche di capelli, bipartite al centro, si aprono intorno al volto separate da profonde incisioni di trapano. Lo scalpello è utilizzato internamente per segnare le singole ciocche e due di esse invadono le guance.

La medesima tipologia è attestata sul più tardo frontone della biblioteca di Celso ad Efeso e nel timpano del suo sarcofago ed è frequente sulle casse dei sarcofagi afrodisiensi<sup>777</sup>. La presenza della Gorgone sui timpani di sarcofagi docimeni è, invece, alquanto rara<sup>778</sup> ed è priva di precedenti in ambito asiatico, tanto che si è voluto attribuire all'esemplare ierapolitano un carattere sperimentale<sup>779</sup>. Rispetto

agli esemplari più tardi<sup>780</sup>, la Medusa sul coperchio del nostro sarcofago si segnala per la vivacità di esecuzione e per la mancata incisione delle pupille. La pienezza del volto, la costruzione degli occhi e la morbidezza dei passaggi di piano ricordano da vicino opere giulio-claudie quali la testa a rilievo dell'*ethnos*, forse identificabile con i Bessi, dal *Sebasteion* di Afrodizia<sup>781</sup> e il volto maschile che sostiene le ghirlande sulla base dell'*ethnos Bosporon* dal medesimo contesto (fig. 195)<sup>782</sup>.

La resa dei capelli di Medusa, con profonde incisioni di trapano, è confrontabile con quanto attestato dal rilievo con Achille e Pentesilea<sup>783</sup> e dalla figura del Demos o Senato Romano sul rilievo con incoronazione di un imperatore dallo stesso complesso<sup>784</sup>.

La Medusa ierapolitana trova precise corrispondenze stilistiche, infine, con la testa della personificazione di Hemera dall'edificio Nord del *Sebasteion* afrodisiense<sup>785</sup>. Per il trattamento delle superfici del volto è, infine, assai vicino il ritratto di sacerdote da Afrodizia, databile al I sec. d.C.<sup>786</sup> Sui sarcofagi afrodisiensi segnaliamo la presenza di un esemplare di Gorgone abbastanza vicino al nostro su un sarcofago a ghirlande che F. Işık data ad età tardo antonina, ma che lo Strocka ritiene di I secolo d.C.<sup>787</sup>

Alla base del coperchio del nostro sarcofago corre un fregio decorato da rosette a rilievo (fig. 142a, fig. 143a), alternativamente a quattro ed otto petali, a lobetti arrotondati<sup>788</sup>. Il motivo ha precedenti ellenistici<sup>789</sup>, ma una decorazione analoga si trova, oltretutto sulle già ricordate cornici

<sup>777</sup> Sarcofago di Celso: STROCKA 1996, 466, figg. 32-33; PÜLZ 1989, 101; Afrodizia: una rassegna in IŞIK 2007a.

<sup>778</sup> WAELKENS 1982 (64, nota 228) ne segnala solo 4 esemplari.

<sup>779</sup> IŞIK 1998, 285. Un esempio su timpano di una edicola bitinica della prima metà del I sec. d.C.: BERNIS 2003, cat. 17, A1, tav. 17, 6.

<sup>780</sup> STROCKA 1996, 466-469, figg. 31-35.

<sup>781</sup> SMITH 1988a, 66-70, tav. IV; SMITH 2013, 93-94, cat. B3, fig. 49, tavv. 30-31.

<sup>782</sup> SMITH 1988a, 55, tav. VIII; SMITH 2013, 104-105, cat. B-base 12, fig. 60, tav. 30.

<sup>783</sup> SMITH 1990, 95, fig. 8; SMITH 2013, 267-268, cat. D45, fig. 207, tavv. 156-157.

<sup>784</sup> SMITH 1987, 114, tavv. XII; XIII, 3-4; SMITH 2013, 156-158, cat. C18, fig. 99, tavv. 72-73.

<sup>785</sup> SMITH 2008a, 22; SMITH 2013, 79-80, cat. A2, fig. 40, tav. 22.

<sup>786</sup> SMITH 2006, cat. n. 60, 187 s., tav. 56.

<sup>787</sup> IŞIK 2007a, cat. n. 35, 111, tav. 19, 2; STROCKA 2008, 223.

<sup>788</sup> Per una casistica vedi ISMAELLI 2009a, 375 ss., tavv. 405-406.

<sup>789</sup> RUMSCHEID 1994a, 290 ss.



Fig. 196  
Aphrodisias, *Sebasteion*.  
Coronamento delle  
ante del secondo  
ordine.

attribuite alla Tomba Bella (figg. 142-143)<sup>790</sup>, anche sul coronamento delle ante laterali del secondo ordine nel portico del *Sebasteion* afrodisiense<sup>791</sup> (fig. 196), paragonabile al nostro esempio anche per la foglia delle rosette.

### La cassa: descrizione ed apparato decorativo

Sulla base delle dimensioni del coperchio, F. D'Andria nel 1978 propose una ricostruzione della cassa del sarcofago in laterizio rivestito di malta, tuttora esposta nel Museo di Hierapolis, su cui



vennero applicati i frammenti scultorei del fregio figurato sino ad allora noti (figg. 171, 197-199)<sup>792</sup>.

La ricostruzione del 1978, che aveva il pregio di individuare le principali componenti della scena figurata, può essere oggi solo in parte confermata, a motivo della individuazione di nuovi frammenti pertinenti alla decorazione della cassa del sarcofago.

Fig. 197  
Hierapolis, Museo. Sarcofago  
della Tomba Bella. Ricostruzione  
del 1978, lati B e C.

<sup>790</sup> Vedi in questo volume, 154 s.

<sup>791</sup> SMITH 2013, 30-32; Assai più elaborate sono invece le rosette che decorano il centro dei pannelli pertinenti alla balaustra dei piani superiori del medesimo complesso: OUTSCHAR 1987, 109.

<sup>792</sup> Di seguito proponiamo una concordanza tra la partitura figurativa attribuita a ciascun lato nella ricostruzione del 1978 (tuttora esposta nella sala 2 del Museo di Hierapolis) e le sigle utilizzate in questo volume. Lato lungo A 1978 (fig. 171): SA1-SA2, SA4-SA5, SA8 e frammento di panneggio attribuito a SD2. Lato lungo B 1978 (fig. 197): SB2, SB4-SB5, SD3, frammento di gambe attribuito a SB1 e frammento di ghirlanda con tenia. Lato breve C 1978 (fig. 198): SC1, SC3. Lato breve D 1978 (fig. 199): SA6-SA7, SC 4. Per la descrizione in dettaglio dei frammenti che ricompongono le figure del fregio si vedano i rimandi al Catalogo (in questo volume, 312 ss.) nella discussione delle singole scene.



Fig. 198  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba  
Bella. Ricostruzione  
1978, lato C  
(foto M. A. DÖGENCI).

Per l'analisi delle componenti e del programma del fregio figurato si rimanda al capitolo dedicato alla nuova proposta ricostruttiva<sup>793</sup>; qui invece ci si concentrerà sugli aspetti compositivi e sugli elementi decorativi della cassa. Dai frammenti superstiti si può determinare come lo schema decorativo della cassa del sarcofago si componesse di un fregio narrativo continuo, inquadrato da pilastri angolari e sormontato da una serie di ghirlande. La sommità del campo figurato, inquadrata tra due pilastri angolari leggermente svasati, era infatti occupata sui lati lunghi, qui denominati A e B, da 5 ghirlande di fiori e frutta, che diventavano 3 sui lati brevi C e D. Le ghirlande sono sospese a bucrani decorati da una tenia e sormontate da rosette (fig. 200).

Una ricostruzione approssimativa delle dimensioni originali della cassa è ipotizzabile sulla base delle dimensioni e del numero delle ghirlande<sup>794</sup>. Si giunge così a poter proporre che le dimensioni originali della cassa fossero almeno 2,43 x 1,38 m, le quali, sommate all'oggetto delle figure a rilievo (max. 0,15 m), si dimostrano compatibili con le presumibili dimensioni originali del coperchio e del basamento<sup>795</sup>. L'altezza della cassa, invece, deve rimanere ipotetica, per mancanza di dati. Lo

<sup>793</sup> In questo volume, 205 ss.

<sup>794</sup> Dall'andamento della raffigurazione si evince infatti che sui lati lunghi (A, B) erano presenti 5 ghirlande di maggiori dimensioni (L. ca. 0,40 m), mentre sui lati brevi (C, D) le ghirlande minori (L. ca. 0,37 m) erano in numero di 3. Se a queste si aggiunge per ciascun lato la larghezza dei 2 pilastri angolari (0,55 m) e quella dei bucrani posti tra due ghirlande adiacenti (0,08 m all'altezza degli occhi), si giunge a determinare una dimensione approssimativa della cassa di almeno 2,43 x 1,38 m. L'altezza originale della cassa non è invece ricostruibile.

<sup>795</sup> Dim. basamento alla base: 2,98 x 1,90 m. Dim. coperchio alla base: 1,60 x 1,43 m.



Fig. 199  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba Bella.  
Ricostruzione 1978, lati A e D  
(foto M. A. DÖGENCI).

spessore dei lati, senza tenere conto dell'oggetto del rilievo, era di ca. 0,8-0,9 m.

Al di sotto della teoria di ghirlande e bucrani, allusiva al carattere cerimoniale e funerario della rappresentazione, correva il fregio figurato continuo di figure maschili e femminili. L'associazione di una scena figurata inquadrata da pilastri angolari con un fregio a ghirlande, sorretto da bucrani e tennie (fig. 200), non ha confronti precisi nella produzione di sarcofagi asiatici e testimonia l'eccezionalità compositiva del nostro sarcofago<sup>796</sup>. Le ghirlande

sono composte di frutta e foglie: edera, mele cotogne, rari grappoli di uva, spighe ed infiorescenze varie<sup>797</sup>. L'associazione tra bucrani e ghirlande di frutta è innovazione dell'età augustea: essa, infatti, non compare sui monumenti ellenistici, se non in pochissimi esempi dell'ultima fase<sup>798</sup>.



Fig. 200 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. Elementi decorativi della cassa.

<sup>796</sup> Vedi in questo volume, 184.

<sup>797</sup> Sulle tecniche di realizzazione dei festoni vegetali, vedi GUILLAUME-COIRIER 1999.

<sup>798</sup> BERGES 1986, 103 ss.; BERGES 1993, sp. 24. L'unico esempio sicuro è un altare da Samos con ghirlanda di edera (HORN 1972, 215, n. 179, tav. 94, Beil. 27); infatti la datazione dell'altare da Tenos al II sec. a C. (ETIENNE, BRAUN 1986, 107-109) viene adesso messa in dubbio da BERGES 1993, *loc. cit.* Si tratterebbe in ogni caso di un esempio isolato.



Fig. 201 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. Dettaglio del bucranio.



Fig. 202 Afrodizia, Museo. *Sebasteion*, base dell'*ethnos* dei Daci.

Berges propone che l'affermazione di questo motivo decorativo sia dovuta ad influsso urbano: l'associazione tra ghirlande di frutta e bucrani si troverebbe, infatti, per la prima volta sull'*Ara Pacis*.<sup>799</sup> Precedenti asiatici potrebbero peraltro essere attestati ad Efeso, nell'ottagono che Rumscheid colloca nel terzo quarto del I sec. a.C.,<sup>800</sup> ed in un fregio ipoteticamente attribuito al monumento dei Memmii, ora datato intorno al 50 a.C.<sup>801</sup> A conferma dell'affermazione del tipo in Oriente ricordiamo comunque la cd. *Ara Augusti* di Mileto, datata adesso al primo terzo del I sec. d.C.<sup>802</sup>, dove il motivo compare sugli ortostati del recinto esterno. I bucrani milesii sono peraltro ancora del tipo stilizzato di età ellenistica<sup>803</sup>. Nei bucrani del fregio ierapolitano, invece, la resa dell'ossatura del cranio scarnificato è estremamente naturalistica, come dimostra anche la realistica indicazione della mandibola semicircolare (fig. 201).

Anche questa impostazione, che contrasta con la resa astrattamente triangolare degli esempi ellenistici, sembra essersi affermata recentemente nel repertorio degli scultori del mondo romano: in Oriente questo nuovo tipo di bucranio si afferma infatti nel periodo augusteo<sup>804</sup>.

La sommità di ciascun bucranio è decorata da una corposa tenia, le cui estremità discendono lunghe entro il campo figurato del fregio. L'ampio movimento della tenia non è peraltro un elemento datante, in quanto non è possibile seguirne nel tempo una evoluzione puntuale<sup>805</sup>. Confronti assai precisi per forma e dimensione sono peraltro riscontrabili sui plinti del *Sebasteion*

<sup>799</sup> BERGES 1986, 106; BERGES 1993, 31.

<sup>800</sup> RUMSCHEID 1994a, 163. Vedi anche THÜR 1995a, 52, tav. 39.

<sup>801</sup> OUTSCHAR 1990, 76, fig. 13; DE CHAISEMARTIN 2001, 149; KÖSTER 2004, 19, tav. 106, 3-4.

<sup>802</sup> Vedi adesso KÖSTER 2004, sp. 17 ss. e tav. 8, 1-3.

<sup>803</sup> Sulla tipologia del bucranio oltre a BÖRKER 1975, 245 ss., si veda adesso BERGES 1986, 43; BERGES 1993, sp. 23 ss., 30-31 (con bibl.); RUMSCHEID 1994a, 276-278.

<sup>804</sup> BERGES 1986, 43; adesso KÖSTER 2004, 17 ss.

<sup>805</sup> RUMSCHEID 1994a, 287-288; KÖSTER 2004, 21.



Fig. 203 Afrodizia, Museo. Portico di Tiberio, dettaglio del fregio a ghirlande.

afrodisiense (fig. 202), che mostrano ampie consonanze stilistiche anche con le ghirlande del sarcofago ierapolitano<sup>806</sup>.

Stilisticamente, infatti, le ghirlande del nostro sarcofago mostrano una spiccata dissoluzione della compattezza del festone, ottenuta attraverso il forte rilievo e l'isolamento dei singoli elementi vegetali. Al forte chiaroscuro così conseguito si accompagna una scarsa accuratezza nella resa dei dettagli di superficie, trattati in modo quasi impressionistico<sup>807</sup>. Entrambe queste caratteristiche sono consuete nelle ghirlande di età claudia di produzione urbana<sup>808</sup> e si ritrovano in rari esempi asiatici coevi, quali le già ricordate ghirlande e relative tenie sui plinti del *Sebasteion* di Afrodizia (fig. 202)<sup>809</sup>. La datazione delle ghirlande del nostro sarcofago ad età claudia, già proposta dallo Strocka, è stata anche recentemente ribadita sulla base dell'ulteriore confronto con le poco più antiche ghirlande del colonnato nord del portico di Tiberio ad Afrodizia (fig. 203)<sup>810</sup>.

Nel complesso, la composizione generale e l'apparato decorativo del nostro sarcofago mostrano caratteri di spiccata originalità nel panorama della produzione asiatica coeva: alcuni dettagli denotano, infatti, ampie consonanze con gli sviluppi della produzione scultorea urbana, di cui sono ben noti gli influssi sulla formazione di una cultura artistica romano-asiatica.

I.R.

<sup>806</sup> Per tenie e ghirlande del *Sebasteion*, vedi nota 809.

<sup>807</sup> Una discussione sullo sviluppo delle ghirlande in Asia è in KÖSTER 2004, 19.

<sup>808</sup> HONROTH 1971, 23-29, nn. 35-48; BRANDENBURG 1978, 309, nota 54, con bibl.; AMBROGI 1990; HERDEJÜRGEN 1996, 18, figg. 110, 2, 4. Lo stesso sarcofago Caffarelli a Berlino viene adesso datato intorno al 40 d.C. (HERDEJÜRGEN 1996, cat. 1, con bibl.; tavv. 1, 2-3; 3, 3-4). Ghirlande su urne funerarie di età claudia: SINN 1987, 26 ss., cat. nn. 51-87.

<sup>809</sup> SMITH 1988a, tav. VIII, 1-9; vedi adesso GLIWITZKY 2005, 105, fig. 12; SMITH 2013, cat. nn. B2-B20, tavv. 28-43. Sullo sviluppo delle ghirlande in Asia Minore vedi adesso RUMSCHEID 1994a, 287-288 e KÖSTER 2004, 19.

<sup>810</sup> STROCKA 1978, 900 s.; GLIWITZKY 2005, loc. cit., portico di Tiberio: DE CHAISEMARTIN 1987, 135 ss., fig. 1 ss.; STROCKA 1996, 462, fig. 11.

## Tomba Bella'nın Lahdi

Tomba Bella'nın üst düzenindeki cellada (Resim 170), boyut, ikonografya ve üslup açısından kent panoraması ve hatta Küçük Asya'nın Proto İmparatorluk dönemi için olağanüstü seviyede bir lahit yer almaktadır. Lahit, 1960 yılında P. Verzone tarafından mezarın kuzey-doğusunda hemen hemen yüzeyde bulundu ve İ.S. I. yüzyıla tarihlendi. 1978 yılında F. D'Andria ilk yeniden düzenlenmesini gerçekleştirdi ve günümüzde Hierapolis Müzesi'nde sergilenmektedir (Resim 171).

Yeniden düzenlenen lahit, 2,54 m yüksekliğinde, kaidesi maksimum 2,98 m uzunluğunda ve maksimum 1,90 m genişliğindedir. Lahdin kaide ve kapak rekonstrüksiyonu günümüzde hala geçerlidir, ancak MAIER'in ve Hierapolis Müzesi'nin depolarında yapılan son araştırmalarda bulunan heykeltraşi parçaları sayesinde figürlü frizin yeni rekonstrüksiyonunda önemli yenilikler mevcuttur.

Lahdin Claudiuslar Dönemi'ne tarihlenmesi V.M. Strocka tarafından önerilmiştir ve daha sonra Hadrianus Dönemi olabileceğine dair tereddütler oluşmuştur, bugün bu görüş, bezeme ve heykeltraşi analizleri sonucunda tam olarak doğrulanmıştır. Karmaşık figürlü frizin varlığı (Resim 171), Asya lahitleri içinde en eskisidir, bezeme öğelerinin orijinalliği yüksek seviyede bir sipariş olduğunu göstermektedir.

Podyum (Resim 172) arka arkaya on adet özenli silme ile süslüdür (toplam yükeklik 0,66 m): sarmal dal motifli friz büyük bir incelikle çalışılmıştır (Resim 173), köşelerde hacimli akanthus demetlerinin içinden çıkmaktadır (Resim 178). Boyutları ve kompleks bezemesi açısından lahdimizin kaidesi Küçük Asya Proto İmparatorluk Dönemi'nin en anıtsalıdır. Dokymeion üretimleri arasında podyum, bu ekolün tipik olacak bezeme gelenekleri ve boyut olarak en az iki nesil önündedir. Hierapolis lahdi Küçük Asya'nın ilk üretimleri içinde, bugün bilinen sınıflar arasında benzeri olmayan ünik örnek olarak kalmıştır.

Kaidenin silmeleri (Resim 178), tek tek ele alındığında, kesin tarihlemesi olan anıtlarla önemli karşılaştırma noktaları sunmaktadır. Akanthus sarmalları (Resim 173) özellikle kent içindeki kabartmalar (Resim 182-183) ve Miletos örnekleri ile karşılaştırıldığında (Resim 184) Claudiuslar Dönemi kronolojisine içinde yer almaktadır. Podyumun diğer silmeleri de benzer kronoloji içinde yer almaktadır, Iulius Claudiuslar Dönemi içinde önemli karşılaştırmaları bulunmaktadır.

Lahde ait olan kapak (Resim 188-189), mezarın çok yakınında bulunmuştur, monolittir ve tüm olarak beşik formunda yapılmıştır. İki yana eğimli çatılıdır, abanık sima, abanık geison, astragalus üzerinde palmetli anthemion, ortada gorgonlu tympanon, yatay geison, astragalus üzerinde palmetli anthemion, silme ve rozetli friz. Uzun kenarlarda, rozetli friz ile anthemionlu korniş arasına arslan protomlu sahte damlalık yerleştirilmiştir (Resim 189-190).

Kapağın lahde ve anıta bağlanması bazı bezeme öğelerinin uyuşması ile doğrulanmaktadır: astragalusun işlenişi ve palmetli anthemionun mezar yapısının korniş bezemesiyle analogisi (Resim 193-194). Palmetli frizin Iulius Claudius Dönemi karşılaştırmaları, Aphrodisias (Aphrodite Tapınağı, Resim 192), Miletos (Tiyatro; cd. Ara Augusti, Resim 148)'da karşımıza çıkmaktadır. Kapağın bezeme öğelerinin en önemli benzerleri Hierapolis'dedir, bu veri lahdin doğru çerçevesinin çizilmesi için esas teşkil etmektedir. Özellikle Apollon Tapınağı'nın saçaklık siması ile önemli benzerlik söz konusudur (Resim 193-194), F. Sacchi ve F. Bonzano tarafından yakın zamanda incelenmiş olan bu eser Erken İmparatorluk Dönemi'ne tarihlenmiştir. Aynı yapıya ait arslan protomlu damlalık (Resim 194) lahit kapağındakilerle aynıdır (Resim 189-190). Kapağın bezeme analizi, Apollon Iulius Claudiuslar Tapınağı ile Tomba Bella'da çalışan ustaların yakın ilişki içinde olduğunu ileri sürülmesini sağlamıştır.

Lahit teknesinin bezeme şemasında, öyküleyici friz köşelerde pilasterler ile üstte ise çiçek ve meyve gırlandı ile sınırlandırılmıştır. Uzun kenarlarda 5 gırlandı ve kısa kenarlarda 3 gırlandı yer

almaktadır, bukranium asıdır ve üzerinde rozet yer almaktadır. Bu kompozisyonun Asya lahitleri arasında yakın benzeri yoktur ve lahdimizin olağanüstü kompozisyonuna tanıklık etmektedir. Bu çelengin doluluđu, hem kent içinde hem de Aphrodisias'da Iulius Claudiuslar Dönemi girlandlarında yaygındır (Resim 195).

Lahdimizin genel kompozisyon ve bezeme şeması, aynı dönem Asya üretimi panoramasında dikkat çeken orijinal özellikler göstermektedir: bazı ayrıntılar kent heykeltraşı üretiminin gelişimiyle yakın benzerlikler göstermektedir, bu özelliklerin Roma Dönemi-Asya sanatsal kültürünün oluşumundaki etkileri bilinmektedir.



## Il fregio figurato: nuova ricostruzione e interpretazione

Gli elementi che consentono la ricostruzione della partitura figurativa del sarcofago ierapolitano sono molto limitati, dato il suo modesto stato di conservazione. I vari frammenti sono peraltro certamente attribuibili alla medesima cassa sulla base del marmo, delle dimensioni e delle affinità tecniche e stilistiche che li accomunano<sup>811</sup>. La mancanza di iscrizioni e l'assenza di attributi caratteristici non facilitano l'identificazione dei personaggi e quindi la ricostruzione complessiva del programma iconografico del sarcofago. Pur rimanendo nell'ambito di una ipotesi ricostruttiva, possediamo peraltro alcuni elementi significativi che ci forniscono un quadro interpretativo entro cui lavorare:

1. Il frammento maggiore sul lato lungo A, ben conservato, mostra un personaggio maschile di età alquanto avanzata (figg. 206-208, 210), vestito di tunica ed *himation*, in atto di essere incoronato da una figura alla sinistra della quale il frammento conserva il braccio levato (SA3). Si tratta evidentemente del defunto, onorato come cittadino eminente da una personificazione.

2. La totale mancanza di attributi religiosi rende difficile identificare sul fregio personaggi divini e conduce piuttosto ad una interpretazione di queste figure come personificazioni astratte. Questo dato induce a situare la rappresentazione in un ambito eminentemente civico, piuttosto che pertinente alla sfera religiosa o mitologica.

3. Al fregio appartengono tre figure maschili diademate (SB1-SB3; figg. 225-226, 229-230, 233-234), stanti o sedute, ricollocabili tutte sul lato lungo B. Una di esse (SB2; figg. 228-230), seduta, sosteneva inoltre una lancia o scettro nella sinistra. È noto come a partire da età ellenistica il diadema fosse attributo distintivo della regalità: sarà quindi nell'ambito della commemorazione storica che dovremo orientare la nostra ricerca.

Con tali premesse, diviene subito evidente che il monumento microasiatico di riferimento per gli ideatori del fregio della Tomba Bella non può che essere stato il mausoleo di C. Zoilos nella vicina Afrodisia di Caria<sup>812</sup> (fig. 204).

Sul perimetro esterno di quell'edificio correva infatti il celebre fregio che, anche attraverso il ricorso a personificazioni identificabili con sicurezza attraverso le iscrizioni, onorava il liberto di Ottaviano come eminente cittadino e benefattore della sua comunità. Come vedremo, coloro i quali commissionarono e realizzarono il sarcofago ierapolitano dovevano ben conoscere il modello afrodisiense<sup>813</sup>.

Nei paragrafi che seguono, alla nuova ricostruzione della partitura figurativa si affiancherà la discussione sul significato delle singole scene<sup>814</sup>.

---

<sup>811</sup> Rispetto alla denominazione delle singole scene adottata in ROMEO 2011, ove per indicare i lati del sarcofago si faceva uso delle lettere A-D, si preferisce qui per motivi redazionali l'utilizzo delle sigle SA-SD: la lettera S indica la pertinenza del singolo frammento al sarcofago, le lettere A-D il posizionamento dello stesso sul lato così denominato.

<sup>812</sup> SMITH 1993.

<sup>813</sup> Per i rapporti tra Afrodisia e le maestranze attive sulla Tomba Bella vedi in questo volume, 251 ss.

<sup>814</sup> Un'anticipazione parziale dei dati che seguono è in ROMEO 2010.

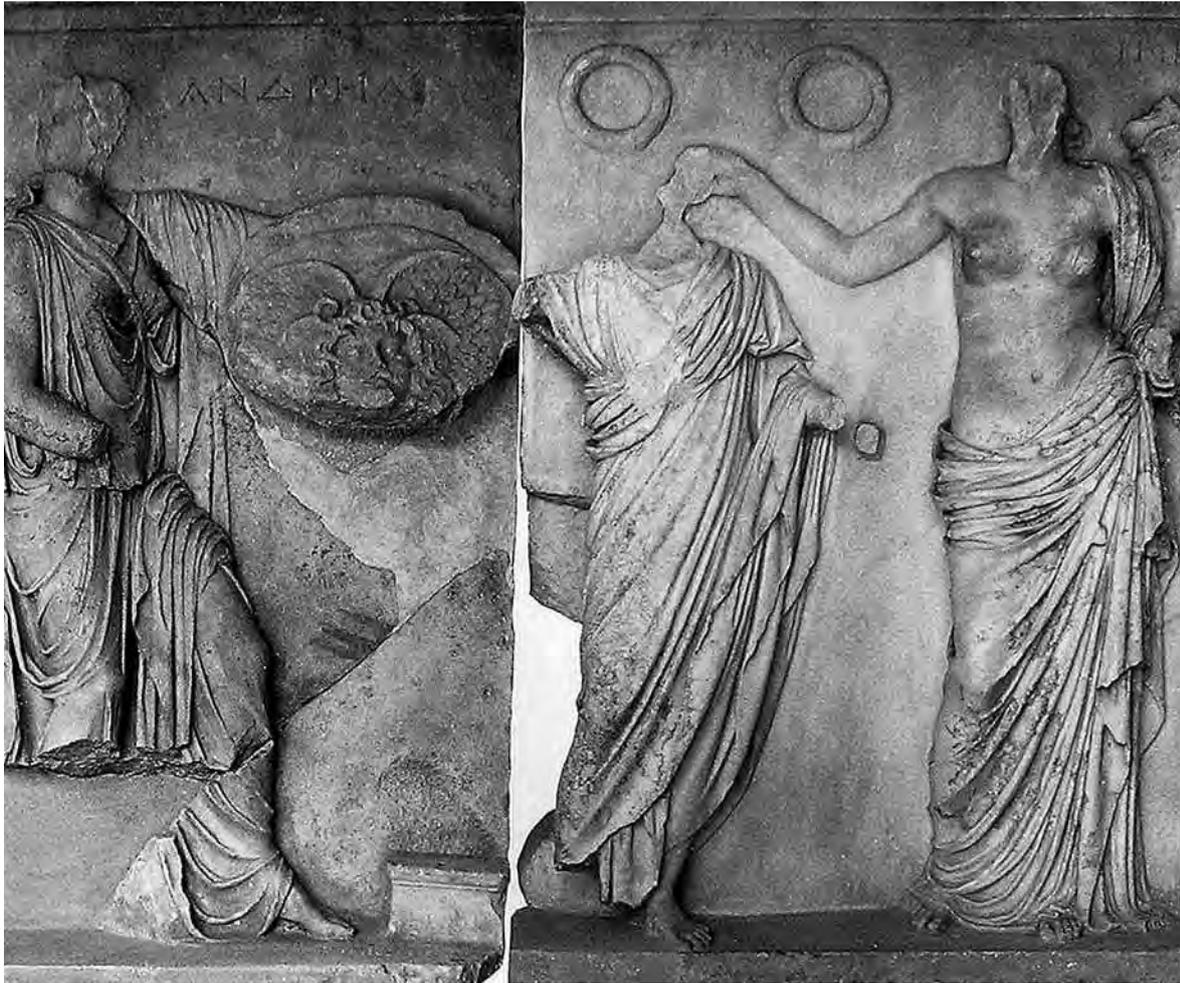


Fig. 204 Afrodizia, Museo. Fregio di C. Zoilos, dettaglio (da SMITH 1993).

### Lato lungo A (fig. 205)

Il protagonista principale della scena è il personaggio maschile, anziano e coronato (SA1) (figg. 206-208, 210)<sup>815</sup>.

Il volto (fig. 208) ha tratti realistici piuttosto marcati che, pur nella generale idealizzazione della fisionomia, lo denotano come di età alquanto avanzata: ad essa alludono, infatti, le vistose rughe sulla fronte e la pesantezza della metà inferiore del viso. Il capo è rivolto a sinistra ed i capelli corti si aprono a tenaglia al centro della fronte per poi proseguire con andamento opposto, in una serie di voluminose ciocche semilunate tratteggiate a scalpello. La testa reca una corona foliata con medaglione rotondo al centro, forse decorato da una rosetta. Il personaggio indossa una tunica dall'orlo ispessito coperta da un *himation* gettato sulla spalla sinistra che avvolge sul petto il braccio lasciando scoperta la mano.

Un confronto utile all'inquadramento cronologico della figura, e con essa dell'intero monumento, è offerto da un ritratto di Claudio dall'edificio Sud del *Sebasteion* afrodisiense (fig. 209)<sup>816</sup>. Esso presenta, pur nella evidente diversità di esecuzione, una simile consistenza dell'incarnato ed un analogo pittoricismo della resa, che denotano l'adesione di entrambi i ritratti allo "Zeitgesicht"

<sup>815</sup> Cat. S1a.

<sup>816</sup> SMITH 1987, 106 ss., n. 3, tavv. VIII; IX, 2; SMITH 2006, 47, tav. 132, 6; SMITH 2008a, 44; SMITH 2013, 134-138, cat. C5, fig. 86, tavv. 54-55.

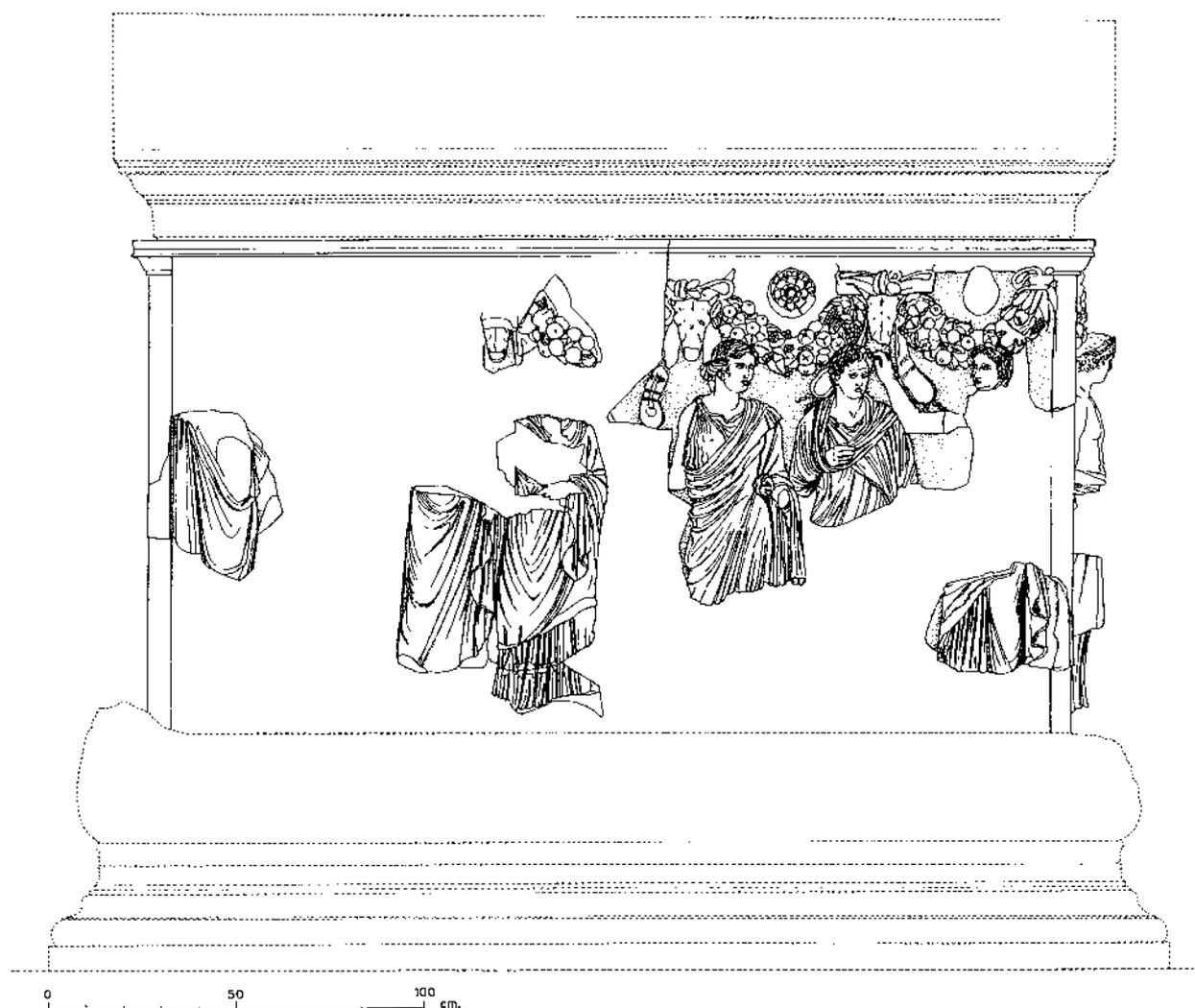


Fig. 205 Sarcofago della Tomba Bella. Nuova ricostruzione grafica del lato lungo A (disegno R. RACHINI).

contemporaneo. Dal medesimo edificio proviene anche un rilievo con Ares stante e nudo<sup>817</sup> il cui volto, per la forma complessiva e la stilizzazione degli occhi e della bocca, mostra notevolissime affinità con il defunto del sarcofago ierapolitano. Questi ed altri confronti contribuiscono quindi a definire saldamente la cronologia del monumento ierapolitano<sup>818</sup>.

Tipologicamente il protagonista maschile appartiene alla nota classe dei palliati: lo schema iconografico deriva da modelli di IV secolo a.C. ed è stato ampiamente indagato da M. Bieber che ne ha segnalato la grande diffusione in ambito funerario a partire almeno dal II sec. a.C.<sup>819</sup> La posa con il braccio avvolto nell'*himation* è stata interpretata come allusiva alla riservata dignità che caratterizza l'attività politica del cittadino esemplare<sup>820</sup>; ma più recentemente lo Smith<sup>821</sup> ha rilevato come l'associazione tra chitone, *himation* e corona sia spesso indicativa dello *status* sacerdotale di cui godeva il personaggio in questione. Spesso l'abito dei sacerdoti era di colore purpureo e questo

<sup>817</sup> SMITH 2008a, 80.

<sup>818</sup> Per altri ritratti giulio-claudi asiatici di consono orizzonte stilistico vedi İNAN, ALFÖLDI-ROSENBAUM 1979, 79, n. 25, tav. 21, 3-4; 81-82, n. 28, tav. 24, 1-2.

<sup>819</sup> BIEBER 1959, 218; BIEBER 1977, 129 ss.

<sup>820</sup> ZANKER 1993, 216.

<sup>821</sup> SMITH 2006, 154-156.



Fig. 206 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. Ricostruzione 1978, estremità destra del lato A (foto M. A. DÖGENCI).

dato, insieme alla corona aurea, richiamava evidentemente la cultura ellenistica in cui i notabili locali si affiancarono gradualmente ai dinasti come benefattori della comunità civica.

La forma della corona indossata dal defunto è certo alquanto generica, ma significativamente essa ricorre a partire dal III d.C. anche sulla monetazione ierapolitana che commemora i *festivals* religiosi degli Apolloneia Pythia e degli Aktia<sup>822</sup>. L'associazione di questo tipo di corone foliate con medaglione centrale con sacerdoti e personale di culto, in effetti, è stata anche recentemente confermata<sup>823</sup> e, sulla base della tipologia di corona indossata, si potrebbe quindi ipotizzare che il defunto avesse rivestito un sacerdozio. Un precedente degli Aktia era, infatti, probabilmente rappresentato a Hierapolis dai giochi in onore di Augusto (*agones tou Sebastou*) attestati da una iscrizione<sup>824</sup>, in connessione con il Tempio dedicato alla stirpe degli Augusti rappresentato in una moneta di età claudia<sup>825</sup>. A tale riguardo è interessante notare come sul rovescio di coniazioni ierapolitane di età claudia, come la serie emessa dal

*grammateus* Marcus Suillius Antiochos, compaiano insieme al ritratto di Britannico sul diritto simili corone, interpretate come allusione allo svolgimento di agoni<sup>826</sup>.

Alla destra del personaggio anziano incoronato è una figura femminile di simile ponderazione, stante sulla sinistra e con la gamba destra avanzata e flessa (SA2; figg. 210-212)<sup>827</sup>.

<sup>822</sup> Monete di III sec. d.C.: HEAD 1906, n. 242, tav. XXX, 11; VON PAPEN 1908; JOHNSTON 1984, nn. 39, 40, 41, 43, 54, 55, 74, 75, 81; RITTI 1985, 79 ss.; RITTI 2003; TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, nn. 237-240, 264, tav. IV.

<sup>823</sup> RUMSCHEID 2000, 61. Per le corone sacerdotali ellenistiche attestate da iscrizioni vedi anche VIRGILIO 2003, 303, nota 44. Una corona simile è indossata da Afrodite incoronata da Andreia in un rilievo del *Sebasteion*: SMITH 2008a, 54-55.

<sup>824</sup> RITTI 1979, 151-156; PLEKET 1981, 167-170; RITTI 1983, 172, n. 1; JOHNSTON 1984, 59; RITTI 1985, 83-84; RITTI 1989-90; RITTI 2003, 178, 188 ss.; BURRELL 2004, 137.

<sup>825</sup> BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, n. 2973, 1-9; GHEZZI 2008-2009, tipo XLVII. Per l'identificazione del Tempio si vedi in questo volume, 261.

<sup>826</sup> BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, n. 2971, 1; GHEZZI 2008-2009, tipo XLV.1. Il tipo non è discusso in JOHNSTON 1984. Su Antiochos ed i suoi possibili rapporti con la Tomba Bella vedi in questo volume, 260 ss.

<sup>827</sup> Cat. S1a.



Fig. 207 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SA1 (foto M. A. DÖGENCI).

Il capo è rivolto a sinistra (figg. 211-212), ad osservare la scena dell'incoronazione del palliato. La capigliatura ondulata è spartita al centro e raccolta sulla nuca in uno *chignon*. Il volto è marcatamente idealizzato: ha tratti delicati, la bocca è minuta e il collo allungato. Una lievissima incisione segna l'iride (in origine dipinta) e la pupilla, resa a semicerchio. La figura indossa un chitone sottile dall'orlo ispessito ed un *himation* che attraversa trasversalmente il petto, per giungere alla spalla sinistra e poi raccogliersi in uno sbuffo all'altezza del gomito destro. Il panneggio si segnala per un trattamento morbido di gusto classicistico, ottenuto senza quasi far uso del trapano.

L'iconografia è riconducibile al noto tipo "Berlino-Kaudos", forse in origine derivato da una statua di culto di area ionica del primo quarto del IV sec. a.C.<sup>828</sup>. Il tipo fu largamente impiegato a partire da età ellenistica, soprattutto nel periodo imperiale, nella ritrat-

tistica onoraria e funeraria. La popolarità di questa iconografia a Hierapolis è testimoniata da 4 varianti a tutto tondo forse provenienti dal santuario di Apollo<sup>829</sup>; di queste la più prossima alla figura sul nostro rilievo presenta un trattamento molto simile nella resa del panneggio (fig. 261)<sup>830</sup>. Il tipo è ben noto anche ad Afrodizia, ove esso è impiegato sul fregio di Zoilos per raffigurare Mneme<sup>831</sup>, la memoria delle attività lodevoli dell'onorando ivi identificata da iscrizione, e nel *Sebasteion* per la rappresentazione di Agrippina sul rilievo di Claudio<sup>832</sup>. Anche la resa stilistica della figura sul sarcofago ierapolitano trova ampi confronti cronologici sulle figure del *Sebasteion* afrodisiense: si veda, ad esempio, il trattamento del volto e dei capelli di Afrodite nel rilievo con Anchise<sup>833</sup>. Le due

<sup>828</sup> Noto anche in letteratura come tipo "Kore/Persephone", "Aristonoe" o "Berlino-Londra": KABUS JAHN 1963, 17, 99 nota 66 (lista delle repliche); HITZL 1991, 64-66 e nota 379; LIMC VIII, 1997, s.v. "Persephone", 958, n. 16 (G. GÜNTNER); ATALAY 1989, cat. n. 10, 73 s., fig. 21; FILGES 1997, cat. nn. 1-47; EULE 2001, 41-43, spec. fig. 62.

<sup>829</sup> BEJOR 1991, cat. nn. 25-28, tavv. 29-33, 1.

<sup>830</sup> BEJOR 1991, cat. n. 27, tav. 31.

<sup>831</sup> SMITH 1993, cat. n. 8, 49 ss., fig. 11, tav. 22.

<sup>832</sup> SMITH 1987, cat. n. 3, 109, tav. VIII; SMITH 2008a, 44-45. Cfr. sopra, nota 816.

<sup>833</sup> SMITH 2008a, 86-87.



Fig. 208  
Hierapolis, Museo. Sarcofago della  
Tomba Bella. SA1, dettaglio volto  
(foto M. A. DOGENCI).

hanno in comune sia resa dei capelli che la delicata struttura del volto, con sopracciglia lievemente rilevate ed orecchie minute e basse.

Un' interpretazione di questa figura come moglie del defunto potrebbe a prima vista apparire come la più probabile; ma ad essa, come si dirà, si addice maggiormente lo schema iconografico di un altro personaggio femminile che posizioniamo sul medesimo lato lungo (SA4; fig. 219). Il tipo statuariao "Berlino-Kaudos", infatti, appare prediletto per la rappresentazione di giovani divinità e donne non sposate<sup>834</sup>. La marcata idealizzazione della figura qui discussa, la sua altezza lievemente maggiore di quella del defunto, la differenza di età tra i due personaggi e non da ultimo la coincidenza con il tipo afrodisiense sul monumento di Zoilos inducono piuttosto a riconoscere una personificazione: verosimilmente Mneme, che simboleggia

qui come ad Afrodisia la memoria delle azioni lodevoli del defunto<sup>835</sup>.

A sinistra del defunto si trova una figura in atto di incoronarlo con il braccio destro, oggi conservato (SA3; figg. 210, 213, 216-217)<sup>836</sup>. Dato il poco spazio che intercorreva tra questa ed il pilastro angolare, si deve supporre che essa fosse rappresentata di tre quarti, con la testa realizzata a tutto tondo, salvo il tratto tangente la ghirlanda.

Tra i frammenti individuati nella recente ricognizione dei materiali pertinenti alla Tomba Bella ve ne sono alcuni che sembrano poter essere collocati appunto in questa posizione, consentendo di ricostruire qui una figura in atto di incoronare il personaggio adiacente (SA3; figg. 213, 216-217). Si tratta della parte inferiore di una figura femminile (fig. 213) sulla cui sinistra si conserva l'estremità di un pilastro angolare che ci assicura della collocazione laterale di questo frammento<sup>837</sup>. Ella indossa un chitone a fitte pieghe, che aderisce alla gamba libera rivelandone le forme. Il chitone è ricoperto da un *himation* che in basso si dispiega con andamento diagonale e ricade lungo il fianco

<sup>834</sup> FILGES 1997, 150 ss.; EULE 2001, 46-47, con rare eccezioni.

<sup>835</sup> SMITH 1993, 49 ss., n. 8, fig. 11, tav. 22. Sulle rare rappresentazioni di Mneme vedi LIMC VI, 1992, s.v. "Mneme", 628-629 (O. E. GHIANDONI).

<sup>836</sup> Cat. S1a, S13, S14.

<sup>837</sup> Cat. S14.



Fig. 209  
Afrodisia, Museo.  
*Sebasteion*, ritratto di Claudio  
(da SMITH 2006).

in ricche falde a zig zag. Il modellato è accurato, con profondi sottosquadri nella falde del chitone. È possibile ricondurre questo schema iconografico, di evidente derivazione tardo ellenistica, alla iconografia c.d. della “Claudia Iusta” (fig. 214)<sup>838</sup>, generalmente utilizzata per rappresentazioni di Tyche/Fortuna.

Allo stesso personaggio è possibile attribuire una testa femminile recentemente localizzata<sup>839</sup>, il cui volto idealizzato ha tratti netti e guance pesanti (figg. 216-217). Gli occhi sono piccoli, con ampie palpebre e globo oculare piatto; le orecchie sono minute e con attaccatura assai bassa. La testa era rivolta di tre quarti verso destra ed i capelli, rea-

lizzati con un uso impressionistico dello scalpello, sono spartiti al centro mentre la parte posteriore del capo è coperta da un velo. Sul retro della testa è visibile un forellino passante destinato ad assicurare un attributo, probabilmente un diadema metallico posto subito a ridosso delle voluminose ciocche di capelli che incorniciano la fronte. I capelli sulla sommità del capo, probabilmente nascosti dal diadema, sono invece meno dettagliati e rigonfi.

Il diadema sul capo velato (da solo o insieme alla corona turrata) è attributo frequente delle rappresentazioni di Tyche/Fortuna e delle personificazioni ad essa correlate, specie in quelle della comunità civica (fig. 218).

Ed è proprio ad una personificazione di Hierapolis che proporremo di riferire la figura così ricostruita: il medesimo schema complessivo appare, infatti, sulla monetazione ierapolitana (fig. 215)<sup>840</sup>. Avremmo quindi in questa scena la rappresentazione degli onori tributati dalla Tyche di Hierapolis ad un cittadino eminente, il cui perenne ricordo è simboleggiato dalla presenza di Mneme (SA2) alla sua destra.

<sup>838</sup> GUERRINI, GASPARRI 1991, 41-44, n. 11 (E. GHISELLINI). Sul tipo cfr. LIMC VIII, 1997, s.v. “Tyche/Fortuna”, 128, par. II.b (F. RAUSA): particolarmente vicini al frammento ierapolitano sono i nn. 28b (Villa Pamphilj) e 30 (Museo Chiaramonti). Alcuni esemplari del tipo in LICHOCKA 1997, figg. 336-337, 352.

<sup>839</sup> Cat. S13.

<sup>840</sup> Busto diadematato: LIMC VIII, suppl. 1997, s.v. “Hierapolis I”, n. 1c-d (T. GANSCHOW). Figura intera: LIMC VIII, suppl. 1997, s.v. “Hierapolis I”, nn. 2 e 4a (con bibl.).



Fig. 210 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SA1 e SA2 (foto M. A. DÖGENCI).

anche le piegoline della parte inferiore del chitone denotano uno scarso plasticismo che si accompagna ad un uso intenso e monotono del trapano a suggerire il chiaroscuro. La figura, che abbiamo interpretato come moglie del personaggio diademato (SA1), si volge alla sua sinistra ad osservare la scena della incoronazione del defunto da parte della Tyche di Hierapolis (SA3).

Sulla sinistra del medesimo gruppo si conserva la metà inferiore di un'altra figura femminile (SA5; fig. 219 a sinistra), di realizzazione più accurata, ma certamente collocata accanto alla precedente. Sebbene il modesto stato di conservazione di questo frammento ci impedisca di identificarne la tipologia, è evidente come l'associazione tra queste due figure femminili richiami quella tra il defunto e la personificazione di Mneme sul medesimo lato lungo (SA1-SA2). Proporrremmo, quindi, di riconoscere in questa figura una personificazione di virtù: potrebbe verosimilmente trattarsi di Arete, spesso presente insieme a Mneme in contesti eroici e funerari<sup>843</sup>, oppure di Sophrosyne, connessa alla sfera femminile. In questo caso la virtù cui si allude sarebbe evidentemente quella della esemplare consorte del defunto. L'iconografia di Arete/Sophrosyne è priva di attributi specifici, ed il suo riconoscimento avviene generalmente sulla base del contesto. Sul fregio afrodisiense di Zoilos la presenza di Arete sembra essere attestata da un'iscrizione frammentaria, mentre una sua

Sul sarcofago doveva essere anche presente la consorte del defunto, che proponiamo di riconoscere nella figura femminile rappresentata nello schema della Pudicitia (SA4; fig. 219, a destra)<sup>841</sup>, sulla destra del gruppo costituito da due figure femminili affiancate (SA4-SA5).

Tale riconoscimento è suggerito dalla frequente associazione sui rilievi funerari asiatici tra figure maschili palliate e figure femminili nello schema appunto della Pudicitia<sup>842</sup>. La figura acefala appartenente a tale tipologia (fig. 205) indossa un chitone a fitte pieghe ricoperto da un ampio mantello che le avvolge entrambe le braccia. La mano destra è portata al mento in un gesto di compostezza che esprime al meglio le virtù peculiari della sfera femminile. Il trattamento del panneggio è piuttosto secco, con tracce superficiali di raspa ed il ricorso a profondi sottosquadri;

<sup>841</sup> Cat. S4.

<sup>842</sup> ZANKER 1993, 222. Sul tipo iconografico vedi LINFERT 1976; BIEBER 1977; EULE 2001, 15-26, con figg.

<sup>843</sup> LIMC II, 1984, s.v. "Arete", 581-582 (J.C. BALTY).



Fig. 211 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SA2, dettaglio volto (foto M. A. DÖGENCI).

statua campeggia sulla facciata della biblioteca di Celso ad Efeso<sup>844</sup>.

Avremmo, quindi, un gruppo di due figure femminili a fare da *pendant* alla scena dell'incoronazione del defunto sulla estremità opposta del lato A: esse rappresenterebbero il riconoscimento delle virtù esemplari della coppia di benefattori.

A chiudere la scena sulla sinistra (fig. 205) posizioniamo un frammento certamente angolare, come dimostra la presenza sulla sinistra di un pilastro ben conservato (SA6-SA7; figg. 220-221)<sup>845</sup>. Si tratta di una figura maschile rappresentata di profilo (SA6), priva della parte superiore e delle gambe da poco sopra il ginocchio. Sopra la tunica il personaggio indossa una toga di tipo protoimperiale, ben ravvisabile nella veduta frontale (fig. 221): corredata di piccolo *umbo* e generalmente priva di *sinus*, tale tipologia è attestata nell'Oriente greco dei primi secoli dell'Impero<sup>846</sup>. Va, peraltro, ricordato che l'indossare la toga era per un notevole locale segno distintivo del possesso della cittadinanza romana, e

nell'età protoimperiale tale abbigliamento è quindi comparativamente raro in Oriente<sup>847</sup>.

Se la simmetria può essere utilizzata come chiave di lettura della scena sul lato A (fig. 205), dovremmo qui aspettarci la rappresentazione di una personificazione civica che faccia da *pendant* alla figura di Tyche sull'angolo opposto (SA3). Nella posa di profilo, la figura maschile (SA6; figg. 220-221) richiama il Demos civico sul fregio di Zoilos, peraltro convenientemente semipanneggiato alla greca<sup>848</sup>. Nei rilievi del *Sebasteion* ed in altri monumenti asiatici è però il Demos dei Romani ad

<sup>844</sup> Afrodizia: SMITH 1993, 55-56, n. 13, fig. 14, tav. 28b. Efeso: LIMC II, cit., 581, n. 3.

<sup>845</sup> Cat. S9b.

<sup>846</sup> GOETTE 1990, 41 e 129; cfr. SMITH 2006, 104-107, n. 2, tav. 6.

<sup>847</sup> SMITH 2006, 36 e nota 133.

<sup>848</sup> SMITH 1993, 32-33, n. 3, tavv. 10-11.



Fig. 212  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba Bella.  
SA2, dettaglio del profilo  
(foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 213  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba Bella.  
SA3, dettaglio metà inferiore  
(foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 214 Roma, Palazzo del Quirinale.  
Statua di Claudia Iusta come Fortuna  
(da GUERRINI, GASPARRI 1991).



Fig. 215 Zecca di Hierapolis. Emissione bronzea con  
Tyche tipo Claudia Iusta (da BURNETT, AMANDRY,  
RIPOLLÈS 1992).



Fig. 216  
Pamukkale, depositi del Museo  
di Hierapolis. SA3, testa.

indossare la toga<sup>849</sup>, come segno di differenziazione rispetto alla personificazione del Demos della comunità civica, di tradizione greca. L'identificazione della figura togata all'estremità sinistra del lato A (SA6) come Demos dei Romani potrebbe quindi alludere alla duplice afferenza del defunto alla comunità ierapolitana di residenza, sottolineata dalla presenza sul lato opposto della Tyche cittadina (SA3) e alla compagine civica urbana rappresentata qui dal Demos dei Romani. È quindi verosimile che il defunto possedesse la cittadinanza romana, un onore eccezionale concesso a pochi

<sup>849</sup> HEAD 1906, 394, nn. 15-16; per il *Sebasteion* SMITH 1987, 107-108, n. 3, tav. 8; 114, n. 5, tav. 12; ma vedi adesso SMITH 2013, 158, cat. C18, tav. 72. Sul Demos dei Romani in Oriente, vedi FAYER 1978.



Fig. 217 Pamukkale, depositi del Museo di Hierapolis. SA3, profilo.



Fig. 218 Zecca di Hierapolis. Emissione bronzea con Tyche velata (da BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992).



Fig. 219 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SA4-SA5 (foto M. A. DÖGENCI).

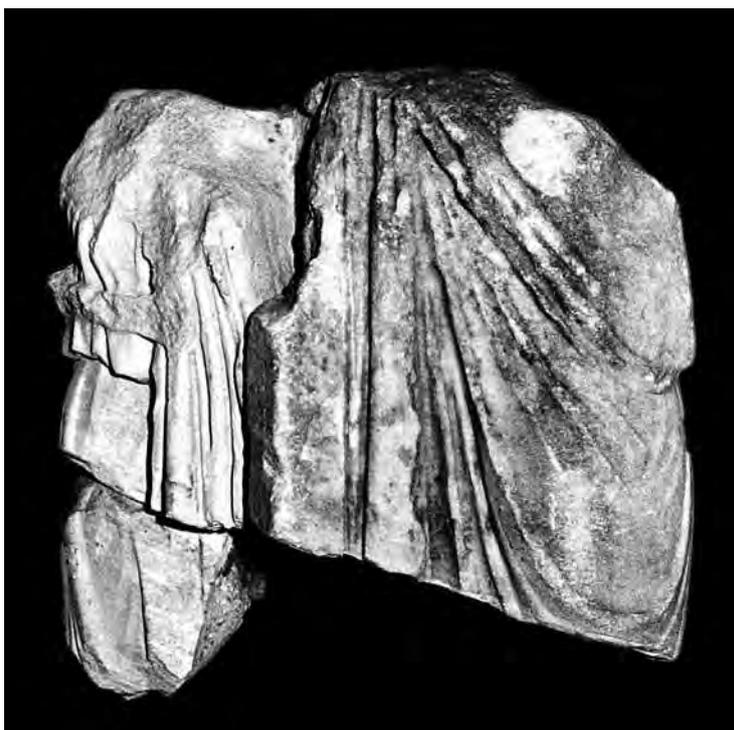


Fig. 220 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. Blocco angolare SA6-SD3 (foto M. A. Dögenci).



Fig. 221 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SA6-SA7.

ierapolitani di età giulio-claudia; e questo dato si rivelerà fondamentale nella elaborazione di una proposta di attribuzione del nostro monumento<sup>850</sup>.

Si conserva, inoltre, una minima parte di una figura frontale (SA7) adiacente al togato (fig. 221), di cui sopravvivono l'avambraccio destro piegato verso l'alto ed il fianco corrispondente avvolto nel panneggio. Il pessimo stato di conservazione non consente purtroppo di proporne una identificazione. Attribuito in maniera del tutto ipotetica a questo lato è infine un frammento di rilievo con estremità inferiore di bucranio e ghirlanda adiacente (SA8; fig. 205)<sup>851</sup>, che potrebbe peraltro occupare anche un'altra collocazione nell'ambito del nostro rilievo.

In questa ricostruzione complessiva, il lato A del sarcofago ierapolitano (fig. 205) appare quindi esaltare un eminente notevole locale e la sua consorte. La coppia di evergeti (SA1-SA2) è accompagnata rispettivamente da Mneme (SA4) ed Arete/Sophrosyne (SA5) ed è onorata dalle personificazioni della compagine civica ierapolitana (SA3) e del Demos dei Romani (SA6). Come si è detto, la presenza di quest'ultimo sembra alludere al possesso della cittadinanza romana da parte del defunto: il tema della fedeltà al potere di Roma, nel rispetto della comunità civica di appartenenza, ricorre come vedremo anche su altri lati del sarcofago.

850 Vedi in questo volume, 261 ss.

851 Cat. S3.

## Lato lungo B (fig. 222)

L'attendibilità della ricostruzione complessiva della scena è anche qui largamente condizionata dalla frammentarietà dei materiali superstiti. Nondimeno, gli elementi sicuri a nostra disposizione sono numerosi e molto significativi, e consentono di proporre una coerente lettura generale.

Sulla sinistra può trovare collocazione una figura virile di profilo (SB1; figg. 223-226)<sup>852</sup>, della quale si conserva solo la metà inferiore insieme al pilastro angolare, che condivide con la figura SC3 (fig. 246)<sup>853</sup>.

Essa è nuda eccetto per la clamide, il cui lembo inferiore ricade verticalmente dalle spalle. Il personaggio, stante sulla destra, presenta la sinistra lievemente retratta e flessa, scarsamente rilevata rispetto al fondo neutro della cassa. La resa attenta del nudo contrasta con una certa durezza nell'esecuzione del mantello.

Nel mondo greco la nudità associata alla clamide è abbigliamento caratteristico di alcuni gruppi sociali: cacciatori, guerrieri e re<sup>854</sup>. La connotazione eroica di questo costume ne giustifica la frequente scelta per rappresentazioni funerarie<sup>855</sup> e di dinasti ellenistici. La clamide infatti era, insieme al diadema<sup>856</sup>, l'attributo caratteristico dei sovrani come espressione del loro ruolo militare<sup>857</sup>.

Questa osservazione ci conduce in una direzione interpretativa di estremo interesse. Riteniamo, infatti, di poter plausibilmente attribuire a questa figura una testa virile diademata, dai capelli corti, rivolta di profilo verso destra (figg. 225-226), di recente localizzazione nei magazzini ierapolitani<sup>858</sup>.

Il volto è fortemente idealizzato, i capelli si aprono in una tenaglia al centro della fronte e scendono in piccole ciocche ondulate e fiammeggianti, rese con il solo scalpello. La fronte è ampia, le palpebre socchiuse, la bocca piccola e serrata. Il diadema consiste di una semplice fascia piatta, a sezione rettangolare. Il modellato denota un contenuto plasticismo e la lavorazione più attenta sul lato sinistro conferma l'impostazione di profilo, resa evidente anche dall'attacco conservato della ghirlanda soprastante. La figura, così ricomposta, appare senz'altro rimandare all'iconografia dinastica ellenistica, sia per la associazione sopra discussa di clamide e diadema, che per la congruenza con altre figure meglio conservate dallo stesso lato del sarcofago (SB2-SB3).

È possibile proporre una identificazione del personaggio diademato? I tratti del volto, pur generici ed idealizzati, mostrano una spiccata affinità complessiva con aspetti dell'iconografia dinastica seleucide, per l'associazione tra i capelli corti di contenuto plasticismo ed il diadema. Una disamina più approfondita della evidenza numismatica consente in effetti di avanzare una meditata proposta di identificazione di questa figura diademata con Antioco I Soter (281-261 a.C.), probabile fondatore di Hierapolis<sup>859</sup>. La monetazione del dinasta, figlio di Seleuco I, esibisce, infatti, una costante alternanza tra tipi ritrattistici di carattere marcatamente realistico e numerose serie monetali, emesse anche da zecche microasiatiche, in particolare quelle di Smirne (fig. 227) e Magnesia al Sipilo,

852 Cat. S5b, S12.

853 Cat. S5a.

854 HIMMELMANN 1990; HALLETT 2005; da ultimo SMITH 2006, 132 ss.

855 HALLETT 2005, 34 ss.

856 Sul diadema regale tra gli altri RITTER 1968; KRUG 1968; SMITH 1988b, 34-38.

857 Sulla iconografia delle statue regali si veda la sintesi di SMITH 1988b, 32-38. Per l'uso della clamide da parte dei dinasti e fonti relative vedi HALLETT 2005, 44-51.

858 Cat. S12.

859 Per Antioco I come fondatore di Hierapolis vedi KOLB 1974, 269; COHEN 1995, 305 e 307 (Antioco I o II). A questo re era presumibilmente dedicata la locale tribù Antiochis: **vedi oltre \*\*\***. Monete asiatiche di età imperiale celebrano Antioco I come fondatore: cfr. LESCHHORN 1984, 220, 230 s., 334, 339.

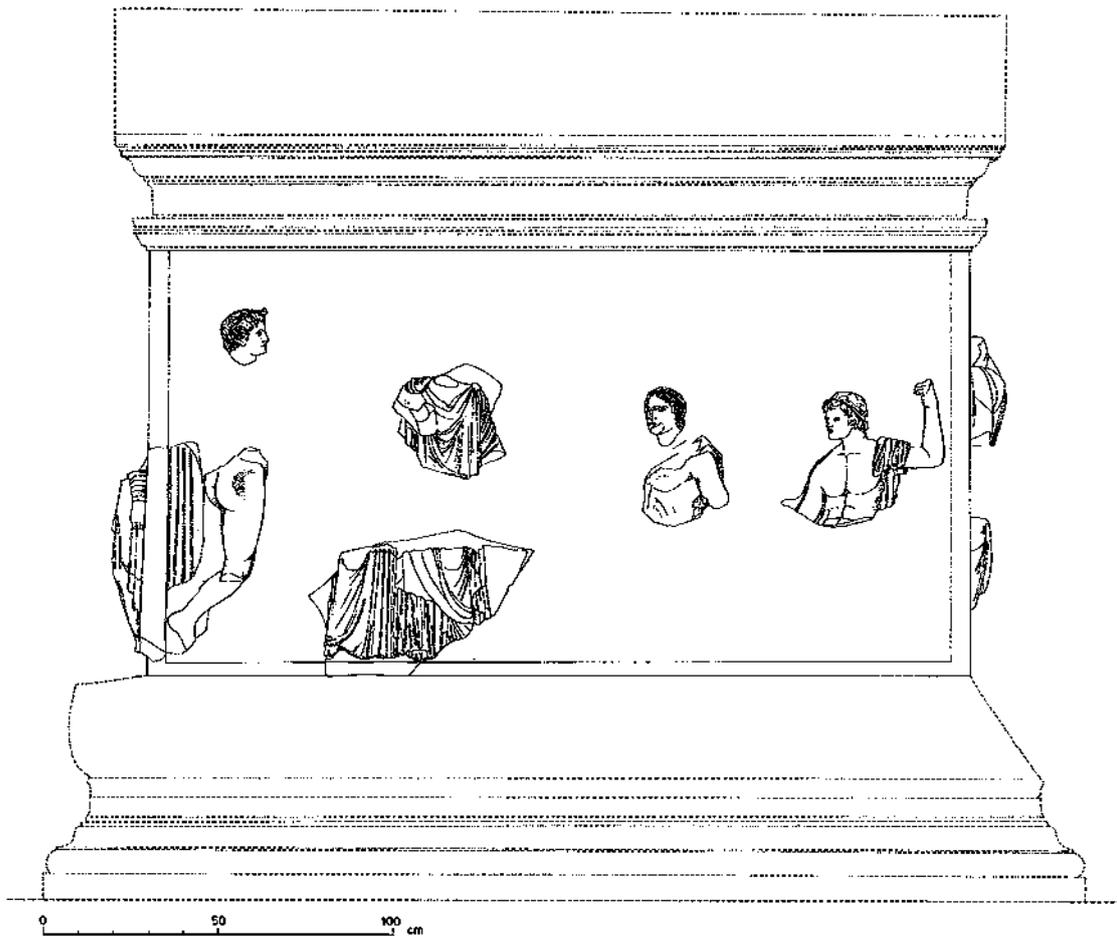


Fig. 222 Sarcofago della Tomba Bella. Nuova ricostruzione grafica del lato lungo B (disegno R. RACHINI).

in cui, invece, il volto di Antioco è costantemente idealizzato e ringiovanito, come nel nostro rilievo<sup>860</sup>.

Il confronto tra il profilo sui conii monetali e quello della figura a rilievo sul sarcofago hierapolitano permette di apprezzare le notevoli coincidenze nell'impostazione della capigliatura, distribuita in lunghe ciocche che scendono sulla fronte e formano un caratteristico ricciolo davanti all'orecchio, ed inoltre nella lunghezza del naso lievemente



Fig. 223 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. Blocco angolare SC3-SB1 (foto M. A. DÖGENCI).

<sup>860</sup> FLEISCHER 1991, 19-20, tav. 11 (con bibliografia). Lista delle emissioni con ritratto idealizzato: FLEISCHER 1991, 19-20, nota 130. Per le coniazioni seleucidi vedi adesso HOUGHTON, LORBER 2002, 111 ss. Esempi di ritratti idealizzati di Antioco I: HOUGHTON, LORBER 2002, cat. nn. 311, 1-3, tav. 17 (Smirne); 313, tav. 17 (Smirne o Sardi); 318, tav. 18 (Magnesia al Sipilo); 360, tav. 19 (zecca dubbia); 380.1, tav. 19 (Seleucia); 427, 429, 432, 434, 436, tav. 20 (Ai Khanoum).



Fig. 224 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SB1, metà inferiore (foto M. A. DÖGENCI).

gibboso, nel disegno della bocca e nell'andamento pesante del mento. Riteniamo, quindi, di poter riconoscere qui un'immagine del secondo dinasta seleucide, sino ad oggi mai identificata con certezza tra i documenti scultorei, ma molto nota dalla evidenza numismatica<sup>861</sup>. Questa proposta viene, inoltre, suffragata dall'identificazione di altre figure sul medesimo lato del sarcofago.

Alla medesima scena si può, infatti, assegnare un personaggio seduto, con il capo di profilo verso sinistra ed il torso rivolto verso l'osservatore (SB2; figg. 228-230)<sup>862</sup>.

La figura solleva il braccio sinistro a sostenere un attributo oggi perduto, verosimilmente uno scettro o una lancia in metallo. Egli indossa un mantello raccolto sulla spalla destra nel motivo dello "Schulterbausch" e sul capo, dalla chioma corta e voluminosa, reca un diadema a sezione rettangolare.

Il volto è alquanto individualizzato: la fronte è corrugata, le sopracciglia sono aggrottate ed enfaticamente rilevate. Il volto è pieno, con occhi piccoli e bocca breve e carnosa. Il mento è robusto, le mascelle ampie. Sulle guance davanti alle orecchie è un accenno di barba plasticamente rilevata. La resa è accurata, sebbene non priva di alcune

semplificazioni. Come già per la figura clamidata (SB1), la presenza del diadema e dell'attributo, in origine sorretto dal braccio levato, induce a riconoscere in questo personaggio una rappresentazione dinastica. La stessa posa seduta, benché rara nelle testimonianze di ritratti regali, non deve stupire, vista la canonica assimilazione del sovrano ellenistico alle divinità<sup>863</sup>.

Notevoli affinità possono riscontrarsi, anche in questo caso, tra il volto del personaggio seduto e la ritrattistica dinastica di età ellenistica. Un confronto alquanto serrato si può istituire, infatti, con la celebre testa P130 al Pergamon Museum di Berlino, dotata nella sua seconda versione (fig. 231) di una voluminosa capigliatura. La testa, identificata generalmente con Attalo I o più verosimilmente

<sup>861</sup> Per attribuzioni incerte di ritratti a tutto tondo e incisioni si veda FLEISCHER 1991, 95 (con bibl.).

<sup>862</sup> Cat. n. S8.

<sup>863</sup> Si veda ad esempio l'affresco della Villa di P. Fannio Sinistore a Boscoreale: SMITH 1994, 113 ss., 125, figg. 6-11 (Demetrio Poliorcete e Fila); BILLOWS 1995, 50 (Antigono Monoftalmo e Stratonice); VIRGILIO 2003, 298-299.



Fig. 225 Pamukkale, depositi del Museo di Hierapolis. SB1, profilo della testa.



Fig. 226 Pamukkale, depositi del Museo di Hierapolis. SB1, veduta di scorcio della testa.



Fig. 227 Zecca di Smirne. Tetradramma (281-261 a.C.). D/ testa idealizzata di Antioco I; R/Apollo sull'*omphalos* (da FREEMAN & SEAR, *Gemini I*, lotto 195).

con Seleuco I (a favore del quale, a differenza dell'Attalide, possono essere adottati adeguati confronti monetali<sup>864</sup>) mostra numerosi elementi in comune con il personaggio sul sarcofago ierapolitano. Tra questi notiamo in particolare la disposizione dei capelli sulla fronte (nel confronto con la versione recenziore del ritratto berlinese), che al centro formano una massa voluminosa con ciocche di analogo andamento che si aprono a tenaglia sulle tempie; l'accentuato plasticismo della fronte aggrottata, apprezzabile in particolare nella visione di profilo; il disegno breve e carnoso della bocca e l'ampiezza del mento prominente. Qualche differenza si riscontra, invece, nella costruzione degli occhi, che sul sarcofago sono più marcatamente velati dalle palpebre. La comune identità dei due personaggi appare peraltro largamente sostenibile<sup>865</sup>.

<sup>864</sup> Attalo I: proposta originale di WINTER 1908, 144 ss., n. 130; recepita spec. da ÖZGAN 1981, 502 ss.; SMITH 1988b, 79 ss, n. 28, tavv. 22-23, 1; QUEYREL 2003, 95 ss., C1, tavv. 12, 14; GANS 2006, 19-42, tavv. 3-5. Seleuco I: DELBRÜCK 1912, xxxviii-xli; FLEISCHER 1991, 10-15, tavv. 3-6.

<sup>865</sup> DE CHAISEMARTIN 1987, 144, fig. 22, riconosce Seleuco I in una delle maschere del portico di Tiberio ad Afrodisia: si tratterebbe peraltro di un'interpretazione realistica della fisionomia di questo personaggio.

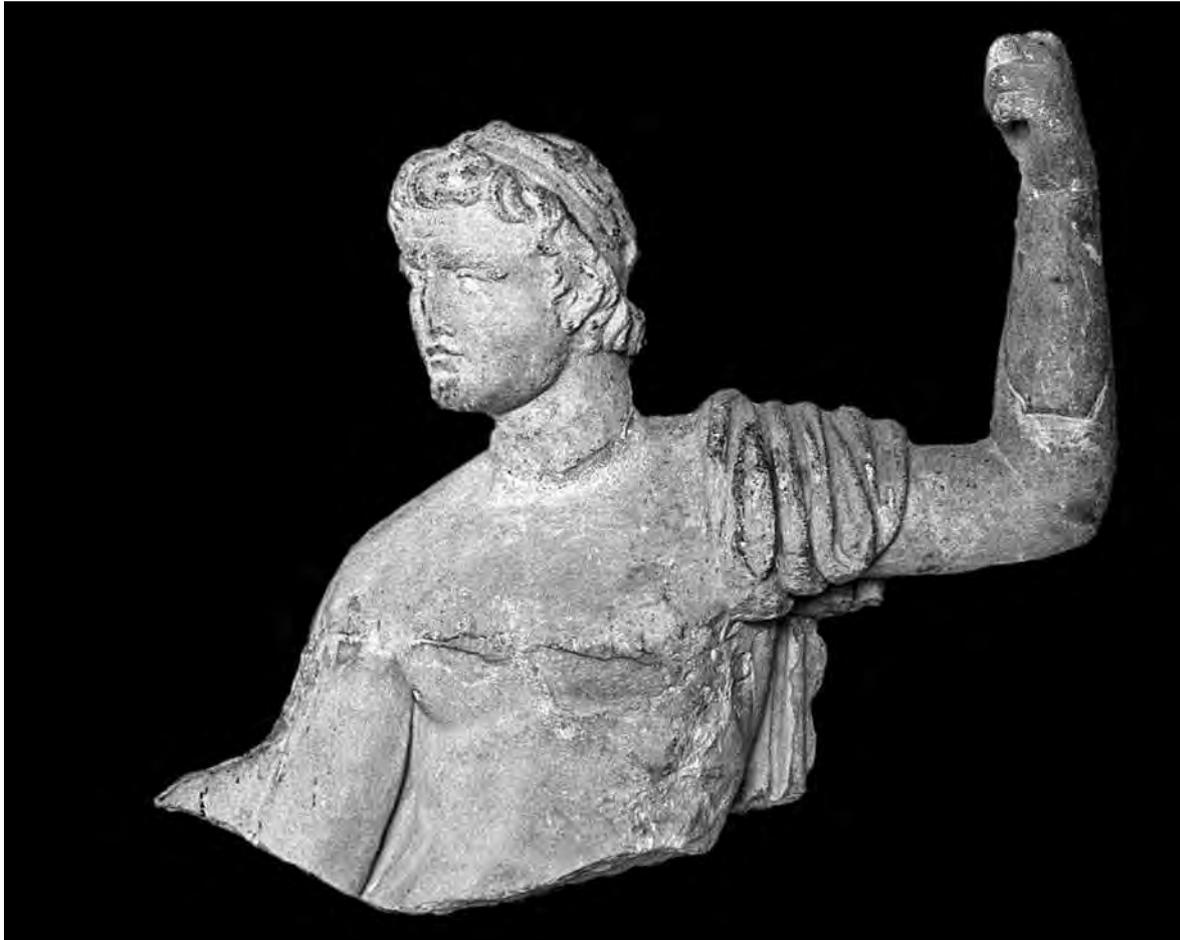


Fig. 228 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SB2 (foto F. D'ANDRIA).

Particolarmente ben confrontabili con la nostra figura sono le emissioni postume coniate in onore di Seleuco I a Pergamo, durante il regno di Filetero<sup>866</sup> (fig. 232).

La presenza di queste coniazioni pergamene, che attestano gli stretti rapporti tra le due dinastie, rende plausibile che nella stessa capitale attalide venissero eretti anche ritratti a tutto tondo del capostipite dei Seleucidi, come appunto la testa oggi a Berlino (fig. 231), che può quindi con buone argomentazioni essere identificata con Seleuco I<sup>867</sup>. Sulla base del confronto con le coniazioni pergamene e con lo stesso ritratto berlinese, il primo dei Seleucidi può, quindi, essere riconosciuto anche nel personaggio diademato SB2 sul sarcofago della Tomba Bella (fig. 228).

Almeno due dei personaggi diademati presenti sul lato lungo B del nostro sarcofago possono, pertanto, essere identificati con dinasti ellenistici. Procedendo nell'analisi di questo lato della cassa vedremo come tale interpretazione possa essere estesa anche ad altre figure.

Tra i frammenti recentemente localizzati ed attribuibili al nostro sarcofago vi è infatti una ulteriore testina maschile con i capelli lunghi, munita di diadema (SB3; figg. 233-234)<sup>868</sup>.

<sup>866</sup> FLEISCHER 1991, tav. 1f.

<sup>867</sup> Recentemente R. von den Hoff, in una scheda dedicata al ritratto berlinese P130 (<http://arachne.unikoeIn.de/item/objekt/2145>) ha proposto che si tratti di Eumene II di Pergamo. L'identificazione non si basa su dati stilistici o iconografici, ma sulla presunta provenienza della testa da un gruppo dinastico attalide che sarebbe stato collocato all'inizio del II secolo a.C. sulla terrazza del ginnasio superiore di Pergamo. Considerata l'evidente difformità tra il ritratto monetale di Eumene II e quelli di Berlino e Hierapolis, e l'incertezza dell'evidenza contestuale addotta dallo studioso tedesco, l'ipotesi non appare condivisibile.

<sup>868</sup> Cat. n. S11, S16.

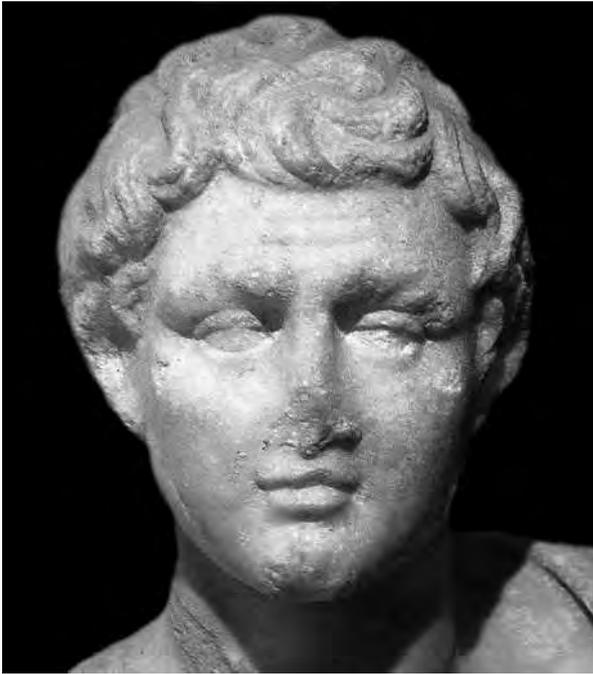


Fig. 229 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SB2, veduta di tre quarti del volto (foto M. A. DÖGENCI).

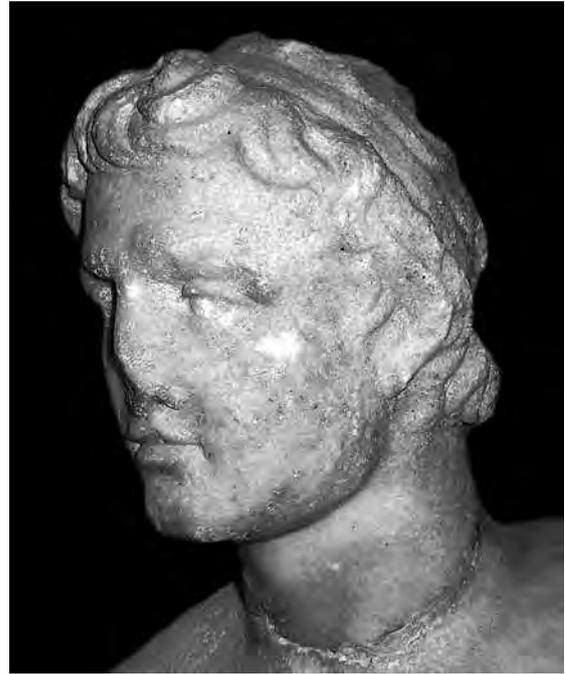


Fig. 230 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SB2, dettaglio del profilo (foto M. A. DÖGENCI).

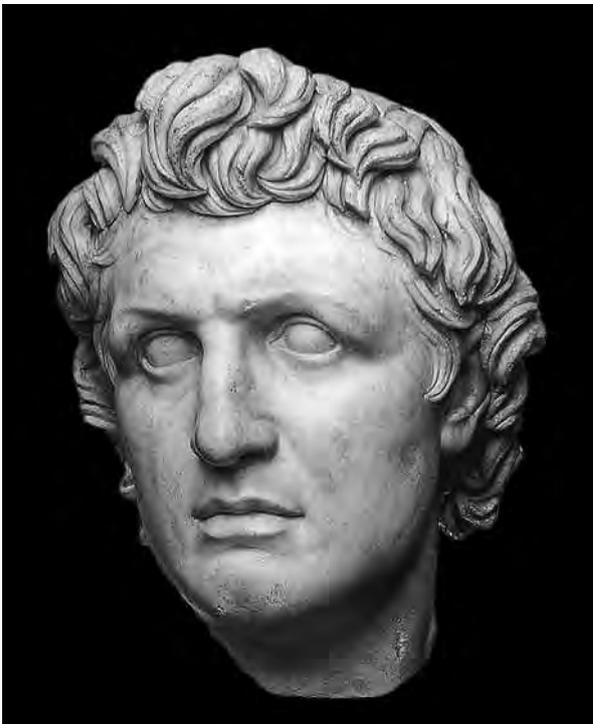


Fig. 231 Berlino, Pergamon Museum. Ritratto di Seleuco I (foto Musei).

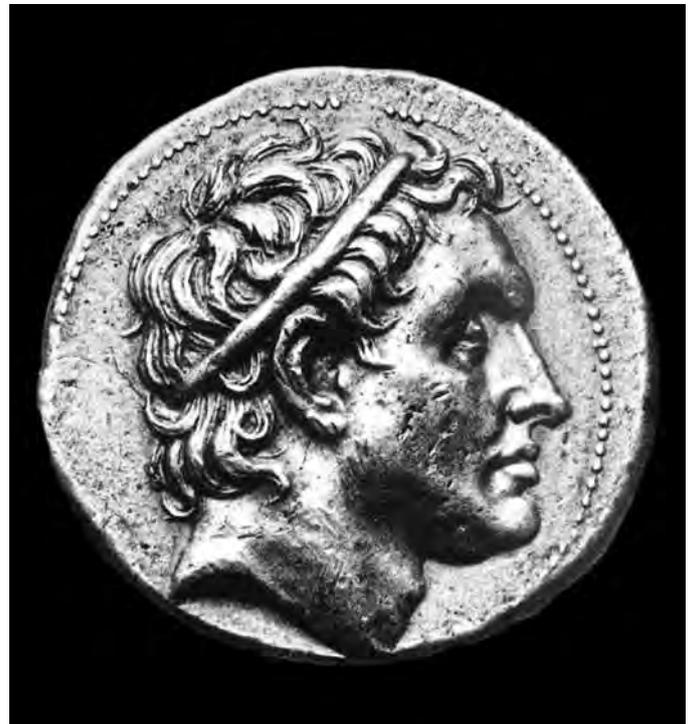


Fig. 232 Zecca di Pergamo. Tetradramma (281-263 a.C.). D/ Ritratto postumo di Seleuco I (da FLEISCHER 1991).



Fig. 233 Pamukkale, depositi del Museo di Hierapolis. SB3, profilo della testa.

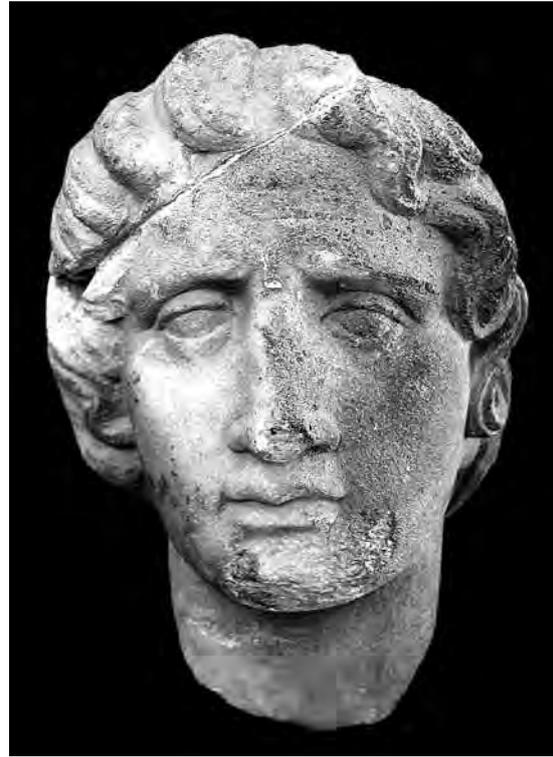


Fig. 234 Pamukkale, depositi del Museo di Hierapolis. SB3, veduta frontale.

Essa doveva in origine essere rivolta di tre quarti verso sinistra, come dimostra la minore rifinitura del lato destro. Sulla fronte i capelli presentano l'*anastole* e sul retro scendono sino alla nuca. La lavorazione della capigliatura è eseguita prevalentemente a scalpello, se si eccettuano due profondi forellini ottenuti con il trapano a segnare le volute terminali delle ciocche sul profilo sinistro<sup>869</sup>. Il volto ovale ed imberbe presenta rughe nettamente delineate che, unite all'aggrottamento della fronte, conferiscono al personaggio un'espressione intensamente corruciata. La bocca è serrata e carnosa, il naso solo lievemente arcuato alla radice. Complessivamente la testina giovanile esibisce un modellato sobrio ed essenziale, non esente da una certa durezza nella realizzazione di dettagli a spigolo vivo, ad esempio le sopracciglia, oppure profondamente incisi come le rughe frontali.

Il confronto con la figura seduta e diademata (SB2; fig. 228) suggerisce di attribuire questa immagine ad un torso seduto e semipanneggiato<sup>870</sup>, di recente individuazione nei magazzini ierapolitani (fig. 235).

Il personaggio era, quindi, seduto di scorcio verso destra e indossava un *himation*, gettato sulla spalla sinistra e raccolto in uno sbuffo sotto il braccio sinistro. Il destro, oggi perduto, doveva essere sollevato e reso a bassorilievo. Collocheremmo la figura SB3 così ricostruita davanti all'altro personaggio diademato e seduto (SB2; cfr. fig. 222).

Nei caratteri iconografici generali la testina ierapolitana appare senz'altro ispirarsi alla iconografia di Alessandro Magno, in particolare nella veduta frontale; il carattere alquanto idealizzato della testa diviene infatti più marcato nella visione di profilo (fig. 233), dove spiccano manieristiche chio-me ricciute. Tra i ritratti del Macedone, o tra le teste eroiche e dinastiche a questi ispirate, numerosi

<sup>869</sup> Un simile trattamento si trova sulla testa di uno degli Eroti nel rilievo di *Agon* dal *Sebasteion* afrodisiense (edificio Sud, secondo ordine): SMITH 2008a, 104.

<sup>870</sup> Cat. n. S16.

esempi mostrano una simile concezione iconografica<sup>871</sup>. Proporranno quindi di riconoscere qui lo stesso Alessandro o altra figura regale o eroica.

Più difficile, infatti, che si tratti di Apollo, divinità poliade ed eponima della prima tribù ierapolitana<sup>872</sup>. Secondo una strumentale tradizione ellenistica, il dio sarebbe stato il padre di Seleuco I<sup>873</sup>; ma la combinazione di diadema ed *anastole* non è mai attestata nella iconografia apollinea. Si tratterebbe inoltre dell'unica divinità identificabile sul nostro monumento, che in mancanza di espliciti indizi in tal senso appare piuttosto caratterizzarsi come rappresentazione di carattere storico-identitario<sup>874</sup>. Per queste ragioni, riteniamo di dover escludere l'identificazione di questa figura con Apollo, mentre una sua interpretazione come Alessandro o altro eroe o dinasta ellenistico non precisamente identificabile riveste una maggiore plausibilità sia iconografica che contestuale, come si dirà oltre.



Fig. 235 Pamukkale, depositi del Museo di Hierapolis. SB3, torso.

Avremmo così sin qui ricomposto (fig. 222) un gruppo di tre figure regali diademate e semipanneggiate, di cui due sedute vicine (SB2-SB3) ed una stante all'angolo sinistro della scena (SB1). In esse abbiamo riconosciuto rispettivamente Seleuco I, Alessandro Magno (?) e Antioco I.

Procediamo quindi nella ricostruzione della scena. Tra il personaggio diademato stante e quelli seduti può essere convenientemente posizionato un ulteriore gruppo, costituito da due figure femminili allacciate e disposte frontalmente (SB4-SB5; figg. 236-238)<sup>875</sup>.

A giudicare dall'andamento delle falde del panneggio sul frammento inferiore (fig. 237), la figura sulla destra (SB5) insisteva sulla gamba sinistra, con conseguente estroffessione dell'anca corrispondente. La medesima ponderazione mostra il personaggio femminile al suo fianco (SB4), il cui abito aderisce alla gamba destra protesa verso l'esterno, rivelando la forma del polpaccio. Questa figura si sovrapponeva alla compagna e sollevava il braccio sinistro avanti il seno destro di questa. Il panneggio di entrambe le figure, dall'apparenza morbida e spessa, appare di ottima maniera.

Di particolare interesse è il complesso abbigliamento della figura sulla destra (SB5; fig. 238, a destra). Sopra il chitone ella, infatti, indossava il peplo, trattenuto da una fibula rotonda visibile sulla spalla sinistra: anteriormente esso scendeva in un lungo risvolto sino a metà della tibia<sup>876</sup>. Sulle spalle era invece gettato un *himation*, che avvolgeva il braccio sinistro ricadendo lungo il fianco, e passando sul retro si appoggiava alla spalla destra. Il capo della figura era quindi scoperto. L'utilizzo

<sup>871</sup> Cfr. ad esempio il tipo Azara (SMITH 1988b, cat. 1 A/B, tav. 1; STEWART 1993, 165-171, figg. 45-46); tipo Erbach (SMITH 1988b, 155, tav. 2; STEWART 1993, 106-112, fig. 6); Alessandro Rondanini (SMITH 1988b, 61-62; STEWART 1993, 113-117, figg. 10, 12); Alessandro Guimet (SMITH 1988b, 62; STEWART 1993, 251-252, fig. 85); Alessandro da Tarso (STEWART 1993, 337, fig. 140).

<sup>872</sup> KOLB 1974, 261 s., nn. 6-7 e 268; RITTI 1985, 122, n. 15.

<sup>873</sup> Il dio avrebbe fatto avere a Laodice, madre di Seleuco I, un anello con il simbolo dell'ancora (APP. Syr. 56; JUSTIN. XV, 4, 3 s.). L'ancora compare sulle emissioni del dinasta a partire dal 311 a.C. (HOUGHTON, LORBER 2002, 5 ss.). Sul culto dinastico dei Seleucidi si veda sempre la sintesi di MUSTI 1966, 96-97. Sul regno seleucide vedi adesso CAPDETREY 2007.

<sup>874</sup> Per una proposta di identificazione vedi oltre.

<sup>875</sup> Cat. n. S7.

<sup>876</sup> Cfr. per una simile disposizione del peplo si confronti, ad esempio, un rilievo funerario dal Ceramico ateniese, datato ca. 340 a.C., dove il capo è però coperto dal mantello: STEWART 1990, fig. 316.



Fig. 236 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SB5, torso (foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 237 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SB4-SB5, metà inferiore (foto M. A. DÖGENCI).

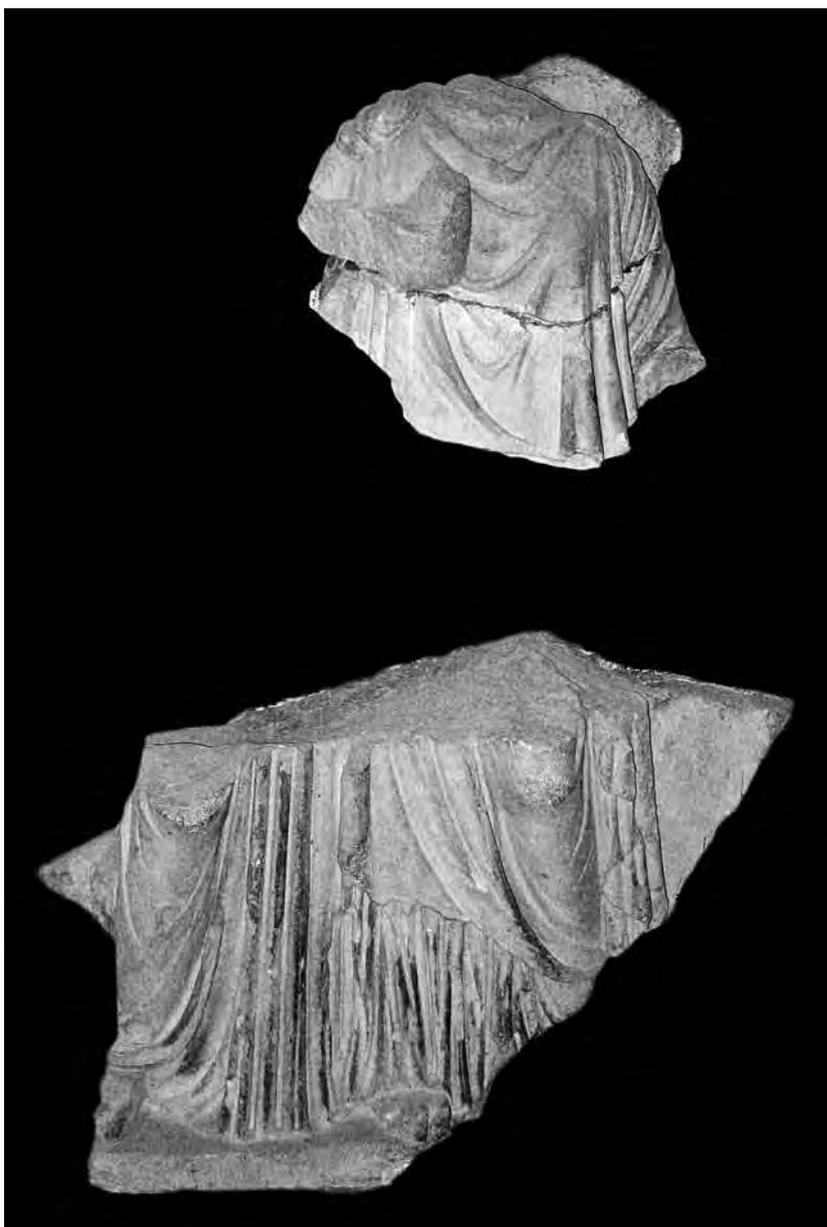


Fig. 238 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SB4-SB5, ricomposizione 1978.

del peplo con chitone sottostante, desueto nella pratica quotidiana già in età ellenistica<sup>877</sup>, deve avere qui un particolare significato. Come è stato recentemente sottolineato da S. Dillon è importante rilevare che questo costume è attestato come abito cerimoniale e di gusto retrospettivo anche nelle statue-ritratto di regine ellenistiche<sup>878</sup>. Un esempio proviene da Vergina ed è stato attribuito su base epigrafica alla regina Euridice, madre di Filippo II<sup>879</sup>. La statua in questione, con testa-ritratto velata, si data alla metà del IV sec. a.C. e indossa appunto il peplo al di sopra del chitone: una disposizione che appare riservata alle figure di mortali impegnate in attività cerimoniali, mentre per le divinità si preferiva l'uso esclusivo del peplo, con o senza mantello<sup>880</sup>. Il medesimo abbigliamento è attestato anche su una scultura proveniente dall'area del grande altare di Pergamo, alla cui decorazione a tutto

tondo essa probabilmente apparteneva: una statua di donna velata e diademata, di cui si conserva al Pergamon Museum (P87) solo la metà superiore, che è stata identificata con una regina pergamena, forse Apollonide, moglie di Attalo I<sup>881</sup>. Sulla base di questi elementi antiquari, si può quindi proporre che la coppia di figure femminili sul nostro sarcofago rappresentasse due principesse ellenistiche. In linea con l'interpretazione dinastica del fregio, potremmo quindi suggerire una identificazione

<sup>877</sup> Per la discussione su foggia ed utilizzo di questo triplice abbigliamento costituito da chitone, peplo e *himation* si veda adesso DILLON 2010, 64.

<sup>878</sup> Sulle frequenti difficoltà nella identificazione di regine ellenistiche nella statuaria, SMITH 1988b, 89.

<sup>879</sup> SAATSOGLOU PALIADELI 1987; SAATSOGLOU PALIADELI 2000; SCHULTZ 2007, 217; DILLON 2010, 79 ss. La statua macedone porta peraltro il peplo ripiegato sul davanti a formare il classicistico *kolpos*.

<sup>880</sup> Come ad esempio nella Eirene di Cefisodoto: DILLON 2010, 80.

<sup>881</sup> SMITH 1988b, cat. 29, 29, tav. 23, fig. 2 (con bibl.). Su Apollonide adesso vedi anche KOTSIDU 1999, spec. 43-44.

delle due dame con Laodice e Stratonice, rispettivamente sorella e moglie di Antioco I ed eponime delle tribù locali Laodikis e Stratonikis<sup>882</sup>.

Come interpretare quindi il significato complessivo della scena sul lato lungo B (fig. 222)?

Secondo la ricostruzione qui proposta, vi si troverebbero cinque immagini di sovrani e regine ellenistici, rispettivamente Seleuco I (SB2, figg. 228-230), Antioco I (SB1, figg. 224-226), Laodice e Stratonice (SB4-SB5; fig. 238) e forse lo stesso Alessandro Magno (SB3; fig. 234-235). Una tematica di simile rilevanza storica non ha confronti nell'ambito delle produzioni coeve di sarcofagi e la presenza di questi personaggi induce ad interrogarci circa il significato della rappresentazione di una assemblea dinastica sul sarcofago di un notevole ierapolitano.

Le circostanze della fondazione ellenistica di Hierapolis sono state oggetto di ampio dibattito, in mancanza di esplicite testimonianze storiche al riguardo<sup>883</sup>. Attualmente si ritiene che la città sia stata fondata come *katoikia* seleucide su un luogo di antica frequentazione religiosa e sia passata sotto controllo attalide dopo il 190 a.C.<sup>884</sup>: il passaggio al dominio di Pergamo avrebbe quindi coinciso con una vera e propria rifondazione della città<sup>885</sup>. Una conferma del coinvolgimento sia seleucide che attalide nella più antica storia di Hierapolis ci viene da alcuni importanti documenti epigrafici: il già ricordato decreto postumo in onore della regina Apollonide di Pergamo (la più antica testimonianza storica sino ad oggi nota da Hierapolis)<sup>886</sup> e le iscrizioni con i nomi delle *phylai* ierapolitane incise sui sedili della cavea del teatro di età severiana, in cui compaiono come eponimi sia dinasti seleucidi che attalidi<sup>887</sup>. Inoltre, sempre dal teatro severiano, vengono clipei con immagini di ricostruzione di almeno due sovrani diadematati, identificati dalle iscrizioni relative come i dinasti pergameni Attalo II ed Eumene II, probabili rifondatori della città (figg. 268-269)<sup>888</sup>. È quindi evidente come in età romana la memoria delle monarchie ellenistiche fosse ben viva e coltivata, a Hierapolis come altrove in Asia Minore<sup>889</sup>.

È proprio in chiave seleucide che la rappresentazione sul sarcofago sembra peraltro trovare una interpretazione particolarmente calzante. L'eponimo della tribù locale Seleukis<sup>890</sup> è verosimilmente Seleuco I (318-281 a.C.), capostipite della dinastia: l'immagine del primo re seleucide può essere riconosciuta sul nostro sarcofago (SB2; figg. 228-230) sulla base di adeguati confronti monetali (fig. 232) e delle spiccate affinità con il ritratto berlinese P130 (fig. 231)<sup>891</sup>. Il responsabile della fondazione di Hierapolis sembra essere stato proprio il figlio di questi, Antioco I (281-261 a.C.)<sup>892</sup>, alla cui iniziativa si devono numerose colonie in Asia<sup>893</sup>. A Hierapolis, infatti, esisteva una tribù di nome Antiochis, generalmente ricondotta a questo sovrano<sup>894</sup> ed è di grande interesse che una

<sup>882</sup> KOLB 1974, n. 3, 259-260; n. 8, 264-265; RITTI 1985, 121-122.

<sup>883</sup> Sulla fondazione si vedano soprattutto KOLB 1974; LESCHORN 1984, 231; COHEN 1995, 305 ss. Per una sintesi bibliografica cfr. SILVESTRELLI 2000, spec. 375-395.

<sup>884</sup> Sulla natura non militare della fondazione seleucide di Hierapolis si è espresso COHEN 1991; così anche GUIZZI 2007, 599.

<sup>885</sup> Sulla rifondazione attalide vedi GUIZZI 2007, spec. 599-600.

<sup>886</sup> OGIS 398; JUDEICH 1898, 77-80, n. 30; VIRGILIO 1993, 44 ss.; KOTSIDU 2000, cat. n. 362, 479-80 (con bibl.); GUIZZI 2007, 597.

<sup>887</sup> KOLB 1974; RITTI 1985, 118 ss.; KOLB 1990; RITTI 2007, 422 s. Sulle tribù nelle città greche e microasiatiche si veda JONES 1987, 295 ss.

<sup>888</sup> Sui clipei da ultimo QUEYREL 2003, 185 ss. (con bibl.), che ipotizza anche l'esistenza originaria di altri ritratti seleucidi nella medesima serie; possibilista al riguardo RITTI 2007, 413-415. Vedi in questo volume, 270, figg. 268-269.

<sup>889</sup> Adesso ROMEO 2010.

<sup>890</sup> KOLB 1974, 259, n. 2; RITTI 1985, 121, n. 5.

<sup>891</sup> Vedi in questo volume, 220 ss.

<sup>892</sup> Per bibliografia sulla fondazione vedi sopra, nota 883.

<sup>893</sup> Il successore Antioco II fonda, invece, Laodicea sul Lykos, a poca distanza dal sito di Hierapolis: per questo motivo difficilmente egli avrebbe potuto essere anche il fondatore di quest'ultima. Cfr. KOLB 1974, 261, e COHEN 1995, 307. Lista delle fondazioni di Antioco I in COHEN 1995, 418.

<sup>894</sup> KOLB 1974, 265 s. e 269, n. 10; RITTI 1985, 122, n. 15.

immagine di Antioco I (SB1; figg. 225-226) possa essere riconosciuta oggi sul nostro sarcofago grazie al confronto con la copiosa evidenza numismatica (fig. 227)<sup>895</sup>.

L'altra testa maschile diademata, collocata su torso seduto (SB3; figg. 233-235), si distingue per il carattere più marcatamente idealizzato conferitole da elementi quali la lunghezza dei capelli, la presenza dell'*anastole* e la fisionomia giovanile del volto. Come già detto, si potrebbe qui avanzare una proposta di identificazione di questa figura con Alessandro Magno: infatti, alcune gallerie di immagini dinastiche ellenistiche venivano fatte iniziare con l'effigie del conquistatore dell'Asia<sup>896</sup> e tra queste ricordiamo proprio la parata dei re seleucidi allo *Hierotherision* del Nemrud Dağı, del 40 a.C. ca.<sup>897</sup>.

In un magistrale quanto provocatorio articolo del 1935<sup>898</sup>, il Rostovtzeff proponeva che lo stesso Seleuco I motivasse il proprio ruolo di successore di Alessandro anche attraverso un mitico legame di parentela con il Macedone: in un passo di Libanio (XI, 91), relativo alla fondazione di Antiochia sull'Oronte nel 306 a.C., Seleuco è infatti detto Temenide in esplicita connessione con la casa reale macedone, che si vantava di discendere da Eracle attraverso Temeno di Argo. Rostovtzeff ipotizza, quindi, uno strumentale rapporto di parentela dei Seleucidi con Alessandro attraverso il ramo femminile, che avrebbe potuto coinvolgere Laodice ed Olimpia, madri rispettivamente di Seleuco ed Alessandro. Il legame tra Temenidi e Seleucidi è suffragato anche da epigrafi ellenistiche come quella rinvenuta pochi decenni fa a Xanthos<sup>899</sup>. Sul diritto delle monete di Seleuco, Alessandro è a lungo e frequentemente raffigurato, e significativamente vi compare anche lo stesso Eracle antenato dei re macedoni<sup>900</sup>.

Una proposta di identificazione della figura SB3 (figg. 233-235) con Alessandro Magno potrebbe quindi essere sostenibile, sia storicamente che iconograficamente, ed appare compatibile con una interpretazione in chiave seleucide del fregio sul lato B. Non si può peraltro escludere del tutto che vi fosse invece rappresentato un altro dinasta o figura eroica, non più riconoscibile con precisione. In chiave seleucide è, infine, avanzata qui l'identificazione delle due principesse (SB4-SB5, figg. 236-238) con Laodice e Stratonice, rispettivamente sorella e moglie di Antioco I, e probabili eponime delle locali tribù Laodikis e Stratonikis<sup>901</sup>.

La coincidenza tra alcuni eponimi delle tribù ierapolitane e talune figure rappresentate sul nostro sarcofago potrebbe suggerire, in alternativa, che la scena figurata intendesse onorare le personalità insignite della eponimia e, quindi, le stesse tribù civiche<sup>902</sup>. A questa lettura ostano però alcune considerazioni di ordine generale: innanzitutto il soggetto stesso che, in quanto rappresentazione di una istituzione civica quale l'organizzazione delle *phylai*, apparirebbe assai poco consona ad un contesto funerario privato. Vi è poi da considerare la mancanza di una tribù ierapolitana eventualmente intitolata ad Alessandro, se questi fosse davvero riconoscibile nella figura SB3. Infine, è impossibile, per ragioni di spazio, che tutte le tribù civiche fossero rappresentate nel campo figurato di questo lato lungo; e la scelta di rappresentare solo gli eponimi seleucidi, elidendo quelli attalidi,

<sup>895</sup> Vedi in questo volume, 218 s.

<sup>896</sup> Oltre, naturalmente, ai monumenti degli Argeadi, Alessandro compariva anche sulla decorazione della nave di Tolemeo IV: HINTZEN-BOHLEN 1990, 141. Sulla rilevanza della genealogia, reale o fittizia, nella politica dinastica vedi FOWLER, HEKSTER 2005, sp. 30-31.

<sup>897</sup> Sulla genealogia di Antioco I di Commagene FISCHER 1972; JACOBS 2002, 79.

<sup>898</sup> ROSTOVITZEFF 1935, spec. 35 s.

<sup>899</sup> BOUSQUET 1988, sp. 39-41, commento alle ll. 40-41 e 75-76. Cfr. BILLOWS 1995, 41. Questi studiosi peraltro non discutono l'ipotesi di ROSTOVITZEFF 1935.

<sup>900</sup> HOUGHTON, LORBER 2002, 5 e passim. Secondo un'altra tradizione Seleuco I sarebbe stato addirittura figlio adottivo di Alessandro: FISCHER 1972; JACOBS 2002, 79 s.

<sup>901</sup> Vedi in questo volume, 227-228.

<sup>902</sup> Sulle tribù ierapolitane vedi nota 887.

la tribù Rhomais e le giulio-claudie Tiberiane e Seilantias<sup>903</sup>, sarebbe certo apparsa inopportuna nel I sec. d.C.<sup>904</sup>.

Riteniamo, quindi, di dover orientare la lettura complessiva di questa rappresentazione nell'ambito della memoria privata del defunto e della sua famiglia.

È noto infatti come in età ellenistico-romana i grandi evergeti avessero affiancato i dinasti nella religiosità ufficiale: il caso emblematico di Diodoros Pasparos a Pergamo<sup>905</sup> illustra come a questi notabili potessero essere dedicati culti ed onori regali. Tali grandi benefattori civici vengono appellati come nuovi *basileis* e allo stesso tempo rappresentano localmente l'autorità romana – nel segno di una consapevole ricerca di continuità con il passato ellenistico<sup>906</sup>. Il possedere un'ascendenza adeguata era ulteriore motivo di consolidamento del potere di questi ceti e il richiamo a *progonoi* illustri è, infatti, una caratteristica ricorrente nei decreti onorari delle città asiatiche<sup>907</sup>. Alcuni personaggi asiatici, anzi, proclamano ancora in piena età imperiale e con dovizia di dettagli prosopografici la propria discendenza da dinastie regali, anche illustrissime<sup>908</sup>. Taluni la esaltano esplicitamente sui propri monumenti funerari: il caso più noto è certamente quello di Gaio Giulio Antiocho Filopappo, discendente proprio di Seleuco I di Siria oltre che dei re di Commagene (fig. 266). Altri esempi dall'Asia Minore romana verranno presentati in un paragrafo successivo<sup>909</sup>.

Proponiamo quindi che, nel rappresentare i dinasti seleucidi sul suo sarcofago, il committente della Tomba Bella abbia voluto celebrare il proprio orgoglio dinastico esibendo la sua discendenza dalla più illustre casata asiatica, da cui proveniva anche il fondatore stesso della città, Antiocho I. Tale ipotesi è assolutamente in linea con quanto sappiamo dell'autorappresentazione delle classi dirigenti asiatiche di età imperiale e potrebbe essere suffragata anche dalla proposta di identificazione del committente della Tomba Bella, per la quale si rimanda al prosieguo di questo lavoro<sup>910</sup>.

### Lato breve C (fig. 239)

Orgoglio civico e celebrazione del passato ellenistico non escludevano affatto, nel gruppo sociale cui il committente del nostro monumento presumibilmente apparteneva, l'intercorrere di rapporti leali e stretti con il potere romano. Il sarcofago ierapolitano sembrerebbe, anzi, visivamente suggerire la saldatura tra questi due ambiti, espressa anche attraverso le rappresentazioni sui due lati brevi. Ancora una volta si tratta di scene altamente frammentarie, ma passibili di valide ipotesi ricostruttive.

Sulla sinistra di questo lato del sarcofago va necessariamente ricollocata la figura angolare SC1 (figg. 240-243)<sup>911</sup> i cui frammenti combaciano con quelli posti sulla estremità destra del lato A<sup>912</sup>. La figura virile (fig. 240-243), giovanile ed idealizzata, è rivolta alla sua sinistra ed in atto di essere incoronata da un personaggio di cui si conserva solo la mano e parte del braccio appoggiato alla spalla del giovane. Il capo, lievemente ruotato, si imposta su un torso rappresentato frontalmente ed

<sup>903</sup> Sulle tribù di età romana vedi RITTI 1985, 53, 118-122 (Rhomais e Tiberiane); KOLB 1990 (Seilantias).

<sup>904</sup> La serie dei clipei severiani che decoravano la scena nel teatro di Hierapolis comprendeva, infatti, forse sia dinasti attalidi che seleucidi: Vedi nota 888.

<sup>905</sup> Tra gli altri VIRGILIO 1993, 77-99.

<sup>906</sup> Sul fenomeno vedi adesso GALLI 2007-08.

<sup>907</sup> QUASS 1993, 56-79; JONES 2010, sp. 116 s.; adesso ROMEO 2010; vedi in questo volume, 276 ss.

<sup>908</sup> Una rassegna di casi in HALFMANN 1979, 31 ss; HALFMANN 1982, 609 s.; ROMEO 2010, 144 ss.

<sup>909</sup> Vedi in questo volume, 267 ss.

<sup>910</sup> Vedi in questo volume, 261 ss.

<sup>911</sup> Cat. n. S1b.

<sup>912</sup> Cat. n. S1a.

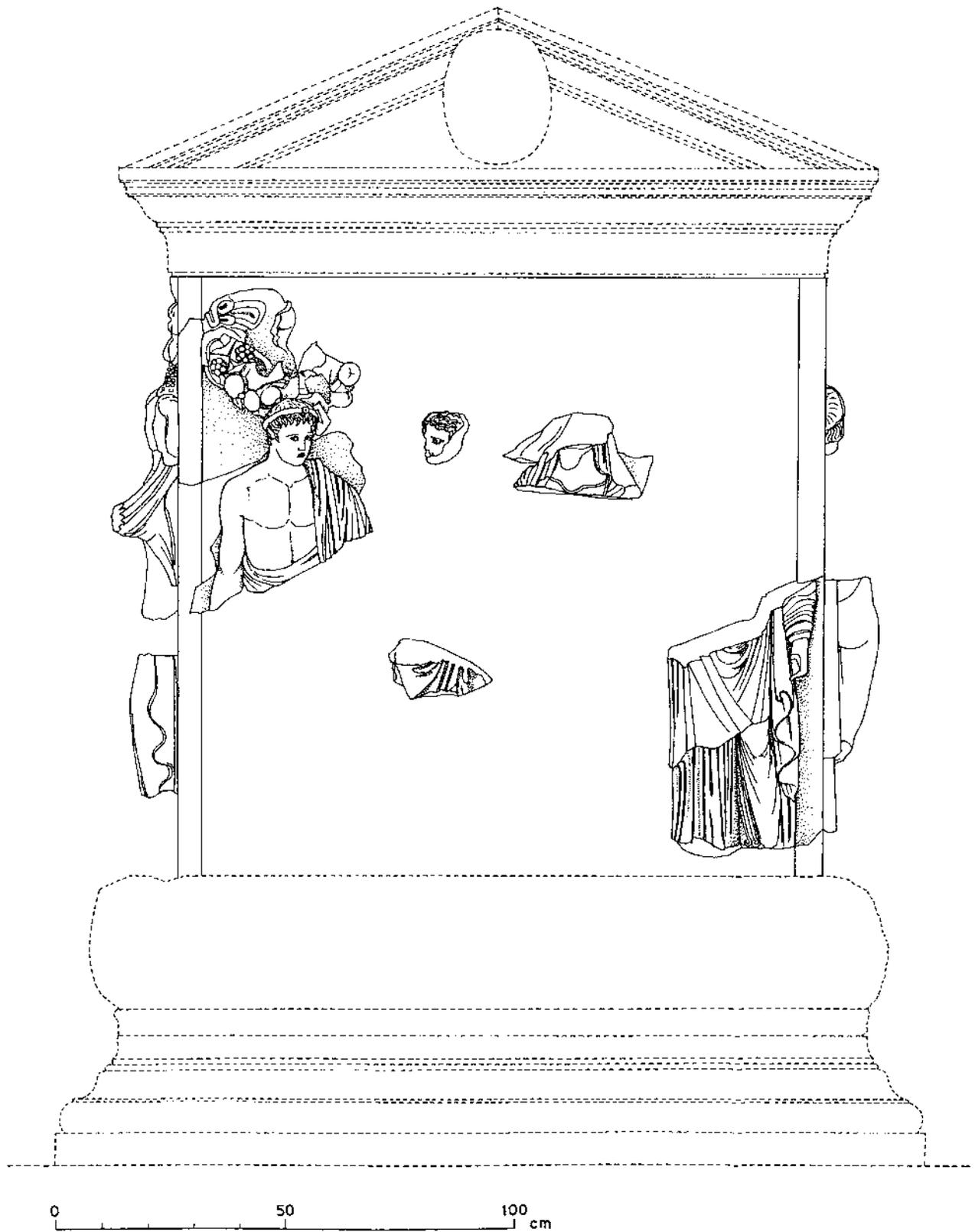


Fig. 239 Sarcophago della Tomba Bella. Nuova ricostruzione grafica del lato breve C (disegno R. RACHINI).



Fig. 240 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SC1.

atleticamente modellato. Il panneggio avvolto intorno ai fianchi ricade dalla spalla destra e il braccio corrispondente doveva essere appoggiato all'anca, oppure proteso. Il sinistro, invece, scendeva lungo il fianco.

Il volto ovale (figg. 242-243) ha tratti idealizzati e marcatamente classicistici: le palpebre poco rilevate ombreggiano gli occhi allungati, privi di incisione intorno all'iride. La corta capigliatura si apre a tenaglia al centro ed è suddivisa in ciocche isolate, voluminose e lavorate a scalpello.

Il personaggio indossa sul capo una corona foliata con medaglione centrale, simile a quella indossata dal defunto (SA1; fig. 208), da cui peraltro si distingue per l'età giovanile e l'abbigliamento indossato, che è l'*himation* di tradizione greca, raccolto nello schema dello "Hüftmanteltypus".

Sulla sinistra del capo del giovane personaggio coronato si conserva la mano di una figura, in atto appunto di incoronarlo (fig. 241).

Ad essa riteniamo di poter attribuire una testa frammentaria di recente identificazione (SC2; fig. 244) ed un frammento di panneggio (fig. 245)<sup>913</sup>.

Si verrebbe così a ricostruire un personaggio maschile drappeggiato, dai tratti ideali. I capelli sono aperti al centro e gli occhi ombreggiati da palpebre pesanti. L'attribuzione è motivata dall'evidente torsione verso destra della testa, che nel lato interno mostra una sommaria lisciatura. Stilisticamente la testa ben si confronta con il ritratto diademato SB3 (figg. 233-234).

All'angolo destro del medesimo lato breve possiamo collocare la figura femminile angolare (SC3; fig. 246)<sup>914</sup> adiacente al personaggio SB1 (fig. 223), della quale si conserva solo la parte inferiore. Essa è frontale e stante sulla gamba destra, con la sinistra leggermente scartata di lato, ed indossa un chitone a fitte pieghe che aderisce al polpaccio sinistro rivelandone la forma. Un pesante mantello ricade sino alle ginocchia, avvolgendo il braccio sinistro disteso. La lavorazione del panneggio è alquanto rigida e sommaria, specie nella parte inferiore ove si è fatto largo uso del trapano.

<sup>913</sup> Cat. nn. S15, S18.

<sup>914</sup> Cat. n. S5a.



Fig. 241 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SC1, torso.

Per analogia con quanto accade sull'angolo opposto del medesimo lato, riteniamo di poter affiancare alla figura femminile angolare SC3 un personaggio femminile dal capo velato. Esso (SC4; fig. 247) è ricomposto da due frammenti combacianti<sup>915</sup>, dei quali l'inferiore comprende il collo e le spalle, insieme al velo che ricade sul seno. A sinistra il velo che scende sulle spalle è nascosto in parte da un braccio nudo frammentario, che doveva evidentemente appartenere ad una diversa figura, appunto SC3 (fig. 246).

Il volto è perduto e sullo sfondo è riconoscibile parte di una tenia. La figura, che il movimento del velo indica essere rivolta alla sua sinistra, veniva quindi anch'essa incoronata.

Un'interpretazione complessiva del lato C (fig. 239) potrebbe qui riconoscere una rappresentazione giovanile del defunto e della sua consorte incoronati da personificazioni, come avverrebbe per la sua immagine matura all'estremità destra del lato A (SA1; fig. 205). Tale let-

tura non appare peraltro convincente, appunto perché una scena analoga appare già su un altro lato del sarcofago e la sua sostanziale ripetizione apparirebbe ridondante. Certamente nel fregio di Zoilos ad Afrodizia (fig. 204), il liberto di Ottaviano è rappresentato almeno tre volte, rispettivamente come cittadino romano, ambasciatore e notabile dell'Oriente greco<sup>916</sup>; ma in ciascuna di queste scene egli appare impegnato in azioni differenti. Il personaggio sul nostro sarcofago, invece, sarebbe in entrambi i casi rappresentato nel medesimo atto di essere incoronato. Inoltre, i tratti del volto del giovane coronato (SC1; figg. 241-243), a differenza dell'anziano sul lato A (SA1; fig. 208), appaiono estremamente idealizzati e privi di intenzione ritrattistica: appare, quindi, preferibile riconoscervi una personificazione, piuttosto che una seconda e più giovanile rappresentazione del defunto.

Sulla base di quanto ipotizzato nella ricostruzione del lato A (fig. 205), anche il lato C (fig. 239) potrebbe, quindi, essere interpretato come espressione del rapporto privilegiato della comunità civica ierapolitana con il potere romano. In questa chiave, una plausibile identificazione della figura

<sup>915</sup> Cat. n. S10.

<sup>916</sup> SMITH 1994, 61.



Fig. 242  
Hierapolis, Museo. Sarcofago della  
Tomba Bella. SC1, dettaglio del volto.



Fig. 243  
Hierapolis, Museo. Sarcofago  
della Tomba Bella. SC1, profilo  
(foto M. A DÖGENCI).

maschile dai tratti ideali (SC2; fig. 244) può essere avanzata sulla base di confronti con emissioni numismatiche locali, ove il Demos di Hierapolis appare come giovane figura maschile coronata<sup>917</sup>. In quest'ottica, la personificazione dell'assemblea popolare ierapolitana verrebbe incoronata da Synkletos, versione orientale del Senato romano che appare sulla monetazione locale come giovane personaggio maschile drappeggiato dai lunghi capelli (fig. 248)<sup>918</sup> e che potremmo riconoscere sul rilievo nella figura SC2 (figg. 244-245).

Fig. 244  
Pamukkale, depositi del Museo  
di Hierapolis. SC2, testa.



<sup>917</sup> HEAD 1906, 238, 66-75, tav. 30, 7; JOHNSTON 1984, 74-75, cat. nn. 57-65; TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, n. 232-233, tav. IV.

<sup>918</sup> HEAD 1906, 242, nn. 82-95, tav. 30, 10; JOHNSTON 1984, 75-76, nn. 67-75; TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, cat. nn. 203, 221-225, 242-243, tav. IV. Cfr. LIMC VII (1994), s.v. "Synkletos" 828-829 (F. CINCIANI). Sulla popolarità di questa personificazione in ambito greco-orientale si veda FORNI 1953. A Smirne, le città d'Asia dedicarono a Synkletos un tempio in cui questi era onorato insieme a Livia e Tiberio: TAC., *Ann.*, IV, 15, 3.

Conseguentemente, proporremo di identificare le due figure femminili sulla destra (SC3-SC4, figg. 246-247) come Boule incoronata da Gerousia, ovvero il consiglio civico dotato di potere legislativo incoronato dalla prestigiosa assemblea degli anziani. Boule, infatti, compare velata sulle emissioni locali (fig. 249)<sup>919</sup> e Gerousia vi è spesso rappresentata in vesti femminili<sup>920</sup>.

A Hierapolis sono attestati i culti di Boule e della Gerousia<sup>921</sup> e statue in argento del Demos dei Romani, di Synkletos, della Polis e di Gerousia saranno dedicate ad Efeso da Gaio Vibio Salutare nel 104 d.C.<sup>922</sup>. Le due coppie di figure celebrerebbero, quindi, la costituzione civica di Hierapolis e la sua relazione con il Senato romano.



Fig. 245 Pamukkale, depositi del Museo di Hierapolis. SC2, frammento di panneggio.

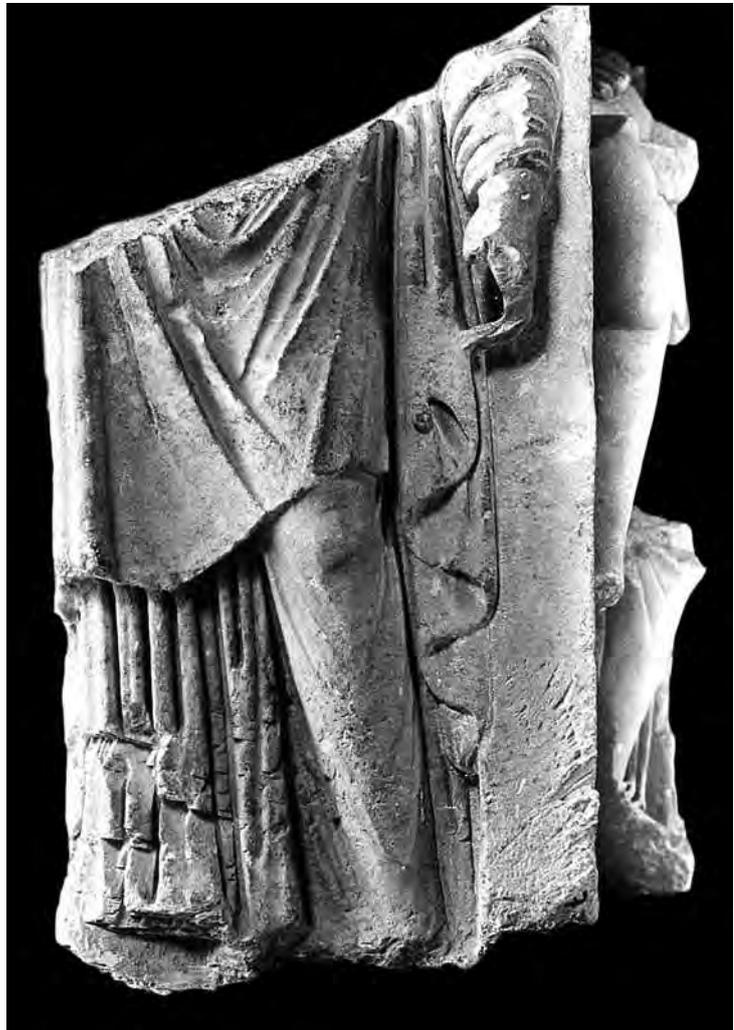


Fig. 246  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba Bella.  
SC3 (foto M. A. DÖGENCI).

<sup>919</sup> HEAD 1906, 240 s., nn. 75-78, 90, tav. 30, 8; JOHNSTON 1984, 73, nn. 56; TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, cat. nn. 226-229. In generale vedi LIMC III (1986) s.v. "Boule", 145 s. (V. KOMNINOS). In alternativa si potrebbe pensare ad una rappresentazione di Polis, iconograficamente analoga e rappresentata insieme al Demos sul fregio di Zoilos: SMITH 1993, 38 ss., fig. 5.

<sup>920</sup> HEAD 1906, 241, nn. 79-81, tav. 30, 9. In generale vedi LIMC VIII, Suppl. (1997) s.v. "Gerousia", 608 (S. SCHULTZ).

<sup>921</sup> JUDEICH 1898, 108, n. 113; RITTI 1983, 224.

<sup>922</sup> ROGERS 1991, 80-86.



Fig. 247  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba Bella.  
SC4  
(foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 248 Zecca di Hierapolis. R/ testa di Synkletos  
(da *LIMC* VII, 1994).



Fig. 249 Zecca di Hierapolis. R/ testa di Boule  
(da HEAD 1906).

### Lato breve D (fig. 250)

Anche questo lato del sarcofago appare celebrare il leale rapporto di fedeltà che legava il defunto, nella sua veste di cittadino romano e di notevole locale, a Hierapolis e a Roma; almeno per quanto si possa proporre, date le condizioni estremamente frammentarie dei rilievi superstiti.

Sulla sinistra del lato breve D collocheremmo due frammenti che insieme ricompongono una figura femminile in rapido movimento verso destra (SD1; figg. 251-252)<sup>922</sup>. Ella indossa un chitone senza maniche, coperto da un *himation* che le attraversa diagonalmente il petto. Dal frammento superiore (fig. 251), che conserva un'ampia porzione di collo, si evince che i capelli dovevano essere raccolti dietro la nuca e il capo era scoperto.

Al centro della scena potrebbe invece essere collocato un frammento di personaggio maschile panneggiato<sup>923</sup> (SD2; fig. 253) di cui sopravvive solo parte dell'estremità inferiore.

<sup>922</sup> Cat. n. S17.

<sup>923</sup> Cat. S19.

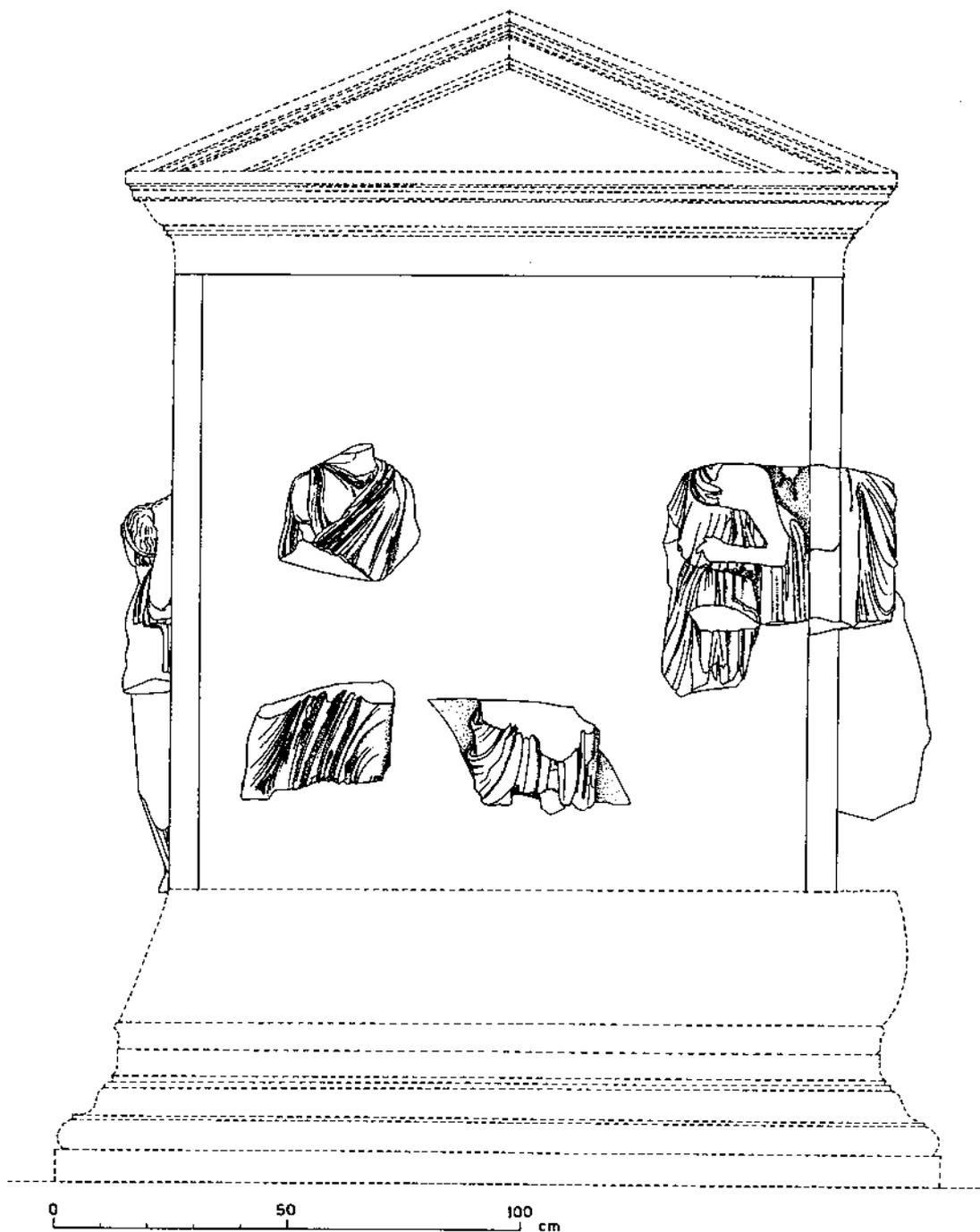


Fig. 250 Sarcofago della Tomba Bella. Nuova ricostruzione grafica del lato breve D (disegno R. RACHINI).

L'estremità destra del rilievo è occupata da un frammento angolare<sup>924</sup> (fig. 220) che comprende, oltre al personaggio interpretato come Demos dei Romani sul lato lungo A (SA6; fig. 221), una figura maschile acefala impostata di profilo, il cui torso si volge di scorcio verso l'osservatore (SD3; fig. 254). Il personaggio indossa l'abbigliamento castrense, composto di breve tunica con cintura sui fianchi e il mantello che ricade sul retro, riempiendo lo spazio tra la figura ed il pilastro angolare: entrambi questi elementi di vestiario caratterizzano l'immagine del soldato romano lontano dal campo di battaglia<sup>925</sup>.

<sup>924</sup> Cat. 9 a-b.

<sup>925</sup> SPEIDEL 2009, 238-239, fig. 2 (con bibl.).



Fig. 251  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba  
Bella. SD1, torso  
(foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 252  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della Tomba  
Bella. SD1, gambe  
(foto M. A. DÖGENCI).



Fig. 253  
Hierapolis, Museo.  
Sarcofago della  
Tomba Bella. SD2  
(foto M. A. DÖGENCI).

Nella figura sul nostro rilievo il braccio destro doveva essere proteso in avanti, mentre il sinistro è represso al gomito, apparentemente a sostenere un oggetto, la cui ipotetica identificazione può essere proposta sulla base dei confronti con le stele funerarie di militari romani. Qui spesso compaiono soldati in abbigliamento castrense, con tunica e mantello: tale vestiario era evidentemente ritenuto consono ad un ambiente provinciale e sostanzialmente demilitarizzato (Tac. *Ann.*, 35). Quando vengono rappresentati in un contesto civile, sottoufficiali ed ufficiali potevano sostenere un rotolo o una tavoletta, indizio di un incarico amministrativo, oppure insegne militari specifiche della funzione rivestita: tra queste spiccano l'*hasta*, cioè la staffa tipica degli *optiones*, oppure la *vitis*, insegna di centurioni ed evocati<sup>926</sup>.



Fig. 254 Hierapolis, Museo. Sarcofago della Tomba Bella. SD3.

Il rimando più immediato è ancora una volta al fregio afrodisiense di Zoilos, in cui compare una figura di abbigliamento e posizione simili (fig. 255)<sup>927</sup>, interpretato da R.R.R.

Smith come lo stesso liberto di Ottaviano, che potrebbe aver partecipato alla repressione militare della rivolta di Labieno nel 41-40 a.C.

Una difficoltà nell'identificare il defunto ierapolitano nella figura del soldato sulla estremità destra del lato D (SD3; fig. 254) risiede nelle condizioni politiche dell'Asia Minore di età claudia, un periodo di sostanziale stabilità e sicurezza. Peraltro, proprio nel 43 d.C. si ebbe una *stasis* nella vicina Licia che, una volta sedata dai Romani, diede luogo alla annessione della regione alla Pamphylia (Cass. Dio 60, 17, 3-4)<sup>928</sup>. Non si può quindi escludere, anche se al riguardo mancano elementi probanti, che il destinatario del sarcofago ierapolitano abbia partecipato in prima persona a questi avvenimenti bellici che ebbero luogo a poca distanza dalla sua città. Più probabilmente, però, posizionando al centro della scena il frammento panneggiato (SD2; fig. 253) ed identificandolo con il defunto, la figura in abbigliamento militare potrebbe simbolicamente rappresentare il potere militare romano, del quale il defunto si presenterebbe come garante nella città natale.

Infatti, la figura femminile in corsa verso destra (SD1; figg. 251-252) può essere interpretata come Pistis, equivalente orientale di Fides<sup>929</sup>. Pistis appariva anche sul fregio di Zoilos, ove è atte-

<sup>926</sup> SPEIDEL 2009, 237.

<sup>927</sup> SMITH 1993, cat. n. 11, tav. 27.

<sup>928</sup> Sull'annessione della Licia in alcune iscrizioni di recente rinvenimento, cfr. la rassegna epigrafica di MITCHELL 2007, 180 (con bibl.).

<sup>929</sup> LIMC V (1994), s.v. "Pistis", 412-413 (M. CACCAMO CALTABIANO).

stata da una iscrizione<sup>930</sup>: qui essa connotava il rapporto del liberto di Ottaviano con il potere di Roma. L'iconografia del frammento ierapolitano D1 è coerente con la rappresentazione su una moneta locrese di età ellenistica, dove la personificazione è rappresentata a capo scoperto e indossa chitone ed *himation* (fig. 256)<sup>931</sup>.

L'interposizione della figura panneggiata del defunto tra Pistis (SD1) e il soldato (SD3) starebbe quindi a significarne il ruolo di garante della Fides di Hierapolis nei confronti dell'Impero: una valenza che ben si accorderebbe con la tematica parimenti simbolica espressa dalla scena sul lato breve C (fig. 239), ove pure abbiamo riconosciuto l'espressione del rapporto privilegiato tra Hierapolis e Roma.

### Il programma figurativo: una sintesi

Riassumiamo, quindi, le principali acquisizioni esito della nuova proposta ricostruttiva qui avanzata. Innanzitutto la destinazione del sarcofago a tomba di un notevole ierapolitano (SA1; figg. 206-208, 210), insignito probabilmente di una carica sacerdotale ed onorato dalle personificazioni dei maggiori corpi civici. La presenza sul lato A di una figura maschile togata, identificata con il *Demos* dei Romani (SA6; figg. 220-221), deve

necessariamente alludere al possesso della cittadinanza romana da parte del defunto: la rarità di questa privilegiata condizione nella Hierapolis di età giulio-claudia potrà fornirci elementi utili alla identificazione di una possibile committenza<sup>932</sup>. Sui lati A, C e D (figg. 205, 239, 250) si declina in forme diverse il tema della identità civica del defunto, sia in relazione alla comunità locale che in rapporto con le manifestazioni civili e militari del potere romano in Asia Minore.



Fig. 255 Afrodisia, Museo. Monumento di C. Zoilos. Rilievo con soldato (da SMITH 1993).

<sup>930</sup> SMITH 1993, 58-59, cat. n. 14, fig. 15, tav. 28c.

<sup>931</sup> LIMC cit., 412, n. 1.

<sup>932</sup> Vedi in questo volume, 261 ss.

Il lato lungo B (fig. 222) appare, invece, dedicato all'eccezionale esaltazione delle nobili ascendenze del defunto: ad esse allude, infatti, la presenza di un consesso di dinasti ellenistici (SB1-SB3; figg. 224-226, 228-230, 233-235), insigniti di diadema ed altri attributi regali e, probabilmente, identificabili con membri della famiglia seleucide cui si deve la fondazione di Hierapolis. La rappresentazione di Seleuco I (SB2; figg. 228-230), Antioco I (SB1; figg. 224-226), Stratonice e Laodice (SB4-SB5, figg. 236-238) e, forse, dello stesso Alessandro o altro dinasta ellenistico (SB3; figg. 233-235), rende l'iconografia del sarcofago ierapolitano di assoluta rarità e rilevanza.

Allo stesso tempo, il programma decorativo qui ricostruito inserisce il nostro monumento all'interno di un fenomeno ben noto, anche epigraficamente: quello della memoria dinastica delle famiglie aristocratiche asiatiche, che perdurava largamente nella piena età imperiale. Questo suggestivo tema, come pure la proposta di identificazione del committente della Tomba Bella, saranno sviluppati in seguito<sup>933</sup>. Adesso affronteremo la questione dell'attribuzione del monumento a specifiche maestranze dell'Asia Minore romana.



Fig. 256 Zecca di Locri. Emissione AR.  
D/ Pistis (da *LIMC* V, 1990).

I.R.

<sup>933</sup> Vedi in questo volume, 261 ss. e 267 ss.

## Figürlü Friz: Yeni rekonstrüksiyonu ve yorumu

Hierapolis lahdinin figürlü kısmının rekonstrüksiyonunu oluşturan ögeler son derece sınırlıdır, korunma durumları da zayıftır. Çeşitli ögeler mermer kaideye kesin olarak bağlanmaktadır, boyut ve teknik ile üslup incelikleri bu ögeleri biraraya getirmektedir. Yazıt olmaması ve atribü eksiklikleri kişilerin belirlenmesini ve bu da lahdin ikonografya programının rekonstrüksiyonu zorlaştırmaktadır. Varsayımsal bir rekonstrüksiyon çerçevesinde kalarak, yine de mevcut bazı önemli ögeler bize güvenilir bir çerçevede yorum yapmamızı sağlamaktadır:

1. A uzun kenarında yer alan büyük bir parça, iyi durumda korunagelmıştır, yaşı ileri erkek figürü (SA1, Resim 205-208, 210), tünik ve himation giyimli, solda yer alan bir figür tarafından taçlandırılmaktadır, bu figürün sadece yukarı kalkmış kolu korunagelmıştır (SA3; Resim 210). Büyük olasılıkla ölen kişi söz konusudur, kentlin ileri gelen bir kişisi olarak onurlandırılmaktadır.
2. Dini atribülerin eksikliği nedeniyle friz üzerindeki tanrısal kişilikleri yorumlamak zorlaşmaktadır ve bu nedenle çok sayıda, farklı kişi olarak yorumları yer almaktadır. Bu veri sivil bir dünya yerine daha çok dini ya da mitolojik dünyayla bağlanmaktadır.
3. Frizde üç tane diademli erkek figürü yer almaktadır (SB1-SB3; Resim 225-226, 228-230, 233-234), ayakta duran ya da oturan bu figürler, B uzun kenarına yerleştirilmiştir. İçlerinden biri (SB2; Resim 228-230) solda bir mızrak veya asa taşımaktadır. Hellenistik Dönem'den itibaren diadem krallığın ayırt edilen bir atribüsü olmuştur: bu nedenle araştırmamızı, tarihi anma çerçevesinde yürütmemiz gereklidir.

Bu koşullarda, Tomba Bella'nın yaratıcıları için, Küçük Asya anıtının benzeri Karia Aphrodisias'daki C. Zoilos mausoleumundan başkası değildir (Resim 204). Bu anıtın dışında ünlü Octavianus'un özgür bıraktığı kişiyi onurlandırma frizi yer almaktadır. Hierapolis lahdini sipariş veren ve yapan kişiler Aphrodisias modelini iyi tanıyor olmalıdırlar.

### A uzun kenarı (Res. 205)

Ölen kişi erkek, yaşlı ve taçlandırılmıştır (SA1; Resim 206-208, 210). Başında ortasında yuvarlak madalyon olan yapraklı bir taç taşımaktadır, ve sol koluna sarılmış himation giyimlidir. Tacın tipolojisi rahiplik görevini yürüttüğü düşüncesini vermektedir. Solda sadece bir kolu korunmuş bir figür tarafından taçlandırılmaktadır (Resim 207). Müze'de yapılan araştırmada bu figüre ait bazı yeni parçalar bulundu (Resim 213, 216-217), bunların ışığında örtülü bir kadın figürü ortaya çıkmaktadır (SA3), "Claudia Iusta" denilen tipte giysilidir (Resim 214), Tykhe/Fortuna betimlemelerinde sıklıkla karşımıza çıkmaktadır. Bu nedenle bu figür saygın bir vatandaşı onurlandıran Hierapolis Tykhe'si olarak önerilmektedir.

Başroldeki erkek figürün sağında bir kadın figürü yer almaktadır (SA2; Resim 206, 210-212). Khiton ve göğsünü çapraz olarak geçen himation giyimlidir, sol omuzuna ulaşıp sağ dirseğinin orada toplanmıştır. İkonografyası yaygın olarak Roma Dönemi'nde kullanılan Geç Klasik "Berlin-Kaudos" tipidir, özellikle genç tanrıçaların ve evli olmayan kadınların betiminde kullanılmıştır. Ölen kişinin karısı başka bir figürle eşleştirilmiş olabilir (SA4; Resim 219, sağdaki) ölen kişi övülmeye değer bir şahıs olduğu için Mneme olduğunu ileri sürmekteyiz: burada aslında Aphrodisias Zoilos frizindeki aynı ikonografya kullanılmıştır.

Ölen kişinin eşi Pudicitia şemasına göre betimlenmiş kadın figürüyle özdeşleştirilebilir (SA4; Resim 219, sağda). Asya mezar kabartmalarında örtülü erkek figürleri genellikle yukarıda sözü edilen şemada olduğu gibi karısıyla birleştirilmektedir. Bu grubun solunda (SA5; Resim 219, solda) başka bir kadın figürünün alt kısmı korunmuştur, Arete ya da Sophrosyne olarak tanımlanabilir, erdem kadın dünyasıyla bağlanmıştır. Hayırsever çifte bu rekonstrüksiyonda örnek erdem kişileştirmeleri eşlik etmektedir.

Sahnenin sol köşesinde bir erkek figürü yer almaktadır (SA6; Resim 220-221). Şahıs – oldukça parçalanmıştır- profilden betimlenmiştir ve Proto İmparatorluk tipinde toga giyimlidir, küçük bir *umbo* mevcuttur ve büyük olasılıkla *sinussuzdur*. Bu tip Doğu Yunanistan’da İmparatorluğun ilk yüzyıllarında görülmektedir ve yerli bir şahsın toga giymesi Roma vatandaşlığına sahip olduğunun göstergesidir. Simetri nedeniyle bu figürü togalı Romalı Demos olarak önermekteyiz, karşı tarafındaki benzeri Hierapolis Tykhe’si gibi (SA3; 213, 216-217). Bu figür genellikle toga giymektedir ve buradaki mevcudiyeti ölen kişinin Roma vatandaşlığına sahip olduğuna işaret etmektedir: Iulius Claudius Hierapolis’inde olağanüstü bir onur olan bu durum, bizim anıtımızın da önemini ortaya koymaktadır.

Bir bütün olarak A yüzü saygıdeğer yerel bir kişi ile karısını betimlemektedir (SA1-SA2). Bu önemli çifte Mneme (SA4) ve Arete/Sophrosyne (SA5) eşlik etmektedir, ve Hierapolis Tykhe’si (SA3) ile Roma Demos’u onurlandırmaktadır (SA6), ölen kişiyle ilgili olarak, hem yerel topluluğa hem de Roma politik birliğine ait olduğu belirtilmektedir.

## B uzun kenarı (Res. 222)

Burada rekonstrüksiyonun güvenilirliğini parçalanmış halde olan malzemeden geriye kalanlar belirlemektedir. Bununla beraber, elimize ulaşan kesin ögeler çok sayıdadır ve önemli parçalardır ve tutarlı bir okuma yapmamıza olanak tanımaktadır.

Lahdın bu yüzünde diademli bir dizi figür yer almaktadır, Seleukos kraliyet hanedanına dahil kişiler olarak tanımlanabilir. Solda sakallı erkek figürü profilden betimlenmiştir (SB1; Resim 223-224), tamamen çıplaktır sadece omuzlarından dikey olarak sarkan khlamys giyimlidir. Khlamysle bağlanan çıplaklık yunan kültüründe belli grupları ifade etmektedir, avcılar, savaşçılar ve krallar. Khlamysle beraber diadem hükümdarlara ait bir özelliktir: Müze’nin deposunda bulunan diademli kısa saçlı bir baş bu figüre bağlanmaktadır (SB1; Resim 225-226). Yüzün çizgileri idealleştirilmiştir, Seleukos ikonografyası ile sıkı sıkıya bağlanmaktadır. Nümismatik karşılaştırması daha da ileriye giderek bu figürün Hierapolis’in olası kurucusu Antiokhos I Soter (İ.Ö. 281-261) olarak tanımlanmasını sağlamaktadır. Benzer bir yüz Smyrna ve Sipilos Magnesia’sı sikkelerinde yer almaktadır (Resim 227), burada da Hierapolis’de olduğu gibi hanedan yüzü idealleştirilmiştir ve daha gerçekçi sikke serilerine göre gençleştirilmiştir.

Benzer bir öneri lahdin bu yüzündeki başka figürler için de ileri sürülmektedir. Oturan bir figür (SB2; Resim 228-230) sol eliyle bir asa ya da mızrak kaldırmaktadır, günümüzde eksiktir. Sağ omuzunda toparlanmış bir manto giymektedir ve saçlarının üzerinde diadem yer almaktadır. Burada da diademin varlığı hanedan tasviri olarak tanınmaktadır: Pergamon Müzesi’ndeki P130 başı olarak bilinen başla yakın bağlantılıdır (Resim 231), I. Seleukos ile benzerlik açıktır. Hierapolis portresine en yakın olan Antiokhos’un babası ve hanedanın kurucusu Seleukos onuruna yapılan Pergamon darplarıdır (Resim 232).

Hanedanla ilgili anahtar okuma bir sonraki diademli erkek başıdır (SB3; Resim 233-234), uzun saçlıdır. Karşısında anastole mevcuttur ve oturan torso betimi yarı örtülüdür (Resim 235). Genel özellikleriyle baş Büyük İskender ikonografisine çok yakındır, Hellenistik geleneğe göre I. Seleukos’un babasıdır. Makedon ya da tanımlanamayan başka bir hanedan olarak yorumlanmasının da belirli bir inandırıcılığı vardır.

B uzun yüzündeki sahnede (Resim, 222) birbiriyle bağlantılı iki kadından oluşan bir grup yer almaktadır (SB4-SB5, Resim 238). Sağdaki kişi peplos ve khiton giyimlidir: Hellenistik gelenekte eskimiş olarak bilinen bu giysi Hellenistik kraliçe heykellerinde bile geçmişini anımsatan bir zevktir, Vergina Eurydice ve Pergamon Sunağı alanındaki örtülü ve diademli heykelden bilinmektedir. Öyleyse Hierapolis frizindeki bu iki kadın figürü iki Seleukos prensesini sembolize ediyor olmalıdır, örneğin yerel boylardan Laodike ve Stratonike eponymosları, I. Antiokhos'un kızkardeşi ve karısı olabilir.

Bütününde Claudiuslar Dönemi'ne ait bir özel lahitte beş hükümdar ve Hellenistik kraliçe betimi söz konusudur. Lahit üretiminde bir benzeri olmayan tarihsel önemde bir temadır ve dolayısıyla ölen kişinin hayatıyla bağlantılı özel nedenlerin olması gereklidir.

Günümüzde Hierapolis'in Seleukos *katoikiası* olarak kurulduğu düşünülmektedir, İ.S. 190 yılında Attalosların kontrolüne geçmiştir. Krallık kuruluşu, Hierapolis'in Roma Dönemi'nde hala çok canlıdır, Severuslar Dönemi tiyatrosundaki hanedan eponymosları olan yazıtlar ve Attalos betimli madalyonların işaret ettiği gibi (Resim 268-269). Aynı şekilde bazı Orta İmparatorluk Dönemi Asya kişilikleri, Gaius Iulius Antiokhos Philopappos ve diğer epigrafi corpusunda söz edilenler, hala hanedan ailesinden olduklarını gururla ilan etmektedirler. Soya ait olma, aristokrat kökenli ama Roma otoritesine sıkıca bağlı bu sınıfların gücünü sağlamlaştıran bir neden olmaktadır. Tomba Bella'yı sipariş eden kişi Hierapolis'in kurucusu I. Antiokhos'un da ait olduğu Asya'nın en ünlü hanedana dahil olma gururunu, kendi aidiyetini lahit üzerinde göstererek kutlamak istemiştir.

### C kısa yüzü (Res. 239)

Hanedan geçmişinin kutlanması, sipariş veren kişinin ait olduğu sosyal grup tarafından, Roma gücü ile doğrudan ve yakın ilişkiyi dışlamıyordu. Lahit bu iki çevre arasındaki sıkı ilişkiyi ortaya koymaktadır.

C kısa kenarının solunda SC1 köşe figürünün yer alması gerekmektedir (Resim 240-243), genç ve idealize edilmiş bir figürü temsil etmektedir, torsosu yarı örtülüdür. Başında ölünün taşıdığına benzer bir yaprak tacı bulunmaktadır. Solda genci taçlandıran bir el görülmektedir: bu figüre bir erkek başı bağlanabilir (SC2; Resim 244-245) uzun dalgalı saçlı, idealize edilmiş ve açık şekilde sağına doğru yönelmiştir.

Karşısındaki köşede bir kadın figürü yer almaktadır (SC3; Resim 246) sadece alt kısmı korunagelmıştır. Cepheden ve ağırlığını sağ ayağına vermiş ayakta durmaktadır, sık kıvrımlı khiton giyimlidir. Bu kadın figürünün karşısında, sahnenin diğer tarafı ile simetri için, başı örtülü bir kadın figürüne benzeyen ancak yüzü kaybolmuş bir kişi yer almaktadır (SC4; Resim 247).

C yüzünün bütüncül yorumunda, Hierapolis toplumunda Roma gücüyle kurulan özel ilişkinin ifadesi her iki çiftte de görülmektedir. Solda Roma senatosunun doğudaki personifikasyonu Synkletos tarafından taçlandırılan Hierapolis Demosunun betimlendiğini ileri sürebiliriz: her iki kişinin tanımlanması yerel sikkedarlarıyla da uyumludur (Resim 248). Sağdaki iki kadın figürü analogisi, Gerousia tarafından taçlandırılan Boule'yi ya da yaşlılar heyeti tarafından taçlandırılan sivil konseyi simgeliyor olabilir: bu durumda da bu tanımlamayı destekleyen sikkedar karşılaştırmaları mevcuttur (Resim 249). Her iki figür çifti Hierapolis'in konstitüsyonunu ve Roma senatosu ile ilişkisini kutlamaktadır.

### D kısa yüzü (Res. 250)

Bu yüzde de yine ölen kişinin Roma vatandaşı kimliğinin ve yerel saygıdeğer kişi olarak sadakat ilişkisini Roma ve Hierapolis'de kutlamak için betimlenmiştir: bu bulgu günümüze ulaşan son derece parçalanmış haldeki kabartmalardan elde edilen verilerin ışığında önerilmektedir.

Solda birleşen iki parçada, bir kadın figürü hızla sağa doğru hareket halindedir, kolsuz khiton giyimlidir üzerinde himation vardır (SD1; Resim 251-252).

Sahnenin ortasına örtünmüş bir erkek figürü parçası yerleştirilebilir (SD2; Resim 253), D yüzünde, yukarı sağ köşede başsız ve profilden yerleştirilmiş bir erkek figürü yer almaktadır (SD3; Resim 254), kısa tünik ve mantodan oluşan savaş alanından uzaktaki tipik Roma askeri giysilidir. Figürün sol kolu dirsekten geriye doğrudur, bir obje tutuyor gibi betimlenmiştir: olasılıkla *optiones*lerin tipik objesi *hastile*dir ya da *centuriones*lerin simgesi *vitist*ir.

Benzer bir figür Aphrodisias Zoilos frizinde karşımıza çıkmaktadır (Resim 255), buradaki kişi Octavianus'un özgür bıraktığı kişiyle özdeşleştirilmiştir. D yüzündeki asker figürünün, askeri giysili ölen kişi olduğu yorumu, Küçük Asya'nın Claudiuslar Dönemi'ndeki istikrar ve güvenlik koşulları nedeniyle sorunludur. Büyük olasılıkla Roma askeri gücünün personifikasyonudur, ölen kişi kaptanın ortasındaki parçalar halindeki örtülü kişi olmalıdır (SD2; Resim 253), garantör olarak betimlenmiş olabilir. Soldaki koşan kadın figürü (SD1; Resim 251-252) Fides'in doğudaki temsilcisi Pistis ile bağlanabilir: Zoilos frizinde Octavianus'un özgür bıraktığı kişinin Roma gücüyle ilişkisiyle benzerlik göstermektedir.

### Figür programı: bir sentez

Özet olarak Tomba Bella lahdi saygıdeğer bir Hierapolis vatandaşına ait olmalı, rahiplik ünvanını aldı ve sivil kuruluşların en yüksek personifikasyonları tarafından onurlandırıldı. A yüzündeki togalı erkek figürü Roma Demos'u olarak tanımlanmaktadır (SA6; Resim 220-221), ölen kişinin Roma vatandaşlığına sahip olduğunu anlatmak için kullanılmış olmalıdır. Iulius Claudius Hierapolis'indeki bu olağandışı durum, siparişi veren kişinin kimliğinin belirlenmesi için aşağıda anlatılacak olan önemli öğeleri sunmaktadır.

A, C ve D yüzlerinde (Resim 205, 239, 250), ölen kişinin kimliğiyle ilgili farklı konular açıklanmaktadır, yerel toplumla ilişkisi ve Küçük Asya'da Roma gücünün askeri ve sivil olayları.

B uzun kenarı (Resim 222) ise, ölen kişinin soylu neslini yüceltmeye adanmıştır: Hellenistik hanedan meclisinin mevcudiyeti, olasılıkla Hierapolis'i kuran Seleukos aile üyeleri olarak tanımlanmaktadır. I. Seleukos (SB2, Resim 228-230), I. Antiokhos (SB1; Resim 223-266), Stratonike e Laodike (SB4-SB5; Resim 238), ve belki de İskender'in ya da kralın betimlenmesi (SB3; Resim 233-235), Hierapolis lahdinin ikonografyasını olağandışı ve önemli kılmaktadır.

Bezeme programı anıtı epigrafik olarak iyi bilinen bir olayın içine yerleştirmektedir: Asya'nın aristokrat ailelerinin Orta İmparatorluk içinde de devam eden krallık anıları. Bu ilginç konu bir sonraki bölümde işlenecektir.



# Stile e officina

## Il marmo: analisi ed identificazione

La cassa del sarcofago della Tomba Bella è ricavata da un grande blocco monolitico di marmo a cristalli medio–grandi, con venature grigie a tratti evidenti<sup>934</sup> ed una lieve patina dorata. Lo stesso tipo di marmo caratterizza i blocchi utilizzati per il basamento, mentre il coperchio del sarcofago, anch'esso monolitico, è scolpito in un marmo piuttosto simile. M. Waelkens riteneva il marmo della cassa originario di Docimio e faceva del nostro sarcofago uno dei capisaldi della fase iniziale di quella produzione asiatica di sarcofagi<sup>935</sup>. Peraltro, la varietà più conosciuta di marmo docimeno è caratterizzata da una grana fine a cristalli minuti, quasi priva di evidenti venature<sup>936</sup>: una descrizione che non corrisponde a quella del marmo della cassa del nostro sarcofago. Analisi scientifiche sul marmo del sarcofago hanno infatti consentito di escludere che si tratti di Docimio bianco della varietà più nota<sup>937</sup>.

È certamente complesso stabilire con attendibilità l'origine del marmo utilizzato nel nostro sarcofago: l'analisi isotopica dei campioni prelevati dal basamento e dalla cassa ha condotto però D. Attanasio ad orientarsi verso una loro provenienza dalle cave del gruppo Afrodizia/Thiounta. Il coperchio apparterebbe invece alle cave di Laodicea (Denizli)<sup>938</sup>. La moderna regione di Denizli, al confine tra la Caria e la Frigia, è oggi, come in antico, dotata di numerosi siti di cava<sup>939</sup>. I più rilevanti tra essi sono quelli di Hierapolis stessa, Thiounta, Laodicea (Denizli) ed Afrodizia<sup>940</sup>. In prossimità di quest'ultimo centro si trovano in realtà numerosi fronti estrattivi<sup>941</sup>: il panorama generale è quindi quanto mai eterogeneo. Per ragioni geologiche, inoltre, i gruppi di marmi Hierapolis/Laodicea (Denizli) e Thiounta/Afrodizia sono particolarmente difficili da distinguere tra loro. La campionatura delle cave di Laodicea (Denizli) non può inoltre ritenersi esaustiva<sup>942</sup>.

L'analisi autoptica del marmo estratto dalle cave di Thiounta<sup>943</sup>, che si trovano 40 km a nord di Denizli, porterebbe peraltro ad escluderne l'identificazione con il nostro: esso presenta infatti una

---

<sup>934</sup> Come sul torso del personaggio diademato SB2 (fig. 228).

<sup>935</sup> WAELKENS 1982, cat. G1, 32.

<sup>936</sup> MONNA, PENSABENE 1977, 40.

<sup>937</sup> Le analisi sono state eseguite da D. Attanasio (CNR, Roma), che ringraziamo per la liberalità con cui ha voluto comunicarci le sue conclusioni. Anche i marmi della frontescena del teatro severiano di Hierapolis, ritenuti generalmente docimeni sulla base della nota iscrizione (da ultima RITTI 2007, 399-409) che ne attesta esplicitamente la provenienza dalle cave del centro frigio, sulla base delle analisi scientifiche sono stati, invece recentemente attribuiti al gruppo Thiounta/Afrodizia: PENSABENE 2007. Va peraltro rilevata la presenza nell'area di Docimio anche di un "marmo bianco a cristalli medio–piccoli brillanti, con striature grigie rettilinee ed irregolari": PENSABENE 1994b, 74, n. 24; FANT 2001, 185.

<sup>938</sup> MONNA, PENSABENE 1977, 81 ss.

<sup>939</sup> Sulle cave ierapolitane vedi adesso SCARDOZZI 2012, 109-145.

<sup>940</sup> Sulle cave asiatiche MONNA, PENSABENE 1977; ATTANASIO, PENSABENE 2002; vedi la sintesi di PENSABENE 2007, 297 ss. Sulla Frigia adesso PENSABENE 2010.

<sup>941</sup> Sulle cave di Afrodizia tra gli altri MONNA, PENSABENE 1977, 89 ss.; PONTI 1996; ROCKWELL 1996; adesso ATTANASIO, BRUNO, YAVUZ 2009 (cfr. LAZZARINI 2010).

<sup>942</sup> Cfr. ATTANASIO, PENSABENE 2002, spec. 79.

<sup>943</sup> Sul marmo di Thiounta brevi cenni in MONNA, PENSABENE 1977, 84. Sul rapporto amministrativo tra le cave di Thiounta e Hierapolis vedi ROBERT 1962, 140-141, e GNOLI 1971, 192 ss.

grana irregolare, da media a grossa, di consistenza brecciosa e disomogenea. Il suo colore bianco presenta sfumature dal giallastro al grigio e chiazze alabastrine o color ruggine. La natura variegata della superficie e la scarsa compattezza rendevano il marmo di Thiounta poco adatto ad un uso scultoreo di eccellenza, quale quello riscontrabile nel nostro monumento; né la descrizione di questo marmo coincide con il materiale del sarcofago della Tomba Bella, estremamente compatto e piuttosto trasparente.

Esclusa quindi su base autoptica anche la provenienza dalle cave di Thiounta e rimanendo incerta una possibile provenienza da una cava secondaria dell'area di Docimio, deve essere valutata la possibilità che il marmo della cassa e del basamento sia afrodisiense e quello del coperchio venga dalle cave di Laodicea (Denizli). Appare, però, assai complesso, anche sulla base delle analisi scientifiche, distinguere con certezza tra i marmi afrodisiensi e quelli "locali", poiché come si è detto essi pertengono al medesimo distretto marmorifero<sup>944</sup>, cui attingevano sia gli scultori di Afrodisia che quelli di Hierapolis e della stessa Laodicea al Lykos, la cui consistenza in materia di produzione scultorea si va facendo sempre più evidente<sup>945</sup>. Tale difficoltà suggerisce quindi di non forzare eccessivamente il dato desumendo dalle analisi e di valutarne la congruità con quanto emergerà dalla disamina stilistica del sarcofago.

## Il sarcofago della Tomba Bella e le produzioni asiatiche

Negli studi specialistici il sarcofago della Tomba Bella è concordemente definito un *unicum*<sup>946</sup>. La sua stessa struttura, con l'alto basamento modanato ed il complesso fregio figurato inquadrato da pilastrini, non trova riscontro nei sarcofagi asiatici sino all'avanzato II sec. d.C.<sup>947</sup>; nè si tratta, anche in tal caso, di paralleli precisi. Già il Waelkens, che riteneva il sarcofago docimeno<sup>948</sup>, ammetteva infatti che esso avrebbe precorso di circa due generazioni i modi tipici di quelle botteghe. In seguito F. Işik dubitava della origine docimena del sarcofago e ne sottolineava i rapporti con il *Sebasteion* afrodisiense<sup>949</sup>, a conferma della difficoltà di inquadramento di questo singolare monumento.

Ascrivere il nostro sarcofago ad una specifica classe o produzione è indubbiamente assai complesso. Esso non può essere inserito *tout court* nella classe dei sarcofagi asiatici a ghirlande<sup>950</sup>, poiché i suoi festoni sono accessori della scena narrativa; né appare avere precisi rapporti con altri sarcofagi a fregio figurato<sup>951</sup>, di cui anticipa la struttura architettonica con l'inquadramento delle scene tra pilastrini, ma dai quali si differenzia per tematica e impostazione.

Tra i sarcofagi asiatici a fregio figurato, gli unici esemplari latamente accostabili al nostro sono di età medioimperiale: si tratta del sarcofago c.d. dell'Aldilà da Efeso (fig. 257)<sup>952</sup>, peraltro assai

<sup>944</sup> Cfr. ATTANASIO, PENSABENE 2002, spec. 79, dove si evidenziano alcune difficoltà di campionatura in particolare rispetto al marmo di Laodicea (Denizli).

<sup>945</sup> PENSABENE 2007, 295, dice peraltro che il marmo di Laodicea (Denizli) è spesso fessurato e quindi poco adatto ad un uso scultoreo.

<sup>946</sup> STROCKA 1978, 903, che vi accosta solo il sarcofago efesio dell'Aldilà (fig. 257), databile però alla metà del II secolo d.C. (KOCH, SICHTERMANN 1982, 522, fig. 511); KOCH, SICHTERMANN 1982, 482; IŞIK 1998, 280-281; IŞIK 2007b, 280, n. 12.

<sup>947</sup> Vedi in questo volume, 186.

<sup>948</sup> WAELKENS 1982, Hierapolis G1, 12-14, 16-17 (età claudia), tav. 1, 1-2. Per Waelkens il profilo dello zoccolo e la presenza dei cespi di acanto collegherebbero questo sarcofago alle successive produzioni docimene a partire dal 110 d.C., (WAELKENS 1982, Roma G1 e G2, con bibl.) di cui il sarcofago della Tomba Bella rappresenterebbe un precedente dotato di ben maggiore monumentalità. Mancano peraltro reali confronti nella produzione docimena per la successione delle modanature del nostro monumento.

<sup>949</sup> IŞIK 1998, 280.

<sup>950</sup> KOCH, SICHTERMANN 1982, 499 ss. (con bibl.), che appunto escludono dalla classe il nostro sarcofago (KOCH, SICHTERMANN 1982, n. 28). Sui sarcofagi a fregio figurato da Afrodisia vedi anche IŞIK 1984, 253 ss.

<sup>951</sup> KOCH, SICHTERMANN 1982, 500 ss. (con bibl.).

<sup>952</sup> KOCH, SICHTERMANN 1982, 522, 529, fig. 511; KOCH 1993, 8.4.3, fig. 101.

vicino ad un esemplare da Afrodizia con coppia di sacerdoti davanti ad Ade (fig. 258),<sup>953</sup> e quello afrodisiense con coppia di defunti e “Muse”<sup>954</sup>. Ancora dalla città caria viene un sarcofago medioimperiale con Nikai angolari, che al centro raffigura un eroe nudo clamidato che sorregge una lancia ed è affiancato da due coppie di personaggi (fig. 259)<sup>955</sup>. Per stile, apparato decorativo e cronologia, tali sarcofagi a fregio non possono, però, essere posti in significativa relazione con il nostro esemplare.

Il sarcofago della Tomba Bella si configura quindi come un prodotto realizzato *ad hoc*, che non è espressione di una produzione seriale e che deve essere stato realizzato in stretto rapporto con la committenza. Si tratta, infatti, ad oggi del più antico sarcofago a fregio figurato dell’Asia Minore.

A Hierapolis non sembrano essere attestati altri sarcofagi marmorei precedenti l’età traianea<sup>956</sup>. La rarità dei sarcofagi in

marmo è, peraltro, fenomeno comune all’Asia Minore del I sec. d.C.<sup>957</sup>: tale questione è ampiamente dibattuta nella bibliografia specialistica, che ha visto contrapporsi in merito le posizioni di V.M. Strocka, fautore della cronologia alta di molti esemplari, e quelle ribassiste di F. Işık. Se appare assai verosimile che esistesse nell’Asia Minore imperiale una produzione di sarcofagi a ghirlande anteriore ad età traianea, si trattava comunque di pezzi realizzati singolarmente; e nessuno di essi associa alle ghirlande un fregio figurato della complessità e del livello stilistico dell’ esemplare ierapolitano<sup>958</sup>.



Fig. 257 Istanbul, Museo Archeologico. Sarcofago c.d. dell’Aldilà da Efeso (da KOCH 2003).

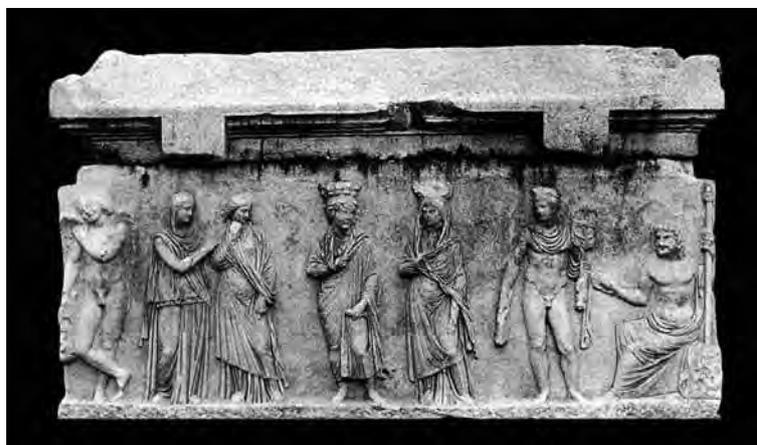


Fig. 258 Afrodizia, Museo. Sarcofago con coppia di sacerdoti davanti ad Ade (da SMITH 2006).

<sup>953</sup> SMITH 2006, sarc. 8, 306, tav. 158 (150-200 d.C.).

<sup>954</sup> IŞIK 1984, 252, fig. 19.

<sup>955</sup> IŞIK 1984, 252, fig. 17; SMITH 2006, sarc.1, 305, tav. 156.

<sup>956</sup> FRATE 2003-04, 667; FRATE 2007. Tra i più antichi sarcofagi rinvenuti a Hierapolis va citato quello di Maximilla Neratia, da alcuni ritenuto esemplare di I sec. d.C., come il sarcofago liscio rinvenuto insieme ad esso (VERZONE 1965, 380, figg. 19-20; SCHNEIDER EQUINI 1972, 116-117; STROCKA 1978, 900, n. 70; KOCH, SICHTERMANN 1982, 482, n.22, 534; WAELEKENS 1982, 39; FRATE 2003-04, cat. n. 542), ma adesso datato su base epigrafica al primo quarto del II sec. (RITTI 2005, n. 9, 574 s.; RITTI 2007, cat. n. 35). La maggiore concentrazione di sarcofagi in marmo a Hierapolis si ha infatti durante l’età adrianea: FRATE 2003-04, 675. Vedi anche KOCH, SICHTERMANN 1982, 533 e PENSABENE 2011, 43.

<sup>957</sup> Sulla dibattuta questione si vedano tra gli altri i contributi di STROCKA 1978; BERGES 1993; IŞIK 1993; IŞIK 1998; STROCKA 1996; IŞIK 2007a, 16 s., 18-19; STROCKA 2008; e la bibliografia raccolta da KOCH 2011, 24, nn. 20-25.

<sup>958</sup> Qualche confronto si trova su osteoteche asiatiche, monumenti peraltro di assai minore impegno formale: cfr. ad esempio l’osteoteca a ghirlande da Karacaviran al Museo di Burdur (IŞIK 1982, 38, fig. 23), ove però la scena figurata è molto ridotta, ai bucrani sono state sostituite protomi di ariete e mancano i pilastri angolari.



Fig. 259  
Afrodisia, Museo.  
Sarcofago con  
eroe clamidato  
(da SMITH 2006).

La scelta di un manufatto di tale pregio ed eccezionalità è indicativa di larghe disponibilità economiche e di una precisa volontà di autocelebrazione da parte di esponenti della società ierapolitana di età giulio-claudia.

È possibile, quindi, attribuire il nostro sarcofago ad una specifica officina romano-asiatica?

A Hierapolis sono attestati epigraficamente sia sarcofagi docimieni che altri realizzati nel locale marmo di Thiounta<sup>959</sup>. La maggior parte dei sarcofagi di cui sia stato possibile riconoscere un'area di produzione mostra peraltro rapporti con Afrodisia, seguiti poi numericamente dalla produzione docimena e da quella di Thiounta<sup>960</sup>: ma si tratta, come si diceva, di materiali databili solo a partire dal II sec d.C. Nello studio inedito di O. Frate la grande maggioranza delle produzioni rinvenute a Hierapolis non è stata peraltro identificata, anche a motivo della grande frammentarietà della maggioranza degli esemplari<sup>961</sup>.

Un eventuale coinvolgimento di maestranze docimene nella realizzazione del nostro sarcofago potrebbe ancora essere preso in considerazione, sulla base soprattutto della presenza dell'alto podio modanato che nel secolo successivo diverrà caratteristico della produzione di sarcofagi del "gruppo principale"<sup>962</sup>. Sulla base di dati stilistici e distributivi, si è recentemente ipotizzata l'esistenza, almeno in età medioimperiale, di "filiali" delle botteghe docimene a Perge e nella stessa valle del Lykos<sup>963</sup>. Qui sarebbe stata localizzata una produzione di sarcofagi dai caratteri ancora poco definiti, per la quale F. Işık ha coniato la definizione di "*atelier* Laodicea-Hierapolis"<sup>964</sup>, a motivo della difficoltà di distinzione del contributo del singolo centro.

Non sarebbe, quindi, impossibile proporre che artisti itineranti si siano recati da Docimio a Hierapolis già in età giulio-claudia per eseguire in marmo locale un pezzo eccezionale, su precise disposizioni della committenza; o, al limite, anche ipotizzare il trasporto da Docimio del pezzo finito. Il marmo però non sembrerebbe essere docimeno<sup>965</sup>, e la mancanza di precisi raffronti con

<sup>959</sup> Docimio: JUDEICH 1898, 56, 2; 158, 1, 5-6; 209, 1; 213, 1; 323, 1; 335, 2; KOCH, SICHTERMANN 1982, 535; RITTI 1985, 108 ss. Peraltro, spesso, tale definizione era indizio dell'alto valore della pietra, più che della sua effettiva provenienza: esso nell'editto di Diocleziano è, infatti, il più costoso dell'Asia Minore (*Ed. de Pretiis*, 31, 1, 19). Per i sarcofagi epigraficamente attribuiti a Thiounta: JUDEICH 1898, nn. 113, 178, 312, 339; KOCH, SICHTERMANN 1982, 535 FRATE 2003-04, 688.

<sup>960</sup> FRATE 2003-04, 686-687, grafico 16.

<sup>961</sup> FRATE 2003-04, 695.

<sup>962</sup> Vedi in questo volume, 186.

<sup>963</sup> KOCH, SICHTERMANN 1982, 497 s. Cfr. YILDIZ, ŞİMŞEK 2000, 100. La definizione "*atelier* Laodicea-Hierapolis" è di IŞIK 2007b, 279-280. Vedi adesso anche KOCH 2011, 9.

<sup>964</sup> IŞIK 2007b, 280.

<sup>965</sup> Vedi in questo volume, 247-248.

materiali coevi dal centro frigio<sup>966</sup> induce alla cautela. A Docimio, dove mancano sarcofagi giulio-claudi comparabili, si produceva anche statuaria a tutto tondo in marmo bianco, che comprendeva sia copie e rielaborazioni di originali classici che statuaria ideale di piccole dimensioni; ma anche in questo caso la scarsità dei materiali riconducibili alla fase protoimperiale non permette di formulare alcun preciso raffronto con il sarcofago della Tomba Bella<sup>967</sup>.

In tale situazione, appare necessario valutare altri possibili scenari produttivi. La ricerca sul centro di produzione deve, quindi, orientarsi su eventuali confronti tra i materiali contemporanei da Afrodizia, dalla stessa Hierapolis o dalla vicina Laodicea, tre centri che attingevano al medesimo bacino estrattivo per la propria produzione scultorea. Ovviamente l'indagine andrebbe condotta *in primis* sui sarcofagi coevi eventualmente confrontabili; ma la mancanza di pezzi comparabili per stile e cronologia impone di prendere in considerazione anche altre tipologie di manufatti scultorei.

## I rapporti con Afrodizia giulio-claudia

Passiamo quindi a considerare eventuali rapporti stilistici del nostro sarcofago con la produzione afrodiziense. Distante poche decine di chilometri da Hierapolis, Afrodizia ha restituito la più rilevante produzione scultorea dell'Asia Minore romana, le cui manifestazioni sono state ampiamente studiate anche per quanto riguarda le fasi tardo ellenistiche e protoimperiali. L'importanza delle officine afrodiziensi in tali fasi cronologiche suggerisce di considerare la possibilità che proprio da Afrodizia provenisse il sarcofago stesso, oppure maestranze itineranti immigrate nella stessa Hierapolis ed attive alla realizzazione *in loco* del monumento.

L'esistenza di una produzione di sarcofagi nella Afrodizia di I sec. d.C. è molto controversa e viene da tempo negata con fermezza da F. Işik, cui si deve una recente monografia sui sarcofagi a ghirlande<sup>968</sup>. V.M. Strocka rileva peraltro alcune sostanziali incongruenze nel sistema cronologico ivi proposto ed enuclea, invece, una serie di sarcofagi a ghirlande, sia semilavorati che rifiniti, che sembrano essere stati prodotti ad Afrodizia già nel I sec. d.C.<sup>969</sup>. Alcuni tra i sarcofagi che lo Strocka rimanda a questo arco cronologico mostrano una impostazione delle ghirlande non dissimile dalla nostra e parimenti vicina a quella delle ghirlande del *Sebasteion*<sup>970</sup>; ma nessuno tra gli esemplari afrodiziensi esibisce una simile complessità decorativa, né sono riscontrabili rapporti stilistici o iconografici tra le piccole figure che sostengono le ghirlande afrodiziensi e quelle del fregio ierapolitano.

In mancanza di serrati riscontri con la prima produzione afrodiziense di sarcofagi, estendiamo quindi la ricerca di eventuali confronti stilistici ad altre classi di materiali scultorei. I rapporti del nostro sarcofago con il celebre fregio di Zoilos (fig. 204)<sup>971</sup>, di età triumvirale, sono molto evidenti soprattutto sul piano iconografico, nonché per l'analoga dimensione civica ed onorifica della decorazione figurata. Ricordiamo, ad esempio, la presenza in entrambi i monumenti del tipo scultoreo "Berlino-Kaudos" (SA2; fig. 210)<sup>972</sup> o l'originale iconografia del soldato in abbigliamento castrense (SD3, fig. 254; cfr. fig. 255)<sup>973</sup>; ma soprattutto lo schema generale che vede l'accostamento del

<sup>966</sup> Maestranze itineranti di Docimio sono attestate da iscrizioni: SEG VI, 81; SEG VI, 557; CIG III 3995b (cfr. adesso PENSABENE 2007, 299, con bibl. prec.). Sui sarcofagi docimeni spec. WAELKENS 1982; per la scultura a tutto tondo docimena vedi FILGES 1999, PENSABENE 2007, 297 s.; PENSABENE 2011, 43-49. Confronti con materiali docimeni nella scultura decorativa di Hierapolis: ZACCARIA RUGGIU, CANAZZA 2011, 220 ss.

<sup>967</sup> Vedi bibl. cit. in nota prec.

<sup>968</sup> Vedi bibl. cit. in nota 957.

<sup>969</sup> STROCKA 2008, spec. 222 s.

<sup>970</sup> Cfr. IŞIK 2007a, cat. nn. 11-12, tav. 6; 33, tav. 14, 2; 35, tav. 19, che ne predilige una datazione più tarda.

<sup>971</sup> SMITH 1993.

<sup>972</sup> Afrodizia: SMITH 1993, cat. n. 8, 49 ss., fig. 11, tav. 22.

<sup>973</sup> Afrodizia: SMITH 1993, cat. n. 11, tav. 27.



Fig. 260  
Afrodisia, Portico di Tiberio. Fregio a ghirlande con ritratti dinastici e teste ideali.

defunto e della sua famiglia alla rappresentazione di personificazioni allusive alle virtù degli onorandi ed alla loro appartenenza ad una precisa compagine civica e sociale.

Per lo straordinario stato di conservazione, la presenza didascalica delle iscrizioni e la complessità contenutistica del programma in onore del liberto di Ottaviano, il fregio di Zoilos potrebbe aver rappresentato anche per le generazioni successive il modello paradigmatico dei monumenti onorari romano-asiatici: difficile altrimenti spiegare le numerose coincidenze iconografiche con il sarcofago ierapolitano. La differenza cronologica ed il trattamento assai più corposo e levigato del modellato del rilievo afrodisiense (fig. 204) impediscono peraltro di riconoscere nel sarcofago ierapolitano un esito diretto della medesima tradizione di bottega.

Rivolgendo l'attenzione ai monumenti coevi, passiamo quindi a discutere i due maggiori complessi figurati di Afrodisia giulio-claudia: quelli del portico di Tiberio e del *Sebasteion*. Nel primo caso, pur tenendo conto del lieve scarto cronologico tra i due monumenti, emerge come anche qui esistano rapporti sul piano iconografico e compositivo, piuttosto che quello stilistico. Consideriamo dapprima la realizzazione, peraltro non uniforme, delle ghirlande del portico afrodisiense (figg. 203, 260): se vi sono delle indubbe somiglianze nella struttura e nella scelta degli elementi di fiori e frutta<sup>974</sup>, nella resa stilistica le ghirlande ierapolitane (fig. 200) mostrano una assai più accentuata smaterializzazione della superficie, con esiti di maggiore chiaroscuro e di spiccato isolamento dei singoli elementi vegetali, qui resi quasi a tutto tondo.

Per quanto riguarda, invece, le maschere che sostengono le ghirlande sul portico di Tiberio, va notata la presenza di soggetti dinastici diademati (fig. 260)<sup>975</sup> come sul lato lungo B del nostro sarcofago (SB1-SB3; figg. 224-226, 228-230, 233-235); ma stilisticamente le teste afrodisiensi di soggetto ideale o ritrattistico si caratterizzano per superfici terse e nettamente delineate<sup>976</sup>, indizio di un prevalente accademismo che nulla ha in comune con il delicato colorismo dei volti del sarcofago ierapolitano.

Maggiori a prima vista appaiono essere i rapporti con la fabbrica afrodisiense del *Sebasteion*. In effetti, però, le relazioni tra i due monumenti sono evidenti sul piano cronologico ed, in qualche misura, su quello dei modelli iconografici; ma non altrettanto per quanto riguarda stile e tecnica di

<sup>974</sup> DE CHAISEMARTIN 1987, spec. figg. 1-3, 6-7, 10-13.

<sup>975</sup> Vedi in questo volume, nota 865.

<sup>976</sup> Si vedano le illustrazioni relative in DE CHAISEMARTIN 1987. Sulla tecnica di realizzazione della decorazione del portico di Tiberio DE CHAISEMARTIN 1999, spec. 265 ss.

realizzazione. Indubbie consonanze cronologiche possono essere ravvisate, infatti, tra le ghirlande di frutta e fiori del sarcofago (fig. 200) e quelle che ornano i plinti degli *ethne* del *Sebasteion* (fig. 202)<sup>977</sup>: una datazione coeva può essere confermata dalla simile dissoluzione della compattezza del festone, riscontrabile in esemplari di età claudia di produzione anche urbana<sup>978</sup>. Tale approccio formale dà luogo ad un accentuato chiaroscuro accompagnato ad un certo impressionismo nella resa dei dettagli, che si ritrova anche sulle ghirlande ierapolitane. D'altra parte i festoni sui plinti del *Sebasteion*, pur nella evidente varietà di esecuzione, sono accomunati tra loro da una maggiore sicurezza nel modellato, oltre che da un gusto più baroccheggiante dell'insieme. Lo schema disegnativo è poi caratterizzato dalla presenza di doppie infiorescenze a forma di pigna all'attacco di entrambe le estremità della ghirlanda<sup>979</sup>, assenti invece nei festoni del nostro sarcofago.

Più complesso è definire il rapporto tra il fregio figurato del sarcofago ed i coevi rilievi storico-mitologici del *Sebasteion*. Un'analisi autoptica di questi ultimi, effettuata da chi scrive nel 2010 grazie alla liberalità di R.R.R. Smith, aveva come scopo l'indagine su una possibile coincidenza di bottega tra il cantiere afrodisiense e quello della Tomba Bella, alla luce della prossimità geografica e cronologica delle due iniziative e della rilevanza della scuola afrodisiense nel I secolo d.C. anche al di fuori della stessa città caria<sup>980</sup>. Gli esiti di questa analisi sono stati essenzialmente negativi: laddove è stato possibile riscontrare coincidenze tra i due monumenti si tratta, infatti, di notazioni episodiche limitate alla consonanza di alcuni dettagli, ben spiegabili con la coincidenza cronologica, o della comunanza di alcuni schemi iconografici. Si ricorderà qui a titolo di esempio il solo ritratto di Claudio sul rilievo afrodisiense con Agrippina<sup>981</sup> (fig. 209), le cui evidenti somiglianze con il ritratto del defunto sul nostro sarcofago (fig. 208) sono dovute all'influsso di uno "Zeitgesicht" comune, piuttosto che a precise coincidenze di bottega. Nel dettaglio, infatti, il volto di Claudio sul rilievo dal terzo piano dell'edificio sud del complesso del *Sebasteion*<sup>982</sup> mostra un uso del trapano assai più accentuato sia nei capelli che nei dettagli salienti della fisionomia, quali la bocca e le orecchie. La stessa conformazione degli occhi appare diversa rispetto al volto del defunto sul nostro sarcofago: una identità di mano tra i due prodotti non è quindi sostenibile.

In altri casi, si è notata una comune derivazione da schemi iconografici, come nel caso dell'utilizzo del tipo "Berlino-Kaudos" (SA2; fig. 210) per la rappresentazione di personaggi femminili: ma si tratta di iconografie molto diffuse nell'Asia Minore tardo repubblicana e protoimperiale. Il tipo in questione, ad esempio, si ritrova sia nella stessa Afrodizia che a Hierapolis (fig. 261), tra le statue che ornavano il Santuario di Apollo<sup>983</sup>.

Un'altra interessante analogia iconografica e contenutistica tra il sarcofago ed il complesso afrodisiense risiede nella presenza, al secondo piano del portico sud, di tre pannelli ove ricorrono figure diademate interpretate dall'editore del *Sebasteion* come mitici re fondatori. Una di esse appare in un rilievo di soggetto oracolare (fig. 262)<sup>984</sup>: Apollo siede presso il tripode e al centro della scena la sacerdotessa è in atto di proferire il responso. Alla sua destra si trova una figura maschile diademata, in abbigliamento da viaggiatore: lo Smith ritiene possa trattarsi di Ninus, dinasta assiro cui un

<sup>977</sup> SMITH 1988a, tav. VIII, 1-9; vedi adesso GLIWITZKY 2005, fig. 12. Per l'inquadramento della ghirlande del sarcofago ierapolitano vedi in questo volume, 199-201.

<sup>978</sup> Vedi i confronti addotti sopra, 201.

<sup>979</sup> SMITH 1988a, tav. VIII.

<sup>980</sup> Ipotesi avanzata in via preliminare da ROMEO 2011, 208.

<sup>981</sup> Sul fregio di Zoilos: SMITH 1993, cat. 8, 49 ss., fig. 11, tav. 22. Agrippina nel rilievo con Claudio e Demos dei Romani: SMITH 1987, cat. 3, 109, tav. VIII; SMITH 2008a, 44-45; SMITH 2013, 137, cat. C5, tav. 52.

<sup>982</sup> SMITH 1987, 106 ss., n. 3, tav. VIII e IX; SMITH 2006, 47, tav. 132, 6; SMITH 2008a, 44; SMITH 2013, 136-137, cat. C5, tav. 53.

<sup>983</sup> BEJOR 1991, cat. nn. 25-28, tavv. 29-33,1.

<sup>984</sup> SMITH 2008a, 94-95; cfr. ROMEO 2010, 115 s., fig. 2; SMITH 2013, 211-212, cat. D8, tav. 110.

filone della tradizione attribuisce la fondazione di Afrodisia<sup>985</sup>. Un personaggio simile appare in un secondo rilievo dal portico sud, assai mal conservato, in atto di sacrificare a Zeus<sup>986</sup>. Su un terzo rilievo dal medesimo complesso il re diadematò è vestito della sola clamide, come i personaggi sul lato lungo B del sarcofago della Tomba Bella, e trattiene un cavallo per le redini (fig. 263)<sup>987</sup>.

R. R. R. Smith attribuisce i rilievi del *Sebasteion* a due distinte botteghe, attive per diverse committenze tra l'età tiberiana e quella neroniana<sup>988</sup>. Malgrado una certa concordanza di temi iconografici, essi non appaiono tecnicamente o stilisticamente analoghi alla realizzazione del fregio del sarcofago ierapolitano. Quest'ultimo, infatti, si segnala per uno spiccato gusto classicistico, esente dalle coloriture baroccheggianti che caratterizzano molti dei rilievi afrodisiensi, dove ad esempio i volti hanno spesso una espressività caricata che contrasta con la delicatezza (e talvolta l'indeterminatezza) del trattamento dei visi sul nostro sarcofago. Mancano sul sarcofago, inoltre, dettagli tecnici indicativi quali il solco di contorno delle figure realizzato con il trapano ed, in generale, l'utilizzo estensivo di questo strumento, che è invece spesso accuratamente dissimulato nel rilievo ierapolitano.

Un coinvolgimento di maestranze afrodisiensi nei cantieri ierapolitani è stato più volte richiamato, ad esempio per la *stoa*-basilica dell'*Agora* settentrionale<sup>989</sup> e recentemente anche per il frontescena severiano del teatro<sup>990</sup>. Anche per il I secolo d.C., il Barresi aveva riconosciuto rapporti tra le officine architettoniche delle due città<sup>991</sup>. Dubbi in merito sono stati espressi e argomentati da T. Ismaelli, il quale propende per una sostanziale autonomia formale delle produzioni architettoniche ierapolitane almeno sino al tardo I secolo d. C.<sup>992</sup>; a simili conclusioni giunge R. Ungaro in questo volume, relativamente alla decorazione architettonica della Tomba.



Fig. 261 Hierapolis. Museo. Statua tipo "Berlino-Kaudos" dal santuario di Apollo (da D'ANDRIA 2007).

<sup>985</sup> Su Ninos e Afrodisia vedi CHANIOTIS 2003; YILDIRIM 2004; YILDIRIM 2008. Il re e sua moglie Semiramide sono rappresentati sui rilievi della basilica di Afrodisia, adesso datata al I sec. d.C.

<sup>986</sup> ROMEO 2010, 116, fig. 4; SMITH 2013, 209-211, cat. D7, tav. 109.

<sup>987</sup> SMITH 2008a, 95, con fig.; ROMEO 2010, 116, fig. 3; SMITH 2013, 213-214, cat. D9, tav. 113.

<sup>988</sup> SMITH 1987, 90; SMITH 2013.

<sup>989</sup> PENSABENE 2007, 307; più cauti ROSSIGNANI, SACCHI 2007, 405-406; ROSSIGNANI, SACCHI 2011.

<sup>990</sup> PENSABENE 2007, 303-307. A Docimio pensavano invece D'ANDRIA, RITTI 1985, 195-197.

<sup>991</sup> BARRESI 2003, 92-93.

<sup>992</sup> ISMAELLI 2009a, 403.



Fig. 262  
Afrodisia, *Sebasteion*.  
Rilievo con soggetto  
oracolare (da SMITH 2008a).



Fig. 263  
Afrodisia, *Sebasteion*.  
Rilievo con personaggio  
diademato e cavallo  
(da SMITH 2008a).

Se l'ipotesi che a realizzare il nostro rilievo siano state maestranze afrodisiensi in rapporto con il cantiere del *Sebasteion* appare, quindi, perdere consistenza, non si può peraltro escludere che le contemporanee esperienze della città caria abbiano giocato un ruolo nella ideazione del nostro monumento e nella formazione di manodopera locale.

## Una produzione locale?

Le considerazioni sin qui esposte ci autorizzano a dubitare di un diretto coinvolgimento di botteghe afrodisiensi nella realizzazione del nostro sarcofago<sup>993</sup> ed a valutare la possibilità che esso sia piuttosto opera di maestranze ierapolitane. Tale possibilità è sensibilmente rafforzata dalle estese coincidenze già segnalate<sup>994</sup> che, in alcuni casi, divengono vere e proprie identità di dettaglio, tra la decorazione architettonica del sarcofago e quella del locale Tempio di Apollo. Esse costituiscono senza dubbio il maggiore indizio a favore di una realizzazione *in loco* del nostro sarcofago, giacché è verosimile che complessi monumentali di tale impegno presupponessero un ampio coinvolgimento di maestranze locali<sup>995</sup>. Più complicato è l'inquadramento del sarcofago della Tomba Bella nella prima produzione scultorea ierapolitana, che per l'età giulio-claudia è assai poco nota, anche perché le fasi pre-flavie della città si sono venute precisando solo in anni molto recenti<sup>996</sup>.

Abbiamo già segnalato l'assenza tra i sarcofagi ierapolitani di altri esemplari certamente databili al I secolo d.C.<sup>997</sup>; passiamo quindi in rassegna le altre attestazioni scultoree ad oggi note dalla Hierapolis protoimperiale. Si può ricordare, per una certa affinità stilistica con i materiali della Tomba Bella, una statua panneggiata femminile con dedica della ben nota evergete locale Apphia, di età flavia, dall'area del Santuario di Apollo<sup>998</sup>. La statua, che replica un originale tardoclassico, può essere attribuita alla fine del I sec. d.C. anche sulla base della iscrizione, con dedica ai Theoi Sebastoi e al Demos di Hierapolis<sup>999</sup>. Essa ha in comune con la figura femminile che abbiamo interpretato come Mneme sul nostro sarcofago (SA2; fig. 210) l'accurata e mosca lavorazione del panneggio, oltre ad aspetti iconografici quali la presenza dello sbuffo del mantello all'altezza del gomito destro. Non è possibile accertare, in mancanza della testa, se si trattasse di una scultura ideale o del ritratto di Apphia stessa; il Bejor, soprattutto a motivo della dedica, si esprime a favore di una produzione locale della statua<sup>1000</sup>. Ancora più vicina alla figura di Mneme è la già ricordata statua appartenente al medesimo tipo iconografico "Berlino-Kaudos"<sup>1001</sup>, rinvenuta reimpiegata nelle murature del Ninfeo severiano nell'area del Santuario apollineo (fig. 261)<sup>1002</sup>. Anche in questo caso si osservano ampie consonanze stilistiche tra le due figure, tali da consentire di dubitare della datazione al pieno II secolo proposta dal Bejor.

Un altro importante documento scultoreo da Hierapolis è la c.d. balaustra a rilievo con figure divine (fig. 264) di matrice apollinea ed eleusina, proveniente, forse, da una fase più antica del medesimo Ninfeo del Santuario<sup>1003</sup>.

Di dimensioni imponenti (H: 1,70 m), il rilievo rielabora iconografie di IV secolo a.C. e cronologicamente è stato ascritto alla prima metà del I sec. d.C.<sup>1004</sup>. Nell'ipotesi di F. D'Andria esso poteva decorare il podio di un monumento collocato presso l'ingresso all'area sacra ad Apollo. Questo rilievo mostra, però, scarse assonanze con il trattamento più secco e accademico delle figure del fregio della Tomba Bella, mentre appare assai vicino al sontuoso fregio con Tellus rinvenuto a Laodicea

<sup>993</sup> A simili conclusioni per quanto riguarda l'architettura dorica di età giulio-claudia ed i suoi presunti rapporti con Afrodisia giunge ISMAELLI 2009a, 439-440.

<sup>994</sup> Vedi in questo volume, 195.

<sup>995</sup> Per tali confronti vedi sopra, 195.

<sup>996</sup> *ATLANTE HIERAPOLIS*, 31-34; ISMAELLI 2009a, 439-445.

<sup>997</sup> Change into: vedi bibliografia citata in nota 957.

<sup>998</sup> BEJOR 1991, cat. n. 25, tav. 29. Sull'iscrizione vedi RITTI 1989-1990, 871, n. 4; su Apphia e la sua famiglia RITTI 1997.

<sup>999</sup> Vedi in questo volume, fig. 261.

<sup>1000</sup> BEJOR 1991, 95.

<sup>1001</sup> BEJOR 1991, cat. 27, tav. 31; D'ANDRIA 2003a, 139, fig. 124.

<sup>1002</sup> *ATLANTE HIERAPOLIS*, 118.

<sup>1003</sup> Per il Ninfeo vedi nota precedente, con bibl.

<sup>1004</sup> D'ANDRIA 2011, 166-168, fig. 10.29 (augusteo o tiberiano).

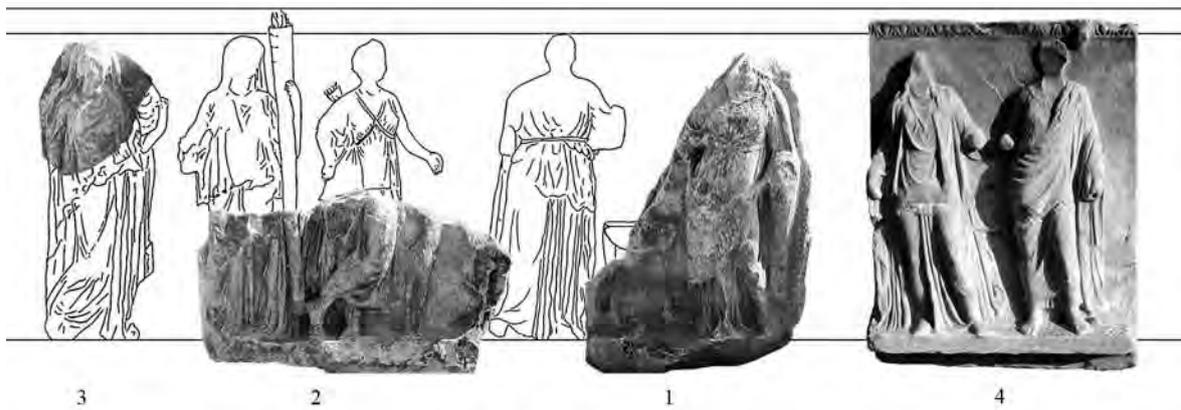


Fig. 264 Hierapolis, Museo. C.d. balaustra dal ninfeo del santuario di Apollo.

nel 2003<sup>1005</sup>. Va, infine citata, la replica del lisippeo Erote di Tespie dal Santuario di Apollo, che rappresenta l'unica copia da originale greco rinvenuta nel centro frigio: datata al I sec. d.C., essa è stata ipoteticamente attribuita a bottega afrodisiense<sup>1006</sup>.

In sintesi, negli ultimi anni alcuni nuovi documenti scultorei hanno contribuito a precisare meglio la fisionomia delle produzioni scultoree di età giulio-claudia attestate a Hierapolis, peraltro ancora poco numerose. Di queste, l'unica opera a conservare il proprio originale contesto architettonico e a consentire di rilevare precisi rapporti di contiguità, per stile e decorazione architettonica, con altri monumenti della città ed in particolare con il cantiere del Santuario di Apollo, è proprio il sarcofago della Tomba Bella. Esso diviene, quindi, un punto di riferimento imprescindibile per articolare ipotesi circa l'origine di una produzione ierapolitana di scultura<sup>1007</sup>. Peraltro non è ancora possibile sviluppare compiutamente l'argomento, per la scarsità di informazioni in nostro possesso: ad oggi sono note infatti solo tre firme di artisti da Hierapolis<sup>1008</sup>. L'articolazione del discorso dovrà poi necessariamente confrontarsi con la possibilità che esistesse una produzione di scultura nella vicina Laodicea al Lykos, i cui contorni si vanno facendo sempre più definiti grazie al progresso delle ricerche in quella località<sup>1009</sup>, come pure a Tripolis e a Kolossai. In generale, peraltro, le fasi formative delle grandi produzioni scultoree asiatiche sono ancora assai poco note<sup>1010</sup>.

Pur con la cautela imposta dallo stato degli studi, riteniamo tuttavia che l'attribuzione del sarcofago della Tomba Bella a scultori ierapolitani possa essere sostenuta con verosimiglianza. La matrice sostanzialmente eclettica di questo complesso monumento trova, infatti, significative analogie con il carattere originale e recettivo di esperienze diverse che T. Ismaelli ha sottolineato come distintivo della produzione architettonica nella Hierapolis di I sec. d.C.<sup>1011</sup>; e non è secondario che proprio al cantiere del Santuario di Apollo rimandino i confronti più precisi per quanto riguarda la decorazione architettonica del nostro sarcofago<sup>1012</sup>. Rapporti tra questi cantieri hanno certamente contribuito alla

<sup>1005</sup> ŞİMŞEK 2007, 349-355, fig. 155; ŞİMŞEK 2011, 337-338, fig. 22.3.

<sup>1006</sup> PELLINO 2012, 359-373.

<sup>1007</sup> Alla questione si sono interessati soprattutto D'ANDRIA, RITTI 1985 e BEJOR 1991. Una sintesi delle relative ipotesi in ZACCARIA RUGGIU, CANAZZA 2011, 221-222. Sulla questione generale della definizione di una "scuola" scultorea si veda adesso BEJOR 2011 (con bibl.).

<sup>1008</sup> Ad oggi sono note solo tre firme di artisti da Hierapolis: BEJOR 1991, 6 ss., tav. 4, 1-3; 57-58, tavv. 32-33, fig. 1; 33, fig. 2.

<sup>1009</sup> Sulla esistenza di una "scuola" di scultura a Laodicea dapprima DES GAGNIERS *et alii* 1969, 187 (L. KAHIL); vedi adesso ŞİMŞEK 2007; ŞİMŞEK 2011. La splendida produzione dei sarcofagi a Laodicea, tutt'oggi nota, non è anteriore al II sec. d.C.: KOCH, SICHTERMANN 1982, 531-532; YILDIZ, ŞİMŞEK 2000.

<sup>1010</sup> Per una sintesi BEJOR 2011.

<sup>1011</sup> ISMAELLI 2009a, 403 e 430.

<sup>1012</sup> Vedi in questo volume, 195.

formazione di una cultura comune e specifica delle maestranze ierapolitane, il cui carattere sembra emergere con maggiore evidenza sulla base delle recenti ricerche nel centro frigio.

Le manifestazioni scultoree ierapolitane di età protoimperiale dimostrano peraltro una radicata consuetudine con le culture artistiche di altri centri, *in primis* della stessa Afrodizia. Spiccano, in particolare, i rapporti con il *Sebasteion* della città caria e con il tempio di Afrodite, le cui fabbriche dovevano essere direttamente note alle maestranze della Tomba Bella: confronti con il *Sebasteion* sono, infatti, stati rilevati sia per quanto riguarda aspetti decorativi che per la rielaborazione di specifiche iconografie; assai meno, invece, per quanto attiene ai caratteri stilistici<sup>1013</sup>. Una conoscenza diretta del *Sebasteion* è stata peraltro ipotizzata anche a proposito della decorazione architettonica del Santuario di Apollo a Hierapolis<sup>1014</sup>.

La partitura architettonica del tempio di Afrodite nella città caria offre materiali di raffronto per quanto riguarda dettagli della decorazione di coperchio e basamento del nostro sarcofago, quali il *kyma* eolico, l'*anthemion* e le foglie acantine<sup>1015</sup>. Sempre ad Afrodizia rimandano le generali assonanze concettuali del fregio figurato con il rilievo in onore di Zoilos (fig. 204), dal quale potrebbero derivare anche iconografie specifiche quali la figura di Mneme (SA2; fig. 210) e il soldato (fig. 254)<sup>1016</sup>. Lo stesso interesse per le iconografie dinastiche, che è elemento preminente sul nostro monumento, trova un corrispettivo nelle rappresentazioni regali sul portico di Tiberio e sulle lastre del *Sebasteion* (figg. 260, 262-263)<sup>1017</sup>.

È quindi verosimile che ad Afrodizia, centro fondamentale della produzione scultorea asiatica sin da età tardo ellenistica, guardassero con particolare attenzione le maestranze ierapolitane; ma nel sarcofago della Tomba Bella sono riscontrabili, seppure in misura minore, anche influenze da altri centri microasiatici. Al gruppo principale dei sarcofagi asiatici, prodotti a Docimio e nelle sue filiali, rimanda la ricca decorazione del podio, che diverrà tratto caratteristico di quella produzione, almeno a partire da età traianea<sup>1018</sup>; mentre rapporti con la cultura architettonica di Efeso e Mileto, nonché di Roma stessa, sono riscontrabili in particolare per quanto riguarda le partiture decorative. Ad un orizzonte efesio rimanda infatti la foggia delle palmette sul coperchio del nostro sarcofago (fig. 191), mentre ghirlande e patere del più tardo sarcofago di Celso sembrano esiti più tardi della medesima tradizione<sup>1019</sup>. A Mileto sono attestati confronti per la foggia dell'acanto e dei girali sulla base del nostro sarcofago (fig. 178), come per gli astragali e le stesse palmette<sup>1020</sup>. Sul nostro sarcofago non mancano, inoltre, influenze urbane, ben attestate nell'Asia Minore coeva<sup>1021</sup>: esse sono ipotizzabili nello schema dei girali acantini sul basamento (fig. 173) ed anche nella tipologia del bucranio e forse nella sua associazione con i festoni (fig. 200)<sup>1022</sup>.

La cifra formale più evidente del sarcofago della Tomba Bella è, quindi, un sostanziale eclettismo di fonti di ispirazione, unito ad un'impostazione accademica delle figure che rifugge dalle tensioni baroccheggianti, caratteristiche in larga parte della contemporanea produzione afrodisiense, in favore di una realizzazione sobria e contenuta che è esito della consolidata tradizione del classicismo ellenistico.

I.R.

<sup>1013</sup> Vedi in questo volume, 251 ss.

<sup>1014</sup> ISMAELLI 2009a, 430.

<sup>1015</sup> Vedi sopra, 185 ss. e 191 ss.

<sup>1016</sup> Mneme, vedi 209 s.; soldato, vedi 237 sì.

<sup>1017</sup> Vedi in questo volume, 865, 975.

<sup>1018</sup> Vedi in questo volume, 186.

<sup>1019</sup> STROCKA 1978, 913 s., fig. 34; KOCH, SICHTERMANN 1982, 520 s., fig. 505-506.

<sup>1020</sup> Vedi in questo volume, 193.

<sup>1021</sup> Sul tema v. PLATTNER 2007.

<sup>1022</sup> Vedi in questo volume, 199s.

## Üslup ve atölye

Lahdin teknesi monolit orta boy kristalli mermer bloktan oyulmuştur, gri belirgin damarlı ve hafif yıldızlı patinalıdır. Aynı mermer kaide için de kullanılmıştır, kapak ise benzer ancak biraz farklılık gösteren bir mermerdendir. Mermere kısa süre önce izotopik analiz uygulandı, kaynağı olarak Dokymeion ocakları olma ihtimali hariç tutuldu ve araştırmada tekne için kullanılan mermerin kaynağı olarak daha çok Aphrodisias/Thiounta grubu ocaklarına yönelindi. Kapak ise Laodikeia (Denizli) ocaklarından gelmiş olabilir. Bu iki grup mermeri birbirinden ayırmak jeolojik nedenlerle oldukça zordur ve çıkarılan alandan yapılan örnekleme yeterli kabul edilemez. Tekne mermerinin Thiounta kökeni gözle yapılan inceleme ile hariç tutulduysa da, bilimsel yöntemlerle de Aphrodisias mermerini yerel mermerden ayırmak aynı bölge mermer yataklarına ait oldukları için oldukça zordur. Bu durum, analiz sonuçlarını çok zorlamamak gerektiği ve lahdin üslup incelemesiyle değerlendirilmesinin daha doğru olacağı sonucunu çıkarmıştır.

Tomba Bella lahdi ikonografya ve bezeme şeması açısından Asya üretiminde bir *unicum* olarak kabul edilmelidir. Gerçekten de gırlanlı lahitler grubuna ait değildir, ne de diğer figürlü frizli lahitlerle ilgisi vardır, mimari yapıyı tarihleme açısından öne çekmiştir, ancak konu ve düzenleme açısından ayrılmaktadır. Anıt özel sipariş üzerine üretilmiştir: belki de özel bir Roma-Asya atölyesine bağlanabilir? Dokymeion üretimleriyle dakik üslup benzerliğinin olmaması hem lahit hem de kabartmalarında buranın ustalarının katılımının olmadığını düşündürmüştür. Bu nedenle Aphrodisias, Hierapolis ya da yakınındaki Laodikeia gibi merkezlerin katılımının daha olası olduğu kabul edilmiştir.

Aphrodisias'da V.M. Strocka'nın da ileri sürdüğü gibi İ.S. I. yüzyılda bile yerel lahit üretimi mevcuttu: ancak Aphrodisias örnekleri arasında hiç biri benzer bezeme şeması göstermemektedir, ne de bizim anıtımızla kesin üslup ve ikonografya ilişkisi mevcuttur. Triumvirlik Dönemi'ne ait Zoilos frizi de (Resim 204), genel referans işlevini görmektedir, ancak Hierapolis lahdi ile atölye uyumu göstermemektedir. İulius Claudiuslar anıtları arasında, Tiberius Portikosu ile Sebasteion'un kabartmaları bazı durumlarda benzer ikonografya şeması gösterirken, Tomba Bella'da çalışan sanatkarlarla benzer üsluptadır. Karia kentlerinin çağdaş deneyimlerinin anıtın tasarımında ve yapan ustaların eğitimindeki rolü inkar edilemez.

Lahdin Hierapolis atölyesinin üretimi olma ihtimali dikkatle değerlendirilmelidir. Bu olasılık geniş rastlantılarla güçlendirilmiştir, lahdin mimari bezemesi ve Apollon Polias Tapınağı'nda olduğu gibi, bazı durumlarda gerçek ve özgün kimlik haline gelmiştir (Resim 193-194). Lahdin Hierapolis'in erken heykel üretimi çerçevesindeki tanımı daha karmaşıktır, İulius Claudius Dönemi çok az bilinmektedir. Kesin olarak İ.S. I. yüzyıla tarihlenen başka Hierapolis lahdi bilinmemektedir, ancak Phrygia kentinde bazı eserler bu döneme tarihlenmektedir (Resim 261, 264). Konu, Asya'nın büyük okullarının oluşma dönemi için, yakında yer alan Lykos Laodikeiası'nın rolüyle ilgili daha detaylı bir çalışmayı gerektirmektedir.

Tomba Bella lahdinin Hierapolisli heykeltraşlara atfedilmesi konusunda dikkatli olmak gerekse de bu olasılık üzerinde durmaktayız. Bezemesinin eklektik özelliği ve Apollon Kutsal Alanı şantiyesiyle olan benzerlikler oluşmakta olan bir kültürün varlığını göstermektedir, diğer üretim merkezlerinin köklü geleneği ile beslenmiştir, öncelikle Aphrodisias sonra Ephesos ve Miletos ile bizzat Roma. Tomba Bella lahdinin en açık özelliği, ilham kaynaklarının eklektik yapısını genel akademik oluşumla birleştirerek, Aphrodisias üretiminin barok özelliklerinin gerilimini azaltmıştır ve onun yerine Hellenistik klasizminin ölçülü geleneğini ve içeriğini görmektedir.



## La committenza

In assenza di documentazione epigrafica, l'analisi della partitura decorativa e dello stile del fregio figurato qui condotta<sup>1023</sup> ha consentito di confermare per il nostro sarcofago una datazione ad età claudia. L'assoluta eccezionalità della Tomba, unico mausoleo marmoreo della necropoli ierapolitana, e l'alto livello qualitativo del sarcofago suggeriscono che il defunto fosse membro di una delle famiglie più notevoli della Hierapolis protoimperiale.

Alcuni elementi del programma figurativo forniscono informazioni più precise sullo *status* del committente: sul lato lungo A (fig. 205) la presenza di *himation* e corona foliata sul ritratto del defunto (SA1; fig. 208) sembra alludere ad un suo rango sacerdotale, mentre la plausibile rappresentazione del Demos dei Romani (SA6; figg. 220-221) in *pendant* con la Tyche di Hierapolis (SA3; figg. 213, 216-217) appare rimandare alla duplice afferenza civica del personaggio<sup>1024</sup> che, verosimilmente, possedeva la cittadinanza romana. Inoltre, la presenza di personaggi dinastici sul lato lungo B (fig. 222) allude a possibili origini aristocratiche del defunto. Sulla base di questi indizi e dell'analisi prosopografica di Hierapolis in età giulio-claudia, è possibile avanzare qui una proposta di identificazione del defunto, che è evidentemente da considerarsi ipotetica ma quantomeno illustrativa dell'ambiente sociale cui il committente della Tomba Bella doveva appartenere<sup>1025</sup>.

I cittadini romani nella Hierapolis protoimperiale sono molto rari<sup>1026</sup>; tra questi si segnala un Gaius Iulius noto da una iscrizione sull'architrave della *Stoa* di Marmo, di età tiberiana<sup>1027</sup>. Di particolare interesse ai nostri fini è una serie monetale pseudoautonoma emessa, probabilmente tra il 50 ed il 54 d.C., dal *grammateus* M. Suillios Antiochos<sup>1028</sup>.

Il magistrato firma emissioni per Claudio, Britannico e Nerone principe, per poi scomparire dalla documentazione con l'accessione al trono di quest'ultimo. Soprattutto notevole il rovescio di un bronzo che rappresenta la fronte di un tempio esastilo, con *legenda* ΓΕΝΕΙ ΣΕΒΑΣΤΩΝ, "alla stirpe degli Augusti" (fig. 265)<sup>1029</sup>: si tratta, evidentemente, del tempio ierapolitano del culto imperiale, alla cui costruzione Antiochos potrebbe aver finanziariamente contribuito<sup>1030</sup>.

<sup>1023</sup> Vedi in questo volume, 205 ss.

<sup>1024</sup> Sulla "double citizenship" nell'Asia romana vedi SMITH 2008b.

<sup>1025</sup> Una vivida illustrazione dei comportamenti delle *élites* ierapolitane di età flavia emerge dall'analisi della attività evergetiche e mercantili della famiglia di Apphias e Flavio Zeuxis, quest'ultimo sepolto a poca distanza dalla Tomba Bella: da ultima RITTI 1997.

<sup>1026</sup> All'unica attestazione nota in HOLTHEIDE 1983, 66, si sono adesso aggiunte poche nuove evidenze: ISMAELLI 2009a, 139, 444. Dalle fonti numismatiche di età giulio-claudia conosciamo inoltre un M. Antonios Kalos, che emette moneta sotto Nerone, nel 55 d.C. ca.: BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, nn. 2978, 1-5. Cfr. GHEZZI 2008-2009, tipo LII. RITTI 1989-1990 (898, n. 8) suggerisce che alcune famiglie ierapolitane di III d.C. potessero aver ricevuto la cittadinanza romana già in età giulio-claudia.

<sup>1027</sup> ISMAELLI 2009a, 137, 139-140, 150-51, figg. 139-140.

<sup>1028</sup> BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, nn. 2969-2973; GHEZZI 2008-2009, 207 s., tipo XLIII, 18; XLIV, 22; XLV, 1; XLVI, 6; XLVII, 11.

<sup>1029</sup> BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, n. 2973, 1-9; GHEZZI 2008-2009, tipo XLVII. La testa sul diritto di alcune di queste emissioni (BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, n. 2973, 8-9; GHEZZI 2008-2009, 207, tipi XLVIIa.2, e XLVIIId) non è il ritratto del monetale, bensì una divinità, probabilmente Apollo.

<sup>1030</sup> Sull'emissione di Antiochos in onore di Britannico compaiono al rovescio due corone foliate su tavolo e un ramo di alloro (BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, n. 2971, 1; GHEZZI 2008-2009, tipo XLV.1. Cfr. sopra, presso S1; si tratta evidentemente

La γραμματεία era una carica amministrativa, attestata in Asia solo in età romana<sup>1031</sup>. Il segretario poteva essere al servizio di Demos, Boule, Gerousia o di altre istituzioni sia civiche che religiose, anche contemporaneamente. Egli rappresentava la città nelle sue relazioni diplomatiche, ad esempio, presso l'Imperatore per la concessione di benefici ed onorificenze: si trattava, quindi, di una posizione di grande influenza nell'ambito cittadino, che poteva anche essere reiterata. Le emissioni firmate da Antiochos potrebbero quindi riferirsi ad un unico anno oppure, data la loro elevata consistenza numerica, ad un arco quinquennale (50-54 d.C.)<sup>1032</sup>. Se il personaggio coincideva anche con il finanziatore privato delle emissioni, la sua capacità economica doveva essere elevatissima.

Chi era M. Suillios Antiochos? L'analisi dei suoi *tria nomina* suggerisce che egli fosse di origine asiatica ed avesse ricevuto la cittadinanza romana attraverso l'intercessione di un membro della potente

*gens* urbana dei Suillii, probabilmente in riconoscimento delle evergesie compiute. Le alterne fortune dei Suillii presso la corte imperiale sono ricordate da Tacito (*Ann.* 13, 43), che illustra lo stretto legame tra la famiglia e la provincia d'Asia, cui essa fornì proconsoli proprio in età giulio-claudia.

Tra gli esponenti di questa famiglia urbana che potrebbero aver favorito la concessione della cittadinanza all'orientale Antiochos, i candidati più probabili sono P. Suillius Rufus (*cos. suff.* 41 o 44 d.C., *procos. Asiae* 53-54 d.C.), o suo figlio M. Suillius Nerullinus, (*cos.* 50 d.C., *proc. Asiae* ? 69-70)<sup>1033</sup>. Rufus è descritto da Tacito come abile delatore e accusatore di Seneca: era cognato di Caligola e fu molto influente alla corte di Claudio e Messalina, genitori di Britannico, il principe onorato in una delle emissioni ierapolitane di Antiochos. Nel 58 d.C. Nerone lo accusò di peculato in Asia e di altri crimini e Rufus fu esiliato, insieme al figlio, nelle isole Baleari. Sino all'avvento di Nerone, quindi, i Suillii potevano contare su una vasta clientela asiatica, di cui Antiochos avrebbe potuto fare parte<sup>1034</sup>. Certamente le cinque serie monetali che egli firma e l'alta carica rivestita ne fanno un personaggio di rilievo nella società ierapolitana di età claudia, periodo al quale anche la Tomba Bella può essere indipendentemente ricondotta. In via ipotetica potremmo quindi proporre che proprio M. Suillius Antiochos fosse il committente del nostro monumento.

Un ulteriore, seppur circostanziale, indizio in tal senso potrebbe essere offerto dall'originario *praenomen* di questo personaggio, che richiama quello del presumibile fondatore di Hierapolis,



Fig. 265 Zecca di Hierapolis. Emissione bronzea del grammateus M. Suillius Antiochos (50-54 d.C.). R/ Tempio esastilo con leggenda ΓΕΝΕΙ ΣΕΒΑΣΤΩΝ (da BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992).

di allusioni a giochi che il magistrato aveva finanziato. Sulla possibile correlazione di questi giochi al culto imperiale giulio-claudio si veda GHEZZI 2008-2009, 221-22.

<sup>1031</sup> Su tale carica amministrativa vedi adesso DMITRIEV 2005.

<sup>1032</sup> Già JUDEICH 1898, 35, ricorda Antiochos come cittadino eminente. Sono note ad oggi 58 monete firmate da questo personaggio: per la discussione sulla loro cronologia v. GHEZZI 2008-2009, 158-159.

<sup>1033</sup> P. Suillius Rufus: PIR S700; RE 4A .1 (1931) 719-722, s.v. "Suillius" (M. FLÜSS), n. 4; SYME 1970, 27-39; VOGEL-WEIDEMANN 1982, 387-397, n. 52; STUMPF 1991; WEISER 1998, 270; TORTORIELLO 2004, 570-572, n. 64. M. Suillius Nerullinus: PIR S679; RE 4A .1 (1931) 718-719, s.v. Suillius (M. FLÜSS), n. 3; VOGEL-WEIDEMANN 1982, 394-395; NEUE PAULY 11 (2001) 1091, s.v. "Suillius" (W. ECK); TORTORIELLO 2004, 569-70, n. 63.

<sup>1034</sup> Meno probabile è che M. Suillios Antiochos fosse un liberto della *gens* Suillia (GHEZZI 2008-2009, 208): l'analisi prosopografica non è dirimente, ma sarebbe difficile spiegare la sepoltura di un liberto del governatore d'Asia a Hierapolis e non ad Efeso, sede del proconsole.

Antiocho I di Siria<sup>1035</sup>, e di numerosi altri re seleucidi. Sul lato lungo B abbiamo, infatti, riconosciuto i ritratti diadematati di esponenti di quella dinastia (SB1-SB3), la cui presenza sul sarcofago non può che essere stata motivata dalla discendenza del defunto da simili illustri predecessori<sup>1036</sup>. Antiochos verrebbe, quindi, ad essere esponente di spicco di quella classe aristocratica di origine ellenistica su cui tanto faceva leva il potere romano per consolidare il proprio dominio sull'Asia<sup>1037</sup>.

Quali eventi avrebbero potuto fornire l'occasione ad Antiochos per l'espletamento delle evergesie che gli valsero la cittadinanza romana? Spesso erano le grandi catastrofi naturali a motivare estesi programmi di beneficenza in favore delle comunità colpite<sup>1038</sup>. Nel I secolo d.C. l'Asia fu interessata da diversi terremoti, testimoniati talvolta in maniera controversa dalle fonti antiche. Prima del ben noto sisma del 60 d.C.<sup>1039</sup>, a seguito del quale la città frigia fu ampiamente ristrutturata<sup>1040</sup>, si ritiene che Hierapolis sia stata colpita in età tiberiana: per il 17 d.C. le fonti segnalano, infatti, un grandioso terremoto che interessò in particolare la zona centrale dell'Asia Minore<sup>1041</sup>. In realtà tra le “dodici città abbattute in una notte” (Plin., *Nat. Hist.* II, 200), rappresentate sulla base di Pozzuoli<sup>1042</sup>, non figurano né Hierapolis né la vicina Laodicea. Quest'ultima è sì ricordata da Svetonio (*Tib.*, 8) come coinvolta in un sisma avvertito anche a Thiatyra e Chios, ma non si hanno reali elementi per attribuire questo evento al 17 d.C.: potrebbe trattarsi piuttosto di un sisma anteriore, ancora di età protoaugustea<sup>1043</sup>.

L'Asia venne poi sicuramente colpita da un altro evento sismico proprio in età claudia, sulla cui precisa datazione la critica peraltro rimane incerta: un sisma di poco precedente il 47 d.C. è segnalato da iscrizioni a Samos, e a Didyma una epigrafe ricorda un terremoto durante il regno di Claudio<sup>1044</sup>. Iscrizioni inedite da Afrodisia segnalano la distruzione delle terme di Eusebio nel 41 d.C.<sup>1045</sup>; è forse possibile correlare a questo evento la cesura nei lavori al *Sebasteion*, che la dedica di quell'edificio mette appunto in relazione con un devastante sisma<sup>1046</sup>. Data la vicinanza tra i due siti, non si può escludere che Hierapolis stessa ne fosse rimasta coinvolta<sup>1047</sup> ed è possibile che Antiochos si fosse distinto per i suoi sforzi a sostegno della città colpita, venendo ricompensato con il conferimento della cittadinanza romana.

Gli scavi recenti nel Santuario di Apollo hanno rivelato la consistenza e la rilevanza qualitativa, sino ad anni recenti insospettite, della fase edilizia giulio-claudia che vide la riorganizzazione del Santuario di Apollo, la creazione del Ginnasio, della *Stoa* di Marmo, dei portici dell'*agora* Civile, della prima fase del Teatro, nonché del Tempio del culto imperiale noto dalle emissioni di Antiochos

1035 **Vedi sopra \*\*.**

1036 Per la discussione su questo punto **vedi sopra \*\*\***

1037 Per altri casi simili e loro contesto storico **vedi oltre \*\*\*.**

1038 WINTER 1998.

1039 RITTI 1985, 23-28; GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, 194-195; RITTI 1997.

1040 *ATLANTE HIERAPOLIS*, 34 s. e schede dei singoli monumenti.

1041 STRAB. XII, 8, 18; 13, 4, 10; VELL. PAT. II, 126; SEN., *Nat. Quest.* VI, 1, 13; *ad Luc.* XIV, 91, 9; PLIN. *Nat. Hist.* II, 200; SUET. *Tib.* 48; DIO CASS. LVII, 17, 7. Sulla questione vedi GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, 180-185.

1042 Sulla base puteolana da ultimo WEISSER 2008.

1043 Per una discussione delle fonti e loro implicazioni si rimanda a GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, 174-177, che sulla cronologia di questo sisma rivede quanto precedentemente sostenuto in GUIDOBONI 1989, 653. Peraltro Tiberio è spesso onorato a Hierapolis e il confronto con situazioni analoghe ha lasciato pensare ad un suo aiuto nella ricostruzione post-sismica: cfr. ISMAELLI 2009a, 440, nota 13 (con bibl.).

1044 *AE* 1912, 216 (Samos); *Didyma* 149 (Mileto).

1045 Citate in REYNOLDS 1995; cfr. *SEG XLV*, 1995, 406, n. 1504; REYNOLDS, ROUECHÈ, BODARD 2007, 9.1, 5.6.

1046 SMITH 1987, 90; adesso REYNOLDS, ROUECHÈ, BODARD 2007, 9.1. Il sisma non è ricordato in GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994. L'ipotesi non è considerata in SMITH 2013, 18.

1047 RITTI 1985, 27 (età di Claudio); GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, 188-190. È dubbio se il terremoto del 53 d.C. ricordato da Sincello (*Chron.* 632 e 636), che menziona esplicitamente Hierapolis, sia stato da questi confuso con i sismi del 47 o del 60 d.C., o se sia trattato di un improbabile evento indipendente: cfr. GUIDOBONI, COMASTRI, TRAINA 1994, 190.

(fig. 265)<sup>1048</sup>. La presenza dell'ascia bipenne tra le colonne del Tempio in queste serie monetali ha recentemente condotto a ritenere che l'edificio coincida con il Tempio di Apollo<sup>1049</sup>: la venerazione per gli imperatori poteva, infatti, coesistere con quella della massima divinità locale. Data l'identità di numerosi schemi decorativi tra i due edifici, la fabbrica del Tempio di Apollo vide all'opera, probabilmente, le stesse maestranze attive sulla Tomba Bella<sup>1050</sup>. Si potrebbe, quindi, ritenere che entrambi i monumenti abbiano avuto il medesimo committente, forse lo stesso Marcus Suillios Antiochos.

Se questa ipotetica ma suggestiva ricostruzione cogliesse nel segno, potremmo attribuire la Tomba Bella e altri monumenti ierapolitani alla committenza di un personaggio asiatico di origine aristocratica, che univa alla sua indubbia rilevanza locale rapporti privilegiati con la cerchia più esclusiva della Roma di Claudio. Nel paragrafo che segue svilupperemo la questione del contesto storico in cui una tale ricostruzione potrebbe essere situata, cogliendo in essa numerosi spunti di confronto con altri esempi dall'Asia Minore romana.

I.R.

---

<sup>1048</sup> Cfr. SEMERARO 2007; *ATLANTE HIERAPOLIS*, 34 e schede dei singoli monumenti; ISMAELLI 2009a, 438-445; SEMERARO 2012, 293-324.

<sup>1049</sup> SACCHI, BONZANO 2012, 325-357.

<sup>1050</sup> Vedi sopra, 257.

## Sipariş verme

Epigrafik belge eksikliği nedeniyle figür programının bazı öğeleri, mezarın ait olduğu kişinin *statusüyle* ilgili daha kesin bilgiler sağlamaktadır. İlgili bölümde anlatılan figürlü frizin ikonografik ipuçları, bu kişinin rahiplik görevine ve olasılıkla Roma vatandaşlığına sahip olduğunun ileri sürülmesini sağlamıştır. Ayrıca B uzun kenarında hanedan portrelerinin yer alması ölen kişinin aristokrat kökenli olduğunu, olasılıkla da aynı Seleukos ailesinden geldiğine işaret etmektedir.

Julius Claudiuslar Hierapolis’inde Roma vatandaşları son derece nadirdir: bu kişiler arasında *grammateus* M. Suillios Antiokhos, Claudios, Britannicos ve Prens Nero onuruna İ.S. 50 ve 54 yıllarında pseudootonom sikke basılmıştır, daha sonra Neron’un tahta geçmesiyle ortadan kalkmıştır. Özellikle bir bronzun arka yüzünde betimlenen esastylos bir tapınak ve “Augustusların soyuna” lejandı dikkat çekicidir (Resim 265): Hierapolis’deki İmparatorlar Kültü Tapınağı söz konusudur, söz konusu tapınak günümüzde Apollon Tapınağı olarak tanımlanmıştır ve bu anıtın yapımına M. Suillios Antiokhos bağışta bulunmuş olmalıdır.

*Tria nominan*ın analizine göre, Antiokhos’un Roma vatandaşlığına güçlü kentli *gens* Sulli ailesinin bir üyesinin aracılığıyla ulaşmış olmalıdır, Neron’un gelişine kadar devam etmiş ancak daha sonra talihsizliğe uğramıştır ve gözden düşmüştür, yine de Asya’daki geniş müşteri kitlesine güvenebilirlerdi. Vatandaşlığın verilmesiyle ilgili sadece varsayımlarda bulunabiliriz: Antiokhos’un olasılıkla İ.S. 47 yılındaki depremden sonra iyiliksever biri olarak Roma vatandaşlığına kabul edildiği düşünülebilir. Kronolojik çakışma, Apollon Tapınağı’nın yapımına olası katılımı, adının Seleukoslarla bağlantılı olması, bütün bunların ışığında M. Suillios Antiokhos’un, bizzat Tomba Bella’yı ve lahdini sipariş veren kişi olduğu varsayımını yapılabılıriz.



## Il sarcofago della Tomba Bella e la memoria dinastica in Asia Minore

Nel corso di questo lavoro abbiamo ipotizzato che la Tomba Bella ed il suo sarcofago siano stati eretti in età claudia da un personaggio ierapolitano di spicco, forse il *grammateus* Marcus Suillius Antiochos, e che la presenza dei dinasti seleucidi sul lato lungo B del sarcofago vada interpretata come riferimento all' illustre ascendenza di tale personaggio<sup>1051</sup>.

Dalla disamina delle fonti epigrafiche dell' Asia Minore romana emerge come una simile ipotesi possa essere connessa ad un fenomeno storicamente assai ben documentato: l' esistenza in piena età imperiale di aristocrazie asiatiche leali a Roma, che pubblicamente si fregiavano ancora del lignaggio regale e costituivano un utile strumento di controllo ed affermazione del potere imperiale in zone di antica tradizione ellenistica, spesso prive di una stabile presenza militare romana<sup>1052</sup>. Questa classe dirigente univa a consolidati rapporti con l' Urbe un' autorevolezza particolare, che le derivava appunto dalla discendenza da antiche dinastie o dalla parentela con re-clienti di Roma. Il *corpus* epigrafico asiatico di età imperiale ha restituito numerosi casi del genere: spesso tali personaggi trovavano collocazione tra i ranghi senatoriali e contraevano matrimonio con esponenti della *nobilitas* urbana.

Tra gli esempi più rilevanti ricordiamo quelli del senatore Iulius Servenus Cornutus da Akmonia di Frigia, la cui madre Iulia Severa discendeva dalla dinastia regale galata e dagli stessi Attalidi: membri della famiglia ancora nel II sec. d.C. si fregiavano orgogliosamente di tale ascendenza<sup>1053</sup>. Da Laodicea al Lykos venivano membri della famiglia regale traco-pontica, come il senatore Marcus Antonius Zeno o il celebre retore Polemone, amico personale di Adriano<sup>1054</sup>. Possiamo poi ricordare C. Iulius Alexander, figlio di Tigrane V, console suffetto destinato da Traiano al trono di Cilicia, o i suoi nipoti C. Plancius Varus e Plancia Magna, discendenti delle dinastie regali armena, cappadoce e giudaica: Magna fu grande benefattrice di Perge e moglie di un senatore romano.<sup>1055</sup>

Altri personaggi dichiaravano, invece, la propria appartenenza alla dinastia dei Seleucidi, come abbiamo supposto sia il caso di Marcus Suillius Antiochos: oltre al caso ben noto di Antioco Filopappo<sup>1056</sup>, una Iulia Berenike da Laodicea sul mare ancora nel 116 d.C. era detta discendere da Seleuco I Nikator<sup>1057</sup>.

---

<sup>1051</sup> Vedi in in questo volume, 261 ss.

<sup>1052</sup> Sui legami tra i discendenti delle famiglie regali asiatiche ed il potere romano vedi spec. SULLIVAN 1977a; FRÉZOULS 1992; REMY 1993. In generale su questi gruppi aristocratici vedi HALFMANN 1979, 31 ss.; HALFMANN 1982, 609 s.; QUASS 1993. Il tema oggetto di questo paragrafo è sviluppato in ROMEO 2010.

<sup>1053</sup> HALFMANN 1979, cat. n. 5 (Iulius Servenius Cornutus); *apud* n. 5a (Iulia Severa e Servenia Cornuta); cat. n. 19 (C. Iulius Bassus); cat. n. 17 (C. Antius A. Iulius Quadratus); cat. n. 62 (C. Iulius Severus). QUASS 1993, nota 279. Sull' aristocrazia galata in età romana vedi adesso STROBEL 2009, 135 ss.

<sup>1054</sup> HALFMANN 1979, cat. n. 45 (M. Antonius Polemo), cat. n. 74 (M. Antonius Zeno). Sulla figura di Polemone vedi adesso QUETT 2003; SWAIN 2007. Su Polemone possibile ispiratore del *Panhellenion* adrianeo vedi ROMEO 1992, 35 ss.

<sup>1055</sup> Su Plancia e la sua famiglia vedi MITCHELL 1974; HALFMANN 1979, *apud* n. 31; RAEPSAET-CHARLIER 1987, n. 607; BARRESI 2003, 521; VANDERPOOL 2005. Per i monumenti di Perge adesso BRAVI 2011 (con bibl. prec.).

<sup>1056</sup> Vedi oltre, 269 ss.

<sup>1057</sup> IGLSyr IV 1264 (= IGGR III 1011; OGIS 263).

Le attività politiche ed evergetiche di questi gruppi sociali, che solo raramente suscitarono le preoccupazioni del potere centrale<sup>1058</sup>, denotano un elevato grado di osmosi tra aristocrazia urbana e asiatica. Tali profondi legami, anche familiari, garantivano la lealtà degli esponenti di questi ceti, che esercitavano una importante opera di mediazione tra le esigenze del governo romano e quelle delle comunità locali: i verosimili rapporti tra la potente *gens* urbana dei Suilli e Antiochos potrebbero rientrare agevolmente in tale contesto.

La decorazione del sarcofago della Tomba Bella, nella ricostruzione qui presentata, potrebbe quindi costituire la espressione figurata del rango del defunto, nei canoni comunemente espressi in una epigrafe onoraria. Oltre al rango del committente quale cittadino romano, suggerito dalla presenza del Demos dei Romani (SA6; figg. 220-221), e alla esibizione della sua lealtà verso Roma sui lati brevi C e D (figg. 239, 250), sul fregio si dava ampio risalto al suo eccezionale lignaggio attraverso la raffigurazione degli antenati regali sul lato lungo B (fig. 222).

Si tratterebbe certo dell'unico caso noto di un sarcofago romano con una simile rappresentazione; ma nella documentazione figurata di età imperiale non mancano monumenti funerari che alludono alle origini regali del defunto. Precedenti di tombe che esibivano statue ancestrali di matrice regale sono noti nel mondo tardo classico ed ellenistico, a partire forse dallo stesso Mausoleo di Alicarnasso<sup>1059</sup>. Spesso i dinasti ellenistici commissionavano monumenti dedicati ai propri *progonoi*<sup>1060</sup>: tra quelli a destinazione funeraria, l'esempio più noto è il complesso voluto da Antioco I di Commagene (69-38 a.C.) al Nemrud Dağı<sup>1061</sup>. Qui una serie di rilievi rappresentava gli antenati achemenidi di Antioco e quelli seleucidi del ramo materno, fatti risalire direttamente ad Alessandro<sup>1062</sup>.

Nell'ambito dei monumenti funerari privati di età imperiale, il caso più esplicito di rivendicazione



Fig. 266 Atene, collina delle Muse. Monumento funerario di C. Antiochos Philopappos (da KLEINER 1983).

<sup>1058</sup> Cfr. FLAV. JOS., *Ant. Jud.* XIX, 338 (43 d.C.); oppure le vicende che nel 72 d.C. portarono alla deposizione del re di Commagene Antioco IV, nonno di C. Iulius Philopappos.

<sup>1059</sup> Sulla questione JEPPESEN 2002.

<sup>1060</sup> Sui monumenti onorari con immagini di antenati regali (*Philippeion* di Olimpia, gruppo delfico di Daochos, gruppo delio voluto da Antigono Gonata; complesso di Iskenderun-Alessandretta, con ritratti seleucidi) vedi adesso la sintesi di FLEISCHER 2002; in generale sui gruppi dinastici ellenistici HINTZEN-BOHLEN 1990 e 1992.

<sup>1061</sup> Su questi aspetti vedi JACOBS 2002, sp. 77 ss., con bibl.

<sup>1062</sup> Sui presunti legami familiari tra Alessandro e i Seleucidi vedi la discussione sopra, 229, con bibl.

di un antico e regale *status* familiare è offerto dal celebre *heroon* di Filopappo, sulla collina delle Muse ad Atene<sup>1063</sup> (fig. 266).

C. Iulius Antiochos Philopappos era nipote dell'ultimo re di Commagene, Antioco IV, che nel 72 d.C. venne destituito da Vespasiano: trasferitasi a Roma, la sua famiglia vi risiedette con tutti gli onori.<sup>1064</sup> Filopappo percorse la carriera senatoriale sino a rivestire l'ufficio di console suffetto, nel 109 d.C., e la sorella Iulia Balbilla divenne affermata poetessa alla corte imperiale di Traiano e poi di Adriano<sup>1065</sup>. Proprio Balbilla espresse in più occasioni l'orgoglio per le origini regali della sua casata: sia sotto forma di poema letterario (*Epig.* 4), sia commissionando personalmente nel 114-116 d.C. il monumentale *heroon* ateniese per il fratello<sup>1066</sup>. Il programma iconografico della tomba di Filopappo, ispirato forse dalla stessa Balbilla<sup>1067</sup>, appare elaborare sapientemente la duplice identità pubblica del personaggio.

Nel grande rilievo sulla fronte del monumento Filopappo appare in veste consolare su quadriga (fig. 266): a questa iconografia si associa l'iscrizione latina sulla sinistra della nicchia centrale con il ritratto del defunto, che ne elenca la titolatura ufficiale di console, Arvale e afferente al rango pretoriano (IG III<sup>1</sup>, 557a; CIL III, 552). Evidentemente qui si vuole sottolineare l'inserimento a pieno titolo di Filopappo ai massimi livelli della *élite* urbana.

L'iscrizione sul pilastro a destra della nicchia richiamava, invece, in greco l'antico e regale lignaggio del defunto: "Re Antioco Filopappo, figlio del re Epifane, figlio di Antioco" (IG III<sup>1</sup>, 557b). A questa epigrafe, che esalta Filopappo come *basileus*, riteniamo corrispondesse concettualmente l'iconografia della sua statua collocata nella nicchia centrale, ove Filopappo appare seduto (fig. 267)<sup>1068</sup>, abbigliato nello schema dell'"Hüftmanteltypus" con mantello avvolto intorno alle gambe e torso scoperto.



Fig. 267 Atene, collina delle Muse. Monumento funerario di C. Antiochos Philopappos. Statua di Philopappos nell'incisione di STUART, REVETT 1794 (da KLEINER 1983).

<sup>1063</sup> Sul personaggio HALFMANN 1979, n. 36; BASLEZ 1992, spec. 98 ss.

<sup>1064</sup> Sulla dinastia di Commagene vedi SULLIVAN 1977b.

<sup>1065</sup> Su Balbilla HALFMANN 1979, n. 36; BRAVI 2007.

<sup>1066</sup> Sul monumento SANTANGELO 1941-43; KLEINER 1983; VON HESBERG 1984, 783 s.; FLÄMIG 2007, spec. 55 ss., cat. n. 1, tav. 2-6.

<sup>1067</sup> La poetessa sembra aver anche commissionato a Sparta l'*heroon* dedicato al senatore C. Iulius Eurycles Herculianus L. Vibullius Pius, suo cugino e nipote di Antioco IV di Commagene: IG V, 489 e 575; da ultimo FLÄMIG 2007, 21, I, 3, tav. 80, 1-3.

<sup>1068</sup> Alcune parti oggi mancanti della statua sono note da una incisione di STUART, REVETT 1794 (fig. 267).

Ai piedi indossava dei sandali e sul capo, oggi perduto, doveva recare una corona o un diadema, come suggerisce la presenza delle *taeniae* che ricadono lunghe sulle spalle. Piuttosto che una assimilazione a Zeus o una ripresa del tipo del filosofo<sup>1069</sup>, chi scrive ritiene quindi che Filopappo sia rappresentato in veste di dinasta: il tipo iconografico, infatti, risponde nel dettaglio alla iconografia del re eroizzato<sup>1070</sup>. Le stesse fonti letterarie ricordano che i frequentatori di Filopappo gli si rivolgevano chiamandolo ancora *basileus*<sup>1071</sup>. Re tra i re, Filopappo era rappresentato tra le due nicchie laterali che esibivano le statue dei suoi antenati, il nonno Antioco IV di Commagene e lo stesso fondatore della dinastia seleucide, Seleuco I<sup>1072</sup>. Anche il monumento di Filopappo, quindi, si richiama ai precedenti dinastici seleucidi, come abbiamo ipotizzato per il committente della Tomba Bella.

A Hierapolis stessa altri monumenti si richiamano alle ascendenze regali della città: oltre ai già ricordati clipei con Eumene ed Attalo di Pergamo (figg. 268-269)<sup>1073</sup>, G. Pellino ha recentemente richiamato l'attenzione su un rilievo frammentario di età tardo ellenistica con scena di caccia al cinghiale<sup>1074</sup> (fig. 270), che si ricollega a ben note composizioni cinegetiche di ambientazione regale quali il celebre mosaico di Pella con caccia di Alessandro ed Efestione, o l'affresco della tomba di Vergina<sup>1075</sup>.



Fig. 268 Hierapolis, Museo. Tondo con ritratto di Eumene II di Pergamo (da ROMEO 2010).



Fig. 269 Hierapolis, Museo. Tondo con ritratto di Attalo II di Pergamo (da ROMEO 2010).

<sup>1069</sup> Proposte rispettivamente di KLEINER 1983, 91 (assimilazione a Zeus); VON HESBERG 1984, 784; SCHÄFER 1989, 382 (intellettuale). Per una discussione vedi FLÄMIG 2007, 125.

<sup>1070</sup> Cfr. ROMEO 2010, con discussione.

<sup>1071</sup> PLUT., *Quaest. Conv.* 628 a; *Quom adul. ab amico internosc.* 48E, 66C.

<sup>1072</sup> Statue e iscrizione sono perdute, ma l'epigrafe (IG III<sup>1</sup>, 557e) fu disegnata da Ciriaco di Ancona ripreso da Giuliano da Sangallo: KLEINER 1983, 23, tav. XXXV.

<sup>1073</sup> Vedi sopra \*\*.

<sup>1074</sup> PELLINO 2009. Cfr. anche PELLINO 2012, 359-373.

<sup>1075</sup> Per questi ed altri confronti, PELLINO 2009, 116-120. Vedi anche ROMEO 2010, dove si presentano casi analoghi da Oinoanda e Sagalassos.

Il frammento è stato con verosimiglianza attribuito ad un *heroon* funerario, destinato ad un membro della *élite* cittadina che voleva richiamare le tradizioni regali connesse alle fondazioni di Hierapolis. Si tratterebbe, quindi, di un interessante precedente locale delle tematiche sviluppate nel programma figurativo del sarcofago della Tomba Bella. Lo stesso autore, a proposito della già ricordata copia ierapolitana dell’Erote di Lisippo, propone che il committente del monumento, esposto nel Santuario di Apollo nel I sec. d.C., intendesse

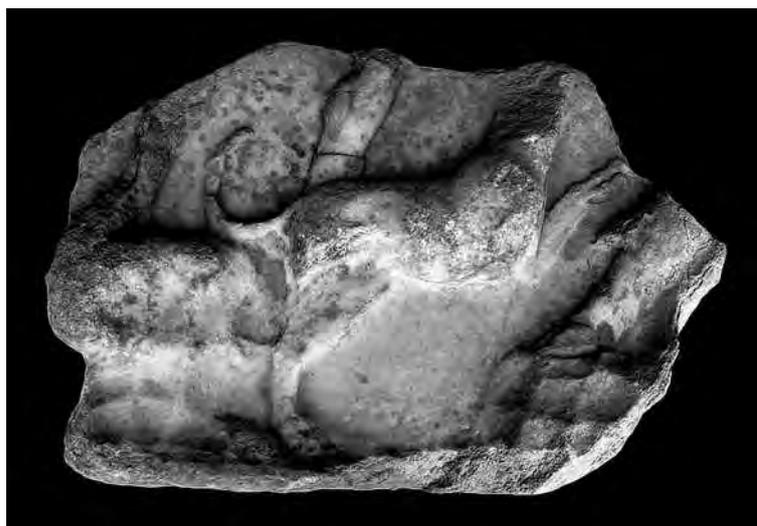


Fig. 270 Hierapolis, Museo. Rilievo tardo ellenistico con scena cinegetica (da PELLINO 2009).

celebrare attraverso la scelta di questo tipo statuario le imprese di Alessandro e con esse le origini macedoni della città ed il suo passato seleucide<sup>1076</sup>. A Hierapolis sino ad età imperiale avanzata sono, infatti, attestati sia il cognome Makedon che il *genos* o associazione dei Makedonikoi<sup>1077</sup>, in alcuni casi legato al culto di Apollo e quindi al culto dinastico dei Seleucidi. Tale gruppo potrebbe aver manifestato il proprio intento celebrativo attraverso la rievocazione monumentale, sia privata che pubblica, di imprese regali connesse al momento fondativo della città.

La Tomba Bella viene, quindi, ad inserirsi in un documentato novero di monumenti di età tardo ellenistica e romana che testimoniano del recupero del passato monarchico di Hierapolis di Frigia. Pur leali e rispettosi nei confronti del potere imperiale, i notabili ierapolitani partecipavano infatti a pieno titolo della temperie culturale asiatica che favoriva l’esaltazione delle origini illustri della comunità e delle singole famiglie, in un rapporto competitivo con i centri limitrofi<sup>1078</sup>.

Vorremmo, da ultimo, considerare brevemente la questione della fruizione di questo monumento funerario<sup>1079</sup>. Nel complesso, la rappresentazione sul fregio figurato del sarcofago si segnala per il carattere spiccatamente onorifico e per la presenza di temi ed iconografie che, del tutto privi di connotazioni mitologico-sacrali o di natura esplicitamente privata, fanno ricorso a schemi e soggetti adeguati ad un contesto pubblico piuttosto che ad un monumento funerario. Essa quindi appare orientata verso una esaltazione pubblica del defunto, piuttosto che verso la celebrazione privata ed intimistica della sua personalità. Tematiche simili sono attestate anche sul fregio dell’*heroon* di Zoilos ad Afrodisia che, peraltro, era collocato all’esterno dell’edificio funerario e quindi in una posizione che ne facilitava la lettura da parte di un pubblico più o meno selezionato<sup>1080</sup>.

Sappiamo invece che l’accessibilità alla cella del monumento ierapolitano doveva essere assai limitata, se non del tutto preclusa. Il sarcofago infatti era collocato al piano superiore di una struttura che non prevedeva l’accesso al secondo ordine, se non forse eccezionalmente per tramite di una scaletta lignea. Il dislivello di cinque metri da superare era però notevole<sup>1081</sup>: appare dunque

<sup>1076</sup> PELLINO 2012, 359-373.

<sup>1077</sup> Iscrizioni di età imperiale con nomi derivati dall’etnico Makedon: tra gli altri JUDEICH 1898, 33ss., nn. 153, 225, 339; MAGIE 1950, 988; COHEN 1991; COHEN 1995, 306, n. 2; RITTI 2007, 56-62, nn. 5-6, figg. 19-20; GUIZZI 2007, 598 s.

<sup>1078</sup> Su questi aspetti vedi adesso CHANIOTIS 2003.

<sup>1079</sup> Sulla quale più in dettaglio v. ROMEO in c.d.s.

<sup>1080</sup> SMITH 1993.

<sup>1081</sup> Come ricostruito sopra, 139.

chiara la volontà di sottrarre il sarcofago alla vista dei più e di garantirne così l'inaccessibilità e l'inviolabilità.

Nell'Asia Minore romana diversi monumenti funerari di tipo naomorfo utilizzano come sede per la deposizione dei defunti una cella sopraelevata<sup>1082</sup>: essa si configura come luogo esclusivo, espressione dello *status* sociale della committenza e delle sue preoccupazioni religiose circa l'inviolabilità del monumento, ben note anche dalla documentazione epigrafica<sup>1083</sup>. L'isolamento della cella su alto podio rendeva peraltro impossibile che vi fossero espletate le attività rituali che la tradizione imponeva: nel caso della Tomba Bella esse potevano presumibilmente aver luogo nel vestibolo colonnato dell'ordine inferiore, dotato di banchine, o altrove all'interno del peribolo<sup>1084</sup>.

Ci si potrebbe quindi interrogare sulle motivazioni che condussero alla realizzazione di un programma figurativo tanto ambizioso e complesso, dato che un'attenta lettura del fregio risultava in buona sostanza impossibile. La questione non è certo nuova, poichè nel mondo antico si conoscono numerosi casi in cui la visione diretta dei sarcofagi, come di altri monumenti figurati, dovette risultare quantomeno problematica<sup>1085</sup>. Nel caso della Tomba Bella, poichè ovviamente il grande sarcofago fu collocato *in situ* prima del completamento della struttura architettonica, è improbabile che vi siano state occasioni di osservarlo con attenzione prima o durante la *pompa funebris*<sup>1086</sup>. Nondimeno, la stessa scelta di una struttura naomorfa con cella inaccessibile getta luce sulle aspettative connesse a questo genere di monumento. Va infatti considerato che la grande altezza dell'edificio consentiva anche dall'esterno del peribolo la visione in lontananza della cella e, se aperta, del suo contenuto<sup>1087</sup>.

Una spiegazione potrebbe infatti essere individuata nell'ambito della teoria del *decorum*, che tanto interesse ha sollevato in anni recenti nello studio della storia dell'arte romana<sup>1088</sup>. La questione delle opere d'arte "invisibili", ovvero quelle in cui all'estrema cura dedicata alla decorazione non corrispondeva una loro effettiva e compiuta leggibilità da parte del pubblico, fu sollevata già da Paul Veyne nel 1988<sup>1089</sup>. Di contro a coloro che sostenevano che l'opera d'arte romana veicolasse messaggi ideologici alla stregua di un sistema semantico, Veyne proponeva come chiave di lettura il concetto di *decor*, della appropriatezza. Opere che spesso non si vedevano, o che non si prestavano ad una lettura attenta e di dettaglio, traevano la propria giustificazione nella perfezione intrinseca e nell'adeguatezza alla funzione (onoraria, culturale, funeraria) alla quale erano destinate.

Negli studi successivi il concetto si è venuto poi precisando, ed è ormai chiaro che il linguaggio dell'arte romana non si esprimeva solo attraverso la lettura iconografica, che pure svolgeva un ruolo non secondario, ma anche attraverso diversi strumenti semantici che non necessitavano di una interpretazione puntuale del dettaglio<sup>1090</sup>: tra questi, anche il grado di maggiore o minore visibilità e la stessa presenza fisica del monumento. Invisibilità quindi non significa necessariamente assenza

<sup>1082</sup> A titolo di esempio si ricordano a Termessos le tombe di Claudia Agrippina (CORMACK 2004, 307-309, figg. 205-207) e di Aurelia Ge (CORMACK 2004, 309 s. fig. 208), o le tombe nn. 2 e 4 a Demircili in Cilicia (CORMACK 2004, 206-209, figg. 78-82; 211-212, fig. 86; qui figg. 114b-115), la prima delle quali conserva *in situ* tre monumentali sarcofagi a rilievo con coperchi leonini. Sulle tombe naomorfe dell'Asia Minore romana vedi 129, n. 402. Questa relativamente rara tipologia di edifici contrasta con l'uso prevalente di esporre i sarcofagi all'aperto, spesso in cima ad elaborate piattaforme gradonate o più raramente in accessibili camere funerarie.

<sup>1083</sup> Sulle iscrizioni funerarie d'Asia, che spesso contengono imprecazioni e multe contro eventuali profanatori, vedi KUBINSKA 1968; STRUBBE 1991; STRUBBE 1997; RITTI 2005.

<sup>1084</sup> Vedi in questo volume, 135.

<sup>1085</sup> Per i sarcofagi romani si vedano da ultimo soprattutto MEINECKE 2012; BIRK 2013, con bibl. prec.

<sup>1086</sup> Come invece ritiene MEINECKE 2012, 101.

<sup>1087</sup> Vedi in questo volume, 100-101.

<sup>1088</sup> Una sintesi in PERRY 2005, 31 ss e 50 ss.

<sup>1089</sup> Casi emblematici naturalmente quelli del fregio del Partenone e della Colonna Traiana, già ricordati da VEYNE 1988.

<sup>1090</sup> Vedi ad esempio ZANKER 2000. Sulla questione della visione dell'arte antica si veda la lucida discussione di HARARI 2008, 43 ss.

di messaggio: paradossalmente anzi si potrebbe sostenere che la stessa invisibilità del monumento contribuisce a precisarne il significato.

Le tombe-tempio inaccessibili hanno celebri precedenti dinastici<sup>1091</sup>, ed anzi l'inaccessibilità stessa appare caratteristica precipua delle tombe regali. Il recupero della memoria dinastica nell'Asia Minore romana passava anche attraverso la riproposizione di contesti architettonici che nella loro impenetrabile immanenza rimandavano ad un orizzonte divino e regale, configurandosi innanzitutto come *mnemotopoi* immersi in un paesaggio culturale. Nel caso della Tomba Bella ierapolitana, che abbiamo ipotizzato essere stata destinata ad un orgoglioso discendente della casa seleucide, l'adeguatezza del programma decorativo del sarcofago, unita alla inviolabilità e alla distanza che il monumento stesso imponeva, avranno coerentemente sviluppato il messaggio di *status* che l'*heroon* era stato destinato ad esprimere.

I.R.

---

<sup>1091</sup> Ricordiamo a titolo esemplificativo solo i mausolei ecatomnidi di Alicarnasso e di Mylasa (Uzun Yuva), quest'ultimo di recente localizzazione: in entrambi i casi gli accessi alla camera funeraria dopo la deposizione vennero definitivamente sigillati. La camera funeraria del mausoleo incompiuto di Mylasa contiene tuttora uno spettacolare sarcofago a soggetto dinastico, che per le sue grandissime dimensioni fu collocato *in situ* nelle prime fasi della costruzione e non era destinato ad essere pubblicamente visibile. Ringrazio il Prof. Abuzer Kizil per la sua liberalità nel concedermi nel 2012 una visita a questo inedito rinvenimento.

## Tomba Bella lahdi ve Küçük Asya'da hanedan hatırası

Bu çalışmada ileri sürülen varsayım, B uzun yüzünde betimlenen Seleukoslar hanedanının mevcudiyetiyle (Res. 222) ölen kişinin atalarına gönderme yapılmasıdır ve hatta bu kişinin M. Suillios Antiokhos olabileceğidir. Bu varsayım tarihi olarak iyi belgelenmiş bir olayla bağlantılıdır, açık olarak krallık kökeniyle uyumlu, Roma'ya bağlı Asya aristokrasisinin Orta İmparatorluk Dönemi'ndeki varlığı, imparatorluk gücünün kabulü ve kontrolü için bir gerekli araçtı, özel bir hanedan etkisiyle Roma ile güçlü ilişkiler birleştirilmiştir. Orta İmparatorluk Dönemi epigrafi corpusunda Galat, Trakya-Pontus, Ermeni, Kapadokya, Yahudi isimleri ama aynı zamanda Attalos ve Seleukos hanedan aile isimler yer almaktadır.

Tomba Bella'nın bezemesinin burada sunulan rekonstrüksiyonu, ölen kişinin sosyal sınıfını onur yazıtlarında yaygın olan ilkeler uyarınca, figürler aracılığıyla ifade etmektedir. Kesinlikle benzer bir tasviri sunan tek Roma Dönemi lahdidir; ancak mezar anıtları içindeki bir benzeri Atina'daki ünlü Philopappos heroonu olabilir (Res. 266), Seleukos I. Nikator ve Kommagene hanedanından Traianus Dönemi konsolünün soyundan gelmesi kutlanmaktadır. Philopappos'un oturan heykeli krallık giysileriyle betimlenmiştir (Res. 267), ve anıtta yer alan yunanca yazıtta *basileus* olarak belirtilmiştir.

Hierapolis'de farklı veriler, kentteki krallık soyunu belirtmektedir: daha önce sözünü ettiğimiz Severuslar Dönemi Attalos ve Eumenes betimleri (Res. 268-269) ve Roma kentinin *phylai*' ı arasında Seleukos ve Attalos *eponymos*larının mevcudiyeti dışında olasılıkla bir mezar anıtına ait Makedon krallarının ikonografisinden etkilenmiş av sahnesi kabartması ya da İskender'in Asya girişimlerini kutlayan Lysippos'un Eros kopyası hatırlanmalıdır. Tomba Bella, Hierapolis'in monarşi geçmişine tanıklık eden Geç Hellenistik ve İmparatorluk Dönemi anıtları arasına yerleştirilir. Roma'ya sadık soylu Hierapolisliler, atalarının anılarını ve toplumun köklerini ve onu oluşturan önemli temsilcilerini yücelten Asya'nın kültür iklimine tüm ünvanlarıyla katıldılar.

Anıtın kullanımı ile ilgili olarak, mezar anıtının ikinci düzenindeki cellaya ulaşılamaması lahdin karmaşık ve iddialı figürlü bezeme programının okunmasını zorlaştırmaktadır. Bu sadece Roma mezar sanatında karşımıza çıkan bir durum değildir ve bu amorf olmayan cellasına ulaşılamayan yapı seçimi bu tip anıtlarla ilgili beklentilere ışık tutuyor. Yapının yüksekliği çevre duvarının dışından uzaktan da cellanın ve eğer açıksa içindekilerin de görünmesini sağlamaktadır (Res. 273).

Dekor konseptiyle ilgili yeni araştırmaların ışığında açıklığa kavuştuğu gibi, Roma sanatının dili sadece ikonografik okuma ile ifade edilmemekteydi, doğal olarak ikincil bir role sahipti, ancak detayların titiz yorumunu gerektirmeyen diğer semantik araçlar kullanılmaktaydı: bunların arasında, daha fazla ya da daha az derecede görünürlük ve anıtın fiziki olarak mevcudiyeti yer almaktadır. Görünmezlik şu halde mutlak mesaj eksikliği anlamında değildir: yadırganacak şekilde anıtın bu görünmezliği anlamını belirginleştirmeye katkı sağlamış olabilir.

Ulaşılamayan mezar-tapınakların hadenalık geçmişinde ünlü örnekleri mevcuttur ve öyle ki bu ulaşılamazlık krallık mezarlarının birincil özelliğidir. Roma Küçük Asya'sında hanedan hatırasının anılması, arkeolojik kontekstlerin girilemezliğiyle tanrısal ve krallığa değin ufuklara gönderme yapılmaktadır, kültürel peyzaja dalan mnemotopai gibi şekillendirilmiştir. Hierapolis Tomba Bella anıtı için Seleukos soyundan gelmekten gurur duyan bir kişi adına yapıldığı varsayımında bulunmuştuk, lahdin bezeme programının uygunluğu, dokunulamazlığı ve anıtın ortaya koyduğu mesafe ile birleşince, heroonun ifade etmeye çalıştığı *status* mesajı ortaya çıkmaktadır.

## Conclusioni generali

L'analisi complessiva della Tomba Bella ha consentito di far luce su uno dei monumenti più importanti dell'architettura ierapolitana di età imperiale, il cui inquadramento architettonico, cronologico e stilistico, era sino ad oggi molto controverso.

Il recupero e l'analisi sistematica dei materiali della Tomba e del sarcofago, rinvenuti sia *in situ* che individuati nei depositi della MAIER e del Museo di Hierapolis, hanno permesso di proporre qui per la prima volta una ricostruzione architettonica dell'edificio, articolato su due piani e delimitato da un peribolo. L'ordine inferiore, distilo *in antis* di stile ionico in facciata, era composto da un alto podio in travertino rivestito di lastre marmoree e da modanature di coronamento riccamente decorate. Sul podio, caratterizzato da una struttura piena, si disponeva il secondo ordine corinzio, a struttura naomorfa, prostilo tetrastilo o distilo *in antis*. La cella funeraria era forse chiusa in facciata da una porta; al suo interno era conservato l'imponente sarcofago marmoreo. Da questo studio emerge come la Tomba Bella non trovi alcun confronto preciso all'interno delle necropoli ierapolitane; essa si inserisce nel vasto panorama di forme architettoniche offerte dall'ambito funerario locale, ma se ne distingue per la monumentalità dell'impianto, per la creatività dello schema compositivo e per l'uso diffuso del marmo impiegato, oltre che nell'imponente sarcofago, nei diversi elementi strutturali, decorativi e d'arredo (figg. 271-273).

Come l'*heroon* nord-ovest di Sagalassos, per citare uno degli esempi più vicini in termini di confronto<sup>1092</sup>, la Tomba Bella costituisce la variante su podio del monumento funerario di forma templare. Questo aspetto, insieme al notevole impegno costruttivo e finanziario messi in campo per la sua realizzazione, pone l'edificio ierapolitano in un rapporto di continuità concettuale, oltre che formale, con i più celebri *heroa* tardoclassici ed ellenistici: in esso è riproposta l'idea, già da tempo presente nella tradizione funeraria microasiatica, di disporre il defunto su un alto ed inaccessibile podio in una forma di autorappresentazione voluta evidentemente da un importante esponente della comunità locale.

Lo studio complessivo del fregio figurato del sarcofago ha infatti permesso di avanzare una ipotetica identificazione dell'elevata committenza del monumento; sulla base dell'evidenza numismatica e prosopografica si propone qui che la Tomba fosse destinata al *grammateus* M. Suillios Antiochos, un personaggio asiatico forse di origine aristocratica vissuto in età giulio-claudia, che era stato evidentemente insignito della cittadinanza romana in riconoscimento delle evergesie compiute. Sulla base della presenza di identificabili personaggi diadematati sul fregio del lato B del sarcofago (figg. 222, 225-226, 228-230, 233-234), si ipotizza che Antiochos discendesse dalla dinastia seleucide, che nel III secolo a.C. aveva fondato la città di Hierapolis. La Tomba Bella viene quindi ad inserirsi in una ben documentata temperie culturale microasiatica che, da un lato, favoriva l'esaltazione delle origini illustri della comunità e delle singole famiglie locali e, dall'altro, esprimeva la propria lealtà al potere imperiale.

Quanto alla cronologia del monumento, in assenza di documentazione epigrafica e stratigrafica, l'esame delle formule ornamentali adottate nell'edificio funerario e della partitura decorativa, nonché dello stile del fregio del sarcofago, ha confermato una datazione giulio-claudia, anche attraverso

---

<sup>1092</sup> Vedi 130 s. fig. 113.



Fig. 271 Tomba Bella. Veduta ricostruttiva della facciata meridionale, *ipotesi B*.

una serie di confronti con i monumenti ben datati d'Asia Minore. Ciò ha consentito di respingere in modo definitivo le recenti ipotesi che inquadravano la Tomba Bella nell'architettura di II sec. d.C.: lo studio stilistico del complesso funerario ha permesso infatti di situare l'edificio all'interno delle tradizioni decorative di prima età imperiale in area microasiatica.

Tuttavia, pur evidenziando analogie con gli apparati architettonici coevi dei centri vicini, come Afrodisia ed Efeso, le singolari soluzioni formali impiegate hanno indotto ad individuarvi l'attività di botteghe locali, attive nel I sec. d.C. a Hierapolis o nella valle del Lykos: formatesi su un comune repertorio ornamentale di tradizione microasiatica, queste hanno dato vita ad una produzione con tratti, a volte, del tutto originali. Ciò sembra emergere anche dallo studio del sarcofago, la cui attribuzione a scultori locali può essere sostenuta con verosimiglianza: anche in questo caso,



Fig. 272 Tomba Bella. Veduta ricostruttiva da sud-est, ipotesi B.

nonostante le maestranze guardassero con particolare attenzione alle esperienze afrodisiensi e, più in generale, alla cultura architettonica di Efeso e Mileto, nonché della stessa Roma, i puntuali rimandi stilistici al vicino Santuario di Apollo sembrano suggerire la formazione di specifiche botteghe ierapolitane.

Infine, gli stretti rapporti intercorrenti tra la decorazione architettonica del monumento e quella del sarcofago indicano l'esistenza di un progetto unitario affidato ad un gruppo ben collaudato di lapicidi locali. La Tomba Bella si afferma quindi come uno dei monumenti che meglio illustrano la nascita ed il consolidarsi di una autonoma tradizione scultorea ed architettonica a Hierapolis di Frigia, e più in generale nell'Asia Minore romana.

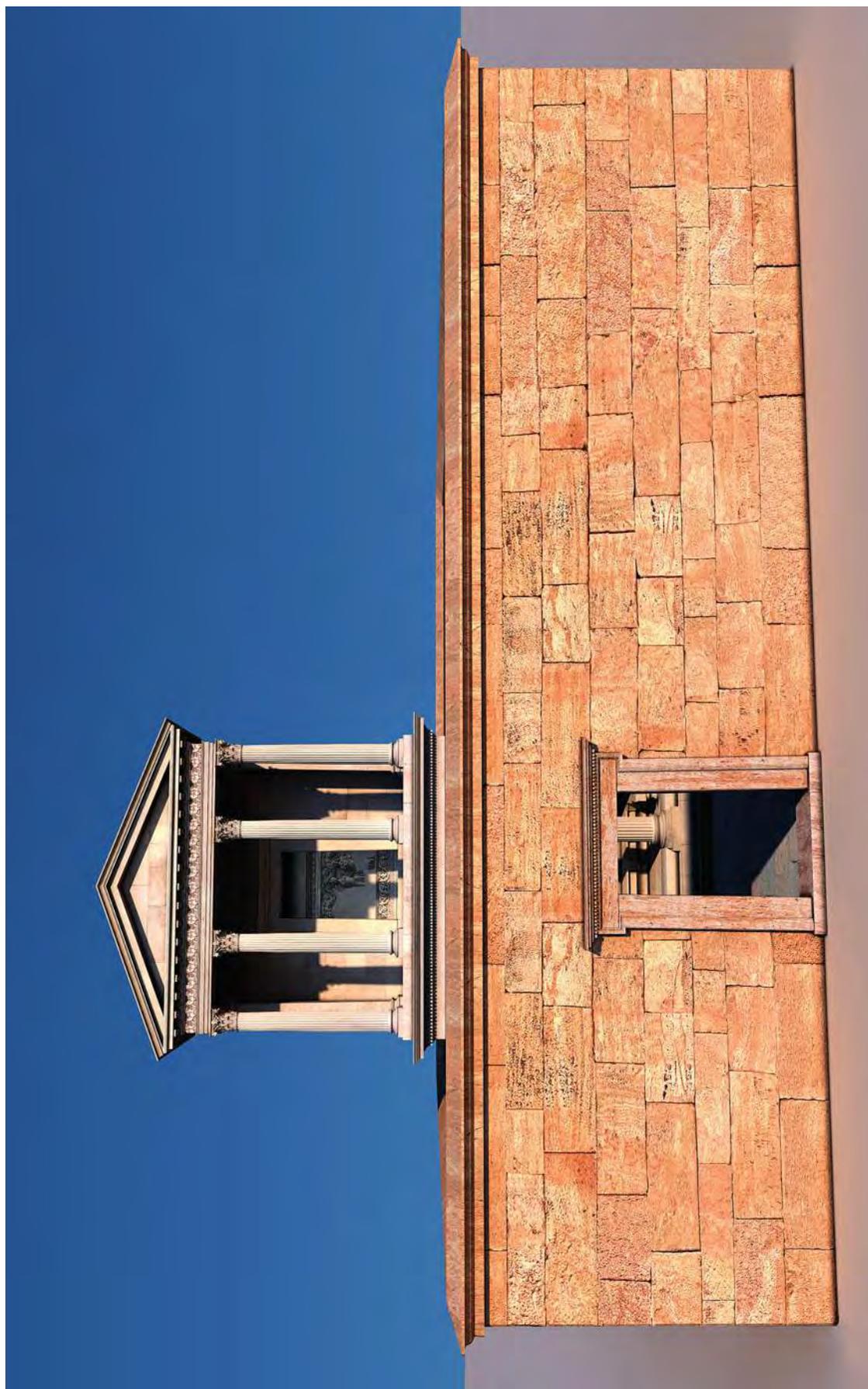


Fig. 273 Veduta ricostruttiva da sud del complesso funerario.

## Genel sonuçlar

Mezarın ve lahdin hem in situ halde hem de MAIER'in ve Hierapolis Müzesi'nin deposundaki öğelerinin sistemli olarak araştırılması ve analiz edilmesi, ilk kez anıtın mimari rekonstrüksiyon önerisinin yapılmasını sağladı, iki kattan oluşan anıt bir peribolos ile çevrilidir. Alt kat distylos in antis planlıdır, ion düzeninde cephesi vardır, mermer kaplama traverten yüksek bir kaideye sahiptir ve taç silmesi zengin bir şekilde süslüdür. Dolu bir yapıya sahip olan podyumun üzerinde ikinci düzen yer almaktadır korinth stilindedir, amorf olmayan bir yapıdır, prostylos tetrastylos ya da distylos in antis planlıdır. Mezar cellası cephesinde olasılıkla bir kapı ile kapalıdır; içinde anıtsal bir lahit saklamaktadır. Bu çalışmadan Tomba Bella'nın Hierapolis nekropolisleri içinde dakik bir benzerinin bulunmadığı ortaya çıkmıştır; yerel mezar çerçevesinin geniş mimari form panoraması içinde yer almaktadır, ancak yapısının anıtsallığı, oluşum şemasının yaratıcılığı ve kullanılan mermerin fazlalığı ile ayrılmaktadır, ayrıca devasa lahdi, çeşitli yapısal, bezeme ve süsleme öğeleri ile de farklılık göstermektedir (Resim 271-273).

Karşılaştırma için en yakın örneklerden biri olarak sayılabilen Sagalassos'daki Kuzey-Batı Heroon'u gibi, Tomba Bella tapınak biçimli mezar anıtlarının bir çeşitlemesini oluşturmaktadır. Bu özellik, yapımı için ortaya konan yapım ve finansman gayreti ile birlikte Hierapolis yapısını, Geç Klasik ve Hellenistik Dönem'in en ünlü heroonlarıyla biçimselin yanında kavramsal bir süreklilik ilişkisine sokmaktadır: Küçük Asya mezar geleneğinde bir süredir mevcut olan fikri yeniden sunmaktadır, yerel toplumun önemli bir temsilcisi olan ölen kişi tarafından istenen, kendisinin temsil edilerek yüksek ve ulaşılamaz bir podyumun üzerine yerleştirilmesi.

Lahdin Hellenistik hanedan meclisinin olağanüstü tasvirinin yer aldığı figürlü frizinin bütününcül olarak incelenmesi (Resim 222), anıtı sipariş eden kişinin tanımlanmasında bir varsayım üretilmesini sağladı; nümismatik ve tasvir verilerinin ışığında mezarın, *grammateus* M. Suillios Antiokhos'a ait olduğu fikri ileri sürüldü, Asyalı olasılıkla Seleukos kökenli Iulius Claudiuslar Dönemi'nde yaşamış, yaptığı hayırseverlikler sonucunda Roma vatandaşlığını elde etmiş bir kişidir. Tomba Bella iyi belgelenmiş bir kültürel iklim içine yerleştirilebilmektedir, bir yandan toplumun ve yerel ailenin saygın kökleri övülmekte ve diğer yandan da imparatorluk gücüne olan bağlılık ifade edilmektedir.

Anıtın kronolojisine gelince, epigrafik ve stratigrafik verilerin bulunmaması nedeniyle, mezar anıtında uygulanan bezeme şeması ile süslemelerin incelenmesi ve lahdin üslubu Iulius Claudiuslar Dönemi tarihlemesini doğrulamıştır, aynı zamanda Küçük Asya'da iyi tarihlenmiş anıtlarla karşılaştırılması yapılmıştır. Tüm bunlar bizim, daha önce ileri sürülen Tomba Bella'nın İ.S. II. yüzyıla yerleştirilmesi varsayımını kesin olarak reddetmemizi sağladı: mezar yapısının üslup incelemesi anıtı Küçük Asya bölgesinde Erken İmparatorluk Dönemi bezeme geleneği içine yerleştirmemizi sağladı.

Aphrodisias ve Ephesos gibi yakın merkezlerin mimari eserleriyle benzerlik gösterirken, şekle değin üretilen çözümler İ.S. I. yüzyılda Hierapolis ya da Lykos Vadisi'nde faaliyet gösteren yerel atölyenin mevcudiyetinin belirlenmesini sağladı: Küçük Asya geleneğindeki ortak bezeme repertuarı üzerine kurulan ancak tamamen orijinal bazı çizgilerle yapılan üretime hayat verilmiştir. Lahdin incelenmesi yerel heykeltıraşların katkısının benzerlikler yöntemiyle ortaya çıkartılmasını sağladı: bu durumda da ustalar, Aphrodisias ve daha genel olarak Ephesos ve Miletos aynı zamanda Roma mimari kültürünün deneyimlerini dikkate almışlardır, Apollon Kutsal Alanı'ndaki bazı özel üslup özelliklerine yapılan göndermeler, özel Hierapolis atölyelerinin oluşumunu ortaya koymaktadır.

Son olarak, anıtın mimari bezemesiyle lahit arasındaki ilişki yerel deneyimli taş ustalarından oluşan bir gruba emanet edilen bütüncül bir projenin varlığına işaret etmektedir. Tomba Bella Phrygia Hierapolis'i ve daha genel olarak Roma Küçük Asya'sındaki bağımsız heykeltıraşi ve mimari geleneğin doğuşunu ve güçlenmesini en iyi gösteren anıtlardan biridir.



# Appendici

## Introduzione al catalogo

Il catalogo raccoglie tutti i materiali architettonici appartenenti sia all'edificio funerario, individuati durante le campagne di scavo 2006-2007, sia al sarcofago marmoreo.

È strutturato in tre nuclei principali: il catalogo dei frammenti architettonici del monumento, in marmo e in travertino, e il catalogo dei frammenti del fregio del sarcofago.

Per facilitare la consultazione, i materiali appartenenti all'edificio sono indicati con una lettera a cui è associato un numero progressivo.

I blocchi in travertino *in situ* sono identificati dalla lettera P e la numerazione ha origine dai blocchi del primo filare di ogni lato e prosegue da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto, secondo una disposizione che ha inizio da nord e procede sui lati ovest, sud ed est; con la lettera T, invece, vengono indicati i blocchi in travertino sporadici che attualmente sono sistemati a nord del complesso funerario e ad essa è associato un numero progressivo che tiene conto della loro collocazione originaria all'interno dell'edificio e del recinto. I blocchi marmorei sono indicati con lettere che identificano le parti costitutive dell'alzato e con una numerazione continua e progressiva che ha inizio dai blocchi della gradinata e procede dal basso verso l'alto.

Quanto al catalogo descrittivo dei frammenti del fregio del sarcofago, qui indicati con la lettera S e una numerazione progressiva, esso include sia quelli rimontati nel 1978 nel Museo di Hierapolis-Pamukkale (cat. S1-S12), che quelli identificati durante la campagna 2006 (cat. S13-S18). Non sono inclusi i pezzi che compongono il coperchio ed il basamento. Tutti i frammenti qui catalogati sono in marmo bianco a grana media, con lieve patina dorata e rare venature grigiastre.

Per le concordanze dei numeri di inventario che è stato possibile rintracciare si rimanda alle apposite tabelle in appendice.

## Catalogo dei frammenti architettonici in marmo

### Elementi architettonici dell'ordine inferiore

Blocchi della gradinata (figg. 67 e 274).

**A1:** blocco marmoreo; *in situ*, lato meridionale.

Lavorato a gradina il piano di attesa e il lato anteriore; probabile segno a  $\Gamma$  inciso sul piano di attesa su cui poggia B2. Spezzati il lato ds. e posteriore.

H: 0,28 m; L: 1,04 m max.; Sp: 0,32 m max



Fig. 274 Blocchi A1-A4.

- A2:** blocco marmoreo; *in situ*, lato meridionale.  
Il piano di attesa conserva tracce di scalpello a punta grossa in prossimità del lato posteriore, di scalpello a punta fina in prossimità di quello anteriore e una sottile fascia lavorata a gradina ricavata lungo l'asse mediano del blocco; tracce di gradina si conservano anche sul lato anteriore. Coperto in parte da B2, spezzati i lati sn. e posteriore.  
H: 0,28 m; L: 0,98 m max.; Sp: 0,80 m max.
- A3:** blocco marmoreo; *in situ*, lato meridionale.  
Il piano di attesa conserva tracce di scalpello a punta media in prossimità del lato ds. e di gradina in prossimità di quello sn.; una linea è incisa trasversalmente; *anathyrosis* sul lato ds., tracce di gradina sul lato anteriore. Spezzati il lato sn. e posteriore.  
H: 0,28 m; L: 0,64 m max.; Sp: 0,70 m max.
- A4:** blocco marmoreo; *in situ*, lato meridionale.  
Il piano di attesa conserva tracce di gradina lungo una fascia in prossimità del lato posteriore; *anathyrosis* sul lato sn., tracce di gradina sul lato anteriore. Un incavo quadrangolare sul piano di attesa (0,08 x 0,06 m; P: 0,05 m). Spezzato il lato posteriore, fratture lungo i margini.  
H: 0,28 m; L: 1,00 m max.; Sp: 0,46 m max.

## Basi

### B1:



Fig. 275 Base di colonna B1.

base di colonna (figg. 42, 127a e 275).

Ritrovata nell'area meridionale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservata ad ovest dell'edificio.

Dal basso, plinto (H: 0,13 m; L: 0,72 m; Sp: 0,38 m max.), toro inferiore (H: 0,06 m), listello (H: 0,015 m), scozia (H: 0,045 m), listello e toro superiore fortemente appiattito (H: 0,015 m e 0,025 m). Tracce di gradina sul plinto e sul piano di attesa, lisce le restanti modanature. Un incavo centrale (0,05 x 0,05 m; P: 0,05 m) sul piano di attesa per l'inserimento di un perno con canaletta per il piombo. Frammentario: si conserva per ca. 2/3 della sua dimensione originaria.

H: 0,29 m; D (piano di attesa): 0,52-0,54 m.

- B2:** base di pilastro d'anta; *in situ*, lato orientale (figg. 40, 57, 61 e 64).  
Dal basso, zoccolo (H: 0,12 m; L: 1,00 m; Sp: 0,84 m), plinto (H: 0,10 m; L: 0,88 m; Sp: 0,72 m), toro (H: 0,07 m), listello (H: 0,01 m), scozia (H: 0,075 m). *Anathyrosis* sul piano di attesa e su parte del lato sn.; lavorato a gradina lo zoccolo e il plinto; lisce le superfici del toro e della scozia; scalpello a punta media sul lato posteriore. Sul piano di attesa, due incavi per l'inserimento di perni (0,08 x 0,06 m; P: 0,05 m e 0,06 x 0,06 m; P: 0,05 m) con relative canalette incise per il piombo; un taglio di forma rettangolare (0,14 x 0,055 m; P: 0,06 m) è ricavato in prossimità dell'angolo anteriore ds. del piano di attesa. Due piccoli segmenti incisi sul piano di attesa in prossimità dei margini laterali. Integra; piccole fratture sullo spigolo superiore della scozia e in più punti del toro; spezzati gli angoli posteriori del lato ds. e di quello sn., leggermente smussati gli spigoli anteriori dello zoccolo.  
H: 0,375 m; L: 1,00 m; Sp: 0,84 m.

- B3:** base di pilastro d'anta; *in situ*, lato occidentale (figg. 67 e 276).  
Dal basso, zoccolo (H: 0,12 m; L: 0,92 m max.; Sp: 0,78 m max.), plinto (H: 0,10 m; L: 0,88 m; Sp: 0,72 m), toro (H: 0,07 m), listello (H: 0,01 m), scozia (H: 0,075 m). *Anathyrosis* sul piano di attesa e su parte del lato ds.; lavorato a gradina lo zoccolo e il plinto; lisce le superfici del toro e



Fig. 276 Base d'anta B3; faccia laterale interna.

della scozia; scalpello a punta media sul lato posteriore. Sul piano di attesa due incavi (entrambi 0,08 x 0,06 m; P: 0,05 m) per l'inserimento di perni verticali con relative canalette incise per il piombo. Due piccoli segmenti incisi sul piano di attesa in prossimità dei margini laterali. Integra; piccole fratture sulla scozia e sul toro; spezzati gli angoli posteriori del lato ds. e di quello sn. e lo spigolo anteriore ds. dello zoccolo.  
H: 0,375 m; L: 0,92 m max; Sp: 0,78 m max.

- B4:** base di lesena; ritrovata nell'area occidentale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservata ad ovest dell'edificio (figg. 40 e 277).  
Dal basso, plinto (H: 0,10 m; L: 0,46 m; Sp: 0,21 m max.), toro (H: 0,07 m), listello (H: 0,01 m) scozia (H: 0,075 m), listello inclinato verso l'interno (H: 0,01 m); a 0,46 m dal lato sn. prosegue la modanatura della base del podio (L: 0,25 m). Rifinito a gradina il piano di attesa; lisciati il plinto e il toro; lato sn. lavorato ad *anathyrosis*. Sul piano di attesa un incavo (D: 0,025 m, P: 0,01 m) per l'inserimento di perno con canaletta incisa per il piombo in cui si conservano tracce metalliche; tracce di una seconda canaletta, priva dell'incasso. Spezzata lungo i lati brevi, fratturata in più punti lungo la faccia inferiore e posteriore; consunti parte del toro e della scozia.  
H: 0,265 m; L: 0,71 m; Sp: 0,21 m max.



Fig. 277 Base di lesena B4.

- B5:** base di lesena; ritrovata nell'area settentrionale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservata ad ovest dell'edificio (fig. 41).  
Dal basso, plinto (H: 0,10 m; L: 0,50 m max.; Sp: 0,205 m max.), toro (H: 0,07 m) e listello (H: 0,01 m); a 0,50 m dal lato sn. prosegue la modanatura della base del podio (L: 0,32 m). Sul piano di posa un foro quadrangolare (0,02 x 0,02 x 0,015 m) per l'inserimento di un perno verticale. Frammentaria, spezzato il lato sn. Le superfici fortemente abrase non consentono di individuare tracce di lavorazione.  
H: 0,18 m max.; L: 0,82 m max.; Sp: 0,205 m max.
- B6:** base di lesena; ritrovata nell'area settentrionale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservata ad ovest dell'edificio (fig. 41).  
Dal basso, plinto (H: 0,10 m; L: 0,42 m; Sp: 0,205 m max.), toro (H: 0,075 m) e listello (H: 0,01 m). Plinto lavorato a gradina, con fascia (H: 0,025 m) resa con scalpello piatto in prossimità del margine superiore. Frammentaria, spezzata sui lati e parzialmente fratturata sul piano di attesa. Superfici incrostate e abrase.  
H: 0,18 m max.; L: 0,42 m; Sp: 0,205 m max.

- B7:** modanatura di base; ritrovata nell'area settentrionale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservata ad ovest dell'edificio (fig. 41).  
Dal basso plinto (H: 0,09 m max.; L: 0,26 m max.; Sp: 0,195 m max.), toro (H: 0,08 m), listello (H: 0,01 m), scozia (H: 0,075 m), listello (H: 0,01 m). Piano di posa e plinto lavorati a gradina. Tracce metalliche del perno nell'incasso (P: 0,01 max.; D: 0,025 m) del piano di posa e nell'incavo (0,02 x 0,015; P: 0,01 m max.) sulla frattura della scozia. Frammentaria, spezzata sui lati brevi e sulla scozia. H: 0,265 m.; L: 0,26 m max.; Sp: 0,19 m
- B8:** base di lesena; *in situ*, lato orientale (figg. 41 e 278a-b).  
Dal basso, zoccolo (H: 0,12 m; L: 0,615 m max.; Sp: 0,20 m max.), plinto (H: 0,10 m; L: 0,50 m max., Sp: 0,215 m max.), toro (H: 0,07 m), listello (H: 0,01 m), scozia (H: 0,075 m), listello (H: 0,01 m); lo zoccolo sporge per 0,04 m dal plinto. Rifinito a gradina il piano di attesa; plinto lavorato a gradina con fascia lavorata con scalpello piatto in prossimità del margine superiore; lisciate le restanti modanature e la faccia posteriore; non sono visibili le tracce di lavorazione dello zoccolo perché coperto dal muro di età successiva. Sul piano di attesa incavo di forma rettangolare (0,05 x 0,01 m; P: 0,035 m max.). Frammentaria, spezzata sui lati brevi, scheggiata parte della scozia. H: 0,385 m; L: 0,63 m max.; Sp: 0,26 m max.



Fig. 278a-b Base di lesena B8.

- B9:** blocco marmoreo; ritrovato nell'area settentrionale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservato ad ovest dell'edificio (figg. 279a-b, 281b).  
Lavorato a gradina il piano di attesa con due alloggiamenti quadrangolari per grappe a  $\Pi$  (0,07 x 0,02 m; P: 0,04 m e 0,04 x 0,03 m; P: 0,04 m), tracce di scalpello a punta sul piano di posa con un incavo per perno verticale (0,025 x 0,02 m). Tracce metalliche nell'incavo. Spezzato su uno dei fianchi, scheggiati i margini.  
H: 0,12 m; L: 0,34 m max.; Sp: 0,20 m

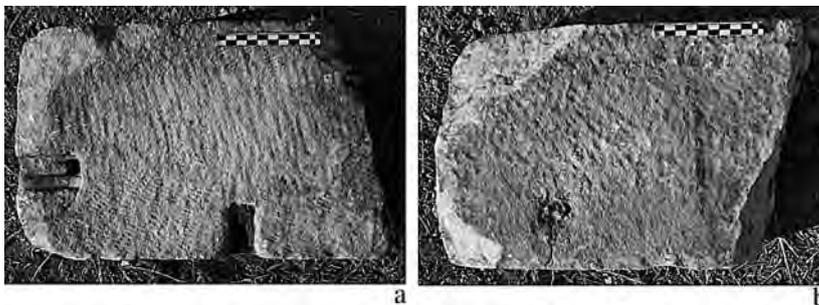


Fig. 279a-b Blocco B9.

**B10:** blocco marmoreo; ritrovato nell'area settentrionale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservato ad ovest dell'edificio (figg. 280a-b, 281a).

Lavorato a gradina il piano di attesa con fascia levigata in prossimità del margine anteriore, su tale piano un incavo quadrangolare per perno verticale (0,04 x 0,03 m; P: 0,015 m max.) con canaletta incisa per il piombo e un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,10 x 0,03 m; P: 0,04 m); tracce di gradina anche sul piano di posa con un incavo per perno verticale (0,025 x 0,02 m; P: 0,015 m max.). Tracce metalliche negli incavi. Spezzato uno dei fianchi, scheggiati i margini.  
H: 0,12 m; L: 0,39 m max.; Sp: 0,17 m max.



Fig. 280a-b Blocco B10.

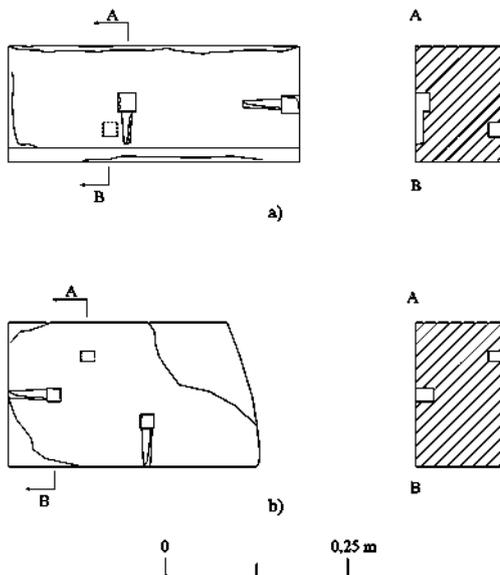


Fig. 281  
a: blocco B10;  
b: blocco B9

### Sostegni verticali

**C1:** blocco di pilastro d'anta; ritrovato nell'area meridionale della Tomba Bella all'interno del recinto; attualmente conservato ad ovest dell'edificio (figg. 43, 57 e 282).



Fig. 282 Blocco C1.

Tracce diffuse di gradina sulla faccia anteriore e su quelle laterali; *anathyrosis* sulla faccia posteriore e sul piano di posa dove sono presenti due incavi quadrangolari (0,03 x 0,03 m; P: 0,04), di cui uno appena visibile, per l'inserimento di perni

verticali e un probabile segno inciso a croce, posto a metà del lato lungo. Spezzato il lato superiore, in parte anche il margine posteriore del piano di posa e il lato sn.

H: 1,60 m max.; L: 0,585 m; Sp: 0,42 m

## Capitelli

- D1:** capitello ionico; ritrovato sul lato ovest della Via di Frontino, a nord dell'impianto delle Case Fiorentini; conservato nel deposito C della MAIER (figg. 44, 64, 128, 129, 132 e 283). Volute con occhio centrale appiattito (distanza tra i due centri delle volute 0,425 m), con canale a sezione concava bordato da un tondino; echino decorato da un *kyma* ionico con cinque ovoli allungati e sgusci sottili, alternati a lancette a sezione triangolare; dalle volute si dipartono palmette con nervatura centrale leggermente incisa, che hanno origine da calici campaniformi; balteo decorato con fogliette embricate a punta arrotondata rivolta verso il basso, delimitato da due nastri intrecciati; pulvino (L: 0,42 m) con andamento digradante verso il centro decorato da foglie d'acanto, con costolatura centrale percorsa da leggere incisioni, lobetti concavi, occhi d'ombra a goccia; abaco (H: 0,04 m; L: 0,50 m max.; Sp: 0,48 m max.) con ovoli e lancette. Piano di attesa lavorato interamente a gradina; piano di posa lavorato a scalpello a punta; le concrezioni sulle restanti superfici impediscono di analizzare le altre tracce di lavorazione. Due incavi quadrangolari sono presenti sul piano di attesa con relative canalette (0,07 x 0,07 m, P: 0,04 m; 0,04 x 0,05 m, P: 0,04 m); due ulteriori incassi per perni verticali sul piano di posa (entrambi 0,03 x 0,02 m; P: 0,04 m). Frammentario: mancante del pulvino ds.; scheggiato in più punti della decorazione; fortemente concrezionato.
- H: 0,23 m max.; L: 0,565 m max.; Sp: 0,50 m max.; D (al piano di posa): 0,44 m.

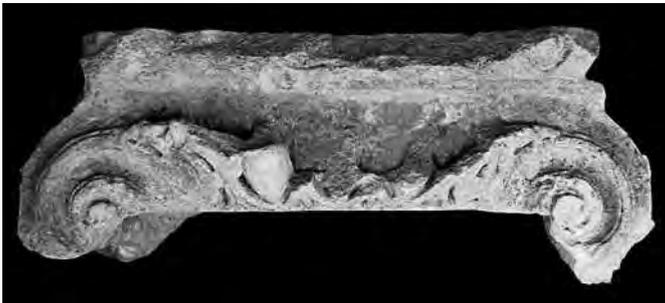


Fig. 283  
Capitello D1.

## Fregio parietale e modanatura di coronamento del podio

- E1:** fregio parietale e coronamento d'anta; provenienza sconosciuta; conservato nei giardini del Museo di Hierapolis (figg. 45, 134 e 284). Decorato sui lati lunghi. Dal basso, listello (H: 0,01 m), fascia con fiori a quattro e sei petali (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), cavetto decorato con *anthemion* con alternanza di palmette a fiamma aperta e chiusa (H: 0,05 m), listello



Fig. 284  
Blocco E1.

(H: 0,01 m), fila di ovoli e lancette (H: 0,035 m), fascia liscia (H: 0,04 m), *kyma reversa* dritta (H: 0,03 m) e fascia liscia (H: 0,04 m). Piano di attesa lavorato a gradina, *anathyrosis* sulla faccia di contatto; piano di posa lavorato con scalpello a punta media e fasce perimetrali rifinite a gradina; lisciati gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature. Due incavi per grappa a Π (entrambi 0,07 x 0,03 m; P: 0,04 m) e un incavo quadrangolare (0,06 x 0,01 m; P: 0,02 m) sul piano di attesa. Spezzato uno dei due lati corti; facce a vista scheggiate in più punti.  
H: 0,28 m; L: 0,54 m max.; Sp (al piano di attesa): 0,78 m; Sp (al piano di posa): 0,50 m

- E2:** fregio parietale e coronamento d'anta; ritrovato nell'area meridionale del recinto della Tomba Bella, conservato nel deposito A della MAIER (figg. 45 e 137).  
Decorato sui lati lunghi. Dal basso, listello (H: 0,01 m), fascia decorata con fiori a quattro, cinque, sei e otto petali (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), cavetto decorato con *anthemion* con alternanza di palmette a fiamma aperta e chiusa (H: 0,05 m), listello (H: 0,01 m), fila di ovoli e lancette (H: 0,035 m), fascia liscia (H: 0,04 m), *kyma reversa* dritta (H: 0,03 m) e fascia liscia (H: 0,04 m). Piano di attesa rifinito a gradina, *anathyrosis* sulle facce di contatto; piano di posa lavorato con scalpello a punta media e fasce perimetrali rifinite a gradina; lisciati gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature. Disposti simmetricamente sul piano di attesa due incavi per grappa a Π (0,07 x 0,03 m; P: 0,04 m) e un altro incasso quadrangolare (0,03 x 0,04 m; P: 0,02 m max.). Integro; sommità della cornice parzialmente spezzata e fratturata in più punti.  
H: 0,28 m; L: 0,765 m; Sp (al piano di attesa): 0,78 m; Sp (al piano di posa): 0,50 m
- E3:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nei depositi del Museo di Hierapolis (fig. 46).  
Dal basso, cavetto decorato con *anthemion* con due palmette (H: 0,055 m max.), a fiamma aperta e chiusa, listello (H: 0,01 m), fila di ovoli e lancette (H: 0,04 m), fascia liscia (H: 0,05 m), *kyma reversa* dritta (H: 0,03 m) e fascia liscia (H: 0,04). Rifinita a gradina la fascia verticale della faccia a vista; lisciate le restanti superfici della faccia a vista; lisciati il piano di attesa, la faccia posteriore e gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature. Fascia ribassata sul piano di attesa. Due incavi per grappa sul lato sn. (0,03 x 0,035 m; D: 0,01 m; P: 0,03 m) e su quello posteriore di cui si conservano tracce metalliche. Spezzato lungo il piano di posa e sul lato ds.; fratturato in più punti della decorazione. Superfici a tratti abrase.  
H: 0,182 m max.; L: 0,34 cm max.; Sp: 0,17 m
- E4:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nel deposito C della MAIER (fig. 46).  
Dal basso, listello (H: 0,01 m), fascia decorata con fiori (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), *anthemion* con alternanza di palmette a fiamma aperta e chiusa. Lo stato di conservazione impedisce l'analisi delle tracce di lavorazione. Conservato in minima parte lungo il piano di posa. Abrasa la faccia posteriore.  
H: 0,14 m; L: 0,192 m max.; Sp: 0,082 m max.

### Soffitto a cassettoni

**F1:**



soffitto cassettonato; provenienza sconosciuta; conservato nei giardini del Museo di Hierapolis (figg. 47 e 285).  
Cassettone quadrangolare incorniciato su due lati da una doppia fascia separata da un listello centrale

Fig. 285  
Blocco F1.

ribassato; lacunare definito da un listello verticale e due listelli obliqui con al centro elemento floreale a cinque petali, con margini articolati in lobetti con nervatura centrale. Nel pistillo, cinque fori probabilmente impiegati per l'inserimento di un elemento di rivestimento.

Superfici della faccia a vista lavorate a gradina con margini polito; *anathyrosis* sul lato lungo conservato; piano di attesa lavorato con scalpello a punta grossa con incasso che si sviluppa per tutta la lunghezza del blocco. Spezzato su tre lati; superfici parzialmente abrase.

H: 0,27 m max.; L: 0,70 m max.; Largh: 0,33 m max.

- F2:** soffitto cassettonato; sporadico dal piano di campagna a ovest della Tomba Bella, conservato nel deposito C della MAIER (fig. 47).

Cassettone quadrangolare incorniciato da una fascia; lacunare definito da due listelli verticali e uno obliquo con al centro fiore a petali (di cui se ne conserva uno) con margini articolati in lobetti con nervatura centrale. Rifinito a gradina sulla fascia perimetrale della faccia a vista, con margini polito; *anathyrosis* lungo il lato conservato; piano di attesa abraso. Spezzato su tre lati.

H: 0,18 m max.; L: 0,395 m max.; Largh: 0,28 m max.

- F3:** soffitto cassettonato; provenienza sconosciuta; conservato nel deposito C della MAIER (fig. 47).

Cassettone quadrangolare incorniciato da una doppia fascia e listello ribassato; lacunare con campo a superficie leggermente concava, definito da due listelli obliqui con al centro fiore a sei petali ovali carnosì. Nel pistillo, frammento metallico, probabilmente dovuto alla presenza di un elemento di rivestimento. Faccia a vista leggermente concava. Rifinite a gradina le fasce perimetrali della faccia a vista, con margini polito; *anathyrosis* sulle facce laterali; piano di attesa abraso. Spezzato su due lati.

H: 0,15 m max.; L: 0,62 m max.; Largh: 0,32 m max.

- F4:**



Fig. 286 Blocco F4.

soffitto cassettonato; ritrovato sulla Via di Frontino, marciapiede est in corrispondenza delle colonne 62-63; conservato nel deposito C della MAIER (figg. 47 e 286).

Cassettone quadrangolare incorniciato da una fascia e listello ribassato in prossimità del margine; lacunare definito da un listello verticale e due obliqui con al centro elemento floreale a sei petali ovali. Nel pistillo, foro centrale, probabilmente per l'applicazione di un elemento di rivestimento. *Anathyrosis* sui lati; restanti superfici abrase. Spezzato su due lati.

H: 0,175 m max.; L: 0,54 m max.; Largh: 0,42 m max.

## Elementi architettonici dell'ordine superiore

Fregio parietale e modanatura di coronamento

- G1:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nei giardini del Museo di Hierapolis (figg. 48 e 136).

Dal basso listello (H: 0,01 m), fascia decorata con fiori di diversa forma a tre, quattro, cinque e sette petali (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), cavetto decorato con *anthemion* con alternanza di palmette a fiamma aperta e chiusa (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), ovoli e lancette (H: 0,05 m), fascia liscia (H: 0,04 m), *kyma reversa* dritta (H: 0,03 m) e fascia liscia (H: 0,04 m). Lisciati gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature; scalpello a punta sul piano di attesa e sulla faccia posteriore a tratti abrasa; gradina sui lati brevi. Incavo quadrangolare sul piano di attesa (0,06 x 0,03 m; P: 0,03 m), sul lato ds. due incavi quadrangolari (0,03 x 0,03 m; P: 0,02 m max. e 0,03 x 0,02 m; P: 0,02 m max.) per l'inserimento di perni e su quello sn. un alloggiamento per grappa (0,07 x 0,03 m; P: 0,02 m). Parzialmente spezzato lungo i lati brevi.

H: 0,30 m; L: 0,92 m; Sp (al piano di attesa): 0,19 m max.; Sp (al piano di posa): 0,07 m max.

Bibl.: STROCKA 1978, 900-903; DE BERNARDI FERRERO 2002, 26, fig. 44; SÖĞÜT 2005, 370, fig. 21.

- G2:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nei giardini del Museo di Hierapolis (figg. 48, 63 e 135).  
 Dal basso fascia decorata con fiori (H: 0,035 m max.), listello (H: 0,005 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), cavetto decorato con *anthemion* con alternanza di palmette a fiamma aperta e chiusa (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), fila di ovoli e lancette (H: 0,04 m), fascia liscia (H: 0,04 m), *kyma reversa* dritta (H: 0,03) e fascia liscia (H: 0,03 m). Lisciati gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature; scalpello a punta sul piano di attesa e sulla faccia posteriore; gradina sui lati brevi. Sul piano di attesa due incavi per grappa, di cui uno integro (0,07 x 0,02 m; P: 0,02 m) e l'altro frammentario; sul lato sn. un incavo per perno con canalette per il piombo (D: 0,025 m; P: 0,03 m max.). Spezzato il piano di posa e i lati brevi; superfici a tratti abrase.  
 H: 0,26 m max.; L: 0,44 m max.; Sp (al piano di attesa): 0,19 m max.  
 Bibl.: SÖĞÜT 2005, 371, fig. 22.
- G3:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nel deposito C della MAIER (figg. 48 e 138).  
 Dal basso listello (H: 0,01 m), fascia decorata con fiori (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), cavetto decorato con *anthemion* con alternanza di palmette a fiamma aperta e chiusa (H: 0,045 m), listello (H: 0,005 m), fila di ovoli e lancette (H: 0,04 m), fascia liscia, *kyma reversa* dritta e fascia liscia. Rifinito a gradina sulla fascia verticale della faccia a vista; lisciate le restanti superfici della faccia a vista; piano di attesa lavorato a scalpello a punta. Fascia ribassata sul piano di attesa. Lisciati gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature; scalpello a punta fino sul piano di attesa. Spezzato su tre lati; scheggiata la faccia posteriore.  
 H: 0,285 m max.; L: 0,38 m max.; Sp (al piano di attesa): 0,175 m max.; Sp (al piano di posa): 0,065 m max.
- G4:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nel deposito C della MAIER (figg. 48 e 287).



Fig. 287 Blocco G4.

Dal basso, listello (H: 0,01 m) fascia decorata con fiori a cinque e tre petali (H: 0,05 m), listello (H: 0,005 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), cavetto decorato con *anthemion* con palmette a fiamma aperta e chiusa (H: 0,06 m max.). Superfici lisciate; sulla faccia a vista, piccolo incavo in prossimità del lato sn. (0,02 x 0,005 m; P: 0,01 m). Conservato in minima parte lungo il piano di posa.  
 H: 0,16 m; L: 0,31 m; Sp: 0,08 m

- G5:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nei depositi del Museo di Hierapolis (fig. 48).  
 Dal basso, listello (H: 0,01 m), fascia decorata con fiori di diversa forma a tre e sei petali (H: 0,055 m), listello (H: 0,01 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), cavetto con *anthemion* costituito da palmette a fiamma aperta e chiusa (H: 0,03 m max.). Lo stato di conservazione non permette di osservare tracce di lavorazione. Conservato in minima parte lungo il piano di posa.  
 H: 0,18 m max.; L: 0,29 m max.; Sp (al piano di posa): 0,095 m max.
- G6:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nel deposito C della MAIER (fig. 48).  
 Dal basso, listello (H: 0,01 m), fascia decorata con fiore a 5 petali (H: 0,05 m), listello (H: 0,005 m), fila di perline ovali e fusarole biconvesse (H: 0,02 m), *anthemion* con alternanza di palmette a fiamma

aperta e chiusa (H: 0,025 m max.). Lo stato di conservazione frammentario impedisce di osservare tracce di lavorazione. Conservato in minima parte lungo il piano di posa.

H: 0,128 m max.; L: 0,15 m max.; Sp: 0,07 m max.

**G7:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nel deposito C della MAIER (fig. 48).

Dal basso, fila di ovoli e lancette (H: 0,025 m max.); fascia liscia, *kyma reversa* dritta e fascia liscia. Lisciati gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature. Conservato in minima parte lungo il piano di attesa. Superfici a tratti abrase.

H: 0,125 m max.; L: 0,17 m max.; Sp: 0,07 m max.

**G8:** fregio parietale e modanatura di coronamento; provenienza sconosciuta; conservato nel deposito C della MAIER (fig. 48).

Dal basso, fila di ovoli e lancette (H: 0,01 m max.); fascia liscia, *kyma reversa* dritta e fascia liscia. Lisciati gli elementi decorati, rifinite a gradina le restanti modanature. Conservato in minima parte lungo il piano di attesa; spezzata la faccia posteriore.

H: 0,115 m max.; L: 0,305 m max.; Sp: 0,078 m max.

### Fregi-architravi (figg. 49, 62, 152, 153 e 159)

**H1:** fregio – architrave angolare; provenienza sconosciuta; conservato nei giardini del Museo di Hierapolis.

Soffitto dell'architrave con fascia convessa ribassata (L: 0,60 m; Largh: 0,07 m); architrave (H: 0,26 m) con faccia anteriore e posteriore a tre fasce; coronamento anteriore e posteriore costituito da un tondino, ovolo e *kyma recta* dritta. Fregio (H: 0,20 m) a foglie acantine: foglie carnose a base espansa con costolatura centrale percorsa da incisioni, lobi e lobetti appena concavi, occhi d'ombra ora a cuore ora triangolari. Dalle foglie inferiori si dipartono caulicoli con guaina liscia e collarino appena espanso, sormontati da calici a due lobi con piccolo occhio d'ombra centrale di forma circolare; elici lisce con occhiello centrale a mandorla e guaina a superficie ondulata. Visibile solo un foro per grappa a  $\Pi$  sul piano di attesa (0,04 x 0,02 m; P: 0,04 m) a causa della sua attuale posizione. Fregio privo di coronamento. Rifinite a gradina le tre fasce dell'architrave con margini lisciati con scalpello piatto; piano di attesa e di posa lavorati a gradina; facce laterali con *anathyrosis*. Integro. Ricomposto di due frammenti; privo di parte del lato breve e di varie schegge sulle membrature; spezzato su un lato. Sul lato angolare, taglio ad angolo ottuso per il collegamento con il blocco contiguo.

H: 0,46 m; L: 1,65 m; Sp (al piano di posa): 0,405 m; Sp (piano di attesa): 0,53 m.

Bibl.: SÖĞÜT 2005, 369, figg. 18-19.

**H2:** fregio – architrave angolare; provenienza sconosciuta; conservato nei giardini del Museo di Hierapolis.

Dal basso, architrave con faccia anteriore a tre fasce; coronamento anteriore e posteriore costituito da un listello obliquo, ovolo e *kyma recta* dritta. Fregio a foglie acantine: foglie carnose con base a cespo, con costolatura centrale percorsa da profonde incisioni, fogliette a punta, lobetti concavi, occhi d'ombra aperti. Dal cespo si dipartono caulicoli con guaina liscia e collarino appena espanso, sormontati da calici a due lobi con piccolo occhio d'ombra centrale di forma circolare; elici lisce con occhiello centrale a mandorla e guaina a superficie ondulata. Foro per grappa a  $\Pi$  sul piano di attesa (0,04 x 0,02 m; P: 0,04 m). Fregio privo di coronamento. Rifinita a gradina la fascia dell'architrave e il margine in prossimità dello spigolo anteriore del piano di attesa; piano di attesa lavorato con scalpello a punta. Conservato solo un lato originario e il piano di attesa; abrase le superfici decorate e fortemente scheggiato il coronamento anteriore dell'architrave.

H: 0,408 m max.; L: 0,466 m max.; Sp: 0,266 m max.

Bibl.: SÖĞÜT 2005, 369, fig. 17.

## Cornici

- I1:** cornice con mensole; ritrovata nell'area tra la Tomba Bella e il complesso delle Case Fiorentini; conservata nel deposito C della MAIER (figg. 50 e 66).  
 Modanatura del soffitto (H: 0,10 m) composta da una fascia decorata con palmette a fiamma chiusa; lacunari larghi 0,22 x 0,16 m max.: campo inquadrato da un listello obliquo, al centro fiore a doppia corolla a petali lanceolati con nervatura centrale. Mensola con volute ad S sulle facce laterali (H: 0,11 m max.; L: 0,17 m max.; Sp: 0,14 m) faccia inferiore decorata da una foglia d'acanto. Piano di posa lavorato a gradina e scalpello a punta fina con segno inciso a forma di Π, probabile lettera di montaggio; piano di attesa e faccia posteriore lavorati con scalpello a punta media. Spezzato lungo la faccia anteriore e i lati brevi.  
 H: 0,20 m max.; L: 0,51 m max.; Sp: 0,355 m max.
- I2:** cornice con mensole; ritrovata nei pressi del complesso delle Case Fiorentini; conservata nel deposito C della MAIER (fig. 50).  
 Lacunari (0,20 x 0,20 m) con campo inquadrato da un listello obliquo con fiore a doppia corolla, di cui quella superiore a petali lanceolati con nervatura centrale e quella inferiore con petali appuntiti lisci. Mensola poco conservata (L: 0,15 m max.; Sp: 0,14 m); fronte del gocciolatoio liscia coronata da listello verticale. Sul piano di attesa, fascia ribassata con tracce di lavorazione a gradina sulla fascia centrale. Spezzato in più punti con le superfici incrostate e fortemente abrase.  
 H: 0,17 m max.; L: 0,47 m max.; Sp: 0,27 m max.
- I3:** cornice con mensola; conservata nei depositi del Museo di Hierapolis (figg. 50, 164 e 288a-b).  
 Modanatura del soffitto (H: 0,10 m) composta da una fascia decorata con due palmette a fiamma chiusa; lacunari (0,18 x 0,12 m max.) con campo inquadrato da un listello obliquo con fiore a petali lanceolati con nervatura centrale. Mensola con volute ad S sulle facce laterali (H: 0,11 m max.; L: 0,16 m max.; Sp: 0,14 m); faccia inferiore decorata da una foglia d'acanto con costolatura centrale percorsa da incisioni, lobetti appena concavi, piccoli occhi d'ombra circolari. Piano di attesa e faccia posteriore lavorati con scalpello a punta media; rifinito a gradina il piano di posa. Spezzata la faccia anteriore, quella posteriore e i lati brevi.  
 H: 0,20 m; L: 0,54 m; Sp: 0,295 m

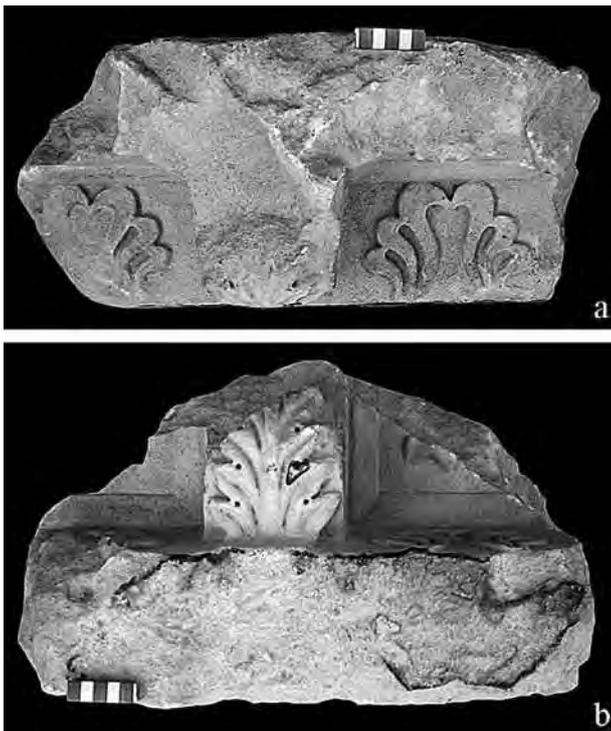


Fig. 288a-b  
 Blocco I3, faccia a  
 vista e faccia inferiore.

- I4:** cornice con mensola; ritrovata sul lato ovest della Via di Frontino, tra le Case Fiorentini e la Porta Bizantina Nord; conservata nel deposito C della MAIER (fig. 51).  
Modanatura del soffitto (H: 0,10 m) composta da una fascia decorata con palmetta a fiamma chiusa; lacunare largo 0,20 x 0,10 m max. Rifiniti a gradina i piani di attesa e di posa; lato sn. e faccia posteriore lavorati con scalpello a punta media. Sul piano di attesa un incavo per grappa (0,10 x 0,05 m P: 0,05 m) e un alloggiamento per perno verticale (0,03 x 0,015 m; P: 0,055 m). Spezzato il lato ds. e la faccia anteriore.  
H: 0,215 m; L: 0,40 m max.; Sp: 0,30 m.
- I5:** cornice con mensola; provenienza sconosciuta; conservata nei depositi del Museo di Hierapolis (figg. 51 e 163).  
Modanatura del soffitto (H: 0,10 m) composta da una fascia decorata con palmette a fiamma chiusa; lacunari (0,17 x 0,16 m max.) con campo inquadrato da un listello obliquo con fiore a doppia corolla a petali lanceolati con nervatura centrale. Mensola (H: 0,10 m; L: 0,21 m; Sp: 0,14 m) con volute ad S sulle facce laterali; faccia inferiore decorata da una foglia d'acanto con costolatura centrale percorsa da incisioni, lobetti appena concavi, piccoli occhi d'ombra circolari; fronte del gocciolatoio coronata da listello obliquo e listello verticale. Piano di attesa, piano di posa e faccia posteriore lavorati con scalpello a punta media; rifinito a gradina la fronte del gocciolatoio, polite le restanti superfici. Spezzato lungo i lati brevi; superfici a tratti abruse.  
H: 0,20 m; L: 0,56 m max.; Sp: 0,44 m

## Timpano

- L1:** blocco marmoreo; ritrovato immediatamente a nord della Tomba Bella; attualmente conservato ad ovest dell'edificio (figg. 52, 64, 65 e 289).



Fig. 289 Blocco L1.

Blocco con profilo triangolare con lavorazione a gradina su tutta la faccia anteriore, *anathyrosis* sui piani di attesa e di posa. Un incasso lungo il margine inferiore del lato posteriore, un secondo incasso sul piano di attesa in prossimità del lato inferiore; la faccia verticale di tale incasso conserva due incavi quadrangolari (0,04 x 0,03 m) con tracce metalliche dei perni e le relative canalette verticali per il piombo; in prossimità dell'incasso, sul piano di attesa, altri due incavi per l'inserimento di grappe a  $\Pi$  (0,08 x 0,04 m; P: 0,04 m), sul piano di posa due alloggiamenti per l'inserimento di perni verticali (0,04 x 0,03 m; P: 0,04 m) e un incavo per il sollevamento con *ulivella* (0,12 x 0,025; P: 0,04 m max.). Spezzato il lato ds. con numerose fratture lungo i margini della faccia anteriore e posteriore.  
H: 0,53 m max.; L: 1,10 m max.; Sp: 0,58 m max.

## Elementi di copertura (figg. 53 e 290)

- M1:** coppo; ritrovato nei pressi del complesso delle Case Fiorentini, secondo ambiente da est; conservato nel deposito C della MAIER.

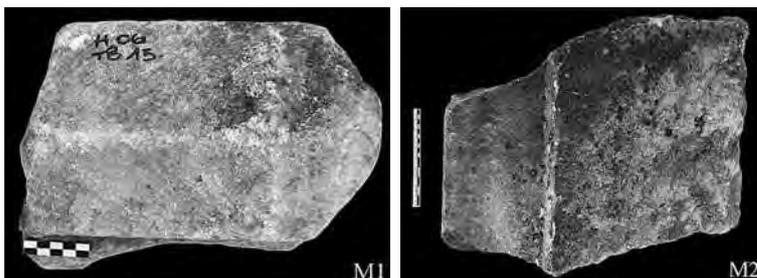


Fig. 290  
Blocchi M1, M2.

Forma poligonale con attacco della parte piana. Rifinito a gradina; faccia inferiore polita. Spezzato lungo tutti i suoi lati.

H: 0,135 m max.; L: 0,252 m max.; Sp: 0,19 m max.

**M2:** tegola; ritrovata tra il complesso delle Case Fiorentini e la Porta Bizantina Nord; conservato nel deposito C della MAIER.

Faccia superiore con fascia ribassata laterale per l'alloggiamento del coppo contiguo.

Rifinita a gradina la faccia superiore; sulla faccia inferiore tracce di rilavorazione di età bizantina con motivo floreale inciso. Spezzato lungo i lati; superfici abrase.

H: 0,062 m max.; L: 0,26 m max.; Sp: 0,29 m max.

### Sedile

**N1:** sedile; ritrovato ad ovest dell'edificio; attualmente ad ovest della Tomba Bella (figg. 54, 68 e 291).

Blocco di forma parallelepipedica composto da una seduta liscia; faccia a vista con profilo cavo e due piedi a zampe leonine sormontate da una palmetta a fiamma chiusa, con foglie con nervatura



centrale e leggero solco lungo le superfici dei lobi. Faccia a vista e lato ds. rifiniti a gradina. Integro; faccia posteriore e laterale sn. scheggiati, consunte le zampe leonine, le superfici delle palmette e della seduta. Superfici fortemente corrose. Da segnalare sul lato destro tre incassi irregolari relativi a cunei impiegati per la frammentazione del blocco.

H: 0,47 m; L: 0,825 m;

Sp: 0,84 m.

Fig. 291 Sedile N1.

### Elementi architettonici di attribuzione incerta

**O1:**

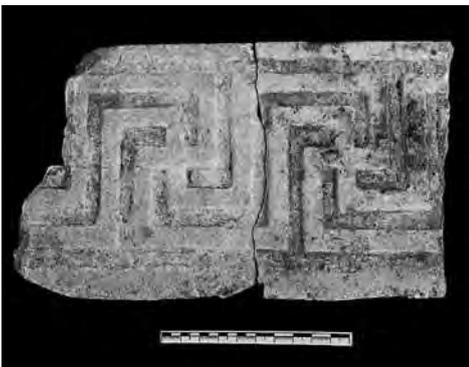


Fig. 292 Lastrina O1.

lastrina con meandro; provenienza sconosciuta; conservata nel deposito C della MAIER (figg. 55 e 292).

Motivo ornamentale a doppio meandro intrecciato verso destra sulla faccia a vista, inquadrato da due listelli verticali. Superfici polite; rifiniti a gradina i listelli verticali; scalpellati il piano di attesa e quello di posa. Frammentario: spezzati il lato ds. e sn.; parzialmente scheggiato il piano di attesa. Ricomposto da due frammenti.

H: 0,132 m max.; L: 0,235 m max.; Sp: 0,029 m.

**O2:** lastrina con meandro; provenienza sconosciuta; conservata nel deposito C della MAIER.

Motivo ornamentale a doppio meandro intrecciato verso destra sulla faccia a vista, inquadrato da due listelli verticali. Frammentario: spezzato il piano di posa, la faccia posteriore e i lati ds. e sn.; parzialmente scheggiato il piano di attesa. Superfici fortemente abrase.

H: 0,133 m max.; L: 0,127 m max.; Sp: 0,065 m max.

- O3:** lastrina modanata; ritrovata nei pressi del complesso delle Case Fiorentini; conservata nel deposito C della MAIER.

Dal basso, *kyma reversa* dritta, *kyma recta* dritta e listello verticale. Superfici polite. Frammentario: spezzata la faccia inferiore e il lato ds. e sn.; superfici a tratti abrase.

H: 0,082 m max.; L: 0,182 m max.; Sp: 0,092 m.

- O4:** lastrina modanata; ritrovata nei pressi del complesso delle Case Fiorentini; conservata nel deposito C della MAIER.

Dal basso, gola, ovolo e listello verticale aggettante (sporgenza di 0,015 m). Superfici polite.

Frammentario: spezzata la faccia inferiore e il lato ds. e sn.; superfici a tratti abrase.

H: 0,062 m max.; L: 0,182 m max.; Sp: 0,08 m.

- O5:** lastrina modanata; ritrovata nei pressi del complesso delle Case Fiorentini; conservata nel deposito C della MAIER.

Dal basso, gola, ovolo e listello inclinato. Superfici polite. Frammentario: spezzata la faccia inferiore e il lato ds. e sn.; superfici a tratti abrase.

H: 0,093 m max.; L: 0,194 m max.; Sp: 0,101 m.

- O6:**



lastrina modanata; ritrovata nei pressi del complesso delle Case Fiorentini; conservata nel deposito C della MAIER (figg. 55 e 293).

Dal basso, ovolo, listello verticale nel quale sono inseriti due piccoli fori quadrangolari (0,02 x 0,017 m; P: 0,006 m), *kyma recta* dritta e listello verticale. Superfici polite. Frammentario: spezzata la faccia inferiore e il lato ds. e sn.; superfici a tratti abrase.

H: 0,104 m max.; L: 0,168 m max.; Sp: 0,086 m.

Fig. 293 Lastrina modanata O6.

- O7:** lastrina modanata; ritrovata nei pressi del complesso delle Case Fiorentini; conservata nel deposito C della MAIER.

Dal basso, gola, listello verticale, doppio ovolo e listello verticale. Superfici polite. Frammentario: spezzata la faccia inferiore e il lato ds. e sn.; superfici a tratti abrase.

H: 0,086 m max.; L: 0,094 m max.; Sp: 0,093 m.

- O8:**



lastrina modanata; provenienza sconosciuta; conservata nel deposito C della MAIER (figg. 55 e 294).

Dal basso, tondino, ovolo, gola e listello verticale. Piano di attesa leggermente inclinato. Superfici polite. Frammentario: spezzata la faccia inferiore e il lato ds. e sn.; superfici a tratti incrostate.

H: 0,108 m max.; L: 0,166 m max.; Sp: 0,078 m.

Fig. 294 Lastrina modanata O8.

## Catalogo degli elementi architettonici in travertino

### Elementi architettonici *in situ* (figg. 21, 23, 25, 27, 29-30)

- P1:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Tracce di gradina diffuse sul piano di attesa, rare sulla faccia a vista. Il lato sn. spezzato e parzialmente inglobato in un muro tardo.  
H: 0,56 m; L: 1,14 m max.; Sp: 1,00 m max.
- P2:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Tracce di gradina sulla faccia a vista, diffuse sul piano di attesa; su questo, quattro incavi quadrangolari (0,04 x 0,04 m; P: 0,03 m) per l'inserimento di perni verticali con relative canalette per il piombo. Integro, in parte abrasa la faccia a vista.  
H: 0,56 m; L: 1,34 m; Sp: 0,30 m max.
- P3:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Tracce di gradina sulla faccia a vista, diffuse sul piano di attesa; su questo quattro incavi quadrangolari (0,04 x 0,04 m; P: 0,03 m) per l'inserimento di perni verticali con relative canalette per il piombo. Integro, in parte abrasa la faccia a vista.  
H: 0,56 m; L: 1,90 m; Sp: 0,30 m max.
- P4:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Tracce di gradina sulla faccia a vista, diffuse sul piano di attesa; su questo due incavi quadrangolari (0,04 x 0,04 m; P: 0,03 m) per l'inserimento di perni verticali con relative canalette per il piombo. Integro, in parte abrasa la faccia a vista.  
H: 0,56 m; L: 1,22 m; Sp: 0,30 max.
- P5:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Tracce di gradina sulla faccia a vista settentrionale, diffuse sul piano di attesa; segni di scalpello a punta sul lato ds. Sul piano di attesa quattro incavi quadrangolari (0,04 x 0,04 m; P: 0,03 m) per l'inserimento di perni verticali con relative canalette per il piombo e un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,07 x 0,03 m; P: 0,03 m). Un incasso a sezione quadrangolare (1,14 x 0,12 m) corre lungo tutto il lato ds., dovuto probabilmente a rilavorazioni successive del blocco. Integro, in parte spezzato il margine superiore del lato ds.  
H: 0,56 m; L: 1,46 m; Sp: 1,14 m max.
- P6:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,12 m aggettante di 0,06 m lungo il margine inferiore. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Sulla fascia aggettante un incavo per grappa a  $\Gamma$  (0,05 x 0,04 m; P: 0,03 m). Integro, scheggiati i lati brevi.  
H: 0,36 m; L: 1,10 m; Sp: 1,06 m max.
- P7:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,12 m aggettante di 0,06 m lungo il margine inferiore. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Sulla fascia aggettante incavo per grappa a  $\Gamma$  (0,05 x 0,04 m; P: 0,03 m). Integro, scheggiati i lati brevi.  
H: 0,36 m; L: 1,04 m
- P8:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,12 m aggettante di 0,06 m lungo il margine inferiore. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Sulla fascia aggettante due incavi per grappa a  $\Gamma$  (0,05 x 0,04 m; P: 0,03 m). Integro, in parte spezzata la fascia aggettante sul lato ds.  
H: 0,36 m; L: 0,86 m

- P9:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,12 m aggettante di 0,06 m lungo il margine inferiore. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Sulla fascia aggettante quattro incavi per grappa a  $\Gamma$  (0,05 x 0,04 m; P: 0,03 m). Integro, scheggiati i lati brevi.  
H: 0,36 m; L: 1,46 m
- P10:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,12 m aggettante di 0,06 m lungo il margine inferiore. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Sulle fasce aggettanti quattro incavi per grappa a  $\Gamma$  (0,05 x 0,04 m; P: 0,03 m). Integro, molto rovinato il lato ds.  
H: 0,36 m; L: 1,14 m max.; Sp: 1,24 m
- P11:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Lavorazione a gradina con tracce di scalpello a punta lungo i margini inferiori delle facce a vista; sulle stesse superfici a vista cinque incavi per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,025 m ca.), disposti su tre diversi allineamenti, quattro dei quali presenti sul lato nord, uno su quello est. Quattro linee guida incise sulla faccia a vista settentrionale di cui tre orizzontali, una verticale; due di queste si incrociano a 0,52 m dal margine sn. del blocco. Tracce metalliche in uno degli incavi. Integro.  
H: 1,06 m; L: 0,88 m; Sp: 0,40 m
- P12:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Lavorazione a gradina della faccia a vista con tracce di scalpello a punta lungo il margine inferiore; sulla stessa superficie a vista sei incavi per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,025 m ca.), disposti su tre diversi allineamenti. Sei linee guida incise sulla faccia a vista, di cui tre orizzontali e tre verticali; queste si incrociano a 0,10-0,12-0,52 m dal margine sn. del blocco. Integro.  
H: 1,06 m; L: 0,96 m
- P13:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Lavorazione a gradina della faccia a vista con tracce di scalpello a punta lungo il margine inferiore; sulla stessa superficie a vista otto incavi per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,025 m ca.), disposti su tre diversi allineamenti e una piccola tacca di avvicinamento (0,03 x 0,015 m; P: 0,015 m). Quattro linee guida incise sulla faccia a vista di cui due orizzontali e due verticali. Integro, abrasioni in diversi punti della faccia a vista.  
H: 1,06 m; L: 1,44 m
- P14:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Lavorata a gradina la faccia a vista con tracce di scalpello a punta lungo il margine inferiore; sulla stessa superficie a vista sette incavi per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,025 m ca.), disposti su tre diversi allineamenti. Tre linee guida incise sulla faccia a vista di cui due orizzontali e una verticale; due di esse si incrociano a 0,80 m dal margine sn. del blocco. Integro, spezzato l'angolo inferiore sn.  
H: 1,06 m; L: 0,96 m
- P15:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Lavorate a gradina la facce a vista con tracce di scalpello a punta lungo i margini inferiori; sulle stesse superfici a vista nove incavi per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,025 m ca.), disposti su tre diversi allineamenti, sette dei quali sulla faccia settentrionale, due su quella occidentale. Cinque linee guida incise sulla faccia a vista di cui quattro orizzontali e una verticale; due di esse si incrociano a 0,52 m dal margine ds. del blocco. Tracce metalliche in uno degli incavi. Integro.  
H: 1,06 m; L: 1,28 m; Sp: 0,48 m
- P16:** Blocco *in situ*, lato nord.  
Tracce di gradina sulle facce a vista e lungo i margini esterni del piano di attesa, il resto di tale blocco è lavorato con scalpello a punta. Due piccole tacche di avvicinamento (0,04 x 0,02 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista settentrionale; sul piano di attesa un incasso quadrangolare (0,08 x 0,04 m;

P: 0,03 m), probabile tacca di avvicinamento e due incavi per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m max.), in prossimità dei lati brevi. Tracce metalliche negli incavi. Integro, con qualche frattura sui lati interni.

H: 0,36 m; L: 1,08 m; Sp: 1,02 m max.;

**P17:** Blocco *in situ*, lato nord.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Una piccola tacca di avvicinamento (0,04 x 0,015 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista; sul piano di attesa due tacche di avvicinamento (0,10 x 0,04 m; P: 0,035 m) e due incavi per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m max.), in prossimità dei lati brevi. Tracce metalliche negli incavi. Integro, con fratture lungo il margine posteriore.

H: 0,36 m; L: 1,44 m; Sp: 0,88 m max.

**P18:** Blocco *in situ*, lato nord.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Una piccola tacca di avvicinamento (0,04 x 0,02 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista; sul piano di attesa, in prossimità dei lati brevi, due incavi per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m max.). Tracce metalliche negli incavi. Spezzato il lato posteriore del blocco.

H: 0,36 m; L: 0,64 m; Sp: 0,60 m max.

**P19:** Blocco *in situ*, lato nord.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Una piccola tacca di avvicinamento (0,04 x 0,02 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista. Sul piano di attesa due incavi per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m max.), in prossimità dei lati brevi, e una tacca di avvicinamento (0,10 x 0,04 m; P: 0,03 m). Tracce metalliche nell'incavo. Integro, fratture lungo il margine posteriore, parzialmente coperto da un blocco in giacitura secondaria.

H: 0,36 m; L: 1,28 m; Sp: 1,00 m max.

**P20:** Blocco *in situ*, lato nord.

Tracce di gradina sulle facce a vista e lungo i margini esterni del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Un incasso a sezione semicircolare (0,12 x 0,16 m; P: 0,07 m ca.), riferibile ad una fase di riuso, e una piccola tacca di avvicinamento (0,04 x 0,02 m; P: 0,015 m) sul lato ds. Una tacca di avvicinamento (0,10 x 0,04 m; P: 0,03 m) anche sul piano di attesa. Integro, coperti i lati interni da un blocco in giacitura secondaria.

H: 0,36 m; L: 1,04 m; Sp: 1,04 m

**P21:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Tracce di scalpello sulla faccia a vista che risulta spezzata; estese fratture sui fianchi.

H: 0,56 m; L: 1,68 m

**P22:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista che risulta spezzata; estese fratture sui fianchi.

H: 0,56 m; L: 1,68 m

**P23:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Tracce di scalpello a punta grossa sulla faccia a vista che risulta spezzata; estese fratture sui fianchi.

H: 0,56 m; L: 1,60 m

**P24:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista che risulta in parte spezzata; sul piano di attesa tracce di gradina e un incavo quadrangolare (0,08 x 0,04 m; P: 0,03 m) per perno verticale con canaletta incisa per il piombo. Parzialmente coperto da un muretto tardo.

H: 0,56 m; L: 1,32 m max.; Sp: 0,48 m max.

- P25:** Blocco *in situ*, lato ovest.  
Tracce di scalpello a punta sull'intera faccia a vista; appena visibile lungo il margine inferiore l'originaria fascia aggettante. Fratture estese sui fianchi.  
H: 0,36 m; L: 1,68 m
- P26:** Blocco *in situ*, lato ovest.  
Tracce di scalpello a punta sull'intera faccia a vista; appena visibile lungo il margine inferiore l'originaria fascia aggettante. Fratture estese sui fianchi.  
H: 0,36 m L: 1,12 m
- P27:** Blocco *in situ*, lato ovest.  
Tracce di scalpello a punta sull'intera faccia a vista, in parte visibile lungo il margine inferiore l'originaria fascia aggettante; sulla stessa superficie un incavo probabilmente per grappa a  $\Gamma$  (0,04 x 0,025 m; P: 0,04 m). Spezzato il lato ds.  
H: 0,36 m; L: 0,72 m max.
- P27a:** Blocco, lato ovest.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,26 m max. aggettante di 0,12 m max. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Spezzato il lato anteriore; probabile giacitura secondaria del blocco, rimontato nella fase di restauro.  
H: 0,36 m; L: 0,405 m max.; Sp: 0,12 m max.
- P28:** Blocco, lato ovest.  
Blocco di restauro.  
H: 0,36 m; L: 0,64 m
- P28a:** Blocco, lato ovest.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,26 m max. aggettante di 0,18 m max. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Spezzato il lato anteriore; probabile giacitura secondaria del blocco, rimontato nella fase di restauro.  
H: 0,36 m; L: 0,655 m max.; Sp: 0,18 m max.
- P29:** Blocco *in situ*, lato ovest.  
Tracce di scalpello a punta sull'intera faccia a vista, appena visibile lungo il margine inferiore l'originaria fascia aggettante. Spezzato il lato anteriore in parte coperto da un muretto tardo.  
H: 0,36 m; L: 1,28 m max.; Sp: 0,40 m max.
- P29a:** Blocco, lato ovest.  
Faccia a vista con da una fascia alta 0,26 m max., aggettante di 0,28 m max. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Spezzato in parte il lato anteriore, estese fratture lungo tutti i margini.  
H: 0,36 m; L: 1,14 m max.; Sp: 0,28 m max.
- P30:** Blocco *in situ*, lato ovest.  
Lavorata a gradina la faccia a vista con scanalature a fondo piatto lungo i margini superiore e destro, tracce di scalpello a punta lungo il margine inferiore; sulla superficie a vista undici incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m), disposti su tre diversi allineamenti, e quattro linee incise, una orizzontale e tre verticali, che si incrociano a 0,48 m e a 1,68 m dal margine sn. del blocco. Tracce metalliche delle antiche grappe in otto incavi. Integro, abrasioni e fessurazioni in diversi punti della faccia a vista.  
H: 1,06 m; L: 2,21 m
- P31:** Blocco; *in situ*, lato ovest.  
Lavorata a gradina la faccia a vista con scanalatura a fondo piatto lungo il margine superiore; tracce di scalpello lungo i margini inferiore e ds. Sulla stessa superficie a vista sette incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m), disposti su tre diversi allineamenti, e due linee

incise orizzontalmente appena visibili. Tracce metalliche delle antiche grappe in sei incavi. Integro, abrasioni in diversi punti della faccia a vista.

H: 1,06 m; L: 1,02 m

**P32:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Sulla faccia a vista, una risega verticale divide la superficie in due piani con diverso aggetto (Sp: 0,04 m). Lavorata a gradina la faccia a vista con evidenti segni di scalpello a punta su gran parte di tale superficie; scanalatura a fondo piatto lungo il margine della risega. Sempre sulla faccia a vista quattro incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m ca.) disposti su due allineamenti. Tracce metalliche in tutti gli incavi. Spezzato il lato ds.

H: 1,06 m; L: 1,00 m max.

**P33:** Blocco, lato ovest.

Blocco di restauro.

H: 1,06 m; L: 0,64 m

**P34:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Lavorate a gradina le facce a vista con scanalatura a fondo piatto lungo il margine superiore del lato interno; tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. *Anathyrosis* sul piano di attesa; sulla stessa superficie una tacca di avvicinamento (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m). Otto incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m), disposti su tre diversi allineamenti, su ciascuna delle facce a vista; su quella occidentale, lungo il margine superiore, un incasso quadrangolare (0,14 x 0,12 m; P: 0,06 m) riferibile forse ad una fase di riuso. Tracce metalliche in alcuni incavi. Integro, rovinati i margini e il lato meridionale.

H: 1,06 m; L: 1,20 m; Sp: 0,40 m

**P35:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta; scanalatura a fondo piatto sulla faccia a vista, in prossimità del lato ds. Sulla stessa superficie a vista una piccola tacca di avvicinamento (0,03 x 0,015 m; P: 0,015 m) e due incassi a sezione semicircolare (0,12 x 0,16 m; P: 0,07 m ca.), in prossimità dei lati brevi, riferibili ad una fase di riuso. Sul piano di attesa due tacche di avvicinamento (0,10 x 0,06 m e 0,06 x 0,04 m) e un incavo per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m max.), in prossimità di un lato breve. Integro, fratture lungo il margine posteriore, abraso in vari punti, parzialmente coperto da un blocco in giacitura secondaria.

H: 0,36 m; L: 1,44 m; Sp: 0,90 m max.

**P36:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta; scanalatura a fondo piatto sulla faccia a vista, in prossimità del lato ds. Su tale superficie a vista, in prossimità del lato sn., un incasso a sezione semicircolare (0,12 x 0,16 m; P: 0,07 m ca.), riferibile ad una fase di riuso. Due incavi per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m) sul piano di attesa, in prossimità dei lati brevi. Integro con fratture lungo il margine posteriore, abraso in vari punti.

H: 0,36 m; L: 1,04 m; Sp: 0,90 m max.

**P37:** Blocco *in situ*, lato ovest.

Blocco con una risega disposta sulla faccia a vista occidentale (Sp: 0,04 m), una seconda su quella orientale (Sp: 0,22 m). Tracce di gradina sulle facce a vista con scanalature a fondo piatto in prossimità del lato ds. del blocco. *Anathyrosis* sul piano di attesa; sulla stessa superficie, tre incavi per grappa a  $\Pi$  (in media 0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m), in prossimità dei lati brevi, due tacche di avvicinamento (0,12 x 0,05 m; P: 0,35 m ca.), un incasso (0,10 x 0,08 m; P: 0,10 m), riferibile forse ad una fase di riuso. Sulla faccia a vista occidentale, in prossimità della risega, un incasso a sezione semicircolare (0,18 x 0,16 m; P: 0,07 m ca.) riferibile ad una fase di riuso. Integro, fratture estese lungo i margini.

H: 0,36 m; L: 2,16 m max.; Sp: 0,64 m max.

- P38:** Blocco, lato sud.  
Blocco di restauro.  
H: 0,30 m; L: 0,54 m; Sp: 0,66 m
- P39:** Blocco, lato sud.  
Blocco di restauro.  
H: 0,28 m; L: 0,74 m; Sp: 0,66 m
- P40:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Tracce di gradina diffuse sul piano di attesa. Fratture estese lungo tutti i margini, molto rovinato il lato anteriore. In parte coperto da un blocco marmoreo in giacitura secondaria.  
H: 0,28 m; L: 1,34 m
- P41:** Blocco, lato sud.  
Blocco di restauro.  
H: 0,28 m; L: 0,54 m; Sp: 0,58 m
- P42:** Blocco, lato sud.  
Blocco di restauro.  
H: 0,28 m; L: 0,48 m; Sp: 0,60 m
- P43:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Rare tracce di gradina sul piano di attesa. Fratture estese lungo tutti i margini, molto rovinato il lato anteriore.  
H: 0,28 m; L: 1,28 m
- P44:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Rare tracce di gradina sul piano di attesa. Fratture estese lungo tutti i margini, molto rovinato il lato anteriore.  
H: 0,28 m; L: 0,58 m max.
- P45:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Rare tracce di gradina sul piano di attesa. Fratture estese lungo tutti i margini, molto rovinato il lato anteriore. Il lato ds. coperto da un muro tardo.  
H: 0,28 m; L: 0,22 m max.
- P46:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Tracce di gradina e di scalpello a punta sul piano di attesa. Spezzati il lato posteriore e quello ds., fratture e abrasioni estese lungo tutti i margini.  
H: 0,25 m; L: 1,60 m max.; Sp: 0,54 m max.
- P47:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Faccia a vista costituita, a partire dal margine inferiore, da una fascia alta 0,38 m ca. aggettante di 0,60 m max. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Spezzato il lato anteriore, estese fratture e abrasioni lungo tutti i margini.  
H: 0,48 m; L: 1,90 m max.; Sp: 0,60 m max.
- P48:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,38 m ca. aggettante di 0,60 m max. lungo il margine inferiore. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Spezzati il lato anteriore e quello destro, estese fratture e abrasioni lungo tutti i margini.  
H: 0,48 m; L: 1,00 m max.; Sp: 0,60 m max.
- P49:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,38 m ca. aggettante di 0,70 m max. lungo il margine inferiore. Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Spezzati il lato anteriore e i lati brevi, estese fratture e abrasioni lungo tutti i margini.  
H: 0,48 m; L: 0,64 m max.; Sp: 0,70 m max.

- P50:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Faccia a vista con una fascia alta 0,38 m ca. aggettante di 0,64 m max. lungo il margine inferiore.  
Tracce di scalpello a punta sulle superfici a vista. Spezzati il lato anteriore e i lati brevi, estese fratture e abrasioni lungo tutti i margini.  
H: 0,48 m; L: 0,80 m max.; Sp: 0,64 m max.
- P51:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista. Su ciò che è visibile del piano di attesa, in prossimità del lato ds., una grappa metallica a  $\Pi$  (L: 0,25 m ca.) aggancia questo al blocco adiacente (P52).  
Fratture lungo tutti i margini, estese abrasioni.  
H: 0,40 m max.; L: 0,86 m max.
- P52:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista. Su ciò che è visibile del piano di attesa, in prossimità del lato sn., una grappa metallica a  $\Pi$  (L: 0,25 m ca.) aggancia questo al blocco adiacente (P51).  
Fratture lungo tutti i margini, estese abrasioni.  
H: 0,40 m max.; L: 0,96 m max.
- P53:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista. Spezzati lo spigolo inferiore sn. (integrato con mattoni e malta) e il lato ds., molto rovinato.  
H: 0,40 m max.; L: 0,90 m max.
- P54:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Tracce di scalpello a punta sulle parti visibili. Spezzato il lato sn., fratture lungo tutti i margini.  
H: 0,40 m max.; L: 0,84 m max.
- P55:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Lavorata a gradina la faccia a vista con scanalatura a fondo piatto lungo il margine superiore; sulla stessa superficie a vista sette incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m), disposti su tre diversi allineamenti, e una piccola tacca di avvicinamento (0,025 x 0,015 m; P: 0,15 m). Tracce metalliche delle antiche grappe negli incavi. Integro con abrasioni in diversi punti e una linea di frattura con sviluppo verticale sulla faccia a vista.  
H: 0,74 m; L: 1,44 m
- P56:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Lavorata a gradina la faccia a vista con scanalature a fondo piatto lungo i margini superiore e destro; sulla stessa superficie a vista cinque incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m), disposti su tre diversi allineamenti, e tre piccole tacche di avvicinamento (0,025 x 0,015 m; P: 0,15 m). Tracce metalliche delle antiche grappe negli incavi. Integro, spezzato lo spigolo superiore ds.  
H: 0,74 m; L: 1,36 m
- P57:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Lavorata a gradina la faccia a vista con scanalatura a fondo piatto lungo il margine superiore; sulla stessa superficie a vista due incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m), disposti su tre diversi allineamenti, e una piccola tacca di avvicinamento (0,025 x 0,015 m; P: 0,15 m); tracce metalliche in un incavo. Integro, fratture sul lato sn.  
H: 0,74 m; L: 0,88 m
- P58:** Blocco *in situ*, lato sud.  
Lavorate a gradina le facce a vista con scanalatura a fondo piatto lungo il margine superiore del lato occidentale; sulle stesse superfici a vista tracce di scalpello a punta in prossimità dei margini inferiori. *Anathyrosis* sul piano di attesa; sullo stesso piano una tacca di avvicinamento (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m). Su ciascuna delle facce a vista sette incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (in media

0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m), disposti su tre diversi allineamenti, e almeno sette piccole tacche di avvicinamento (in media 0,04 x 0,015 m; P: 0,015 m). Tracce metalliche delle antiche grappe in alcuni incavi. Integro, rovinati i margini e il lato meridionale.

H: 1,06 m; L: 1,52 m; Sp: 0,40 m ca.

**P59:** Blocco *in situ*, lato sud.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta; scanalatura a fondo piatto sulla faccia a vista in prossimità del lato ds. Un incavo per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m) sul piano di attesa, in prossimità di un lato breve, e una piccola tacca di avvicinamento (0,03 x 0,02 m; P: 0,15 m) sulla faccia a vista. Spezzato il lato posteriore.

H: 0,36 m; L: 1,12 m; Sp: 0,70 m max.

**P60:** Blocco *in situ*, lato sud.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Due piccole tacche di avvicinamento (0,025 x 0,02 m; P: 0,15 m) sulla faccia a vista. Spezzato il lato ds., in parte coperto da un blocco in giacitura secondaria.

H: 0,36 m; L: 1,34 m max.; Sp: 0,70 m max.

**P61:** Blocco *in situ*, lato sud.

Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Un incavo per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m) sul piano di attesa, in prossimità del lato breve. Spezzati i lati brevi e quello posteriore.

H: 0,36 m; L: 0,46 m max.; Sp: 0,90 m max.

**P62:** Blocco *in situ*, lato sud.

Tracce di gradina sulle facce a vista e lungo i margini esterni del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Sul piano di attesa due incavi per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m), in prossimità dei lati brevi, e un incasso (0,08 x 0,03 m; P: 0,03 m), probabile tacca di avvicinamento; un incasso quadrangolare (0,14 x 0,06 m; P: 0,16 m) in prossimità dello spigolo inferiore ds. del blocco. Fratture estese lungo i margini e in più punti rovinato.

H: 0,36 m; L: 0,88 m; Sp: 1,36 m

**P63:** Blocco *in situ*, lato est.

Tracce di gradina sul piano di attesa. Spezzati la faccia a vista e il lato ds. Parzialmente coperto da un muretto tardo.

H: 0,56 m; L: 0,90 m max.; Sp: 1,04 m max.

**P64:** Blocco *in situ*, lato est.

Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista che risulta spezzata. Integrazione con mattoni e malta all'altezza dello spigolo inferiore destro. Blocco molto rovinato.

H: 0,56 m; L: 1,70 m max.

**P65:** Blocco *in situ*, lato est.

Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista che risulta spezzata. Spezzato anche il lato ds., estese fratture lungo i margini.

H: 0,56 m; L: 1,36 m max.

**P66:** Blocco *in situ*, lato est.

Tracce di scalpello a punta sulla faccia a vista che risulta spezzata. Spezzato anche il lato sn., estese fratture lungo i margini. Parzialmente coperto da un muretto tardo.

H: 0,56 m; L: 1,36 m max.

- P67:** Blocco *in situ*, lato est.  
Tracce di scalpello a punta sulle facce a vista; appena visibile lungo il margine inferiore del lato orientale l'originaria fascia aggettante. Fratture estese sui fianchi.  
H: 0,36 m; L: 0,68 m max.; Sp: 0,40 m max.
- P68:** Blocco *in situ*, lato est.  
Tracce di scalpello a punta sulle facce a vista; appena visibile lungo il margine inferiore del lato orientale l'originaria fascia aggettante. Fratture estese sui fianchi.  
H: 0,36 m; L: 0,84 m max.; Sp: 0,40 m max.
- P69:** Blocco, lato est.  
Blocco di restauro.  
H: 0,36 m; L: 0,74 m max.; Sp: 0,40 m max.
- P70:** Blocco *in situ*, lato est.  
Sulla faccia a vista, una risega verticale divide la superficie in due piani con diverso aggetto (Sp: 0,04 m). Superfici particolarmente abrase, spezzato il lato sn.  
H: 0,36 m; L: 0,60 m max.; Sp: 0,40 m max.
- P71:** Blocco *in situ*, lato est.  
Tracce di scalpello a punta sull'intera faccia a vista. Integro, fratture estese lungo i margini.  
H: 0,36 m; L: 1,40 m max.
- P72:** Blocco *in situ*, lato est.  
Tracce di scalpello a punta sull'intera faccia a vista. Integro, fratture estese lungo i margini. Blocco in crollo.  
H: 0,36 m; L: 1,34 m max.
- P73:** Blocco, lato est.  
Blocco di restauro.  
H: 1,06 m; L: 0,83 m max.; Sp: 0,40 m max.
- P74:** Blocco *in situ*, lato est.  
Sulla faccia a vista una risega verticale divide la superficie in due piani con diverso aggetto (Sp: 0,04 m). Lavorata a gradina la faccia a vista con segni di scalpello a punta in prossimità del margine inferiore. Spezzato il lato sn.  
H: 1,06 m; L: 0,36 m max.; Sp: 0,40 m max.
- P75:** Blocco *in situ*, lato est.  
Lavorazione a gradina della faccia a vista con tracce di scalpello a punta lungo il margine inferiore. Sulla stessa superficie a vista due incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m ca.) e una piccola tacca di avvicinamento (0,03 x 0,015 m; P: 0,015 m). Uno scasso a sezione semicircolare si sviluppa per tutta la lunghezza del lato ds. Integro, abrasioni in diversi punti.  
H: 1,06 m; L: 1,12 m max.
- P76:** Blocco *in situ*, lato est.  
Lavorazione a gradina della faccia a vista con tracce di scalpello a punta lungo il margine inferiore. Sulla stessa superficie a vista cinque incavi quadrangolari per grappa a  $\Gamma$  (0,04 x 0,02 m; P: 0,03 m ca.) e una piccola tacca di avvicinamento (0,03 x 0,015 m; P: 0,015 m). Uno scasso a sezione semicircolare si sviluppa per tutta la lunghezza del lato sn. Integro, abrasioni in diversi punti.  
H: 1,06 m; L: 1,28 m max.

- P77:** Blocco *in situ*, lato est.  
Tracce di gradina sulla faccia a vista e lungo il margine esterno del piano di attesa, il resto di tale piano è lavorato con scalpello a punta. Sul piano di attesa due incavi per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,04 m; P: 0,03 m), in prossimità dei lati brevi e una tacca di avvicinamento (0,10 x 0,04 m; P: 0,025 m). Integro con fratture lungo il margine posteriore; in parte coperto da un blocco in giacitura secondaria. H: 0,36 m; L: 1,92 m; Sp: 0,84 m max.
- P78:** Blocco *in situ*, piano d'attesa podio.  
Spezzato su tutti i lati con estese abrasioni sul piano di attesa. L: 1,95 m max.; Sp: 0,80 m max.
- P79:** Blocco *in situ*, piano d'attesa podio.  
Spezzato su tutti i lati, molto rovinato il piano di attesa. L: 1,06 m max.; Sp: 0,86 m max.
- P80:** Blocco *in situ*, piano d'attesa podio.  
Fratture estese su tutti i lati con abrasioni sul piano di attesa. L: 1,41 m max.; Sp: 1,00 m max.
- P81:** Blocco *in situ*, piano d'attesa podio.  
Fratture estese su tutti i lati, molto rovinato il piano di attesa; in parte coperto da due blocchi di caduta. L: 1,60 m max.; Sp: 0,71 m max.
- P82:** Blocco *in situ*, piano d'attesa podio.  
Fratture estese su tutti i lati con abrasioni sul piano di attesa; in parte coperto da due blocchi di caduta. L: 1,77 m max.; Sp: 0,76 m max.
- P83:** Blocco *in situ*, piano d'attesa podio.  
Spezzati tutti i lati molto rovinato il piano di attesa. L: 1,02 m max.; Sp: 0,66 m max.

### Elementi architettonici sporadici

- T1:** Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-90), (figg. 32 e 56).  
Blocco d'anta. *Anathyrosis* sul piano di attesa e sul lato corto conservato, lavorate a gradina le due facce a vista. Spezzato su un fianco. H: 0,36 m; L: 0,60 m max.; Sp: 0,40 m
- T2:** Blocco ritrovato nell'area occidentale all'esterno del recinto (HTB06-61), (fig. 31).  
Sulla faccia a vista una risega verticale divide la superficie in due piani con diverso aggetto (spessore dell'aggetto di 0,04 m ca.). *Anathyrosis* sui lati brevi, sul piano di attesa e di posa; il lato posteriore è lavorato per 1/3 a gradina, la restante parte con scalpello a punta; tracce diffuse di gradina sulla faccia a vista con segni di scalpello a punta in prossimità del lato sn., scanalatura a fondo piatto lungo i margini. Tre incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  sulla faccia a vista (in media 0,04 x 0,03 m; P: 0,04 m); tre alloggiamenti per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,03 m; P: 0,05 m) e una tacca di avvicinamento (0,08 x 0,02 m; P: 0,03 m) sul piano di attesa. Integro, fratture estese sul lato sn. H: 0,93 m; L: 1,12 m; Sp: da 0,42 a 0,38 m

- T3:** Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-69), (figg. 31 e 295).  
 Blocco angolare. *Anathyrosis* sul piano di attesa; tracce diffuse di gradina sulla facce a vista. Quindici incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,05 x 0,025 m; P: 0,045 m) e quattro piccole tacche di avvicinamento (in media 0,025 x 0,015 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista; due incavi per grappa a  $\Gamma$  (0,05 x 0,03 m; P: 0,045 m) sul lato sn.; due alloggiamenti per grappa a  $\Pi$  (0,12 x 0,03 m; P: 0,05 m) e una tacca di avvicinamento (0,08 x 0,025 m; P: 0,04 m) sul piano di attesa. Integro, fratture lungo i margini e sul lato posteriore.  
 H: 0,93 m; L: 2,08 m; Sp: 0,40 m max.

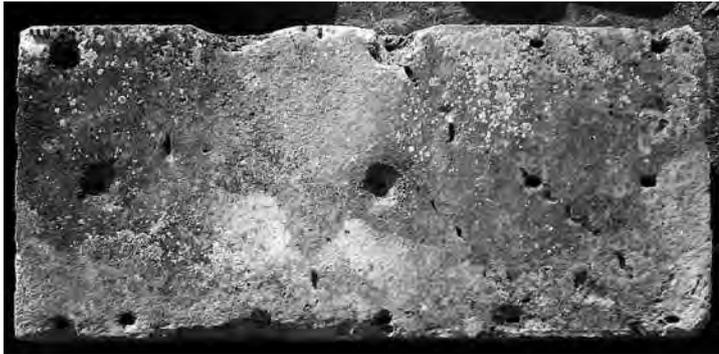


Fig. 295 Blocco T3.

- T4:** Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-68), (figg. 34 e 296).  
*Anathyrosis* sul piano di attesa e sul lato ds.; tracce diffuse di gradina sulla faccia a vista. Dieci incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,025 m; P: 0,04 m) e tre piccole tacche di avvicinamento (in media 0,025 x 0,015; P: 0,015) sulla faccia a vista; un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,11 x 0,035 m; P: 0,05 m) e due tacche di avvicinamento (0,08 x 0,03 m; P: 0,04 m) sul piano di attesa. Tracce metalliche in un incavo della faccia a vista. Integro, fratture lungo i tutti i margini e sui lati sn., inferiore e posteriore.  
 H: 0,915 m max.; L: 1,55 m max.; Sp: 0,40 m max.



Fig. 296  
 Blocco T4.

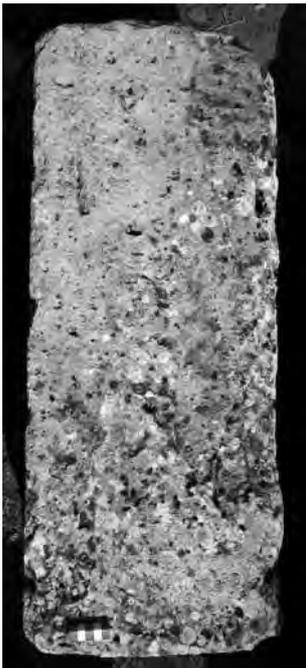
- T5:** Blocco ritrovato nell'area occidentale all'esterno del recinto (HTB06-63), (figg. 32 e 297). *Anathyrosis* sul piano di attesa; tracce diffuse di gradina sulla faccia a vista, scanalature a fondo piatto lungo i margini conservati. Incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,04 m) e due piccole tacche di avvicinamento (0,03 x 0,01 m; P: 0,02 m) sulla faccia a vista; un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,105 x 0,035 m; P: 0,05 m) e una tacca di avvicinamento (0,09 x 0,025 m; P: 0,04 m) sul piano di attesa. Spezzato il lato sn., estese fratture lungo i margini e sui lati destro, inferiore e posteriore.  
H: 0,93 m; L: 1,27 m max.; Sp: 0,35 m max.



Fig. 297 Blocco T5.

- T6:** Blocco ritrovato nell'area occidentale all'esterno del recinto (HTB06-65), (fig. 32). *Anathyrosis* sui piani di attesa e di posa; tracce diffuse di gradina sulla faccia a vista, scanalature a fondo piatto lungo i margini. Sul lato sn. un incasso a sezione semicircolare con sviluppo trasversale (0,40 x 0,035 m; P: 0,035 m). Quattro incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,02 m; P: 0,045 m) e una piccola tacca di avvicinamento (0,035 x 0,01 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista. Tracce delle grappe metalliche in tre incavi della faccia a vista. Spezzato sul lato sinistro, estese fratture lungo i margini, sul lato destro e posteriore.  
H: 0,93 m; L: 0,89 m max.; Sp: 0,40 m max.

**T7:**



Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-89), (figg. 31 e 298).

Blocco d'anta. *Anathyrosis* sui piani di attesa e di posa; tracce diffuse di gradina sulle facce a vista; su una di queste due incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (0,04 x 0,025 m; P: 0,035 m), una tacca di avvicinamento sul piano di attesa (0,08 x 0,02 m; P: 0,04 m). Tracce metalliche in un incavo. Spezzati i lati brevi, estese fratture lungo i margini.

H: 0,34 m; L: 0,90 m max.; Sp: 0,40 m

Fig. 298  
Blocco T7.

- T8:** Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-88), (fig. 31).  
 Blocco d'anta. *Anathyrosis* sul piano di attesa e sul lato ds.; tracce diffuse di gradina sulle facce a vista; su una di queste, un incavo quadrangolare per l'inserimento di grappa a  $\Gamma$  (0,04 x 0,025 m; P: 0,035 m); un incasso per grappa a  $\Pi$  (0,095 x 0,04 m; P: 0,05 m) e una tacca di avvicinamento (0,09 x 0,02 m; P: 0,035 m) sul piano di attesa. Spezzato il lato sn., estese fratture lungo tutti i margini.  
 H: 0,34 m; L: 0,90 m max.; Sp: 0,40 m

- T9:** Blocco ritrovato sul podio in giacitura secondaria (HTB06-62), (figg. 33 e 299).



*Anathyrosis* appena visibile sul piano di attesa; tracce di gradina sulla faccia a vista, scanalature a fondo piatto lungo i margini conservati; superficie posteriore con tracce di scalpello a punta. Undici incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,035 x 0,02 m; P: 0,04 m) e due piccole tacche di avvicinamento (0,02 x 0,01 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista; sulla stessa superficie un incasso realizzato con scalpello a punta si sviluppa per tutta la lunghezza del pezzo, da ricollegare ad un probabile riuso del blocco. Sul piano di attesa due incassi per grappa a  $\Pi$  (0,10 x 0,035 m; P: 0,035 m), in prossimità dei lati brevi e una tacca di avvicinamento (0,09 x 0,035 m; P: 0,04 m). Tracce metalliche in uno degli incassi per grappa a  $\Pi$ .  
 Integro con estese fratture lungo i margini.  
 H: 0,83 m; L: 1,92 m; Sp: 0,35 m max.

Fig. 299  
 Blocco T9.

- T10:** Blocco ritrovato nell'area occidentale all'interno del recinto (HTB06-67), (fig. 33).  
*Anathyrosis* sul piano di attesa e di posa; tracce di gradina sulla faccia a vista, scanalature a fondo piatto in prossimità dei margini conservati; superficie posteriore con tracce di scalpello a punta. Quattro incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,035 x 0,02 m; P: 0,04 m) e due piccole tacche di avvicinamento (0,03 x 0,01 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista; sulla stessa superficie, un incasso realizzato con scalpello a punta si sviluppa per tutta la lunghezza del pezzo, da ricollegare ad un probabile riuso del blocco. Due alloggiamenti per grappa a  $\Pi$  (0,10 x 0,035 m; P: 0,035 m) sul piano di attesa, in prossimità dei lati brevi. Tracce metalliche in alcuni incavi.  
 Integro con estese fratture sui lati brevi e lungo i margini.  
 H: 0,83 m; L: 1,01 m; Sp: 0,39 m
- T11:** Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-85), (fig. 33).  
*Anathyrosis* sul piano di posa; tracce di gradina sulla faccia a vista. Due incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (0,04 x 0,025 m; P: 0,05 m) e due piccole tacche di avvicinamento (0,03 x 0,01 m; P: 0,015 m) sulla faccia a vista; un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,13 x 0,035 m; P: 0,035 m) sul piano di attesa. Si conservano tracce metalliche delle grappe. Spezzato il lato sn., estese fratture lungo tutti i margini, molto rovinati il piano di attesa e il lato posteriore.  
 H: 0,83 m; L: 1,04 m max.; Sp: 0,39 m

- T12:** Blocco ritrovato nell'area occidentale all'esterno del recinto (HTB06-82), (fig. 93).  
Tracce diffuse di gradina sulla faccia a vista, rare sul piano di attesa. Sempre sulla faccia a vista, quattro incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,025 m; P: 0,05 m) e un incasso per *ulivella* (0,18 x 0,05 m; P: 0,075 m max.); sul piano di attesa almeno quattro alloggiamenti per grappa a  $\Pi$  (in media 0,10 x 0,035 m; P: 0,035 m max.) e una tacca di avvicinamento (0,10 x 0,04 m; P: 0,035 m). Un incasso a sezione rettangolare (0,45 x 0,20 x 0,40 m) in corrispondenza dei piani di attesa e posteriore realizzato, probabilmente, in una fase di riuso del blocco. Tracce metalliche in alcuni degli alloggiamenti per grappa. Estese fratture lungo tutti i margini, in parte spezzato il lato posteriore.  
H: 0,40 m; L: 1,92 m; Sp: 0,80 m max.
- T13:** Blocco ritrovato nell'area orientale all'interno del recinto (HTB06-82a), (fig. 93).  
Blocco con profilo ad L. *Anathyrosis* sul piano di attesa e sui lati ds. e sn.; tracce di gradina sulla faccia a vista, scanalature a fondo piatto sui margini conservati. Tracce di scalpello sul lato posteriore. Due incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (0,04 x 0,025 m; P: 0,05 m) sulla faccia a vista; sulla stessa superficie due incassi quadrangolari (0,37 x 0,11 m; P: 0,01 m e 0,27 x 0,11 x 0,01 m) realizzati in una fase di riuso del blocco. Tracce metalliche in un incavo. Integro; fratture lungo i margini.  
H: 0,78 max. m; L: 0,83 max.; Sp: 0,375/0,425 m
- T14:** Blocco ritrovato nell'area meridionale della Tomba Bella all'interno del recinto (HTB06-81), (fig. 93).  
*Anathyrosis* sul piano di posa; tracce di gradina sulla faccia a vista. Sei incavi quadrangolari per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,03 m; P: 0,05 m) sulla faccia a vista; appena visibile un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  sul piano di attesa. Spezzato il lato sn., estremamente rovinato il piano di attesa e il lato posteriore; estese fratture lungo tutti i margini.  
H: 0,875 m; L: 1,47 m max.; Sp: 0,375 m

**T15:**



Blocco ritrovato nell'area occidentale all'esterno del recinto (HTB06-70), (figg. 94 e 300).  
*Anathyrosis* sul piano di attesa e di posa; tracce di gradina e di scalpello a punta sulla faccia a vista. Sei incavi per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (in media 0,04 x 0,025 m; P: 0,05 m) e un incasso quadrangolare (0,23 x 0,18 m; P: 0,07 m), riferibile forse ad una fase di riuso, sulla faccia a vista; un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,10 x 0,04 m; P: 0,035 m max.) e un incasso per *ulivella* (0,17 x 0,045 m; P: 0,065 m max.) sul piano di attesa. Estese fratture lungo tutti i margini, spezzato in parte il lato ds., molto rovinati i lati brevi e quello posteriore.  
H: 0,83 m; L: 1,51 m max.; Sp: 0,32 max.

Fig. 300  
Blocco T15.

**T16:** Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-96) (fig. 94).  
*Anathyrosis* sul piano di attesa; tracce di gradina sulla faccia a vista con scanalature a fondo piatto in prossimità dei margini conservati. Tre incavi per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (0,04 x 0,025 m; P: 0,05 m) e una piccola tacca di avvicinamento (0,03 x 0,01m; P: 0,01 m) sulla faccia a vista; appena visibile un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,045 x 0,04 m max.; P: 0,55 m) sul piano di attesa. Spezzati il lato destro e quello posteriore, in più punti abraso con estese fratture lungo tutti i margini. H: 0,745 max. m; L: 0,83 m max.; Sp: 0,32 m max.

**T17:** Blocco ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-66), (figg. 94 e 301).



*Anathyrosis* sul piano di attesa e di posa; tracce di gradina sulla faccia a vista con scanalature a fondo piatto in prossimità dei margini conservati. Sei incavi per l'inserimento di grappe a  $\Gamma$  (0,04 x 0,025 m; P: 0,05 m), una piccola tacca di avvicinamento (0,035 x 0,015 m; P: 0,015 m) e un incasso rettangolare (0,50 x 0,16 m; P: 0,10 m) sulla faccia a vista; un alloggiamento per grappa a  $\Pi$  (0,10 x 0,03 m; P: 0,03 m max.) e un incavo per *ulivella* (0,14 x 0,06 m; P: 0,10 m) sul piano di attesa. Integro, estese abrasioni lungo i margini. H: 0,83 m; L: 1,68 m; Sp: 0,32 m

Fig. 301  
 Blocco T17.

**T18:** Architrave ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-79), (figg. 38 e 302). Sulla faccia a vista dal basso verso l'alto un'ampia fascia liscia (H: 0,16 m) incorniciata da una gola rovescia (H: 0,04 m), tondino (H: 0,015 m), fascia a profilo obliquo aggettante (H: 0,035 m), dentelli (H: 0,035 m), tondino (H: 0,015 m), ovolo liscio (H: 0,025 m), listello (H: 0,015 m), fascia liscia (H: 0,03 m), toro (H: 0,03 m). Tracce di gradina sulla faccia a vista e sul piano di posa; un incasso a sezione rettangolare (0,12 x 0,06 m) corre lungo tutto il lato posteriore con al centro un alloggiamento quadrangolare (0,10 x 0,05 m) e in prossimità dei lati corti due incavi a sezione semicircolare (0,13 x 0,05 m; P: 0,05 m). Integro, fratture estese sui fianchi e in più punti abraso. H: 0,40 m max.; Sp: 2,43 m max.; P: 0,78 m



Fig. 302 Blocco T18.

- T19:** Stipite ritrovato nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-78), (figg. 39 e 303). Sulla faccia a vista a partire da sn. un'ampia fascia (L: 0,185 m), una gola rovescia (L: 0,04 m), un tondino (L: 0,015) e una fascia a profilo obliquo aggettante (L: 0,16 m). Tracce di gradina sulla faccia a vista. Un foro circolare (D: 0,03 m) e un incasso (0,18 x 0,12 m; P: 0,16 m) sono presenti sulla faccia a vista e si estendono fin sul lato interno. Un incavo quadrangolare (0,06 x 0,06 m; P: 0,05 m) sulla faccia posteriore, un incasso per *ulivella* (0,16 x 0,05 m; P: 0,085 m ca.) sul piano di attesa. Frammentario, spezzato sul piano di posa, fratture estese lungo i margini; abraso in diversi punti. H: 2,20 m max.; L: 0,40 m max.; Sp: 0,58 m max.



Fig. 303 Blocco T19.

- T20:** Cornice a doppio spiovente ritrovata nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-73), (figg. 37 e 304).

Il lato inferiore (0,80 x 0,72 m) è costituito da un piano di posa (L: 0,60 m), da due brevi soffitti (L: 0,08 m; P: 0,02 m) e dai relativi doccioni (L: 0,02 m); sulle parti a vista a partire dal basso: fascia liscia (H: 0,12 m), listello obliquo (H: 0,03 m), *kyma recta* dritta (H: 0,10), listello (H: 0,04 m). La faccia superiore a doppio spiovente con inclinazione di ca. 17°½. *Anathyrosis* sul piano di posa e sui lati brevi, gradina sulle restanti superfici. In parte spezzata una della facce a vista, fratture ed abrasioni sulle restanti superfici del blocco.

H: 0,46 m max.; L: 1,05 m max.;  
Sp: 0,72 m max.



Fig. 304 Blocco T20.

- T21:** Cornice a doppio spiovente ritrovata nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-71). Il lato inferiore è costituito da un piano di posa (L: 0,60 m), da due brevi soffitti (L: 0,08 m; P: 0,02 m) e dai relativi doccioni (L: 0,02 m); sulle parti a vista a partire dal basso: fascia liscia (H: 0,12 m), listello obliquo (H: 0,03 m), *kyma recta* dritta (H: 0,10), listello (H: 0,04 m). La faccia superiore a doppio spiovente con inclinazione di ca. 17°½. *Anathyrosis* sul piano di posa e sui lati brevi, gradina sulle restanti superfici. In parte spezzata una della facce a vista, fratture ed abrasioni sulle restanti superfici del blocco.
- H: 0,46 m max.; L: 1,05 m max.; Sp: 0,72 m max.
- T22:** Cornice a doppio spiovente ritrovata nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-72). Il lato inferiore è costituito da un piano di posa (L: 0,60 m), da due brevi soffitti (L: 0,08 m; P: 0,02 m) e dai relativi doccioni (L: 0,02 m); sulle parti a vista a partire dal basso: fascia liscia (H: 0,12 m), listello obliquo (H: 0,03 m), *kyma recta* dritta (H: 0,10), listello (H: 0,04 m). La superficie superiore a

doppio spiovente con inclinazione di ca.  $17^{\circ}\frac{1}{2}$ . *Anathyrosis* sul piano di posa e sui lati brevi, gradina sulle restanti superfici. Integro, fratture ed abrasioni estese in più punti del blocco.

H: 0,46 m max.; L: 1,08 m max.; Sp: 0,74 m max.

- T23:** Cornice a doppio spiovente ritrovata nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-74). Il lato inferiore è costituito da un piano di posa (L: 0,60 m), da due brevi soffitti (L: 0,08 m; P: 0,02 m) e dai relativi doccioni (L: 0,02 m); sulle parti a vista a partire dal basso: fascia liscia (H: 0,12 m), listello obliquo (H: 0,03 m), *kyma recta* dritta (H: 0,10), listello (H: 0,04 m). La superficie superiore a doppio spiovente con inclinazione di ca.  $17^{\circ}\frac{1}{2}$ . *Anathyrosis* sul piano di posa e sui lati brevi, gradina sulle restanti superfici. In parte spezzata una della facce a vista, fratture ed abrasioni sulle restanti superfici del blocco.
- H: 0,46 m max.; L: 1,01 m max.; Sp: 0,80 m max.

- T24:** Cornice a doppio spiovente ritrovata nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-75), (fig. 305). Il lato inferiore è costituito da un piano di posa (L: 0,60 m), da due brevi soffitti (L: 0,08 m; P: 0,02 m) e dai relativi doccioni (L: 0,02 m); sulle parti a vista a partire dal basso: fascia liscia (H: 0,12 m), listello obliquo (H: 0,03 m), *kyma recta* dritta (H: 0,10), listello (H: 0,04 m). La superficie superiore a doppio spiovente con inclinazione di ca.  $17^{\circ}\frac{1}{2}$ . *Anathyrosis* sul piano di posa e sui lati brevi, gradina sulle restanti superfici. Integro, fratture ed abrasioni su gran parte delle superfici del blocco.
- H: 0,46 m max.; L: 1,08 m max.; Sp: 0,78 m max.



Fig. 305  
Blocco T24.

- T25:** Cornice a doppio spiovente ritrovata nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-76), (fig. 306).



Il lato inferiore è costituito da un piano di posa (L: 0,60 m), da due brevi soffitti (L: 0,08 m; P: 0,02 m) e dai relativi doccioni (L: 0,02 m); sulle parti a vista a partire dal basso: fascia liscia (H: 0,12 m), listello obliquo (H: 0,03 m), *kyma recta* dritta (H: 0,10), listello (H: 0,04 m). La superficie superiore a doppio spiovente con inclinazione di ca.  $17^{\circ}\frac{1}{2}$ . *Anathyrosis* sul piano di posa e sui lati brevi, gradina sulle restanti superfici. Un incavo per *ulivella* (0,14 x 0,05 m; P: 0,085 m) sulla superficie superiore del blocco. Integro, estese fratture sulle facce a vista, abrasioni in più punti delle restanti superfici del blocco.

H: 0,46 m max.; L: 1,01 m max.; Sp: 0,91 m max.

Fig. 306 Blocco T25.

- T26:** Cornice a doppio spiovente ritrovata nell'area meridionale all'interno del recinto (HTB06-77). Il lato inferiore è costituito da un piano di posa (L: 0,60 m) da due brevi soffitti (L: 0,08 m; P: 0,02 m) e dai relativi doccioni (L: 0,02 m); sulle parti a vista a partire dal basso: fascia liscia (H: 0,12 m), listello obliquo (H: 0,03 m), *kyma recta* dritta (H: 0,10), listello (H: 0,04 m). La superficie superiore a doppio spiovente con inclinazione di ca. 17°½. *Anathyrosis* sul piano di posa e sui lati brevi, gradina sulle restanti superfici. Integro, estese fratture su una delle facce a vista, abrasioni sulle restanti superfici del blocco.  
H: 0,46 m max.; L: 1,01 m max.; Sp: 0,80 m max.

D.P.

## Catalogo dei frammenti scultorei della cassa del sarcofago

### Frammenti rimontati nel Museo di Hierapolis

- S1a:** frammento angolare. Incoronazione di personaggio maschile palliato, accompagnato da figura femminile; Museo di Hierapolis, sala 2 (figg. 205-212).  
Attualmente ricomposta da 7 frammenti principali: i. bucranio, ghirlanda, metà della rosetta (H: 0,42 m); ii. personaggio maschile e femminile sino all'attacco delle cosce. Avambraccio ds. di una terza figura, mano compresa. Parte della tenia (H: tot. 0,35 m.; H della testa del personaggio maschile, dalla sommità del capo al mento, 0,135 m); iii. testa del personaggio femminile, ricomposta da due frammenti (H: dalla sommità del cranio al mento 0,013 m; oggetto del rilievo dal fondo 0,13 m); iv. parte inferiore del personaggio femminile comprendente le cosce ricoperte dal panneggio (H: 0,19 m; Largh: 0,29 m); v. tenia e metà del braccio ds. della terza figura (H: 0,37 m; Largh: 0,14 m); vi. ca. metà della rosetta, bucranio, ghirlanda, altra rosetta frammentaria (H: 0,41 m; Largh: 0,51 m); vii. nodo e benda della tenia, pilastrino frammentario (H: 0,40 m; Largh: 0,11 m). Alla figura maschile nella ricostruzione museale è erroneamente attribuito il cat. n. S2.  
La superficie è in discrete condizioni, salvo qualche incrostazione ed alcune macchie brunastre. Del personaggio maschile è perduto l'avambraccio sn. e la metà inferiore del corpo al di sotto della vita. Scheggiato il volto, specie sul naso e l'occhio ds., e le dita della mano ds.  
Della figura femminile mancano l'avambraccio sn. e il ds. che, a giudicare dal suo attacco, doveva essere sollevato. Perdute le gambe dal ginocchio. Il volto presenta scheggiature sulla fronte, sul sopracciglio sn., sul naso, labbro superiore e mento. Della terza figura resta solo il braccio ds.  
Perduta l'estremità inferiore del primo bucranio da ds., mentre il secondo mostra una scheggiatura centrale. La prima rosetta da ds. è molto danneggiata in superficie.  
Nuova ricostruzione: SA1, SA2, SA3.  
H: 0,95 m; Largh: 1,22 m max.

L'estremità superiore della scena è incorniciata da un fregio a ghirlande sostenute da bucrani decorati da una tenia. Al centro di ciascun festone è posta una rosetta a rilievo. Le ghirlande, di cui quelle laterali di minore estensione, sono composte da frutta e foglie (edera, mele cotogne, rari grappoli di uva e spighe) ed infiorescenze varie. I bucrani sono scarnificati, con indicazione delle corna; presentano una linea mediana incisa e sono cavi all'estremità inferiore. La rosetta meglio conservata presenta un ordine esterno formato da 10 petali e due interni ciascuno formato da 8 petali, intorno ad un bottone centrale. Quella laterale è mal conservata, ma appare più piccola coerentemente con la minore estensione della ghirlanda sottostante.

L'attuale ricomposizione nel Museo appare corretta, eccetto l'attribuzione alla metà inferiore del personaggio maschile di un frammento con panneggio evidentemente non pertinente (cat. S2). La scena principale mostra una coppia rivolta verso ds., il cui personaggio maschile è in atto di essere incoronato da una terza figura della quale si conserva solo il braccio ds. Verosimilmente stante sulla sn., egli è rappresentato frontalmente ma con il capo leggermente rivolto a sn. (figg. 208, 210). Indossa una tunica dall'orlo ispessito coperta da un *himation*. La testa reca una corona foliata con

medaglione rotondo al centro. Il volto (fig. 208), leggermente segnato dall'età, ha tratti più realistici ed individualizzati rispetto a quelli della figura femminile (fig. 211). Incisioni corrugano la fronte e gli occhi hanno palpebre maggiormente ispessite.

Il personaggio femminile (figg. 210-212) è rappresentato frontalmente con la testa volta di tre quarti verso ds.: stante sulla gamba sn., presenta la ds. avanzata e flessa. Il braccio sn. era portato in avanti, mentre il ds., a bassorilievo sul fondo, doveva essere flessa al gomito e sollevato. La capigliatura è raccolta in una crocchia sulla nuca. Il collo è molto allungato e segnato da collane di Venere. Il volto ha tratti delicati. Gli occhi sono piccoli, dalle palpebre rilevate, e le orecchie sono piccole e poco realistiche. La donna indossa un chitone ed un *himation* che emerge con uno sbuffo in corrispondenza del gomito ds. Il panneggio si segnala per un trattamento morbido, ottenuto quasi senza far uso del trapano.

A ds. della coppia era una figura di cui resta solo il braccio ds. (fig. 210), che era in atto di incoronare il personaggio maschile. Per ragioni di spazio, dobbiamo ipotizzare che essa fosse rappresentata di tre quarti, con la testa realizzata a tutto tondo salvo il tratto tangente la ghirlanda.

**S1b:** frammento angolare. Incoronazione di giovane semipanneggiato; Museo di Hierapolis, sala 2 (figg. 240-243).

Attualmente ricomposto da 5 frammenti: i. pilastro, tenia, circa metà della ghirlanda, frammento di rosetta (H: 0,40 m; Largh: 0,27 m). ii. parte della ghirlanda, testa del giovane, manina che lo incorona (H: 0,30 m; Largh: 0,19 m). iii. spalla e braccio ds. (H.: 0,11 m; Largh: 0,14 m). iv. metà avambraccio ds. e frammento pilastrino (H: 0,08 m; Largh: 0,105 m). v. torso con panneggio sulla spalla sn. e parte del braccio che incorona (H: 0,30 m; Largh: 0,33 m). Testa del giovane H: 0,13 m. Il pilastrino misura in sezione 0,055 m per lato. La porzione conservata della ghirlanda è larga 0,34 m.

La lacuna sotto il pettorale ds. è risarcita in stucco. La superficie presenta diffuse incrostazioni puntiformi grigie e scheggiature sul panneggio.

Nuova ricostruzione: SC1, SC2.

H: 0,68 m max.; Largh: 0,435 m max.

Il giovane, con il capo rivolto a sn., è in atto di essere incoronato da un personaggio di cui si conserva solo la mano e parte del braccio appoggiato alla spalla.

Sul capo indossa una corona foliata con medaglione circolare centrale, identica a quella portata dal palliato (cat. S1a). Il torso seminudo è atleticamente modellato ed il panneggio avvolto intorno ai fianchi ricade dalla spalla ds. Il braccio ds. era disteso sul fianco, il sn. era probabilmente appoggiato all'anca, oppure proteso.

Sopra la figura del giovane si conserva la ghirlanda, che presenta la medesima tipologia di quelle sopra descritte. La rosetta al centro del festone è invece differente, con petali isolati dagli angoli quadrati.

**S2:** frammento di panneggio; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 253).

Diffuse scheggiature.

L'attribuzione al personaggio palliato (1a; fig. 206) nella ricostruzione esposta non sembra corretta, perché la superficie dalla lastra di fondo si estende al di sotto della figura femminile adiacente, in una posizione che dovrebbe necessariamente essere occupata dal panneggio della stessa.

Nuova ricostruzione: SD2.

H: 0,24 m; Largh: 0,46 m; Sp: 0,15 m max.

Frammento della metà inferiore di una figura maschile dalle gambe ricoperte dal panneggio, probabilmente tra ginocchio e metà stinco. Infatti, la visione di profilo rende evidente la flessione della gamba sn. sotto il ginocchio. Si trattava di una figura vestita di *himation*: tra i polpacci manca la lacinia, ricaduta centrale delle pieghe caratteristica dell'abito togato.

- S3:** frammento di ghirlanda e bucranio; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 171).  
Attualmente posizionato come parte della terza ghirlanda da ds. sul medesimo lato della scena 1a.  
Scheggiature diffuse.  
Nuova ricostruzione: l'attuale collocazione sul lato lungo A, pur plausibile, non è comprovabile con sicurezza.  
H: 0,26 m; Largh: max. 0,31 m.

Metà sn. di una ghirlanda di frutta e parte inferiore del bucranio cui essa era appesa, con l'estremità della tenia che da questo discendeva. A motivo dello spessore della ghirlanda non si trattava certamente di uno dei festoni laterali, giacché quelli adiacenti ai pilastri d'angolo hanno sempre dimensioni minori. La lavorazione un po' meno dettagliata rispetto alle ghirlande del cat. n. 1 potrebbe ipoteticamente suggerire la eventuale pertinenza di questo festone ad un lato secondario del sarcofago.

- S4:** gruppo di due figure femminili; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 219).  
Attualmente ricomposto da 6 frammenti principali: i. parte del petto e della spalla sn. della figura a ds. (H: 0,12 m; Largh: 0,24 m). ii. avambraccio sn. della figura sulla ds. (H: 0,15 m; Largh: 0,30 m). iii. figura a ds., dalla vita fin sotto l'anca (H: 0,13 m; Largh: 0,24 m). iv. figura a ds., da sotto l'anca alla metà del polpaccio (H: 0,28 m; Largh: 0,24 m). v. parte inferiore del panneggio (H: 0,09 m; Largh: 0,27 m). vi. figura a sn. (H: 0,50 m; Largh: 0,27 m).  
Dalla ricomposizione risulta che la figura sulla ds. è priva della testa e del collo, delle dita della mano ds. e di metà delle dita sinistre. Perduta, inoltre, l'estremità inferiore del panneggio, mentre la parte sotto il ginocchio sn. è stata restaurata in stucco. Tutta la superficie è interessata da scheggiature ed abrasioni. Della figura a sn. si conserva solo il frammento panneggiato dalla vita alle caviglie, con ampia scheggiatura all'altezza della coscia.  
Attualmente posizionato all'estremità di un lato lungo, il medesimo della scena 1a. Se il rapporto tra le due figure è certo, la loro attuale sistemazione è probabilmente errata: sulla sn. manca il pilastrino e le due figure sembrano essere collocate troppo in alto rispetto al limite inferiore del fregio.  
Nuova ricostruzione: SA4, SA5.  
H: tot. 0,78 m; Largh: 0,57 m

La figura femminile a ds. era in origine velata e rivolta verso la sua sn. Ella indossa un chitone a fitte piegoline, coperto da un *himation* che avvolge il braccio ds. stretto al petto, mentre il sn. era piegato sul ventre.

La figura sulla sn. è avvolta in un mantello più ampio e pesante. Rivolta verso l'osservatore, ella ha ponderazione opposta alla compagna, con la gamba sn. portante e la ds. libera ed estroflessa. Benché l'esecuzione del frammento di sn. sembri più raffinata, le due figure erano certamente affiancate. Sul fianco, ben rifinito, del personaggio a sn. manca traccia del pilastrino.

- S5a:** frammento angolare; parte di figura femminile panneggiata accanto a pilastrino; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 246).  
Perduta la parte superiore della figura femminile ed il braccio ds. sino all'avambraccio, insieme a tre dita della mano. Mancano entrambi i piedi, con la cornice sottostante. Profonde scheggiature sono presenti sulle falde del chitone. Perduta l'estremità inferiore del pilastrino, che era evidentemente rastremato.  
Nuova ricostruzione: SC3.  
H: 0,52 m; Largh: 0,335 m, compreso il pilastrino. Dal ginocchio alla caviglia H: 0,24 m.

Frammento di figura femminile frontale (fig. 246), stante sulla gamba ds., con la sn. leggermente scartata di lato. Il personaggio indossa un chitone a fitte pieghe, che aderisce al polpaccio sn. rivelandone la forma. Al di sopra ricade sino alle ginocchia un pesante mantello, che avvolgeva anche il braccio sn. disteso, e ricadeva lungo in fianco sino quasi all'altezza delle caviglie. La lavorazione del panneggio è alquanto rigida, specie nella parte inferiore in cui è fatto largo uso del trapano.

**S5b:** frammento angolare. Personaggio virile nudo con clamide e pilastrino; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 224).

Ricomposto da due frammenti, di cui il minore comprende il polpaccio e parte del piede a bassorilievo. Perduti la metà superiore della figura, compresa la sommità del gluteo sn., il polpaccio ed il piede destri, oltre al pene ed alla dita del piede sn. Si conserva sul retro la ricaduta della clamide, scheggiata all'estremità della falda più breve e in vari punti della superficie. Scheggiata la coscia ds. Nuova ricostruzione: SB1.

H: 0,53 m; Largh: 0,35 m, compreso il pilastrino.

Personaggio maschile di profilo, stante sulla gamba ds. mentre la sn., piegata ed arretrata, appoggiava al terreno solo con la punta del piede. La figura è nuda, se si eccettua la clamide che scendeva lunga sul retro. Il modellato delicato del nudo contrasta con quello alquanto rigido del panneggio.

**S6:** frammento di cornice con parte di ghirlanda e bucranio; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 197).

Si conserva l'attacco della ghirlanda ed il corno del bucranio. L'estensione della tenia potrebbe confermare la pertinenza ad un lato lungo del sarcofago. Modanatura della cornice H: 0,03 m; H: cornice 0,045 m. Nuova ricostruzione: non attribuito.

H: 0,27 m; Largh: 0,40 m.

Estremità superiore sn. di un bucranio, con parte della tenia e attacco di una ghirlanda con edere e mele cotogne. Cornice soprastante.

**S7:** gruppo di due figure femminili allacciate; Museo di Hierapolis, sala 2 (figg. 236-238).

La parte superiore del rilievo, che conserva il torso di una figura ed il braccio sn. dell'altra, è ricomposta da due frammenti (superiore H: 0,21 m; Largh: 0,30 m; inferiore H: 0,19 m; Largh: 0,31 m). La parte inferiore conserva invece le gambe di entrambe le figure al di sotto del ginocchio (H: 0,425 m; Largh: 0,66 m; Sp: del rilievo 0,18 m; listello della cornice inferiore H: 0,03 m).

Il gruppo è ricomposto da tre frammenti certamente pertinenti, anche se due di essi attualmente non attaccano. Della figura femminile sulla ds. resta il torso acefalo panneggiato ed il braccio sn. sino a metà dell'avambraccio. Dell'altra figura resta solo il gomito del braccio sn. nudo. Di entrambe si conservano, inoltre, le gambe sotto il ginocchio con il panneggio che le ricopre. Di quella a ds. sono perduti la caviglia ed il piede sn., mentre diverse scheggiature interessano la superficie del panneggio e le dita del piede ds. Della figura a sn. manca parte del piede ds.

Nuova ricostruzione: SB4, SB5.

Due personaggi femminili allacciati, dei quali quello sulla sn. indossa un abito che aderisce alla gamba ds. estroflessa, rivelandone il polpaccio, e leva il braccio sn. davanti al seno ds. della compagna. La figura sulla ds. indossa peplo ed un pesante mantello, raccolto sulla spalla ds., e quindi non era velata. Il panneggio di entrambe le figure, dalla lavorazione morbida e corposa, è di ottima maniera.

**S8:** personaggio diademato seduto; Museo di Hierapolis, sala 2 (figg. 228-230).

Ricomposto da 5 frammenti (testa e collo; parte alta del torso; ventre; avambraccio sn., mano sn.).

Perduta la parte inferiore della figura al di sotto del bacino con il panneggio che ne avvolgeva le gambe, l'avambraccio ds., indice e pollice della mano sn. e la lancia o scettro che essa sosteneva.

Scheggiato il naso, l'occhio e la guancia sn., oltre alle falde del mantello che scende dalla spalla sn.

Nuova ricostruzione: SB2.

H: 0,37 m; Largh: 0,44 m. Testa, sino al mento, H: 0,13 m.

Personaggio seduto, rivolto di tre quarti verso ds., che con il braccio sn. levato sorreggeva uno scettro o lancia probabilmente in metallo. Egli indossa un mantello che, raccolto sulla spalla sn. nel motivo dello *Schulterbausch*, anteriormente copriva la gambe oggi perdute. Sul capo, dalla chioma breve e voluminosa, la figura reca un diadema.

Il volto appare alquanto individualizzato: la fronte è corrugata, le sopracciglia aggrottate sono enfaticamente rilevate. Gli elementi salienti della fisionomia sono molto ravvicinati: gli occhi sono piccoli ed ombreggiati dalle palpebre, la bocca è breve e carnosa, il mento ampio ha un profilo sfuggente. Sulle guance, al di sotto delle orecchie, è plasticamente accennata una breve barbula, anch'essa notazione realistica. La resa stilistica del volto è accurata, anche se non esente da semplificazioni, ed il modellato del torso è assai delicato.

**S9a:** frammento angolare; personaggio in abbigliamento castrense; Museo di Hierapolis, sala 2 (figg. 220, 254).

Ricomposto da due frammenti, ricongiunti a circa metà della coscia. Perduti la testa con il collo e l'attacco delle spalle, l'avambraccio ds. e parte del sn., la metà inferiore delle gambe e della ricaduta del mantello. Scheggiata parte della coscia sn.

Nuova attribuzione: SD3.

H: 0,52 m max.; compreso il pilastrino, largh 0,37 m max.

Figura maschile di profilo verso sn., tranne il torso leggermente rivolto verso l'osservatore. Stante sulla gamba sn., con la ds. avanzata, il personaggio doveva avere il braccio ds. flesso e portato in avanti, mentre il sn. era retratto e piegato. La figura indossa l'abbigliamento castrense, con tunica fermata alla vita da una cintura, e un *paludamentum* che ricade sul retro tra la figura ed il pilastrino angolare. Nella sn. retratta è verosimile che il soldato sorreggesse una insegna del suo rango. La ds. appare invece protesa in avanti. Dietro le spalle del personaggio si conserva l'estremità di una tenia. Sul sarcofago la collocazione angolare appare tipica, anche se non esclusiva, delle figure di profilo.

**S9b:** frammento angolare. Personaggio togato di profilo e parte di figura adiacente; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 220-221).

Perduta la parte superiore della figura di profilo, comprese le spalle, il braccio ds. e l'avambraccio sn. Perdute anche entrambe le gambe da poco sopra il ginocchio. Della figura adiacente restano solo parte del corpo, dalla vita sino all'attacco delle cosce, e del braccio ds. piegato e coperto dal mantello.

Nuova ricostruzione: SA6, SA7.

H: 0,45 m; Largh: 0,35 m, compreso il pilastrino angolare.

Figura maschile acefala di pieno profilo, che indossa una toga di tipo protoimperiale, diffusa nell'Oriente greco, con piccolo umbo e verosimilmente priva di *sinus*, che ricadeva sul retro dalla spalla sn. Accanto a questa figura sono i resti di un altro personaggio, frontale ma troppo mal conservato per proporre una identificazione. Ottima maniera.

**S10:** personaggio femminile velato; Museo di Hierapolis, sala 2 (fig. 247).

Ricomposto da due frammenti. Il volto è perduto, il collo ampiamente scheggiato.

Nuova ricostruzione: SC4.

Figura femminile velata, in atto di essere incoronata da un personaggio di cui si conserva sulla ds. parte dell'avambraccio. Perduto il volto, la figura era forse rivolta alla sua sn., a giudicare dall'andamento delle falde del velo. Questo ricade anteriormente sulla spalla ds., mentre a sn. esso scende sul retro, nascosto in parte dal braccio dell'altra figura. Il chitone presenta una scollatura a v con orlo a cordoncino. Sulla sn. della figura velata è la parte inferiore di una tenia.

## I nuovi frammenti

**S11:** testina virile diadematata, con capelli lunghi, rinvenuta nel 1964 sulla Via di Frontino; depositi del Museo di Hierapolis (fig. 233-234).

Ricomposta da due frammenti, di cui il più piccolo comprende la capigliatura sulla metà ds. della fronte e sulla calotta retrostante. Scheggiati il mento e la punta del naso. Incrostazioni diffuse.

Nuova ricostruzione: SB3.

H: 0,17 m max.; Sp: 0,13 m max.

Testa virile idealizzata e diademata. In origine doveva essere rivolta di tre quarti verso la sua ds.: infatti il lato ds. è meno rifinito ed in corrispondenza dell'orecchio esso appare essere stato solo lisciato. I capelli presentano un accenno di *anastole* e scendono sul retro sino alla nuca. Sono lavorati per grandi ciocche in maniera essenziale e con il prevalente utilizzo dello scalpello, ma sul lato sn. due profondi forellini di trapano segnano le volute terminali.

Il volto ovale ed imberbe presenta rughe nettamente delineate sulla fronte e questo dato, insieme all'aggrottamento delle sopracciglia, conferisce al personaggio una espressione intensa e corruciata. La bocca è serrata e carnosa, il naso diritto. Il modellato è sobrio ed essenziale, non esente da una certa durezza.

**S12:** testina virile diademata, con capelli corti, provenienza sconosciuta; depositi del Museo di Hierapolis (figg. 225-226).

Ricomposta da due frammenti, di cui il minore interessa la nuca e parte del collo. Perduta parte della guancia sn. Diffuse scalfitture ed incrostazioni, scheggiata la sommità dell'orecchio ds.

Nuova ricostruzione: SB1.

H: 0,15 m; Largh: 0,14 m; Sp: 0,11 m.

Testa a rilievo di giovane diademato, rivolto di profilo verso sn. I capelli corti sono aperti al centro e scendono in piccole ciocche ondulate e fiammeggianti. La fronte è ampia, le palpebre socchiuse. Gli occhi sono piccoli ed asimmetrici, il naso è appuntito e lievemente arcuato, la bocca breve e serrata. Modellato attento dal plasticismo contenuto. In alto a sn. è presente un attacco di frammento marmoreo, probabilmente parte di una ghirlanda.

**S13:** testina femminile velata, provenienza sconosciuta; depositi del Museo di Hierapolis (figg. 216-217).

Perduto il naso, scheggiate le labbra e le sopracciglia, e la guancia ds. Superficie alquanto corrosa.

Nuova ricostruzione: SA3.

H: 0,12 m max.; Largh: 0,12 m; Sp: 0,09 m.

Testa femminile, di cui si conserva solo parte del volto. Il velo copre la parte posteriore del capo, lasciando largamente visibile la capigliatura. I capelli sono spartiti al centro e ricadono brevi sulla fronte e più lunghi sui lati. La testa era posta di tre quarti o di profilo verso la sua ds.

Il volto è idealizzato e lievemente androgino, per la durezza dei tratti e la pesantezza delle guance. A poca distanza dalla sommità della calotta velata, è visibile sul profilo un setto marmoreo con forellino passante, che doveva servire ad assicurare al capo un elemento metallico come la parte posteriore di un diadema o di una corona. Modellato scabro ed essenziale, ma efficace.

**S14:** parte inferiore di figura femminile a rilievo accanto a pilastrino. Dalla *plateia*, presso la Porta Bizantina Nord, rimozione del muro medievale 394; depositi del Museo di Hierapolis (fig. 213).

Si preserva parte della figura da metà della coscia sn. fino quasi alle caviglie. Scheggiate le falde del chitone e dell'*himation*. Incrostazioni diffuse.

Nuova ricostruzione: SA3.

H: 0,30 m; Largh: 0,43 m; Sp: rilievo 0,25 m; P: della sola lastra 0,08 m. Dist. tra ginocchio e caviglia 0,20 m.

Parte inferiore di una figura femminile, stante sulla gamba ds. Indossa un chitone a ricche falde, che aderisce alla gamba flessa mostrandone le forme. Una ricaduta scende lungo il fianco sn. della figura, sin quasi a terra. Il modellato è accurato, con profondi sottosquadri nelle falde del chitone. Il fondo neutro è liscio, senza tracce di raspa.

A sn. della figura si conserva la parte terminale di un pilastrino svasato (Largh: in alto 0,02 m; in basso 0,08 m), analogo a quelli che occupano gli angoli conservati della cassa. Si tratta, quindi, con tutta probabilità, di una figura angolare.

- S15:** testina ideale maschile; provenienza sconosciuta; depositi del Museo di Hierapolis (fig. 244).  
Si conserva solo la maschera facciale. Perdute la guancia sn. e la metà inferiore del volto, compresa la punta del naso e parte della bocca.  
Nuova ricostruzione: SC2.  
H: 0,11 m; Largh: 0,13 m; Sp: 0,09 m.

Testina di personaggio maschile con i capelli divisi al centro, che scendono piuttosto lunghi sulle tempie. Gli occhi a mandorla sono ombreggiati da palpebre pesanti.

La testa presenta forti analogie stilistiche con il cat. n. S13, sia nel volto che nella lisciatura delle ciocche sul lato ds.: come quella poteva essere rivolta di tre quarti a ds. La conformazione fiammeggiante delle ciocche è tipica della scultura ideale piuttosto che della ritrattistica.

- S16:** torso di figura virile seduta; dall'area della Tomba Bella; depositi del Museo di Hierapolis (fig. 235).  
Si conserva solo parte del torso, privo del pettorale e della spalla ds. e di parte della spalla e del pettorale sn. Il frammento è spezzato all'altezza dell'ombelico. Scheggiato il panneggio sulla spalla e sotto il braccio.  
Nuova ricostruzione SB3.  
H: 0,20 m; Largh: 0,23 cm; Sp: 0,23 m; Largh: sotto i pettorali 0,18 m; L: cons. del braccio 0,17 m.

A giudicare dalla sua inclinazione, il torso acefalo pertineva in origine ad una figura seduta. Essa si rivolgeva di tre quarti verso ds. ed indossava solo un *himation* gettato sulla spalla sn. che scendeva sul dorso raccogliendosi in uno sbuffo sotto il braccio sn. Nessuna traccia è conservata del braccio ds., che poteva essere reso a bassorilievo sullo sfondo neutro. Il modellato delle parti nude e del panneggio è sensibile ed accurato.

- S17:** figura femminile drappeggiata. Il torso ha provenienza sconosciuta, le gambe vengono dall'area della Porta Bizantina; depositi del Museo di Hierapolis (figg. 251-252).  
La figura è pervenuta in due frammenti che non combaciano ma sono certamente pertinenti. Del braccio ds. resta solo la parte superiore mentre il sn., che aggettava a rilievo dal fondo, si conserva quasi sino al gomito. Le gambe, coperte dal panneggio, si conservano nella metà inferiore, tra il ginocchio e la caviglia. Scheggiature diffuse in superficie.  
Nuova ricostruzione: SD1.  
Torso, H: 0,30 m; Largh: 0,26 m; Sp: 0,19 m.; Gambe, H: 0,24 m; Largh: 0,31 m; Sp: 0,18 m; Lastra, P: 0,12 m.

Personaggio femminile in movimento verso sn. Il torso, acefalo, è rivolto di tre quarti con le spalle lievemente inclinate e le gambe incedono lateralmente con decisione. La mancanza di ciocche sul collo è indizio del fatto che i capelli erano raccolti.

La figura indossa un chitone e l'*himation* scende dalla spalla sn. che emerge dal fondo neutro del rilievo. Il panneggio aderisce ai polpacci e si addensa tra le gambe in falde dai profondi sottosquadri. Il modellato è sicuro e morbido.

- S18:** frammento di panneggio; dalla Necropoli Nord; depositi del Museo di Hierapolis (fig. 245).  
Nuova ricostruzione: SC2.  
H: 0,10 m max.; Largh: 0,23 m; Sp: 0,18 m. Lastra di fondo: P: 0,08 m.

Panneggio di figura probabilmente maschile, disposta frontalmente, che ricopre le gambe ricadendo fitto al centro. La gamba portante sembra essere la ds., mentre la sn. appare scartata di lato.

## Tabella di concordanze

All'interno della tabella di concordanze sono stati inseriti i numeri di catalogo attribuiti ai blocchi dell'edificio funerario e al sarcofago presentati in questa sede.

Ad essi fanno riferimento i numeri identificativi dei blocchi: è stata impiegata la numerazione di scavo per i blocchi ubicati ancora *in situ* e per quelli, ad oggi, collocati nei pressi dell'edificio o conservati nei depositi della MAIER; è stato utilizzato il numero di inventario della MAIER per i blocchi consegnati al Museo di Hierapolis e ivi conservati; infine, sono stati indicati i materiali conservati nel Museo di Hierapolis il cui numero di inventario non è tutt'oggi individuabile.

NUMERO CATALOGO	NUMERAZIONE DI SCAVO	NUMERO INVENTARIO MAIER	NUMERO INVENTARIO MUSEO
A1	<i>In situ</i>		
A2	<i>In situ</i>		
A3	<i>In situ</i>		
A4	<i>In situ</i>		
B1	HTB06 35		
B2	<i>In situ</i>		
B3	<i>In situ</i>		
B4	HTB06 49		
B5	HTB06 50		
B6	HTB06 51		
B7	HTB06 52		
B8	<i>In situ</i>		
B9	HTB06 53		
B10	HTB06 47		
C1	HTB06 40		
D1	HTB06 12		
E1			s. n. inv.
E2	HTB06 97		
E3		inv. 1443	
E4	CCF 1702		
F1			s. n. inv.
F2	HTB06 3		
F3	H97 CC 118		
F4	HTB06 11		
G1			s. n. inv.
G2			s. n. inv.

NUMERO CATALOGO	NUMERAZIONE DI SCAVO	NUMERO INVENTARIO MAIER	NUMERO INVENTARIO MUSEO
G3	H 94 2108/A		
G4	H 94 2109		
G5		inv. 91	
G6	H 93 2019/B		
G7	H 93 2019/A		
G8	H 94 2108/B		
H1			s. n. inv.
H2			s. n. inv.
I1	HTB06 1		
I2	HTB06 2		
I3		inv. 1457	
I4	HTB06 10		
I5		inv. 1444	
L1	HTB06 44		
M1	HTB06 15		
M2	HTB06 16		
N1	HTB06 98		
O1	H 97 8060/A		
O2	H97 8060/B		
O3	HTB06 54		
O4	HTB06 55		
O5	HTB06 56		
O6	HTB06 57		
O7	HTB06 58		
O8	H 96 PBZ 1844		
P1-P83	<i>In situ</i>		
S1a			num. inv. non id.
S1b		inv. 838 inv. 26	
S2-S10			num. inv. non id.
S11		inv. 188	
S12		inv. 1439	
S13		inv. 1441s	
S14		inv. 792	
S15		inv. 1440	
S16		inv. 86	
S17 gambe		inv. 665	
S17 torso			s. n. inv.
S18		inv. 1442	
T1	HTB06 90		
T2	HTB06 61		

<b>NUMERO CATALOGO</b>	<b>NUMERAZIONE DI SCAVO</b>	<b>NUMERO INVENTARIO MAIER</b>	<b>NUMERO INVENTARIO MUSEO</b>
T3	HTB06 69		
T4	HTB06 68		
T5	HTB06 63		
T6	HTB06 65		
T7	HTB06 89		
T8	HTB06 88		
T9	HTB06 62		
T10	HTB06 67		
T11	HTB06 86		
T12	HTB06 82		
T13	HTB06 82a		
T14	HTB06 81		
T15	HTB06 70		
T16	HTB06 96		
T17	HTB06 66		
T18	HTB06 79		
T19	HTB06 78		
T20	HTB06 73		
T21	HTB06 71		
T22	HTB06 72		
T23	HTB06 74		
T24	HTB06 75		
T25	HTB06 76		
T26	HTB06 77		



## Abbreviazioni bibliografiche

- ADAM J. P. 1988 *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano.
- AKURGAL E. 1983 *Ancient civilizations and ruins of Turkey*, Istanbul.
- ALTUNEL E. 2000 *L'attività sismica a Hierapolis e nelle zone limitrofe*, in D'ANDRIA F., SILVESTRELLI F. (edd.), *Ricerche archeologiche nella valle del Lykos*, Galatina, 299-314.
- ALZINGER W. 1972 *Die Ruinen von Ephesos*, Berlin.
- ALZINGER W. 1974 *Augusteische Architektur in Ephesos*, Wien.
- AMBROGI A. 1990 *Sarcofagi ed urne con ghirlande della prima età imperiale*, in *RM* 97, 163-196.
- ARTHUR P. 2006 *Hierapolis (Pamukkale) bizantina e turca - Guida archeologica*, Istanbul.
- ATALAY E. 1989 *Weibliche Gewandstatuen des 2. Jahrhunderts n. Chr. aus ephesischen Werkstätten*, Wien.
- ATLANTE *HIERAPOLIS*, D'ANDRIA F., SCARDOZZI G., SPANÒ A. 2008 (edd.), *Atlante di Hierapolis di Frigia. Hierapolis di Frigia II*, Istanbul.
- ATTANASIO D., BRUNO M., YAVUZ A. B. 2009 *Quarries in the region of Aphrodisias: the black and white marbles of Göktepe*, in *JRA* 22, 312-348.
- ATTANASIO D., PENSABENE P. 2002 *I marmi del teatro di Hierapolis*, in DE BERNARDI FERRERO D. (ed.), *Hierapolis. Scavi e ricerche III, Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma, 69-85.
- AURENHAMMER M., JUNG K., RATHMAYR E. (edd.) c.s. *Das Nymphaeum des Gaius Laecanius Bassus*, (Forschungen in Ephesos 15,1), Wien.
- BAMMER A. 2007 *Zum Monument des C. Memmianus in Ephesos*, in MEYER M. (ed.), *Neue Zeiten, neue Sitten. Zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien*, Wien, 57-61.
- BARRESI P. 1990 *Schemi geometrici nei templi dell'Italia centrale*, in *ArchCl* 42, 251-285.
- BARRESI P. 2003 *Province dell'Asia Minore – Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma.
- BASLEZ M. 1992 *La famille de Philopappos de Commagène. Un prince entre deux mondes*, in *DialHistAnc* 18, 1, 89-101.
- BEJOR G. 1991 *Hierapolis, Scavi e ricerche III, Le Statue*, Roma.
- BEJOR G. 2011 *Produzioni e scuole: uno sguardo alla questione*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 30-36.
- BERGES D. 1986 *Hellenistische Rundaltäre Kleinasien*, Freiburg.
- BERGES D. 1993 *Frühe Girlandensarkophagen in Kleinasien*, in KOCH G. (ed.), *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit. Akten des 4. Symposiums des Sarcophag-Corpus, 23.-27. Juli 1990 in Marburg, Mainz am Rhein*, 23-35.
- BERNS C. 2003 *Untersuchungen zu den Grabbauten der frühen Kaiserzeit in Kleinasien*, (Asia Minor Studien, 51), Bonn.
- BERVE H., GRUBEN G. 1961 *Griechische Tempel und Heiligtümer*, München.
- BIEBER M. 1959 *Roman men in Greek himation (Romani Palliati)*, in *PCPhS* 103, 374-417.
- BIEBER M. 1977 *Ancient copies*, New York.
- BILLOWS R. A. 1995 *Kings and colonists: aspects of Macedonian imperialism*, New York.
- BINGÖL O. 1980 *Das Ionische Normalkapitell in hellenistischer und römischer Zeit in Kleinasien*, (*IstMitt*, Beihefte 20), Tübingen.
- BIRK S. 2013 *Depicting the dead. Self-representation and commemoration on Roman sarcophagi with portraits*, Aarhus.
- BÖRKER C. 1975 *Bukranion und Bukephalion*, in *AA* 90, 244-250.
- BORCHHARDT J. 1970 *Das Heroon von Limyra – Grabmal des lykischen Königs Perikles*, in *AA* 353-390.
- BORCHHARDT J. 1993 *Die obere und die untere Grabkammer: Beobachtungen zu den Bestattungsbräuchen der lykischen Oberschicht*, in M. KUBELIK, M. SCHWARZ (edd.), *Von der Bauforschung zur Denkmalpflege. Festschrift für Alois Machatschek*, Wien, 7-22.
- BOUSQUET J. 1988 *La stèle des Kyténiens au Létoon de Xanthos*, in *REG* 191, 12-53.
- BOYSAL Y. 1957 *Die korinthischen Kapitelle der hellenistischen Zeit Anatoliens*, in *Anatolia* 2, 123-132.

- BRANDENBURG H. 1978 *Der Beginn der stadtrömischen Sarkophagproduktion der Kaiserzeit*, in *JdI* 93, 277-327.
- BRAVI A. 2007 *Vocem Memnonis audivi: il colosso di Memnon ed i luoghi della memoria greco-romana in Egitto*, in CORDOVANA O., GALLI M. (edd.), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania, 79-91.
- BRAVI A. 2011 *Le immagini negli spazi pubblici di Perge in epoca adrianea*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 302-318.
- BRUTO M. L., VANNICOLA C. 1990 *Ricostruzione e tipologia delle crustae parietali in età imperiale*, in *ArchClass* XLII, 326-376.
- BURNETT A., AMANDRY M., RIPOLLÈS P. P. 1992 *Roman provincial coinage I*, London, Paris.
- BURRELL B. 2004 *Neokoroi: Greek cities and Roman emperors*, Leiden-Boston.
- CAGGIA M. P., SCARDOZZI G. 2010 *Scavi archeologici e ricognizioni di superficie: la parte settentrionale dell'impianto urbano di Hierapolis di Frigia (Turchia)*, in D'ANDRIA F., MALFITANA D., MASINI N., SCARDOZZI G. (edd.), *Il dialogo dei saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Napoli, 31-58.
- CAPDETREY L. 2007 *Le pouvoir séleucide: territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique (312-129 avant J.C.)*, Rennes.
- CARETTONI G. 1965 *Scavo del Tempio di Apollo a Hierapolis*, in *ASAtene* XLI - XLII, 1963-1964, 411-423.
- CAVALIERI MANASSE G. 1978 *La decorazione architettonica di Aquileia, Trieste, Pola - Età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, Aquileia.
- CHANOTIS A. 2003 *Vom Erlebnis zum Mythos: Identitätskonstruktionen im kaiserzeitlichen Aphrodisias*, in SCHWERTHEIM E., WINTER E. (edd.), *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien*, Bonn, 70-84.
- CHITHAM R. 2005 *Gli ordini classici in architettura*, Milano.
- CLARKE J. C. 1882 *Report on the investigations at Assos, I, 1881*, Boston, 126-128.
- COHEN G. M. 1991 *Katoikiai, katoikoi and Macedonians in Asia Minor*, in *AncSoc* 22, 41-50.
- COHEN G. M. 1995 *The Hellenistic settlements in Europe, the islands and Asia Minor*, Berkeley.
- CORMACK S. 2004 *The space of death in Roman Asia Minor*, Wien.
- COULTON J. J. 1976 *The architectural development of the Greek stoa*, Oxford.
- COULTON J. J. 1977 *Greek architects at work*, London.
- COUPEL P., DEMARGNE P. 1969 *Le monument des Néréides: l'architecture* (Fouilles de Xanthos, 3), Paris.
- D'ANDRIA F. 2001 *Hierapolis of Phrygia: its evolution in Hellenistic and Roman times*, in PARRISH D. (ed.) *Urbanism in western Asia Minor. New studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos*, (JRA Supplementary Series, 45), 96-115.
- D'ANDRIA F. 2003a *Hierapolis di Frigia (Pamukkale). Guida archeologica*, Istanbul.
- D'ANDRIA F. 2003b *Hierapolis 2001 yılı araştırma ve kazı çalışmaları*, in *KST* 24, 2, Ankara, 99-106.
- D'ANDRIA F. 2006 *Hierapolis of Phrygia*, in *Byzas* 3, 113-124.
- D'ANDRIA F. 2007 *Le attività della MAIER-Missione Archeologica Italiana a Hierapolis: 2000-2003*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 1-45.
- D'ANDRIA F. 2009 *Phrygia Hierapolisi 2007 yılı çalışmaları*, in *KST* 30, 2, Ankara, 393-408.
- D'ANDRIA F. 2011 *Gods and Amazons in the nymphaea of Hierapolis*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 150-172.
- D'ANDRIA F., CAGGIA M. P. 2007 (edd.) *Hierapolis di Frigia I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, Istanbul.
- D'ANDRIA F., CAGGIA M. P., ISMAELLI T. 2012 (edd.) *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul.
- D'ANDRIA F., RITTI T. 1985 *Hierapolis. Scavi e ricerche II, Le sculture del teatro. I rilievi con i cicli di Apollo e Artemide*, Roma.
- D'ANDRIA F., ROMEO I. 2011 (edd.) *Roman sculpture in Asia Minor*. Proceedings of the International Conference, May 24-26, 2007 in Cavallino (Lecce), (JRA Supplementary Series, 80) Portsmouth.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1965 *L'architettura monumentale della porta d'onore e della cosiddetta via colonnata a Hierapolis di Frigia*, in *ASAtene* XLI-XLII, 391-407.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1985 *I recenti lavori della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia, 1978-1980*, in *Scavi e ricerche archeologiche negli anni 1976-1979* (Quaderni de 'La Ricerca Scientifica', 112), Roma, 65-74.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1993 *Hierapolis*, in *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia, 105-187.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1984-1997 *Architettura di età flavia a Hierapolis di Frigia*, in *Anadolu* 23, 233-250.
- DE BERNARDI FERRERO D. 2002 *Architettura e decorazione di età flavia a Hierapolis di Frigia*, in DE BERNARDI FERRERO (ed.) *Hierapolis IV. Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma, 1-45.
- DE CHAISEMARTIN N. 1987 *Recherches sur la frise de l'agora de Tibère*, in DE LA GENIÈRE J., ERIM K. (edd.), *Aphrodisias de*

- Carie*. Colloque du Centre de recherches archéologiques de l'Université de Lille III, 13 novembre 1985, Paris, 135-147.
- DE CHAISEMARTIN N. 1999 *Technical aspects of the sculptural decoration at Aphrodisias in Caria*, in SCHVOERER M. (ed.), *Archéomatériaux: marbres et autres roches*, Atti del Convegno Asmosia IV, Bordeaux-Talence 9-13 octobre 1995, Bordeaux, 261-267.
- DE CHAISEMARTIN N. 2001 *Tradition locale et intégration dans l'Empire romaine d'une cité carienne. La sémantique des frises à guirlandes sur les monuments du centre civique d'Aphrodisias*, in MOLIN M. (ed.), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'antiquité*, Actes du Colloque Angers 28-29 mai 1999, Paris, 148-157.
- DE CHAISEMARTIN N. 2006 *Le bâtiment de scène du théâtre d'Aphrodisias. Restitution et étude fonctionnelle de la structure scénique*, in *Pallas* 71, 57-70.
- DE CHAISEMARTIN N., THEODORESCU D. 1991 *Recherches préliminaires sur la frons scaenae du théâtre*, in SMITH R. R. R. e ERIM K. T. (edd.), *Aphrodisias Papers 2 (JRA Supplementary Series, 2)*, Ann Arbor, 29-65.
- DELBRÜCK R. 1912 *Antike Porträts*, Bonn.
- DES GAGNIERS J. et alii 1969 *Laodicée du Lycos. Le nymphée*, Paris.
- DILLON S. 2010 *The female portrait statue in the Greek world*, Cambridge.
- DINSMOOR W. B. 1950 *The architecture of ancient Greece*, London.
- DMITRIEV S. 2005 *City government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford.
- DURUKAN M. 2005 *Monumental tomb forms in the Olba region*, in *Anatolian Studies* 55, 107-126.
- EBERT F. 1922 *Art. Kymation*, in KROLL W. (ed.), *Paulys Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft* 11, 2, coll. 2462-2474.
- ÉTIENNE R., BRAUN J. P. 1986 *Tènos I. Le sanctuaire de Poseidon et d'Amphitrite*, Paris.
- EULE J. C. 2001 *Hellenistische Bürgerinnen aus Kleinasien*, Istanbul.
- FANT J. C. 2001 *Rome's marble yards*, in *JRA* 4, 167-198.
- FAYER C. 1978 *Il culto del Demos dei Romani. Un aspetto del culto tributato al potere romano nel mondo greco d'Oriente*, in *StRom* 26, 461-477.
- FEDAK J. 1990 *Monumental tombs of the Hellenistic age: a study of selected tombs from pre-Classical to the Early Imperial era*, Toronto, 71-74.
- FILGES A. 1997 *Standbilder jugendlicher Göttinnen. Klassische und frühhellenistische Gewandstatuen mit Brustwulst und ihre kaiserzeitliche Rezeption*, Köln.
- FILGES A. 1999 *Marmorstatuetten aus Kleinasien. Zu Ikonographie, Funktion und Produktion antoninischer, severischer und späterer Idealplastik*, in *IstMitt* 49, 377-430.
- FILGES A. 2006 (ed.) *Blaundos. Berichte zur Erforschung einer Kleinstadt im lydisch-phrygischen Grenzgebiet (Istanbuler Forschungen, 48)*, Tübingen.
- FISCHER T. 1972 *Zum Kult des Antiochos' I von Kommagene für seine seleukidischen Ahnen*, in *IstMitt* 22, 140-144.
- FLÄMIG C. 2007 *Grabarchitektur der römischen Kaiserzeit in Griechenland*, Rahden.
- FLEISCHER R. 1991 *Studien zur seleukidischen Kunst I. Herrscherbildnisse*, Mainz am Rhein.
- FLEISCHER R. 2002 *True ancestors and false ancestors in Hellenistic rulers' portraiture*, in HØJTE J.W. (ed.) *Images of ancestors*, Aarhus, 59-74.
- FORNI G. 1953 *Iera e Theos Synkletos: un capitolo dimenticato nella storia del Senato romano*, in *MemAccLinc* 8, 5, 49-64.
- FOWLER R., HEKSTER O. 2005 *Imagining kings: from Persia to Rome*, in HEKSTER O., FOWLER R. (edd.), *Imaginary kings. Royal images in the ancient Near East, Greece and Rome*, München, 9-37.
- FRAISSE PH., MORETTI J. – CH. 2007 *Le théâtre. Exploration archéologique de Délos XLII*, Paris.
- FRATE O. 2003-04 *Hierapolis di Frigia. I sarcofagi di marmo della Necropoli Nord* (Tesi di Dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).
- FRATE O. 2007 *I sarcofagi in marmo della Necropoli Nord. Metodo della ricerca e risultati preliminari*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 457-472.
- FREY L. 1990 *Médiétés et approximations chez Vitruve*, in *RA* 2, 285-330.
- FREY L. 1992 *Pour un modèle du chapiteau ionique vitruvien*, in *RA* 1, 37-63.
- FREY L. 1994 *La transmission d'un canon: les temples ioniques*, in *Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De Architectura*. Actes du colloque international, Rome, 26-27 mars 1993, École Française, Rome, 139-170.
- FRÉZOULS E. 1992 (ed.) *La mobilité sociale dans le monde romaine*. Actes du Colloque de Strasbourg novembre 1988, Strasbourg.

- GALLI M. 2007-08 *Sema: sepolture eroiche e identità civiche nell'Oriente dell'Impero romano* (II-I sec. a.C.), in *ScAnt* 14, 567-591.
- GANS U.W. 2006 *Attalidische Herrscherbildnisse. Studien zur hellenistischen Porträtplastik Pergamons*, Wiesbaden.
- GHEZZI C. 2008-2009 *La monetazione di Hierapolis di Phrygia. L'età giulio-claudia* (Tesi di Laurea Specialistica, Università Cattolica di Milano).
- GINOUVÈS R. 1992 *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, II. *Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs*, Roma.
- GINOUVÈS R., MARTIN R. 1985 *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, I. *Matériaux, techniques et formes du décor*, Roma.
- GIULIANI C. F. 2006 *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GLIWITZKY C. 2005 *Hadrianisch oder caligulaisch? Zur kaiserzeitlichen Bauphase am Apollontempel von Didyma*, in GANSCHOW T., STEINERT M. (edd.), *Otium. Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden, 97-106.
- GNOLI R. 1971 *Marmora Romana*, Roma.
- GÖRKAY K. 2012 *The temple of Augustus und Roma in Ancyra. A reassessment*, in *Dipteros und Pseudodipteros. Bauhistorische und archäologische Forschungen. Internationale Tagung 13.-15. November 2009 an der Hochschule Regensburg, Istanbul*, 203-218.
- GOETTE H. R. 1990 *Studien zur römische Togadarstellungen*, Mainz am Rhein.
- GRIMAL P. 1969 *Les jardins romains*, Paris.
- GROS P. 1976a *Aurea Templi. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma.
- GROS P. 1976b *Nombres irrationnels et nombres parfaits chez Vitruve*, in *MEFRA* 88, 2, 669-704.
- GROS P. 1990 (ed.) *Vitruve. De l'Architecture, livre III*, Paris.
- GROS P. 1992 (ed.) *Vitruve. De l'Architecture, livre IV*, Paris.
- GROS P. 1996 *L'architecture romaine du début du III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.
- GRUBEN G. 1986 *Die Tempel der Griechen*, München.
- GUERRINI L., GASPARRI C. 1991 (edd.) *Il Palazzo del Quirinale. Catalogo delle sculture*, Roma.
- GUIDOBONI E. 1989, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna.
- GUIDOBONI E., COMASTRI A., TRAINA G. 1994 *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10<sup>th</sup> century*, Roma.
- GUILLAUME-COIRIER F. 1999 *L'ars coronaria dans la Rome antique*, in *RA* 31, 331-370.
- GUIZZI F. 2007 *Hierapolis ellenistica attraverso le iscrizioni e altri documenti*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 597-604.
- HALFMANN H. 1979 *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jahrhunderts n. Chr.*, Göttingen.
- HALFMANN H. 1982 *Die Senatoren aus den kleinasiatischen Provinzen des römischen Reiches vom 1. bis 3. Jahrhundert*, in *Epigrafia e ordine senatorio* II, Roma, 603-650.
- HALFMANN H. 2001 *Städtebau und Bauherren im römischen Kleinasien. Ein Vergleich zwischen Pergamon und Ephesos*, (*IstMitt.* Beihefte, 43), Tübingen-Wasmuth.
- HALLETT C. H. 2005 *The Roman nude: heroic portrait statuary 200 B. C.- A. D. 300*, Oxford.
- HARARI M. 2008, Prefazione a FILOSTRATO, *Imagines* (a cura di L. ABBONDANZA), Milano.
- HEAD B.V. 1906 *Catalogue of the Greek coins of Phrygia in the British Museum*, London.
- HEILMEYER W. D. 1970 *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, (*RM* Ergänzungshefte, 16), Heidelberg.
- HELLMANN M. CH. 2002 *L'architecture grecque I – Les principes de la construction*, Paris.
- HENRY O. 2009 *Tombes de Carie: architecture funéraire et culture carienne, VI-IIe s. av. J.-C.*, Rennes.
- HERBERDEY R., WILBERG W. 1900 *Grabbauten von Termessos in Pisidien*, in *ÖJh* 3, 177-210.
- HERDEJÜRGEN H. 1996 *Stadtrömische und italische Girlandensarkophagen*, Berlin.
- HEUZÉY L. 1887 *Cardo* in DAREMBERG Ch., SAGLIO E. (edd.) *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines* I, 2, Paris, 920-921.
- HIERAPOLIS DI FRIGIA 1957-1987*, 1987, Milano.
- HIMMELMANN N. 1990 *Ideale Nacktheit in den griechischen Kunst*, Berlin.
- HINTZEN-BOHLEN B. 1990 *Die Familiengruppe. Ein Mittel zur Selbstdarstellung hellenistischer Herrscher*, in *Jdl* 105, 1990, 130-154.

- HINTZEN-BOHLEN B. 1992 *Herrscherrepräsentation im Hellenismus*, Köln.
- HITZL K. 1991 *Die kaiserzeitlichen Statuenausstattung des Metroon* (Olympische Forschungen, XI), Berlin.
- HOEPFNER W. 1968 *Zum ionischen Kapitell bei Hermogenes und Vitruv*, in *AM* 83, 213-234.
- HOEPFNER W., SCHWANDNER E. L. 1986 *Haus und Stadt im klassischen Griechenland (Wohnen in der klassischen Polis, 1)*, München.
- HOLTHEIDE B. 1983 *Römische Bürgerrechtspolitik und römische Neubürger in der Provinz Asia*, Freiburg.
- HONROTH M. 1971 *Stadtrömische Girlanden*, Wien.
- HORN R. 1972 *Hellenistische Bildwerke aus Samos (Samos XII)*, Bonn.
- HOUGHTON A., LORBER C. 2002 *Seleucid coins. A comprehensive catalogue*, voll. I-II, Lancaster, London.
- INAN J., ALFÖLDI-ROSENBAUM E. 1979 *Römische und frühbyzantinische Porträtplastik aus der Türkei: Neue Funde*, Mainz.
- ISMAELLI T. 2009a *Architettura dorica a Hierapolis di Frigia. Hierapolis di Frigia III*, Istanbul.
- ISMAELLI T. 2009b *Il monopteros del Santuario di Apollo a Hierapolis di Frigia. Ricerche sull'oracolo alfabetico*, in *IstMitt* 59, 131-192.
- ISMAELLI T. 2011 *Una nuova proposta di interpretazione per il Sebasteion di Aphrodisias: attività commerciali e bancarie nel santuario del culto imperiale*, in *Mediterraneo Antico*, 149-201.
- IŞIK F. 1982 *Kleinasiatische Girlandensarkophage mit Pilaster- oder Säulenarchitektur*, in *OJh*, Beibl. 30, 29-146.
- IŞIK F. 1984 *Die Sarkophage von Aphrodisias*, Symposium über die antiken Sarkophage, Pisa 5.-12. September 1982, Marburger Winkelmann-Programm, 243-281.
- IŞIK F. 1993 *Zur Kontinuitätsfrage der kleinasiatischen Girlandensarkophage während des Hellenismus und die frühe Kaiserzeit*, in KOCH G. (ed.), *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*, Akten des 4. Symposiums des Sarkophag-Corpus, 23.-27. Juli 1990 in Marburg, Mainz am Rhein, 9-21.
- IŞIK F. 1998 *Zu Produktionsbeginn und Ende der kleinasiatische Girlandensarkophage der Hauptgruppe*, in AMEDICK R. (ed.), Akten des Symposiums "125 Jahre Sarkophag-Corpus", 4.-7. Oktober 1995 in Marburg, Mainz am Rhein, 278-294.
- IŞIK F. 2007a *Girlanden-Sarkophage aus Aphrodisias*, Mainz am Rhein.
- IŞIK F. 2007b *Lokalisierung der Werkstätten der Girlandensarkophage der kleinasiatische Hauptgruppe*, in KOCH 2007, 278-289.
- JACOBS B. 2002 *Die Galerie der Ahnen des Königs Antiochos I. von Kommagene auf dem Nemrud Dağı*, in HØJTE J.W. (ed.), *Images of ancestors*, Aarhus, 75-88.
- JEPPESEN K. 2002 *The Mausoleion at Halikarnassos. The superstructure. A comparative analysis of the architectural, sculptural, and literary evidence*. Reports of the Danish Archaeological Expedition to Bodrum 5, Aarhus.
- JOHNSTON A. 1984 *Hierapolis revisited*, in *NumChr* 114, 53-80.
- JONES N. F. 1987 *Public organization in ancient Greece: a documentary study* (Memoirs of the American Philosophical Society), Philadelphia.
- JONES C. P. 2010 *Ancestry and identity in the Roman Empire*, in WHITMARSH T. (ed.), *Local knowledge and microidentities in the Greek Imperial world*, Cambridge, 111-124.
- JUDEICH W. 1898 *Inschriften*, in HUMANN C., CICHORIUS C., JUDEICH W., WINTER F., *Altertümer von Hierapolis (JdI, Ergänzungshefte, 4)* Berlin, 67-180.
- JUNG K. 2006 *Das Hydrekdocheion des Gaius Laecanius Bassus in Ephesos*, in *Cura Aquarum in Ephesos*. Proceedings of the 12th Int. Congress on the history of water management and hydraulic engineering in the Mediterranean region, 2.-10. October 2004 in Ephesus-Selçuk (Leuven), 79-86.
- KABUS JAHN R. 1963 *Studien zu Frauenfiguren des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Darmstadt.
- KADER I. 1995 *Heroa und Memorialbauten*, in WÖRRLE M., ZANKER P. (edd.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus (Vestigia 47)*, München, 199-265.
- KEIL J. 1953 *Die Inschriften*, in *Die Bibliothek*, Forschungen in Ephesos V, 1, Wien, 61-80.
- KEIL J. 1964 *Ephesos. Ein Führer durch die Ruinenstätte und ihre Geschichte*, 5, Wien.
- KEIL J., VON PREMERSTEIN A. 1914 *Bericht über eine dritte Reise in Lydien* (Denkschrift-Wien 57), Wien.
- KLEINER D. E. E. 1983 *The monument of Philopappos in Athens*, Roma.
- KOCH G. 1993 *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.
- KOCH G. 2007 (ed.) Akten des Symposiums des Sarkophag-Corpus, Marburg 2.-7. Juli 2001, Mainz am Rhein.
- KOCH G. 2011 *Sarcofagi di età imperiale romana in Asia Minore: una sintesi*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 9-29.
- KOCH G., SICHTERMANN H. 1982 *Römische Sarkophage*, München.
- KOENIGS W., RADT W. 1979 *Ein kaiserzeitlicher Rundbau (Monopteros) in Pergamon*, in *IstMitt* 29, 317-354.
- KÖSTER R. 1993 *Die Palästrahallen der Capitothemen in Milet. Überlegungen zur Rekonstruktion F. Krischens*, in *IstMitt* 43, 429-436.

- KÖSTER R. 1994 *Der sogenannte Tabernakelbau in Milet. Reste eines Grabbaus der frühen Kaiserzeit?*, in *IstMitt* 1994, 44, 237-301.
- KÖSTER R. 2004 *Die Bauornamentik von Milet. Die Bauornamentik der frühen und mittleren Kaiserzeit, Milet VII*, 1, Berlin-New York.
- KOLB F. 1974 *Zur Geschichte der Stadt Hierapolis in Phrygien: die Phylleninschriften im Theater*, in *ZPE* 15, 255-270.
- KOLB F. 1990 *Bemerkungen zu einer fragmentarisch erhaltenen Phylleninschrift im Theater von Hierapolis/Phrygien*, in *ZPE* 81, 203-206.
- KOTSIDU H. 1999 *Die Königin als vornehme Bürgerin*, in VON STEUBEN H. (ed.), *Antike Porträts. Zum Gedächtnis von Helga von Heintze*, Möhnesee, 39-45.
- KOTSIDU H. 2000 *Time kai doxa. Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*, Berlin.
- KOVACSOVICS W. K. 1983 *Römische Grabdenkmäler*, Waldsassen.
- KRAMER J. 1983 *Zu einigen Architekturtteilen des Grabtempels westlich von Side*, in *BjB* 183, 145-166.
- KRUG A. 1968 *Binden in der griechischen Kunst*, Mainz am Rhein.
- KUBINSKA J. 1968 *Les monuments funéraires dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Warsaw.
- LAZZARINI L. 2010 Recensione ad ATTANASIO D., BRUNO M., YAVUZ A. B. 2009, in *Marmora* 6, 169-171.
- LEHMANN PH. W. 1969 *The Hieron I, Samothrace III*, Princeton.
- LEON C. 1971 *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, Wien-Köln-Graz.
- LESCHHORN W. 1984 *Gründer der Stadt. Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart.
- LEVI D. 1966 *Le campagne 1962-1964 a Iasos*, in *ASAtene* XLIII-XLIV, 469-479.
- LICHOCKA B. 1997 *L'iconographie de Fortuna dans l'empire romaine*, Varsovie.
- LILJENSTOLPE P. 1999 *Superimposed orders. The use of the architectural orders in multi-storeyed structures of the Roman imperial era*, in *OpusRom* 24, 117-154.
- LINFERT A. 1976 *Kunstzentren hellenistischer Zeit. Studien an weiblichen Gewandfiguren*, Wiesbaden.
- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G. 2007 *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- MACHATSCHEK A. 1967 *Die Nekropolen und Grabmäler im Gebiet von Elaiussa Sebaste und Korykos in Rauhen Kilikien*, Vienna.
- MACHATSCHEK A. 1974 *Die Grabtempel von Dösene im Rauhen Kilikien*, in *Mansel'e armağan. Mélanges Mansel*, Ankara, 251-261.
- MAGIE D. 1950 *Roman rule in Asia Minor*, Princeton.
- MARTIN R. 1965 *Manuel d'architecture grecque*, Paris.
- MASINO F., SOBRÀ G. 2012 *Ricerche e interventi nel teatro*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI 2012, 207-235.
- MASINO F., MIGHETTO P., SOBRÀ G. 2012 (edd.), *Restoration and management of ancient theatres in Turkey*, Roma.
- MATTERN T. 2001 *Gesims und Ornament – Zur stadtrömischen Architektur von Republik bis Septimius Severus*, Münster.
- MATZ F. 1928 *Hellenistische und römische Grabbauten*, in *Die Antike* 4, 266-292.
- MEINECKE K. 2012 *Invisible sarcophagi: coffin and viewer in the Late Imperial age*, in BIRK S., POULSEN B. (edd.), *Patrons and viewers in Late Antiquity*, Aarhus, 83-105.
- MERT I. H. 1999 *Untersuchungen zur hellenistischen und kaiserzeitlichen Bauornamentik von Stratonikeia*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität zu Köln, Köln.
- MERT I. H. 2002 *Der Theater-Tempelkomplex von Stratonikeia*, in C. BERNIS, H. VON HESBERG, L. VANDEPUT, M. WAELKENS (edd.), *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in der frühen Kaiserzeit*. Kolloquium Köln, November 1998, Leuven, 187-203.
- MERT I. H. 2005 *Knidos Korinth Tapınağı*, in ŞAHİN M., MERT I. H. (edd.) *Ramazan Özgan'a Armağan. Festschrift für Ramazan Özgan*, Istanbul, 229-248.
- MERT I. H. 2008 *Untersuchungen zur hellenistischen und kaiserzeitlichen Bauornamentik von Stratonikeia*, (Istanbuler Forschungen, 50), Tübingen.
- MITCHELL S. 1974 *The Plancii in Asia Minor*, in *JRS* 64, 27-39.
- MITCHELL S. 1996 *'Pisidia', Anatolian archaeology: research reports of the British Institute of Archaeology at Ankara* 2, Ankara 19-21.
- MITCHELL S. 2007 *Roman inscriptions 2001-2005*, in *JRS* 97, 176-263.

- MITSOPOULOS-LEON V., LANG-AUINGER C. 2007 (edd.) *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos. 2. Teil: Funde klassischer bis römischer Zeit*, Wien.
- MONNA D., PENSABENE P. 1977 *Marmi dell'Asia Minore*, Roma.
- MUSTI D. 1966 *Lo stato dei Seleucidi*, in *StuClOr* 16, 61-197.
- NAUMANN R. 1979 *Der Zeustempel zu Aizanoi* (Denkmäler antiker Architektur, 12), Berlin.
- ÖZGAN R. 1981 *Bemerkungen zum Grossen Gallieranathem*, in *AA*, 489-510.
- ORLANDOS A. K. 1968 *Manuel d'architecture grecque. Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs*, II, Paris.
- OUTSCHAR U. 1987 *Betrachtungen zur kunstgeschichtlichen Stellung des Sebasteion in Aphrodisias*, in DE LA GENIÈRE, J., ERIM K. (edd.), *Aphrodisias de Carie. Colloque du Centre de recherches archéologiques de l'Université de Lille III, 13 novembre 1985*, Paris, 107-122.
- OUTSCHAR U. 1990 *Zum Monument des C. Memmius*, in *ÖJh* 60, Wien, 57-85.
- PAGLIARA P. N. 1986 *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino, vol. III, 7-88.
- PALMUCCI L. Q. 1977 *Architettura funeraria dell'Asia Minore: rapporti con Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche XII. Aquileia e l'oriente mediterraneo*, Udine, 165-183.
- PEDERSEN P. 1991 *The Maussoleion at Halikarnassos*. Reports of the Danish archaeological expedition to Bodrum, 3. *The Maussoleion terrace and accessory structures*, Aarhus.
- PELLINO G. 2009 *Un rilievo ellenistico con scena di caccia da Hierapolis di Frigia: note intorno ad un'iconografia dinastica*, in *Mare Internum. Archeologia e culture nel Mediterraneo*, 1, 113-125.
- PELLINO G. 2012 *Eros in area Apollinis: una copia dell'Eros tipo Tespie e l'arredo scultoreo del santuario di Apollo*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI 2012, 359-373.
- PENSABENE P. 1982 *La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, (RM Ergänzungshefte, 25), Mainz, 116-169.
- PENSABENE P. 1984 *Il tempio di Saturno al Foro romano*, Roma.
- PENSABENE P. 1994a *Classi sociali e programmi decorativi nelle province occidentali*, in *La ciudad en el mundo romano*, Actas XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica, Tarragona, 5-11/9/1993, vol. I, Tarragona, 293-319.
- PENSABENE P. 1994b *Le vie del marmo*, Roma.
- PENSABENE P. 2006 *Le sculture di Nicomedia e Afrodisia e i pilastri della basilica severiana di Leptis Magna*, in *Marmora* 2, 41-58.
- PENSABENE P. 2007 *Gli elementi marmorei della scena. Classificazione tipologica e inquadramento della storia della decorazione architettonica in Asia Minore*, in DE BERNARDI FERRERO D., CIOTTA G., PENSABENE P. (edd.), *Il Teatro di Hierapolis di Frigia. Restauro, architettura ed epigrafia*, Genova, 229-388.
- PENSABENE P. 2010 *Cave di marmo bianco e pavonazetto in Frigia. Sulla produzione e sui dati epigrafici*, in *Marmora*, 6, 71-134.
- PENSABENE P. 2011 *Su alcuni aspetti produttivi delle "scuole" di scultura di Docimio, Afrodisia e Nicomedia*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 37-62.
- PERRY E. 2005 *The aesthetics of emulation in the visual arts of ancient Rome*, Cambridge.
- PLATTNER G. 2007 *Elemente stadtrömischer Bautypen und Ornamentformen in der kleinasiatischen Architektur*, in MEYER M. (ed.), *Neue Zeiten, neue Sitten: zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien*, Wien, 125-132.
- PLEKET H. 1981 *A free Demosios*, in *ZPE* 42, 167-170.
- POLITO C. 2012 *Saggi di scavo nell'area del Teatro*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI 2012, 177-207.
- PONTI G. 1996 *Ancient quarrying at Aphrodisias in the light of the geological configuration*, in ROUECHÈ C., SMITH R.R.R. (edd.), *Aphrodisias Papers, 3. The setting and quarries, mythological and other sculptural decoration. Architectural development, Porticus of Tiberius, and Tetrasyon* (JRA Supplementary Series, 20), 105-110.
- PORTALE E. C. 2012 *Ancora sulla Kelsiane Bibliothek di Efeso*, in *Mediterraneo antico XIV*, 1-2, Pisa-Roma, 107-148.
- POSAMENTIR R., WÖRRLE M. 2006 *Der Zeustempel von Aizanoi, ein Großbau flavischer Zeit*, in *IstMitt* 56, 227-246.
- PÜLZ S. 1989 *Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Bauornamentik von Didyma*, (IstMitt Beiheft, 35), Tübingen.
- QUASS F. 1993 *Die Honoratiorenschicht der Städte des griechischen Osten: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart.
- QUET M. H. 2003 *Le sophiste M. Antonius Polémon de Laodicée, éminent personnalité politique de l'Asie romaine du IIe siècle*, in CÉBEILLAC – GERVAISONI M. (ed.), *Les élites et leur facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome, 401-443.

- QUEYREL F. 2003 *Les portraits des Attalides: fonction et représentation*, Paris.
- RAEPSAET-CHARLIER M. T. 1987 *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial*, Leuven.
- REMY B. 1993 *Les alliances matrimoniales des sénateurs anatoliens au Haut-Empire*, in *Eski Anadolu-Anatolia Antiqua* 3, 171-191.
- REYNOLDS J. 1995 *The dedication of a bath building at Carian Aphrodisias*, in AA.VV., *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia, 397-402.
- REYNOLDS J., ROUECHÉ C., BODARD G. 2007 (edd.) *Inscriptions of Aphrodisias* <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007>.
- RHEIDT K. 2010 *Aizanoi und Anatolien*, Mainz am Rhein.
- RHEIDT K., RADT W., KARAGÖZ E. 1986 *Ein römischer Grabbau auf dem Niyazitepe bei Pergamon*, in *IstMitt* 36, 99-160.
- RHOMAIOS K., POULSEN F., DYGGUE E. 1934 *Das Heroon von Kalydon*, Copenhagen.
- RICHTER G. M. A. 1966 *The furniture of the Greeks, Etruscan and Romans*, London.
- RITTER H.W. 1968 *Diadem und Königsherrschaft*, München.
- RITTI T. 1979 *Due iscrizioni di età augustea da Hierapolis*, in *Epigraphica* 41, 183-187.
- RITTI T. 1983 *Epigrafi dedicatorie imperiali di Hierapolis di Frigia*, in *RendLinc* 38, 171-182.
- RITTI T. 1985 *Hierapolis. Scavi e ricerche I, Fonti letterarie ed epigrafiche*, Roma.
- RITTI T. 1989-1990 *Hierapolis di Frigia: santuari e dediche votive*, in *Anathema (ScAnt)*, 3-4, 861-874.
- RITTI T. 1997 *Personaggi d'età flavia a Hierapolis*, in *Miscellanea greca e romana* 21, 339-353.
- RITTI T. 2002 *Miliari di Hierapolis di Frigia*, in BERNARDI FERRERO D. (ed.) *Hierapolis IV, Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma, 87-107.
- RITTI T. 2003 *La neocoria di Hierapolis di Frigia*, in *Epigraphica. Atti delle giornate di studio di Roma e Atene in memoria di Margherita Guarducci*, (Opuscola Epigraphica, 10), 177-215.
- RITTI T. 2005 *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia nel quadro dell'epigrafia sepolcrale microasiatica. Iscrizioni edite ed inedite*, in *Libitina e dintorni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2002, 455-634.
- RITTI T. 2007 *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul.
- RITTI T., MIRANDA E., GUIZZI F. 2007 *La ricerca epigrafica: risultati dell'ultimo quadriennio e prospettive future*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 583-618.
- ROBERT L. 1962 *Villes d'Asie Mineure*, Paris.
- ROCCO G. 1994 *Guida alla lettura degli ordini architettonici, I. Il dorico*, Napoli.
- ROCCO G. 2003 *Guida alla lettura degli ordini architettonici, II. Lo ionico*, Napoli.
- ROCKWELL P. 1996 *The marble quarries: a preliminary survey*, in ROUECHÉ C., SMITH R.R.R. (edd.), *Aphrodisias Papers, 3. The setting and quarries, mythological and other sculptural decoration. Architectural development, Porticus of Tiberius, and Tetrapylon (JRA Supplementary Series, 20)*, Portsmouth.
- ROGERS G. 1991 *The sacred identity of Ephesos*, London-New York.
- ROHMANN J. 1998 *Die Kapitellproduktion der römischen Kaiserzeit in Pergamon (Pergamenische Forschungen, 10)*, Berlin, New York.
- ROMEO I. 1992 *The Panhellenion and ethnic identity in Hadrianic Greece*, in *CIPhil* 97, 21-40.
- ROMEO I. 2010 *La memoria dei re. Ascendenze dinastiche nei monumenti figurati dell'Asia Minore*, in *ScAnt* 16, 137-162.
- ROMEO I. 2011 *The "Beautiful Tomb" and civic identity in Julio-Claudian Hierapolis*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 193-210.
- ROMEO I. in c. s. *Out of sight, out of mind? Visibility and invisibility of Asiatic sarcophagi*, in AURENHAMMER M. (ed.), *Sculpture in Roman Asia*, Proceedings of the International Conference, Ephesus 2013.
- RONCHETTA D. 1987 *Necropoli*, in *HIERAPOLIS DI FRIGIA 1957-1987*, 105-115.
- RONCHETTA D. 1999 *Tecniche di cantiere nella necropoli di Hierapolis di Frigia: alcuni appunti*, in BARRA BAGNASCO M., CONTI M.C. (edd.), *Studi di archeologia classica dedicati a G. Gullini per i 40 anni di insegnamento*, Torino, 131-164.
- RONCHETTA D., MIGHETTO P. 2007 *La Necropoli Nord. Verso il progetto di conoscenza: nuovi dati dalle campagne 2000-2003*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 433-454.
- ROSENBAUM E. A., HUBER G., ONURKAN S. 1967 *A survey of coastal cities in western Cilicia*, in *TTK yayınlarından VI. Seri* 8, Ankara.
- ROSSIGNANI M. P., SACCHI F. 2007 *La Stoà-basilica dell'Agorà settentrionale (Regio I)*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 359-411.
- ROSSIGNANI M.P., SACCHI F. 2011 *Progetto architettonico e cicli figurativi nella Stoà-basilica di Hierapolis di Frigia*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 234-247.
- ROSTOVITZEFF M. 1935 *Progonoi*, in *JHS* 55, 56-66

- RUMSCHEID F. 1994a *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus, Text*, Mainz am Rhein.
- RUMSCHEID F. 1994b *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus. Katalog, Abbildungsnachweis, Register, Tafeln und Beilagen*, Mainz am Rhein.
- RUMSCHEID J. 2000 *Kranz und Krone. Zu Insignien, Siegespreisen und Ehrenzeichen der römischen Kaiserzeit*, Tübingen.
- SAATSOGLOU PALIADELI C. 1987 *Euridika Sirra Eukleia*, in TIVERIOS N. *et alii* (edd.), *Amitos. Timetikos tomos dia Manoli Androniko*, Thessaloniki, 733-744.
- SAATSOGLOU PALIADELI C. 2000 *Queenly appearances at Vergina-Aegae. Old and new epigraphic and literary evidence*, in AA, 387-403.
- SACCHI F., BONZANO F. 2012 *L'ordine del tempio di Apollo a Hierapolis: prime acquisizioni*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI 2012, 325-357.
- SALERNO L. 1967 s. v. *Proporzione*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Roma.
- SANTANGELO M. 1941-43 *Il monumento di C. Julius Antiochos Philopappos in Atene*, in *ASAtene* XIX-XXI, 153-253.
- SCARDOZZI G. 2004 *Il contributo delle riprese satellitari e aeree alla conoscenza dell'urbanistica di Hierapolis di Frigia*, in *Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica*, I, 235-247.
- SCARDOZZI G. 2007a *Ricerche topografiche e telerilevamento*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 67-86.
- SCARDOZZI G. 2007b *L'urbanistica di Hierapolis di Frigia: ricerche topografiche, immagini satellitari e fotografie aeree*, in *Archeologia Aerea. Studi di Aereotopografia Archeologica*, 2, 83-134.
- SCARDOZZI G. 2008 *Carta archeologica di Hierapolis: ricognizioni di superficie, immagini satellitari ad alta risoluzione e prospezioni geofisiche*, in *ATLANTE HIERAPOLIS*, 25-30.
- SCARDOZZI G. 2012 *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Hierapolis: gli acquedotti, le cave di materiali lapidei, gli insediamenti rurali, i tumuli funerari*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI 2012, 109-145.
- SCHÄFER T. 1989 *Imperii insignia. Sella curulis und fasces (RM Ergänzungshefte, 29)*, Mainz am Rhein.
- SCHERRER P. 2000 *Ephesus. The New Guide*, Istanbul.
- SCHERRER P., TRINKL E. 2006, *Die Tetragonos Agora in Ephesos. Grabungsberichte von archaischer bis byzantinischer Zeit: ein Überblick (Forschungen in Ephesos, 13/2)*, Wien.
- SCHNEIDER EQUINI E. 1972 *La necropoli di Hierapolis di Frigia. Contributi allo studio dell'architettura funeraria di età romana in Asia Minore, (MonAnt Serie Miscellanea, I, 2)*, Roma, 95-138.
- SCHNEIDER EQUINI E. 2003 *Some considerations on Elaiussa's north-eastern necropolis*, in *Olba* 7, 225-236.
- SCHÖRNER G. 1995 *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.
- SCHÖRNER G. 1999 *Rankenornamentik der römischen Kaiserzeit in Ephesos: einheimische Traditionen – Stadtrömische Modelle*, in FRIESINGER H., KRINZINGER F. (edd.), *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos*, Akten des Symposiums, Wien 1995, 565-568.
- SCHULTZ P. 2007 *Leochares' Argead portraits in the Philippeion*, in SCHULTZ P., v. D. HOFF R. (edd.), *Early Hellenistic portraiture*, New York, Cambridge, 205-233.
- SEMERARO G. 2005 *Per un approccio contestuale alla lettura delle immagini – Le ceramiche a rilievo di Hierapolis di Frigia*, in *MEFRA* 117, 1, 83-98.
- SEMERARO G. 2007 *Ricerche archeologiche nel Santuario di Apollo (Regio VII) 2001-2003*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 433-454.
- SEMERARO G. 2008 *The Sanctuary of Apollo in Hierapolis. A stratigraphical approach to a cult context*, in 1. *Uluslararası Antik Dönemde Kehanet ve Apollon'un Anadolu Kültürleri Sempozyum Bildirileri*, 17-20 Ağustos 2005, İzmir, *ADerg* 2008, 2, 179-190.
- SEMERARO G. 2012 *Ricerche nel Santuario di Apollo*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI 2012, 293-324.
- SHOE L. T. 1952 *Profiles of Western Greek mouldings*, Roma.
- SHOE L.T. 1969 *The geographical distribution of Greek and Roman ionic bases*, in *Hesperia* 39, 186-204.
- SILVESTRELLI F. 2000 *Bibliografia topografica di Hierapolis di Frigia*, in D'ANDRIA F., SILVESTRELLI F., (edd.) *Ricerche archeologiche nella valle del Lykos*, Galatina, 167-191.
- SINN F. 1987 *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz.
- ŞİMŞEK C. 2007 *Laodikeia (Laodicea ad Lycum)*, Istanbul.
- ŞİMŞEK C. 2011 *Sculpture from Laodikeia (Laodicea ad Lycum)*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 336-346.
- SMITH R. R. R. 1987 *The imperial reliefs from the Sebasteion at Aphrodisias*, in *JRS* 77, 1987, 88-138.
- SMITH R. R. R. 1988a *Simulacra Gentium: the ethne from the Sebasteion at Aphrodisias*, in *JRS* 78, 50-77.
- SMITH R. R. R. 1988b *Hellenistic royal portraits*, Oxford.

- SMITH R. R. R. 1990 *Myth and allegory in the Sebasteion*, in ROUECHÉ C., ERIM K. (edd.), *Aphrodisias papers. Recent work on architecture and sculpture* (JRA Supplementary Series, 1), Ann Arbor, 89-100.
- SMITH R. R. R. 1993 *The monument of Caius Iulius Zoilos* (Aphrodisias, 1), Mainz am Rhein.
- SMITH R. R. R. 1994 *Spear-won land at Boscoreale*, in JRA 7, 100-128.
- SMITH R. R. R. 2006 *Roman portrait statuary from Aphrodisias* (Aphrodisias, 2), Mainz am Rhein.
- SMITH R. R. R. 2008a *Aphrodisias Sebasteion. Sevgi Gönül Hall*, Istanbul.
- SMITH R. R. R. 2008b *Sarcophagi and Roman citizenship*, in RATTÉ C., SMITH R.R.R. (edd.), *Aphrodisias papers 4. New research on the city and its monuments* (JRA Supplementary Series, 70), Portsmouth, 347-394.
- SMITH R. R. R. 2013 *The marble reliefs from the Julio-Claudian Sebasteion*, Mainz am Rhein.
- SOBRÀ G., MASINO F. 2010 *La frontescena severiana del teatro di Hierapolis di Frigia. Architettura, decorazione e maestranze*, in *La scaenae frons en la arquitectura teatral romana*. Actas del symposium internacional celebrado en Cartagena los días 12 al 14 de marzo de 2009 en el Museo del teatro romano, Murcia, 373-412.
- SÖĞÜT B. 2005 *Hierapolis Arjeoloji Müzesi'ndeki M. Ö. 1. Yüzyıla Ait Bezemeli Mimari Elemlenalar* in ŞAHİN M., MERT İ. H. (edd.) *Ramazan Özgan'a Armağan. Festschrift für Ramazan Özgan*, Istanbul, 229-248.
- SPANU M. 2010 *Appunti sui monumenti funerari intra moenia a Efeso. Aspetti architettonici e urbanistici*, in *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*. Atti del Convegno di Studi, Monte Porzio Catone 25 ottobre 2008, VALENTI M. (ed.) *Tuscolana. Quaderni del Museo di Monte Porzio Catone*, 3, Roma, 53-66.
- SPEIDEL M. A. 2009 *Dressed for the occasion. Clothes and context in the Roman army*, in SPEIDEL M. (ed.), *Heer und Herrschaft in römischen Reich der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart, 235-248.
- STEWART A. 1990 *Greek sculpture. An exploration*, New Haven, London.
- STEWART A. 1993 *Faces of power. Alexanders's image and Hellenistic politics*, Berkeley.
- STROBEL K. 2009 *The Galatians in the Roman Empire*, in DERKS T., ROYMANS N. (edd.), *Ethnic constructs in antiquity*, Amsterdam, 117-144.
- STROCKA V. M. 1978 *Die frühesten Girlandensarkophage*, in ŞAHİN S., SCHWERTHEIM E., WAGNER J. (edd.), *Studien zur Religion und Kultur Kleinasien. Festschrift für Friedrich Karl Dörner zum 65. Geburtstag am 28. Februar 1976*, Leiden, 872-913.
- STROCKA V. M. 1988 *Wechselwirkungen der stadtrömischen und kleinasiatischen Architektur unter Trajan und Hadrian*, in *IstMitt* 38, 291-307.
- STROCKA V. M. 1996 *Datierungskriterien kleinasiatischer Girlandensarkophage*, in AA, 455-473.
- STROCKA V. M. 2008 *Recensione a IŞIK 2007a*, in *AnzAW*, 61, 219-22.
- STRONG D. E. 1963 *Some observations on early Roman Corinthian*, in *JRS* 53, 73-84.
- STRONG D. E., WARD PERKINS J. B. 1962 *The temple of Castor in the Forum Romanum (toponyms are capitalized)*, in *BSR* 30, 1-30.
- STRUBBE J. H. M. 1991 *"Cursed be he that moves my bones"*, in FARAONE C., OBBINK D. (edd.), *Magika Hiera*, Oxford 1991, 33-59.
- STRUBBE J. H. M. 1997 *Arai epitumbioi. Imprecations against desecrators of the grave in the Greek epitaphs of Asia Minor*, Bonn.
- STUART J., REVETT N. 1794 *The antiquities of Athens and other monuments of Greece*, London.
- STUMPF G. R. 1991 *Numismatische Studien zur Chronologie der römischen Statthalter in Kleinasien (122 v. Chr.-163 n. Chr.)*, Saarbrück.
- SULLIVAN R. D. 1977a *Papyri reflecting the Eastern dynastic network*, in *ANRW* II, 8, 908-938.
- SULLIVAN R. D. 1977b *The dynasty of Commagene*, in *ANRW* II, 8, 732-798.
- SWAIN S. 2007 *Seeing the face, seeing the soul: Polemon's physiognomy from Classical antiquity to medieval Islam*, Oxford.
- SYME R. 1970 *Domitius Corbulo*, in *JRS* 60, 27-39.
- THEODORESCU D. 1990 *La restitution de l'Aphrodision: certitudes et perplexités*, in ROUECHÉ C., ERIM K. (edd.), *Aphrodisias papers. Recent work on architecture and sculpture* (JRA Supplementary Series, 1), Ann Arbor, 49-65.
- THOENES CH. 1998 *Sostegno e adornamento. Saggi sull'architettura del Rinascimento: disegni, ordini, magnificenza*, Milano.
- THÜR H. 1989 *Das Hadrianstor in Ephesos*, Wien 1989.
- THÜR H. 1990 *Arsinoe IV, ein Schwester Kleopatras VII, Grabinhaberin des Oktogons von Ephesos? Ein Vorschlag*, in *ÖJh* 60, 43-56.
- THÜR H. 1995a *Die späthellenistisch-frühkaiserzeitliche Girlandensarkophage S1*, in KNIBBE D., THÜR H. (edd.), *Via Sacra Ephesiaca II. Grabungen und Forschungen 1992 und 1993* (Berichte und Materialien, 6), Wien, 49-54.

- THÜR H. 1995b *Der ephesische ktistes Androklos und (s)ein Heroon am Embolos*, in *ÖJh* 64, 63-103.
- THÜR H. 1995c *The processional way in Ephesos as a place of cult and burial*, in *Ephesos. Metropolis of Asia* (Harvard Theological Studies, 41), Cambridge Mass., 157-187.
- THÜR H. 2002 *Kontinuität und Diskontinuität im ephesischen Wohnbau der frühen Kaiserzeit*, in BERNIS C., VON HESBERG H., VANDEPUT L., WAELKENS M. (edd.), *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in der frühen Kaiserzeit*. Kolloquium Köln, November 1998, Leuven, 257-272.
- TOMASELLO F. 1991 *L'acquedotto romano e la necropoli presso l'Istmo* (Missione Archeologica Italiana di Iasos II), Roma.
- TORELLI M. 1988 *Il monumento efesino di Memmius: un capolavoro della ideologia nobiliare della fine della Repubblica*, in *ScAnt* 2, 403-426.
- TORTORIELLO A. 2004 *I fasti consolari degli anni di Claudio* (MemLinc serie 9, 17), Roma.
- TRAVAGLINI A., CAMILLERI V. G. 2010 *Le monete: campagne di scavo 1957-2004. Hierapolis di Frigia IV*, Istanbul.
- TRAVAGLINI A., CAMILLERI V. G. 2012 *La ricerca numismatica*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI 2012, 767-791.
- VANDEPUT L. 1997 *The architectural decoration in Roman Asia Minor. Sagalassos: a case study* (Studies in Eastern Mediterranean Archaeology 1), Turnhout.
- VANDERPOOL C. 2005 *Fashioning Plancia Magna: memory and revival in the Greek East during the II cent. A.D.* in POLLINI J. (ed.), *Terra marique. Studies in art history and marine archaeology*, Oxford.
- VERZÁR BASS M. 1998 *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in CIMA M., LA ROCCA E. (edd.), *Horti Romani*, Atti del Convegno Internazionale Roma, 4-6 maggio 1995, Roma, 401-424.
- VERZONE P. 1963 *Le campagne 1960 e 1961 a Hierapolis di Frigia*, in *ASAtene* XXXIX-XL, 1961-1962, Roma, 633-648.
- VERZONE P. 1965 *Le campagne 1962-1964 a Hierapolis di Frigia*, in *ASAtene* XLI-XLII, 1963-1964, Roma, 371-390.
- VERZONE P. 1977 *L'urbanistica di Hierapolis di Frigia. Tracciato viario e monumenti rimessi alla luce dal 1957 al 1972*, in Atti del XVI Congresso di Storia dell'Architettura, Atene, 402-413.
- VERZONE P. 1978 *Hierapolis di Frigia nei lavori della Missione Archeologica Italiana (capital Letters)*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, 1 (Quaderni de "La ricerca scientifica" 100), Roma.
- VEYNE P. 1988 *Conduct without beliefs and works of art without believers*, in *Diogenes* 36, 1-22.
- VIRGILIO B. 1993 *Gli Attalidi di Pergamo: fama, eredità, memoria*, Pisa.
- VIRGILIO B. 2003 *Re e regalità negli affreschi di Boscoreale*, in NEGRI SCAFA P., GENTILI P. (edd.), *Donum natalicium. Studi in onore di Claudio Saporetti*, Roma, 295-305.
- VISCOGLIOSI A. 1996 *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.
- VOGEL-WEIDEMANN U. 1982 *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 d.C.*, Bonn.
- VON GLADISS A. 1972 *Der „Arc du Rhône“ von Arles*, in *RM* 79, 17-87.
- VON HESBERG H. 1980 *Konsolgeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, (RM Ergänzunghefte, 24), Mainz am Rhein.
- VON HESBERG H. 1983 *Zur Datierung der Gefangenenfassade in Korinth*, in *AM* 98, 215-238.
- VON HESBERG H. 1984 recensione a KLEINER 1983, in *BJb* 184, 782-784.
- VON HESBERG H. 1994 *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano.
- VON PAPAN F. 1908 *Die Spiele von Hierapolis*, in *ZfN* 26, 161-182.
- WAELKENS M. 1982 *Dokimeion: die Werkstatt der repräsentativen kleinasiatischen Sarkophage*, Berlin.
- WAELKENS M. 1986 *The imperial sanctuary at Pessinus: archaeological, epigraphical and numismatic evidence for its date and identification*, in *EpigrAnat* 7, 37-73.
- WAELKENS M. 1987 *Notes d'architecture sur l'agora et le portique de Tibère à Aphrodisias de Carie*, in DE LA GENIÈRE J., ERIM K.T. (edd.) *Aphrodisias de Carie. Colloque du Centre de recherches archéologiques de l'Université de Lille III*, 13 novembre 1985, Paris, 123-134.
- WAELKENS M. et alii 2000, *The northwest heroon at Sagalassos*, in WAELKENS M., LOOTS L. (edd.), *Sagalassos V. Report on the survey and excavation campaigns of 1996 and 1997*, Leuven, 553-593.
- WEBER B. F. 1985 *Die Grabung im Heroon III*, in MÜLLER – WIENER W., *Milet 1983-1984*, in *IstMitt* 35, 24-38.
- WEBER B. F. 1991 *Columnae crassitudo. Zur Bemessung des unteren Säulendurchmessers (UD)*, in *IstMitt* 41, 423-438.
- WEGNER M. 1957 *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Köln, Graz.
- WEGNER M. 1974 *Kunstgeschichtliche Beurteilung der Grabtempel von Olba/Diokaisareia*, in *Mansel'e armağan. Mélanges Mansel*, Ankara, 575-583.
- WEISER W. 1998 *Namen römischer Statthalter auf Münzen Kleinasiens*, in *ZPE* 123, 275-90.
- WEISSER B. 2008 *Die Basis von Pozzuoli* (Antike Plastik, 30) 105-157.
- WESENBERG B. 1983 *Beiträge zur Rekonstruktion griechischer Architektur nach literarischen Quellen*, (AM Beiheft, 9), Berlin.

- WESENBERG B. 1984 *Augustusforum und Akropolis. Die Säulenbasis des Mars-Ulitor-Tempels*, in *JdI* 99, 161-185.
- WIEGAND TH. 1914 *Baalbek und Rom, die römische Reichskunst in ihrer Entwicklung und Differenzierung*, in *JdI* 29, 37-91.
- WIEGAND TH., SCHRADER H. 1904 *Priene. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, Berlin.
- WILSON JONES M. 2000 *Principles of Roman architecture*, Singapore.
- WINTER E. 1998 *Strukturelle Mechanismen kaiserlicher Hilfsmassnahmen nach Naturkatastrophen*, in OLSHAUSEN E., SONNABEND H. (edd.), *Naturkatastrophen in der antiken Welt*, Stuttgart, 146-155.
- WINTER F. 1908 *Die Skulpturen mit Ausnahme der Altarrelief (Altertümer von Pergamon, 7)*, Berlin.
- WÖRLE M. 1973 *Zur Datierung des Hadrianstempels an der "Kuretenstrasse" Ephesos*, in *AA* 88, 470-477.
- YILDIRIM B. 2004 *Identities and empire. Local mythology and the self-representation of Aphrodisias*, in BORG B. (ed.) *Paideia. The world of the Second Sophistic*, Berlin, 23-52.
- YILDIRIM B. 2008 *The date of the reliefs from the colonnades of the Civil Basilica (capital letters)*, in RATTÈ C., SMITH R. R. (edd.), *Aphrodisias Papers 4. New research in the city and its monuments (JRA Supplementary Series, 70)*, Portsmouth, 107-130.
- YILDIZ H. 2011 *Il monumento di Develi*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 249-250.
- YILDIZ H., ŞİMŞEK C. 2000 *Sarcofagi a ghirlande dalla necropoli di Laodicea al Lykos*, in D'ANDRIA F., SILVESTRELLI F. (edd.), *Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos*, Galatina, 99-140.
- ZACCARIA RUGGIU A., CANAZZA A. 2011 *Scultura decorativa dal quartiere residenziale di Hierapolis*, in D'ANDRIA, ROMEO 2011, 211-233.
- ZANKER P. 1993 *The Hellenistic stelai from Smyrna. Identity and self-image in the polis*, in BULLOCH A.W. (ed.), *Images and ideologies: self-definition in the Hellenistic world*, Berkeley, 212-230.
- ZANKER P. 2000, *Die mythologischen Sarkophagreliefs und ihre Betrachter*, München.

## Referenze fotografiche

Nel testo, ove non diversamente indicato, è stata utilizzata la documentazione grafica e fotografica prodotta dagli autori. In particolare a D. Panariti si devono le figure 8, 10-14, 16-39, 43, 52, 56-60, 64-65, 69-111, 125, 133, 170, 271-273, 275, 277, 279-282, 289, 295-306; a R. Ungaro vanno riferite le immagini 9, 40-42, 44-51, 53-55, 61-64, 66-68, 122, 127-129, 132, 134-138, 140-147, 148d, 150, 151c- 152-153, 158a-159, 163-164, 169, 189, 201, 240-242, 274, 276, 278, 283-288, 290-294; a I. Romeo infine sono da attribuire le foto 142a-143a, 172-174, 178, 180, 187, 192, 195-197, 200, 202-204, 216-217, 221, 225-226, 233-235, 238, 244-245, 254, 260. Quanto non espressamente menzionato si conserva presso l'archivio MAIER.



# Indice dei nomi

Per le personalità più note si è mantenuto l'uso dell'italiano.

- Achille 196.  
Ade 249.  
Adriano 159 nota 572; 163 nota 601; 170; 171 nota 663; 267, 269.  
Afrodite 147; 148 nota 490; 149; 157 nota 554; 172; 187, 193, 208 nota 823, 209.  
Agon 224 nota 869.  
Andreia 208 nota 823.  
Agrippina Minore 209; 253 nota 981.  
Alessandro Magno 224-225; 228; 229 nota 896, 900; 240; 268; 270.  
Anchise 209.  
Androclo 132 nota 416; 134; 135.  
Antigono Gonata 258 nota 1060.  
Antigono Monoftalmo 220 nota 863.  
Antiochis 218; nota 859; 228.  
Antioco I Soter 218 nota 859; 219 nota 860; 225; 228 nota 893; 229-230; 240; 263.  
Antioco II Theos 228 nota 893.  
Antioco I di Commagene 229 nota 897; 268.  
Antioco IV di Commagene 268 nota 1058; 269-270.  
Antius Aulus Iulius Quadratus, Caius 267 nota 1053.  
Antonius Kalos, Marcus 261 nota 1026.  
Antonius Polemo, Marcus 267.  
Antonius Zeno, Marcus 267.  
Apollo 1 nota 9; 60 nota 167; 61 nota 175; 79 nota 242; 147-148; 153-156 e nota 551; 157 nota 557; 158 nota 568; 159-161; 163 nota 602; 164 e nota 612; 165; 167-170; 171 nota 661; 173 e nota 683; 177-179 e nota 706; 180 e nota 707; 187 nota 728; 188; 189 nota 734, 738; 194 nota 764; 195; 209; 225; 253; 256; 257-258; 261 nota 1029; 264; 271; 277.  
Apollonide 227-228.  
Apollonis 1 nota 9.  
Apphia 256.  
Apphias 261 nota 1025.  
Ares 207.  
Arete 212; 217.  
Arsinoe IV 138 nota 455.  
Artemis Leukophryene 145 nota 469; 146 nota 471; 153 e nota 519; 158 nota 568; 166 nota 617.  
Atena 146 nota 474; 149; 153; 161.  
Atena Nike 161 nota 595.  
Attalo I 220; 221 nota 864; 270.  
Attalo II 228.  
Augusto 153 e nota 514; 157 note 554, 557; 158-159; 160; 163 nota 604; 167 nota 628; 208; 239.  
Aurelia Artemeis 138.  
Aurelia Ge 272 nota 1082.  
Boule 235.  
Britannico 208; 261 nota 1030; 262.  
Caligola 261.  
Cefisodoto 227 nota 880.  
Cerere 165-166.  
Ciriaco di Ancona 270 nota 1072.  
Claudia Agrippina, Tiberia 138; 272 nota 1082.  
Claudia Drusilla, Livia (vedi Livia)  
Claudia Iusta 211.  
Claudia Perikleia, Tiberia 136 nota 439.  
Claudio Cesare Augusto, Tiberio (vedi Claudio)  
Claudio Cesare Britannico, Tiberio (vedi Britannico)  
Claudio Druso, Nerone (vedi Druso)  
Claudio 160; 206; 209; 253; 261-264.  
Cleopatra VII 138 nota 455.  
Cornelius Tacitus, Publius (vedi Tacito)  
Daochos 268 nota 1060.  
Demetrio Poliorcete 220 nota 863.  
Demos di Hierapolis 213-214; 234; 256; 262.  
Demos dei Romani 196; 213-214; 217; 235; 237; 240; 268.  
Diana Nemorense 154-155.  
Divo Giulio 154-155.  
Diodoros Paspasos 146 nota 474; 230.  
Domizio Enobarbo Nerone, Lucio (vedi Nerone)  
Druso 167 note 627-628.  
Efestione 270.  
Eirene 227 nota 880.  
Elio Traiano Adriano, Publio (vedi Adriano)  
Eracle 229.  
Erote 257; 271.  
Eumene II 222 nota 867; 228; 270.  
Euridice 227.  
Fannio Sinistore, Publio 220 nota 863.  
Faustina 135 nota 438; 136 nota 447.  
Fides 239-240.  
Fila 220 nota 863.

- Filetero 222.  
 Filippo II 227.  
 Flavio Vespasiano, Tito (vedi Vespasiano)  
 Flavio Zeusi 6; 60 nota 167; 169; 179 nota 705; 261 nota 1025.  
 Gerousia 235.  
 Giulia Agrippina Augusta (vedi Agrippina Minore)  
 Giuliano da Sangallo 270 nota 1072.  
 Giulio Cesare Germanico, Gaio (vedi Caligola)  
 Giulio Cesare Ottaviano Augusto, Gaio (vedi Augusto)  
 Giulio Cesare Augusto, Tiberio (vedi Tiberio)  
 Hekate 145 nota 469; 157 nota 556.  
 Hera 157 nota 554.  
 Hermes 146 nota 474.  
 Iulia Balbilla 269.  
 Iulia Berenike 267.  
 Iulia Severa 267.  
 Iulius, Caius 262.  
 Iulius Alexander, Caius 267.  
 Iulius Antiochos Philopappos, Caius 230; 267; 268 nota 1058; 269.  
 Iulius Bassus, Caius 267 nota 1053.  
 Iulius Celsus Polemaeanus, Tiberius 128 nota 395; 196; 213; 258.  
 Iulius Eurykles Herculianus, Caius 269 nota 1067.  
 Iulius Frontinus, Sextus 1 e nota 8; 3; 5-6 e nota 24; 14 e nota 61; 38 nota 118; 39; 60 nota 167; 62 nota 175; 120 note 376 e 379; 121 nota 380; 136.  
 Iulius Serenus Cornutus, Lucius 267.  
 Iulius Severus, Caius 267 nota 1053.  
 Iulius Zoilos, Caius 134; 154 nota 529; 179; 205; 209-210; 212-213; 233; 239; 258; 272.  
 Laecanius Bassus, Caius 158 nota 569; 159 e nota 572; 160; 170; 193.  
 Labieno 239.  
 Labienus Parthicus, Quintus (vedi Labieno).  
 Laodice 225 nota 873; 228-229; 240.  
 Laodikis 228-229.  
 Libanio 229.  
 Lisippo 271.  
 Livia 234 nota 918.  
 Magna Mater 154; 156.  
 Makedonikoi 272.  
 Maximilla Neratia 249 nota 956.  
 Mazeo 157 nota 557; 160; 162; 164; 166; 173 e nota 679.  
 Medusa 195-196.  
 Memmia, gens 200.  
 Memmius, Caius 158 nota 569; 160; 162; 173 nota 679; 192 nota 754.  
 Menodotos 133 nota 417.  
 Messalina 262.  
 Mitridate 157 nota 557; 160; 162; 164; 166; 173 e nota 679.  
 Mneme 209, 210 nota 835; 211-212; 217; 256; 258.  
 Nerone 193; 261 nota 1026; 262.  
 Ninos 253 nota 985.  
 Olimpia 229.  
 Perikles 129-130.  
 Pentesilea 196.  
 Pistis 239-240.  
 Plancia Magna 267.  
 Plancius Varus, Caius 267.  
 Polis 235 nota 919.  
 Roma 153 e nota 514; 157 e nota 557; 159; 160.  
 Rhomais 230.  
 Saturno 168 nota 642.  
 Seilantias 230.  
 Seleukis 228.  
 Seleuco I 221 nota 864; 222; 225; 228; 229 nota 900; 230; 240; 267; 270.  
 Semiramide 254 nota 985.  
 Serapide 170.  
 Servenia Cornuta 267 nota 1053.  
 Sextilius Pollio, Caius 134 nota 426.  
 Sincello 263 nota 1047.  
 Sophrosyne 212; 217.  
 Stratonice 220 nota 863; 228-229; 240.  
 Stratonikis 228-229.  
 Svetonio 263.  
 Suillia, gens 262; 268.  
 Suillius Antiochos, Marcus 194 nota 768; 208 nota 826; 261-264; 267-268; 276.  
 Suillius Nerullinus, Marcus 262.  
 Suillius Rufus, Publius 262.  
 Synkletos 234 nota 918; 235.  
 Tacito 262.  
 Tedianos 133 nota 417.  
 Tellus 256.  
 Temeno di Argo 229.  
 Tiberiane 230.  
 Tigrane V 267.  
 Tiberio 161 nota 589; 167 note 627-628; 186; 188; 201 nota 810; 234 nota 918; 258; 263 nota 1043.  
 Tolemeo IV 229 nota 896.  
 Traiano 267; 269.  
 Trokondas 102 nota 318.  
 Tyche 211-212; 214; 262.  
 Ulpius Nerva Traianus, Marcus (vedi Traiano)  
 Valeria Messalina (vedi Messalina)  
 Vespasiano 159 nota 572; 170 nota 651; 269.  
 Vergilius Capito, Cnaeus 149; 157 nota 557; 158 e nota 570; 165 nota 614; 168; 171 nota 662; 172 nota 676; 173; 178 nota 700; 188; 190 nota 743; 193.  
 Vibius Salutaris, Caius 235.  
 Vitruvio 76 note 231 e 233; 77 nota 235; 79 nota 244; 80 e nota 247; 83 e nota 252; 84 e nota 257; 103 nota 325; 107 e nota 346; 136 nota 446.  
 Zeus 153 nota 518; 157 nota 556; 158 nota 568; 163 nota 601; 165 nota 614; 193; 254; 270.  
 Zeus Sosipolis 146 nota 471; 161 nota 595; 171 nota 660.

# Indice dei luoghi

Per i centri più noti si è mantenuto il nome italiano.

- Adada 135 nota 433
- Afrodisia 134; 146-147; 148 nota 490; 149, 154-155; 156 nota 549; 160; 163 nota 601; 168 e nota 641; 171-172; 177; 179; 186; 187; 190; 193; 196-197; 201; 205-206; 209; 221 nota 865; 233; 247 nota 843; 248 nota 950; 249-254; 256 nota 993; 258; 263; 276.
- Aizanoi 153 nota 518; 163 nota 601; 165 nota 614; 193.
- Ai Khanoum 219 nota 860.
- Alicarnasso 128 e nota 390; 129 nota 401; 130 nota 404; 157; 171 nota 660; 268; 273 nota 1091.
- Akmonia di Frigia 267.
- Ankara 153 e nota 514; 157 e nota 557; 159.
- Antiochia di Pisidia 157 note 554, 557; 158; 163 nota 604.
- Antiochia sull'Oronte 229.
- Aquileia 168-169.
- Ariassos 139 nota 460.
- Argo 229.
- Arles 169-170.
- Arycanda 139 nota 460.
- Aspendos 163 nota 601.
- Assos 102 nota 318; 129 nota 402.
- Atene 119 nota 370; 268 nota 1060; 269.
- Balboura 139 nota 460.
- Baleari
- Bargylia 130 nota 404.
- Belevi 129 nota 401; 130 nota 404.
- Bergama (vedi Pergamo)
- Berlino 201 nota 808; 220; 222.
- Blaundos 165-166.
- Boscoreale 220 nota 863.
- Burdur 249 nota 958.
- Cherchel 168 nota 642.
- Chios 263.
- Chryse 158 nota 568.
- Cnido 130 nota 404; 153 nota 518; 163 nota 601.
- Demircili 102 note 218 e 320; 105; 131; 132 e note 414, 416; 132; 134; 135; 139 e note 460, 462; 162 nota 600; 272 nota 1082.
- Denizli 247; 248 note 944-945.
- Develi 190.
- Didyma 129 nota 401; 130 nota 404; 153 e nota 514; 158 nota 568, 166 nota 617; 171 nota 661; 187 nota 728; 189; 263.
- Docimio 247 nota 843; 248; 250; 251 nota 966.
- Efeso 107; 128 nota 395; 132 nota 416; 133 nota 422; 134; 135; 136 nota 443; 137; 138; 139 nota 460; 146 nota 472; 148 nota 490; 153 e nota 529; 154; 156-157 e nota 557; 158-159 e nota 572; 160; 162-166; 170-171; 173 e nota 679; 177-179; 192 nota 754; 193; 196; 200; 213; 235; 248; 258; 262 nota 1034; 276-277.
- Elaioussa Sebaste 102 nota 321; 131; 132; 139 nota 462; 131-132.
- Herakleia Pontike 153 nota 529.
- Este 189 nota 739.
- Iasos 102 nota 321; 136; 137 nota 450; 159 nota 572.
- Iotape 135; 136; 137 nota 450.
- Iskenderun 268 nota 1060.
- Istanbul 249.
- Kalydon 136 nota 447.
- Karacaviran 249 nota 958.
- Kolossai 257.
- Kos 148; 153-156.
- Lagina 146 nota 469; 157 nota 556.
- Laodicea al Lykos 228 nota 893; 247-248; 250 nota 959; 251; 256; 257 nota 1009; 263; 267.
- Laodicea al mare 267.
- Limyra 129 e nota 401; 130; 153.
- Magnesia al Meandro 145 nota 469; 146 nota 471; 153 e nota 529; 158 nota 568; 159 nota 571; 161 nota 595; 166 nota 617; 171 nota 660.
- Magnesia al Sipilo 218; 219 nota 860.
- Mileto 135 e note 433, 438; 136 nota 447; 137 nota 450; 149; 155; 157 note 554, 557; 158-162; 165 nota 614; 168 e nota 642; 171; 173 nota 679; 178-179; 188 nota 732; 190; 193; 200; 258; 277.
- Mylasa 102 nota 321; 128 nota 391; 138; 139 note 460 e 462; 273 nota 1091.
- Nemi 154-155.
- Nemrud Dağı 229; 268.
- Oinoanda 270 nota 1075.
- Olba 131 nota 411; 157 nota 556.
- Olimpia 161 nota 595; 268 nota 1060.
- Patara 102 nota 318; 138 nota 452.
- Pella 270.

- Pergamo 1 e nota 9; 129 nota 402; 135 e note 433, 438; 136 e nota 447; 137 e nota 450; 138; 146 nota 474; 149; 154-156; 159 nota 571; 162 nota 600; 168 e nota 638; 169-170; 171 nota 660; 179; 188 nota 732; 222 nota 867; 227-228; 230; 270.
- Perge 267.
- Pozzuoli 263.
- Priene 119 nota 370; 146 nota 471; 149; 158 nota 568; 159 nota 571; 161.
- Rodi 146 nota 474.
- Roma 153 e nota 514; 154-156; 157 note 557-558; 159; 160; 163 nota 602; 167 nota 629; 168 e nota 642; 169-170 e nota 651; 173; 177; 189; 236; 240; 264; 267-269.
- Sagalassos 102 note 318, 321; 109 nota 363; 130; 131 note 408-409; 133 nota 422; 134; 139 nota 460; 147 nota 480; 153; 161-162; 173 nota 679; 270 nota 1075; 275.
- Samos 153; 157 nota 554; 199 nota 798; 263.
- Samotracia 155-156.
- Saraycik 102 nota 318; 135 nota 433.
- Sardi 219 nota 860.
- Seleucia 219 nota 860.
- Semnea 136 nota 439; 137 nota 449; 139 nota 462.
- Sia 135 nota 433; 136 nota 439.
- Side 129 nota 402; 135 e nota 438; 137 e nota 450; 159 nota 572; 171.
- Smirne 170; 218; 219 nota 860; 234 nota 918.
- Sparta 269 nota 1967.
- Spoletto 168 nota 644; 173.
- Stratonicea 146 nota 472; 148 nota 490; 154-156; 159-160; 162; 173 nota 679; 178.
- Tarso 225 nota 871.
- Tenos 199 nota 798.
- Termessos 102 nota 321; 131 nota 410; 134; 136 nota 439; 138; 139 e note 457, 460; 272 nota 1082.
- Tespie 257.
- Thiatyra 263.
- Thiounta 247 note 937, 943; 250 nota 959.
- Tripolis 1; 257.
- Vergina 227; 270.
- Xanthos 128, 129; 130 nota 404; 168 nota 638; 229.
- Yeniyurt 132 nota 412.